



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DiSSGeA

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN: STUDI STORICI, GEOGRAFICI,  
ANTROPOLOGICI

CURRICOLO: STORIA SOCIALE EUROPEA DAL MEDIOEVO ALL'ETA'  
CONTEMPORANEA

CICLO VENTINOVESIMO

**"Tutta una questione di riconciliazione"**  
**Uno sguardo etnografico sui percorsi di**  
**riconoscimento dei cristiani omosessuali in Italia**

**Coordinatore:** Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

**Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa Franca Tamisari

**Dottoranda** Giuliana Arnone



Ai miei genitori,  
senza il loro continuo supporto questo percorso non sarebbe stato possibile.

Alla professoressa Franca Tamisari,  
sempre attenta e disponibile a svolgere il suo ruolo con pazienza e passione.

Alle persone da me incontrate durante la ricerca,  
che mi hanno permesso di entrare a far parte del loro piccolo grande mondo.



## INDICE

<b>Riassunto .....</b>	<b>8</b>
<b>Incipit.....</b>	<b>10</b>
<b>Introduzione.....</b>	<b>12</b>
Suddivisione capitoli.....	16
Istantanea.....	20
<b>1. Percorsi metodologici.....</b>	<b>23</b>
1.1 Posizionamenti .....	26
1.2 Problemi terminologici .....	30
1.3 Avvertenze stilistiche .....	33
<b>2. Premesse teoriche .....</b>	<b>35</b>
2.1 Le vie del secolarismo sono infinite.....	37
2.2 Mettere pratiche quotidiane, religione, genere, sessualità e mescolare .....	43
2.3 Gay e cristiani: il contributo delle ricerche sociali.....	45
2.4 Le ricerche nel contesto europeo e l'assenza di una tradizione di studi in Italia .....	53
2.5 Il contributo degli studi di genere e della teoria queer.....	57
2.6 Una, nessuna, centomila teologie .....	63
2.7 Lo studio dei movimenti sociali.....	64
2.8 Il contributo dell'antropologia all'analisi dei movimenti sociali .....	68
2.9 Approcci teorici allo studio del movimento omosessuale .....	71
2.10 Riflessioni conclusive .....	77
<b>3. Percorsi storici .....</b>	<b>80</b>
3.1 Chiesa Cattolica tra cambiamento e mantenimento della tradizione .....	81
3.2 Omosessualità e Magistero .....	85
3.3. I passaggi biblici ritenuti omofobi .....	89
3.4 Storia del movimento dei cristiani omosessuali in Italia: un'introduzione .....	91
3.5 In principio fu Agape.....	93
3.6 Tra azione e contemplazione .....	96
3.7 Un dialogo costantemente negoziato .....	98
3.8 I tentativi di coordinamento .....	101
3.9 Il Nuovo Millennio: una nuova fase .....	103
3.10 L'importanza di incontrarsi e riconoscersi .....	104

<b>4. Racconti storico-etnografici: Il Guado</b> .....	<b>107</b>
4.1 Entrata in campo .....	108
4.2 I Guadini .....	110
4.3 L'immersione nella storia .....	113
4.4 Il Guado è nato a Natale perché qualcuno ha voluto che nascesse a Natale .....	114
4.5 Di prete...in prete .....	116
4.6 I problemi con la visibilità .....	119
4.7 Dalla cripta alla luce del sole .....	121
4.8 Il dialogo con la diocesi milanese .....	124
4.9 Le due anime del Guado .....	126
4.10 Al Guado c'è anche chi prega! .....	128
4.11 Un gruppo "rivendicativo" .....	131
4.12 Un gruppo tra i gruppi (del movimento gay) .....	134
4.13 Visibilità/invisibilità: due concetti dai confini sfumati .....	137
<b>5. Increspature: gli altri gruppi e il Forum</b> .....	<b>139</b>
5.1 Caratteristiche .....	140
5.2 La tipologia di incontri .....	143
5.3 Il cammino verso l'inclusione: la visibilità e il dialogo con il contesto di appartenenza .....	150
5.4 Il Forum dei Cristiani Igbt e il Comitato .....	156
5.5 Le Finalità del Forum .....	157
5.6 Il programma .....	159
5.7 Uno spazio sicuro .....	161
5.8 Il Forum come liturgia inclusiva .....	164
5.9 Uno strumento per pensare al cambiamento .....	165
5.10 Uno strumento per "fare" il cambiamento .....	167
5.11 Alcune considerazioni .....	169
<b>6. Uno sguardo transnazionale</b> .....	<b>170</b>
6.1 L'European Forum of Igbt Christian Groups .....	171
6.2 Il Global Network of Rainbow Catholics .....	173
6.3 Dal locale al globale .....	175
6.4 Dal privato al pubblico .....	182
6.5 L'importanza di partire dal basso .....	186
6.6 Testimonianza dai margini .....	189
6.7 Furbi come le volpi, prudenti come le colombe .....	191
6.8 L'intersezione di tanti percorsi .....	193
6.9 La liturgia inclusiva e l'interpretazione dei testi .....	197

6.10 La riconciliazione con la Chiesa come nuova forma di agency.....	199
<b>Conclusioni.....</b>	<b>202</b>
<b>Epilogo .....</b>	<b>212</b>
<b>Appendice.....</b>	<b>215</b>
Intervista Andrea, presidente di <i>Nuova Proposta</i> di Roma .....	215
Intervista Giovanni dall'Orto, storico, giornalista, attivista omosessuale .....	233
Intervista Francesco, frequentatore del <i>Guado</i> e, prima, de <i>La Fonte</i> di Milano .....	267
Intervista Gianni, presidente del <i>Guado</i> di Milano.....	291
Intervista Gustavo, presidente del <i>Centro Ferruccio Castellano</i> di Torino .....	316
Intervista Nicolas del gruppo <i>David e Jonathan</i> di Parigi .....	337
Intervista Alessandro del gruppo <i>Emmanuele</i> di Padova.....	346
Intervista Mauro del gruppo <i>Emmanuele</i> di Padova .....	356
Rapporto 2016 sui cristiani lgbt in Italia.....	368
<b>Bibliografia.....</b>	<b>382</b>

## **Riassunto**

La tesi si concentra sulle modalità attraverso cui i gruppi omosessuali cristiani in Italia negoziano spazi di visibilità e di riconoscimento all'interno del proprio contesto di appartenenza e delle Chiese cristiane. La realtà italiana comprende circa trenta gruppi di cristiani omosessuali, fortemente radicati all'interno della propria realtà locale. Alcuni gruppi negoziano apertamente la propria presenza all'interno del contesto parrocchiale e cittadino, altri invece preferiscono ritagliarsi uno spazio all'interno di una parrocchia dove poter pregare insieme e condividere un percorso spirituale, senza trasformare la propria presenza in attivismo politico.

Il problema della *visibilità*, concepita, al tempo stesso, come *presenza* e *assenza*, *lotta politica* e *discrezione*, è dunque centrale all'interno del movimento e ne definisce gli spazi di azione e il dialogo con l'istituzione. Ciò rende il movimento particolarmente eterogeneo e plurale e crea specifici modi di essere omosessuali e cristiani all'interno del contesto italiano. Difatti, questa eterogeneità rappresenta una differenza con la realtà transazionale, dove le strategie di inclusione dei gruppi internazionali mostrano un generale atteggiamento di aperta e pubblica opposizione nei confronti del Magistero.

Al di là delle differenze locali e transnazionali, alcune strategie utilizzate dai gruppi di cristiani omosessuali per contribuire all'inclusione nelle Chiese cristiane sembrano essere comuni. L'importanza di *partire dal basso* e di instaurare un dialogo con le persone della propria comunità, l'appropriazione di risorse teologiche *inclusive* e l'adozione di un punto di vista relativista utilizzato per interpretare la Bibbia.

Ancora, l'idea della *riconciliazione* con la Chiesa, lontana da un'idea di ribellione e sovversione con cui tradizionalmente è stata intesa l'*agency* degli attori sociali (si veda Mahmood 2005). Queste *tattiche* (De Certeau 2001) insieme ai diversi modi di intendere se stessi e la visibilità all'interno della Chiesa, mostrano l'esistenza di diverse traiettorie. Esse si intersecano e coesistono e spingono a pensare ai gruppi come inseriti in un continuo processo di negoziazione della propria appartenenza alla Chiesa, come un "cantiere sempre aperto" (Balandier 1973 in Remotti 2002:22).





### ***Incipit***

Qualche tempo fa, parlando con la mia amica Diletta delle nostre rispettive ricerche, mi disse che voleva inserire, nell' introduzione alla sua tesi magistrale, la narrazione di un incontro che lei ebbe al carcere *San Pedro* di La Paz, in Bolivia, anni prima di arrivare nuovamente lì e iniziare la sua ricerca sulle carceri boliviane. A La Paz, difatti, incontrò un uomo, che la riconobbe anni dopo al carcere di Cochabamba, dove era stato trasferito e dove lei conduceva la sua ricerca, e che si ricordava di lei. Mi confessò che l'incontro con quell'uomo a La Paz, avvenuto casualmente tempo prima dell'inizio della sua ricerca, rappresenta il motivo per il quale decise di dedicarsi al lavoro nelle carceri e che solo quando lo incontrò nuovamente riuscì a esserne consapevole.

Chissà sia forzato, da parte mia, pensare una cosa del genere, ma il suo racconto mi ha fatto realizzare che l'incipit di tutta questa ricerca potrebbe essere l'aver conosciuto V. in quel convitto, gestito dalle suore, dove alloggiavo quel primo anno di università a Bologna. Quel convitto che, ben presto, scoprii ospitare giovani lesbiche e cattoliche praticanti, e la mia esperienza con V., rappresentano la causa prima, l'epifania, il momento primo, che mi ha portato, anni dopo, a cercare di dispiegare le intricate maglie che avvolgono l'orientamento sessuale e il suo rapporto con la fede. Proprio lì, tra quelle mura *benedette*, i miei genitori, come altri, impauriti dalla prima esperienza lontano da casa delle loro figlie, venivano rassicurati, pensando che le Suore vegliassero su di noi e che nulla di *strano* potesse succederci. Ed è lì, tra quelle mura, che io e V. abbiamo provato attrazione, ci siamo innamorate. Abbiamo esplorato nuovi modi di essere donne, di essere amanti e, nel suo caso, credenti. Tutto questo sotto gli occhi di quel Crocefisso, posto sapientemente a ogni angolo di quello che mi sembrava essere un immenso castello, che ci guardava misericordioso (dico davvero: questa era l'impressione) e che sembrava non curante delle carezze che V. mi rivolgeva con affetto.

Avrò mai il coraggio di dirlo?

(Dal diario di campo, 17 gennaio 2015)



## **Introduzione**

Il progetto di ricerca si propone di indagare le modalità attraverso cui le persone scelgono di rimanere all'interno del mondo cristiano pur essendo omosessuali (O'Brien 2004). In particolare, questa tesi si propone di esplorare le modalità attraverso cui i gruppi di omosessuali cristiani in Italia negoziano spazi di visibilità e riconoscimento alla luce dell'apparente contraddizione della loro identità omosessuale e cattolica. Ancora, il rapporto dei gruppi omosessuali cristiani con il contesto sociale di appartenenza, le loro strategie di mobilitazione, la creazione e negoziazione della loro identità alla luce del loro rapporto con il Vaticano e con le parrocchie locali e la logica del riconoscimento che le sottintende.

Nel 2012 avevo partecipato al *Gay Pride* a Madrid ed ero venuta a conoscenza di queste realtà. Come, qualche anno prima, la studiosa O'Brien (2004:181), che partecipò a dei *Gay Pride* in giro per gli Stati Uniti, questo mi aveva portato a chiedermi: "perché queste persone dovrebbero voler mettere in scena il loro status alle parate? Perché dovrebbero sbandierare ai quattro venti la loro identità?". Soprattutto, mi incuriosiva comprendere "[...] come lo fanno? Come gli omosessuali non solo vivono queste due identità percepite da molti [...] come incompatibili, ma riescono ad abbracciare entrambe armonicamente? (Rodriguez 2009:7).

Ciò mi aveva portato a interrogarmi quindi sul *genere* e sull'*orientamento sessuale*. Foucault (1976) prima e Butler (1990) poi, intenderanno la sessualità come qualcosa di socialmente appreso e continuamente soggetto a una ri-definizione e non strettamente e unicamente legata al mondo biologico. In particolare, mi interessava cercare di capire il fenomeno della secolarizzazione e come esso si mescolasse con l'essere omosessuali e cristiani. Se fin dai primi anni del Ventesimo secolo, difatti, si prevedeva che la diffusione dell'educazione secolare di massa e la divulgazione della conoscenza scientifica attraverso i media avrebbero portato a un'imminente scomparsa del divino dal mondo, l'esistenza di gruppi di omosessuali cristiani si presentava come l'ennesima *prova* di una persistenza della fede nelle società cosiddette *secolarizzate*.

Molti studiosi (si veda, tra gli altri, Bauman 1998; Yip 2002) hanno messo in luce che la religione, con la modernità, non è destinata a

scompare, ma semmai si trasforma. In questa trasformazione, è l'autorità religiosa a perdere la sua sfera di influenza. Essa ha perso, in altre parole, la sua abilità di controllare come la gente sceglie di credere e praticare. In questo senso, molte persone elaborano forme di religiosità individuale, attraverso cui re-interpretano e mescolano le tradizioni religiose alla luce dei propri bisogni (si veda, tra gli altri, Bosvert 2006; Dressler e Mandair 2011).

Ben presto ho scoperto che questi attori sociali, che utilizzano un approccio sincretico e individuale, non rientravano nella mia ricerca. Vi sono, difatti, delle persone che, come afferma O'Brien (2004:188) posseggono una forte identità cristiana e una aperta e orgogliosa identità omosessuale. La loro posizione sembra essere diversa sia da chi rinuncia alla cristianità sia da chi accetta la definizione cristiana dell'omosessualità come afflizione.

L'obiettivo della ricerca è stato dunque, fin da subito, quello di contribuire a ripensare alla relazione tra religione e omosessualità, rifiutando una loro incompatibilità e accettando un'interpretazione meno analitica e più "indisciplinata" (Shipper 2011:66). Lo scopo è stato dunque quello di portare alla luce queste "voci dentro la tradizione" (Siker 2006: 41). Le voci che ho raccolto, che parlano dalle pagine di questo lavoro, appartengono a persone che si riconoscono all'interno del discorso tradizionale e che cercano di conciliare la propria omosessualità con esso, articolando diverse *strategie* o *tattiche*, come le chiamerebbe de Certeau (2001), in grado di mantenere significativi aspetti del sé, insieme all'aspetto religioso. Queste voci, quindi, permettono di analizzare l'intersezione tra omosessualità e religione più come un processo che come due dimensioni o costruzioni bipolari (Rodriguez 2009: 17).

Con l'inizio della ricerca, mi sono imbattuta in una sorprendente povertà teorico-bibliografica. Sono pochi, infatti, gli studi che esaminano la relazione tra l'essere gay e lesbiche e cristiani. Recentemente si è occupata del fenomeno tutta la branca delle scienze sociali, specialmente la sociologia (si veda Dillon 1999; O'Brien 2004; Lukenbill 1998; Rodriguez 2009; Tumma 1991; Yip 1997a, 1997b, tra gli altri). Questi studi, tuttavia, essendo stati condotti all'interno del mondo anglosassone, si sono maggiormente concentrati sul rapporto tra omosessualità e appartenenza al mondo cristiano-protestante.

Da un punto di vista teorico, la mia ricerca si inserisce all'interno di questo filone di studi che ha portato alla luce come, nonostante la conflittualità e l'ansia derivanti dal dover fare i conti con due aspetti di una stessa identità percepiti così agli antipodi, c'è chi decide di rimanere all'interno della Chiesa pur essendo stigmatizzato, con la speranza di avere un effetto positivo e contribuire al cambiamento.

Le strategie di inclusione dei gruppi internazionali, riuniti spesso in associazioni caratterizzate da un gran numero di individui, mostrano, tuttavia, un generale atteggiamento di aperta e pubblica opposizione nei confronti del Magistero. Queste caratteristiche, che pensavo potessero essere in gran parte applicate alla mia ricerca di campo, non riescono a incorniciare alla perfezione la realtà italiana. In questo senso, la ricerca si prefigge di ampliare la conoscenza della realtà di omosessuali cristiani, cercando di comprendere se questi gruppi possano essere intesi come facenti parte di un movimento sociale, di una forma organizzata di protesta e rivendicazione, di azione pubblica volta a sovvertire una situazione di dominio (Kroensler 2012:47) e che mobilita risorse materiali e simboliche per perseguire questo scopo.

Queste domande hanno permesso di portare alla luce la particolarità del contesto cattolico e in particolare quello italiano, non ancora sufficientemente preso in considerazione dalla realtà accademica. Difatti, il contesto accademico europeo, ad eccezione di qualche importante ricerca (Buisson-Fenet 2004; Gross 2008; Gross e Yip 2010; Valle *et al.* 2014; Yip 1997a; 1997b; 2005a; 2005b) e, in particolare, l'Italia, non sembra essere stato sensibile verso un tema tanto sconosciuto quanto attuale come quello che lega due campi di indagine apparentemente così lontani (laddove evitati) come la religione e l'omosessualità. Fatta eccezione per quelle ricerche che si concentrano sugli aspetti teologici e psicologici o che hanno un taglio prettamente giornalistico (Pezzini, 1998; Teisa 2002; Donatio 2010; Brogliato, Migliorini 2014; Petilli 2014) non esistono ricerche storiche, sociologiche o antropologiche all'interno del mondo accademico italiano.

In questo senso, lo sguardo etnografico da me adottato e attento alla quotidianità delle persone incontrate all'interno della ricerca, la volontà di comprendere il loro punto di vista e i percorsi da loro intrapresi per giustificare la propria presenza all'interno della Chiesa, si propone di

colmare questo vuoto, di arricchire e complicare l'analisi e la comprensione di questa realtà.

Questo lavoro prende le mosse dalla ricerca di campo fatta per il conseguimento della laurea magistrale (2013) e durata circa otto mesi (da ottobre 2012 a giugno 2013), con il gruppo *Emmanuele* di Padova. Durante la ricerca, ho avuto modo di partecipare agli incontri del gruppo e di fare esperienza dei percorsi di riconoscimento intrapresi nel contesto padovano. Ai tempi della ricerca, il gruppo era ospitato in una parrocchia nella periferia padovana. Qui, con il passare del tempo, i membri avevano saputo negoziare apertamente la propria presenza.

Molti aspetti, tuttavia, non erano stati sufficientemente analizzati come, ad esempio, la comparazione e le relazioni con altri gruppi in Italia e all'estero. Ancora, l'adozione di uno sguardo che si muovesse tra locale e globale e che cercasse di ricostruire più in dettaglio i percorsi storico-sociali che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo dei gruppi omosessuali cristiani in Italia. Dalla loro nascita negli anni Ottanta, al loro sviluppo, legato ai contesti locali nei quali i gruppi sono nati e con cui cercano un dialogo, fino ai tentativi di coordinarsi a livello nazionale e di stabilire e consolidare relazioni con i gruppi a livello internazionale.

Con il dottorato, così, ho deciso di continuare il lavoro perseguendo questi obiettivi e nel febbraio 2015 ho iniziato una ricerca etnografica coinvolgendo primariamente, e principalmente, il gruppo del *Guado* di Milano. La ricerca si è poi estesa ad altri gruppi, come *Kairos* di Firenze, *La Fonte* di Milano, *Nuova Proposta* di Roma, *Ali D'Aquila* di Palermo, fino a vedermi coinvolta nell'organizzazione del *Forum dei Cristiani LGBT*, che ha avuto luogo dal 15 al 17 aprile 2016 presso la Casa dei Fratelli Somaschi di Albano Laziale, alle porte di Roma.

Questo coinvolgimento ha potuto consolidarsi grazie all'evolversi di un rapporto di conoscenza e fiducia reciproca con i miei interlocutori. Ciò ha inevitabilmente riposizionato il mio ruolo all'interno della ricerca (Rosaldo 1989), portandomi a interrogarmi sull'utilità pubblica del lavoro d'indagine, sulle premesse etiche della raccolta, sull'elaborazione e divulgazione dei dati etnografici e sulle responsabilità verso i soggetti con cui ho fatto ricerca (Borofsky 2005 in Kroensler e Rosi 2012: 31)

La ricerca, inoltre, si è mossa in un'ottica di comparazione transnazionale con le realtà omosessuali cristiane europee ed extraeuropee. In particolare, ho partecipato al *Forum of LGBT Christian*

*Groups* e al *Global Network of Rainbow Catholics*, due network internazionali creati, da un lato, per supportare i gruppi a livello locale e, dall'altro, per portare avanti i percorsi di inclusione delle persone omolesbiche cristiane a livello globale. Ho, così, tentato di delineare le somiglianze e le differenze nelle tattiche e nelle strategie di inclusione che hanno portato l'apparente contraddizione tra omosessualità e religione cristiana sull'arena pubblica, forzando la comunità a parlarne.

Strettamente legati al proprio contesto, i gruppi di omosessuali cristiani in Italia sembrano negoziare la propria presenza in maniera diversa; chi rivendicando apertamente la propria appartenenza alla Chiesa, chi trovando vie definite più *discrete*, meno politicamente visibili, per dialogare con essa.

L'elaborazione della metafora delle *increspature*, ossia dei cerchi dell'acqua che si allargano sempre di più, mi ha aiutato a muovermi tra i diversi gruppi e tra i diversi modi di intendere la *visibilità* e la propria appartenenza alla Chiesa. Essa restituisce dunque l'immagine dei gruppi che, come cerchi nell'acqua, si muovono ingrandendosi, creando una brezza. Queste increspature rappresentano le modalità, i diversi modi di pensare a se stessi all'interno della Chiesa. Essi sembrano intrecciarsi e coesistere; sembrano essere plurali e compresenti e attraversati dall'idea della *riconciliazione* con la Chiesa.

Questa idea mette in luce un percorso critico all'interno della Chiesa, ma non contro di essa, svelando nuovi modi di intendere i movimenti sociali e la nozione di *agency*. Essa sembra non essere semplice attitudine a ribellarsi a una situazione di dominio, ma è legata al modo in cui gli attori sociali vivono e manipolano le norme (si veda De Certeau 2001; Mahmood 2005).

### *Suddivisione capitoli*

La tesi è strutturata nel modo seguente: Il *primo capitolo* è dedicato all'immersione nella metodologia, che ha integrato ricerca di campo, ricerca di archivio e metodi di tipo quantitativo, con l'elaborazione di un questionario, compilato da ventuno gruppi in Italia, che ha poi dato vita al *Rapporto 2016 sulle realtà aggregative dei cristiani lgbt in Italia*. Particolare attenzione è rivolta al mio posizionamento all'interno del campo e ad avvertenze legate a problemi terminologici e stilistici.



Il *secondo capitolo* è dedicato alla rassegna della letteratura e affronta il rapporto tra secolarismo, modernità, omosessualità e fede, cercando di decostruire il tradizionale modo di intendere il loro rapporto, percepito come opposto e conflittuale. In quest'ottica, il secolarismo non viene più inteso come razionalizzazione e organizzazione del reale, ma come caratterizzato da una *pluralità* di razionalizzazioni e organizzazioni del reale, in cui la religione gioca ancora un ruolo preponderante (Diotallevi 2012). Questo nuovo modo di intendere il secolarismo ha permesso, dunque, lo svilupparsi di un interesse per un ambito di studi nuovo. Grazie, anche, alla spinta degli studi di genere, lgbt e queer, che hanno dato centralità alla donna, alle lesbiche e ai gay all'interno delle ricerche accademiche, il rapporto tra secolarismo e omosessualità viene così compreso in maniera meno analitica e conflittuale (si veda, tra gli altri, Jakobsen e Pellegrini 2008; Nynas e Yip 2012).

Questo nuovo modo di intendere il loro rapporto ha incentivato degli studi all'interno delle scienze sociali. A partire dagli anni Novanta, questi studi hanno esaminato la relazione tra l'essere gay e lesbiche e cristiani, portando alla luce le risposte simboliche elaborate per difendersi dalle accuse e dall'emarginazione (si veda O'Brien 2004; Mahaffy 1996; Rodriguez 2009; Tumma 1991; Yip 1997a,1997b). Le ricerche, soprattutto in ambito teologico, si sono concentrate nel mettere in discussione i passaggi biblici ritenuti omofobi, cercando di portare avanti un discorso religioso alternativo (si veda, tra gli altri, Boswell 1980, Stuart 1995, Goss and West 2000 in Browne, Munt e Yip 2010). In anni più recenti, una seconda ondata di studiosi si è focalizzata sulla destigmatizzazione del corpo e delle vite delle persone transessuali, utilizzando strategie simili nella re-interpretazione e ri-contestualizzazione della Bibbia e una rilettura in chiave *queer* (si veda, tra gli altri, Althaus-Reid 2004).

La seconda parte del *capitolo due* è dedicata alla comprensione della letteratura sui *movimenti sociali*, che utilizzo per indagare se questi gruppi possano essere intesi come facenti parte di una forma organizzata di protesta e rivendicazione, di azione pubblica attraverso cui si cerca "la rottura con l'esistente e la perdita del nome di quelle categorie fisse che definiscono il mondo così come lo conosciamo" (Kroensler 2012:47). A questo fine, prendo in considerazione gli approcci di autori come Trappolin (2004), Kroensler e Rosi (2012), Flynn e Tinius (2015), Prearo

(2015), Viola (2015; 2013), che si sono concentrati sulla comprensione dei movimenti sociali e alcuni di loro, in particolare, sul movimento omosessuale in Italia.

Sebbene la ricerca con il gruppo *Emmanuele* di Padova aveva portato alla luce il tema legato alle relazioni, all'amore monogamo, alla parentela (Guizzardi 2015; Parisi 2014), questi temi non vengono affrontati all'interno della tesi. Ciò è legato al semplice fatto che l'importanza delle relazioni affettive non è emersa durante la ricerca di campo, sebbene alcuni interlocutori mi abbiano confessato, sporadicamente, che le persone si avvicinano ai gruppi per cercare un compagno.

Attraverso il *terzo capitolo* cerco di portare alla luce i percorsi storici riguardanti, in primo luogo, la Chiesa e il suo rapporto con la modernità, mettendo in luce quanto la Chiesa abbia sempre cercato di *venire a patti* con la modernità (in tempi recenti, con il Concilio Vaticano II). Successivamente ripercorro le tappe storiche che hanno caratterizzato il suo rapporto con l'omosessualità: da un silenzio caratterizzante gli anni Cinquanta fino ad alcune prese di posizione, che hanno stabilito la condanna degli *atti omosessuali*, ma non delle *tendenze* (Congregazione per la Dottrina della Fede 1975, 1983). Il capitolo prosegue, dunque, con la ricostruzione dei percorsi storici caratterizzanti la realtà dei cristiani omosessuali in Italia: dalla loro nascita nel 1980 fino alla loro diversificazione nel corso degli anni, che ha reso difficile i tentativi di coordinarsi. Solo nel 2015 nasce, per la prima volta, la prima associazione nazionale *Cammini di Speranza* alla quale, tuttavia, non tutti i gruppi aderiscono.

Il *quarto, quinto e sesto capitolo* rappresentano il cuore della tesi, dedicato all'etnografia. Nel *quarto capitolo* metto in luce le caratteristiche principali legate alla realtà italiana, attraverso il racconto della mia esperienza con il *Guado* di Milano, dalla sua nascita negli anni Ottanta, del suo rapporto con personalità ecclesiali che l'hanno seguito dalla metà degli anni Novanta fino alla decisione di trovare una sede indipendente, dove organizzare eventi e conferenze pubbliche sul tema dell'omosessualità e dei suoi rapporti con la fede.

Nel *quinto capitolo* proseguo, seguendo la metafora delle *increspature* che si allargano sempre di più, il racconto etnografico con gli altri gruppi (*La Fonte* di Milano, *Kairos* di Firenze, *Nuova Proposta* di Roma, *Emmanuele* di Padova, *Ali d'Aquila* di Palermo), cercando di delinearne

somiglianze e differenze tra i gruppi. Esse riguardano la loro composizione, le sedi in cui si incontrano e il rapporto con il contesto di appartenenza. Successivamente mi concentro sull'analisi del *Forum Italiano Dei Cristiani Lgbt*, un momento di incontro al quale hanno partecipato molti gruppi italiani e stranieri. Il *Forum dei Cristiani Lgbt* rappresenta un luogo di riunione dei gruppi i quali, pur non abbandonando le proprie singolarità, pregano e riflettono insieme su come contribuire all'inclusione delle persone cristiane lgbt all'interno della Chiesa. Questo *quinto capitolo* è volto, dunque, a delineare le somiglianze e le differenze tra i gruppi, soprattutto inerenti *la visibilità* e la negoziazione della propria presenza con il contesto di appartenenza.

Il *sesto capitolo*, caratterizzato da una visione transnazionale e globale, comprende due parti principali. La *prima parte* è dedicata al racconto della mia partecipazione all'*European Forum of Lgbt Christian Groups*, nato nel 1982, e al *Global Network of Rainbow Catholics*, nato nel 2015. Soprattutto durante l'evento dedicato alla nascita del *Global Network*, che ha visto riuniti a Roma più di venti gruppi provenienti da tutte le parti del mondo, ho potuto assistere ad alcune dinamiche *sul nascere*, inerenti le votazioni per il consiglio direttivo, il presidente e le discussioni sugli scopi e i valori.

Questo *sesto capitolo* si conclude con uno sguardo d'insieme, attento a delineare i percorsi dei gruppi a livello transnazionale, al di là delle differenze a livello locale, volti a operare un cambiamento all'interno delle Chiese cristiane. Da un lato, quindi, l'importanza di partire *dal basso* e, dunque, di non rivolgersi direttamente e solamente alle gerarchie. Il dialogo con il contesto di appartenenza è, in questo senso, una strategia che punta al riconoscimento. Inoltre, una visione relativista e storico-critica della Bibbia, vista come una guida alla vita di tutti i giorni piuttosto che come un modello di comportamento (Browne, Munt e Yip 2010: 47).

La ricerca svolta mi ha portato a volgere la mia attenzione al processo di *riconciliazione*, una nozione che presa dai miei interlocutori, diventa centrale. Questa nozione, che racchiude le ambiguità, le tensioni, i percorsi dei gruppi all'interno della Chiesa, è, a mio avviso, così importante che ha dato il titolo all'intera tesi. Essa presuppone, infatti, un percorso, seppur critico, sempre inclusivo e mai sovversivo. Infine, negli interstizi di questi percorsi e strategie, il privato e il pubblico, il locale e il globale e i diversi modi di intendere la visibilità si intersecano e si

mescolano, mostrando dunque la loro coesistenza e pluralità.

Nelle *conclusioni* cerco di mettere in luce l'idea della *riconciliazione* con la Chiesa che, nonostante le differenze tra i diversi gruppi e le tensioni all'interno del movimento, sembra essere un elemento di unione. Un'idea che mette in discussione, come ho anticipato, l'idea di *agency*, intesa come sovversione a una situazione di dominio e fortemente legata all'idea di autodeterminazione dei soggetti (si veda Mahmood 2005) e che spinge gli studiosi a riconoscere il ruolo attivo e creativo degli attori sociali nel costruire la loro appartenenza religiosa che è, allo stesso tempo, tradizionale e innovativa, politicamente impegnata e socialmente discreta, praticata e pensata.

In appendice si trovano le interviste e la consultazione del *Rapporto 2016 sulle realtà aggregative dei cristiani lgbt in Italia* (Arnone 2016). Segnalo, a questo proposito, una differenza nella numerazione del carattere e delle pagine, che non si allineano con quella della tesi, dal momento che si tratta di un documento a sé stante e inserito a posteriori in questo lavoro.

### *Istantanea*

Secondo un articolo del sito *gionata.org*, che affronta il tema *fede e omosessualità*, i gruppi di cristiani omosessuali in Italia sono ventotto<sup>1</sup>. Nati nel 1980, ognuno di essi è strettamente legato alla realtà locale nella quale nasce e nella quale si sviluppa; è lì che i gruppi negoziano spazi di riconoscimento e inclusione. In un articolo pubblicato dal giornale *Famiglia Oggi*, Domenico Pezzini (1990:47), un prete che ha guidato e fondato (o è solo stato di ispirazione, in certi casi) la nascita di diversi gruppi in Italia, scriveva:

la prima cosa che salta agli occhi è che, a differenza di nazioni quali la Francia, l'Inghilterra e altri paesi europei, dove esiste un movimento organizzato e uniforme, da noi ogni gruppo è autonomo e largamente dipendente nel modo di porsi e di agire dalla persona o dal nucleo di persone che l'hanno fondato e lo guidano<sup>2</sup>.

In effetti, Pezzini aveva ragione: la profonda eterogeneità dei gruppi in Italia è necessariamente, per chi si avvicina a questa realtà, la prima

---

<sup>1</sup> Si veda: <http://www.gionata.org/i-gruppi-in-italia/> (ultimo accesso 11 settembre 2016)

<sup>2</sup> In Francia nasce, nel 1979, il gruppo *David e Johnatan*, il primo gruppo lgbt francese. Esso è un'associazione nazionale ramificata in tutto il territorio che presenta delle sezioni in varie città. In Inghilterra sono presenti vari gruppi, organizzati a livello nazionale: *Quest*, rivolto specificatamente a cattolici, che opera dal 1973, e il *Lesbian and Gay Christian Movements*, nato nel 1976, di ispirazione ecumenica.

cosa che balza agli occhi. Secondo il *Rapporto 2016 sulle realtà aggregative dei cristiani lgbt in Italia* (Arnone 2016), su cinquecentotrentuno persone che hanno frequentato i gruppi nel 2015, gli uomini rappresentano una larga maggioranza, l'80%, le donne il 18% e i trans l'2%<sup>3</sup>. Il *Rapporto*, inoltre, ha messo in evidenza che la metà dei partecipanti (quasi il 50%) ha un'età compresa tra i trentacinque e i cinquant'anni. I partecipanti con un'età al di sopra dei cinquant'anni rappresentano quasi il 30%, mentre i partecipanti con età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni si fermano al 20%. Dieci di queste realtà fanno parte di regioni del Nord Italia (Lombardia, Veneto, Liguria, Friuli-Venezia-Giulia), sei del centro e centro-nord (Emilia-Romagna e Marche, Toscana, Lazio) e quattro del Sud (Puglia, Campania, Sicilia)<sup>4</sup>. La maggior parte di essi sono gruppi informali: non sono, dunque, associazioni e non hanno uno statuto che ne definisce le linee guida.

Su ventuno gruppi rispondenti al questionario che ha dato vita al *Rapporto 2016 sulle realtà aggregative dei cristiani lgbt in Italia*, solo il 19% è rappresentato da realtà associative registrate. Come emerge dai dati raccolti, i motivi che portano i gruppi a rimanere informali sono svariati: la volontà di mantenere una spontaneità dei ruoli, un'organizzazione orizzontale e di sciogliersi quando il cammino delle persone lgbt all'interno della Chiesa sarà concluso. La scelta di costituirsi in associazione sembra, invece, dettata dal desiderio di assicurare una stabilità maggiore rispetto al gruppo, perché più difficilmente è portato a sciogliersi. Vi è anche la scelta di essere visibili e di cercare apertamente un dialogo con le istituzioni.

Il *Rapporto* ha inoltre messo in luce il tema dell'ospitalità dei gruppi all'interno delle strutture cattoliche e protestanti. Più dell' 80% di essi è ospitato presso una struttura cattolica (tra parrocchie e ordini religiosi come Missionarie di Maria, Suore Domenicane, Gesuiti e Ordine

---

<sup>3</sup> Il questionario che ha dato vita al *Rapporto 2016* è stato condotto per via telematica dal 14 febbraio al 20 marzo 2016. Tutti i dati forniti dalle realtà di cristiani LGBT italiani si riferiscono all'anno di attività 2015-2016. Ad esso hanno risposto 21 realtà aggregative. Per maggiori informazioni: <http://www.gionata.org/rapporto-2016-sui-cristiani-lgbt-in-italia/> (ultimo accesso 4 novembre 2016). Il *Rapporto*, inoltre, è consultabile a p.368

<sup>4</sup> Nord Italia: La Fonte (Milano), Arco di Parma (Parma), Alle Querce di Mamre (Cremona), La Creta (Bergamo), il Guado (Milano), La Scala di Giacobbe (Pinerolo), Bethel (Genova), Emmanuele (Padova), Mosaico (Brescia), Progetto Ruah (Trieste). Centro: In Cammino (Bologna), Kairos (Firenze), Nuova Proposta (Roma), Pastorale con e per le persone LGBT Vicofaro (Pistoia), Narciso e Boccadoro (Rimini), la Sorgente (Roma). Centro Italia: In Cammino (Bologna), Kairos (Firenze), Nuova Proposta (Roma), Pastorale con e per le persone LGBT Vicofaro (Pistoia), Narciso e Boccadoro (Rimini), la Sorgente (Roma). Sud Italia: Ali D'Aquila (Palermo), Fratelli Dell'Elpis (Catania), Gruppo Nicodemo (Bisceglie), Ponti Sospesi (Napoli).

Camaldolese) e il 19% in Chiese valdesi e metodiste. Inoltre, i gruppi hanno trovato ospitalità presso una struttura cattolica attraverso la conoscenza personale con un parroco. Le realtà ospitate da una parrocchia partecipano generalmente ad alcune sue attività, come la messa, l'animazione di canti e preghiere, le veglie, i ritiri, gli incontri di preghiera, la mensa per i poveri. Ancora, attività a sostegno della parrocchia, quali Caritas, cineforum, accoglienza, mercato ecosostenibile, eventi di formazione, banchi di vendita libri. Infine, la maggior parte di essi preferisce definirsi *cristiano* (48%) rispetto a *cattolico* o *evangelico*, reputandolo un termine più aperto e inclusivo.

Nel tentare di ricostruire i percorsi storici, di riconoscimento e inclusione che caratterizzano la realtà italiana, è dunque necessario tenere in mente questa eterogeneità. Bisogna, dunque, cercare di comprendere come le varie realtà dialogano non solo con il Vaticano e le Chiese cristiane ma, anche, tra di loro e nel loro contesto di appartenenza. Ciò dà vita a una realtà che è nello stesso tempo interna e ai margini della Chiesa, che conosce i suoi momenti di avvicinamento, di allontanamento, di stallo e di cambiamento.

Nel farlo, tuttavia, queste percentuali, di certo utili per avere un'*istantanea* della situazione in Italia, hanno bisogno di essere integrate con volti e voci. Hanno bisogno, cioè, di un'etnografia che ne definisca meglio non solo i contorni, ma anche le tensioni (o ciò che saremmo portati a percepire come *contraddizioni*) e che lasci parlare la realtà per quella che è: confusa e inafferrabile, ma sempre ricca e umana e, soprattutto, sempre mediata dalla soggettività del ricercatore e dalle relazioni che egli instaura sul campo.

## **1. Percorsi metodologici**

Il metodo utilizzato è stato principalmente quello della *ricerca di campo*, iniziata nel febbraio 2015 con il gruppo del *Guado* di Milano che ho visto, successivamente, all'incirca due volte al mese. Al *Guado* ho dedicato, infatti, gran parte della mia etnografia e ho partecipato a circa venti incontri organizzati dal gruppo. La ricerca è durata un anno e si è conclusa nel gennaio 2016. Si è mossa successivamente in maniera *multisituata* (Marcus 1995), in un'ottica di comparazione nazionale e transnazionale con le realtà omosessuali credenti transnazionali, nel tentativo di delineare le somiglianze e le differenze nelle strategie di inclusione e i percorsi storici comuni che hanno portato l'apparente contraddizione tra omosessualità e religione cristiana sull'arena pubblica.

Ho incontrato il gruppo *Kairos* di Firenze nell'aprile e nel novembre del 2014; il gruppo *Nuova Proposta* di Roma nel febbraio 2015, *La Fonte* di Milano nell'aprile 2015. Nel maggio 2015 ho anche cercato un contatto con il gruppo di omosessuali valdesi di Milano, *Varco*, ma il presidente mi disse che non erano interessati e non avevano tempo di rilasciare interviste o di prendere contatti. Gli incontri ai quali ho partecipato mi hanno aiutato a ricostruire i percorsi di inclusione dei gruppi nel loro contesto di appartenenza e a cercare di delineare alcune caratteristiche: la sede degli incontri, i contenuti degli stessi, le persone coinvolte, e a mettere in luce le peculiarità e le similarità.

Ho anche partecipato, nel maggio 2015, all' *European Forum of LGBT Christians*, un forum a cadenza annuale che si propone di rafforzare la cooperazione internazionale dei vari gruppi europei. Nell'ottobre 2015 la ricerca mi ha visto impegnata a Roma, durante due giorni di incontri organizzati dal nascente *Global Network of Rainbow Catholics*, il cui scopo è creare un rete di sostegno mondiale delle varie realtà lgbt cattoliche. Nell'aprile 2016 ho poi partecipato, e aiutato ad organizzare, il *IV Forum dei Cristiani lgbt*.

Mi sono servita di cinque interviste semistrutturate: una con Giovanni Dall'Orto, militante omosessuale, storico e giornalista che ha conosciuto Ferruccio Castellano che, nel 1980, fu uno dei primi omosessuali a dichiararsi cristiano e a cercare apertamente un dialogo con le Chiese cristiane. L'intervista, che ha avuto luogo nel marzo 2015 a casa di Dall'Orto, ha messo in luce i percorsi storici dei gruppi, per lo meno agli inizi, e ha rappresentato un'occasione per riflettere sulle caratteristiche

del movimento (e se potesse essere considerato tale). Giovanni Dall'Orto mi ha poi dato alcuni documenti, soprattutto lettere private e articoli di giornale, che mi hanno aiutato a ricostruire la storia dei gruppi. Ho anche intervistato Andrea, portavoce del gruppo *Nuova Proposta* di Roma, che mi ha raccontato la storia del gruppo attraverso continui rimandi alla storia globale della realtà dei cristiani omosessuali. L'intervista con Francesco, che ha fatto parte per molti anni del gruppo *La Fonte di Milano* e adesso frequenta *Il Guado*, è stata utile per portare alla luce le differenze tra questi due gruppi. Ho intervistato Gustavo, ex membro dell'ormai defunto gruppo  *Davide e Gionata* e attuale presidente del *Centro Ferruccio Castellano* di Torino. Durante l'intervista abbiamo ragionato assieme sulla storia e su alcuni documenti presenti in archivio, come gli atti dei convegni. Ho anche avuto una intervista con Gianni, presidente del *Guado* di Milano, che definirei *esplorativa*, durante la quale abbiamo riflettuto su quegli aspetti della ricerca che dovevavo essere maggiormente valorizzati (come la storia). Ho successivamente intervistato, nel giugno 2016, il presidente del gruppo francese *David & Jonathan*, Nicolas, nel tentativo di mettere in luce le somiglianze e le differenze tra il contesto italiano e quello francese.

Durante la ricerca per il conseguimento della tesi magistrale (2013), avevo avuto occasione di intervistare Mauro e Alessandro, due membri del gruppo *Emmanuele* di Padova, durante le quali abbiamo parlato della loro storia personale e dei percorsi di inclusione del gruppo all'interno del contesto padovano. Esse arricchiscono la visione di insieme e si aggiungono a quelle condotte per questa ricerca di dottorato.

Le interviste qua riportare, soprattutto quelle con Dall'Orto, con Francesco e con Gustavo, sono state frutto di una negoziazione e di una revisione. Ho lasciato i miei interlocutori liberi di modificarle. Pur esprimendo loro la mia iniziale volontà di lasciarle trascritte riportando gli errori grammaticali e i silenzi tipici del colloquio orale, ho ritenuto fosse eticamente corretto, seppur metodologicamente poco efficace, lasciare che loro le modificassero.

Molti sono stati i colloqui informali; come ha messo in luce O'Reilly (2005:115), un etnografo prende qualsiasi opportunità per ascoltare e chiedere mentre partecipa e osserva. Ho avuto occasione di chiacchierare con Gianni, presidente del *Guado* di Milano e Luciano, un altro membro e una persona che non ho esitato a definire il *filosofo ateo*



del gruppo. Con lui, spesso, ci siamo trovati a parlare durante le cene o per alcune passeggiate. A Milano ho anche conosciuto Fabio, un ragazzo sulla quarantina, come Luciano. Fabio si definisce una personalità centrale all'interno della realtà dei cristiani omosessuali, nonostante non sia affiliato a nessuno dei gruppi; conosce il *Guado*, è stato uno degli ideatori del *Forum Italiano dei Cristiani lgbt* ed è membro dell'associazione nazionale *Cammini di Speranza*. Fabio mi ha aiutato a pensare alla struttura della tesi e mi ha dato una visione di insieme della storia e delle caratteristiche di ciò che lui non esitò a definire *movimento*.

A Milano ho anche parlato con Niccolò, un ragazzo di circa quarant'anni che frequenta il gruppo *La Fonte* ma che spesso si reca al *Guado*, che mi ha aiutato, soprattutto durante le nostre conversazioni telefoniche, a pensare alla struttura della tesi e a offrire qualche chiave di lettura. Ho poi parlato con Innocenzo del gruppo *Kairos* di Firenze e webmaster della piattaforma *gionata.org*, che mi ha spesso guidato suggerendomi chiavi di lettura per la ricostruzione dei percorsi storici e delle caratteristiche della realtà italiana.

Parallelemente alla ricerca di campo, ho portato avanti la ricerca d'archivio. Ho avuto così modo di consultare dei documenti presenti in ciò che è stato battezzato *Centro Ferruccio Castellano*, nato dalle ceneri del gruppo *Davide e Gionata* di Torino. L'appuntamento presso il *Centro Ferruccio Castellano* mi ha dato l'occasione di consultare diversi documenti inerenti la storia del gruppo (Gnavi, senza data), i primi convegni organizzati (Assisi 1982) e le lettere scritte da varie personalità dei gruppi ai rappresentanti ecclesiali che di volta in volta accusavano gli omosessuali credenti di vivere nel peccato (Davide e Gionata 1992). Giovanni Dall'Orto, come ha anticipato, mi ha fornito lettere scritte sui giornali (Rocca 1979) e Innocenzo alcuni articoli di giornale dedicati agli omosessuali cristiani (Famiglia Oggi 1990; Adista 2000, 2009).

La ricerca di archivio ha anche riguardato la consultazione dei materiali presenti sul portale online *gionata.org*, sito online di fede e omosessualità, nato nel 2007 e gestito da volontari, che raccoglie articoli italiani e stranieri che affrontano il tema fede e omosessualità da diverse angolature (teologica, psicologica, sociologica). Esso rappresenta in parte la memoria storica dei gruppi, poiché sul sito vengono pubblicati gli appuntamenti nazionali, le testimonianze delle persone lgbt cristiane in

Italia, i riassunti dei convegni e in generale gli aggiornamenti riguardanti i gruppi e la loro storia<sup>1</sup>.

Nonostante il lavoro di ricerca di archivio, non sono riuscita a scrivere la storia degli omosessuali cristiani italiani in maniera dettagliata e puntuale. Molte persone sentono, tuttavia, questa esigenza. Accolgo e condivido l'esigenza di scriverla e mi propongo di dedicare del tempo a questa ricostruzione storica con la fine del dottorato. Attraverso questo elaborato, tuttavia, ho cercato di riflettere sui percorsi storici e di ricostruirne i passaggi principali.

Mi sono inoltre servita di una metodologia quantitativa. Ho infatti curato un questionario che è stato compilato, tramite una piattaforma online (Google Form) dai membri di ventuno gruppi in Italia. Esso ha successivamente dato vita al *Rapporto sulle realtà aggregative dei Cristiani LGBT 2016*. Ciò ha ulteriormente arricchito la metodologia, permettendomi di sperimentare dei metodi quantitativi, che sono stati utili nel delineare un quadro generale, una *fotografia* dei gruppi in Italia, offrendomi cifre certe sul numero dei cristiani omosessuali che frequentano i gruppi, le donne e i transessuali presenti e le parrocchie ospitanti<sup>2</sup>.

### 1.1 Posizionamenti

[...] Scrivendo soggettivamente è diverso dal parlare di me. Si parla soggettivamente degli altri, non tacendo in nessun modo il mio punto di vista sempre sugli altri. Però non si deve rischiare, e ho cercato di non farlo, neanche di sostituire il mio sguardo allo sguardo degli altri.  
(Buzzaò 2014)

Premetto con il dire, fin da subito, che l'incipit che ho deciso di pubblicare all'inizio di questo lavoro non è dovuto a un eccesso di egocentrismo e protagonismo. Bisogna, difatti, fare un passo indietro e ricordarci che tutte le ricerche femministe, lgbt e successivamente queer sono state fatte da *attivisti*; da persone che, in qualche modo, portavano

---

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni: <http://www.gionata.org>

<sup>2</sup> Approfondisco il mio ruolo all'interno del comitato nel prossimo paragrafo, *posizionamenti*. Il questionario che ha dato vita al *Rapporto 2016* è stato condotto per via telematica dal 14 febbraio al 20 marzo 2016. Tutti i dati forniti si riferiscono all'anno di attività 2015-2016. Ad esso hanno risposto 21 realtà aggregative. Per maggiori informazioni si veda: <http://www.gionata.org/il-rapporto-2016-sui-gruppi-di-cristiani-omosessuali-e-la-pastorale-lgbt-in-italia/>

avanti le proprie ricerche nel tentativo di contribuire non solo alla riflessione, ma al cambiamento sociale. Spendere qualche parola sul mio posizionamento e sull'incipit da me scritto è, quindi, importante per diversi motivi. Il primo è legato al fatto che, anche se non possa certamente definirmi *cristiana* o, più in generale, *credente*, ho spesso riflettuto sulla mia (possibile?) bisessualità. In questo senso, c'è, seppur indirettamente, una motivazione personale dietro all'interesse per questo ambito di studi.

Ho sempre pensato che, semmai avessi dovuto dire a miei genitori di essere bisessuale, lesbica o, *semplicemente*, di stare con una ragazza, non ci sarebbero stati particolari problemi. Non mi ero mai resa conto di vivere in un contesto fortemente omofobo e che, semmai dovessi fare questo passo, metterei in crisi molti rapporti. Non sarebbe facile affrontare le reazioni di tutti quelli che mi circondano: come potrei dirlo a mia nonna, al mio cugino diciottenne, che "i film sui finocchi" non li vuole vedere o alle mie amiche? Prima di conoscere i protagonisti della mia ricerca non avevo mai pensato, davvero, a tutta l'omofobia di cui siamo circondati. È anche per questo che ho dovuto ripensare alla *militanza* della mia ricerca. Non si tratta certo di essere una protagonista del movimento, ma il punto è quello di dare alla ricerca, in qualche modo, una chiara caratteristica *politica*. Quello che intendo dire è che la ricerca non vuole essere una semplice osservazione di un fenomeno sociale e la sua oggettiva restituzione, ma una vera e propria presa di posizione, uno schierarmi indubbiamente *dalla parte di*. Io difendo chi cerca di vivere serenamente la propria fede e la propria omosessualità.

In questo senso, ogni scelta e posizionamento possono, da un lato, aiutare l'etnografo a definire i limiti e le criticità della propria ricerca e, dall'altro, possono condurlo a interrogarsi in modo approfondito sull'utilità pubblica del proprio lavoro d'indagine, sulle premesse etiche della raccolta, elaborazione e divulgazione dei dati etnografici e sulle proprie responsabilità verso i soggetti e le comunità con cui fa ricerca (Borofsky, 2005 in Koensler e Rosi 2012: 31).

Questo posizionamento, tuttavia, non esclude ciò che ritengo essere stata una *professionalità metodologica*, o il dovere intellettuale che mi ha spinto ad un'analisi quanto più critica e complessa della realtà in cui ho fatto ricerca. Questo mio coinvolgimento, in ogni caso, non fa di me un'attivista nel senso tradizionale del termine. Tuttavia, non fa di me

nemmeno una *scienziata sociale*, completamente al di fuori della realtà che ho cercato di comprendere. Questa posizione liminale del ricercatore che è, nello stesso tempo, dentro e fuori, coinvolto e distante, è fortunatamente, e generalmente, accettata all'interno della pratica antropologica, la quale non ha certo nascosto il coinvolgimento e l'importanza della soggettività del ricercatore sul campo. È, forse, meno problematizzata in altre discipline, come la storia e la sociologia, molto più legate, per motivi prettamente storici, ad un'ideale scientifico oggettivo e distaccato.

Come afferma Marchi (2015:63), la partecipazione dell'antropologo all'interno del proprio campo è, d'altronde, in primo luogo, una premessa epistemologica:

La natura costruttivista dell'osservazione implica inevitabilmente la partecipazione dell'osservatore al sistema osservato (Von Foerster 2003: 211). L'osservazione non coglie il mondo com'è, né produce una rappresentazione selettiva della realtà. L'osservatore-partecipante costruisce una realtà-osservata (Keiding 2010: 78) ed entra quindi indelebilmente a far parte del sistema che descrive. La partecipazione è quindi una questione epistemologica prima che etica e politica.

Il mio ruolo *attivo* all'interno del campo si è concretizzato quando, dopo una conversazione con Gianni del gruppo del *Guado* di Milano, durante la quale abbiamo parlato del fatto che questa realtà avesse bisogno di persone giovani, e dopo aver appoggiato la mia candidatura, sono stata eletta, nel marzo 2015, come membro del *Comitato* che ha organizzato il *IV Forum dei Cristiani LGBT* (15-17 aprile 2016). Ciò ha, dunque, inevitabilmente e ulteriormente riposizionato il mio ruolo all'interno della ricerca (Rosaldo 1989), dal momento che la partecipazione all'organizzazione del *Forum* si è tradotta in un accesso diretto al processo decisionale riguardante, ad esempio, la scelta dei relatori da invitare e dei contenuti dei vari gruppi di lavoro previsti. Inoltre, questa partecipazione mi ha coinvolta in prima persona in eventuali discussioni e tensioni verificate durante le riunioni con gli altri membri del *Comitato*.

Questa partecipazione mi ha dato, da un lato "la possibilità di accedere a una conoscenza molto profonda del fenomeno" e dall'altro ha "ostacolato la ricerca con gli inevitabili compromessi che l'attivismo comporta" (Hale 2006:97 in Viola 2015: 20). Ciò vuol dire che, per ragioni etiche o semplicemente legate all'amicizia con gli altri membri del *Comitato*, non posso rendere note e pubbliche molte delle tensioni sorte all'interno delle riunioni. Esse potrebbero fare luce sui compromessi e

sulle negoziazioni costantemente cercate dai gruppi per camminare insieme verso l'inclusione nella Chiesa e legate soprattutto agli scopi del *Forum* e al rapporto di alcuni membri con l'associazione nazionale *Cammini di Speranza*.

Nonostante il mio ruolo attivo all'interno del Comitato, la mia concomitante posizione di ricercatrice è stata inevitabilmente avvertita, spesso, in maniera ambigua. Durante la mia partecipazione alla VI edizione del *Forum dei Cristiani LGBT*, tenuto dal 15 al 17 aprile 2016 nei pressi di Roma, una ragazza, Maura, dopo aver saputo che io ero *la ricercatrice* (così mi chiamavano, vagamente ironiche, le persone presenti in quei giorni) ebbe, nei miei confronti, un atteggiamento di forte sospetto. Casualmente, ci sedemmo nello stesso tavolo durante un pranzo, e lei ne approfittò per elencarmi tutti i suoi dubbi sulla mia posizione. Mi chiese come pretendessi di capire un modo di essere, il *loro*, che neanche *loro* avevano capito. Come pensavo di arrivare ad una verità se, fondamentalmente, una verità non c'era? Continuò rendendomi partecipe del fatto che, fondamentalmente, lei non era d'accordo con la mia ricerca. Questo perché avevo detto di non essere credente, anche se pensavo a me stessa come bisessuale, ma che mi sentivo in qualche modo, e sinceramente, coinvolta, nei percorsi di inclusione delle persone con cui stavo conducendo la mia ricerca.

In ogni caso, i miei interlocutori hanno sempre voluto sapere qualcosa sul mio posizionamento. Il fatto che io non fossi una scienziata che studiava la realtà con le lenti dell'obiettività, si presentava in tutta la sua banalità quando le persone con cui parlavo mi chiedeva il mio orientamento sessuale. Spesso, cioè, volevano sapere da che punto di vista guardassi la cosa: "ma tu sei gay?", mi chiedevano, "sei omosolidale?". Erano anche curiosi di sapere se fossi credente o l'ennesima atea arrabbiata con la Chiesa cattolica. Il mio punto di vista era, per le persone con cui parlavo, comprensibilmente determinante nel dare alla ricerca un particolare *taglio*.

Accanto agli atteggiamenti un po' scettici, o solo curiosi, c'era, chi, senza dubbio, ha inteso la mia ricerca come una risorsa, un'opportunità per raccontare la storia delle persone omosessuali cristiane, così spesso taciuta anche all'interno della storia dell' omosessualità in Italia. In uno dei libri più importanti in questo senso (Barilli 1999), la storia dei cristiani omosessuali occupa un trafiletto di neanche una pagina. Barilli non

risparmia critiche e accusa il movimento di non essere in grado di uscire allo scoperto. A questo proposito, lo stesso Gianni del *Guado* di Milano (2010) scrive: "c'è l'urgenza [...] di scrivere finalmente una storia degli omosessuali credenti italiani, storia a cui tutte le storie del movimento italiano dedicano poche righe, fatte prevalentemente di luoghi comuni"<sup>3</sup>.

Penso, dunque, sia comprensibile che alcune persone all'interno del movimento mi vedessero come una risorsa, un trampolino, un ponte. Gianni, per esempio, mi diceva spesso che dovevamo "fare questo o quello [per la ricerca]", parlando sempre in prima persona plurale, correggendosi subito dopo: "ah, certo, la ricerca è tua". Così Innocenzo del gruppo *Kairos* di Firenze, che è stato sempre disponibile nel darmi qualsiasi cosa di cui avessi bisogno, da semplici informazioni a documenti. Fabio di Milano, che mi confessò che una ricerca sul movimento fosse necessaria. Tante sono state le persone disponibili e altrettante sono state quelle scettiche. Non faccio loro una colpa: la buona riuscita di una ricerca dipende dalla bravura e dalla sensibilità del ricercatore (Atkinson, Hammersley 2007).

### 1.2 Problemi terminologici

Per gran parte della ricerca sono stata impegnata a inquadrare la appartenza religiosa dei miei interlocutori; ogni volta che parlavo con le persone, la parola *cattolico* veniva raramente fuori, mentre veniva maggiormente usato il termine *cristiano*. Per molto tempo, ho pensato questo fosse un limite per la mia ricerca e che rendesse il focus poco chiaro. Essere cristiani non significa, difatti, necessariamente, essere cattolici. Non potevo fare a meno di chiedermi perché i miei interlocutori non si definissero *cattolici*, se la Chiesa cattolica era il loro principale interlocutore? Questa domanda era dettata da un errore di fondo: il problema non riguardava il tentativo di inserire loro nella categoria di *cattolici*, ma esattamente l'opposto: inserire il termine *cristiano* nella loro esperienza di fede concreta. Ad un certo punto è stato impossibile non notare che la maggior parte dei gruppi si definisse *cristiano*. Ho dunque smesso di cercare delle etichette che definissero i miei interlocutori e ho cominciato a definirli semplicemente come loro stessi si definivano,

---

<sup>3</sup> Si veda <http://www.gionata.org/essere-gruppo-appunti-per-una-storia-dei-gruppi-di-omosessuali-cristiani-in-italia/> (ultimo accesso 13 novembre 2016)

*cristiani*, e di utilizzare questo termine all'interno della tesi. Questo è un problema noto in antropologia, che distingue tra prospettiva etica (che si riferisce a quelle categorie definite ed utilizzate dal ricercatore) e prospettiva emica (che si riferisce a quelle categorie verificate e identificate dalla comunità di appartenenza)<sup>4</sup>.

Ancora, un termine complesso e particolarmente *denso* (Geertz 1973) è quello di *visibilità*, centrale all'interno dell'etnografia. C'è dunque uno slittamento, sul quale è stato necessario riflettere, tra il mio modo di intenderla, principalmente come rivendicazione politica, e il modo in cui la intendono i miei interlocutori. La visibilità viene difatti utilizzata e vissuta in modi plurali: alcune volte viene intesa come *presenza* (Clifford 1992) e non sempre legata alla *spettacolarizzazione*. Questa è una precisazione importante, poiché il problema della visibilità percorre tutta la tesi. Aver abbracciato i diversi modi di intenderla significa aver cercato di mettere in luce la sua polivocalità.

Ho preferito riferirmi ai miei interlocutori usando il termine *omosessuali* e non *lgbt* (acronimo per lesbiche, gay, bisessuali e transessuali) data la quasi totale assenza di donne, transessuali e bisessuali all'interno dei gruppi che ho incontrato. Nonostante io stessa abbia conosciuto Vanna, una transessuale del gruppo *Nicodemo* di Bisceglie e alcune donne, prime fra tutte Annina del gruppo *Ali D'Aquila* di Palermo, nonché presidente del *Comitato* che si è occupato dell'organizzazione del *IV Forum dei Cristiani lgbt*, la loro presenza è molto scarsa. Lo scopo di questa scelta terminologica è, dunque, quello di rimarcare una mancanza. Inoltre, è bene ricordare che i miei interlocutori sono stati principalmente uomini e la ricerca è basata principalmente sul loro punto di vista.

Per molto tempo mi è stato chiesto perché non mi occupassi di donne, come se il fatto di essere io stessa una donna mi obbligasse eticamente ad occuparmene. Mi è stato dunque chiesto, soprattutto da alcuni docenti, di rispondere alla domanda: "dove sono le donne?". Questa domanda è lecita, ma una risposta univoca non esiste. Posso provare ad abbozzare alcune motivazioni, sollecitata anche da alcune conversazioni avute durante la mia ricerca di campo. Feci questa domanda a Suor Jeannin Gramick, una suora che, fin dagli anni Settanta, con la

---

<sup>4</sup> Per un approfondimento del concetto di emico ed etico, si veda Borofsky 2000

fondazione dell'associazione *New Ways Ministry*, si batte per l'inclusione delle persone lesbiche, gay e transessuali nella Chiesa cattolica negli Stati Uniti. La incontrai a Roma nel febbraio 2015, dopo un evento organizzato dal gruppo *Nuova Proposta* di Roma, dove lei era stata invitata. Alla mia domanda, lei rispose incerta e sincera: non lo sapeva. Pensava che, forse, quest'assenza fosse dettata dal fatto che le donne fossero doppiamente discriminate all'interno della Chiesa: sono donne e sono lesbiche e, forse, per questo motivo, preferiscono allontanarsi dall'istituzione. Qualcosa di simile mi disse Innocenzo del gruppo *Kairos* di Firenze, che mi invitò a casa sua nel settembre 2015 per parlare della mia ricerca e dei materiali che poteva darmi. Secondo lui, l'assenza delle donne è dovuta al fatto che vivono la propria fede con molto più struggimento, con molta più enfasi e "arrivano ad un punto che non reggono più [...]". È buffo che le donne, che rappresentano la maggior parte dei fedeli del mondo cattolico, siano assenti in quello "lgbt", mi disse<sup>5</sup>.

Durante la mia esperienza con il gruppo *Emmanuele* nel 2013, alcuni suoi membri mi dissero che alcune donne erano venute, ma forse si erano sentite un po' isolate e non avevano più partecipato. Così al *Guado*: Pietro, un suo membro, mi disse che alcune donne che frequentavano il gruppo erano "separatiste" e "si facevano i fatti loro" e che, per questo motivo, si allontanarono dal gruppo<sup>6</sup>. Ancora, durante la mia partecipazione al *Global Network of Rainbow Catholics*, nell'ottobre del 2015, la mia compagna di stanza, Paolina, una socievole donna spagnola di circa settant'anni, mentre eravamo a letto, prima di dormire, mi disse che, a suo parere, la loro assenza appartiene a qualcosa di atavico. "Gli uomini fuori, le donne dentro", mi disse con il suo italiano chiaro ma elementare. Durante la mia intervista a casa di Giovanni Dall'Orto, giornalista, storico, attivista, omosessuale e ateo, mi disse che

lo posso solo buttare lì due ipotesi: o la donna cattolica è molto più tradizionale e quindi se rimane cattolica rinuncia ad agire politicamente, oppure, al contrario, se già ha la "sfiga" di essere omosessuale, e in più ha la doppia "sfiga" di essere pure donna, ha un incentivo doppio rispetto a un uomo gay per liberarsi dal cattolicesimo e andarsene. Secondo me la più vera è la seconda. Ma questa mia è giusto un'

---

<sup>5</sup> Innocenzo del gruppo *Kairos*, quarantacinque anni, colloquio personale, 7 settembre 2015, Firenze

<sup>6</sup> Pietro del gruppo del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale, 30 gennaio 2016, Milano



ipotesi, non un'analisi. Però come possiamo dare una risposta senza aver mai fatto un'indagine?<sup>7</sup>

In Italia esisteva una chat online dedicata alle lesbiche cristiane, peraltro adesso non più esistente, chiamata *Noemi*, ma non esistono o, almeno, non ne sono a conoscenza, gruppi formati da sole donne.

Date queste premesse, specifico che nella parte della rassegna teorica (capitolo due) parlo generalmente di *appartenenza religiosa* e *persone lgbt*, dal momento che la letteratura esistente utilizza questo acronimo. Nella parte storica ed etnografica (capitoli tre, quattro, cinque e sei) parlo di *omosessuali cristiani* ed uso il termine *lgbt* laddove specificatamente usato dai miei interlocutori. Tutti i nomi presenti all'interno dell'etnografia sono inventati, tranne quelli di Gianni e Luciano del gruppo del *Guado* di Milano, Fabio di Milano, Gustavo, presidente del *Centro Ferruccio Castellano* di Torino, Innocenzo del gruppo *Kairos*, Andrea del gruppo *Nuova Proposta* di Roma, Annina e Marco di *Ali D'Aquila*, Maurizio, Davide, Dario, Filippo, Andrea, Giorgio del *Comitato Forum*. Loro mi hanno dato il consenso a usare il vero nome.

L'anonimato rispecchia dunque la volontà dei miei interlocutori. Alcune volte, l'anonimato è stato usato per mere ragioni di comodità: non ho potuto chiedere a tutte le persone da me incontrate il permesso di scrivere il loro nome, soprattutto perché alcuni colloqui erano, se non privati, ad ogni modo personali. Ho, così, deciso di mia spontanea volontà di cambiare i nomi. Solo in un'occasione uno dei miei interlocutori ha deciso il suo nome di fantasia: Pietro del *Guado*, che, ironico, ha trovato essere un nome altisonante e decisamente importante all'interno della tradizione cattolica.

### 1.3 Avvertenze stilistiche

Le informazioni sulle citazioni dei miei interlocutori, comprendenti soggetto, tipo di colloquio, luogo e data, vengono riportate in nota. Se è stato usato il registratore e il colloquio è stato preparato, parlo di *intervista*. Mi riferisco a tutte le altre conversazioni informali e, in qualche modo, casuali, come *conversazioni personali*. Utilizzo, inoltre, il corsivo per contrassegnare una parola per citarla, per termini in inglese e per termini peculiari; le virgolette per le citazioni e gli apici per le citazioni all'interno delle citazioni. Nel testo compaiono citazioni dei *Bollettini*

---

<sup>7</sup> Giovanni Dall'Orto, cinquantanove anni, intervista, 21 aprile 2015, Milano

pubblicati dal gruppo del *Guado*. Dove l'autore non è specificato o gli articoli vengono firmati dal *Consiglio del Guado*, viene riportato *Il Guado* come autore.

## **2. Premesse teoriche**

Prima di addentrarci nel cuore del progetto di ricerca, riguardante i percorsi e le modalità attraverso cui i gruppi di omosessuali cristiani in Italia negoziano la loro presenza all'interno del contesto di appartenenza e della Chiesa, è necessario dedicare un capitolo a ciò che ho definito *premesse teoriche*, utili a comprendere il percorso a cui accennavo poco prima. Le riflessioni presenti in questo capitolo oscillano dialetticamente tra prospettive sociologiche e antropologiche e come esse si sono rapportate all'analisi di varie tematiche che accennerò di seguito.

La messa in discussione di certe categorie, secolarismo, genere, orientamento sessuale, è, a mio avviso, necessario, se l'obiettivo è quello di dispiegare le intricate maglie che avvolgono il rapporto tra i cristiani omosessuali in Italia e i percorsi di riconoscimento all'interno della Chiesa. Diventa necessario mettere in luce come i processi di secolarizzazione non hanno assicurato un mondo privo di religione che, lungi dall'essere oppio dei popoli e una realtà necessaria al mantenimento di un ordine patriarcale, è tuttavia una realtà fortemente vissuta da certe persone in contesti cosiddetti *occidentali e secolari*.

Il capitolo prosegue portando in rassegna le ricerche in ambito sociologico esistenti e che hanno affrontato, in diversi contesti (principalmente anglo-americano) il rapporto tra persone omosessuali e fede cristiana. Esse si sono focalizzate principalmente sulle strategie messe in moto dagli omosessuali cristiani per conciliare la propria fede con il proprio orientamento sessuale. Particolare attenzione sarà poi rivolta al contesto italiano, caratterizzato tutt'ora da un'assenza di interesse accademico verso questo nuovo campo di indagine. Per poter capire quest'assenza, nel capitolo cerco di ripercorrere, brevemente, la storia degli studi di genere, lgbt e queer e come essi sono stati accolti all'interno dell'accademia italiana.

Obiettivo di questo capitolo è dunque quello di complicare l'analisi, non certo di semplificarla o renderla analiticamente appetibile, e di riflettere sul rapporto tra omosessualità e appartenenza religiosa non come *essenze* immutabili ma come immerse in un processo sempre negoziato e in costante (anche se spesso, all'occhio dell'opinione pubblica, impercettibile) mutamento.

La seconda parte è dedicata all'analisi dei movimenti sociali, con particolare attenzione a quegli studi rivolti all'analisi del movimento

omosessuale in Italia (tra gli altri, Trappolin 2004; Prearo 2015). Questa seconda parte non si propone di ripercorrere in maniera esaustiva le tappe teoriche che contraddistinguono lo studio dei movimenti sociali. L'intento è, al contrario, quello di portare alla luce delle griglie interpretative, focalizzandosi in particolare su quei nodi problematici che permettono di comprendere la realtà dei cristiani omosessuali in Italia e di intenderla come un movimento sociale. Vengono dunque prese in considerazione le riflessioni di Trappolin (2004), il quale, dopo un'attenta analisi delle principali teorie che hanno cercato di affrontare lo studio dei movimenti, sostiene l'importanza di concentrarsi sugli aspetti simbolici legati ai movimenti sociali e alla costruzione identitaria. Cerco poi di mettere in luce i vantaggi di uno sguardo etnografico allo studio dei movimenti sociali, così attento agli interstizi della vita quotidiana, attraverso le riflessioni di Kroensler e Rosi (2012) e sul posizionamento del ricercatore rispetto a questi (Matera 2015; Viola 2015).

L'ultimo paragrafo prende in esame alcuni sguardi attraverso cui gli studiosi hanno analizzato il movimento omosessuale, il quale, tuttavia, non è stato sufficientemente preso in considerazione dalla realtà accademica (Trappolin 2004; Prearo 2015). Le ricerche esistenti si sono concentrate sull'analisi dei contesti relazionali della vita quotidiana e dunque sulle dimensioni di senso che sostengono le pratiche interne della comunità omosessuale (Trappolin 2004: 22-25). In questo senso, al centro dell'interesse delle ricerche vi è tradizionalmente il contenuto simbolico dell'azione collettiva che partecipa alla creazione delle identità individuali. Rimane, tuttavia, inesplorato, invece, il processo che porta alla formazione di questo contenuto simbolico, sul quale Trappolin, invece, intende concentrarsi.

Concludo il capitolo con una riflessione sul contributo dell'antropologia del Medio Oriente, con particolare attenzione all'analisi di Saba Mahmood (2005). La studiosa ci offre un nuovo modo di intendere l'agency degli attori sociali, legata all'abilità della coscienza individuale di costituire e ricostituire il sé non solo come un'attitudine a sovvertire e a ribellarsi a una situazione di dominio. L'agency riguarda dunque un rapporto complesso, sfaccettato e plurale che gli individui hanno nei confronti della società. La sua riflessione ci guida così verso una nuova comprensione della realtà dei cristiani omosessuali in Italia.

## 2.1 Le vie del secolarismo sono infinite

Anche nella sofisticata e tecnologica società post-industriale la religione è una realtà culturale di importanza decisiva, dalla cui comprensione dipende una migliore intelligenza del mondo in cui viviamo (Filoramo 2004: X)

Al cuore del dibattito sulla religione c'è il problema della secolarizzazione. Fin dai primi anni del Ventesimo secolo, infatti, si pensava che alcuni cambiamenti sociali, come la diffusione dell'educazione secolare di massa e la divulgazione della conoscenza scientifica attraverso i media, avrebbero portato a un'imminente scomparsa del divino dal mondo. Tuttavia, la proliferazione e persistenza della religione tra le comunità di immigrati, la nascita di movimenti carismatici negli Stati Uniti, lo stabilimento di nuovi movimenti religiosi e lo sviluppo di spiritualità non istituzionali, hanno messo in discussione la validità del pensiero basato sul declino della religione. Essa, dunque, non si troverebbe esattamente in uno stato di declino. Semmai, nella cosiddetta *era postmoderna*, l'affiliazione religiosa delle persone sembrerebbe essere, nel migliore dei casi, puramente nominale.

Come fa notare Heelas (1998: 2-7), prima di addentrarci nella maniera in cui il concetto di post-moderno abbia invaso quello di religione, è necessario concentrarsi su una spiegazione analitica dei termini *modernità* e *post-modernità*. Il processo di modernizzazione è, in questo senso, un processo di differenziazione, riguardante la divisione del lavoro, la differenziazione tra sfera pubblica e privata, la costruzione di un'identità nazionale opposta a una tribale. Nonostante ciò, anche la modernità è caratterizzata da processi di de-differenziazione; essa ha, infatti, ricercato l'unione, l'unificante. Questa è una caratteristica diversa dal postmodernismo, la cui de-differenziazione è associata alla disorganizzazione della tradizione, con il frammentato e l'ibrido e con l'incoraggiamento di micro-discorsi. In tal senso, il contributo della prospettiva postmoderna è stato quello di aver abbandonato qualsiasi forma di metanarrative universalizzanti e totalizzanti (Yip 2002:199).

Come sostiene Bauman (1998: 55-79), l'atteggiamento postmoderno, più tollerante (in quanto più consapevole delle sue stesse debolezze) del suo predecessore moderno, si rifiuta di dare delle definizioni chiare, poiché consapevole che le definizioni stesse nascondono e confondono,

spesso, più di quanto pretendano di chiarire. Secondo Bauman, la religione è considerata un fatto universale semplicemente perché tutto ciò che è umano, dalla pittura all'atto sessuale, è stato definito come un fenomeno religioso. A suo parere, la questione che dovrebbe interessare la sociologia della religione non è tanto definire chiaramente il fenomeno, ma come esso abbia operato. L'essere umano ha creduto che le Chiese aiutassero le persone a vivere questa sicurezza ontologica, rispondendo alle questioni fondamentali sul senso della vita ma, si potrebbe obiettare, nella vita di tutti i giorni non vi è davvero un'urgenza escatologica. Siamo, infatti, troppo impegnati nel fare le cose quotidiane: dar da mangiare al gatto, riparare il soffitto, rispondere alle mail. Alla fine della giornata, si va a letto senza che queste domande abbiano il tempo di essere fatte. Ci si potrebbe dunque chiedere se le Chiese stesse non abbiano prodotto i bisogni dei loro consumatori o se, al massimo, li abbiano amplificati.

Bauman sostiene che non tutti i modi attraverso cui gli uomini hanno cercato di stare al mondo sono, e sono stati, religiosi. Obiettivo della modernità è stato proprio quello di aver tirato fuori dalla quotidianità tutte le preoccupazioni escatologiche, in modo che poco tempo, o addirittura nessuno, fosse lasciato per rispondere a preoccupazioni esistenziali. La modernità ha, così, messo in discussione tutto ciò che il Cristianesimo aveva fatto e rappresentò la fine all'ossessione per la vita eterna, focalizzandosi dunque sulla consapevolezza della mortalità. Gli uomini moderni vivevano molte meno incertezze: la morte, così imprevista e non annunciata, era l'unico spiraglio di incertezza, che coincideva esattamente con l'incertezza dell'esistenza in sé. Gli uomini e le donne postmoderni vivono molte più incertezze, secondo Bauman, e il sé sperimenta il fallimento dell'umanità. La post-modernità è, in tal senso, l'era degli esperti in problemi d'identità; è l'era della scelta, di chi sceglie e, nella paura di sbagliare, si cerca chi possa guidarci.

Le persone, nell'era postmoderna, non hanno bisogno di preti che ricordino loro dell'insufficienza delle risorse umane; hanno bisogno di essere rassicurati sul fatto che possono farcela. Tutto sembra dunque cambiare con la società consumistica, che punta sempre sull'importanza delle nuove ed esilaranti esperienze: cibo, cosmetici, persino un ritorno all'esoterico, grazie al quale si cercano sempre nuove sensazioni.

Secondo una tesi post-secolarista, dunque, nella cosiddetta *post-modernità* ci sarebbe un vuoto nell'influenza dell'autorità religiosa.

Questa sembra aver perso, in altre parole, la sua abilità di controllare come la gente sceglie di credere e praticare il loro credo. Lebner (2015:62-74) riflette sulle teorie del secolarismo e post-secolarismo, con particolare attenzione a come esse sono state affrontate all'interno della disciplina antropologica. La studiosa mette in discussione l'idea di secolare e di secolarizzazione di Asad in *Formation of the Secular* (2003). Con questo libro, Asad si rivolge specificatamente agli antropologi, che ritiene responsabili di aver reiterato il concetto di secolare come un truismo che ha portato all'uso acritico del mito e alla celebrazione dell'*agency*. Quando Asad scrive il libro, la tesi secolarista era, tuttavia, già in declino. Casanova (1994) suggerisce che, in qualche modo, la secolarizzazione sia avvenuta, ma egli la definisce solo in termini di differenziazione delle sfere (la politica dalla religione, il privato dal pubblico) ribadendo che questa differenziazione non ha comportato un declino della religione. La religione, dunque, continua ad avere un ruolo nella sfera pubblica e nella (post)modernità.

Asad riprende questo argomento e afferma che la parte della tesi sulla secolarizzazione che Casanova cerca di salvare è già persa, criticando la nozione di *sfera pubblica* come luogo in cui la parola è libera e in cui regna la democrazia. Egli non sostiene che secolarizzazione e secolarismo non esistano, ma è convinto che essi non funzionino come la gente pensa. La secolarizzazione è un' istituzione del dominio secolare di concetti distinti dalla religione, mentre il secolarismo è una dottrina politica che governa le relazioni tra religione e secolare. Bisogna dunque, cercare di capire come il secolare viva dietro il secolarismo. In questo senso, anche se l'etnografia non studia concetti, ciò non vuol dire che bisogna smettere di considerarli. La critica di Asad, in questo senso, è utile, perché aiuta gli antropologi a riflettere sulla natura secolare dei concetti da loro utilizzati. Egli critica il concetto di *religione* come categoria analitica; essa è un discorso emerso in un contesto storico ben definito, ossia quello di un cristianesimo che comincia a privatizzarsi all'alba delle guerre di religione del diciassettesimo secolo.

Leibner, infine, riflette sulle teorie di Taylor (2007) e sulla sua definizione di *secolarismo* come condizione in cui coesiste il pluralismo. Secondo questa prospettiva, la religione non è in declino, ma un mondo senza Dio è possibile per chi sceglie che sia così. Ciò che differenzia il secolarismo è dunque la scelta, anche se Taylor si rende conto che essa

non è completamente libera dalla pressione o dal potere sociale. Per lui questa scelta nasce nella cristianità latina e con la riforma protestante. Il secolarismo nasce, dunque, in seno al cristianesimo. Taylor fu criticato per non aver saputo mettere in luce una visione più intersezionale, contestata e politica della nascita del secolarismo e per non aver dato enfasi alle conseguenze del colonialismo e delle politiche che esso portò. Nessuna di queste critiche rende comunque inutilizzabile il concetto di Taylor: la condizione in cui coesistono diversi pluralismi, inclusa l'opzione di un umanesimo esclusivo. Ciò che diventa utile per gli antropologi nell'uso del concetto di secolare non è la sua perfezione, dunque, ma la sua apertura.

Molti studiosi, vicini al post-secolarismo, hanno messo in luce la nascita della spiritualità come caratteristica della post-modernità, contrapponendola a quella di religione. Se quest'ultima rappresenta la tradizione, l'istituzionalizzazione, l'autoritarismo, la spiritualità è, invece, più individuale e privata. I termini *religione* e *spiritualità* vengono, dunque, spesso contrapposti: la religione è intesa come la forma organizzata e istituzionalizzata della spiritualità e rimane bloccata nei rituali e negli spazi sacri patriarcali (Nynäs e Yip 2012: 9). Pur non sottostimando la nascita di forme spirituali private e individuali, è necessario puntualizzare che anche lo spazio privato è complesso, articolato e plurale e i suoi confini non sono solo permeabili, ma anche pieni di significati politici (Giorgi 2016: 64). Interessante, al tal proposito, l'analisi di Bosvert (2006: 71-72) che intende la spiritualità come una modalità di riappropriazione del discorso religioso. Queste forme di spiritualità sono spesso sincretiche e uniscono credenze, insegnamenti e anche rituali molto diversi, presi in prestito dalle più disparate tradizioni religiose.

Come ha messo in luce Mitchell (2011:126) il concetto di spiritualità è collegato a quello di liberalismo: il modo in cui molti studiosi hanno usato la categoria interpretativa del sé e della libertà ha riprodotto e non messo in luce il discorso sulla spiritualità come fenomeno sociale. Gli stessi concetti di *libertà* e del *sé*, che la spiritualità comporta, dovrebbero essere problematizzati. Egli, inoltre, sostiene che la tendenza all'interno dell'accademia sia stata quella di celebrare la nascita di questa spiritualità (si veda, tra gli altri, Wuthnow 1988, Roof 1993, Schmidt 2005 in Dressler e Mandair 2011:130-131). Wuthnow e Roof (1998) sostengono che essa sia nata con i movimenti di liberazione degli anni



Settanta, che hanno aperto le porte alla possibilità di esplorare e cercare forme di religiosità non imbrigliate nelle maglie dell' istituzione organizzata, dando più opportunità ai giovani. Schimidt (2005), invece, rintraccia queste radici nel diciannovesimo secolo; se, da un lato, questa spiritualità lascia la gente senza radici e incapaci di riconoscersi in una comunità, dall'altro celebra il sé come libero di esplorare la pietà del mondo.

Altri studiosi, tuttavia, non accettano la distinzione tra spiritualità e religione, facendo notare che operare distinzioni significa mettere un luce cosa è accettato da cosa non lo è (si veda Orsi 2005 in McGuire 2008). Nella società contemporanea, l'aspetto collettivo e sociale della religione e il suo ruolo pubblico sembrano essere, invece, fortemente vissuti da alcune persone. Come già messo in luce da Durkheim (1911), il concetto di religione non è meramente individuale e soggettivo; le persone costruiscono insieme i loro mondi religiosi, condividendo dunque le esperienze nella realtà intersoggettiva. Orsi (2005 in McGuire 2008:15), sulla scia di Geertz (1973) afferma che gli individui fanno esperienza della religione attraverso i rituali, che rendono le parole religiose reali e presenti. Orsi sostiene che, per molte persone, la vita di tutti i giorni è molto più toccata dalle pratiche vissute attraverso il corpo o, detta in altre parole, attraverso cui il sacro è reso reale e presente attraverso l'esperienza del corpo. La cosiddetta *lived religion* non è dunque, necessariamente coerente rispetto alle idee religiose e alle credenze<sup>1</sup>.

Un atteggiamento ostile nei confronti delle forme di religiosità organizzata e istituzionalizzata ha, com'è facile immaginare, delle conseguenze riguardanti l'atteggiamento generalmente assunto nei confronti delle persone lgbt cristiane e, in particolar modo, cattoliche. La critica rivolta alle persone lgbt religiose è quella di dormire con il nemico e di rimanere far parte di una istituzione che non li vuole (Yip 2005a:275). Omosessuali e religione, come ha messo in luce Giorgi (2016: 56), parlando di donne e appartenenza religiosa, si troverebbero dunque "dal lato sbagliato" della secolarizzazione. Questa visione secolare è portata

---

<sup>1</sup> Nel sostenere il suo discorso, Orsi racconta delle persone italo-americane che portavano a casa una bottiglia di acqua dalla fonte di un tempio considerato sacro per le pratiche di guarigione, anche se sapevano che l'acqua che prendevano non era quella di Lourdes ma era erogata dal sistema idrico della città di New York. Come sottolinea Orsi, per le persone impegnate in questi riti di guarigione, questo particolare non faceva alcuna differenza. Ancora più importante, essi non percepivano nessuna incoerenza. Nella loro esperienza, come afferma Orsi, semplicemente funzionava (ibid.).

avanti anche da quella parte della comunità lgbt, la cui intolleranza nei confronti della loro controparte religiosa è paragonabile a sua volta all'intolleranza che le persone eterosessuali assumono verso di loro (Nynäs e Yip 2012:42). D'altronde, data la continua patologizzazione dell'omosessualità da parte dell'autorità ecclesiale, non sorprende che la sfera religiosa sia ampiamente considerata una sfera antitetica, opposta e in contrasto con l'identità sessuale (Gross e Yip 2010:3).

In tal senso, la domanda "perché rimani in un'istituzione omofoba?" è spesso posta con la più genuina curiosità, ma altrettanto spesso nasconde una certa ostilità, alimentata dalla credenza che rimanere all'interno di una istituzione omofoba contribuisca a portare avanti tale omofobia (O'Brien 2004 in Yip 2005a: 275). I sentimenti anti-religiosi sono animati, dunque, dalla credenza che i valori secolari di libertà e autodeterminazione, portati avanti dal movimento lgbt, siano troppo lontani e opposti ai valori fortemente etero-sessisti dell'istituzione religiosa. Si ritiene, dunque, che ci sia uno stretto rapporto tra secolarizzazione e uguaglianza di genere e dunque un' opposizione tra modernità, religione e tradizione (Giorgi 2016:54). Secondo Yip (2005a:276), questo modo di vedere è tutto sommato semplicistico; non solo enfatizza il secolare e il religioso come due forze opposte, ma esclude a priori la sfaccettata e sfumata inter-relazione tra religione, genere e sessualità e i modi in cui viene vissuta nella vita di tutti i giorni dalle persone "in carne ed ossa". Come ha messo in luce in altri lavori (si veda Yip 2002:201), è erroneo sostenere semplicisticamente che i cristiani omosessuali siano inclini a lasciare l'istituzione per via della loro non accettazione all'interno di essa. A questo proposito Dillon (1999) ha messo in luce che, nonostante la condanna delle Chiese Cristiane, le persone omosessuali religiose continuano a voler rimanere all'interno dell'Istituzione per contribuire al cambiamento.

Per comprendere l'esperienza dei cristiani lgbt è necessario, dunque, aprirsi all'idea che anche le soggettività sessuali e di genere religiose possano avere un carattere liberatorio (Nynäs e Yip 2012: 9-10). Affermare ciò non significa negare che il rapporto tra omosessualità e affiliazione cristiana possa essere conflittuale, ma rendersi conto che questa interrelazione possa essere luogo di creazione e trasformazione.

Ripensare alla relazione tra religione genere e sessualità significa dunque enfatizzare le relazioni tra secolarismo e religione e le possibilità multidirezionali che questa relazione implica.

## 2.2 *Mettere pratiche quotidiane, religione, genere, sessualità e mescolare*

Nell'introduzione al libro *Religion, Gender and Sexuality in Everyday Life* Nynäs e Yip (2012), riprendendo una terminologia tipica delle ricette culinarie, intitolano un paragrafo: *Putting Religion, Gender and Sexuality Together and Stirring*. L'intento è, ovviamente, ironico e cerca di mettere in luce l'importanza di intendere la relazione tra religione, genere e sessualità come non solo effettivamente esistente, ma anche complessa e, in un certo senso, confusa. Con questo titolo, dunque, i due autori ribadiscono l'importanza di non cercare di semplificare questa complessità ma, anzi, di lasciare che venga fuori.

Il concetto di *vita di tutti i giorni*, ripreso nel titolo del libro, è, a mio avviso, particolarmente utile, se l'intento è quello di comprendere come le persone lgbt vivono la loro appartenenza religiosa. Mettere in luce l'importanza della collettività e delle pratiche quotidiane è, dunque, un passo fondamentale se l'intento è quello di comprendere i modi in cui le persone lgbt vivono la loro appartenenza religiosa. Questa tendenza, all'interno degli studi antropologici, può essere collegata all'attenzione rivolta alla pratica a cominciare dalla fine degli anni Settanta (si veda, tra gli altri, Ortner 1984). Contrariamente ad altre discipline, infatti, "l'antropologia si distingue [...] per un profondo interesse verso le persone incontrate sul campo per i loro modi di fare, pensare e vivere" (Gupta e Ferguson 1997: 36 in Marchi 2015:20).

L'importanza della comprensione delle pratiche quotidiane legate all'esperienza religiosa è stata recentemente messa in luce dalla sociologia della religione e dalla nascita delle cosiddette *lived religion* (Orsi 2005; McGuire 2008) e della *everyday religion* (Ammerman 2007). Durante il suo studio sul movimento della *Underground Church* negli Stati Uniti, McGuire (2008:3-4) scoprì che la religione dei suoi intervistati era molto complicata e che nessuno di loro aveva espresso un sistema di pratiche e credenze che rientrasse nelle usuali spiegazioni sociologiche sulla religione. Questo lo portò inevitabilmente a domandarsi: "come interpretare la complessa vita religiosa degli individui?". La risposta, a

suo parere, è che i ricercatori, quando tentano di analizzare l'affiliazione o la partecipazione religiosa, dovrebbero focalizzarsi sugli individui che ne fanno parte e sulle pratiche concrete. In altre parole, bisognerebbe pensare all'appartenenza religiosa non come qualcosa di statico e ordinato, ma come sempre cangiante, multi-sfaccettato, qualche volta confuso, persino contraddittorio. La questione che dovrebbe interessare i ricercatori, continua McGuire, non è se gli individui aderiscano o non aderiscano a un singolo o intero sistema di credenze e pratiche di una religione ufficiale, ma come la religione viene vissuta e praticata dagli individui. In questo senso, *religione vissuta* si rivela un concetto utile per focalizzarsi sull'effettiva esperienza di fede delle persone. Più che sugli aspetti teologici, è dunque necessario concentrarsi sulle esperienze vissute. In altre parole, è necessario spostare il punto di vista dai precetti e dalle istituzioni agli individui e al modo in cui essi si appropriano di alcune risorse per costruire vite significative all'interno di contesti quotidiani.

All'interno della tradizione antropologica l'attenzione verso le pratiche rappresenta il senso stesso della ricerca. Nel suo studio sulle suore di clausura, Sbardella (2015:13) ha messo in luce

le sfasature [che] si vengano a creare tra ortodossia e ortoprassi. William Robertson Smith, [...] nella sua analisi del fatto religioso, riconosce in modo magistrale la necessità di distinguere il valore della prassi in quanto tale da quello delle credenze che poggiano su di essa. [...] La validità dell'esperienza religiosa è soprattutto pratica e non teoretica ed è la pratica spesso a generare la giustificazione

Sbardella mette in luce quanto "l'ideale a cui tende il gruppo monastico non è dato esclusivamente dai testi, che lo definiscono e lo descrivono, ma soprattutto dalla pratica, che costruisce un proprio modello applicativo e che nasce dall'agire stesso" (ibid.:19). È questo aspetto performativo e rituale che crea non solo gli spazi di azione delle monache, ma anche la loro identità. E il silenzio e la mortificazione del corpo non sono solo strumenti per avvicinarsi a dio, ma contribuiscono a creare l'identità stessa delle monache.

Negli anni ottanta, Orsi (1985) indaga la religione italo-americana nel quartiere newyorkese di Harlem. Fin da subito si rende conto che il suo studio sarebbe dovuto partire da quello che pensano e dicono le persone, che più volte avevano ribadito la loro appartenenza alla comunità cattolica, nonostante i tanti elementi presenti all'interno delle

loro pratiche religiose vengano considerate folkloristici dalla storiografia tradizionale (ibid.: xv). Orsi, dunque, suggerisce che la religione deve essere intesa come un sistema di pratiche, simboli e rituali, ma anche come qualcosa che abbraccia i valori ultimi dell'individuo, le sue convinzioni etiche e la sua cosmologia (ibid.: xiii). Ciò vuol dire che gli studiosi dovrebbero focalizzarsi sulle persone, sulle loro percezioni, sui loro bisogni e sulle loro storie. Solo in questo modo si possono comprendere le loro pratiche e i loro comportamenti e dunque i dettagli della vita quotidiana e i significati condivisi e, con essi, tutte le frustrazioni, le gioie, i desideri, le speranze e le paure legate all'appartenenza religiosa (ibid.: xiv). Se vogliamo indagare la costruzione delle identità religiose moderne, dobbiamo quindi ascoltare le storie delle persone. Sono queste storie e narrative che ci obbligano, come ricercatori, a ripensare alla relazione tra identità religiosa e istituzione. Dobbiamo dunque renderci conto che i credenti di oggi costruiscono attivamente le loro identità religiose mescolando individualismo e influenza istituzionale (McGuire and Spickard. 2003:4).

Questa è, a mio avviso, una premessa teorica fondamentale se l'intento è quello di comprendere i modi in cui le persone, al di là del loro genere e del loro orientamento sessuale, vivono la loro appartenenza religiosa. Diventa ancor più una necessità se l'intento è quello di esplorare i percorsi di inclusione delle persone omosessuali cristiane e i modi in cui essi fanno esperienza della loro affiliazione.

### *2.3 Gay e cristiani: il contributo delle ricerche sociali*

Come fa notare Barton (2010:468), sono pochi gli studi che esaminano la relazione tra l'essere gay, lesbiche e cristiani. Recentemente si è occupata del fenomeno tutta la branca delle scienze sociali, specialmente la sociologia, con i pioneristici lavori di Enroth (1974) Lukenbill (1998), Mahaffy (1996) Tumma (1991), Yip (1997a, 1997b), O'Brien (2004), Rodriguez (2009). Queste ricerche si sono principalmente concentrate sui modi attraverso cui gli omosessuali integrano ciò che spesso viene inteso come *conflitto di identità o dissonanza cognitiva* (Festinger 1957 in O'Brien 2004 e Rodriguez 2009).

A questo proposito, Rodriguez (2009), data la crescente letteratura psicologica sui gay e le lesbiche cristiani, ha analizzato i principali

approcci utilizzati per comprendere il rapporto tra omosessualità e religione, cercando dunque di delinearne le criticità. Il primo approccio analizzato è quello riguardante il concetto di *dissonanza cognitiva*.

Come sostiene Festinger (1957 in Rodriguez 2009:12), essa può manifestarsi quando una persona vive una tensione tra due pensieri o credenze ritenute psicologicamente incompatibili. Secondo questa prospettiva, far convivere queste due credenze è difficile e poco soddisfacente, per cui gli individui risolvono questa dissonanza cercando di ridurre l'ansia e il conflitto che essa provoca. In questo senso, o eliminano o cambiano uno dei due pensieri o credenze.

Questa teoria è stata utilizzata nei lavori di Thumma (1991) e Mahaffy (1996). Thumma, in realtà, sembra criticare il concetto di Festinger, dimostrando come un piccolo gruppo di omosessuali evangelici, *Good News*, integri perfettamente le due identità. Essi "rinegoziano i confini e le definizioni della loro identità religiosa includendo una valutazione positiva della loro omosessualità" (1991:333 in Rodriguez 2009:12, trad. mia).

Mahaffy (1996), invece, si serve del concetto di *dissonanza cognitiva* per comprendere come centosessantatre lesbiche riconcilino la loro fede cristiana con la loro identità sessuale. Mahaffy individua tre strategie utilizzate dalle lesbiche cristiane per risolvere il conflitto: la modifica delle proprie credenze religiose, l'abbandono della Chiesa e la convivenza con la dissonanza.

Strategie simili sono poi state individuate dallo studio di Nasrudin e Geelan (2012) sul grado di omofobia interiorizzata, che utilizzarono delle interviste, fatte a dieci donne e uomini di Brisbane, nel Queensland, Australia, appartenenti a culti diversi, ma accomunati da un livello di educazione medio-alto. La maggior parte degli intervistati (80%) ha vissuto il conflitto tra cristianità e omosessualità. Un aspetto interessante della ricerca è l'aver messo in luce che il coming out delle persone più anziane sembra essere stato più problematico di quello delle persone più giovani, in virtù del fatto che la società era molto più omofoba appena due decenni fa. Nello studio sul grado di omofobia sui membri di *Dignity* di New York, un gruppo di ricerca formato da sociologi e psicologi (Wagner *et al.* 1994) avanza delle ipotesi: le persone omosessuali che si avvicinano a un'organizzazione religiosa cristiana sono meno omofobe delle persone appartenenti alla comunità omosessuale non credente o ai credenti non affiliati con nessuna organizzazione. Grazie al loro studio,

arrivano ad affermare che gli omosessuali e le lesbiche accettano la loro sessualità solo dopo un lungo processo attraverso cui imparano a screditare le credenze sociali che percepiscono l'omosessualità come una devianza e a riconoscere la validità dei propri sentimenti ed emozioni (ibid.:93). Le conclusioni alle quali arrivano è che le ipotesi di partenza sono sbagliate. I membri di *Dignity*, nonostante si impegnino a integrare positivamente due identità percepite immorali dalla Chiesa cattolica, hanno interiorizzato lo stesso livello di omofobia dei credenti non affiliati a nessuna comunità. Ciò può trovare una spiegazione nel fatto che molti hanno accettato il proprio orientamento ad un'età avanzata rispetto alla comunità omosessuale in generale (ibid.:105). Inoltre, chi si avvicina a *Dignity* lo fa spesso esattamente per eliminare le tracce di questa omofobia interiorizzata ed è qui che impara a costruire una immagine positiva di sé. Ancora, alcune persone si avvicinano a *Dignity* non necessariamente per creare un'immagine di sé positiva, ma per mantenere un rapporto con la Chiesa Cattolica senza l'ansia di sentirsi moralmente giudicati (ibid.:107).

In Francia, uno studio condotto da Gross (2008) ha messo in luce che solo una minoranza di persone lgbt decide di abbandonare la Chiesa cattolica, diversamente da quanto avviene in altri contesti protestanti, in cui l'offerta religiosa è plurale. In Francia, invece, interrompere i rapporti con la Chiesa sembra essere molto più traumatico (ibid.:99). Servendosi del concetto di *dissonanza cognitiva*, Gross mette in luce le strategie comuni utilizzate dalle persone lgbt cristiane per combatterla. Tra queste, la creazione di una nuova definizione di Dio, la reinterpretazione dei versetti biblici ritenuti omofobi, l'enfaticizzazione di principi biblici come l'amore e l'accettazione, la focalizzazione dell'immagine di Dio come creatore (che ha dunque creato anche gay e lesbiche). Il contributo della ricerca di Gross è quello di aver messo in luce la peculiarità del contesto francese, impregnato, da un lato, di secolarismo e di cultura cattolica, dall'altro (ibid.:78). Come, difatti, la studiosa afferma "può stupire che in un paese dove le pratiche religiose sono fortemente in declino, gli omosessuali cristiani mostrano la loro religiosità" (ibid.:80, trad. mia). Gross, nella sua analisi, si serve di un questionario inviato in tutto il paese attraverso delle mail ai gruppi lgbt cristiani francesi, di interviste con alcuni dei partecipanti al questionario e di analisi di alcune testimonianze pubbliche. Grazie a queste metodologie, Gross arriva alla

conclusione che, chi frequenta la Chiesa, ha un atteggiamento molto più critico nei suoi confronti rispetto a chi non frequenta. Questi ultimi sarebbero difatti più inclini a rispettare i suoi principi (ibid.:82). Inoltre, chi continua a frequentare la Chiesa, lo fa spesso in modo attivo organizzando gruppi di condivisione, di preghiera, studi biblici, classi di catechismo, coro e preparazione ai sacramenti.

Nonostante l'importanza teorica di queste ricerche, Rodriguez (2009:13) suggerisce che la teoria della *dissonanza cognitiva* non è sufficiente per studiare la complessità di un fenomeno come quello rappresentato dagli omosessuali credenti e che il concetto appare dunque troppo lineare per poter essere piegato ad una realtà molto più dinamica.

Un altro concetto utilizzato per comprendere il rapporto tra religione e omosessualità è quello di *stigma*, facilmente associabile a Goffman (1963 in Rodriguez 2009:8). Egli suggerì che una persona può essere stigmatizzata per caratteristiche legate al corpo (per esempio: per handicap fisici o anormalità); per motivazioni di tipo tribale (un tipo di stigma legato all'etnicità, alla nazionalità o alla religione). Esiste, inoltre, uno stigma legato agli emarginati sociali, come i drogati o gli alcolizzati. Yip (1997a), che ha fatto ricerca presso il gruppo di omosessuali cattolici *Quest* in Gran Bretagna, ha individuato quattro strategie utilizzate dai suoi membri per lottare contro lo *stigma*<sup>2</sup>. La prima, ciò che egli definisce *l'attacco allo stigma*, consiste nello svalutare le interpretazioni correnti sui passaggi biblici ritenuti omofobi<sup>3</sup>, per esempio sovrapponendo ad essi il principio cristiano di amore e rispetto per tutte le creature, oppure relativizzando in senso storico tali affermazioni. *L'attacco agli stigmatizzatori* consiste, invece, nello smontare la credibilità della Chiesa come guardiana morale. *L'uso di argomenti ontogenetici* parte dal presupposto che tutti gli orientamenti sessuali, inclusa l'omosessualità, sia evidentemente creata da dio e che quindi da lui è accettata e benedetta. *L'uso della positiva esperienza personale*, si traduce nella unione di alcuni valori cristiani, come la monogamia e quindi la relazione

---

<sup>2</sup> *Quest* è la più grande organizzazione britannica per gay e lesbiche credenti. Fondata nel 1973, i membri sono all'incirca 350. Il suo scopo è quello di aiutare i gay e le lesbiche che fanno fatica ad accettare la propria identità sessuale. Inoltre collabora con organizzazioni omosessuali non religiose per l'approvazione di riforme legali (Yip 1997b)

<sup>3</sup> affronterò più in dettaglio questi passaggi a pp.165



con un solo partner, evitando la promiscuità sessuale che contraddistingue, perlomeno per stereotipo, la cultura omosessuale.

La strategia legata alla positiva esperienza personale è, a sua volta, legata all'idea di famiglia e di relazione. Carsten (2000), afferma che in tutti contesti socioculturali le persone si relazionano tra di loro ed è abbastanza ovvio che queste relazioni hanno spesso un peso sociale e politico. Spesso tali relazioni possono essere descritte in termini genealogici ma, altrettanto spesso, essi non sono del tutto esauritivi.

Nel Ventesimo secolo si è assistito ad una destabilizzazione della natura e l'avvento delle nuove tecnologie hanno cambiato il suo ruolo sociale. Come ha messo in luce Parisi (2014: 59) "le tecnologie riproduttive minano in modo radicale le basi simboliche del paradigma biologico della filiazione e del principio genealogico". Se in passato la parentela poteva essere considerata come una condizione biologica che poteva essere socialmente riorganizzata, in tempi recenti natura e società si compenetrano simultaneamente. Ciò che prima era considerato naturale sembra essere diventato, dunque, una questione di scelta. Carsten propone dunque il concetto di *relatedness*, più concentrato sui rapporti sociali, piuttosto che *kinship*, più focalizzata sui rapporti di consanguineità.

Nel suo studio sul alcune famiglie gay in California negli anni Ottanta, l'antropologa Weston (1998) ha messo in luce quanto le famiglie omosessuali non sembrano avere, in realtà, alcun interesse a ribaltare e decostruire il paradigma biogenetico. La relazionalità e il modo in cui essa viene vissuta dalla comunità omosessuale riproduce, secondo la Weston, l'ideologia della famiglia biologica. Come ho suggerito altrove

la Weston si rese quindi conto che l'idea omosessuale sulla famiglia negli anni Ottanta in America rifiutava l'idea dei legami biologici, ritenuti fragili, e rivalutava l'amicizia, i cui legami hanno durata più lunga, poiché basati sulla scelta. Questa rivendicazione, tuttavia, altro non è che una semplice inversione di categorie culturali di appartenenza (ossia la rivalutazione di rapporti d'amicizia a discapito di quelli biologici) strettamente legata al contesto storico in cui questa ideologia è emersa (Arnone 2013:35)

Guizzardi (2015:19-20), nel tentativo di mettere in luce la natura non naturale della parentela, riprende l'idea della parentela elaborata da Shalins (2013) e commentata da Solinas (2015) e afferma che la parentela è un fatto mentale (e, in quanto tale, intersoggettivo) poiché "crediamo che esso esista", cioè "crediamo che vi sia un'appartenenza

reciproca che ci precede e che ci segue". Così, Guizzardi suggerisce che "non è un dato naturale tout-court, in realtà, a fondare l'intero istituto [della parentela] ma un dato sociale". In questo senso, prosegue Guizzardi enfatizzando il pensiero di Solinas "la parentela è un dono [...] il dono è quanto istituisce la parentela come realtà relazionale".

L'aspetto relazionale, l'importanza di crearsi una famiglia, il tema della parentela e l'idea di una sessualità inglobata nei valori cristiani convenzionali, come la monogamia (Yip, 2005:172) era emerso durante la ricerca di campo con il gruppo *Emmanuele* di Padova, che ha dato vita alla mia tesi magistrale (2013). In molti discorsi i miei interlocutori mettevano in luce l'importanza di trovare qualcuno da amare e la voglia di formare una famiglia, piuttosto che praticare una mera sessualità senza sentimenti e che tale sessualità nascondeva la frivolezza, la solitudine e il vuoto esistenziale (Arnone 2013:100). Questo aspetto, tuttavia, non è stato preso in considerazione in questo lavoro<sup>4</sup>.

Ritornando all'analisi dei concetti utilizzati dagli studiosi nel tentare di far luce sui rapporti tra orientamento sessuale e fede cristiana, Rodriguez (2009) mette in luce il *conflitto di identità* (Baumesteir, Shapiro, Tice, 1985 in Rodriguez 2009:15) che, da un lato, si ricollega al concetto di *dissonanza cognitiva* e di *stigma* e, dall'altro, li supera, poiché sostiene l'esistenza di identità multiple. Nonostante la letteratura in merito affermi che, a un certo punto, nella vita di un omosessuale credente ci sarà un conflitto tra le sue credenze religiose e il suo orientamento sessuale, alcune ricerche (Rodriguez e Ouelette 2000) hanno dimostrato che questo può non verificarsi. Non tutti, cioè, fanno esperienza di questo conflitto. In questo senso, si dovrebbe intendere l'interazione tra identità religiosa e omosessuale più come un processo e non come due dimensioni o costruzioni bipolari (Rodriguez 2009: 17).

Rodriguez e Ouelette (2000:21) grazie alla loro ricerca presso la *Metropolitan Community Church* di New York, delineano tre specifiche strategie usate per integrare orientamento sessuale e appartenenza religiosa. L'utilizzo di un linguaggio neutro, l'introduzione di un'immagine positiva della propria omosessualità, la rivalutazione di se stessi e del gruppo senza però creare confini che escludano gli altri. La prima ricerca sulla *Metropolitan Community Church* risale al 1974 e venne fatta a San

---

<sup>4</sup> Per un'approfondimento etnografico sulle famiglie omoparentali lesbiche e gay a Roma, e sull'intreccio tra scelta, amore, relazione, genetica e politiche sociali, si veda Parisi (2014)

Francisco dal sociologo Enroth, che analizzò le sue pubblicazioni, fece interviste ai ministri gay e agli altri membri. Egli, in realtà, fu abbastanza critico nei confronti della *Metropolitan Community Church*, che ritenne una semplice estensione dello stile di vita omosessuale e della subcultura gay. Un posto, cioè, dove potersi alienare ancora di più dal resto della società. Un posto dove rinforzare in maniera positiva uno stile di vita deviato e dove glorificare l'omosessualità come superiore rispetto alla eterosessualità (Enroth 1974:356). Rodriguez (2009: 21) fa alcune critiche a questo approccio, accusando Enroth di sostenere posizioni omofobe. Tuttavia, puntualizza che alcune critiche sollevate dall'analisi di Enroth possono essere prese in considerazione. Difatti, Rodriguez (ibid.:22) sostiene che, pur affermando che l'orientamento sessuale sia solo una parte delle vite dei membri e non ne rappresenti la totalità, esso rimane preponderante nei materiali pubblicati dalla comunità. Come afferma Enroth (1974:357), sebbene la *Chiesa gay* cerchi di promuovere l'immagine di una tipica Chiesa cristiana, sembra che le sue pubblicazioni rafforzino l'idea comune che gli omosessuali siano ossessionati con il sesso, dedicando fin troppo tempo alle questioni sessuali.

Altri studi sono stati fatti all'interno della *Metropolitan Community Church*. Lukenbill (1998) ha fatto ricerca presso la sezione di Austin. E' uno dei pochi studiosi ad adottare una metodologia etnografica, un "approccio naturalistico", come egli stesso lo definisce (ibid.:441), svolgendo un'osservazione partecipante. All'interno dell'organizzazione c'è, a suo parere, l'esistenza di una teologia che si rivolge alla formazione di una identità positiva e che si basa su una analisi storico-critica dei testi sacri, su cerimonie religiose e ministri gay che riconoscono la propria legittimità all'interno della Chiesa Cristiana.

Un nuovo modo di interpretare il rapporto tra l'essere gay e cristiani è stato individuato da Jodi O'Brien (2004). Dopo aver partecipato a dei Gay Pride in giro per gli Stati Uniti, era venuta a conoscenza di queste realtà. Questo l'aveva portata ad interrogarsi sul fenomeno: "perché queste persone dovrebbero voler affermare il loro status alle parate? Perché dovrebbero sbandierare ai quattro venti la loro identità [...] andando consapevolmente incontro a forme di rifiuto o esclusione sociale?" (ibid.:181, traduzione mia). Durante la sua ricerca presso la sezione di *Dignity* di New York, si rese conto che, nel domandare come vivessero

questa forma di doppio stigma, le persone apparivano confuse e sembravano non capire la domanda. Come lei stessa afferma:

il primo giro di intervistati mi guardarono confusi. Sì, certo, avevano capito la domanda [...] Capivano anche che gli altri potessero vedere la cosa in quel modo. Semplicemente ciò, per loro, non era ragionevole. "La questione non riguarda lo stigma, riguarda il vivere una contraddizione che definisce chi sono" (ibid.: 181, traduzione mia)

La sua ricerca ha messo in luce quanto il tentativo di integrare coerentemente queste due identità sia vissuta e interpretata come una vera e propria *raison d'être* (ibid.: 192). O'Brien afferma che ci sono persone che posseggono una forte identità cristiana e una aperta ed orgogliosa identità omosessuale. La loro posizione è diversa sia da chi rinuncia alla cristianità, sia da chi accetta la definizione cristiana dell'omosessualità come afflizione (ibid.:188). Queste persone sono interessate, cioè, a un'integrazione del sistema di significato cristiano che includa la loro identità queer e integri entrambe le identità. Gli individui entrano dunque in un dialogo creativo con la tradizione e articolano strategie discorsive in grado di mantenere significativi aspetti del sé, mantenendo anche l'aspetto religioso. Nel farlo, dialogano e fanno propri aspetti familiari del Cristianesimo, come la lotta all'oppressione e la rinascita (ibid.: 193).

Anche il sociologo Dillon (1999), ha fatto ricerca presso la sezione di *Dignity* a Boston. Nata nel 1995, ai tempi in cui fa ricerca, l'associazione contava settanta gay e trenta lesbiche. Come messo in luce, lo stile di vita propugnato da *Dignity* è in aperta contraddizione con gli insegnamenti sessuali del Magistero. Il suo status di outsider all'interno della Chiesa, suggerisce Dillon (ibid.:122), rende *Dignity* un caso di studio interessante per comprendere come i cattolici favorevoli al cambiamento negozino la loro presenza. Alcune persone decidono di abbandonare la Chiesa e altre, invece, continuano a volerne far parte. Sebbene *Dignity* sfidi i confini ufficiali della Chiesa, vi è tra i membri la consapevolezza di essere cattolici e quindi facenti parte di una tradizione più vasta. Per molti membri è evidente che le storie di vita sono incorporate nella comunità di appartenenza. La comunità è, in questo senso, un aspetto fortemente legato al cattolicesimo. Inoltre, nonostante il desiderio di partecipare e inserirsi in seno alla comunità cattolica, nelle pratiche comunitarie non mancano elementi terapeutici, che sono parte integrante della preghiera. L'enfasi sul concetto di *guarigione* è centrale

nella tradizionale dottrina cattolica. Basti pensare al sacramento della Riconciliazione o della Confessione. I membri di *Dignity* sembrano dunque appropriarsi dell'identità cattolica in maniera diversa rispetto agli altri cattolici. In questo senso, la negoziazione della loro identità sembra essere un processo cosciente e consapevole. Mentre rifiutano le posizioni della Chiesa, spostano l'attenzione su ciò che dovrebbe essere l'essenza della dottrina cattolica: l'amore e il messaggio di eguaglianza e giustizia, mettendo in luce la molteplicità dei significati contenuti nella tradizione cattolica. I membri di *Dignity* difendono l'autenticità di essere gay e cattolici, da un lato, affermando che la loro sessualità è un dono di dio, dall'altro smontando l'autorità di una gerarchia e di una dottrina che considerano socialmente costruita e quindi storicamente mutabile (ibid.:130).

#### *2.4 Le ricerche nel contesto europeo e l'assenza di una tradizione di studi in Italia*

Come messo in luce da Gross e Yip (2010) le ricerche sociologiche sono state sviluppate principalmente all'interno del contesto americano. Ciononostante, in Europa, abbiamo poche ma importanti ricerche (si veda Buisson-Fenet 2004; Gross 2008 e Yip 1997a; 1997b; 2005a; 2005b; Valle *et al.* 2014) che si concentrano su come le persone omosessuali gestiscono e risolvono la stigmatizzazione. Le ricerche fino ad adesso illustrate, dunque, essendo state condotte principalmente negli Stati Uniti, si basano principalmente sul rapporto tra le persone lgbt (con un particolare riferimento agli omosessuali) e la Chiesa protestante.

Nel contesto europeo, la ricerca comparata di Gross e Yip (2010:3) ha cercato di comprendere un tema poco politicizzato e quindi poco affrontato: l'esperienza concreta delle persone, mostrando il gap esistente tra gli insegnamenti ufficiali sulla sessualità e le percezioni individuali. Mentre in Inghilterra, all'interno della Chiesa Anglicana, si è generato un dibattito acceso inerente l'omosessualità (se n'è discusso alla Conferenza di Lambeth del 2008, il *Sinodo dei Vescovi* della Chiesa Anglicana), in Francia la situazione è diversa e il monopolio della Chiesa cattolica del codice morale lascia poco spazio alla libertà degli omosessuali all'interno dell'Istituzione (ibid.:2). Data la continua patologizzazione dell'omosessualità da parte dell'autorità ecclesiale,

continuano i due autori, non sorprende che la sfera religiosa sia ampiamente considerata una sfera antitetica, opposta e in contrasto con l'identità sessuale.

Il lavoro mostra il modo in cui la religiosità e la sessualità dialogano tra di loro arricchendosi a vicenda. Dai questionari utilizzati, si evince che la maggior parte delle persone pensano che il loro orientamento non sia una scelta e che anzi sia un dono di Dio. Inoltre, queste persone non concordano con la linea istituzionale riguardante l'omosessualità. Le persone lgbt inglesi sembrano essere più critiche nei confronti della Istituzione, anche grazie al network lgbt cristiano creato a livello nazionale e al capitale teologico sostenuto. Questo maggiore atteggiamento critico nel contesto inglese, Yip e Gross (ibid.:6) avanzano delle ipotesi, potrebbe essere spiegato perché in Francia l'autorità morale della Chiesa e il conformismo che essa genera è più stringente. In questo senso, la comunità cattolica non è solo un insieme di credenti ma anche una struttura autoritaria istituzionale.

In Francia le persone lgbt fanno esperienza di una dissociazione psicologica più intensa e molte persone non partecipano alla vita comunitaria (ibid.:15). Circa l'80% dei partecipanti inglesi e francesi, quando è stato chiesto loro di classificare per ordine di importanza cosa essi ritenevano essere le basi del cristianesimo, ha risposto *l'esperienza personale*, seguita dalla Bibbia e solo per ultimo l'autorità ecclesiale (il 28.6% dei francesi, contro il 16.8% degli inglesi). Al contrario, la percentuale maggiore riguardante l'importanza dell'autorità ecclesiale nella costruzione di una morale sessuale lgbt riguarda la Francia (20%, contro il 9.7% dell'Inghilterra). Gli autori spiegano questa risposta legandola all'assenza di una scelta religiosa all'interno del contesto francese. Infine, chi decide di rimanere all'interno del mondo cristiano sostiene che la Chiesa sia, in primo luogo, una comunità, un luogo attraverso cui crescere assieme. Un'altra motivazione sembrerebbe quella di partecipare al cambiamento dell'istituzione dal di dentro (ibid.: 16). Il corpus cristiano teologico lgbt-friendly dei gruppi lgb cristiani ha dunque contribuito a creare un capitale teologico, sociale e politico.

Un'altra ricerca, condotta in Spagna (Valle *et al.* 2014) affronta il problema della *riconciliazione* tra diritti delle persone lgbt e appartenenza religiosa, concentrandosi, tra le altre, sull'associazione *Crisomhom* (Cristianas y Cristianos de Madrid). Formata da credenti che si riconcono

come facenti parte di una Chiesa cristiana universale, i membri alternano, integrandoli, momenti di incontro dedicati al tema dei diritti delle persone lgbt e momenti di preghiera e di condivisione delle proprie esperienze personali. Come messo in luce dagli autori (ibid.:569-570), l'associazione rappresenta uno tra gli spazi di riconciliazione tra la fede e l'orientamento sessuale. Essa, quindi, si presenta come uno spazio religioso alternativo che non solo non condivide certi dogmi della dottrina della Chiesa cattolica, ma dà vita a una comunità di credenti in cui la lotta per i diritti civili delle persone lgbt è condivisa dai suoi membri.

Il contesto francese e spagnolo presentano delle similitudini con quello italiano, dove la presenza fisica, simbolica e pubblica della Chiesa cattolica è preponderante. Tuttavia, come ha messo in luce O'Brien (2004:197) la partecipazione gay credente alla vita comunitaria e la lotta per integrarsi deve essere capita nei suoi propri termini, analizzando dunque il particolare contesto sociale e storico nella quale questa partecipazione si manifesta.

In Italia, il rapporto tra omosessuali e Chiesa cattolica, difatti, non è stato sufficientemente preso in considerazione dalla realtà accademica e le poche ricerche presenti si concentrano sugli aspetti teologici e biblici (Teisa 2002, Lettini 1999) e psicologici (Pezzini 1998; Petilli 2014, Quaranta 2008) o hanno un taglio prettamente giornalistico (Donatio 2010). Un solo libro, *L' amore omosessuale. Saggi di psicoanalisi, teologia e pastorale. In dialogo per una nuova sintesi* (Brogliato, Migliorini 2014) cerca, appunto, di fare una sintesi inter e intra-disciplinare, peraltro molto dettagliata, in grado di interrogare l'affettività omosessuale analizzandola attraversando la prospettiva psicoanalitica, teologica e pastorale<sup>5</sup>.

Teisa, teologo e docente alla Facoltà Teologica di Torino, nel suo libro *Le Strade Dell'Amore* (2002:51), analizza la questione da un punto di vista dottrinale, confermando la posizione della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, che non concepisce la tendenza omosessuale come peccato ma, piuttosto, la intende come una condizione "intrinsecamente cattiva da un punto di vista morale". In linea con la dottrina, Teisa è convinto della necessaria collaborazione tra Chiesa, psicologia e scienze

---

<sup>5</sup> Il libro è stato scritto, in collaborazione con Betrice Brogliato, da un giovane dottorando dell'Università di Verona: Damiano Migliorini, che è stato ospite durante il Forum dei Cristiani lgbt (tenutosi dal 15 al 17 aprile 2016), durante il quale ha parlato del suo libro.

sociali. Questa collaborazione dovrebbe dunque aiutare e facilitare il percorso verso la castità per quegli omosessuali che intendono rimanere all'interno della Chiesa cattolica. Domenico Pezzini, prete della diocesi di Lodi e figura di rilievo nella realtà degli omosessuali cristiani in Italia, ha curato il libro *Alle porte di Sion: voci di omosessuali credenti* (1998), in cui ha inserito le lettere delle persone che raccontano i loro, spesso sofferti, percorsi di riconciliazione con se stessi e con la Chiesa<sup>6</sup>.

Pasquale Quaranta, gay e cattolico, giornalista e studioso, ha curato il libro *Omosessualità e Vangelo* (2008) in cui sono state pubblicate lettere inviate da lesbiche e gay cattolici a Don Franco Barbero, da sempre vicino alla realtà degli cristiani lgbt. Quaranta cura un blog in cui, tra le altre cose, ripercorre le tappe cronologiche della storia dei gruppi di cristiani lgbt in Italia<sup>7</sup>. Donatio (2010) ha condotto un'inchiesta giornalistica con lo scopo di illustrare le caratteristiche della realtà dei cristiani lgbt in Italia; tra le altre, quanti gruppi esistono e dove si trovano.

La psicologa Arianna Petilli, in collaborazione con alcune università, tra cui la Bicocca di Milano, il dipartimento di Psicologia e l'Istituto Miller di Firenze, ha messo in luce come la partecipazione alla vita comunitaria dei gruppi omosessuali credenti diminuisca i livelli di omofobia interiorizzata dalle persone che si avvicinano a questi gruppi. Secondo Petilli, dunque, il livello di omofobia è direttamente proporzionale al tempo trascorso all'interno dei gruppi (Petilli et al 2014)<sup>8</sup>.

Oltre alle ricerche effettuate da *esperti* che hanno offerto una prospettiva *dal di fuori*, sono state prodotte delle ricerche all'interno della realtà dei cristiani lgbt. Dal 2010, infatti, i volontari di diversi gruppi stilano un questionario, che sottopongono ai gruppi tramite delle mailing-list, e compilano un *Rapporto* con l'intento di raccogliere dati quantitativi sul numero dei gruppi presenti in Italia, su quanti di essi siano associazioni registrate, sul numero di donne e transessuali presenti, su quanti gruppi vengano ospitati in parrocchia e quanti abbiano un membro facente parte

---

<sup>6</sup> Ha fondato e guidato il Guado per un quinquennio dal 1980. Guida poi La Fonte di Milano. Si veda cap in cui...Avrò modo di analizzare la sua figura nei capitoli dedicati all'etnografia. Pezzini è adesso agli arresti domiciliari con l'accusa di pedofilia.

Per maggiori informazioni: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2010-05-26/prete-arrestato-milano-abusi-082900.shtml?uuid=AYhMwFtB>

<sup>7</sup> <http://www.p40.it>

<sup>8</sup> La sua ricerca sull' omofobia interiorizzata si riallaccia a quella condotta in ambito statunitense da Wagner et al. (1994) effettuata nel contesto statunitense e di Subhi e Geelan (2012) in quello australiano.



del consiglio pastorale<sup>9</sup>. Questi *Rapporti*, da un lato, accrescono il capitale simbolico e materiale dei gruppi per riflettere su se stessi e sulla loro posizione sociale, dall'altro offrono una *fotografia* dei gruppi in Italia e cifre certe sul numero dei cristiani lgbt che frequentano i gruppi, le donne presenti e le parrocchie ospitanti. Due libri *Il Posto dell'altro. Le persone omosessuali nella Chiesa Cristiana (2000)* e *Le strade dell'amore (2015)* racchiudono gli atti di due convegni omonimi organizzati dai gruppi. Il primo si tenne a Milano nell'ottobre del 1999 e il secondo si tenne a Roma nel 2014; entrambi sono stati organizzati per riflettere sulla posizione degli omosessuali nella Chiesa e per contribuire al dibattito teologico e pastorale.

Quelle appena illustrate sono le uniche ricerche fino ad adesso effettuate in Italia, insieme ad un interesse dimostrato dai mass media, soprattutto da giornali come *Adista* e *Avvenire*<sup>10</sup>.

## 2.5 Il contributo degli studi di genere e della teoria queer

Per poter avanzare alcune ipotesi sull'assenza di interesse per questo ambito di ricerca, è necessario, a mio avviso, ripercorrere la storia degli studi di genere e, quindi, del ruolo della donna nella società secondo una prospettiva femminista, fino alla comparsa della teoria queer e l'impatto, peraltro scarso, che queste teorie hanno avuto l'interno dell'accademia italiana. Come ha messo in luce Giorgi (2016:52), l'interesse accademico per il tema riguardante la religione e il genere nasce tra gli anni Sessanta

---

<sup>9</sup> E' possibile consultare i Rapporti su internet: Progetto Gionata, *Rapporto sui gruppi di cristiani omosessuali in Italia 2010* in «progetto gionata», 18 giugno 2012, consultabile su: <http://www.gionata.org/rapporto-2010-i-gruppi-di-cristiani-lgbt-in-italia/> (data ultimo accesso 27 giugno 2016) e Gruppo Dialogo Forum dei Cristiani LGBT, *Rapporto 2012 su I gruppi di cristiani omosessuali e il dialogo con le chiese in Italia*, in «progetto gionata», 14 agosto 2012, consultabile su: <http://www.gionata.org/rapporto-2012-i-gruppi-di-cristiani-lgbt-e-le-chiese/> (data ultimo accesso 27 giugno 2016). L'ultimo di essi, il *Rapporto sulle realtà aggregative dei Cristiani LGBT 2016*, da me redatto e curato (Arnone 2016) offre un quadro generale, una "fotografia" dei gruppi in Italia, offrendomi cifre certe sul numero dei cristiani LGBT che frequentano i gruppi, le donne presenti e le parrocchie ospitanti. Il questionario che ha dato vita al Rapporto 2016 è stato condotto per via telematica dal 14 febbraio al 20 marzo 2016. Tutti i dati forniti dalle realtà di cristiani LGBT italiani si riferiscono all'anno di attività 2015-2016. Ad esso hanno risposto 21 realtà aggregative. Per maggiori informazioni si veda: <http://www.gionata.org/il-rapporto-2016-sui-gruppi-di-cristiani-omosessuali-e-la-pastorale-lgbt-in-italia/>

<sup>10</sup> *Adista*, l'agenzia di stampa sul mondo cattolico nata nel 1968, ha una tendenza laica e progressista. Fin dagli anni Novanta ha dedicato alcuni articoli alle realtà dei cristiani omosessuali in Italia. Ricordo l'articolo più recente: <http://www.adista.it/edizione/4411> (ultimo accesso 31 ottobre 2016). Inserire nel testo per illustrare brevemente il contenuto e il registro di questi articoli, una voce importante in questo dibattito? *Avvenire*, nato nello stesso anno di *adista*, è un quotidiano cattolico che ha un taglio molto più conservatore. Recentemente tuttavia, il direttore Luciano Moia ha dedicato al *Forum dei Cristiani lgbt*, un raduno organizzato ogni due anni dai gruppi italiani, un articolo poco critico e abbastanza inclusivo nei confronti di questa realtà. Si veda: <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/chiesa-e-cristiani-lgbt-che-ruolo-per-noi-> (ultimo accesso 31 ottobre 2016)

e Settanta e viene inizialmente analizzato da un punto di vista femminista. Maggiore interesse si ha poi negli anni Novanta, quando il tema della persistenza della religione nelle società contemporanea aveva attratto molti studiosi, così come il ruolo delle donne nelle religioni (ibid.:52). Nel 1995 Ursula King pubblica *Religion and Gender*, lamentando il fatto che, se all'interno degli studi femministi c'era stato un interesse sul ruolo delle donne nelle religioni, non si poteva dire lo stesso negli studi sulla religione. Come ha messo in luce Korte (2011) da pochi anni si è assistito all'organizzazione di conferenze, alla nascita di temi specifici su riviste accademiche, a nuovi corsi universitari aventi per tema la religione e il suo rapporto con il genere.

Ancora, recentemente si è creato un network transnazionale di studiosi che è culminato con l'organizzazione di una conferenza nel 2011 presso la Lancaster University. Nello stesso anno è stata creata una rivista online *Religion and Gender* e nel 2015 nasce un'associazione interazionale: *International Association for the Study of Religion and Gender (IARG)*<sup>11</sup>. Lo scopo della rivista e dell'associazione è dunque quello di esplorare la relazione tra genere e religione, prendendo in considerazione diversi contesti sociali e culturali nei quali essa si manifesta e diversi ambiti di studi: sessualità, femminismi, studi queer. L'approccio è inter-disciplinare, transnazionale e focalizzato specialmente nei dibattiti contemporanei.

La nascita di questo ambito di studi è dunque molto recente e, all'interno di esso, lo studio sulle minoranze lgbt è ancora marginale. Questa tesi, dunque, cerca di inserirsi negli interstizi di questo nuovo ambito di studi<sup>12</sup>. Esso, a sua volta, si inserisce in un più ampio discorso caratterizzante la decostruzione del ruolo della donna e il suo rapporto con la religione e il secolarismo. Come per gli studi lgbt, anche quelli che indagano il rapporto tra orientamento sessuale e religione sono dunque debitori della tradizione femminista.

Gli studi lgbt nascono intorno al 1970, quando

movimenti di protesta di quegli anni misero in discussione tutti i rapporti di potere su cui si reggeva la società. [...] La sfera della sessualità e delle relazioni tra le persone fu tra le più sconvolte dal vento del

---

<sup>11</sup> Per consultare la rivista: <https://www.religionandgender.org>.

Per maggiori informazioni sull'associazione: <https://associationreligionandgender.org>

<sup>12</sup> Andrew Yip (2005:237), uno dei primi studiosi ad analizzare questo rapporto in Europa, durante gli anni Novanta e Duemila, era l'unico a partecipare ai convegni sulla sociologia della religione presentando un tema legato al mondo lgbt ed era l'unico a presentare una ricerca in ambito religioso in conferenze sulla sessualità e sul mondo lgbt/queer.

cambiamento. La rivoluzione sessuale investiva ruoli codificati, portava con sé la critica del femminismo e offriva una possibilità anche alle rivendicazioni dei gay e delle lesbiche (Pini 2011:46)

Lo status profondamente politico di questi studi si basa dunque sull'intreccio tra il mondo della ricerca e quello dei movimenti (Bini 2013).

Nati nel contesto dei movimenti di liberazione omosessuale

gli studi gay e lesbici, almeno nella prima fase, hanno inteso elaborare strumenti di analisi in grado di evidenziare, e quindi contrastare e combattere, le specifiche forme di discriminazione cui erano (e sono) sottoposti gli omosessuali - uomini e donne - rispetto ad altri gruppi oppressi (ibid.).

Nel 1975 l'antropologa Rubin propone una distinzione tra una dimensione culturale del genere e una dimensione biologica, e quindi irriducibile, del sesso. La studiosa, così, mette in luce le criticità del pensiero femminista, che non era stato in grado di interpretare la sessualità, intendendola solo nei termini di subordinazione femminile e operando una sua essenzializzazione. Rubin propose di seguire il lavoro di Foucault sulla sessualità che, con la pubblicazione del volume *Storia della Sessualità* nel 1976, introduce nel campo del sapere sesso e *sessualità* come oggetti di studio legittimi, invitando a storicizzare non solo il tema della sessualità, ma la categoria stessa di omosessualità. Come afferma Bini (2013:33)

nell'analisi offerta da Foucault, è a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento che emerge un nuovo soggetto, l'omosessuale (maschio). Se in precedenza era la sodomia a essere condannata e punita, con l'età moderna è il comportamento sessuale di una persona a determinarne l'identità, il suo essere omosessuale. In questo nuovo regime, gli omosessuali in quanto tali, e non solo gli atti sodomiti, vanno controllati, disciplinati, marginalizzati

Recentemente, tuttavia, sono state mosse delle critiche a Foucault e all'idea che l'identità omosessuale sia nata nell'Ottocento. Nel settembre 2015 si tenne una conferenza all'Università di Verona, dal titolo *L'omosessualità prima della sua invenzione moderna*, organizzata dal Centro di Ricerca Politesse. Durante questa occasione, oltre a sottolineare l'assenza di una consapevolezza accademica riguardo una storiografia dell'omosessualità, si è cercato di mettere in discussione il pensiero di Foucault, che presupporrebbe la non esistenza di un'identità omosessuale prima dell'Ottocento.

La teoria di Foucault è stata spesso al centro di dibattiti che hanno dato luogo a due scuole di pensiero contrapposte; da un lato il costruzionismo, che intende omosessualità come costruzione culturale, e

dall'altro l'essenzialismo, che la intende come fattore biologico, essenza innata e naturale, come categoria metastorica (si veda Dall'Orto 2012). Pochi anno dopo la pubblicazione della *Storia della Sessualità* di Foucault, tra la fine degli anni ottanta e gli inizi di Novanta, grazie, soprattutto, al lavoro di Butler (1990), la teoria queer prese piede e, insieme a essa, la critica agli studi gay e lesbici che riproducevano il dominio eterosessuale attraverso la normalizzazione della minoranza gay. A coniare il termine *queer* fu Teresa De Laurentis durante una conferenza all'Università di Santa Cruz, in California, nel 1990 (un anno dopo, pubblica *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities*). Alla conferenza parteciparono importanti esponenti del *Black Feminism*, come Gloria Anzaldúa e Cherrie Moraga, il cui intento era mettere in discussione la categoria dell'omosessualità, dell'eterosessualità ma anche le categorie di *razza*, *classe* ed *etnia* del femminismo bianco occidentale (Bini 2013:39).

Tuttavia, esse non ebbero troppo successo in ambito accademico e fu Judith Butler a imporsi accademicamente. La studiosa, attraverso il suo libro *Gender Trouble* (1990), mette in discussione due assiomi: il potere come appartenente a una piccola cerchia di individui e l'identità sessuale come data una volta per tutte. Butler definisce la persona *queer* come colei che pratica una sessualità trasgressiva rispetto alla normalità eterosessuale. Inoltre, afferma che il potere è fluido e appartenente a tutti i soggetti. Laddove venga esercitato, esso prevede anche delle forme di resistenza che è, anch'essa, una forma di potere. La studiosa, in particolare, critica ciò che viene definito *sistema sesso/genere* e, con esso, la distinzione tra un dimensione culturale del genere e una dimensione biologica, e quindi irriducibile, del sesso, che era stata sostenuta dalla femminista Gyle Rubin (1974). Secondo Butler quindi, non vi è nulla di naturale nel sesso e nel genere. Esse sono solo identità performate: impariamo a essere uomini e donne seguendo il copione del genere della nostra cultura e ogni performance riscrive il genere sui corpi. Quando alcune persone buttano quel copione o lo recitano male, la natura non naturale del genere viene fuori (la Butler si riferisce, ad esempio, ai drag queen). In questo senso, quindi, *queer* non si riferisce esattamente a un'altra identità, ma piuttosto a una destabilizzazione radicale delle identità e una resistenza al naturalizzarle.

Come ha messo in luce Trappolin (2013:1), la teoria queer "è un campo di riflessione e ricerca di decostruzione delle identità sessuali e di genere [...] mirato a smascherare i meccanismi di potere che garantiscono la riproduzione dell'egemonia eterosessuale". Il contributo della teoria queer è stato, dunque, quello di aver spostato l'attenzione dall'analisi dell'identità e, dunque, dalla naturalizzazione dell'identità omosessuale, alla resistenza all'eteronormatività (Schippert 2011: 67). Questo slittamento sembrerebbe aver permesso di ripensare allo studio della religione e del genere. Ciò è particolarmente calzante per il contesto americano, dove vi è una forte intersezione tra i post-colonial studies e le teorie queer, che ha permesso, secondo Schippert, una messa in discussione della religione come disciplina.

Suggerisco qui che lo scarso interesse accademico riguardo le intersezioni tra religione e omosessualità, soprattutto nell'accademia italiana, sia direttamente collegato alla tendenza a considerare questa intersezione non solo come opposta ai percorsi secolari, ma anche lontana dai presupposti militanti e politici insiti negli studi gay e lesbici e successivamente queer. Il contesto italiano non sembra essere caratterizzato da un interesse verso lo studio dell'omosessualità. Ancora, la scarsa attenzione verso la teoria queer non ha permesso lo sviluppo di studi definiti da Schippert (2011:69) "indisciplinati", ossia capaci di mettere in discussione i confini tra le discipline religiose e quelle che affrontano la sessualità e il genere.

In Italia, dunque, la teoria queer ha avuto scarso successo (Trappolin 2013: XI). Pustianaz, uno dei primi studiosi ad utilizzare la teoria queer nell'analisi dell'intreccio tra sessualità e genere, dedica ad essa un libro nel 2011. I motivi di questo scarso interesse vanno ricercati non solo nell'egemonia di un approccio al maschile nell'interpretazione dei fenomeni legati all'orientamento sessuale, ma anche nella povertà di una sua teorizzazione. Inoltre, la sessualità, campo di ricerca della teoria queer, non viene analizzata in Italia; le accademie, infatti, non studiano il piacere erotico e il desiderio sessuale.

Un altro motivo è rintracciato nella tradizione del funzionalismo e marxismo in Italia, che non hanno favorito la diffusione dell'interazionismo simbolico e dell'etnometodologia, approcci che hanno anticipato la sensibilità dei queer studies, relativa alla messa in questione dei corpi sessuati. Un altro fattore è l'assenza in Italia di un'esperienza

conflittuale multiculturale, avvenuta invece negli Stati Uniti e in Inghilterra e in Francia, che ha generato una messa in discussione del pensiero femminista e della comunità gay e lesbica, mettendo in crisi identità come *donna* e *gay* come internazionalmente coese (Trappolin 2013: XII).

Non mancano, inoltre, anche all'interno della tradizione militante gay italiana, delle forti critiche al concetto di *queer*. Dall'Orto (2012:1) si riferisce al concetto definendolo *neoinvenzionismo*. Egli sostiene che la teoria queer abbia semplicemente contribuito a confermare il ruolo degli Stati Uniti nell'imporre ciò che è la sua realtà o verità. Imponendo, ad esempio, l'idea di un omosessuale moderno che mal si iscrive in diversi contesti. Si chiede, ad esempio, come dovrebbero essere considerati i femminielli napoletani, dal momento che non possono essere assimilati a questa idea americanizzata dell'omosessuale moderno. La teoria queer sembra dunque avere essenzializzato, nel senso di annullato, le differenze sostanziali e culturali, i diversi modi di essere omosessuali nei diversi contesti sociali o finanche all'interno dello stesso contesto sociale. Ancora, la teoria queer, sostenendo una tesi completamente costruttivista, secondo cui non esiste l'omosessualità ma viene continuamente costruita, nega il fatto che, al di là delle differenze, esiste qualcosa che Dall'Orto definisce "essenza" (ibid.:2) e che permette agli omosessuali di riconoscersi l'un l'altro. La teoria queer, inoltre, non sarebbe applicabile al contesto italiano, dove da sempre si cerca di "non dire" l'omosessualità, incoraggiando le persone omosessuali a non considerarsi o chiamarsi tali. Diverso è il contesto americano, in cui lo Stato ha per secoli punito e preteso di sapere cosa e chi fosse omosessuale.

Il pensiero di Dall'Orto potrebbe essere definito molto radicale: adottare la teoria queer in Italia, a suo parere, significa fare il gioco delle destre, dei cattolici, dei conservatori, secondo cui l'omosessualità non esiste e, di più, è frutto di una scelta. Dall'Orto critica Pustianaz, affermando l'impossibilità di decostruire il concetto di gay in Italia, dal momento che molti gay rifiutano di essere visibili. Egli, inoltre, afferma che l'aver sostituito il concetto di *genere*, che per lui è solo una precisazione grammaticale, con quello di *sezzo*, dimostra la sessuofobia insita in questo approccio, che non vuole sentire pronunciare la parola *sezzo*.

Alcune considerazioni avanzate da Dall'Orto sono condivisibili. L'idea, cioè, che non esista un *omosessuale moderno* e una profonda cesura tra un prima e un dopo. L'idea che il linguaggio queer abbia perso la sua carica rivoluzionaria e si sia un po' appiattito in significati semantici già normativi, come quello di gay e lesbica. Condivido anche la critica mossa all'università e come essa sembra avere la tendenza a concettualizzare eccessivamente il problema, allontanando la discussione da un terreno fatto di individui veri che dicono e agiscono la propria omosessualità. Questo *ritorno alle persone* è dunque un obiettivo della mia ricerca.

## 2.6 Una, nessuna, centomila teologie

Nel XX secolo nascono nuove teologie "originatesi nel tentativo di mettere radicalmente in discussione i presupposti universalistici dell'identità di un soggetto teologico elaborato attraverso le tendenze colonialiste della teologia europea e statunitense"<sup>13</sup>. La teologia nera, femminista, postcoloniale e, soprattutto, della liberazione si basa sulla riflessione critica della lotta per la giustizia sociale e politica delle persone emarginate socialmente, dal momento che Gesù Cristo stesso è stato sempre dalla parte degli oppressi. Nel 1968, in occasione della conferenza Episcopale Latinoamericana, alcuni rappresentanti del clero presero le posizioni dei gruppi emarginati e diseredati della società e portarono avanti la necessità di una chiesa socialmente attiva. Il nome della *teologia della liberazione* si deve al titolo del saggio del sacerdote Gutierrez, che pubblicò qualche anno dopo (1971).

Queste nuove teologie hanno messo in discussione i passaggi biblici ritenuti omofobi, cercando di portare avanti un discorso religioso alternativo (si veda Brown *et al* 2012 ). In anni più recenti una seconda ondata di studiosi si è focalizzata sulla destigmatizzazione del corpo e delle vite dei trans, utilizzando strategie simili nella re-interpretazione e ri-contestualizzazione della Bibbia (Stuart 1998, Wilcox 2006, Althaus-Reid 2004, tra gli altri). Ciò ha permesso la nascita di una *teologia queer* che, come ha affermato Althaus-Reid (2004:55) è tattica, cioè adopera il queer come tattica per navigare in luoghi occupati dalla norma eterosessuale. I teologi queer hanno dunque non solo cercato di sfidare la visione corrente sui passaggi biblici, ma hanno rivalutato la profonda

---

<sup>13</sup> Si veda <http://cdbpinerolo.ubivis.org/fedeomosessualita/documenti/appunti369.html>

portata queer della Bibbia stessa, cercando di portare alla luce quelle relazioni interpretate come omoreotiche: il rapporto tra Ruth e Naomi e Davide e Gionata. A Gesù viene inoltre riconosciuta una portata rivouzionaria poiché considerato come colui che sovverte le inique strutture sociali (si veda Stuart 1998:373).

Come messo in luce da Yip (2005a) queste teologie hanno fortemente influenzato il modo in cui le persone lgbt cristiane percepiscono se stesse, contribuendo ad accrescere quel capitale teologico che aiuta non solo a de-stigmatizzare le persone lgbt ma a renderle orgogliose e fiere (Yip in Brown *et al.* 2010: 40).

## *2.7 Lo studio dei movimenti sociali*

Una delle prime domande che feci a me stessa durante la ricerca era se potessi pensare alla realtà dei cristiani omosessuali in Italia come a un movimento sociale, ossia come a "una forma di protesta e rivendicazione, di azione pubblica attraverso cui i gruppi cercano la rottura con l'esistente e la perdita del nome di quelle categorie fisse che definiscono il mondo così come lo conosciamo" (Kroensler in Kroensler e Rosi 2012:47). Quando mi feci questa domanda, non avevo una conoscenza approfondita delle teorie formulate nel definire cosa si possa intendere per movimento sociale. Difatti, sia l'antropologia ma, prima di essa, la sociologia, hanno cercato di delineare delle griglie interpretative per interpretare il fenomeno.

Come mette in luce Kroesnlr (ibid.: 48) i movimenti sociali sono stati analizzati seguendo due idee principali: l'irrazionalità della folla e la focalizzazione sulle spiegazioni macro-sociali che, seguendo un approccio di tipo funzionalista, aveva compreso le mobilitazioni come risposte a situazioni sociali di squilibrio, il cui fine era quello di ricostituire l'ordine del sistema sociale (Trappolin 2004: 18) . Ciò ha significato la messa in ombra dei soggetti e delle loro motivazioni, come si può evincere dai lavori della psicologia di massa e della Scuola di Chicago (si veda Blumer 1939; Canetti 1978) .

Solo con gli anni Settanta l'idea che le masse agissero in maniera irrazionale non trovò più seguito; si comincia a parlare, così, di nuovi movimenti sociali, poiché si impongono all'attenzione "forme inedite di azione collettiva che hanno messo in crisi le principali prospettive



teoriche attraverso le quali questi fenomeni venivano fino ad allora indagati" (Trappolin 2004: 17). Se, da un lato, i movimenti vengono analizzati seguendo le coordinate della lotta di classe, l'approccio marxista, dall'altro, si rivela debole nella spiegazione degli aspetti che presiedono all'attivazione dei soggetti. Con i lavori, tra gli altri, di Touraine e Melucci, l'attenzione si sposta dunque sui:

processi trasformativi legati alla costituzione di forme di appartenenza collettive. Secondo questi lavori, i cosiddetti nuovi movimenti, a differenza di quello operaio, emergono dalla crisi della modernità e dal superamento del vecchio conflitto di classe. Ora gli attori collettivi focalizzano la loro mobilitazione su risorse simboliche o culturali e sulla loro richiesta di differenza culturale. Partecipare a questi movimenti porta alla costruzione di nuove soggettività (Kroensler in Kroensler e Rosi 2012: 51).

Come mette in luce Matera (2015:7) questi nuovi movimenti sociali

hanno dunque una storia abbastanza recente, legata al consolidamento dello stato nazione entro il cosiddetto "mondo occidentale", Europa e Nord America, ai cicli della crescita economica e, in generale, ai conflitti generati dall'industrializzazione. [...] Solo negli ultimi decenni del Novecento affianco alla matrice economico-materiale, per così dire, fatta di deprivazione e di rivendicazioni legate alle dinamiche salariali, emerge la matrice culturale.

Riprendendo le parole di Trappolin (2004:18-49)

la frammentazione dei movimenti e della loro capacità di mobilitazione, l'invisibilità dei luoghi di aggregazione e i mutamenti nei contenuti della protesta sono tutti elementi che hanno contribuito a rendere inadeguata l'idea moderna di attore collettivo [...]. L'emergere dei nuovi movimenti sociali segna un passaggio d'epoca che differenzia i primi modelli di società capitalistiche da quelli delle società complesse. Mentre nelle prime le risorse necessarie alla riproduzione del sistema riguardavano principalmente i beni materiali necessari alla trasformazione della materia [...] nelle secondo al centro del processo di riproduzione del sistema ci sono le risorse simboliche. [...] Un movimento sociale esprime un conflitto che interessa i processi di produzione simbolica e identitaria<sup>14</sup>.

Negli anni Ottanta gli studiosi cercarono di dimostrare la complementarità di queste due prospettive, ossia della mobilitazione delle risorse e dei nuovi movimenti sociali (si veda McAdam, McCarthy e Zald 1996) cercando "di inglobare e combinare l'approccio attento alle risorse nella mobilitazione, con un interesse centrato sui discorsi identitari, gli aspetti performativi e teatrali dei movimenti" (Kroensler 2012: 52).

---

<sup>14</sup> Kroensler (2012: 51) mette in luce come, tuttavia, molti studiosi abbiano criticato la nozione di *nuovi movimenti sociali*, affermando che non esiste una cesura così netta tra i vecchi e i nuovi movimenti (per un approfondimento, si veda: Pichardo 1997; Calhoun 1993; Plotke 1990)

Recentemente alcuni antropologi hanno messo in luce l'importanza dell'analisi delle performance, caratterizzate da comportamenti e rituali che sono impregnati di significati simbolici ma che hanno delle conseguenze pratiche e possono creativamente essere modificati per esprimere particolari idee e identità. Esse dunque comunicano messaggi verbali e non verbali e nel frattempo permettono ai partecipanti di fare esperienza dei significati simbolici attraverso l'interazione rituale (Juris 2014: 321). Le performance, da un lato, hanno uno scopo interno al movimento: creano una soggettività e solidarietà tra i membri. Dall'altro, la creazione di queste nuove soggettività e significati può contribuire ad un cambiamento sociale (ibid.: 242); è attraverso la performance culturale che significati, valori e identità vengono prodotti, incorporati, e pubblicamente comunicati attraverso i movimenti sociali (ibid.: 227). Flynn e Tinius (2015:12) intendono la performance politica come congiunzione di pensieri contemplativi, azioni ragionate e produzioni creative, rimarcando il bisogno di una prospettiva antropologica in grado di teorizzare adeguatamente la dimensione della performance politica e l'elaborazione di nuove soggettività politiche (ibid.: 22-23).

Tradizionalmente si intende la performance come capace di portare gli individui a riflettere sulla loro posizione e sui loro scopi. Nonostante ciò, il suo potenziale trasformativo non ha da essere inteso solo come una resistenza alle strutture dell'essere, del sentire, dell'agire nel mondo (Mahmood 2001, Abu-Lughod 1990 in Flynn e Tinius 2015: 23). In questo senso, il contributo dell'approccio etnografico è quello di cercare di comprendere la performance portando alla luce le sfumature e la complessità che avvolgono le azioni dei soggetti (ibid.).

Negli anni Ottanta si verifica così un passaggio da un'interpretazione macro-culturale e sovrastrutturale a una identitaria e culturale (Matera 2015:7). Il paradigma interpretativo dei nuovi movimenti sociali ha dunque ridato centralità alla riflessività del soggetto, concentrandosi sulla produzione simbolica generata dagli attori nell'interazione, rendendo il campo di indagine più complesso e dimostrando che gli attori sociali non subiscono semplicemente le tensioni del sistema sociale. Inoltre, mostra che questa dimensione simbolica viene negoziata e costruita attraverso l'interazione che l'attore collettivo ha con l'esterno, ma anche all'interno. Trappolin (2004:15) che si propone di analizzare la dimensione simbolica dell'azione collettiva (così poco presa in considerazione dalle ricerche

statunitensi, concentrate piuttosto sugli aspetti organizzativi, sulle opportunità politiche e sulle dinamiche interne dei movimenti sociali), si concentra su questa interazione. Egli si rifà alla nozione di *frame*, cioè la “cornice di senso” all'interno della quale le esperienze acquistano significato.

Egli propone l'uso di *azione collettiva* per designare e per delimitare il flusso di interazioni in cui si incontrano attori collettivi, rappresentanti istituzionali e soggetti che partecipano alle discussioni e alle mobilitazioni per i motivi più vari sulla base dei loro sistemi di appartenenza. *Azione collettiva*, tuttavia, non è necessariamente sinonimo di *movimento*, poiché l'accezione si riferisce a come gli attori si relazionano con l'esterno. Come afferma Trappolin (2004:48):

le forme di azione collettiva che si possono definire come movimento sociale sono quelle che, partendo dall'identificazione di un Noi e di un Altro contro cui organizzarsi, esprimono un conflitto che arriva a mettere in questione la regolazione dei rapporti sociali dentro i quali avvengono la produzione, l'appropriazione e la destinazione delle risorse. Negli altri casi si parla solo di azioni conflittuali (se i conflitti rimangono dentro i limiti dei rapporti sociali che li generano), di devianza (se non creano soggetti collettivi in competizione) o di condotte di aggregato (risposte disarticolate a squilibri)

Trappolin sostiene, dunque, che la teoria interpretativa sia utile per mettere in risalto l'aspetto dell'interazione tra i soggetti all'interno del movimento e che sia necessario dare maggiore attenzione alla costruzione simbolica che distingue il sé e, dunque l'attore collettivo, dall'alterità. In questo senso, l'identità è “si un prodotto dell'azione collettiva, ma è anche una chiave di lettura per interpretare il processo di produzione simbolica” (ibid.:40).

Per riassumere cosa si possa intendere per movimento sociale e quali sono le caratteristiche che lo definiscono, possiamo prendere spunto dalla riflessione di Melucci (1974 in Trappolin 2004:4). A suo parere, le caratteristiche dei movimenti sociali riguardano la presenza di un legame che, contemporaneamente, tiene unite le persone che partecipano al movimento e che le distingue dall'esterno, da una alterità. Un'altra caratteristica riguarda l'individuazione di uno o più oppositori con i quali entrare in conflitto e il superamento dei limiti che racchiudono il sistema di riferimento nel quale in conflitto si manifesta.

Per concludere e riassumere questo paragrafo, possono essere utili le parole di Matera (2015:7):

i movimenti sono processi di formazione dell' identità, non soltanto un agire strumentale, rivolto all'esterno, ma un tentativo di creare solidarietà e senso collettivo [...] incanalano ed esprimono quindi un flusso di significato finalizzato, esplicito o implicito che sia, orientato in direzione di un cambiamento e hanno anche una instabilità inerente al loro stesso carattere per così dire sovversivo.

## *2.8 Il contributo dell'antropologia allo studio dei movimenti sociali*

L'antropologia attinge dalla sociologia nel cercare di comprendere il fenomeno dell'azione sociale, utilizzando spesso delle griglie interpretative fornite da sociologi come Melucci (1984) e Touraine (1975). Lo studio etnografico ai movimenti sociali è, tuttavia, recente. Difatti, negli anni Novanta l'antropologo Escobar (1992) aveva criticato l'assenza degli antropologi nell'analisi dei movimenti sociali (Kroensler 2012: 53). Kroensler (ibid.: 56) si chiede così quale sia il contributo dell'etnografia alle teorie convenzionali sui movimenti sociali e come la stessa antropologia possa servirsene, sostenendo che:

le interazioni tra le teorie e l'etnografia possono risultare profondamente proficue in entrambe le direzioni. Da un lato, la storia convenzionale degli studi dei movimenti potrebbe approfittare dell'enfasi della contraddittorietà e complessità intrecciata delle pratiche quotidiane. Dall'altro, la pratica etnografica può approfittare in vari modi dalle teorie dominanti sui movimenti.

Ciò che distingue l'approccio sociologico da quello antropologico riguarda dunque principalmente il metodo utilizzato. Questa differenza, com'è facile immaginare, non è di poco conto. Come afferma Trappolin (2004:52), difatti, "ogni scelta metodologica mette in luce un particolare aspetto del fenomeno che si vuole indagare". Già alla fine degli anni Settanta, Charles Tilly metteva in guardia dai rischi che il ricercatore incontra nell'analisi delle azioni collettive. Come afferma Trappolin (ibid.:51) "l'analisi corre il rischio di apparire una banale sistematizzazione di aspetti ovvi, oppure un esercizio interpretativo scarsamente sostenibile dall'esperienza empirica".

Melucci (1984) ha messo in luce quanto non si possa "oggettivizzare" l'azione collettiva, essendo essa stessa frutto di interazioni sociali e processi e dunque il problema metodologico risiede nel fatto che esso non si riferisce a una realtà empirica chiaramente osservabile. Nel passato, lo stesso Melucci aveva utilizzato la riproduzione artificiale in situazione di laboratorio: creazione di situazioni-stimolo per l'interazione tra gruppi reali. Come ha messo in luce Trappolin (2004:53), il paradigma interpretativo ha tuttavia abbandonato le situazioni artificiali, concentrato

com'era sulla dimensione quotidiana: l'azione collettiva non può dunque essere studiata solo nelle sue manifestazioni pubbliche. E' in questi interstizi quotidiani e privati che entra in gioco l'antropologia. A questo proposito, gli antropologi prediligono le situazioni concrete e, con esse, gli spazi di frontiera, interstizionali, le periferie. Questi sono luoghi dove, in modo particolare, gli etnografi riesaminano le pratiche della vita quotidiana, portando alla luce tutta la sua contraddittorietà e frammentarietà. Ad esempio, nell'etnografia sui movimenti anti-mafia di Schneider e Schneider (2003 in Kroenseler e Rosi 2012:55), la ricercatrice si trova a fare picnic all'aperto in Sicilia tra mafiosi e attivisti anti-pizzo. Situazioni complesse e contraddittorie come questa sono un ottimo esempio di quanto, a volte, le cose possano essere articolate a livello di micro-politiche quotidiane. Gli etnografi si accorgono inevitabilmente che i movimenti non sono di solito agenti uniformi, ma esprimono divergenze inconciliabili tra diversi componenti e sono ben più effimeri di quanto non sembri a distanza. Ma è proprio questa sorta di consapevolezza dell'irriducibilità della realtà che costituisce un punto di forza dell'etnografia.

Il calarsi nelle situazioni quotidiane, concrete e dunque nella contraddizione e complessità che le avvolge, non è solo uno dei contributi che può offrire l'approccio etnografico. Come mette in luce Matera (2015:11) "nello studio etnografico dei movimenti sociali, che sono anche politici e quindi comunque implicano una dimensione conflittuale, la necessità di decidere da che parte stare è inevitabile". Ciò vuol dire che gli antropologi spesso si interrogano sul loro posizionamento. Molti antropologi si sono apertamente schierati dalla parte del movimento che intendevano comprendere. Tra gli altri, Graeber (2009), che critica fortemente il sistema neoliberale e sostiene apertamente l'idea che l'antropologia debba essere politicamente impegnata. Tuttavia, nel tentativo di focalizzare l'attenzione sullo studio del movimento omosessuale attraverso una metodologia etnografica, e sulle riflessioni che ne conseguono, ritengo particolarmente calzante gli stimoli provenienti dalla ricerca di Lia Viola (2011; 2015). Nella sua ricerca etnografica tra i gruppi di attivisti LGBT in Sudafrica, Viola ha riflettuto sul suo ruolo e sulla sua ricerca. Se, all'inizio, sosteneva che la sua ricerca non dovesse trasformarsi in attivismo, le violenze che caratterizzavano la realtà nella quale viveva la obbligarono a ripensare

alla sua posizione. Come lei stessa afferma (Viola 2015:19) "il ricercatore arriva sul campo assumendo una data, e più o meno esplicita, posizione la quale viene spesso rimodellata in seguito alle sfide e agli stimoli relativi al contesto di ricerca". Nel tentativo di mettere in luce la problematicità della scelta di diventare attivisti sul campo, auspica che "[...] l'antropologia, lungi dall'essere solo uno strumento di conoscenza, si possa declinare anche in una forma di azione che possa usare il sapere che produce come via di liberazione dell'umanità, e che usi la scrittura antropologica come sito di resistenza" (Scheper-Hughes 1992: 24-25 in Viola 2015:20). Ancora

l'impegno metodologico dell'antropologo pone spesso nella scomoda posizione di dover decidere da quale parte schierarsi. L'antropologo deve allora analizzare, con la massima attenzione, il ruolo che occupa o che gli è stato assegnato per poter comprendere, con la massima consapevolezza, che parte accetta di recitare nell'esercizio del proprio mestiere, che resta sempre e soprattutto un'esperienza umana (Laurent 2012: 55 in Viola 2015.:24)

Ciò che mi preme sottolineare è che non sostengo che l'approccio sociologico abbia ignorato la complessità dei movimenti sociali. Trappolin (2004), ad esempio, ha adottato un approccio di tipo fenomenologico in grado di portare alla luce l'identità dei movimenti non come coesa e omogenea ma come aperta, riflessiva e differenziata. Tuttavia, gli studiosi che si sono occupati di movimenti sociali hanno spesso cercato di categorizzare e generalizzare quelle caratteristiche richieste agli attivisti per operare un cambiamento. Per esempio, le risorse a disposizione, un contesto politico favorevole, le connessioni giuste con chi ha il potere, una identità collettiva coesa (si veda Amenta 2006; Tarrow 1994 in Fetner 2008). Nonostante le critiche che possiamo rivolgere all'antropologia applicata e radicale che propone Graeber (2009:VII), mi trovo particolarmente vicina all'idea che il caso etnografico non dovrebbe piegarsi alla teoria, ma che questo rapporto debba essere invertito. Infine, è necessario che il ricercatore interroghi se stesso su quello che pensa sia il suo ruolo e la sua posizione nei confronti della ricerca e del movimento che intende comprendere.

## 2.9 Approcci teorici allo studio del movimento omosessuale

Nonostante lo sviluppo dell'approccio interpretativo sia all'interno dello sguardo sociologico che di quello antropologico, il movimento gay e lesbico sembra non essere stato sufficientemente preso in considerazione. Come mette in luce Plummer (2000:54) sembra, anzi, che non sia nemmeno esistito. Solo recentemente, con lo sviluppo degli studi gay e lesbici, si sono affermate delle ricerche che hanno preso in considerazione l'omosessualità come campo di indagine. Come sostiene Trappolin (2004:20-21), l'Italia "emerge per la sua assenza". A distanza di dieci anni, Prearo (2015:19) puntualizza che la varietà dell'attivismo lgbt italiano continua a ricevere scarsa attenzione da parte della realtà accademica.

Trappolin (2004:22) distingue tra le ricerche che si sono occupate esplicitamente di azione collettiva omosessuale e quelle che, occupandosi di costruzione sociale dell'identità omosessuale, se ne sono occupati in maniera indiretta. Queste ultime, a loro volta, si sono basate su due approcci principali. Il primo si rifà a Foucault (1979) e il secondo si è concentrato sulla nascita di specifiche culture omosessuali emerse negli interstizi della vita quotidiana anche prima dell'Ottocento, come le Molly Houses a Londra del XIV secolo<sup>15</sup>.

I movimenti omosessuali sono rilevanti poiché riflettono l'emergere di un nuovo soggetto (Trappolin 2004:25); lo sviluppo industriale, il capitalismo e la conseguente migrazione nelle città, e dunque l'allontanamento dalle forme tradizionali di comunità rurali e dalla famiglia, ha riorganizzato non solo la vita quotidiana, ma anche l'orizzonte simbolico legato alla sessualità. È con questa trasformazione economico-sociale che nascono i movimenti delle donne e la rivendicazione pubblica di un'identità omosessuale positiva (Trappolin 2004:23). Al centro dell'interesse delle ricerche vi è dunque il contenuto simbolico dell'azione collettiva, che partecipa alla creazione delle identità individuali, ma rimane sostanzialmente inesplorato il processo che porta alla formazione di questo contenuto simbolico (Trappolin 2004:25).

Gli approcci teorici utilizzati nello studio del movimento omosessuale si inseriscono, difatti, nella teoria della mobilitazione delle risorse,

---

<sup>15</sup> Affronto più in dettaglio le teorie legate a Foucault e l'esistenza di una identità omosessuale prima della sua invenzione moderna al *paragrafo 2.5*

nell'attenzione alla struttura delle opportunità politiche e nel modello del processo politico. Seguendo la teoria della mobilitazione delle risorse, la società sarebbe caratterizzata da sacche di malcontento. L'approccio tenta dunque di comprendere quali sono i fattori che portano i soggetti ad organizzarsi in forme di azione collettive. In questo senso, l'attenzione è rivolta agli aspetti relazionali che tengono insieme i membri di una organizzazione (i ruoli che i membri rivestono all'interno del movimento, ad esempio) e sul tipo di solidarietà che li lega, se di tipo comunitario o associativo (Trappolin 2004: 26).

L'attenzione per l'aspetto comunitario mette in luce un altro aspetto importante, ossia quello simbolico e non solo pratico (si veda Tilly 1978). In questo senso, tuttavia, i contenuti simbolici sono visti come importanti fattori che contribuiscono alla mobilitazione, ma non come un oggetto di analisi in sé (Trappolin 2004: 27). All'interno delle ricerche sul movimento gay e lesbico, esiste il lavoro di Taylor e Whittier (1992) sui movimenti lesbo-femministi statunitensi. Le due autrici hanno messo in luce la costruzione dell'attore collettivo attraverso tre dinamiche: la costruzione di confine tra il sé e l'esterno, la riflessione collettiva sul senso della mobilitazione e la negoziazione di questa riflessione con l'ambiente esterno (Trappolin 2004: 27).

Nell'approccio focalizzato sull'attenzione alla struttura delle opportunità politiche e su quello concentrato sul modello del processo politico, l'analisi si sposta dalle dinamiche interne al movimento al rapporto tra il movimento e l'esterno e, dunque, la relazione tra la mobilitazione e le opportunità fornite dalla vita politica. Questo approccio ha assunto, all'interno delle ricerche sul movimento omosessuale, un forte carattere comparativo. Ad esempio, la ricerca di Engel (2001) si è focalizzata sul movimento gay e lesbico statunitense e quello britannico. Questo lavoro si è concentrato sulle opportunità politiche e dunque sul funzionamento della vita partitica e sull'accesso al sistema delle rappresentanze. Engel ha inoltre analizzato le alleanze che il movimento fa con altre organizzazioni, gruppi e attori collettivi e anche il processo di liberazione cognitiva, ossia l'analisi dello sviluppo di un'identità positiva da parte delle persone stigmatizzate (Trappolin 2004: 29).

In Italia, il lavoro di Nardi (1998) si è concentrato sul ruolo dei partiti politici nel veicolare le proteste e sull'analisi della presenza di modelli di identità di genere tradizionali che ostacolano lo sviluppo di una identità



omosessuale "moderna". Questo è dovuto anche alla forte influenza della Chiesa cattolica nella costruzione di un clima culturale di tolleranza repressiva che "basato sulla distinzione tra sfera pubblica e sfera privata, non favorisce la politicizzazione delle istanze del movimento (Trappolin 2004: 30).

Ciò che in questi tre approcci risulta trascurato è, tuttavia, "l'interconnessione tra la strutturazione di un sistema di codici simbolici riferito alla collocazione degli attori nel mondo e la negoziazione con i nemici e gli alleati esterni" (ibid.). La dimensione simbolica, quindi, in questi approcci, rimane non sufficientemente analizzata. Solo all'interno del dibattito filosofico-politico sulle società multiculturali l'azione dei gruppi omosessuali è stata interpretata nella sua produzione simbolica e in particolare sulla differenza omosessuale nel quadro della teoria liberale. In questo senso, le richieste di riconoscimento della differenza rappresentano una sfida al concetto di uguaglianza liberale. Come afferma Trappolin (2004:33)

guardando alle rivendicazioni omosessuali, queste critiche propongono una regolazione della differenza sulla base del concetto di tolleranza come riconoscimento, che deriva da una versione della teoria liberale più attenta ai processi sociali di riproduzione della disuguaglianza.

Recentemente Rebutini (in Prearo 2015:57-71) ha riflettuto sulla omonormatività (Duggan 2003) e sull'omonazionalismo, sostenendo che l'assetto neoliberale delle società democratiche ha creato nuove soggettività lgbt, inglobandole nelle logiche di mercato, trasformandole in soggetti con potere di acquisto. Se negli anni Settanta gli attivisti lgbt lottavano per una messa in discussione del sistema eteronormativo dominante, negli anni Ottanta e Novanta, fino ai nostri giorni, si lotta per una normalizzazione degli omosessuali che, soprattutto negli Stati Uniti, sono integrati nelle logiche patriottiche nazionali. Si parla dunque di omonormatività.

L'apertura ai diritti di cittadinanza e la relativa tolleranza sociale accordati ad una parte dei soggetti lgbt ha comportato, allo stesso tempo, la messa in evidenza di divisione di classe e di razza. Difatti, sono integrati nella società quei gay bianchi e appartenenti alla classe media che possono misurare la loro emancipazione sociale e la loro libertà nei termini di libertà di acquisto. Lunghi dall'essere solo una teoria politico-economica, il liberalismo è una forma di governamentalità che produce nuove forme di soggettività lgbt. Gli omosessuali sono così integrati nella

società solo perché ritenuti capaci di apportare valori e modelli di amore reciproco in una relazione di coppia stabile e nel matrimonio. Così, l'egemonia eteronormativa viene, in qualche modo, reiterata.

Anche Trappolin (2004:83) mette in luce come negli anni Novanta ci sia stato un passaggio da un atteggiamento radicale a uno liberale, un avvicinamento delle lesbiche al femminismo e un passaggio dalla messa in discussione delle identità tradizionali e della famiglia (e la sua funzione di riproduzione delle diseguaglianze) alla rivendicazione di diritti civili per le persone omosessuali e dunque la scelta di una strategia di inclusione e di richieste di tipo riformista. La questione del riconoscimento dei diritti è certamente importante ma, tuttavia, come sostiene Rebutini (in Prearo 2015:66), ha portato a un'incapacità di operare una messa in discussione totale del sistema e ha di fatto escluso quei gay e lesbiche che non rispecchiano il modello voluto dalla politica neoliberale. Negli Stati Uniti, le politiche post undici settembre hanno spostato l'attenzione sul terrorista musulmano, includendo invece gli omosessuali in questo processo di ridefinizione dei confini tra noi/loro. In questo caso si parla di *omonazionalismo*, ossia di una "collusione tra omosessualità e nazionalismo americano che viene generata sia dalla retorica nazionalista di inclusione patriottica sia dai soggetti gay e queer stessi": il *noi*, la società occidentale progressista e gayfriendly contro il *loro*, la società orientale barbara (ibid.67).

In Italia, tuttavia, non si può parlare di un vero e proprio omonazionalismo; qui, difatti, mancano leggi riguardanti le unioni civili (quando il libro è stato pubblicato, nel 2015, la legge Cirinnà era lontana dall'essere approvata in Parlamento) o di protezione contro le discriminazioni. Inoltre, il nazionalismo italiano si nutre anche della affermazione dell'eterosessualità e dell'esclusione dell'omosessualità.

Le ricerche che si sono concentrate sull'aspetto simbolico a cui accennava Trappolin, sono perlopiù di tipo etnografico. Davennes (in Prearo 2015:77-92) pone particolare enfasi all'aspetto multiculturale. Egli utilizza il concetto di *intersezionalità*, utilizzato per la prima volta dalla giurista Crenshaw (1989) per spiegare il complesso rapporto tra genere, razza e sessualità. L'analisi di questa intersezionalità enfatizza l'eterogeneità del movimento dove "le dinamiche di differenziazione tendono a riformulare costantemente i contorni" (ibid.: 81). Attraverso una ricerca etnografica all'interno dell'associazione intersezionale lgbt e anti-

razzista francese *Tjenbe Red*, che riunisce lgbt dei Caraibi e di varie regioni africane, Davennes ha cercato di ricostruire i processi di ri-soggettivazione delle minoranze sessuali razzializzate, attraverso lo studio delle rivendicazioni e azioni iscritte entro lo spazio dell' attivismo lgbt. Riferendosi a *Tjenbe Red*, Davennes afferma che l'associazione è contemporaneamente "dappertutto e da nessuna parte" e "costantemente riposizionata in una sorta di estraneità, un altrove, un fuori campo rispetto al movimento lgbt" (ibid.:82).

Alcuni termini da lui utilizzati sono riconducibili alla mia ricerca, come la "invisibilità parziale" di *Tjenbe Red* (ibid.: 88-93) e l'enfaticizzazione dello spazio periferico, l' altrove del movimento. Egli sostiene che

l'intersezionalità è uno strumento analitico che permette di svelare la sovrapposizione dei rapporti di potere che attraversano un dato spazio in un determinato momento. Le associazioni intersezionali, parte integrante seppur marginale del movimento lgbt, non sono peraltro estranee alla riproduzione dei modelli di dominio" (ibid.:91)

Seguendo il ragionamento di Davennes, come vedremo, la realtà dei cristiani omosessuali può essere, in qualche modo, definita come *altrove* rispetto al movimento italiano anche se, contemporaneamente, ne riproduce alcune dinamiche: l'universalità delle esperienze *dentro l' armadio*, la rigidità delle identità gay, bisessuale, lesbica, la *bianchezza* dei contesti affettivi e sessuali (ibid.:93).

Una ricerca che collega gli aspetti simbolici riguardanti la negoziazione dell'identità di diverse frange del movimento in Italia e che mostra, ancora una volta, quanto esso sia caratterizzato "da dinamiche complesse di interazione, tensione e persino conflitto tra collettivi, gruppi e associazioni nella quotidianità del lavoro militante" (Prearo 2015: 21) è quella condotta dall'antropologo Paolo Heywood (2015). Egli ha cercato di comprendere il rapporto tra la sezione bolognese di *Noi siamo Chiesa* e il gruppo lgbt del Cassero di Bologna<sup>16</sup>. Heywood sostiene che la sezione di Bologna sia riuscita a creare un dialogo con l'attivismo lgbt solo per le sue posizioni critiche nei confronti della Chiesa Cattolica. Questo ha creato verosimilmente un ostacolo per i membri di *Noi siamo Chiesa*; più distinguevano se stessi dall'ortodossia cattolica, meno senso sembrava avere la stessa dichiarazione *Noi Siamo Chiesa*. I membri

---

<sup>16</sup> *Noi Siamo Chiesa* è un movimento che nasce in Austria negli anni Novanta a seguito degli scandali dei preti pedofili, successivamente coperti, che si è trasformato in un gruppo di difesa per cattolici laici che non condividono le posizioni del magistero per quanto riguarda le donne preti, il celibato, la sessualità, la comunione per i divorziati

venivano insomma percepiti come entità non rappresentativa della Chiesa cattolica e per questo sentiti come irrilevanti.

Heywood sostiene che *Noi siamo Chiesa* opera una distinzione tra gerarchia e fede e che questa distinzione, paradossalmente, crea un problema: l'indifferenza del resto del mondo lgbt. Indifferenza da intendere non solo nel senso di non considerare la lotta di *Noi Siamo Chiesa* come utile ma, in ultima analisi, nel pensare ad essa come non diversa dal resto del movimento nel suo prendere le distanze dalle posizioni della Chiesa in merito alla omosessualità. In altre parole, attraverso il tentativo di fare la differenza cercando un terreno comune, falliscono in questo cercare di fare una differenza tra se stessi e gli altri.

Come sostiene Heywood (ibid.: 325) non è dunque solo una questione di cercare affinità e differenze tra le parti, in questo caso tra movimento lgbt e *Noi Siamo Chiesa*, ma di ricercare affinità nella differenza, ossia nel "concordare di non concordare". Heywood sostiene che le persone non sono solo differenti o simili, ma che possono essere differenti o simili su quello che pensano sia la differenza e la similitudine. Se gli antropologi si sono sempre interrogati sulla nozione di *alterità radicale*, poche volte si sono invece interrogati su come la stessa nozione di *differenza* o *similitudine* possa diventare oggetto di dibattito per persone non antropologhe. La sua ricerca a Bologna si è concentrata così sulla instabile e, a volte, paradossale identità degli attivisti, interessati a produrre qualcosa di differente dalle identità coerenti e fisse. Si è chiesto quindi se questa tendenza alla realizzazione di una differenza dalle identità fisse non fosse essa stessa un'identità.

Nonostante le differenti posizioni tra movimento lgbt spesso anticlericale e disprezzante nei confronti della Chiesa e *Noi Siamo Chiesa*, un dialogo è stato creato (ibid.: 327). Heywood sostiene dunque che bisognerebbe pensare all'identità e alla differenza, soprattutto all'interno dell'attivismo, come due facce della stessa medaglia. La differenza tra i gruppi di attivisti con i quali ha lavorato stava proprio nel concordare quale fosse questa differenza (ibid.:328).

Questa teorizzazione è, a mio avviso, importante, soprattutto in relazione alla multivocalità e differenza dei e tra i gruppi che emerge dal mio lavoro. *Noi Siamo Chiesa* dimostra un'ambigua e parziale relazione con la Chiesa. Da un lato si distanzia dalle posizioni dogmatiche e intransigenti e, dall'altro, cerca di rappresentare la Chiesa stessa,

cercando un modo per poterne far parte. Secondo l'autore, avere successo nella prima significa fallire nella seconda. Più i suoi membri cercano di dimostrare di essere solo parzialmente fedeli alla Chiesa, più rischiano di essere percepiti come irrilevanti e marginali. Dal punto di vista degli attivisti lgbt, *Noi Siamo Chiesa* non è diversa abbastanza e ciò significa l'inutilità di costruire un dialogo. Il dialogo rappresenta quindi una parola chiave; cosa significa essere attivisti o cattolici è una cosa che viene ridefinita continuamente ed è legata, tra le altre cose, alla relazione che *Noi Siamo Chiesa* instaura con gli altri gruppi, perlomeno in Italia

Altre ricerche si sono concentrate sull'aspetto simbolico e sulla costruzione della propria identità attraverso la definizione di ciò che è altro. In particolare, Fetner (2008) ha cercato di comprendere le intersezioni e il rapporto tra due movimenti sociali che si contrappongono: il movimento gay e lesbico e quello religioso *antigay* in America, affermando che essi hanno stabilito una relazione quasi simbiotica in cui ogni parte influenza significativamente la sua controparte. Egli parla di *opposing movements*: nonostante la loro opposizione, l'interazione che essi creano è dinamica e interattiva (ibid.:XVI).

## 2.10 Riflessioni conclusive

Nello studio del movimento dei cristiani omosessuali l'aspetto simbolico e relazionale è dunque centrale. Tuttavia, è necessario allontanarsi dalle ricerche che si sono fino ad adesso occupate del movimento lgbt in senso ampio e riprendere quei concetti di secolarismo e del rapporto con la religione che ho tentato di analizzare nei precedenti paragrafi, cercando di collegare quelle riflessioni con l'analisi dei movimenti sociali e omosessuali fino ad adesso proposta. Nel farlo, è necessario servirci di alcune griglie interpretative provenienti, tra gli altri, dall'antropologia del Medio-oriente.

Penso, infatti, che, soprattutto antropologhe come Mahmood (2005) abbiano messo in luce la problematicità di alcune categorie come quella di *agency* e di *ribellione* allo studio dei movimenti e delle soggettività, inevitabilmente collegate alle politiche liberali e alle democrazie occidentali. Come sostiene Mahmood (ibid.: 24), lo studio dei movimenti musulmani è stato fatto pensando a questi in termini di resistenza alla dominazione politico-culturale occidentale, oppure come una forma di

protesta al fallimento dei regimi musulmani postcoloniali. Anche se queste interpretazioni sono corrette, è tuttavia innegabile che riducono la complessità del rapporto tra religione e secolarismo, tra islamismo e liberalismo secolare.

Il suo lavoro etnografico è stato svolto in un periodo di due anni con le donne facenti parte del movimento di rinnovamento musulmano al Cairo. Donne dai background economici e sociali più diversi, che si riuniscono per studiare le Scritture e il cui scopo è quello di coltivare un ideale virtuoso del sé. Per la prima volta, questo movimento vede una grande partecipazione femminile, soprattutto della media e alta borghesia, alterando il carattere fallocentrico delle moschee, così come la pedagogia musulmana. Sono queste donne, ad esempio, ad insegnare alle altre le Scritture.

Si tratta, dunque, di un movimento di donne all'interno della moschea che fa parte del movimento di rinnovamento musulmano. Di esso fanno parte gruppi statali, partiti, militanti islamici e organizzazioni non governative che si occupano di servizi caritatevoli per i poveri e di diffondere la religione islamica. Il movimento rimprovera alla secolarizzazione, chiamata anche "occidentalizzazione" (ibid.:4), di aver ridotto la religione islamica a un sistema di credenze, eliminando, invece, le azioni pratiche legate alla quotidianità. Il movimento delle donne vorrebbe sopperire a questa mancanza. Lo scopo è dunque quello di insegnare come organizzare la propria vita quotidiana nel rispetto di questi principi di pietà e virtuosismo.

Concentrarsi sul valore della *pietas* non esclude una policizzazione del movimento; le donne mirano a un cambiamento di molti aspetti della vita sociale. Lo scopo dell'analisi della Mahmood è, dunque, quello di analizzare la concezione del sé, l'agency morale, la politica che guida le pratiche di questo movimento non liberale, così da poter comprendere il percorso storico che lo anima. Ancora, lo scopo non è solo quello di delineare un'etnografia del movimento di rinnovamento musulmano, ma anche quello di rispondere agli assiomi liberali sulla natura umana secondo cui gli esseri umani hanno un desiderio innato di libertà e autonomia e che dunque l'agency consiste in tutti quei comportamenti volti a sfidare le norme sociali.

Se negli anni Sessanta si pensava che la partecipazione delle donne a questi movimenti musulmani fosse falsa consapevolezza, dagli anni

Settanta in poi ci si è interrogati su come le donne fossero in grado di riprodurre o sovvertire situazioni di dominio. In questo senso, le tradizioni religiose sono state intese come risorse concettuali e pratiche che le donne utilizzano e manipolano all'interno di determinati rapporti di forza per ritagliarsi uno spazio simbolico e di azione.

Saba Mahmood si serve, per la sua analisi, delle riflessioni di Judith Butler (1990) che fa propri due insegnamenti di Foucault: l'idea che il potere non sia unilaterale, ossia in mano a un piccolo gruppo di persone che lo esercita sugli altri, ma che il potere sia qualcosa di relazionale. In secondo luogo, il soggetto non viene prima di queste relazioni di potere, ma è prodotto da esse: le norme che controllano il sé sono anche quelle che lo rendono tale. Sono dunque le relazioni di potere a produrre il soggetto.

La Butler ci aiuta, così, a pensare all'*agency* non solo come sinonimo di resistenza al potere, ma come la capacità di agire resa possibile da specifiche relazioni di subordinazione, allontanandosi così da quel pensiero femminista che aveva inteso l'individuo in termini di autonomia dal sociale.

Un'attenzione particolare a quegli aspetti simbolici e di costruzione di nuove soggettività che puntualizzava Trappolin (2004) può aiutarci a interpretare meglio la realtà dei cristiani omosessuali. Qui entra, dunque, in gioco, nuovamente, l'approccio etnografico, che permette di focalizzarsi sulla produzione simbolica e di superare le dicotomie tra struttura/*agency*, potere/resistenza, istituzioni/individui e di concentrarsi, anche sulla potenzialità dell'autoriflessione (Flynn, Tinius 2015:9).

Non si tratta, dunque, di analizzare come il potere venga sfidato o riprodotto, ma come i gruppi e i movimenti immaginano loro stessi come collettività e in che modo le persone creano spazi di relazioni precarie per negoziare significati condivisi riflettendo sulla propria situazione, articolando il dove e il chi vogliono essere (Flynn e Tinius 2015:10).

### 3. Percorsi storici

Questo capitolo è dedicato all'analisi dei percorsi storici che hanno caratterizzato il movimento dei cristiani omosessuali in Italia e il suo rapporto con la Chiesa. Esso si divide in due parti principali: nella prima cerco di mettere in discussione l'idea che la Chiesa cattolica sia un'istituzione monolitica e immutabile e, servendomi dell'analisi storico-sociale offerta da Diotallevi (2014) e Pace (2007), cerco di delinearare il rapporto che essa ha avuto nei confronti della modernità. Data questa premessa, cerco di ripercorrere la storia delle posizioni assunte dalla Chiesa nei confronti dell'omosessualità. Dal silenzio caratterizzante gli anni Cinquanta fino alla presa di posizione, ribadita anche in tempi recenti in occasione del *Sinodo*, nel 1983, con la pubblicazione della *Lettera per la cura pastorale delle persone omosessuali*.

La seconda parte del capitolo è dedicata alla discussione dei percorsi storici intrapresi dal movimento dei cristiani omosessuali in Italia, cercando dunque di mettere in luce quelle che sono, a mio avviso, le caratteristiche principali. Lo scopo non è quello di azzerare le differenze, o occultare la pluralità insita in questa realtà, ma di offrire un quadro introduttivo e generale che possa permettere di muoversi oscillando tra il generale e il particolare, operando dunque quel *circolo ermeneutico* caro a Geertz (1988:88)<sup>1</sup>.

La ricostruzione dei percorsi storici dei gruppi parte dal loro inizio nel 1980, grazie all'ideazione del *Campo di Agape* da parte di Ferruccio Castellano, omosessuale attivista e cristiano, che vede riuniti per la prima volta omosessuali cristiani provenienti da tutta Italia, fino alla nascita dei gruppi e alla loro ramificazione. Questa porta i gruppi a svilupparsi e a negoziare la propria presenza in maniera diversa, alcune volte, si potrebbe dire, conflittuale, e sempre giocata sul filo della visibilità sociale.

Nonostante le differenze tra gruppi più riservati e gruppi più esposti, essi hanno cercato, nella metà degli anni Novanta (e, poi, nuovamente, nel Duemila) delle forme di coordinamento, poi fallite, nel tentativo di rafforzare la rete.

---

<sup>1</sup> Geertz fa proprio il concetto di *circolo ermeneutico* di Gadamer. Quest'ultimo, interessato all'interpretazione degli orizzonti storici del passato, porta avanti l'idea che sia necessario mediare tra le nozioni proprie di un individuo con quelle di un altro. Esattamente come un traduttore alla prese con un testo scritto, storicamente lontano, l'antropologo deve rendere familiare l'estraneo e, nello stesso tempo, preservare la sua estraneità.



Il problema della visibilità sembra entrare in una nuova fase grazie allo sviluppo di internet, che crea nuove forme di aggregazione. Come hanno sostenuto McKenna e Bargh (1998) lo sviluppo sempre più diffuso di internet ha permesso agli omosessuali di creare vincoli di appartenenza e ha dato loro la possibilità di fare coming out, perlomeno a livello virtuale, accrescendo dunque la stima di sé e la possibilità di riconoscersi in un gruppo sociale altrimenti nascosto e inaccessibile. Anche grazie a internet, i gruppi cominciano nuovamente a entrare in contatto, anche attraverso delle mailing-list, grazie alle quali i rappresentanti dei gruppi si scambiano opinioni e idee. E' grazie a questo scambio che i gruppi, coordinandosi tramite le mailing-list, organizzano per la prima volta la *Veglia per le vittime dell'omofobia* in varie città italiane. Essa troverà ospitalità in varie Chiese, soprattutto valdesi, di Italia.

Nel 2010 viene anche organizzato, per la prima volta, il *Forum dei cristiani lgbt*, un incontro che riunisce i vari gruppi ad Albano Laziale, vicino Roma, e che ha lo scopo di rafforzare la rete pur rispettando le reciproche differenze. Nel 2015 nasce la prima associazione nazionale, *Cammini di Speranza*, decisa a prendere "posizione chiare e visibili"<sup>2</sup> ma a cui, tuttavia, non tutti i gruppi aderiscono. Negli interstizi di questa storia globale, ogni gruppo segue la sua storia personale e i suoi personali tentativi di riconciliazione.

### *3.1 Chiesa cattolica tra cambiamento e mantenimento della tradizione*

Prima di analizzare le posizioni assunte dalla Chiesa nei confronti della omosessualità, è necessario, a mio avviso, cercare di ragionare sul rapporto che lega la Chiesa alla modernità. Ciò non vuol dire non avere un atteggiamento critico nei confronti dell'Istituzione e delle posizioni assunte nei confronti degli omosessuali. Semmai, significa avere in mente la pluralità di voci e di percorsi *moderni* all'interno della stessa. Come ha messo in luce Mastrofini (2006:VI)

sebbene si tenda a presentare la Chiesa come un'istituzione monolitica e compatta, al suo interno è percorsa da correnti diversificate, da un vivace dibattito, da accentuazioni e punti di vista, da una pluralità che corrisponde alle tante componenti interne.

Ciononostante, come ho cercato di mettere in luce nel *capitolo due*, così come i termini *religione*, *genere* e *sessualità* sono percepiti come

---

<sup>2</sup> Fabio Regis, trentanove anni, colloquio personale, settembre 2015, Milano

ossimori, anche *modernità*, *cambiamento* e *Chiesa cattolica* non sembrano essere considerati possibili in una stessa proposizione. Tuttavia, in tempi recenti, con il *Concilio Vaticano II*, la Chiesa cattolica ha intrapreso un percorso di autocomprensione della sua organizzazione (Béraud, Gugelot, Saint-Martin, 2012:11). Molti cambiamenti l'hanno attraversata; uno, fra i più importanti, è la perdita dell'autorità e della centralità come guardiana morale (Pace 2007)<sup>3</sup>.

Esso ebbe luogo nell'ottobre del 1962 e durò fino all'inizio del 1965. Venne indetto da Giovanni XXIII, il *Papa buono*, con lo scopo di discutere sui rapporti della Chiesa con la società, ma venne concluso sotto il pontificato di Paolo IV<sup>4</sup>. Molti importanti cambiamenti vennero attuati, sia a livello dottrinale che culturale. Venne abolito l'uso del latino nella liturgia e vennero stilati documenti importanti, come il *Lumen Gentium* che, tra le altre cose, mise l'accento sulla Chiesa come istituzione non autoreferenziale ma rivolta al popolo dei fedeli che la compongono. Ancora, il *Gaudium et Spes*, con cui la Chiesa affrontava temi inerenti la società nella quale viveva, pur non approfondendo temi importanti come la contraccezione. Il documento si interrogava sulla necessità di aprirsi e dialogare con il mondo. Non solo il mondo delle persone cattoliche, ma

l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie, in virtù dei mutamenti dell'ordine sociale (Gaudium et Spes 1965).

Oggi vi sono differenti posizioni all'interno della stessa e differenti pluralità legate al territorio e al rapporto con le altre religioni. Una posizione è sicuramente quella dell'intransigenza, soprattutto per quei temi cari al Magistero, come la famiglia e l'eutanasia. Ancora una volta, tuttavia, è necessario interrogarsi su quelle "dinamiche paradossali tra cambiamento e mantenimento della tradizione, tra unità e pluralità" (Béraud, Gugelot, Saint-Martin, 2012:12).

Diotallevi (2012: 51) riprende il concetto di *modernismo buono* ideato dallo storico Renato Moro (1988: 686-689), con il quale aveva inteso l'"intreccio complesso tra processo globale di ammodernamento organizzativo e culturale della Chiesa Italiana del Novecento e matrici intransigenti [...]" e ancora il "confrontarsi e intrecciarsi tra modernismo ed intransigentismo". Ufficialmente la Chiesa si schiera contro la

---

<sup>3</sup>Il documento conciliare *Gaudium et Spes* aveva ribadito infatti il "primato delle coscienze"

<sup>4</sup> Per una storia dettagliata del Concilio Vaticano II, si veda Melloni 2015

modernità; nel 1907 Pio X pubblica *Pascendi Dominici Gregis*, un'enciclica attraverso cui si condannava il modernismo. Pio X è considerato il papa che più di tutti si oppose alla modernità, che definisce "sintesi di tutte le eresie".

Nel corso del Novecento, tuttavia, lo sviluppo di nuove associazioni di massa, una nuova azione pastorale destinata a quei gruppi sociali lontani dal mondo ecclesiale, persino il *popularismo* di Luigi Sturzo e dunque la partecipazione autonoma e non confessionale del Cattolicesimo alla vita politica, sono esempio di ciò che Diotallevi definisce "accoglienza della modernità della Chiesa" (2012:52). Obiettivo era quello di soddisfare la domanda religiosa in armonia con quei processi di emancipazione dell'individuo proprio della modernità. La Chiesa, paradossalmente, per combattere la modernità ha dovuto modernizzarsi: la ricostruzione dell'identità cattolica richiede alla Chiesa più flessibilità riguardo alla sua identità, che deve dunque improvvisare con l'invenzione di una "tradizione mobile" (Pace 2007:45).

La religione cattolica (ibid.:42) ha giocato un ruolo importante nella costruzione della identità nazionale collettiva. Per un certo periodo di tempo ha funzionato anche per definire un'alterità rispetto al comunismo socialista: nell'Italia post-conflitto, il Cattolicesimo fu una forma di cosmologia esistente in opposizione con un'altra di ispirazione comunista. Il Referendum del 1974 sul divorzio, in cui il 60% degli italiani votò a favore, decretò la fine di questo ordine dualista, nonostante la Chiesa si schierò pubblicamente e apertamente contro. Non fu il solo episodio: la Rivoluzione di Praga del 1968 rappresentò un crollo della cosmologia comunista. In tutti e due i casi, nessuno dei due sistemi di credenze apparve più assoluto.

Questa stratificazione si tradusse in un certo pluralismo all'interno del Cattolicesimo. Questo crollo delle cosmologie portò a ridiscutere la separazione tra Chiesa e Stato e la neutralità della legge di fronte alle istituzioni religiose. Così nel 1984, ci fu una revisione del Concordato del 1929, che non riconobbe più il Cattolicesimo come religione di stato. Questa riforma portò il potere secolare a liberarsi dell'influenza del fascismo, che aveva stabilito una sorta di sovranità limitata nelle questioni religiose. Quando in Italia la *Democrazia Cristiana* collassò, la Chiesa si misurò con il partito della *Lega Nord*, apertamente secessionista. Essa si mobilitò nuovamente in difesa dell'unità nazionale,

cercando di riformulare la relazione tra Cattolicesimo e memoria collettiva. Il mito dell'unità di una nazione cattolica gioca ancora un ruolo simbolico molto forte in Italia. È questa politica dell'identità che rappresenta il cuore della strategia della Chiesa cattolica in Europa. La Chiesa è consapevole di dover fare i conti con il pluralismo nella quale è immersa, anche in senso religioso. A parere di Pace (2007:45), ha dunque trovato un modo *moderno* di essere Chiesa.

Diotallevi parla di *strategie cattoliche* (2012:53) complicando così le argomentazioni di Pace. Nel corso del XX secolo, infatti, lo spazio pubblico in Italia sembra essere stato invaso dall'autorità cattolica. Se nei primi settant'anni di Unità di Italia (1860-1929) le autorità ecclesiali avevano rinunciato a partecipare alla definizione dello spazio pubblico, i *Patti Lateranensi* e il successo dell'opposizione cattolica all'unità e unicità del sistema giuridico italiano testimoniano l'appropriazione dell'arena pubblica. Anche la *revisione del concordato* del 1984 mostra un monopolio tattico dello spazio pubblico. Anche se non più religione di Stato, il suo ruolo nella sfera giuridica, educativa, fiscale, e morale viene riconosciuto, seppur rispettando i principi di laicità e di non ingerenza.

Basti ricordare che, in tempi recenti, la Chiesa si è fortemente mobilitata mostrando il suo potere nell'arena pubblica. Si pensi, ancora, al Referendum sul divorzio nel 1974, a quello sull'interruzione volontaria della gravidanza nel 1984 (legge 194/78), sulla procreazione assistita del 2005 e più recentemente, sulle posizioni assunte in merito alla questione della *ideologia del gender*.

Da qualche anno la Chiesa ostacola l'avanzata di questa *ideologia*, nel tentativo di non legittimare una decostruzione dei ruoli di genere e della sessualità. Come ha messo in luce Bernini (2015:1):

l'espressione fu coniata nel 2000 dal Pontificio Consiglio della Famiglia, rimase a lungo confinata in una produzione editoriale di nicchia, e divenne nota al grande pubblico nel 2012, quando un non ancora emerito Ratzinger la utilizzò per opporsi all'introduzione del *matrimonio per tutti* in Francia (corsivo mio)

L'ideologia del gender pressupporrebbe dunque un progetto politico teso a negare qualsiasi differenza fra uomini e donne e, dunque, a giustificare le unioni omosessuali (Dall'Orto 2016: 34). Come mette in luce Garbagnoli (2014:250), la nascita di questa ideologia sembrerebbe una strategia utilizzata dalla Chiesa per etichettare, deformare e delegittimare quanto prodotto dagli studi di genere:

[...] Ciò che disturba il Vaticano [...] non è il genere in sé, che potrebbe essere usato [...] come sinonimo di donne intese come gruppo naturale, ma il potenziale critico [...] di una categoria analitica che denaturalizza l'ordine tra i sessi, iscrivendolo nell'ambito dei rapporti sociali di dominio (ibid.:256)

Diotallevi (ibid.:78) suggerisce di interpretare il ruolo della Chiesa come partecipe della poliarchia e della pluralizzazione che, dunque, a suo parere, sarebbe la caratteristica principale della modernità. Nel tentativo di interpretare il rapporto tra Cattolicesimo e modernità, infatti, corriamo il rischio di pagare a caro prezzo l'adozione di uno schema analitico, ideologicamente semplificato. In tal senso, bisogna tener presente che la tradizione può essere forma di rinnovamento e capace di innovazione.

Fatta questa premessa, è utile ripercorrere le posizioni assunte dal Magistero sull'omosessualità, al fine di poter analizzare nello specifico le intersezioni tra cambiamento e mantenimento della tradizione e per poter comprendere i modi in cui gli omosessuali cristiani rispondono agli insegnamenti della Chiesa.

### *3.2 Omosessualità e Magistero*

Come abbiamo visto, il dominio pubblico della Chiesa su certi argomenti, come, ad esempio, l'idea di famiglia, la sessualità e, di conseguenza, l'omosessualità, rimane, per certi versi, incontrastato. Essa, tuttavia, comincia a prendere una posizione nei confronti dell'omosessualità solo dopo gli anni Sessanta. Difatti, come messo in luce da Pini (2011:24), nell'Italia democristiana degli anni Cinquanta, "il sesso e le relazioni [omosessuali] esistevano eccome, magari persino liete e ben accette, ma paradossalmente neppure tra di loro i gay ne parlavano, né pronunciavano mai la parola che li definiva". Come afferma Lodi (1990:35), nonostante questo silenzio, l'atteggiamento della Chiesa nei confronti dell'omosessualità è sempre stato di chiusura, "anche se, in realtà, la repressione si è rivelata non puntualmente e rigorosamente applicata [...]. È dopo il Concilio di Trento, tuttavia, che l'uso del rogo come punizione per i sodomiti si sistemattizza".

Con la Rivoluzione francese e la medicalizzazione dell'omosessualità, anche la Chiesa assunse un atteggiamento "più morbido"; la sodomia non viene più vissuta come un crimine, ma una malattia da curare; è da

allora che si consiglia al malato l'astinenza. Nell'Italia prima dell'Unità, l'omosessualità era considerata un reato in quasi tutti i gli Stati. Il primo codice penale italiano, lo *Zanardelli*, introdotto nel 1889, aveva escluso il reato di omosessualità, così come il codice penale *Rocco* del 1934. Come afferma Lodi (1990:37)

la scelta dello Stato italiano relativamente al problema dell'omosessualità è sempre stata di silenzio e censura, lasciando alla Chiesa e alla voce popolare il compito di condannare le manifestazioni omosessuali: "è più utile l'ignoranza del vizio che la sua repressione, in quanto essa crea militanza" (Zanardelli, atti preparatori, 1887)

Così, anche durante il Concilio Vaticano II, la Chiesa continuerà a non prendere una posizione. Solo in un documento creato da una commissione incaricata di ragionare sulla morale sessuale, al punto nove, si trova la dicitura *Homosexualis damnetur* (ibid.:36). Tuttavia, come ha messo in luce Dillon (1999:129) è con il Concilio che si espande la discussione pubblica sulla sessualità e, in qualche modo, cambia la comprensione teologica riguardante la sessualità e le relazioni. Quello che passa è un messaggio di censura e condanna.

Furono, tuttavia, i fatti di Stonewall del 1969 negli Stati Uniti e, in Italia, la nascita del FUORI (Fronte Unito Omosessuale Rivoluzionario Italiano) nel 1971 che portarono la rivendicazione omosessuale sull'arena pubblica, forzando la Chiesa a farci i conti. Tra la notte del 1968 e 1969, in un locale del quartiere Greenwich Village a New York, fecero irruzione alcuni poliziotti, come erano soliti fare, con lo scopo di intimidire e perquisire i numerosi omosessuali che lo frequentavano. Questa volta gli omosessuali presenti si ribellarono e questa piccola ribellione ebbe un così vasto eco sociale che portò alla nascita del movimento omosessuale. I moti di Stonewall rappresentano l'inizio mitico e simbolico del moderno movimento gay di liberazione, perlomeno a livello occidentale. Essi simboleggiano la trasformazione delle persone omosessuali in gay e lesbiche dotate di una propria voce, una propria soggettività, una propria agency morale, una presa di coscienza del diritto all'autodeterminazione e alla definizione di sé. Con i moti, insomma, viene definitivamente creato uno spazio pubblico (Stuart 1998: 371).

In Italia, nel 1971, sorse il FUORI, molto legato al partito radicale. Nel 1972 i suoi membri contestarono il Primo Congresso Internazionale di Sessuologia tenuto a Sanremo in aprile, riuscendo addirittura a fare un

intervento davanti alla platea. L'esperienza del FUORI finirà nel 1982, dopo una crisi dei rapporti con il partito stesso<sup>5</sup>.

Siamo nel 1975 quando, per la prima volta, la Chiesa prende una posizione nei confronti degli omosessuali. Con l'Enciclica di Paolo V *Persona Humana. Alcune questioni di etica sessuale*, gli atti omosessuali vengono considerati intrinsecamente disordinati; ad essi non può essere concessa nessuna approvazione. Nello stesso tempo, tuttavia, l'Enciclica invita la Chiesa cattolica a giudicare con compassione gli omosessuali, che devono quindi essere trattati con comprensione. Si comincia qui a distinguere tra *atti* e *tendenze*, queste ultime definite "non curabili", mentre gli atti, risultano essere "intrinsecamente disordinati e in nessun caso possono ricevere una qualche approvazione"<sup>6</sup>. Tuttavia, solo alcuni anni dopo, nel 1986, con la pubblicazione della *Lettera per la cura pastorale delle persone omosessuali*, firmata dall'allora capo della *Congregazione della Dottrina della Fede*, Joseph Ratzinger, il Vaticano ribadirà la distinzione, invitando gli omosessuali a intraprendere un cammino di castità. Gli atti omosessuali, quindi, "sono sempre disordinati rispetto alla persona umana e rispetto alle finalità intrinseche della sua sessualità volute dal Creatore e quindi rispetto al suo vero bene" (Teisa 2002: 53). Di per sé, quindi, la posizione ufficiale non denigra il valore dell'amore tra due persone, solo ne vieta l'espressione fisica, così come l'attività sessuale all'infuori del matrimonio (Yip, 1997b: 169). La storia delle posizioni ecclesiali sull'omosessualità:

prosegue poi con una lettera riservata risalente al 1992, anch'essa firmata da Ratzinger, che aveva come destinatari i vescovi degli Stati Uniti. Il documento, intitolato *Alcune Considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali* [in cui] si chiedeva ai singoli episcopati di non appoggiare iniziative legislative aventi come obiettivo la difesa degli omosessuali dalle varie forme di discriminazione a cui sono soggetti nella vita privata, sul lavoro e nella società" (Zerbino 2011:10)<sup>7</sup>.

Ancora, è del 2003 l'ultimo documento emanato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone dello stesso sesso*, che ribadisce

---

<sup>5</sup> Per una storia del movimento omosessuale in Italia, qui non approfondita, si veda, tra gli altri, Barilli 1999; Pini 2011

<sup>6</sup> L'Enciclica è interamente consultabile sul sito ufficiale del Vaticano: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_1975\\_1229\\_persona-humana\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_1975_1229_persona-humana_it.html)

<sup>7</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede (1992), *Alcune Considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali* [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_1992\\_0724\\_homosexual-persons\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_1992_0724_homosexual-persons_it.html)

l'impossibilità di assimilare o stabilire analogie tra le unioni omosessuali e il matrimonio eterosessuale<sup>8</sup>. Si ricorda anche la posizione assunta dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica nel 2005, che afferma di non potere ammettere in seminario coloro che praticano l'omosessualità<sup>9</sup>.

Recentemente, l'omosessualità è stata una delle questioni più controverse, e non sufficientemente affrontate, durante la *Terza Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, tenutosi a Roma dal 5 al 19 ottobre 2014 con l'intento di discutere sulle nuove situazioni sociali e le nuove forme di parentela. Il tema della pastorale per le persone omosessuali è stata discussa anche durante la *XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (4-25 ottobre 2015). Assieme all'esortazione apostolica *Amor Laetitia* di Papa Francesco, il Sinodo ha ribadito la sua posizione all'accoglienza e al rispetto degli omosessuali ma all'impossibilità di essere favorevole alle coppie omosessuali<sup>10</sup>.

Analizzando il contesto italiano è, tuttavia, impossibile non notare quanto esso sia caratterizzato (e, per certi versi, sembra esserlo ancora) da ciò che è stata definita *tolleranza repressiva* (si veda, tra gli altri, Dall'Orto 1988). Come afferma Trappolin (2004: 66-67):

l'ipotesi sottesa è che in Italia la mobilitazione omosessuale sia stata ostacolata dalla mancanza di un bersaglio chiaramente identificabile, in grado di attivare un'azione di contestazione nei suoi confronti [...] In Italia, né il codice penale Zanardelli del 1889 né quello Rocco del 1930 hanno mai contemplato norme specifiche per la repressione dei comportamenti omosessuali [...]. [I motivi di questa assenza avevano a che fare] con la convinzione, più o meno fondata, che nel nostro paese il fenomeno non fosse così diffuso come all'esterno e che in ogni caso fossero sufficienti l'applicazione delle sanzioni esistenti e il controllo esercitato dalle forze di polizia<sup>11</sup> [...]. La repressione si inasprì in seguito alla politica di protezione della razza, inaugurata dal fascismo sulla spinta del modello tedesco, dove gli omosessuali veniva dedicata un'esplicita attenzione in quanto gruppo sociale visibile e avverso al regime.

---

<sup>8</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede (2003), Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone dello stesso sesso [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_2003\\_0731\\_homosexual-unions\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_2003_0731_homosexual-unions_it.html)

<sup>9</sup> Congregazione per l'Educazione Cattolica (2005) *Istruzione della Congregazione per l'educazione cattolica «circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al seminario e agli ordini sacri* [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc\\_con\\_ccatheduc\\_doc\\_20051104\\_istruzione\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_20051104_istruzione_it.html)

<sup>10</sup> Per consultare l'esortazione apostolica, si veda: [https://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20160319\\_amoris-laetitia\\_en.pdf](https://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia_en.pdf) Per una dettagliata e ironica riflessione sul "rumoroso silenzio" del Sinodo sull'omosessualità, consiglio l'articolo di Migliorini scritto per il giornale *Micromega*: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/sinodo-sull'omosessualita-un-silenzio-rumoroso/>

<sup>11</sup> Le forme di repressione sono comunque esistite. Dopo l'unificazione d'Italia fu adottato il *codice sabaudo*, che prevedeva una norma per perseguire i comportamenti sessuali contro natura. La repressione fu blanda e addirittura assente nel Meridione, dove vigeva un tipo di omosessualità di tipo pederastico-patriarcale.



Secondo Trappolin (2004:70), il particolare contesto italiano non permette al movimento di riconoscere un chiaro antagonista. Seguendo questo ragionamento, l'assenza di un forte antagonismo potrebbe in parte spiegare l'atteggiamento poco "rivoluzionario" dei gruppi omosessuali cristiani. Trappolin sostiene che non solo questa individuazione ambigua dell'antagonista è conseguenza della tolleranza repressiva, ma anche l'opposizione tra omosessuali ed eterosessuali, "vale a dire il gruppo sociale subordinato e quello che riflette il modello egemonico della distinzione di genere, non è mai stato praticabile". Inoltre, un motivo è sicuramente la frammentazione interna all'area di movimento omosessuale. Infatti, "la disomogeneità interna all'area di movimento omosessuale produce l'articolazione di diverse e disomogenee interpretazioni del senso della protesta, che a loro volta producono differenti raffigurazioni del nemico contro cui mobilitarsi".

L'analisi di Trappolin, nonostante si riferisca al movimento omosessuale italiano *non credente*, ci permette di cogliere, a mio avviso, alcune caratteristiche che sono maggiormente valide per il movimento dei cristiani omosessuali, che non nasce per opporsi esplicitamente alla Chiesa e non riconosce in essa un nemico, ma che cerca di colmare un vuoto presente nella Chiesa nella definizione di una pastorale a loro dedicata.

### *3.3 I passaggi biblici considerati omofobi*

Tutte queste posizioni dottrinali sono rafforzate e trovano la loro base sull'interpretazione di alcuni passaggi biblici (Genesi 19; Levitico 18:22,20:13; Romani 1:26-7) che sembrerebbero condannare gli atti omosessuali. Come mette in luce Yip (2005b), infatti, le autorità religiose usano spesso i Testi sacri come base per censurare l'omosessualità.

Come mette in luce la pastora valdese Lettini (1999:21), la discussione sull'omosessualità diventa presto una discussione su come si legge la Bibbia. Nella *Bibbia Ebraica* ci sono dei passaggi che sembrano affrontare più o meno apertamente. Essi sono *Genesi 19:1*, che parla della creazione in cui Dio creò un maschio e una femmina in un modo sessualmente complementare per assicurare così la procreazione.

L'altro passaggio, *Genesi 19:28*, racconta la storia di Sodoma e Gomorra, dove viene raccontato il peccato di Sodoma, una città situata nei pressi del Mar Morto, che Dio vuole distruggere a causa della sua

empietà. Cercando di mettere alla prova la città, egli invia due angeli travestiti da pellegrini che chiedono ospitalità a Lot, nipote di Abramo. La folla, tuttavia, avendo saputo che Lot ospitava due pellegrini, gli intima di consegnarglieli, così da poterne abusare. Lot, cercando di proteggere i suoi ospiti dalla violenza sessuale, offre alla folla le proprie figlie. A questo punto Dio interviene, salvando Lot e la sua famiglia, ma distruggendo Sodoma. Come afferma Lettini (1999:25), riferendosi a questo specifico passaggio, "nell'antichità, alcune società sottoponevano gli stranieri, le popolazioni vinte o coloro che avevano oltrepassato una certa frontiera, alla penetrazione fallica, usata come segno di subordinazione e sottomissione". Come afferma Ezechiele al capitolo 16, Sodoma è stata distrutta per l'ingiustizia e l'idolatria; non c'è alcun riferimento al peccato di omosessualità. Semmai, a quello della violenza sessuale, che rimane sempre deprecabile. Quel passaggio sembra essere una condanna del peccato di inospitalità riservata ai due sconosciuti che stavano viaggiando in città. Come afferma Siker (2006:139) anche i più conservatori tra i cristiani spesso ammettono che la storia di Sodoma non ha propriamente a che fare con l'omosessualità, ma semmai il passo condanna il desiderio di violentare sessualmente gli ospiti.

Altri passaggi considerati omofobi sono *Levitico 18:22 e 20:13*, in cui le relazioni tra uomini dello stesso sesso vengono definite "abominio". A questo proposito, la teologa Lettini (ibid.:28) scrive:

chi li utilizza per una condanna pura e semplice dell'omosessualità, si dimentica di situarli nel più ampio contesto culturale e storico del libro in cui essi si trovano. Questo non è un ennesimo tentativo di arrampicarsi sugli specchi per dimostrare l'indimostrabile, ma un richiamo all'onestà: chi, fra i cristiani del XX secolo, si sognerebbe di interpretare come legge del Signore tutte le altre regole presenti nel libro?

Difatti, il Levitico rivela il profondo pregiudizio di una società patriarcale, in cui le donne sono considerate impure quando hanno le mestruazioni o dopo il parto. È possibile che l'omosessualità fosse aborrita in quanto comportava quello che veniva visto come uno spreco di seme maschile. Anche Siker (2006:138) afferma che molte questioni e dubbi sono stati sollevati rispetto a questo passaggio; sembra, difatti, che non si possa rapportare ciò che c'è scritto a ciò che al giorno d'oggi intendiamo per omosessualità. Inoltre, gran parte delle proibizioni non sono più neanche applicabili.

Una lettura contestuale dei testi porterebbe molte questioni circa la loro applicabilità nel contesto moderno. Nel *Nuovo Testamento* il tema dell'omosessualità non viene frequentemente menzionato. Anzi, sembra che Gesù non si esprima al riguardo. Solo in *Mattia 5:17,20* sembra che Gesù dica che non vuole abolire le leggi ebraiche e dunque che rispetti la tradizione ebraica in merito alla omosessualità e in *Marco 10:6*, in cui si esprime nel rispetto del matrimonio monogamo eterosessuale.

I soli riferimenti espliciti alle relazioni dello stesso sesso sono da attribuire all'apostolo Paolo. In particolare, in *Romani 1:26 e 1:27*, dove condanna il sesso tra persone dello stesso sesso e lo considera innaturale. In *Corinzi 6:9 e 6:10* Paolo afferma che fornicatori, idolatri e pederasti non raggiungeranno il Regno di Dio. Nella lettera ai Corinzi, i termini greci utilizzati per prostituti maschi e sodomiti sono *arsenoikai* e *malakoi*. *Arsenoikai* è la combinazione di due parole greche *uomo (arsen)* e *letto (koitai)*; *malaikoi* indicherebbe *quello delicato* (ossia chi si fa penetrare). Anche in *Timoti 1:10* appare il termine *arsenokoitai*. È necessario tuttavia capire cosa Paolo intendesse per omosessualità in un contesto guidaico-cristiano del primo secolo. A questo proposito, sembra che egli si riferisse più alla prostituzione degli uomini e a quella degli schiavi e la pederastia e a concezioni dell'omosessualità non applicabili nel contesto contemporaneo. Nel contesto culturale greco-romano, la prostituzione maschile e la pederastia erano molto comuni. Paolo potrebbe avere in mente questo tipo di relazioni abusive e degradanti (Lettini 1999:31)<sup>12</sup>.

### *3.4 Storia del movimento dei cristiani omosessuali in Italia: un'introduzione*

Chi sono [...] questi omosessuali cattolici?  
Non hanno un nome, un volto, una storia?  
(Arnone 2013: 4)

È il 2 dicembre del 2015. Sono a Torino alla sede del *Gruppo Abele*, l'associazione fondata da Don Ciotti, che dal 1965 si occupa di emarginati, di prostituzione e tossicodipendenza<sup>13</sup>. All'interno della sede c'è un archivio e all'interno dell'archivio uno scaffale pieno di faldoni suddivisi per anno. Alcuni faldoni sembrano ordinati, altri aspettano

---

<sup>12</sup> Affronto il tema delle teologie alternative e ai modi plurali di interpretare la Bibbia a p. 63

<sup>13</sup> Per maggiori informazioni, rimando al sito: <http://www.gruppoabele.org>

pazienti che qualcuno si occupi di loro e li inserisca con dedizione in una Storia. Quello scaffale è il *Centro di Studi e Documentazione Ferruccio Castellano*. E' Gustavo, da anni membro dell'ormai defunto gruppo *Davide e Gionata* di Torino, e adesso presidente del Centro, a mostrarmelo.

Gustavo è un uomo di più di sessant'anni, abbastanza riservato ma, nonostante questo, non scontoso e molto disponibile. Immagino una certa ironia dietro quella riservatezza e mi sento subito in sintonia. Mi dice che in quello scaffale sono custoditi tutti i documenti: le lettere, gli articoli di giornale, gli atti dei convegni, che hanno caratterizzato gli inizi di quella storia che riguarda il movimento degli omosessuali cristiani in Italia.

In quell'occasione, Gustavo mi regala un libricino. C'è scritto *Scritti e interviste di Ferruccio Castellano*. Lì, mi dice, sono raccolte tutte le lettere scritte per vari giornali da Ferruccio, che è considerato un po' il padre fondatore del movimento. Prima di quell'intervista, so già chi è Ferruccio Castellano. So che era una persona, un omosessuale, che potrebbe essere definito *ante-litteram*; più avanti dei suoi tempi. Quasi quarant'anni fa, in tempi in cui non era affatto facile o scontato farlo, ha voluto parlare liberamente della sua omosessualità e del fatto che volesse a tutti i costi cercare di conciliarla con la sua fede cristiana. La prefazione del quaderno a lui dedicata, d'altronde, conferma quello che già sapevo: "i precursori sono sempre un passo, o più passi, avanti di chi li ha seguiti e, a volte, in qualche modo, frenati" (Gnavi 2010: 3).

Per scoprire perché Ferruccio Castellano sia stato frenato, bisogna fare un passo indietro e ricostruire la storia per come l'ho letta tramite le lettere, gli articoli di giornale e per come me l'hanno raccontata, tra gli altri, Gianni, il presidente del *Guado* di Milano, Gustavo, presidente del *Centro Ferruccio Castellano* di Torino, Giovanni Dall'Orto, militante ateo amico di Ferruccio.

Secondo Halbwachs (1976:87-88 in Fabietti, Matera 1999) la memoria, il ricordo collettivo, si fonda, tra gli altri, su un fattore: un riferimento a coordinate spazio-temporali. Ad esempio il sacrificio di un eroe o un santo o la pianura in cui fu combattuta la battaglia decisiva. In questo caso, di riferimenti ne abbiamo due: la battaglia decisiva è il *campo di Agape*, ideato nel 1980, e il sacrificio dell'eroe è il suicidio di Ferruccio Castellano, morto nel 1983.

### 3.5 In principio fu Agape<sup>14</sup>

Ferruccio è stato un profeta e  
come tale cercava nuove vie  
(Ciotti 2010:5)

"Il destino degli esclusi è stato sovente quello di ridursi a fare ciò che gli altri decidevano per loro. Anche gli omosessuali sono caduti in questa trappola! Perciò è necessario che ci riappropriamo con determinazione delle nostre vite!" (Castellano 1980 in *Il Guado* 1983:10). Con queste parole, Ferruccio Castellano apre ufficialmente il *Campo su Fede e Omosessualità*, organizzato presso il Centro Valdese di Agape a Prali. E' il 13 giugno del 1980 e decine di omosessuali cristiani provenienti da tutta Italia si riuniscono e si confrontano per la prima volta, protetti dall'incantevole paesaggio della Valle Germanesca. E' *La Staff* ad occuparsi dell'organizzazione<sup>15</sup>.

Molti sono stati i percorsi che hanno portato Ferruccio Castellano a organizzare il primo *Campo su Fede e Omosessualità* ad Agape. Ferruccio era "un ragazzo di Torre Pellice, impegnato in parrocchia e omosessuale che decide di chiedere al suo parroco perché non può dire di essere tale, perché non può vivere anche affettivamente la sua omosessualità e continuare a essere un buon cattolico, un buon parrocchiano" (Gruppo di lavoro Torino Pride 2006: 4).

Durante la nostra intervista, Giovanni Dall'Orto, giornalista, storico, militante omosessuale e amico di Ferruccio, mi dice che "[Ferruccio] aveva avuto un certo coraggio, perché era andato in giro per parrocchie a chiedere ai preti di dargli ospitalità, dicendo 'la Chiesa è mia, mi appartiene'"<sup>16</sup>. Anche Gustavo, durante il mio soggiorno a Torino, mi racconta qualcosa di simile:

Ferruccio era del quarantasei. Di Torre Pellice, era ben inserito nella parrocchia (cattolica, chiaramente) e, come altri, si poneva il problema: "perché se non dico di essere gay, posso fare quello e quell'altro e se lo dico mi faccio terreno bruciato attorno?". La solita storia. La cosa interessante, secondo me, che l'ha svegliato un po' su questo tema, è che

---

<sup>14</sup> Citazione di un titolo ideato da Pasquale Quaranta, giornalista di Repubblica da molto tempo interessato alla storia dei gruppi omosessuali cristiani in Italia. Ha un sito, da dove il titolo - ispirato a sua volta al racconto della creazione del libro della Genesi - è stato ripreso: <http://www.p40.it/in-principio-fu-agape> (ultimo accesso 30 luglio 2016)

<sup>15</sup> "Non ho mai capito perché al femminile", mi dice Gianni, presidente del Guado di Milano, durante una intervista in cui abbiamo parlato dei gruppi in Italia: "ma non perché siamo gay. Si chiamava proprio così [ride]" (11 settembre 2015, Milano).

<sup>16</sup> Giovanni Dall'Orto, storico e attivista, cinquantanove anni, intervista, 21 marzo 2015, Milano.

lui ha partecipato a vari incontri a Taizé, il gruppo ecumenico francese di Padre Shultz, che poi è stato ammazzato per soldi, dieci anni fa<sup>17</sup>. È un gruppo ecumenico aperto a tutti. Negli anni Settanta avevano fatto un *Concilio dei Giovani* e Ferruccio s'era dato molto da fare come rappresentante del gruppo locale per fare qualcosa. Ed era andato. Secondo me li ha conosciuti quelli del gruppo *David & Jonathan* francese. Lì ha incominciato a vedere che da altre parti nel mondo c'era qualcuno che lavorava su questo problema *fedele e omosessualità*. Tornato in Italia [...]ha chiesto al suo parroco [di poter parlare del tema fede e omosessualità] e quello gli dice "Boh, non ne so niente io. Chiedi al Vescovo". Ed questa risposta: "mi han detto che a Torino c'è un prete un po' strambo che si occupa di emarginazione, magari sa qualcosa. Vai a sentire lui!"<sup>18</sup>

Il prete strambo di cui parla il Vescovo è Don Ciotti. Ferruccio Castellano lo incontra e Don Ciotti gli risponde di non sapere come aiutarlo, ma mette a disposizione la sede del gruppo Abele. "Don Ciotti gli disse: hai lo spazio a disposizione all'interno del gruppo Abele, fai tu qualcosa. Organizza tu qualcosa. Datti da fare" (ibid.).

Don Ciotti non sarà l'unico prete a sostenere Ferruccio. Egli entra in contatto con Franco Barbero, un prete che nel 2002 verrà scomunicato dal Vaticano per le alcune sue posizioni e che fonderà la comunità di base Viottoli di Pinerolo<sup>19</sup>. Franco Barbero scrive del suo incontro con Ferruccio:

Era il 1977 quando ebbi la fortuna di conoscere Ferruccio Castellano, un giovane omosessuale credente che spesso mi raggiungeva in macchina da Torino. Con lui nacque una comunicazione intensa. Avevamo, in verità, un'idea 'folle': perché non organizzare un convegno nazionale su fede e omosessualità? Ma i primi contatti ci diedero solo un ritorno di bocche cucite e di porte chiuse. Una sera dell'estate 1979 salimmo ad Agape e presentammo al pastore Eugenio Rivoir, allora direttore del Centro Ecumenico di Agape, la nostra proposta. Tra noi fu subito intesa. Bisognava parlarne, certo, ma si apriva una porta. [...] Il 13 - 15 giugno 1980 si svolse ad Agape un convegno partecipatissimo di cui esistono gli Atti. Fu un evento di libertà, di gioia e di speranza che incrementò, sia pure molto lentamente, nuove riflessioni e nuove proposte (Barbero in Geraci 2010)

Insieme, dunque, si spingono fino ai monti di Prali, vicino al confine francese, confidando in una maggiore apertura della Chiesa valdese, per

---

<sup>17</sup> La comunità di Taizé (in Francia) è una comunità cristiana ecumenica fondata nel 1940. Sull'onda dei movimenti di liberazione del sessantotto, organizza il Concilio dei giovani che accolse, nella settimana di Pasqua del 1971, circa 6500 giovani, i quali vennero sistemati in delle tende capaci di accogliere tutti. Un'idea di chiesa all'avanguardia alla quale Ferruccio Castellano parteciperà per qualche tempo.

<sup>18</sup> Gustavo del *Centro Ferruccio Castellano*, sessantanove anni, intervista, 2 dicembre 2015, Torino

<sup>19</sup> Franco Barbero venne scomunicato nel 2002, all'epoca del Pontificio di Papa Giovanni II, quando Ratzinger era a capo della Congregazione della Dottrina della Fede. L'argomento venne affrontato anche da alcune importanti testate, tra cui Repubblica. Si veda: <http://www.repubblica.it/online/cronaca/pretegay/html> (ultimo accesso 9 novembre 2016) Nonostante la motivazione principale sembra essere legata al fatto che Barbero benedicesse le coppie gay, durante l'intervista con Gustavo Gnani, mi confessò che la questione era molto più complessa di così, e che Barbero aveva idee "tutte sue" su Maria e sulla liturgia.

chiedere alla comunità di trovargli un posto dove poter finalmente confrontarsi. Lì, il pastore valdese Eugenio Revoir, direttore del Centro ecumenico di Agape, lo invita ad aprire un nuovo campo di indagine, "alla ricerca di una Chiesa di ospitalità e di comunione" (Tommasone 2014). Leggendo le parole scritte da Ferruccio Castellano per un articolo che non venne pubblicato, si evince l'atmosfera che il campo riuscì a creare: "Ritiro spirituale? Non proprio. Pregano. Fanno la comunione e fanno all'amore con grande disinvoltura e soprattutto, e non si capisce bene il perché, rifiutano la pubblicità e mandano a casa i giornalisti saliti fin lassù[...]"<sup>20</sup>.

Come scrive dall'Orto (1980:60)

Durante il campo vengono creati gruppi di discussione, ci si confronta, si esprimono idee e si fanno appelli affinché la Chiesa non rimanga sorda di fronte alle sofferenze degli omosessuali. Diverse persone sono state felici di potere [...] finalmente parlare di sé, confrontarsi con gli altri, cercare una definizione di sé assieme agli altri. Questo è un segno delle scarse possibilità che c'erano [...] di potere parlare di sé, di riconoscersi

Ancora, Gianni del *Guado* di Milano, nei suoi *Appunti per una storia dei gruppi*, scrive:

[ad Agape] si possono già indovinare le anime che si sarebbero poi confrontate dopo quel primo appuntamento. Da un lato c'era l'esigenza di chi voleva costruire un luogo in cui esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale e la propria fede cristiana, rifiutando qualunque forma di visibilità: non a caso si rimandavano a casa i giornalisti che salivano fino a Prali, nell'inutile tentativo di saperne qualcosa di più [...] dall'altro lato c'era chi aveva già un passato di militanza nel movimento LGBT e considerava inutile un' aggregazione specifica degli omosessuali credenti [...] in mezzo c'erano infine quelli che vedevano l'omosessualità come un'opportunità capace di aiutare la chiesa in quel cammino di aggiornamento che era iniziato con il Concilio Vaticano II (Geraci 2010)<sup>21</sup>

Nonostante l'eterogeneità di persone e di posizioni presenti durante il campo, Ferruccio Castellano è sicuro che il campo rappresenti un punto di svolta: "Ad Agape è cominciato qualcosa", scrive, "un nuovo modo di essere cristiani o un nuovo modo di essere omosessuali? Cos'è cambiato?"<sup>22</sup>

Per usare le parole di Durkheim (1911), il campo di Agape sembra rappresentare un vero e proprio "momento di effervescenza"; un momento, cioè, "creativo", "innovativo" e "rivoluzionario", di creazione di

---

<sup>20</sup> Si veda: <http://www.giovannidallorto.com/testi/gaylib/castel/>

<sup>21</sup> Si veda: <http://www.gionata.org/essere-gruppo-appunti-per-una-storia-dei-gruppi-di-omosessuali-cristiani-in-italia/>

<sup>22</sup> si veda: <http://www.giovannidallorto.com/testi/gaylib/castel/>

una collettività che comincia così a ritagliarsi uno spazio proprio nel tentativo di negoziare significati condivisi (Flynn e Tinius 2015).

### 3.6 Tra azione e contemplazione

La motivazione stessa dei gruppi e la ragione della loro esistenza è quella di percorrere un cammino, anche in modo critico, che ci consenta di conciliare il vivere la nostra condizione di omosessuali con l'appartenenza alla Chiesa. Noi siamo fiduciosi che la nostra perseveranza in un cammino che intendiamo percorrere dialetticamente, ma anche costruttivamente all'interno di un'istituzione e non contro, ci possa condurre al traguardo (Il Guado, 1993: 4)

Il convegno di Agape è in realtà l'inizio e nello stesso tempo il culmine di una reazione a catena che vede coinvolta la nascita di diversi gruppi. Prima dell'organizzazione del campo, le persone si mettono dunque in contatto, perché cominciano a scrivere della loro esperienza sui giornali. *Specchio dei tempi, Rocca, Babilonia, Lambda*: sono giornali attraverso cui le persone cominciano a comunicare tramite fermo posta: "Ferruccio inizia a prendere contatti, scrive a coloro che hanno inviato lettere che trattano di argomenti religiosi alle prime riviste che danno spazio ai gay e li invita a scriverne altre [...]" (Gnavi, senza data).

È grazie a questa rete di contatti messa in moto dalle lettere scritte sui giornali che, nel dicembre del 1980, grazie anche all'opera di Don Domenico Pezzini, che aveva conosciuto Ferruccio proprio grazie ad una lettera sul giornale cristiano *Rocca*, nasce a Milano il primo gruppo di omosessuali cattolici in Italia: *Il Guado*<sup>23</sup>. Tre settimane dopo nasce a Torino *Davide e Gionata*. Come una piccola palla di neve lanciata da un dirupo di una montagna, i gruppi si allargano sempre di più e formano una valanga che, seppure lenta, sembra inarrestabile. Nella pagina di *wikipedia* della storia dei gruppi, curata da Gianni del *Guado* di Milano si legge:

[...] Si costituisce intorno a Gianluigi Giudici un gruppo a Padova che, dal 1987, prenderà il nome di *L'incontro* e opererà presso la Chiesa valdese della città fino al 1999. Da questo gruppo nascerà in seguito l'esperienza del gruppo *La Parola* di Vicenza, che opera ancora. Don Pezzini lascia il gruppo il Guado nell'ottobre 1985 [...] Nel 1986 Don Domenico Pezzini

---

<sup>23</sup> La lettera, scritta da Giovanni Dall'Orto per il giornale *Rocca*, invitava i lettori ad incontrarsi per parlare della omosessualità e della fede. Alla lettera rispondono sia Ferruccio Castellano che Don Pezzini. Si veda p.114



fonda un gruppo di ricerca spirituale da cui successivamente nascerà *La Fonte* di Milano. A questa esperienza si rifanno numerosi gruppi in varie città d'Italia: dal gruppo *In Cammino*, al gruppo *La Sorgente* di Roma; dal gruppo *Il Mosaico* di Brescia, al gruppo *La Creta* che si incontra a Bergamo; dal gruppo *L'Arco* di Parma, al gruppo *La Rondine* di Torino<sup>24</sup>

Fin da subito questi gruppi sembrano caratterizzati da un diverso modo di intendere il proprio cammino da una parte all'interno della Chiesa e dall'altro all'interno del proprio contesto. La tensione tra il bisogno di azione, e dunque di cambiamento, e di contemplazione, che non rende conto dell'esterno, della visibilità e del dialogo con l'istituzione, comincia fin da subito a essere una delle caratteristiche principali del movimento.

Nelle fasi iniziali di questa storia, Domenico Pezzini sembra rappresentare una figura importante. Durante la ricerca, sia nel percorso di studi magistrale e del dottorato, era quasi scontato, nelle discussioni sulla storia dei gruppi, sentire prima o poi qualcuno nominare Pezzini. Definito "unica esperienza di sacerdote di questo genere di pastorale [per gli omosessuali]"<sup>25</sup>, è lo stesso Pezzini, in un articolo scritto per *Famiglia Oggi* (1990:49), a parlare di differenze all'interno dei gruppi. Esse riguardano, innanzitutto, l'accoglienza delle persone che si avvicinano ad essi:

per certi gruppi questo significa che c'è un luogo dove tutti possono venire, con riunioni aperte a tutti, con una linea telefonica a cui chiunque può rivolgersi. Per altri gruppi, invece, il contatto è più graduale, filtrato attraverso incontri preliminari, in cui si cerca di conoscersi, così che alla fine colui che decide di aggregarsi al gruppo sa cosa trova e cosa lo aspetta

Altre differenze riguardano ciò che Pezzini definisce "le riflessioni":

i gruppi come in cammino e la fonte basano gran parte della loro attività sullo scambio interpersonale dei membri del gruppo in una sorta di processo di autotrasformazione [...] e dove si dà attenzione anche a parecchi aspetti della persona, dalla preghiera alle regole dell'amicizia. Riappare qui probabilmente un'altra polarità, che potremmo riferire all'aspetto del dialogo, e cioè la tensione tra privato e pubblico, tra attenzione al vissuto delle persone coinvolte, a quella che si ama chiamare 'la militanza' [...]. È abbastanza naturale che i gruppi attenti primariamente a costruire rapporti di amicizia e di solidarietà tendano a prendere le distanze da un presenzialismo non sempre gradito [...]. Va da sé che si tratta ancora una volta di due esigenze che non dovrebbero escludersi' (ibid.)

A questo proposito, Gianni del gruppo del *Guado* di Milano scrive:

---

<sup>24</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Coordinamento\\_gruppi\\_di\\_omosessuali\\_cristiani\\_in\\_Italia](https://it.wikipedia.org/wiki/Coordinamento_gruppi_di_omosessuali_cristiani_in_Italia)

<sup>25</sup> Alessandro, membro del gruppo *Emmanuele*, quarant'anni, intervista, 3 giugno 2013, Padova

dal gruppo come strumento per convincere la Chiesa a modificare il suo atteggiamento nei confronti dell'omosessualità (il progetto di Ferruccio Castellano), passando per il gruppo che, come il Guado, aveva come principale obiettivo quello di proporre un percorso formativo teso a conciliare, in un'ottica evangelica, la fede con la vita di relazione e l'orientamento sessuale di lesbiche e gay, si era arrivati a un nuovo modello di gruppo che, come principale obiettivo, aveva quello di aiutare quanti lo frequentavano già' (Geraci 2010)

Il bisogno di "trovare un prete che assolvesse"<sup>26</sup>, rispetto a quello di mettere in discussione il modo di pensare della Chiesa cattolica, sembrava, dunque, essere maggiormente condiviso dalle persone che si avvicinavano e che formavano i gruppi. Sembra esserci dunque un certo contrasto tra queste persone e le idee di Ferruccio Castellano, che voleva cambiare la Chiesa e le persone con cui entra in contatto. Ciò potrebbe avere rappresentato, per Ferruccio, quel "freno" di cui ho accennato all'inizio del capitolo.

### *3.7 Un dialogo costantemente negoziato*

E' dovere morale offrire il nostro discorso a chi dimostri volontà di ascolto. Questa nostra disponibilità può favorire una presa di coscienza e un superamento della paura, che ha strangolato la maggior parte di noi fintanto che non abbiamo cominciato ad espellere le pesanti rimozioni operate (coscientemente ed inconscientemente) per lunghi anni (Flavio, in Il Guado 1985: 6)

Con la nascita dei gruppi, le dinamiche che si mettono in moto sono dunque ben diverse da quelle che si aspettava Ferruccio Castellano. Come mi dice Giovanni Dall'Orto durante la nostra intervista:

all'inizio era divertito. Mi diceva "io credevo di trovarmi tutti i compagni delle comunità di base e invece mi sono trovato monarchici, gente dell'Opus Dei, Comunione e Liberazione e lefevriani". All'inizio, me lo diceva ridendo, della serie "questa gente non ha capito cosa volevo fare". E, invece, credo che per lui fu un brutto colpo quando scoprì che questi erano gli unici che avessero bisogno di una riflessione sull'argomento [...]. Credo che, a un certo punto, lui non si sia più riconosciuto in questa sua creatura<sup>27</sup>.

Ferruccio Castellano si toglie la vita nel 1983. Ho occasione di parlare della delusione di Ferruccio, rispetto al movimento dei cristiani omosessuali nascente. Nessuno sa il motivo del suo suicidio. Se ne ipotizzano molti, tra di loro concatenati, e alcuni pensano che l'essersi

---

<sup>26</sup> Gustavo del *Centro Ferruccio Castellano*, sessantanove anni, intervista, 2 dicembre 2015, Torino

<sup>27</sup> Giovanni Dall'Orto, cinquantanove anni, intervista, 21 marzo 2015, Milano

ritrovato con persone poco pronte a prendere una posizione chiara nei confronti della Chiesa, possa aver contribuito all'isolamento che precedette il suicidio. "Lui voleva qualcosa di deciso, aveva preso subito posizione", mi confessa Gustavo del *Centro Ferruccio Castellano* di Torino<sup>28</sup>.

Giovanni Dall'Orto, durante la nostra intervista a casa sua, mi mostra alcune corrispondenze con Ferruccio. Lettere di amicizia che esprimevano la militanza di entrambi, le reciproche conoscenze al FUORI di Milano, la loro comune visione politica. In una lettera, firmata 10 gennaio 1980, Ferruccio scrive "considero il marxismo-cristianesimo-omosessualità il triangolo liberatorio". Al lato della lettera, in basso, un disegno fatto da Ferruccio Castellano raffigurante un triangolo, rigorosamente colorato in rosso, con il segno del marxismo, del cristianesimo e la lettera greca minuscola *lambda*, scelta dalla *Gay Activists Alliance* di New York come simbolo internazionale per i diritti di gay e lesbiche. Era fortemente presente in Ferruccio Castellano l'importanza della militanza e fortemente introiettato l'idea della liberazione politica degli oppressi che i movimenti oltre-oceano della fine degli anni Sessanta (e in Italia con la fine degli anni Settanta) avevano rappresentato.

In Italia, la militanza politica non era un bisogno presente in molti di coloro che si avvicinavano a questa nascente realtà e ciò finì per isolare le intenzioni di Ferruccio Castellano. Tuttavia, prima del suicidio, Ferruccio aveva organizzato altri incontri nazionali, ai quali poi non parteciperà.

Dal 1982 al 1985 si tennero vari incontri dal tema *Essere Omosessuali* alla Cittadella di Assisi, di cui esistono gli atti<sup>29</sup>. Come mi dice Gustavo:

Ferruccio aveva moltissime conoscenze. Anche lì, penso c'entrassero anche le conoscenze di Don Ciotti. Con quelli della Cittadella erano abbastanza uniti [...].L'idea iniziale era quella di fare conferenze. Visto che poi quelli che voleva invitare non sono venuti, abbiamo fatto dei gruppi di lavoro<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> Gustavo del *Centro Ferruccio Castellano*, sessantanove anni, intervista, 2 dicembre 2015, Torino

<sup>29</sup> Gli atti si trovano al *Centro Ferruccio Castellano di Torino*. Il nome ufficiale della *Cittadella* è *Pro Civitate Christiana* [per una città cristiana]. Un'associazione fondata da Don Luigi Rossi nel 1939, molto vicina al movimento operaio diventando dagli anni Settanta un punto di riferimento della sinistra cattolica. Dagli anni Quaranta pubblica un giornale, *Rocca*, che viene ancora pubblicato

<sup>30</sup> Gustavo del *Centro Ferruccio Castellano*, sessantanove anni, intervista, 2 dicembre 2015, Torino

La prima conferenza venne organizzata dal 26 al 28 marzo e affrontò per la prima volta il tema della pastorale delle persone omosessuali: "per grazia di Dio, sono quello che sono", è il brano dei Corinzi (15,10) che dà il titolo all'evento. Leggo negli atti del convegno:

la pastorale è l'insieme dei mezzi posti in opera dalla Chiesa in vista del proseguimento di un dato fine pratico e di natura essenzialmente religiosa. Nel documento, tuttavia, c'è scritto che le condizioni grazie alle quali si mette in atto una pastorale, spesso risentono di "condizionamenti umani [del] rischio di letture soggettive, personali, che possono dare vita a problemi relativi ad una esatta comprensione del testo biblico"<sup>31</sup>

C'era già, da questi primi convegni, la necessità dunque di trovare una pastorale specifica per le persone omosessuali. Durante i giorni alla *Cittadella*, ci si riuniva dunque in gruppi di lavoro e si partecipava attivamente alla discussione. La *Cittadella*, scrive un partecipante a quel primo incontro, "dimostra sempre una gran capacità di libero pensiero", dove "l'indottrinamento ideologico cattolico è meno facile" (Il Guado 1985:5).

Nel 1986 il Cardinal Martini, nonché Vescovo di Milano, si trovava alla Cittadella e "di fronte alla domanda di un partecipante che intendeva sapere se la Chiesa intendesse aprire un dialogo ufficiale con gli omosessuali, rispose che il Vaticano stava preparando una pastorale specifica per loro". Questo episodio viene raccontato da Renato (Il Guado 1986: 6-7), membro del *Guado*:

eravamo lì [alla Cittadella] soprattutto per incontrare Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, o per lo meno cercare di stabilire con lui un contatto. L'ultima sera [un membro del Guado] è riuscito a consegnarli una lettera [...]. Il cardinal Martini ha risposto nel modo seguente: "sono sempre disponibile a un incontro con le persone di buona volontà. La nostra Chiesa sta preparando una pastorale specifica per gli omosessuali; attenta alle reali difficili situazioni delle persone che vivono questa condizione"<sup>32</sup>.

I seminari continuano per qualche anno

poi, i rapporti vengono bruscamente interrotti. Quelli della Cittadella avevano detto che dovevano sistemare i locali e non potevano ospitarci. In realtà poi abbiamo scoperto che era arrivato l'aut aut dal Vaticano che non si potevano ospitare i gay nelle strutture religiose. Subito io non avevo capito, pensavo davvero fossero problemi di ristrutturazione<sup>33</sup>

La risposta dei gruppi sarà quella di organizzare altri convegni, come

---

<sup>31</sup> Tavola rotonda *Il gruppo gay come luogo di pastorale*, Assisi 26-27-28 marzo 1982, atti del convegno

<sup>32</sup> Un anno dopo, nel 1986, La Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicherà la *Lettera per la cura pastorale delle persone omosessuali*.

<sup>33</sup> Gustavo del *Centro Ferruccio Castellano* di Torino, sessantanove anni, intervista, 2 dicembre 2015, Torino

quello su *Fede e omosessualità* del 1989 a Monteforte Irpino, in Campania, nel tentativo di contribuire alla riflessione sul tema fede e omosessualità. Questi convegni, oltre a essere occasioni per riflettere su se stessi, e sulla possibilità di una pastorale per le persone omosessuali, rappresentano principalmente dei luoghi di interazione e conoscenza che allargano la rete del movimento e permettono la nascita dei gruppi, come *Fratelli dell'Elpis*, che si riunisce a Catania sotto la guida di Don Pippo Ghiozzo, i *Tralci di Napoli* e *Nuova Proposta* di Roma.

### 3.8 I tentativi di coordinamento

Con lo sviluppo di altre realtà locali, nasce l'esigenza di trovare un coordinamento in grado di rafforzare l'opera dei singoli gruppi. Nel 1994, così, viene inaugurato il *Coordinamento dei Gruppi omosessuali Cristiani*, che troverà ospitalità al Cassero di Bologna, la sede nazionale dell'Arcigay. Con il *Coordinamento* crescono le occasioni di visibilità pubblica. Vengono organizzati dei convegni nazionali inerenti il tema fede e omosessualità. Durante il convegno organizzato nel 1999 a Milano, dal titolo *Le persone omosessuali nella Chiesa: problemi, percorsi, prospettive*, viene intervistato per la prima volta il rappresentante del *Coordinamento*: Gianni, del gruppo del *Guado* di Milano, eletto nel 1997<sup>34</sup>. Durante la nostra intervista nel settembre del 2015, Gianni mi racconta di essere arrivato a essere portavoce de *Coordinamento* "quasi per caso" e che il motivo era legato a problemi di visibilità. Nessuno, difatti, voleva esporsi pubblicamente: "qualcuno doveva fare non ricordo che intervista dove avevo detto: vabbé, la faccio io"<sup>35</sup>.

Nasce, in quegli anni, la *Rete Evangelica Fede e Omosessualità* (REFO), con lo scopo di creare una rete di sostegno e di coordinamento delle Chiese evangeliche che accolgono le persone omosessuali. In collaborazione con la REFO, viene organizzato un convegno alla Foresteria Valdese di Venezia dal titolo *Il posto dell'Altro: le persone omosessuali nelle Chiese*. Gli atti del convegno daranno vita ad un omonimo libro, edito da La Meridiana (1999:1), le cui pagine

[...] non puntano solo a rivendicare maggiori spazi nella morale ufficiale con il suo impianto normativo. Hanno, provocatoriamente, un obiettivo

---

<sup>34</sup> Il link dell'intervista <http://www.repubblica.it/quotidiano/repubblica/19991024/cronaca/31inter.html> (non sembra più essere disponibile online)

<sup>35</sup> Gianni del *Guado* di Milano, cinquantatré anni, intervista, 11 settembre 2015, Milano

molto più ambizioso: rimettere la relazione, cioè l'irripetibile unicità della persona, al centro dell'indagine

Dal 1998 il *Coordinamento* pubblica, a cadenza trimestrale, un Notiziario (1:1) che "almeno nelle intenzioni dei membri, dovrebbe favorire la circolazione delle informazioni fra gli omosessuali credenti italiani".

Nel notiziario numero tre, leggo che, per la prima volta, il *Coordinamento* aderisce al *Coordinamento Wordpride Roma 2000*, che ha visto la partecipazione di oltre 300.000 persone che è stato "il momento di massima esposizione mediatica"<sup>36</sup>.

Nonostante queste importanti occasioni di visibilità, che sanciscono il carattere politico del *Coordinamento*, la pluralità dei gruppi, e dunque dei rappresentanti degli stessi all'interno del *Coordinamento*, spesso rappresentano motivi di conflitto. Sembra acuirsi una differenza incolmabile tra gruppi più visibili e politicamente impegnati e gruppi più *discreti*, interessati a una crescita spirituale delle persone coinvolte più che a una rivendicazione pubblica della propria condizione. Inoltre, molti di quei gruppi che avevano fondato il *Coordinamento* stavano a poco a poco eclissandosi<sup>37</sup>.

Negli anni Duemila l'esistenza del *Coordinamento* viene così messa in discussione; frizioni interne non permettono di continuare a operare e, infine, schiacciato dal peso delle differenti visioni legate alla visibilità e discussioni inerenti i suoi scopi ed obiettivi, il coordinamento si eclissa. Nel 2003, tuttavia, viene riproposta la formazione di un nuovo *Coordinamento* ma, la difficoltà di darsi delle regole e la nascita di uno strumento più fruibile e immediato come internet e le news-group, sancisce la fine di questa esperienza.

Parallelamente, una nuova generazione di poco più che trentenni decide di creare *La Rata*, il gruppo che riuniva i giovani del movimento. Nel frattempo, si sviluppano altre realtà associative in quasi tutte le regioni d'Italia, come il *Gruppo Kairos* a Firenze e il gruppo *Ali D'Aquila* di Palermo. Come mi ha spiegato Niccolò, che frequenta il gruppo *La Fonte* a Milano ma che è in contatto con le altre realtà, con la nascita dei gruppi, si impongono ciò che egli definisce *stili*: da un lato i gruppi di rivendicazione, dall'altro quelli di introspezione. Con gli anni Duemila e

---

<sup>36</sup> Gianni del *Guado* di Milano, cinquanta sei anni, intervista, 11 settembre 2015, Milano Per maggiori informazioni riguardanti il Wordpride del 2000, si veda: <http://www.culturagay.it/saggio/456> (ultimo accesso 11 novembre 2016)

<sup>37</sup> Questo mi confessò Gianni del *Guado* di Milano durante la nostra intervista, 11 settembre 2015, Milano

con la nascita di nuovi gruppi si creano, a suo avviso, nuove strategie in cui "introspezione e integrazione convergono"<sup>38</sup>.

### 3.9 Il Nuovo Millennio: una nuova fase

Una novità portata dall'inizio del Millennio, come ho accennato, è lo sviluppo di internet come mezzo di comunicazione. Esso si traduce in un nuovo strumento di informazione e discussione tra i gruppi, indispensabile per costruire memoria e identità (Fabiatti Matera 1999) e per creare una comunità che, attraverso il virtuale, affermi la propria presenza anche nel mondo reale (McKenna e Bargh 1998). In questo senso, le energie e le reti che il *Coordinamento* aveva creato verranno confluite nel portale online *gionata.org*, nato nel 2007 grazie all'opera di alcuni volontari del gruppo *Kairos* di Firenze con lo scopo di mettere insieme articoli, traduzioni di articoli stranieri, ricerche, testimonianze legate al tema fede e omosessualità<sup>39</sup>.

Ho occasione di parlare del *Progetto Gionata* con uno dei suoi ideatori: Innocenzo, il "webmaster", nonché membro del gruppo *Kairos* di Firenze, dove sono andata nel settembre 2015. Mentre camminiamo per Villa Petraia, dove Innocenzo mi aveva portato per farmi visitare zone di Firenze che non conoscevo, mi spiega che il sito *gionata.org* rappresenta il principale strumento, se non di coordinamento, di comunicazione e condivisione tra i gruppi. Esso è, in verità, il punto di arrivo di un percorso che si era messo in rete quello stesso anno. Nel 2007, infatti, un giovane omosessuale, Matteo, si suicida<sup>40</sup>. "Dalla vicenda di Matteo nacquero le Veglie", mi spiega Innocenzo: "[quando Matteo si suicida] parlo con la pastora valdese, la prima pastora valdese in Italia [Giovanna Sciclone], per chiederle un posto dove poter pregare per la morte di Matteo. Lei volle invitare pastori. Volle pubblicizzarla, renderla pubblica"<sup>41</sup>. Innocenzo mi dice che per organizzare la *Veglia* venne utilizzata "per la prima volta in maniera compiuta" internet; "per la prima volta venne utilizzato internet

---

<sup>38</sup> Niccolò de *La Fonte* di Milano, quarant'anni, conversazione personale, 14 aprile 2015, Milano.

<sup>39</sup> *gionata.org* è un portale che prevede diverse sezioni: i gruppi LGBT cristiani in Italia, le testimonianze - dove, chi vuole, può raccontare la sua storia firmandosi con un nome fittizio o con il nome vero - gli appuntamenti dei diversi gruppi in Italia. Su *gionata.org* vengono inoltre pubblicati articoli di teologia, sociologia, psicologia, provenienti dall'estero e tradotti da volontari. Da *gionata.org* passano anche le pubblicità di quei convegni nazionali che vengono organizzati nel tentativo di sensibilizzare e rafforzare la rete tra i gruppi.

<sup>40</sup> Ne parlano alcuni giornali, come il *Corriere* 8 aprile 2007 <http://www.gionata.org/ricordando-matteo-vittima-dell-omofobia-dei-suoi-compagni-di-scuola/Gruppo>

<sup>41</sup> Innocenzo del gruppo *Kairos*, quarantaquattro anni, 7 settembre 2015, conversazione personale, Firenze

per essere presenti", mi dice con un certo orgoglio. Decide così di utilizzare la mailing list del *Coordinamento*, ancora esistente ma ormai in disuso. Tramite questa mailing-list, si mobilitarono tutti i gruppi che non potevano andare a Firenze e che decisero di organizzarla nelle proprie città.

La creazione di *gionata.org* è stata, quindi, una conseguenza dell'organizzazione delle Veglie: "l'idea fu quella di creare il Progetto *Gionata* dopo aver visto le potenzialità di internet" mi dice Innocenzo. "Nel giugno 2007 ci sono le prime veglie, nel settembre nasce *gionata.org*".

### 3.10 L'importanza di incontrarsi e riconoscersi

Una nuova fase inizia dunque nel 2007, con l'organizzazione delle *Veglie per le vittime dell'Omofobia*, celebrate, da allora, ogni anno a maggio, e l'utilizzo di internet come strumento per creare nuove forme di aggregazione e di esperienza condivisa e dunque di una nuova forma di comunità. Grazie ai meccanismi di condivisione e aggregazione creati dal portale *gionata.org*, alcuni volontari organizzano il primo *Forum dei cristiani lgbt italiani*, che dal 2010 avrà cadenza biennale. Esso si svolge nell'arco di tre giorni e viene ospitato in una struttura religiosa, la *Casa dei Padri Somaschi* di Albano Laziale, uno dei più importanti comuni dei Castelli Romani, che prevede momenti di preghiera e laboratori e workshop con la partecipazione, tra gli altri, di teologi e psicologi. Obiettivo del *Forum Italiano* è quello di creare una rete di relazione e sostegno per le diverse realtà in Italia. E' proprio grazie a questa esperienza di condivisione che nasceranno dei gruppi di lavoro che daranno vita, un anno dopo, nel 2011, all'associazione *Samaria*, che propone di raccogliere fondi per aiutare quelle iniziative volte a superare o stemperare tutte quelle forme di discriminazione, basate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere, che ancora ci sono nella società e nelle Chiese<sup>42</sup>.

Il *Forum* italiano nasce come imitazione dell'*European Forum of LGBT Christian*, nato nel 1982<sup>43</sup>. Esso riunisce ogni anno, in una città sempre diversa, persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali cristiani da tutta

---

<sup>42</sup> Si veda <http://www.gionata.org/samaria-la-solidarieta-lgbt-cristiana-fa-coming-out/>.

<sup>43</sup> Viene fondato a Parigi nel 1982 e si occupa dei diritti delle persone omosessuali, lesbiche e transessuali cristiane e che organizza annualmente un incontro in una capitale europea, dove si radunano tutti i gruppi LGBT cristiani che hanno aderito al forum.



Europa, con lo scopo di creare una rete di comunicazione e condivisione. Durante i giorni del *Forum*, sia europeo che italiano, i partecipanti prendono parte a workshop e preghiere ecumeniche. Fanno escursioni, mangiano insieme e condividono momenti ludici.

Fabio di Milano, non affiliato a nessuno gruppo ma molto presente all'interno della realtà dei gruppi, nel 2009 partecipa all' *European Forum* in Svezia<sup>44</sup>. È proprio la sua partecipazione che lo porta a pensare, assieme ad Innocenzo del gruppo *Kairos* di Firenze, di creare "qualcosa di simile" In Italia:

con la fine del *Coordinamento* i gruppi non si parlavano più. [furono] anni di silenzio dopo il *Coordinamento*. Le persone, però, di tanto in tanto si tenevano in contatto tramite la mailing list del *Coordinamento*, che era ancora funzionante. In vista dell'organizzazione del *Forum*, nel 2009 è stata creata una nuova mailing-list - una lista di discussione - di cui fanno parte i rappresentanti di diversi gruppi italiani. Attraverso di essa i gruppi si tengono in contatto e si aggiornano anche per le novità inerenti il *Forum*<sup>45</sup>.

Il primo *Forum* fu "di prova": venne organizzato dal 26 al 28 marzo 2010 e "fu [...] pieno di testimonianze [dei gruppi presenti]". Sul sito *gionata.org*, che l'ha pubblicizzato, si legge:

[il tema è] La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Lesbiche e gay cristiani nelle Chiese e nella società" [...] Sono previsti 2 pre Forum con laboratori d'interazione interpersonale, uno stand librario tematico, 3 workshop di discussione tematici, 2 assemblee, un dibattito con il giornalista MARCO POLITI, un incontro di tutti i gruppi di credenti omosessuali italiani e un momento di preghiera ecumenica inclusiva. E tu che fai ti unisci a noi? Ti aspettiamo<sup>46</sup>.

Nel 2012 il secondo *Forum* si è svolto dal 30 marzo all'1 aprile. Il tema percorso è stato *Le cose vecchie sono passate: ecco ne sono nate di nuove* (2 Corinzi 5, 17):

Tre giorni scanditi da due laboratori interpersonali, dai workshop di discussione su "Quali cammini per i credenti omosessuali?" e "Io e la mia omofobia", da numerosi momenti di preghiera comunitaria, dall'incontro-dibattito con il teologo Vito Mancuso, autore di numerosi saggi tra cui "Io e Dio" (2011, Garzanti) e "La vita autentica" (2009, ed. Cortina Raffaello), da testimonianze di fede e dalla presentazione del *Rapporto 2012 sul Dialogo tra i credenti omosessuali e le chiese italiane*<sup>47</sup>.

Nel 2014 si tiene la terza edizione del *Forum*. Questa volta, però, viene organizzato in concomitanza con la Conferenza Internazionale *Le strade*

---

<sup>44</sup> <http://www.gionata.org/21-24-maggio-2009-in-finlandia-conferenza-del-forum-europeo-dei-gruppi-lgbt-cristiani/>

<sup>45</sup> Innocenzo del gruppo *Kairos* di Firenze, quarantaquattro anni, conversazione telefonica 26 aprile 2016. Da adesso in poi mi riferisco a questa conversazione

<sup>46</sup> <http://www.gionata.org/il-26-28-marzo-2010-ad-albano-laziale-il-id-forum-italiano-dei-cristiani-omosessuali/> (ultimo accesso 11 novembre 2016)

<sup>47</sup> <http://www.forumcristianilgbt.it/index.php/home/le-passate-edizioni/forum-2012/14-le-cose-vecchie-sono-passate>. (ultimo accesso 11 novembre 2016)

dell'amore<sup>48</sup>, alla quale partecipano anche delegazioni dell'*European Forum*. Il *Forum* si tenne a Roma mentre in Vaticano si svolge il *Sinodo Straordinario dei Vescovi* (5-19 ottobre). Come nei *Forum* precedenti, vengono creati dei gruppi di lavoro, che lo hanno preceduto e hanno collaborato alla sua organizzazione. Tra questi, il gruppo di lavoro che si è occupato di costituire l'associazione nazionale e un gruppo che ha elaborato un documento scritto, *Proposte per il Sinodo dei Vescovi*, nel tentativo di sensibilizzare i Vescovi su una pastorale con le persone omosessuali. Inoltre, un altro gruppo ha lavorato per cercare di rendere l'organizzazione del *Forum* stabile e regolamentata, scrivendo uno statuto, istituendo un *Comitato Forum* ed eleggendo un *Consiglio Direttivo*.

Ultima tappa di questa dialettica che vede i gruppi allontanarsi e avvicinarsi nuovamente è rappresentata dalla costituzione della prima associazione nazionale delle persone lgbt cristiane, *Cammini di Speranza*, costituita nell'Ottobre 2015, anch'essa frutto di una riflessione che ebbe origine grazie alle relazioni create attraverso il *Forum dei cristiani lgbt italiani*<sup>49</sup>. L'obiettivo è quello di prendere posizioni chiare e visibili a favore di una inclusione delle persone omosessuali nelle Chiese Cristiane, attraverso l'uso di strumenti pubblici e condivisi, come i comunicati stampa<sup>50</sup>. Ho occasione di parlare con uno dei suoi membri, prima che l'associazione fosse fondata, Fabio di Milano che, mi dice:

bisogna cercare di pensare al movimento come tante realtà che si intersecano tra di loro: il *Centro Ferruccio Castellano* come riferimento intellettuale; il *Gruppo Gionata* come strumento di informazione; il *Forum LGBT cristiani*, che ha il compito di fare rete e di cercare di includere tutti: chi intende il forum come attivismo, come preghiera, come ritrovo...E poi c'è *Cammini*, l'associazione che prenderà posizioni chiare e visibili<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> Nell'ottobre 2014, infatti, mentre in Vaticano si svolge il *Sinodo Straordinario dei Vescovi*, l'assemblea in cui essi hanno l'opportunità di condividere informazioni ed esperienze nel tentativo di arrivare a soluzioni pastorali da poter essere applicate in maniera universale, alcuni volontari dei gruppi italiani e stranieri hanno organizzato la conferenza *Le Strade dell'Amore* patrocinata dal *European Forum of LGBT Christians* e dal Ministero per le pari opportunità del Belgio. La conferenza si è svolta presso la Facoltà di Teologia valdese di Roma10 e ha visto la partecipazione di teologi e pastori valdesi come, ad esempio, Letizia Tommasone, Vice Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) e che hanno affrontato, in vista del Sinodo, il problema dell' omosessualità nella Chiesa cattolica. Questo evento mette in luce una realtà transazionale europea che verrà affrontata in un capitolodeicato alla realtà transazionale.

<sup>49</sup> L'associazione *Cammini di Speranza* nasce nell'ottobre del 2015. Il testo è consultabile online: <https://forumcristianilgbt.wordpress.com/2014/09/13/proposte-per-il-sinodo-dei-vescovi/>

<sup>50</sup> <https://camminidisperanza.wordpress.com>

<sup>51</sup> Fabio di Milano, trentanove anni, conversazione personale, 23 giugno 2015, Milano

#### **4. Racconti storico- etnografici: Il Guado**

In questo capitolo cercherò di far emergere i temi principali legati al gruppo del *Guado*, che si sono presentati durante il mio percorso etnografico. Esso prevede un racconto dell'entrata in campo, della presentazione dei miei interlocutori e una breve descrizione del gruppo e di quelle che sono, a mio avviso, le sue caratteristiche principali. I temi che, a mio avviso, sono emersi, sono tutti legati indissolubilmente alla visibilità, che rappresenta il filo conduttore del percorso di riconoscimento del *Guado*. La visibilità è legata alle personalità ecclesiali che hanno accompagnato e spesso guidato, perlomeno fino alla metà degli anni Novanta, l'esperienza del gruppo. Essa, inoltre, è legata alla difficoltà di esporsi pubblicamente dei suoi membri. Solo con la fine degli anni Ottanta, spinti dalla personalità carismatica che in quel momento faceva parte del *Guado*, Piergiovanni, i membri decidono di costituirsi in associazione. Il *Guado* è tuttora uno dei pochi gruppi in Italia a essere un'associazione registrata.

Questo capitolo mostra, dunque, questo percorso di riconoscimento del *Guado* all'interno della realtà milanese, ma anche, quasi, all'interno di se stesso. La parola *percorso* non è dunque casuale, ma si riferisce a un continuo viaggio, una continua negoziazione, che è sempre in divenire e mai data una volta per tutte. Nel capitolo non distinguo una parte esplicitamente etnografica da una storica, ma esse vengono presentate assieme. Dal momento che la ricostruzione del percorso storico, per quanto incompleto, è profondamente legato al mio percorso etnografico, ho deciso di raccontare la storia da me ricostruita esplicitando la rete di relazioni che mi ha permesso di portarla alla luce esattamente come è abitudine fare durante il racconto dell'etnografia. Lo scopo non è quello di rendere me protagonista indiscussa del racconto, ma di esplicitare la mia soggettività in campo e dunque il modo in cui l'ho filtrata e ricostruita.

Come afferma lo storico Orsi (2002: X), anche la ricostruzione della storia non è un processo oggettivo. La comprensione del rapporto tra presente e passato non riguarda la natura della storia, ma riguarda gli storici e chi partecipa al lavoro del ricordare. Anche il passato è raggiunto e non dato. Per questo, storia ed etnografia rimangono indissolubilmente legate.

#### 4.1 Entrata in campo

Avevo già conosciuto i membri del *Guado*. Avevo partecipato a un incontro qualche anno prima, nel marzo 2013, in occasione della ricerca per il conseguimento della laurea magistrale con il gruppo di omosessuali cattolici di Padova, l' *Emmanuele*. Durante la ricerca mi ero proposta di delineare, seppur superficialmente, le differenze tra i diversi gruppi e avevo dunque fatto visita al *Guado*.

Tuttavia, mi presento ufficialmente al gruppo in un incredibilmente caldo sabato pomeriggio di inizio gennaio 2015. I membri non si ricordano di me, avendomi visto solo una volta, un anno prima, ed essendo abituati al via vai di gente. Qualche settimana prima avevo contattato, tramite facebook, Gianni, un librario di circa sessant'anni residente in Svizzera. Gianni è il presidente del *Guado* e, in quella occasione, mi aveva invitato caldamente a partecipare al loro incontro del sette gennaio.

Quel primo giorno arrivo in ritardo perché, come accadrà sempre da quell'incontro in poi, mi perdo. La sede del *Guado*, un seminterrato di circa quaranta metri quadri situato nella zona nord-est di Milano, dista solamente seicento metri da Piazza Loreto. Famosa, questa, per essere stata teatro dell'eccidio di quindici partigiani nel 1944, ma soprattutto per aver esposto per qualche ora il corpo senza vita di Mussolini. La piazza, così fredda e anonima, è resa ancora più grande dai palazzoni in vetro che la circondano, che sembrano amplificarne la dimensione. Ancora oggi, quando esco dalla metro che porta il nome della piazza, ho bisogno di qualche minuto per riuscire a orientarmi e a riconoscere l'alberato Viale Brianza, via principale per raggiungere Via Soperga, sede del *Guado* dal 2002.

Quando arrivo, l'incontro è già cominciato. La sede si trova in un locale di un seminterrato, a ridosso della Stazione Centrale di Milano, della quale si scorge facilmente l'architettura liberty. Si può facilmente citofonare al campanello dove si legge il nome del gruppo. Davanti alla porta d'ingresso, dopo aver bussato e dopo aver fatto le scale che portano al seminterrato, mi ritrovo due tavoli di plastica bianchi, coperti da un telo rosso. Di fronte ai tavoli alcune sedie destinate al pubblico e,

dietro al tavolo, un ragazzo, Francesco, intento a leggere un passo del libro *L'uomo che guardava passare i treni* dello scrittore belga Simenon. Il tema dell'incontro è difatti *I libri della nostra vita* e invita i partecipanti, quel giorno una decina, a leggere una parte di un libro reputato importante e a commentare i motivi di quella scelta.

Mentre gli altri parlano, do un'occhiata alla sede: vedo una grande libreria con dei libri consultabili, probabilmente donati, che affrontano il tema *omosessualità e religione*, un libro di Paterlini, *Ragazzi che amano ragazzi* (1991), alcuni di teologia, anche in francese e, tra molti altri, anche il saggio *L'amore è un dio* della storica Eva Cantarella (2007), che si occupa dell' omosessualità nell'antica Grecia. All'ingresso, un tavolo con dei foglietti informativi: alcuni bollettini del *Guado*, alcune copie della rivista *Pride*, un mensile italiano a tematica omosessuale, e alcune copie del giornale cattolico progressista *Adista*.

Noto, anche, alcuni foglietti informativi sulle malattie sessualmente trasmissibili. Un genere di cose che avevo già visto in altre sedi di gruppi di omosessuali, come l'*Arcigay* di Padova. Alle pareti, scorgo anche una dedica incorniciata e appesa al muro con su scritto: *Agli amici del Guado*, firmato da *La Sorgente*, uno dei gruppi di Roma. In una colonna che sembra dividere la stanza in due, vedo un quadro che, qualche mese dopo, scopro essere dell'artista Murazzone e che rappresenta la lotta di di Giacobbe con l'Angelo<sup>1</sup>.

I partecipanti, quel giorno, sono all'incirca una decina. Tutti uomini e tutti intorno ai sessant'anni. C'è una vetrata; è la finestra che dà sulla cucina, dove ogni sabato i membri del gruppo si alternano e cucinano durante le cene. Mentre noi leggiamo i nostri libri, dunque, c'è già gente intenta a cucinare. Il profumo di carne e patate al forno ha il duplice compito di stimolare l'appetito e di riscaldare l'ambiente con il calore del forno acceso. Anche io leggo e commento il libro da me scelto, *Passaggio in ombra*, della scrittrice pugliese Maria Teresa di Lascia. Solo dopo aver finito spiego al mio sparuto pubblico il motivo della mia strana visita. Mentre parlo, noto che sono l'unica donna, oltre a essere la persona più giovane. Dico loro di voler ricostruire la storia del *Guado*, una storia che guarda al presente e al modo in cui il gruppo si è inserito all'interno della realtà milanese. Non ci sono commenti, solo qualche

---

<sup>1</sup> È da questo episodio, raccontato in *Genesi* 32, che il Guado trae il suo nome. Si veda p.116

sorriso. Non scorgo nessuna faccia contrariata; cerco quella di Gianni, a dire il vero, l'unico con cui avevo avuto contatti, ma è impegnato a preparare la cena in cucina. Dopo di me è il turno di Luciano, un ragazzo sulla quarantina che non esito a definire brillante, data la sua incredibile capacità di coinvolgerti nei discorsi e nei suoi ragionamenti.

Dopo le presentazioni, parlo con Francesco, che avevo sentito presentare il suo libro (*L'uomo che guardava passare i treni*, di cui ho parlato più sopra) che si rende disponibile nell'aiutarmi nella ricerca, avendo frequentato non solo il *Guado*, ma anche l'altro gruppo di Milano, *La Fonte*, e *La Sorgente* di Roma, sottolineando così la sua esperienza con diversi gruppi. Una personalità eccentrica colpisce la mia attenzione: Pietro, ex prete anglicano, dall'ironia tagliente e non politicamente corretta.

Quando l'incontro termina, verso le 19.30, apparecchiamo i tavoli presenti per circa venti persone e cominciamo a prendere posto. Io mi siedo vicino a Luciano e a quello che scopro essere il suo compagno, Aldo, un signore napoletano sempre di buon umore e dall'ironia sempre pronta. Al tavolo ci sono anche Gianni e Mario, un parrucchiere in pensione di origini pugliesi, che mi dice subito di essere "uno degli atei del *Guado*", e che frequenta anche il circolo *Arcigay* di Milano, il *CIG*. Il posto dove mi siedo quella prima volta, si trasforma ben presto nel mio posto abituale durante ogni cena, salvo qualche eccezione di cui approfittavo per cercare di conoscere e parlare con gli altri membri.

#### 4.2 I Guadini

Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui  
fino allo spuntare dell' aurora  
Genesi 32:25-26

*Il Guado* è un' associazione di cui fanno parte trenta membri ufficiali, anche se gravitano attorno a esso una ventina di persone non associate. Queste non versano la quota annuale, di circa settanta euro, e non hanno diritto di votare, durante l'assemblea annuale, i consiglieri e il presidente. Tuttavia, partecipano informalmente alle cene e alle attività che il *Guado* organizza. L'età dei partecipanti è molto ampia e si aggira attorno ai quaranta-ottant'anni.

Il *Guado* nasce informalmente nel dicembre del 1980 e diventa associazione nel 1989. Tra i motivi che spinsero i suoi membri a costituirsi in associazione, c'era la volontà di essere visibili. Questo mi racconta Pietro, uno dei membri che frequenta il *Guado* da oltre vent'anni. Mi dice, parola più, parola meno, che era arrivato il momento di uscire allo scoperto, di passare "dalla cripta alla luce del sole", di affermare la propria presenza, anche se solo da un punto di vista giuridico<sup>2</sup>. Leggo all'articolo due dello Statuto del gruppo:

Tra gli scopi del gruppo, c'è la volontà di essere luogo di accoglienza per gli omosessuali dove questi possono, in fraternità ed amicizia, superare l'emarginazione e la solitudine; essere luogo di riflessione culturale e spirituale, dove gli omosessuali possano prendere coscienza di se stessi e delle possibilità di crescita umana e cristiana, insite nella loro stessa psicologia e sensibilità; essere luogo di dialogo con le Chiese cristiane e con tutte le persone così da superare, nel reciproco ascolto, pregiudizi e condanne morali. Nel perseguire questi scopi il *Gruppo del Guado* promuove e organizza tra gli associati, e anche con gli estranei, riunioni, conferenze, dibattiti, convegni, seminari di studio, soggiorni e simili, in qualunque località, anche all'estero; cura la pubblicazione, la distribuzione e la vendita di stampati, periodici e libri, senza alcun fine di lucro; intraprende ogni attività utile per gli scopi anzidetti, secondo le indicazioni date dall'Assemblea

Come mi ha spesso spiegato Luciano, una volta ogni anno, i membri si riuniscono e si rinominano le cariche. A queste riunioni partecipano i soci che votano il numero di membri che farà parte del consiglio, cinque o sette persone al massimo, e che questi membri del consiglio vengono o proposti o si auto-candidano. Il consiglio poi vota il presidente che sta in carica per tre anni.

Dal 1982 il *Guado* pubblica un *Bollettino*, a cadenza trimestrale, destinato a "uso interno" del gruppo<sup>3</sup>. In uno di essi, leggo: "il nostro bollettino deve servire soprattutto alle testimonianze che hanno lo scopo di riflettere sulle nostre condizioni reali" (Franco in *Il Guado* 1983:7). In passato il *Bollettino* si apriva con un editoriale, solitamente scritto dal presidente di turno, che ne illustrava i contenuti, e racchiudeva notizie di attualità, riportando degli articoli di giornale che trattavano il rapporto tra Chiesa cattolica e omosessuali (per esempio, tra molti altri, l'opposizione del Papa al *Word-Pride* del Duemila che doveva essere celebrato in concomitanza con il Giubileo). Inoltre, il *Bollettino* serviva anche per ricordare gli appuntamenti del *Guado* e degli altri gruppi, come quelli del gruppo *Davide e Gionata* di Torino che nacque qualche mese dopo. Il

---

<sup>2</sup>Pietro del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale, 30 gennaio 2016, Milano

<sup>3</sup>Così si legge nel frontespizio dei *Bollettini*

Bollettino aveva poi una sezione destinata alle domande/risposte dei suoi lettori, che commentavano determinate notizie di attualità riguardanti principalmente il Vaticano e il rapporto con gli omosessuali, ma aveva anche informazioni provenienti dagli altri gruppi in Italia, le sedi e gli appuntamenti o alcuni articoli scritti da membri di questi gruppi. Aveva, inoltre, informazioni provenienti dal *Forum Europeo dei cristiani lgbt*, che nasce nel 1982, al quale il *Guado*, fin da subito, aderisce.

I *guadini* si riuniscono tre volte al mese. Come mi ha detto Luciano, una sera in cui gli ho chiesto di parlarmi dell'organizzazione del gruppo, il programma è organizzato seguendo ciò egli definì "filoni":

uno è quello della memoria storica omosessuale, quindi vengono invitati alcune importanti personalità per parlare di qualcosa che c'entra con questo tema, tipo Franco Grillini [deputato parlamentare e attivista per i diritti delle persone lgbt]; poi c'è il filone *cristiano-cattolico* e si invita gente che ha scritto libri sull'argomento...e poi c'è il filone ludico, per cui si affrontano argomenti non troppo pretenziosi ma coinvolgenti<sup>4</sup>

Il terzo venerdì del mese è dedicato alla *lectio divina*, in cui si prende in considerazione e si commenta un passo della Bibbia. Il secondo sabato del mese è dedicato a un incontro su un tema culturale; si possono organizzare discussioni in cui si parla di temi come l'omofobia, oppure incontri con teologi e giornalisti con cui si discute sulla fede e sull'omosessualità. Ad esempio, l'incontro organizzato nel marzo 2015 ha visto la partecipazione del teologo Gianluigi Gugliermetti, curatore del libro *Il dio queer* della teologa latino americana Marcela Althaus-Reid (2014). L'ultima domenica del mese, invece, è dedicata alla visione di un film a tematica omosessuale. Il cosiddetto *Cineforum*, nel 2015, è stato interamente curato da Luciano. In occasione dei quarant'anni dal suo assassinio, il gruppo ha affrontato un percorso storico-critico sulla figura di Pasolini e sulla sua produzione cinematografica.

Da un lato il gruppo è impegnato e inserito all'interno delle attività cittadine e partecipa attivamente alla realizzazione di alcune di esse. Per esempio, nel 2015, anno in cui ho fatto ricerca, ha collaborato alla realizzazione della cosiddetta *Pride Week*, che consiste in una settimana di eventi culturali, manifestazioni, momenti ludici che precedono la parata del *Gay Pride*, che solitamente si svolge nel mese di giugno. Dall'altro lato cerca di ritagliarsi uno spazio all'interno della diocesi milanese, cercando un dialogo con le Chiese disposte ad accoglierlo o ascoltarlo.

---

<sup>4</sup> Luciano, quarant'anni, conversazione personale, 23 gennaio 2016, Milano



Nel Maggio del 2015 il gruppo ha organizzato e animato, presso la Chiesa di San Francesco di Paola, in zona Montenapoleone, una delle zone più alla moda di Milano, la *Veglia per le vittime dell'Omofobia e della Transfobia*, che viene celebrata dal 2007 da diversi gruppi di omosessuali cristiani in Italia. Nel dicembre 2015, nella Chiesa di San Gabriele (la Chiesa di quartiere, vicina alla sede di Via Soperga) ha, inoltre, celebrato i suoi trentacinque anni di attività. Qui, mi spiega Gianni in più occasioni, celebrano solitamente tutte le messe e le veglie: San Gabriele è la parrocchia di riferimento del gruppo.

#### 4.3 L'immersione nella storia

Massimo Modesti, il pedagogo interculturale invitato quella sera al *Guado*, ha detto una cosa che mi ha fatto, direi stranamente, piacere. Diceva del *Guado* che, mentre si recava alla sede, probabilmente anche perché fisicamente si scende nel seminterrato, ha avuto la sensazione di immergersi in un pezzo di storia. Questo perché // *Guado* è, a oggi, il gruppo di omosessuali più vecchio di Italia. Ed è come se avesse fatto la storia del movimento omosessuale in Italia, non solo cristiano. Il sedicente pedagogo interculturale aveva ragione: si scende per le scale e ci si immerge nella storia (Dal diario di campo, 5 dicembre 2015)

Il 21 aprile 2015 e il 2 febbraio 2016 mi sono recata a casa di Giovanni Dall'Orto, una delle personalità più carismatiche all'interno del movimento omosessuale italiano: storico e giornalista, è una persona molto stimata e che fa parlare molto di sé, specialmente per la sua nota irriverenza. Durante il campo avevo spesso sentito parlare di Giovanni, che conosce personalmente i membri del *Guado* e anche il suo fondatore, Domenico Pezzini, e Ferruccio Castellano. Come lui stesso mi ha detto, ha contribuito a fondare i gruppi. Mi sembrava dunque una buona idea chiacchierare con lui.

Dopo averlo contattato tramite mail, mi invita a casa sua per parlare e consultare qualche materiale da lui in possesso, soprattutto articoli di giornali e lettere. Mi fa accomodare nel salottino/studio, completamente invaso da libri, soprattutto di storia, anche in varie lingue. Sul tavolo ci sono un foglio e una penna, preparati per me, e alcuni faldoni divisi per

anno. Ne apre uno e mi mostra una lettera scritta il 16 novembre 1979 sul giornale *Rocca*. Inizia così la mia immersione nella storia.

#### *4.4 Il Guado è nato a Natale perché qualcuno ha voluto che nascesse a Natale*

Nel 1979 Giovanni Dall'Orto, omosessuale e ateo, scrive una lettera su *Rocca*, "un giornale di sinistra al quale io e mamma eravamo abbonati". Come mi ha spiegato, era una lettera in cui scrive: "voi [editorialisti di *Rocca*] parlate di tutto, di tutti gli oppressi: delle donne, degli eritrei, dei somali...però degli omosessuali, guarda caso, non parlate mai, come se fosse un problema inesistente"<sup>5</sup>. Nella lettera lamenta il fatto che, con il documento *Persona Humana*, emanato dalla Congregazione della Fede quattro anni prima, vi è una condanna della omosessualità, che nello stesso tempo rimane un argomento tabù, del quale non si parla. Così invita a parlarne e a incontrare qualcuno dei lettori alla sede del FUORI di Milano che lui, al tempo, frequentava. "Io vorrei incontrare qualcuno di voi, discutere con lui", scrive, "riuscendo a squarciare il silenzio, si darebbe un grosso contributo al cambiamento" (Dall'Orto 1979:8)<sup>6</sup>. Come mi spiega Giovanni "questa lettera mi era valsa una serie di contatti con una serie di persone, con cui sono ancora in contatto dopo trent'anni". A questa lettera rispondono, infatti, Ferruccio Castellano e Domenico Pezzini, un prete della diocesi di Lodi, professore all'Università di Verona<sup>7</sup>. Nella lettera scritta da Domenico Pezzini, in cui invita Giovanni a mantenerla "per il momento" privata, Don Pezzini gli scrive che, a suo parere, non vi è contraddizione tra Vangelo e omosessualità: "non credo che il fatto di essere omosessuale", scrive Pezzini (1979:) "ponga una persona al di fuori della fede. [...] Penso che il Vangelo aiuti non poco a vivere la propria sessualità, in qualunque modo essa si manifesti".

Alla fine della lettera, Don Pezzini scrive il suo numero, chiedendo a Giovanni di chiamarlo per potersi incontrare e parlare. Giovanni gli risponde e lo invita alla sede del FUORI, dove nel frattempo stava

---

<sup>5</sup> Giovanni Dall'Orto, cinquantanove anni, intervista, 21 marzo 2015, Milano.

*Rocca* è il periodico della *Pro Civitate Christiana* di Assisi, un'associazione fondata da don Giovanni Rossi nel 1939 vicina alla sinistra cattolica e al mondo operario.

<sup>6</sup> Acronimo per *Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano* è stata, come ho spiegato nel *capitolo tre*, il primo collettivo che si è battuto per i diritti degli omosessuali.

<sup>7</sup> Con Ferruccio nascerà una collaborazione e lo stesso Giovanni, che farà il volontariato presso il *Gruppo Abele*, lo aiuterà ad organizzare il Campo di Agape.

organizzando un incontro con alcune persone che avevano risposto alla lettera (tra cui Ferruccio). Pezzini scrive di quella esperienza:

andai, con molta titubanza. [...] Per me tutto sarebbe finito lì, ma non per Ferruccio. Iniziò a scrivermi. A quel tempo stava preparando quello che sarebbe stato il primo campo di Agape su Fede e Omosessualità del 13-15 giugno 1980 [...] insisteva perché ci andassi. Non ci andai: per conto mio credevo di aver fatto abbastanza. Ferruccio evidentemente non la pensava così. Tornato dalle vacanze alla fine di agosto trovai una lettera con unito l'elenco dei partecipanti al campo di agape: mi segnalava che un bel numero era di Milano e mi proponeva di fare qualcosa qui da noi, cercando di contattare discretamente le persone. Decisi di accogliere il suggerimento. Fu così che il 20 dicembre 1980 ci trovammo nella casa di uno di noi: eravamo in sei e il risultato dell'incontro fu la volontà comune di incontrarci regolarmente una volta al mese. Nasceva così a Milano quello che oggi è il gruppo del *Guado* (Pezzini in *il Guado*, 1983:9).

Anche Gianni del *Guado* di Milano mi parla di questo momento, anche se non ne fu testimone diretto: "lì [a casa di Don Pezzini] cominciano a parlare su cosa fare o non fare: ci vorrebbe un prete, si dicono. Così Don Domenico Pezzini si offre"<sup>8</sup>.

Nel dicembre 2015 il *Guado* ha organizzato un evento per celebrare i suoi trentacinque anni di attività; hanno partecipato circa trenta persone, tra vecchi e nuovi membri. Durante quell'occasione, sono stati raccontati vari aneddoti. "Tra panettoni e pandori il gruppo è nato", ci ha raccontato Giorgio, tesoriere del gruppo e che ne fa parte fin dall'inizio, aggiungendo che il gruppo era nato a Natale perché Don Pezzini aveva insistito nel radunarli proprio in quel periodo.

In un'altra circostanza, eravamo in metro, dopo un incontro al Castello Sforzesco (dove il gruppo si era recato per una mostra), ci stavamo recando alla sede di via Soperga per la cena, Giorgio mi racconta che "chi voleva frequentare il gruppo di Milano, doveva andare a Torino a parlare con Ferruccio, che faceva da tramite per Don Pezzini"<sup>9</sup>. Lui stesso aveva letto dell'esistenza dei gruppi tramite "non ricordo se il giornale *Lotta Continua* o quale, adesso". Lì c'era scritto: "se vuoi saperne di più del rapporto tra fede e omosessualità, chiama questo numero", mi racconta. Così aveva chiamato e aveva risposto Ferruccio e, dopo essersi recato a Torino per un incontro conoscitivo, Ferruccio Castellano lo aveva indirizzato a Milano da Don Pezzini.

---

<sup>8</sup> Gianni del *Guado* di Milano, cinquantasei anni, intervista, 11 settembre 2015, Milano

<sup>9</sup> Giorgio del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale, 9 maggio 2015, Milano

#### 4.5 Di prete...in prete

All'inizio il *Guado* non si chiamava, nessun gruppo si chiamava. [...] Esisteva semplicemente il gruppo di Don Pezzini", mi spiega Giorgio. Il nome, mi dice, "fu poi Don Pezzini a suggerirlo" e ne viene data una spiegazione con la realizzazione del primo bollettino del *Guado*, nel 1982. Di seguito la spiegazione del nome, rintracciabile sul sito e scritta da Don Pezzini:

L'immagine del Guado che abbiamo scelto richiama una pagina biblica: la cosiddetta Lotta di Giacobbe con l'Angelo sulla riva del fiume Jabbok (Gen 32, 22-32). Dopo aver fatto passare al di là dal torrente le mogli, le schiave, i figli e tutto quanto possedeva, Giacobbe resta solo e al calar della notte è aggredito da un «uomo che si avvinghiò con lui fino allo spuntare dell'alba». Giacobbe si difende da quello che sente come un nemico, ma poi, paradossalmente, accorgendosi che si tratta di un essere superiore in cui è presente la divinità, gli dice: «Non ti lascerò se prima non mi darai la tua benedizione». Gli chiede cioè di dargli quanto ha di buono, potremmo quasi dire che gli chiede di volergli bene e, insieme, gli rivela il proprio nome, che è come dire che gli si affida e gli si consegna. Non è difficile riconoscere la traccia e il senso di tante nostre storie. L'entrata improvvisa e violenta, nel nostro paesaggio di solitudine, di qualcuno da cui speriamo di ottenere la risposta al nostro bisogno profondo di amicizia, la 'benedizione' che possa aiutarci a vincere l'isolamento e l'insignificanza, una presenza che in certo modo ci aggredisce, contro cui lottiamo, perché se da una parte promette dall'altra chiede e può esigere quello che non vogliamo dare, la dialettica continua tra l'istinto di soverchiare l'altro e quello di abbandonarvisi, l'intuizione che in ogni forma di amore si fa, in qualche modo, l'esperienza della divinità e del bisogno assoluto e che quello che cerchiamo è alla fine Dio stesso. Tutto questo noi lo ritroviamo nella storia di Giacobbe al guado di Jabbok. Ma il guado è anche un'immagine che descrive un passaggio, faticoso, ma pur sempre possibile, da una riva all'altra del fiume. Gli omosessuali sono anche detti, e non certo con benevolenza, «quelli dell'altra sponda». Se ci piace l'immagine è perché vogliamo che non ci sia né antagonismo né separazione tra gli uomini, ma una costante possibilità di passaggio da una sponda all'altra, per un incontro che avviene, magari, proprio in mezzo al guado. Per noi però l'altra sponda significa soprattutto un approdo di liberazione, una terra dove poter vivere un amore purificato dall'egoismo e da tutte le ambiguità. È una speranza, questa, che ci fa muovere verso i campi dell'amicizia e della fraternità, seguendo le indicazioni del Vangelo che resta, per molti di noi, un preciso punto di riferimento. In questo senso c'è per tutti un'altra sponda verso la quale andare, insieme possibilmente, perché così la fatica si fa più leggera e, se uno inciampa, può trovare subito aiuto<sup>10</sup>

Come ripete ai partecipanti della celebrazione dei trentacinque anni di attività del *Guado*, Gianni è convinto che Don Pezzini, in questa vicenda, avesse scorto il grande mistero della relazione. Leggo, a questo proposito, sul mio diario di campo, dove avevo appuntato le sue parole:

---

<sup>10</sup> <http://www.gaycristiani.it>

In quell'episodio Don Domenico riconosceva le vicende di ognuno di noi. Una presenza che, da un lato è ingombrante, contro la quale lottiamo, dall'altro ci chiede una benedizione. Giacobbe dice "non ti lascio andare, finché non mi chiedi la benedizione" e l'Angelo allora gli chiede il suo nome. In questo episodio per Don Domenico era racchiuso il mistero della relazione. Una relazione in cui due persone si incontrano e si scontrano, e si risolve se si ci chiede una benedizione e ci si fida dell'altro. Gianni dice che l'intuizione è molto bella, perché attuale. Giocarsi con l'altro significa mettersi in un meccanismo in cui occorre dare e non solo ricevere (Diario di campo, 13 dicembre 2015).

Il mistero della relazione rappresenta il motivo stesso dell'esistenza del *Guado*: "la corposità di tutta la mia storia, omosessualità compresa, deve essere vissuta con gli altri. Mettersi in relazione con Dio e con gli uomini. Se la mia storia non entra in relazione, allora la comunità di credenti non ha senso" (Luigi in *Il Guado* 1986:5).

Nei suoi *Appunti per una storia dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia* (2010), Gianni scrive:

al contrario di Ferruccio Castellano, [...] Don Domenico Pezzini non veniva dal mondo del dissenso cattolico: dopo qualche anno di insegnamento nel seminario della sua diocesi d'origine, si era trasferito a Milano per continuare quegli studi di Letteratura inglese medioevale che gli hanno fatto conoscere Aelredo Di Rievalux, l'autore che, forse più di ogni altro, ha influenzato la sua azione pastorale con le persone omosessuali.<sup>11</sup>

Non a caso, negli scritti che testimoniano i primi passi del *Guado*, emerge il progetto di educare le persone alla vita di relazione attraverso l'approfondimento della dimensione spirituale. Il *Guado* si incontrava con cadenza mensile e privilegiava i momenti di confronto intorno a un tema che veniva proposto attraverso un approfondimento iniziale, fatto dallo stesso don Domenico o da un altro membro del gruppo. La finalità principale degli incontri era quella di aiutare le persone a maturare una fede adulta, capace di spingerle a fare le loro scelte secondo coscienza, senza trascurare le esigenze di autenticità e di rispetto per l'altro, che vengono sottolineate nel Vangelo. Nello stesso tempo venivano organizzati alcuni ritiri per coinvolgere chi, per motivi logistici, non poteva partecipare agli incontri milanesi<sup>12</sup>.

Il *Guado* inizialmente, sotto la guida di Domenico Pezzini, sperimenta dunque un modo di stare insieme fondato sulla condivisione, sulla relazione e sulla preghiera: "si cominciò rileggendo le testimonianze bibliche, le affermazioni dei catechismi, non solo cattolici, analizzando il

---

<sup>11</sup> Aelredo è un santo cistercense vissuto nel XII secolo in Inghilterra. Entrato a ventinove anni nel grande monastero di Rievaulx, ne divenne abate, poco più di dieci anni dopo. Autore di molte opere di carattere ascetico che ebbero un grande influsso nella vita spirituale del Medio Evo, Aelredo può essere considerato il santo dell'amicizia cristiana che, per lui, non è altro che una delle tante forme in cui l'uomo è chiamato a partecipare all'unica Carità di Dio.

<sup>12</sup> Lo stesso tipo di percorso Don Domenico Pezzini lo ha poi ri-proposto ai gruppi che ha seguito in varie città d'Italia prima e dopo che, nel 1984, ha lasciato l'esperienza del *Guado*. Si veda: <http://www.gionata.org/essere-gruppo-appunti-per-una-storia-dei-gruppi-di-omosessuali-cristiani-in-italia/> (ultimo accesso 25 gennaio 2017)

senso di colpa, il significato della sessualità ecc." afferma Pezzini in un'intervista realizzata dal giornalista Pasquale Quaranta nel 2004<sup>13</sup>.

Con il passare degli anni, tuttavia, si verificano delle tensioni con Don Pezzini, che lo porteranno ad abbandonare il gruppo nel 1985.

Questo evento cambia la natura del gruppo, che comincia a riflettere sulla sua apertura verso l'esterno<sup>14</sup>. Nel frattempo, il gruppo continua a diventare più numeroso. Così, mi ha spiegato Giorgio, i membri trovano ospitalità presso la Chiesa valdese di Milano dove, nella cripta, venivano fatte le preghiere. E' il 1983 e lì restano per qualche anno.

Nel 1986, mentre erano ospitati nella Chiesa valdese, i membri del *Guado* entrano in contatto con Goffredo Crema, un prete di Cremona che sarà animatore sul piano spirituale del gruppo per un quinquennio<sup>15</sup>. Crema non sembra ostacolare il *Guado* in questo processo di visibilità. Come mi ha detto Gianni "forse lui non gradiva che fossimo così legati alla Chiesa valdese. [...] Voleva recuperare dalla sensibilità valdese le realtà [degli omosessuali cristiani]" e, per questo motivo, li spinge a trovarsi una sede indipendente<sup>16</sup>. Così il gruppo inizia un breve periodo alla sede dell'*arcigay* di Milano dove il *Guado* si occupava del cosiddetto *telefono amico*, una linea telefonica creata per aiutare quegli omosessuali credenti che volevano contattare il gruppo o semplicemente parlare e chiedere consigli. Come apprendo da Giorgio, il telefono amico

---

<sup>13</sup> Disponibile su: <http://www.gay.it/attualita/news/una-lieta-novella-per-i-gay> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

<sup>14</sup> I motivi che hanno spinto Pezzini ad allontanarsi sono molteplici e non intendo affrontarli nello specifico. Ne ipotizzo solo alcuni solo per mettere in luce quanto questo cambiò, in qualche modo, la natura del gruppo. Ogni persona con cui ho parlato mi ha dato una opinione diversa: c'è chi dice che non gli piaceva il taglio anticlericale, come Pietro, e chi dice che alcuni volevano che il *Guado* diventasse più visibile e lui non era d'accordo, che non ne condividesse le burocrazie e formalità. Pietro, durante una cena al *Guado*, mi confessa che, a suo parere, è stato Piergiorgio, un membro storico, a portare una "brezza modernista al gruppo. [...] Che quando Pezzini se n'è andato, anche perché non si trovava d'accordo con questa spinta a venire fuori...poi il *Guado* è stato comunista!" dice scherzando. "Molti accusava Piergiorgio di aver fatto in modo di allontanare Pezzini e ogni volta che qualcuno sclerava, gli diceva: 'vedi, se ci fosse stato Pezzini!'" (Pietro del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale, 30 gennaio 2016, Milano). Quest'idea viene fuori durante un colloquio avuto con Gustavo, membro del gruppo di Torino *Davide e Gionata*, da sempre in contatto con il *Guado*: "secondo me il problema è lì, lui era un prete che non poteva prendere certe posizioni. [...] E, allora, gli altri dicevano 'noi come gruppo dobbiamo prendere questa posizione per difendere gli omosessuali'. E allora: ciao..." (Gustavo, sessantanove anni, intervista, 2 dicembre 2015, Torino). In tutti i racconti, comunque, sia che le persone nutrissero o meno simpatia nei confronti di Pezzini, riconoscono la sua centralità e la sua natura carismatica: "Non so se tu Don Pezzini l'abbia mai conosciuto", mi chiede Gianni, "ma è una persona molto affascinosa. Parla bene, scrive bene (Gianni del *Guado*, cinquantasei anni, intervista, 11 settembre 2015). Anche Francesco, membro della *Fonte*, mi dice qualcosa del genere: 'lui era proprio...aveva carisma, era capace di aggregare, parlare bene, di scrivere molto bene [...]' (Francesco, frequentatore del *Guado*, quarant'anni, intervista, 12 aprile 2015, Milano)

<sup>15</sup> Per maggiori informazioni, è disponibile un'intervista dello stesso Crema: <http://www.gionata.org/il-mio-cammino-di-sacerdote-con-i-cattolici-omosessuali/> (ultimo accesso 25 maggio 2016). Egli, finita l'esperienza con il *Guado*, fonderà il gruppo *La Goccia* di Cremona nel 1990

<sup>16</sup> Gianni del *Guado*, cinquantasei anni, intervista, 11 settembre 15, Milano

faceva parte dei progetti dell'ASA, l' *Associazione solidarietà AIDS*, che a quel tempo fu molto pionieristica, dato che pionieristici erano i casi di aids<sup>17</sup>. Gianni, nel cercare di riassumermi i passaggi che hanno portato il *Guado* a cercarsi una sede che fosse "indipendente da qualsiasi autorità", mi spiega che:

il *Guado* viene mollato da Don Domenico [Pezzini], poi entra in contatto con un prete che era Don Goffredo Crema. [...] Lui aveva questo desiderio di recuperare dalla sensibilità valdese le realtà [degli omosessuali cristiani]. Infatti, insiste affinché il *Guado* si faccia una sede autonoma. Così nell'89 si fa la sede autonoma<sup>18</sup>

#### 4.6 I problemi con la visibilità

Il *Guado* si trasferisce, così, in Via Pasteur, nel seminterrato di un palazzo "così umido che obbligava i partecipanti a bere alcool per scaldarsi"<sup>19</sup>. La scelta è quella di rendersi un po' più indipendenti dalle istituzioni, anche se il percorso che li ha portati a questa sorta di emancipazione si è intrecciato con i problemi di visibilità delle persone che lo frequentavano. Difatti, vi era un sentito problema con il dichiararsi a se stessi e, anche nel caso in cui questo accadeva, c'era un problema con il dichiararsi apertamente agli altri. Gianni, durante la nostra intervista, in cui gli ho chiesto come entrò in contatto con il *Guado*, mi ha spiegato, con una spiccata (e solita, da parte sua) ironia, questo problema:

avevo visto l'annuncio su *Babilonia*. Sapevo che esisteva, perché comunque del *Guado* parlava abbastanza la stampa. Mi ricordo, anche, la stampa cattolica. Si parlava dell'esistenza del gruppo. Sicuramente ho trovato il numero del telefono su *Babilonia*. Ti posso anche raccontare i particolari, che sono molto divertenti. Si telefonava il mercoledì sera e gli incontri si facevano il sabato. Ho telefonato e ha risposto Giorgio e lui mi ha detto: "se vuoi, vieni sabato". Quando sono andato, il *Guado* stava in una cantina. Peggio di adesso! Adesso ha le finestre, allora aveva le bocche d' aria. E in più non aveva neanche il campanello. Per farsi aprire la porta, avevano fatto un campanello che si doveva schiacciare in basso, dove c'era la bocca di lupo. Quando sono arrivato, ho visto il campanello e ho pensato "che cazzo, adesso se suono il campanello, qualcuno mi vede" e quindi ho fatto su e giù dieci volte per controllare che non ci fosse nessuno prima di suonare...Tutti avevano paura di suonare! [ride]<sup>20</sup>

Anche Pietro mi racconta qualcosa di simile. Pietro faceva parte del cosiddetto *telefono amico* e dunque era colui che si occupava dell'accoglienza anche se, scherzando, dice che lui si divertiva a

---

<sup>17</sup> Giorgio del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale, 9 maggio 2015, Milano

<sup>18</sup> Gianni del *Guado*, cinquantasei anni, intervista, 11 settembre 15, Milano

<sup>19</sup> Giorgio del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale, 9 maggio 2015, Milano

<sup>20</sup> Gianni del *Guado*, cinquantasei anni, intervista, 11 settembre 15, Milano

prendere in giro le persone che chiamavano. Molti chiamavano da fuori Milano, "dicendo di chiamarsi 'Roberto' e poi quando venivano [in sede] scoprivi si chiamavano 'Antonio'. Si vergognavano persino a dire il loro vero nome per telefono!" mi dice ridendo e aggiunge sorridendo "di solito chiedevano se ci fosse gente giovane"<sup>21</sup>. Uno dei motivi per cui alcuni venivano, mi spiega, era dunque quello che lui definisce "il cuccare".

Francesco, che è al tavolo con noi quella sera in cui io e Pietro parliamo, gli chiede perché contattare un gruppo di cattolici se si poteva tranquillamente andare "a cuccare" alla sede dell'*Arcigay*. La domanda di Francesco mi fa automaticamente intuire la risposta, che viene confermata da Pietro: l'*Arcigay* era esposto, era visibile e quelli che venivano della provincia di Bergamo o da fuori Milano, avevano il terrore di farsi scoprire. Il *Guado*, negli anni Novanta, era, come dice Pietro, "più discreto". Si facevano le cene e poi c'erano i "dopo cena", in cui "magari ci si spostava in qualche locale". Questa è stata, secondo lui, la ragione per cui molti contattavano il *Guado*: perché la sua poca visibilità permetteva loro di non essere scoperti. Poi aggiunge che "sì, certo, c'erano quelli che contattavano il *Guado* perché magari si erano allontanati dalla Chiesa, ma ai quali era rimasto un vuoto che volevano colmare".

Vi sono altri episodi e aneddoti che mettono in luce i problemi di visibilità dei suoi membri, legati alla paura di essere discriminati. Quando il *Guado* si trasferì in Via Pasteur, i rapporti con il condominio non furono, da subito, molto cordiali. I membri avevano affittato la sede a Don Goffredo Crema e, all'inizio, non si era detto che si riuniva un gruppo di omosessuali credenti. "Anche con il condominio", negli anni Novanta, mi racconta Gianni:

i rapporti sono stati molto divertenti [...] hanno isolato tutte le canne, quindi faceva veramente freddo...[...] quando è venuta fuori sta cosa nel condominio, han scritto al parroco dicendo che facevamo le messe nere. Facevano, io non c'ero [...]. Di fianco alla nostra sede c'era un altro...un'altra cantina...Nella nostra c'era un laboratorio di sartoria prima che andassimo noi [...]. Secondo me l'accettazione piena è arrivata quando ero già presidente io. [...] Ci han dato la possibilità di mettere il nostro campanello insieme agli altri campanelli<sup>22</sup>

Di tutti questi percorsi di riconoscimento, trovo interessanti gli aneddoti che le persone raccontano e che mostrano la graduale apertura del

---

<sup>21</sup> Pietro del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale 13 dicembre 2015, Milano

<sup>22</sup> Gianni del *Guado*, cinquantasei anni, intervista, 11 settembre 15, Milano



condominio che, inevitabilmente, ha finito per accettare la presenza del *Guado*. In occasione dell'incontro di metà dicembre 2015 organizzato per i trentacinque anni del *Guado*, Giorgio racconta che il primo anno che avevano preso in affitto via Pasteur, avevano festeggiato il Capodanno lì (cucinò lui, dice ridendo, facendo intuire la sua poca dimestichezza in cucina). Poi hanno festeggiato il Carnevale: "Quel giorno vado giù in sede e arriva il marito della figlia della padrona di casa [lo dice come fosse uno sciogli-lingua] che abitava nel palazzo. Mi chiamò e mi fece vedere una lettera ricevuta da tutti gli inquilini". Era stata scritta da "un tizio" che frequentava il *Guado* ma che, come ci racconta Giorgio, non "cuccava", così si era "vendicato mandando una lettera al condominio, informandolo che, nel seminterrato, c'era un gruppo di protestanti che mangiano anche i bambini!". Era il 1989: Giorgio cercò di scusarsi, ma l'uomo gli dice che non credeva alla lettera e che nel condominio sapevano che erano "delle bravissime persone"<sup>23</sup>.

#### 4.7 Dalla Cripta alla luce del sole

Nel corso degli anni matura tra i membri, gradualmente, la possibilità di diventare associazione. Dal gruppo informale, discreto, nato alla fine del 1980, passeranno quasi dieci anni prima di diventare un gruppo riconosciuto legalmente, con uno statuto e, in quegli anni, i cammini di visibilità sono stati plurali, contrastanti e contrastati.

Uno strumento che contribuì al cammino di visibilità è stata la pubblicazione del *Bollettino*. Esso "fu il primo tentativo di fare comunicazione all'esterno"<sup>24</sup>. Pubblicato per la prima volta nel 1982, all'inizio era destinato a uso interno del gruppo. Per molto tempo, almeno fino agli anni Duemila, le persone che scrivono per il *Bollettino* non si firmano mai con nome e cognome, di quest'ultimo sporadicamente offerta l'iniziale. Lo stesso *Bollettino* assicura l'anonimato dei suoi iscritti che lo ricevono in una busta chiusa senza indicazione del mittente. La visibilità ha tuttavia diverse facce e, se da un lato il bollettino preserva l'anonimato dei suoi membri, dall'altro permette al gruppo del *Guado* di essere più visibile all'esterno<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Giorgio del *Guado*, sessant'anni, 13 dicembre 2015, Milano

<sup>24</sup> Innocenzo del gruppo *Kairos*, quarantaquattro anni, 7 settembre 2015, conversazione personale, Firenze

<sup>25</sup> Interessante sottolineare che i Bollettini del *Guado* sono riconosciuti tra i periodici gay nella pagina *wikipink*, creata per raccogliere notizie sul mondo omosessuale in Italia e curata da

Negli anni in cui Don Goffredo Crema frequenta il *Guado*, tra il 1990 e 1991, egli comincia a curare una rubrica su *Fede e Omosessualità* sul mensile gay *Babilonia* (che non pubblica più dal 2009). Don Goffredo comincia a esporsi pubblicamente come prete attento alle tematiche della omosessualità, a comparire in televisione. Questo atteggiamento visibile, scoraggia il Vaticano che, tramite un'ammonizione canonica, gli intima di non scrivere più sulla rivista *Babilonia*. Su richiesta di Don Goffredo, *il Guado* non prende una posizione<sup>26</sup>.

La pubblicazione di articoli su *Babilonia*, così come di informazioni sul gruppo e il numero di telefono per poter chiamare, rappresentano, da un lato, un'apertura verso l'esterno, e dunque una visibilità per il gruppo. Tuttavia, come mi confessa Gianni, "queste cose [la pubblicazione di articoli su *Babilonia*] assicurano l'anonimato dei singoli membri"<sup>27</sup>.

La visibilità è dunque uno dei problemi principali che il gruppo affronta nel corso degli anni. Quando Don Pezzini va via dal *Guado*, alcuni membri, soprattutto Piergiovanni, spingeranno il gruppo a costituirsi in associazione. Questa spinta, così come l'uscita di scena di Don Pezzini, non verrà accolta entusiasticamente e avrà bisogno di tempo per sedimentare. La divisione di opinioni all'interno del *Guado* è esplicitata in uno dei bollettini dove, un membro, che si firma Gianco, esprime le sue perplessità in merito: "l'associazione è un fatto pubblico e chi vuole partecipare deve registrarsi [...]. Nel rispetto di chi non voglia farsi pubblicità, ma che abbia voglia di avere incarichi direttivi, non potrebbe costituire un'associazione parallela?" (in *Il Guado* 1988:27).

L'associazione, tuttavia, rappresenta un nuovo passo che obbliga i membri a esporsi in prima persona. Come abbiamo visto, *Il Guado* diventa associazione nel 1989. Tra i motivi che spinsero i suoi membri, tra pareri contrastanti, a costituirsi in associazione, dunque, c'era la

---

Giovanni dall'Orto [http://www.wikipink.org/index.php?title=Periodici\\_gay\\_italiani](http://www.wikipink.org/index.php?title=Periodici_gay_italiani)(ultimo accesso 12 novembre 2016)

<sup>26</sup> Così mi racconta Gianni del *Guado*, cinquantasei anni durante la nostra intervista (11 settembre 15, Milano).

*La Provincia* (Silla in *Il Guado* 1990: 13-15) dedica un articolo a Don Goffredo Crema, ospitato un mese prima presso la trasmissione di rai due *Mezzogiorno* e; viene definito il prete dei gay e l'addetto alla pastorale degli omosessuali. Gli si chiede, nel giornale, se "il Vescovo di San Savino sa di questa sua attività? Don Goffredo Crema è abbottonatissimo, ma si intende che l'attività non è sfuggita al vertice e che mancano ancora prese di posizioni". Cita le Sacre scritture "il rapporto tra l'uomo e Dio è quello di un figlio col padre: lui mi ama così come sono perché gli appartengo [...] tanti omosessuali abbandonano la Chiesa perché la Chiesa li ha abbandonati". Il bollettino no.37 (1991) riporta una lettera in difesa di Goffredo Crema, in seguito all'ammonizione canonica, ai sensi del canone 1339. Anche il *Guado*, assieme alla redazione di *Babilonia*, invia una lettera di protesta al Vescovo di Cremona (Monsignor Enrico Assi), ma la lettera non compare tra i bollettini.

<sup>27</sup> Gianni del *Guado*, cinquantasei anni, intervista, 11 settembre 15, Milano

volontà di essere visibili. Questo mi raccontò Pietro, uno dei membri che frequenta il *Guado* da oltre vent'anni. Mi disse, parola più, parola meno, che era arrivato il momento di uscire allo scoperto, di passare "dalla cripta alla luce del sole", di affermare la propria presenza, di "sbarazzarsi del *pretume*"<sup>28</sup>. La notizia della nascita dell'associazione viene pubblicata nel *Bollettino* (Il Guado 1989:2):

il gruppo del *Guado* è una realtà anche da un punto di vista giuridico [...] Venerdì 18 maggio, davanti al notaio [...], un momento solenne, come ogni atto notarile ma, soprattutto un momento denso di coraggio. [...] Un passo decisivo, che rompe la clandestinità e l'isolamento in cui parte della società vorrebbe ricacciare i gay.

Il rapporto con la visibilità si riflette anche nelle sedi scelte per gli incontri. Con la fine degli anni Novanta, i membri cercano una nuova sede. Durante l'incontro di dicembre 2015 per festeggiare i trentacinque anni di attività del gruppo, vengono raccontati alcune storie sulla ricerca della nuova sede. Gianni ci racconta che avevano firmato il preliminare per una sede, che poi hanno saputo allagarsi tutte le volte che il Seveso esondava. Avevano dunque cercato una sede in via Arcuà, una traversa di Via Padova. All'agenzia avevano detto di essere un gruppo di omosessuali credenti. Erano andati Angelo, il presidente di allora, con Silvana, una donna eterosessuale, consigliere del gruppo, e Luciano. Hanno portato Silvana "per rassicurarli", ci racconta Gianni divertito, "ma poi Silvana esordì dicendo: 'ma guardi che non dobbiamo venire qui a fare sesso!' Così la sede non ce l'hanno più data". Questo racconto genera le risa di tutti i presenti; tra l'ilarità generale, sento qualcuno che afferma divertito e convinto che gli eterosessuali non servono proprio a niente. Gianni continua il suo racconto, dicendoci che avevano anche fatto una pratica al comune per avere una sede pubblica. Luciano prende la parola, dicendoci che lui stesso era andato al Comune. A quel tempo, ci spiega, la giunta milanese era di Forza Italia<sup>29</sup>; aveva parlato con l'assessore agli enti pubblici, che apparteneva alla coalizione del centro sinistra, sperando che l'orientamento politico potesse giocare a loro favore, ma la richiesta non venne accettata. Così, nel 2005, hanno trovato l'attuale sede di Via Soperga. Gianni ci ricorda il giorno in cui hanno imbiancato, dove "c'era più vernice per terra che sulle pareti".

---

<sup>28</sup> Pietro del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale 13 dicembre 2015, Milano

<sup>29</sup> Il Sindaco di allora, Gabriele Albertini, faceva parte del partito *Forza Italia*. Fusindaco dal 1997 al 2006, quando al suo posto subentrò Letizia Moratti.

Con Gianni, che è il proprietario della sede, abbiamo avuto modo di parlare del perché avesse deciso di comprarla:

[...] Quando sono partiti con la sede in via Pasteur: [i membri si erano chiesti] chi paga l'affitto? E allora si erano costituiti dei contributi di cinquanta euro al mese...No, non ricordo quanto fossero. Dieci gruppi che garantivano il pagamento. Qualche gruppo era formato da una persona sola. Però, con il tempo, questi gruppi, da dieci che erano, erano diventati tre o quattro. Il Guado era riuscito a stare in piedi perché era partito il discorso delle cene. E a livello economico non aveva particolari problemi. Io avevo detto a Piergiorgio<sup>30</sup> di comprarla [una nuova sede] ma lui aveva nicchiato...avevo trovato la sede qui in via Soperga e gliel'ho fatta vedere, ma lui non era convinto. Anche perché lui aveva una mentalità tutta sua. Molto calvinista, per cui sosteneva che il gruppo doveva essere autosufficiente. E allora niente, ma a me l'occasione sembrava veramente ottima...e, così, mi sono fatto fare un preventivo per fare un mutuo. E la rata del mutuo era più o meno, l'affitto che pagavamo...E allora, niente, l'ho comprata io...<sup>31</sup>

Gianni mi ripete spesso che la sede permette al gruppo di essere indipendente dalle istituzioni, di potersi organizzare senza avere determinate condizioni, come quella del non esporsi troppo nel caso in cui avessero trovato ospitalità in una Chiesa.

La sede, dunque, è di proprietà di Gianni ed è proprio lui che sembra spesso tenere le fila dell'intero gruppo e la sua figura si trasforma quasi in una sineddoche del gruppo stesso.

#### 4.8 Il dialogo con la diocesi milanese

Le conversazioni che instaurò con i membri e gli aneddoti che mi vengono continuamente raccontati, mettono in luce che il dialogo con la diocesi e con le parrocchie non è mai fisso, immutabile, ma continuamente negoziato. Durante una cena di fine gennaio 2016, parlo con Pietro in maniera informale dei percorsi di riconoscimento del *Guado* all'interno della realtà milanese e dunque se il gruppo fosse riuscito a inserirsi all'interno del contesto milanese. Pietro, mentre gli parlo, mi interrompe subito: "ah beh il *Guado* c'è riuscito molto bene [ad inserirsi]". "Addirittura", mi dice,

quando c'era il Cardinal Martini [quando era Vescovo di Milano] ci aveva dato un prete per confessarci, ma lui era uno di quelli che pensava: la parrocchia è tua, te la gestisci tu. Accogliere i gay all'interno di una parrocchia o confessarli, infatti, non va contro il Magistero. Non si fa nulla di male da un punto di vista pastorale<sup>32</sup>

---

<sup>30</sup> Uno dei membri storici, ora deceduto, che aveva stilato lo statuto e convinto i membri a costituirsi in associazione

<sup>31</sup> Gianni del *Guado*, cinquantasei anni, intervista, 11 settembre 15, Milano

<sup>32</sup> Pietro del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale, 30 gennaio 2016

Come accennato, negli anni Novanta, Don Goffredo non frequenta più il *Guado* perché voleva seguire il gruppo che aveva fondato a Cremona. "Qualcuno ha vissuto come un trauma il fatto che non si diceva più la messa", racconta Gianni durante un incontro<sup>33</sup>. Così, il presidente del 1991, Francesco, si era recato dal parroco per chiedergli di fare la Messa al *Guado*. Quest'ultimo si rifiuta, dicendogli che per soddisfare il bisogno di preghiera si poteva partecipare alla messa domenicale della Parrocchia. Francesco, poco soddisfatto della risposta ricevuta, scrive una lettera all'allora Vescovo di Milano, Monsignor Cardinal Martini, "di cui non abbiamo copia perché l'ha portata via", dice con rammarico Gianni. Il Cardinal Martini indirizzerà il gruppo verso il Vicario ausiliare: Erminio De Scalzi, con il quale inizia una collaborazione che continua anche adesso<sup>34</sup>. Così è iniziato il rapporto con De Scalzi, suggerito da Martini, che dagli anni Novanta fa da mediatore tra il *Guado* e la Curia. Fu Erminio De Scalzi, difatti, a metterli in contatto con la parrocchia del quartiere, la Chiesa di San Gabriele e con il parroco, Don Perego.

Una sera, subito dopo la messa in occasione della Pasqua, nell'aprile 2015, alla quale parteciparono alcuni membri del *Guado*, ho occasione di parlare con Gianni e Luciano. Gianni mi dice che Don Perego non andava al *Guado* "per dire messa", ma si recava per fare degli incontri tematici. Tuttavia, mi confessa Gianni, aveva un po' di problemi nella sua parrocchia e al *Guado*, nonostante la titubanza iniziale, si era trovato bene e veniva sempre a cena. Tuttavia, dal momento che non stava bene, gli affiancarono un prete, Don Davide, che è poi diventato il prete della parrocchia. Lui offre loro, ancora adesso, la parrocchia per le *Veglie per le Vittime dell'Omofobia*, tra le altre iniziative. Il gruppo va per la messa di Natale e per Pasqua. Gianni mi dice che quella parrocchia è un po' la loro parrocchia di riferimento. La Chiesa difatti non dista molto da Via Soperga, la sede del *Guado*. Si raggiunge comodamente a piedi, in circa dieci minuti.

Il dialogo con la diocesi milanese e con le parrocchie non è mai statico, dunque, ma sempre costantemente negoziato. Come mi dice Pietro "il dialogo [con i preti] non è comunque mai scontato...dipende da chi hai di fronte"<sup>35</sup>. Nelle conversazioni non viene mai fuori

---

<sup>33</sup> 13 dicembre 2015, in occasione dei trentacinque anni del *Guado*

<sup>34</sup> Il Vescovo ausiliare è assegnato ad una diocesi come supporto ad un vescovo diocesano impossibilitato a svolgere il proprio compito o come ausilio per le diocesi molto estese

<sup>35</sup> Pietro del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale, 30 gennaio 2016

esplicitamente, ma l'importanza di costruire relazioni, di farsi conoscere personalmente, mi sembra centrale. E' Gianni, in particolare, a intrattenere i rapporti con varie personalità legate alla Diocesi. E' un dialogo che va avanti da trentacinque anni ed è grazie alla rete di relazioni da lui, tra gli altri, intrattenuta, che è stato possibile trovare delle parrocchie e dei preti disposti a instaurare un dialogo.

A questo proposito, la *Veglia per le Vittime dell'Omofobia* del 2015, alla quale ho partecipato, non è stata organizzata alla Chiesa di San Gabriele, ma varie vicissitudini hanno portato il *Guado* ad organizzarla alla Chiesa di San Francesco di Paola, in zona Montenapoleone, grazie ai rapporti con il parroco di quella Chiesa, vicino a Don Domenico Pezzini e punto di riferimento per gli ambienti cattolici progressisti di Milano<sup>36</sup>.

#### 4.9 Le due anime del Guado

Una delle caratteristiche del *Guado*, e che lo distingue da molti altri gruppi in Italia, è che esso era ed è tuttora aperto a chiunque voglia partecipare ai suoi incontri. Spesso durante le cene ho sentito dire che dal *Guado* passano "anche i matti". Io stessa, durante una cena, sono rimasta abbastanza scossa quando ho visto entrare un ragazzo, probabilmente autistico, alla sede. Quando è entrato, nessuno gli ha rivolto la parola. Non ho pensato fossero sgarbati, ma che avessero i loro motivi per farlo, anche se, ammetto, ho provato pena per il ragazzo. Difatti sono andata a parlargli, per chiedergli come andasse, chi fosse. Ho avvertito il suo profondo disagio nel relazionarsi. Gianni mi ha ammonito, dicendomi che sarebbe stato meglio non considerarlo e che se ne sarebbe andato da solo. Così è stato. Ho pensato che, in fondo, per partecipare, bisognava semplicemente bussare al campanello. Qualcuno avrebbe aperto senza chiedere chi fosse.

Pietro, nelle nostre sporadiche conversazioni durante le cene dei sabato culturali, mi ha detto spesso che al *Guado* "è passato di tutto [...], ha avuto di tutto, anche preti non dichiarati, ma io capivo subito che erano preti, anche se non erano vestiti"<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> Così mi scrive Gianni tramite una conversazione personale su facebook, dove mi raccontò le vicissitudini che portarono il gruppo ad organizzare la Veglia del 2015 (20 aprile 2016)

<sup>37</sup> Pietro del *Guado*, sessant'anni, conversazione personale, 16 aprile 2015

Il problema dell'accoglienza, dunque, rappresenta uno dei nodi centrali dei membri. Così, nel 1993, il gruppo decide di organizzare un colloquio conoscitivo (adesso non indispensabile) "per permettere loro [chi si avvicina al gruppo] di conoscere fini, attività e caratteristiche del gruppo. [Si mette in evidenza che] il colloquio mira solo ad organizzare l'ospitalità e non permettere un impatto freddo" (Il Guado 1993:6).

L'apertura del *Guado* non è solo circoscritta alle persone eccentriche o con evidenti problemi psicologici, ma è legata anche all'essere aperto a gente che non condivideva il percorso di fede. Come si può leggere dal sito, il gruppo identifica se stesso come "gruppo di riflessione su fede e omosessualità". Ciò vuol dire che del *Guado* fanno parte dei membri che non sono cristiani. Già durante la mia prima cena, Mario si era presentato come "uno degli atei del *Guado*" e lo stesso Luciano, che cura molte attività del gruppo e al gruppo è molto legato, mi ha confessato di non essere credente o di avere un rapporto con la spiritualità molto personale. Un membro (Gianco in Il Guado 1988:26) scrive di due anime del *Guado* riferendosi, dunque, agli atei e ai credenti, e specifica che:

non credo che si debba identificare un gruppo cristiano valutando la scelta di fede delle persone. Gli omosessuali non credenti non vanno allontanati, ma il compito del gruppo è quello di offrire a chiunque la possibilità di conoscere la proposta evangelica, lo stile di vita cristiano, di potersi confrontare con esso e verificare se quanto Cristo ha detto, corrisponda alle sue necessità

Ho potuto fare esperienza di queste due anime in diverse occasioni. Solitamente, durante i sabati culturali e poco prima delle cene, Gianni ci invita, come sempre, a fare una preghiera prima di accomodarci. C'è chi partecipa alla preghiera e chi si limita a stare in silenzio, a guardare gli altri pregare. Io a volte faccio il segno della croce, altre volte non lo faccio, senza stare molto a pensare, ma seguendo un po' la volontà del momento. Le persone che partecipano ai sabati del *Guado*, spesso, non sono le stesse che partecipano alla lectio divina. L'affluenza è decisamente inferiore rispetto ai sabati culturali. Molta gente frequenta le attività del sabato, poiché gli eventi culturali sono considerati nettamente superiori rispetto a quelli organizzati dagli altri gruppi lgbt di Milano non credenti. Così mi ha detto Mario, subito dopo avermi confessato, quel primo giorno in cui conobbi i membri, che lui è uno degli atei del gruppo e che frequenta il *Guado* "per la proposta culturale". Una cosa simile mi

ripete Francesco, che ha frequentato *la Fonte* di Milano e che da qualche anno frequenta *Il Guado*, durante la nostra intervista:

il fatto è che se vuoi fare un discorso più alto che non sia la sauna o la discoteca, di fatto i gruppi come il *Guado* e la *Fonte* rimangono le uniche alternative di qualità. Per questo alcuni ci vengono. Indipendente dal crederci e non crederci...<sup>38</sup>

Questa eterogeneità, l'età media, la presenza di persone atee all'interno del *Guado*, rendono il gruppo particolarmente diverso dagli altri.

Una domenica di dicembre del 1984, i membri si erano trovati per la messa:

anche se gli incontri di preghiera sono sempre meno frequentati dai suoi membri, chi vi partecipa è entusiasta e chiede che diventino regolari. [Chi partecipa al gruppo] lamenta ogni tanto che la dimensione religiosa è poco presente nei nostri incontri (Il Cronista in *Il Guado* 1984:18)

Nel corso degli anni, il *Guado* ha mantenuto questo aspetto, plurale al suo interno, per cui, oggi, la metà dei partecipanti è ateo e ha un atteggiamento fortemente anticlericale rispetto ad altri gruppi.

Spesso, durante i sabati culturali o dopo il *Guado*-cinema, le discussioni diventano "da salotto". Mi è capitato di assistere ad alcune discussioni inerenti la Chiesa cattolica, che "ruba i soldi" e che non paga le tasse, tra Mauro e Gianni e che coinvolgevano di solito tutti i membri. Erano discussioni che avvenivano più o meno ciclicamente, ma che mostravano il dualismo tra gli atei anticlericali e tra i cristiani laici, come Gianni, presenti all'interno del *Guado*. Questa pluralità all'interno del *Guado* viene avvertita come un problema già alla fine del 1980, ma il gruppo decide di mantenere questa diversificazione: "il gruppo [...] considera un valore estremamente positivo conservare la pluralità al suo interno, di idee ed esperienze, e fecondo il loro incontro e il loro scambio in uno spirito di carità e di democrazia" (Piergiovanni in *Il Guado* 1987:18)

#### 4.10 *Al Guado c'è anche chi prega!*

Tutt'oggi gli eventi di preghiera sono, generalmente, meno frequentati rispetto a quelli culturali. Io stessa ho partecipato alle *lectio divina*, durante il quale viene letto e commentato un passo della Bibbia, solo due volte nel corso dell'anno 2015-2016. Della prima volta non ricordo molto, avendo perso il diario di campo dove avevo scritto della mia esperienza.

---

<sup>38</sup> Francesco frequentatore del *Guado*, quarant'anni anni, intervista, 12 aprile 2015, Milano



Rivedo, in ogni caso, una certa ciclicità nella mia partecipazione alle lectio: la prima alla quale partecipai fu all'inizio della mia ricerca (30 gennaio 2015) e la seconda, nonché l'ultima, alla fine (15 gennaio 2016).

I partecipanti alla lectio sono diversi rispetto a quelli che partecipano ai cosiddetti *sabato culturali* e sono numericamente inferiori. Il 15 gennaio 2016 siamo, difatti, all'incirca una decina e un solo tavolo basta per accoglierci tutti. Ci sono anche alcuni ragazzi sulla trentina, tra cui Salvatore, che studia psicologia all'Università Cattolica, che mi confessa subito di essere bisessuale. Il libro su cui si basa la *lectio divina* alla quale ho partecipato è il cosiddetto *Libro di Tobia*, considerato apocrifo da Ebrei e Protestanti. Racconta la storia di Tobi, un uomo pio e devoto che improvvisamente diventa cieco e povero e così chiede a Dio di toglierli la vita per risparmiargli la sofferenza. Il libro prende in esame la figura di Sara, che ha avuto sette mariti, tutti morti la prima notte di nozze, perché lei era posseduta da un demone. Anche lei, dopo aver recato vergogna alla sua famiglia, decide di impiccarsi ma rinuncia pensando al dolore che avrebbe causato al padre e allora invoca Dio, che è sempre giusto e benedice le cose intorno a lui.

È Gianni a leggere il capitolo tre e a commentarlo, dicendo che anche lui spesso ha attraversato intensi momenti di sofferenza. Ci confessa che la sua unica salvezza è stata la preghiera. Gianni accompagna il suo discorso con un tono di voce riflessivo e rilassato. Mi ricordo, così, che mi aveva detto di aver fatto il Seminario, anche se poi aveva rinunciato. Ci ricorda che Dio è morto in Croce liberandoci dai peccati. Quando finisce di parlare, chiede di rileggere il capitolo e di commentarlo. Passano circa cinque minuti prima che qualcuno cominci a parlare. È un silenzio che si fa sentire e che sembra interminabile. È Salvatore a parlare e a dire che la parola che gli fa venire in mente il brano è "contrasto". Contrasto tra luce e ombra, tra vita e morte. Un contrasto che passa sempre attraverso il dolore per poter raggiungere la salvezza e che loro, gli omosessuali cattolici, sono chiamati a vivere ciò che lui definisce "contraddizione". Si corregge subito, però, e mette nuovamente enfasi sulla parola "contrasto", che sembra descrivere meglio la "loro" condizione: attraverso le loro sofferenze trovano la misericordia di Dio.

Sono l'unica a non prendere la parola durante la riflessione. Anzi, insieme a me c'è un ragazzo, Enrico, un fotografo che lavora per la rivista *Jesus* e che da un po' di tempo segue il *Guado* facendo fotografie

con l'intento di pubblicarle. Non mi ero accorta della sua presenza prima. La *lectio* continua con una discussione tra Giovanni, che frequenta anche il gruppo *La Fonte*, e un ragazzo timido e di circa vent'anni che sostiene che, nonostante tutte le sofferenze, la grazia di Dio arriva sempre. Giovanni sostiene che Dio poco aveva fatto per alleviare le sue sofferenze. Comincia un dialogo in cui viene coinvolto anche Gianni, che porta in causa il mito del peccato originale, della croce, del Gesù morto per i peccati degli altri (secondo Giovanni) e di un Gesù che morendo li ha espiati (secondo Gianni).

Concludiamo la *lectio* ripetendo la benedizione di Sara nel capitolo tre: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre [...]". Sia io che il fotografo ci chiudiamo in un silenzio rispettoso e non ripetiamo la preghiera. Quando finisce la *lectio divina*, mangiamo il panettone avanzato dalle cene natalizie. Nel frattempo, il fotografo invita i presenti a fare dei ritratti con la macchina fotografica. Quattro persone si sono offerte volontarie, tra cui Gianni, che continuava a dire che, l'avesse domandato vent'anni prima, nessuno del gruppo si sarebbe fatto fotografare. Questa frase, ancora una volta, parla della visibilità, intesa come vero e proprio percorso mai dato a priori.

Vi sono altri eventi in cui il *Guado* si riunisce per pregare. Alcune volte dei membri sedicenti "atei", partecipano "per solidarietà", come mi dice spesso Luciano. Durante la messa in occasione della Pasqua, il 2 aprile 2015, alcuni membri del *Guado* avevano appuntamento in sede per cenare e poi andare insieme a messa. Io li raggiungo per la cena. Ci sono pochissime persone: Gianni, Aldo, Alessandro, Luciano e Niccolò, un ragazzo della *Fonte*, l'altro gruppo di omosessuali cristiani di Milano, con cui parlo per il resto della serata. Ci rechiamo in Chiesa, che è colma di fedeli. Vedo anche altre persone del *Guado* che non erano alla cena. Mi siedo vicino a Luciano, che si dimostra fin da subito scherzosamente impaziente, tanto da continuare a chiedere alle persone, seduto davanti a noi, quando finisse la celebrazione.

Durante la messa, Luciano mi sussurra che ci sono stati due Vescovi durante il Concilio di Trento: uno sosteneva la simbologia dell'Eucarestia, ossia la Comunione come atto simbolico, e l'altro come atto carnale: "cioè, quando tu mangi l'ostia - mi dice - "stai veramente mangiando il corpo di Cristo. Indovina chi ha vinto?", mi domanda retorico e ironico.

Con Luciano, durante la messa, continuiamo a prenderci in giro. Non sappiamo, infatti, quando sia l'ora di sedersi o di stare in piedi e non abbiamo dimestichezza con la liturgia.

La messa di Pasqua dura circa un'ora e mezza. La grande folla comincia a defluire e rimaniamo in dieci fuori dalla porta e a poco a poco andiamo via augurandoci Buona Pasqua. Vado verso la metro con Luciano, Aldo e Alessandro, un trio al quale mi sento molto legata e nel quale più mi riconosco. Il viaggio in metropolitana è breve e così saluto tutti. Alessandro, nel salutarmi, mi dice, scherzando, che durante l'offertorio aveva dato cinquanta centesimi e voleva anche chiedere il resto. Questa battuta mi fa ridere molto; è un'ironia che mi diverte moltissimo, che non è mai irrispettosa ma sempre sagace.

Pasqua non sarà l'unica occasione in cui andremo alla Chiesa di San Gabriele, ma sarà anche la Chiesa in cui *il Guado* celebrerà i suoi trentacinque anni di attività. È il dicembre 2015 e quella sera la celebrazione sarebbe dovuta iniziare verso le nove di sera. Le porte della Chiesa non sono spalancate, come in occasione della Pasqua; si intuisce subito che è una messa organizzata per i membri del *Guado*. Appena entro, scorgo una ventina di persone. La Chiesa sembra persino più grande con così poche persone dentro. Sono, come al solito, l'unica donna. Don Davide, il prete che li ospita da quindici anni, ci dice che avrebbe fatto un rito breve, ambrosiano. "Solo preghiere spontanee, omelia, comunione e amen. Pace a tutti", dice sorridendo. Scorgo alcuni membri de *la Fonte*. In effetti, la messa è molto breve, dura circa mezz'ora. Sono molti gli attimi di silenzio. Non vedo però Gianni, Luciano e Aldo che, infatti, arrivano in ritardo. Dopo la messa, scambiamo qualche parola nell'atrio della Chiesa, dove ci facciamo gli auguri di Natale prima di andar via.

#### 4.11 Un gruppo "rivendicativo"

L'apertura del *Guado* all'accoglienza si riflette anche in un'apertura verso l'esterno, il pubblico. Ho sentito spesso definire il gruppo come "rivendicativo", aggettivo con cui le persone enfatizzavano la sua "predisposizione" verso l'esterno rispetto a gruppi definiti "catacombali". Ho sentito così spesso definire il gruppo come "rivendicativo", che mi è impossibile ricostruirne le date, o le persone da cui l'ho sentito.

Nel corso degli anni il *Guado* ha, dunque, posto maggiormente l'attenzione sulla visibilità, cercando di aprirsi alla realtà cittadina e di essere un elemento di cambiamento. Nel 2015 il gruppo ha fatto parte del *Coordinamento Arcobaleno*, nato nel 2001, primo anno del *Gay Pride* a Milano, di cui fanno parte i gruppi lgbt milanesi che hanno organizzato la *Pride Week*, una settimana di eventi culturali, manifestazioni, momenti ludici che precedono la parata del *Gay Pride*. Nel 2015 si è svolta dal 22 al 28 giugno e si è conclusa con la parata del 27 giugno, in cui hanno sfilato circa centomila persone<sup>39</sup>.

La *Pride Week* è iniziata, per me, con la partecipazione all'incontro con l'Imam Ludovic-Mohamed Zahed, algerino di origine ma residente a Parigi, dove ha fondato la prima moschea apertamente *gay-friendly*. L'incontro è stato organizzato presso la Casa dei Diritti di Milano, nata nel gennaio 2013 dalla volontà del comune di creare un luogo di incontri, dibattiti, conferenze e informazioni per combattere qualsiasi forma di discriminazione contro gli emarginati e le minoranze.

L'incontro si svolge in una piccola sala con circa cinquanta posti; Gianni fa da moderatore, assieme a un ragazzo svizzero francofono che ha fatto da interprete. Partecipa anche Pier Cesare Notaro, che ha fondato il blog *Il Grande Colibri* (come parte di un progetto del MOI, *l'Associazione Musulmani Omosessuali Italiani*) con lo scopo di diffondere notizie sul mondo omosessuale, lesbico, transessuale, provenienti da ogni parte del mondo. Gianni, prima di iniziare, ribadisce davanti al pubblico l'importanza di partecipare al *Pride*.

L'incontro si concentra sui parallelismi, soprattutto teologici, che caratterizzano il mondo cristiano e musulmano che, spesso, partono dalle stesse basi dottrinali per giustificare la condanna contro gli omosessuali. L'Imam spiega che non c'è nulla nel Corano che sia contro l'omosessualità. Utilizza un linguaggio che potrebbe essere definito secolare, accentuando l'importanza della dimensione spirituale, di non dipendere dalle istituzioni<sup>40</sup>. Dice che l'Islam, in questo senso, non esiste, che esso è una scelta individuale. Non si può dire cosa fare o dire ai fedeli. Parla di Sodoma e Gomorra, un passo della Bibbia solitamente

---

<sup>39</sup> Si veda: [http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/15\\_giugno\\_27/milano-pride-parata-50-mila-contro-presidio-forza-nuova-cb84dad0-1cce-11e5-b9b9-2371cb339323.shtml](http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/15_giugno_27/milano-pride-parata-50-mila-contro-presidio-forza-nuova-cb84dad0-1cce-11e5-b9b9-2371cb339323.shtml) (ultimo accesso 12 novembre 2015)

<sup>40</sup> Per una discussione sul secolarismo e il post-secolarismo, rimando al *capitolo due* (in particolare, p.37-42)

discusso (Genesi 19), presente anche nel Corano. Ci dice che la parola *omosessualità* non compare mai, ma si parla di stupri collettivi, inospitalità. Parla degli *hadid*, i testi che raccontano le vicende del Profeta. Le tradizioni che condannano i rapporti tra uomini risalgono a più di duecento anni dopo il Profeta e, ci dice, sono menzogne. Ci racconta anche della situazione in Francia e in particolar modo a Parigi, in cui con il gruppo di cristiani *David & Jonathan* e il gruppo di ebrei omosessuali *Beit Haverim* fanno insieme, ogni anno, un viaggio in Israele e Palestina.

Il *Guado* era presente anche al *Milano Pride* del 28 giugno 2015. Il corteo era così lungo che impiego tantissimo tempo per trovare i suoi membri e li riconosco solo perché sfilano assieme ai Sentinelli di Milano<sup>41</sup>. Sono in pochi (una decina in tutto?) ma tengono alto lo striscione. Ci sono Luciano e Gianni, tra gli altri. Lo tengo per un po' con loro, prima di addentrarmi e perdermi tra quella folla interminabile di gente, ma solo dopo aver parlato con Alessandro, che mi spiega, ridendo, che il gruppo dietro di noi, che teneva uno striscione con su scritto "gli orsi italiani", rappresenta quei gay fieri di essere "grossi e pelosi". Vedendo il mio divertito stupore incalza, dicendomi che è pur sempre il giorno in cui si celebra l'orgoglio.

Il 23 gennaio 2016 il gruppo ha organizzato un concerto tenuto da *Checcoro*, un'associazione amatoriale di canto a cappella formata da persone gay e lesbiche, in occasione dell'anniversario del *Guado*. Così come l'evento che ha ospitato l'Imam, anche il concerto si è tenuto presso la Casa Dei Diritti. In quello stesso giorno, si è tenuta a Milano, in Piazza della Scala (e in altre piazze di Italia) la manifestazione *SvegliaMilano*, organizzata dalle associazioni LGBT per sostenere il *DDL Cirinnà* che avrebbe dovuto regolamentare le unioni civili per le persone dello stesso sesso<sup>42</sup>. Il *Guado*, pur non comparando ufficialmente tra le associazioni aderenti, ha partecipato alla manifestazione.

---

<sup>41</sup> I *sentinelli di Milano* sono nati principalmente grazie alla rete online e a facebook con l'intento di prendere pacificamente in giro le iniziative delle Sentinelle in Piedi, nati a loro volta nel 2013 a Brescia come gruppo di persone intente a manifestare pacificamente (in silenzio e leggendo un libro) contro il disegno di legge Scalfarotto contro l'omo e la transfobia (In Italia non c'è una legge specifica contro le discriminazioni per l'orientamento sessuale. La Legge Mancino n.205 del 1993 contro le discriminazioni in Italia, decise di lasciare deliberatamente fuori questa motivazione). I sentinelli hanno organizzato alcuni flashmob nel corso del 2015 a Milano, come quello del 3 ottobre 2015 dal titolo 'le nostre vite, le nostre libertà' per l'approvazione del DDL Cirinnà che ha avuto luogo in piazza del Cannone. Per una bibliografia sui 'movimenti contrapposti' e su come essi si condizionano a vicenda, creando quasi un legame simbiotico si veda Fertner 2008

<sup>42</sup> Il disegno di Legge, promosso dalla senatrice del partito democratico Monica Cirinnà per l'approvazione delle *unioni civili*, dopo un percorso parlamentare burrascoso, è diventato legge il 5 giugno 2016

#### 4.12 Un gruppo tra i gruppi (del movimento gay)

Le attività del *Guado* cercano dunque di trovare un riconoscimento all'interno del movimento lgbt non cristiano. Alcune conversazioni avute durante il campo hanno particolarmente messo in luce questo aspetto. Durante una domenica di fine gennaio, durante il *Cineforum*, arrivo un po' in anticipo rispetto all'orario stabilito. Le sedie e il proiettore sono già stati sistemati e, a parte Luciano, ci sono altri due ragazzi: Andrea, un ragazzo che non avevo mai visto prima, e un ragazzo siciliano di circa trent'anni che, qualche volta, cucina durante i sabati culturali. La conversazione che ho con Luciano, quel giorno, mette in luce i rapporti che il *Guado* ha con il movimento omosessuale e come si posiziona al suo interno.

Luciano, mentre è in cucina a preparare il the da prendere insieme agli altri dopo la proiezione, inizia a raccontarmi la sua esperienza all'interno del *Guado*, dicendomi che ha iniziato a frequentarlo nel Duemila: aveva ventisei anni e aveva visto uno speciale sulla *Rai* dedicato al *Guado*, dove intervistavano Gianni. Non gradì molto l'intervista, poiché ebbe l'impressione fosse un gruppo dipendente dalla figura dei preti e che fosse succube dell'autorità. Così, si decise a chiamare il numero del *Guado* che compariva durante il servizio televisivo. Chi rispose, non si ricorda chi, gli consigliò di venire il sabato al *Guado*, così avrebbe visto di persona cosa facevano. Così andò e l'ospite era Gianni Rossi Barilli, che presentava il suo libro<sup>43</sup>. Decise di lasciare decantare le sensazioni per un mese circa e, poi, andò nuovamente. In quest'altra occasione, l'ospite era Franco Grillini<sup>44</sup>. Come dice lui, iniziò la sua vita al *Guado* con "una partenza con il botto". Dopo poco tempo, decise di partecipare con i membri del gruppo al *Word Pride* di Roma. A questo punto si rivolge a tutti dicendoci che è stata un'esperienza "spettacolare". Che c'erano circa cinquemila persone e che quando arrivarono alla stazione ostiense, il corteo arrivava fino al Circo Massimo e "c'era chi era arrivato e chi non era ancora partito, da quanto era grande; è così che inizia la mia avventura al *Guado*".

Mentre racconta la sua storia, si ferma e mi chiede, con fare retorico: "ma tu vorrai sapere le motivazioni?". Luciano, difatti, la prima volta che

---

<sup>43</sup> *Il movimento gay in Italia (1999)*, considerato uno dei più importanti sulla storia

<sup>44</sup> Politico e attivista per i diritti dei gay

ci siamo conosciuti, dopo avermi detto di essere ateo, ha aggiunto che "un giorno" mi avrebbe spiegato il perché frequenta il *Guado*. Il motivo è che, a suo parere, il movimento omosessuale è morto. Non esiste nessun aspetto comunitario, non ci sono delle battaglie in comune: "sì" dice "ci sono i diritti civili ma, anche lì, ci sono tante individualità che cercano di prevalere". C'è chi fa carriera politica e chi, a questo punto interviene Mario, che nel frattempo è arrivato, vuole prevalere sugli altri, anche solo per soddisfazione personale. Il *Guado*, a suo parere, è uno dei pochi gruppi che è riuscito a mantenere questo aspetto comunitario e che riesce a bilanciare individualismo e comunità senza che nessuno prevarichi sull'altra.

A questo punto gli chiedo se avesse frequentato altri gruppi, a parte il *Guado*. Mi risponde in maniera affermativa, ribadendo che le accuse più pesanti, quando era presidente del *Guado*, venivano proprio dai gruppi di omosessuali che definisce "non religiosi".

Nella discussione interviene Andrea, che era rimasto in ascolto fino a quel momento, dicendo che il *Guado* si autodefinisce "gruppo di omosessuali", proprio perché lo stesso nome non rappresenta un'antitesi al movimento gay italiano, ma è uno dei gruppi che ne fa parte. La frase di Andrea suscita in me particolare la mia attenzione; non avevo mai pensato che fosse, effettivamente, così. Che il *Guado* non è altro che un piccolo gruppo che si sente parte della realtà più ampia. Un gruppo di una comunità più grande, quella "omosessuale". Rivolgendomi a Luciano, gli dico che il *Guado* è però anche diverso dagli altri gruppi di cristiani omosessuali e lui, quasi correggendomi, dice che "agli altri gay credenti non importa un fico secco del movimento [gay]. Loro vogliono un prete e basta"<sup>45</sup>.

Il percepirsi come un gruppo inserito all'interno del movimento omosessuale è venuto fuori anche in altre occasioni. Quando parlo con Luciano del programma del *Guado*, nel dicembre del 2015, gli chiedo come fosse suddiviso e chi lo organizzasse. Parlando dei *sabati culturali*, in particolare, mi dice che essi vengono organizzati con il chiaro intento di preservare la memoria storica omosessuale.

Riconoscersi come facenti parte del movimento omosessuale non significa che i rapporti siano sempre pacifici; spesso nascono delle

---

<sup>45</sup> Queste conversazioni hanno avuto luogo il 17 gennaio 2016, alla sede del *Guado*, Milano

tensioni. Approfitto di una passeggiata fatta in via Torino insieme, in occasione della manifestazione per la difesa del DDL Cirinnà del 23 gennaio 2016, che si tenne in piazza della Scala. Gli chiedo se, come gruppo, avessero partecipato attivamente alla manifestazione. La mia curiosità dipendeva dal fatto che, controllando su facebook la pagina dell'evento, non avevo visto il loro nome tra quelli elencati dal *Coordinamento Arcobaleno*. Luciano mi confessa di avere abbandonato il *Coordinamento* qualche anno fa. "Personalmente", mi dice "penso che non si riusciva mai a decidere nulla[...] è importante abbandonare le proprie singolarità a favore della collettività". Mi informa di essere stato referente per il *Guado* e mi dice nuovamente che gli attacchi più omofobici li ha ricevuti proprio dalle persone che facevano parte del *Coordinamento*, che accusavano il gruppo di essere "una specie di milza" della Chiesa cattolica.

Gli dico che ho assistito a un episodio simile all'*Arcigay* di Padova, mentre facevo ricerca con il gruppo di omosessuali cristiani *Emmanuele*. Erano stati inviati lì per parlare della loro esperienza, ma durante tutto l'incontro, erano stati accusati di fare parte di un'istituzione che in qualche modo li ripudia. Lui, allora, con enfasi, mi risponde che "la gente non capisce che, esattamente come l'omosessualità, anche la fede è un dono e, anche se io non ce l'ho, non mi sento di accusare gli altri per averlo". Mi confessa che, a suo parere, i gruppi pensano a coltivare il proprio giardino. Una volta era al *CiG* (l'*arcigay* di Milano) a prendere un film da proiettare al *Guado* e ha chiesto ai presenti se fosse possibile lasciare i bollettini del cineforum: "e sai che cosa mi hanno risposto? Che non era il caso perché il *CiG* la domenica organizzava un evento e che dunque non voleva che le persone andassero tutte al *Guado*! Io non dico nulla, ma io ci rimango male!"<sup>46</sup>.

Le tensioni con il movimento omosessuale non credente non sono recenti, ma attraversano tutta la storia del gruppo. Sfogliando i bollettini, trovo una lettera che alcuni rappresentanti del *Guado* scrissero dopo un incontro all'associazione *Arcigay* di Milano del 1993. Era una lettera che esplicitava l'amarrezza del gruppo, che si sentì fortemente attaccato dopo quell'incontro, organizzato proprio per parlare della storia dei gruppi omosessuali cristiani. Vi era stata un'accesa discussione in cui i presenti

---

<sup>46</sup> Luciano del *Guado*, quarantadue anni, conversazione personale, 23 gennaio 2016, Milano



avevano accusato il gruppo di far parte della "destra cattolica conservatrice" (Il Guado 1993:3). Nella lettera, "i rappresentanti del gruppo del *Guado*", così si firmarono, ribadirono di essere aperti al dialogo, "purché questo sia pertinente alle nostre realtà e non ci si basi su informazioni distorte". Leggo, ancora: "rifiutiamo, nell'ambito del gruppo, l'appartenenza a qualsiasi movimento politico".

#### *4.13 Visibilità/Invisibilità: due concetti dai confini così sfumati*

La conversazione con Luciano aveva portato alla luce uno dei temi centrali della ricerca che riguarda la realtà dei gruppi cristiani omosessuali in Italia: la visibilità. Il *Guado* ha diversi mezzi attraverso cui comunica la sua attività e i suoi scopi: il sito ufficiale e la pagina facebook ufficiale. Vi sono poi mezzi meno visibili e meno pubblici, a uso interno del gruppo e nati principalmente per proteggere l'anonimato di alcuni membri. Su Facebook è presente una pagina cosiddetta *riservata*; ai suoi contenuti si accede mandando all'amministratore del gruppo una specifica richiesta che deve essere approvata. I contenuti qui pubblicati non sono così diversi da quelli pubblicati nella pagina ufficiale, ma qui si condividono foto non condivisibili in altre situazioni e inoltre la gente si sente generalmente più libera di esprimere le proprie opinioni. Esiste, inoltre, una mailing-list, attraverso cui i membri si tengono aggiornati e comunicano.

Gianni, durante una cena del sabato, mi racconta che qualcuno aveva fatto una "soffiata" a *Le Iene*, il programma televisivo satirico e che, quando il giornalista Enrico Lucci bussò al campanello, tutti scapparono e "ci fu una confusione generale, perché nessuno voleva farsi riprendere o rilasciare interviste!"<sup>47</sup>. Come spesso capita, fu Gianni a esporsi. Rilasciò un'intervista per il programma, che tuttavia non sembra essere più disponibile online.

Durante la passeggiata con Luciano del 23 gennaio, di cui ho già parlato, mi confessa, quasi amareggiato, che il grande problema degli omosessuali cristiani è quello della visibilità. "Il *Guado* c'è sempre stato a tutte le manifestazioni", mi dice. Aggiunge che è il gruppo a essere maggiormente visibile, rispetto agli altri, durante le parate; "ma sai", mi dice, "lo capisco: per le persone che hanno un'educazione confessionale

---

<sup>47</sup> Gianni del *Guado*, quarantasei anni, conversazione personale, 21 marzo 2015, Milano

e che hanno vissuto per gran parte della vita a viverlo come un peccato, non è facile liberarsi dal senso di colpa".

Come vedremo, questi modi plurali, coesistenti di rapportarsi con la visibilità, caratterizzano anche gli altri gruppi, la cui analisi è centrale nel prossimo capitolo.

## **5. Increspature: gli altri gruppi e il Forum**

Questo capitolo è dedicato al confronto dei gruppi con i quali sono entrata in contatto. Alcuni di essi, come *La Fonte*, li ho visti solo una volta, anche se ho avuto occasione di parlare e incontrare alcuni dei suoi membri, come Niccolò, un ragazzo di circa quarant'anni molto disponibile, e Francesco, un riservato quarantenne che ha frequentato per molti anni *La Fonte* e altre persone che normalmente frequentano anche *il Guado*. Ho partecipato agli incontri di *Kairos* di Firenze due volte, nel novembre 2014 e nell'aprile 2015, ma sono sempre rimasta in contatto con uno dei suoi portavoce, Innocenzo, che ha fatto parte con me del Comitato che ha organizzato il *IV Forum dei Cristiani lgbt*.

Ho, inoltre, conosciuto alcuni membri del gruppo *Ali D'Aquila* di Palermo e ho continuato a sentire alcuni suoi membri, come Marco e Annina (lei, come me e Innocenzo, faceva parte del Comitato di organizzazione del *Forum dei cristiani lgbt* e venne eletta Presidente) per tutta la durata della ricerca. Mi sono recata alla sede del gruppo *Nuova Proposta* due volte e ho incontrato alcuni suoi membri anche in altre occasioni: Andrea e Dario, una coppia sposata (in Canada) da vent'anni, con tre bambini avuti tramite una *gestazione per altri*, molto esposti al livello pubblico<sup>1</sup>. Ho conosciuto anche i membri più giovani varie volte nel corso della ricerca, soprattutto grazie alla partecipazione al *Forum dei cristiani lgbt* nell'aprile del 2016 e alla partecipazione al *Global Network of Rainbow Catholic*, un forum mondiale tenutosi a Roma dal 3 al 5 ottobre 2015. Con Andrea di *Nuova Proposta*, inoltre, ho avuto modo di chiacchierare in un ristorante cinese durante la sua pausa lavoro nel febbraio 2014, durante il quale abbiamo parlato della situazione dei gruppi in Italia.

Nel capitolo racconto anche della mia esperienza con il gruppo *Emmanuele di Padova*, che ho frequentato, durante la ricerca per la laurea magistrale, per circa otto mesi nel 2013. Questa seconda parte è dunque dedicata al confronto tra i gruppi su quelli che a mio avviso sono i

---

<sup>1</sup> Tramite *la gestazione per altri* (anche chiamata *utero in affitto* e *maternità surrogata*) una donna provvede alla gestazione e al parto per conto di una coppia incapace a generare un figlio. È una pratica molto diffusa tra le coppie eterosessuali, ma in Italia ha assunto particolare rilievo in relazione alle coppie dello stesso sesso. Per ulteriori informazioni oppure si veda: <http://www.ilpost.it/2015/12/07/che-cose-la-maternita-surrogata/> (ultimo accesso 11 novembre 2011) Dario e Andrea hanno partecipato a molti programmi televisivi, radiofonici e hanno rilasciato interviste per alcuni giornali, per parlare della realtà dei cristiani omosessuali o per esprimersi in merito alla maternità surrogata e ai matrimoni gay. Per maggiori informazioni: <http://www.announo.tv/2015/06/andrea-e-dario-la-vita-ha-avuto-la-meglio/> (ultimo accesso 11 novembre 2016)

temi principali: *la composizione dei gruppi, gli incontri, l'apertura verso l'estero, il dialogo con la diocesi e con la realtà cittadina.*

Nella terza parte analizzo più in dettaglio il *Forum dei Cristiani LGBT*, un evento organizzato da volontari di diversi gruppi ogni due anni, avendo attivamente partecipato alla sua realizzazione<sup>2</sup>. L'analisi del *Forum* e dei meccanismi che esso crea è necessaria per poter affrontare ciò che, a mio avviso, rappresentano i temi condivisi e comuni a tutti i gruppi.

Il *Forum dei cristiani LGBT* viene definito, come avrò modo di approfondire, "la piazza", "l'agorà", la "casa" dei gruppi. In questa occasione, i membri dei diversi gruppi italiani si riuniscono per confrontarsi e rafforzare la rete di amicizia e conoscenza. Il *Forum* diventa dunque uno strumento per pensare al cambiamento, a come partecipare al cammino di inclusione all'interno delle Chiese. Diventa, anche, luogo intimo, riservato, che prevede momenti di preghiera e introspezione. La parte dedicata al *Forum* inizia parlando del *Comitato* che l'ha organizzato e prosegue analizzando i contenuti del programma e alcuni temi venuti fuori: il *Forum* come spazio sicuro, come strumento per pensare e fare il cambiamento, e come luogo di ritrovo che mette in luce l'importanza, per i gruppi lgbt cristiani, di incontrarsi e conoscersi.

### 5.1 Caratteristiche

G: Mi è parso di capire che siete gruppi fortemente legati alla vostra realtà. Voglio dire: avete obiettivi comuni, ma il modo in cui ci arrivate...

M: ...E' diverso. E' vero (Mauro, del gruppo *Emmanuele*, quarant'anni, giugno 2013, Padova)

La realtà milanese presenta, a parte *Il Guado*, il gruppo *La Fonte*<sup>3</sup>. Esso nasce nel 1986, quando il suo mentore e fondatore, Domenico Pezzini, si allontana dal *Guado*<sup>4</sup>. *La Fonte* vuole essere "luogo di accoglienza, e insieme fornire momenti di crescita mediante un cammino di spiritualità"<sup>5</sup>. Il gruppo è informale (non è un'associazione) e trova

---

<sup>2</sup> Per un approfondimento sul mio posizionamento si veda p. 26-30

<sup>3</sup> A Milano, in realtà, esiste un altro gruppo: gruppo *Varco-Refo*, un gruppo cristiano protestante che trova ospitalità presso la Chiesa valdese di via Francesco Sforza. Per motivi che spiego a p.23, la ricerca non coinvolge questo gruppo.

<sup>4</sup> si veda p.118

<sup>5</sup> Per maggiori informazioni: <http://www.gionata.org/le-risposte-dei-gay-cristiani-de-la-fonte-al-questionario-sulla-famiglia/> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

ospitalità in un'ala dell'oratorio di una Chiesa in zona Piola. Così come il *Guado*, il gruppo è caratterizzato da un'assenza di donne, l'età media si aggira attorno ai quarant'anni e il numero dei membri che ne fanno parte si aggira attorno alle trenta persone. Solo una ragazza, Manuela, di circa quarant'anni, che conobbi durante un incontro presso il gruppo *Kairos* di Firenze, nel novembre del 2014, dove lei si trovava per motivi personali, mi disse che aveva partecipato a degli incontri della *Fonte* per qualche anno.

Il gruppo *Kairos* di Firenze nasce intorno agli anni Duemila; è informale ma dotato di carta dei valori che ne definisce le linee guida<sup>6</sup>. Tra le motivazioni che hanno spinto il gruppo a non costituirsi in associazione, c'è la volontà di potersi facilmente sciogliersi quando "la Chiesa e la società saranno pienamente inclusive per le persone lgbt" (Arnone 2016). Come si può leggere facilmente nel loro sito: "siamo un gruppo di preghiera, d'informazione e di relazione. Siamo Chiesa, anche se talvolta la chiesa ufficiale non ci vuole, ci tiene lontani o, forse ancora peggio, fa finta di non vederci"<sup>7</sup>. *Kairos* trova ospitalità, tra gli altri, nei locali parrocchiali della Chiesa della *Madonna della Tosse*, una chiesa in stile barocco-neo-rinascimentale che si erge nella zona nord-est di Firenze. L'età dei partecipanti si aggira attorno ai quarant'anni. A differenza del *Guado* e della *Fonte*, su cinquanta persone che gravitano attorno a *Kairos*, sette sono donne (Arnone 2016).

*Ali D'Aquila* nasce nel 2008 a Palermo "col desiderio di creare un luogo di accoglienza e di preghiera per le persone omosessuali, per favorire una riconciliazione con se stessi, con Dio e con la Chiesa"<sup>8</sup>. È un gruppo informale non registrato ma, come *Kairos*, è dotato di una carta dei valori che ne definisce le linee guida. I rappresentanti e i portavoce vengono eletti democraticamente. Il gruppo non ha una sede fissa, ma itinerante: alcune volte si riunisce nelle parrocchie disposte ad ospitarli, come la *Chiesa di San Saverio*, altre volte a casa di qualcuno di loro, soprattutto di Nicola, un personaggio carismatico all'interno del gruppo, venuto a mancare durante la veglia del 2015 (la sorella ha messo a disposizione la casa per gli incontri di *Ali D'Aquila*). L'età media si aggira

---

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni: <https://kairosfirenze.files.wordpress.com/2008/10/il-nostro-progetto.pdf> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

<sup>7</sup> <https://kairosfirenze.wordpress.com/chi-siamo/> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

<sup>8</sup> <http://blog.libero.it/gruppoalidaquila/> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

attorno ai quarant'anni, ma di esso fanno parte ragazze di vent'anni e uomini di sessanta.

*Nuova Proposta* è nato a Roma nel 1990<sup>9</sup>. Come si legge nel sito internet del gruppo: "l'intento originario del gruppo era di dare una possibilità, una *Nuova Proposta*, a tutti quegli omosessuali credenti che nutrivano il bisogno profondo di coltivare la propria fede in un percorso comunitario"<sup>10</sup>. Assieme al *Guado*, è un'associazione registrata dove i membri eleggono i propri rappresentanti. L'età media è molto varia. Difatti, il gruppo è l'unico in Italia ad aver creato un *gruppo giovani* (ragazzi tra i diciotto e i trentacinque anni) che, a differenza degli adulti, è ospitato presso la parrocchia di *San Fulgenzio*. Gli incontri del gruppo, difatti, avvengono generalmente all'interno della Chiesa Valdese della suggestiva Piazza Cavour<sup>11</sup>.

Il *gruppo Emmanuele* nasce a Padova del 1997 "con l'obiettivo di intraprendere un cammino di ricerca di Dio nella messa in comune della espressione degli ideali di fede dei suoi membri, delle loro personali esperienze di vita quotidiana ed interiore, di occasioni di comune impegno sociale ed ecumenico, di momenti ricreativi"<sup>12</sup>.

Del gruppo fanno parte all'incirca quindici persone e l'età media si aggira attorno ai cinquant'anni<sup>13</sup>. Esso non è dotato di nessuno statuto giuridicamente riconosciuto, sebbene preveda la figura di un coordinatore. Come altri gruppi prima (compreso il *Guado*) all'inizio si

---

<sup>9</sup> Così come a Milano, esso non è il solo gruppo di omosessuali cristiani della città, se si conta la REFO (rete Evangelica Fede e Omosessualità) e il gruppo *La Sorgente*. Spesso mi è stato detto, soprattutto da Emmanuele e Fabio del gruppo la Fonte, che la situazione di Milano e Roma è quasi parallela: Il *Guado* e *Nuova Proposta* rappresentano i gruppi più esposti all'interno della realtà cittadina, mentre *La Sorgente* e *La Fonte* sono quelli più 'discreti', interessati cioè ad un cammino di introspezione spirituale più che di rivendicazione sociale. Nel testo più avanti quando tira le fila di questa carrellata sui gruppi

<sup>10</sup> <http://www.nuovapropostaroma.it/la-nostra-storia/>

<sup>11</sup> Durante il colloquio con Andrea, uno dei suoi portavoce, gli chiedo come mai avessero deciso di farsi ospitare nella Chiesa Valdese: "La Chiesa valdese è stata una chiesa sempre molto inclusiva. Abbiamo molti amici anche alla chiesa valdese... diciamo che non ci dispiace stare lì, anche se, voglio dire, potremmo stare in una parrocchia, ma magari alla condizione di non esporci troppo... ma ci arriveremo [alla ospitalità nelle parrocchie senza condizioni]" (Andrea del gruppo *Nuova Proposta*, cinquantadue anni, intervista, 19 Febbraio 2014, Roma)

<sup>12</sup> Si veda:

<http://www.gruppoemmanuele.it/testwp2/wp-content/uploads/2012/02/Programma2008-2009> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

<sup>13</sup> Al tempo della mia ricerca per il conseguimento della laurea magistrale, il numero dei membri era leggermente superiore e si aggirava attorno alla ventina. Ho sentito uno dei suoi membri tramite whatsapp nell'aprile 2015. Durante una breve conversazione mi disse che alcune persone non frequentavano più il gruppo. Comprensibilmente, non mi spiegò le motivazioni, ma già al tempo della mia ricerca ricordo che alcune persone erano stanche del gruppo, seppur molto affezionate, poiché molti argomenti si ripetevano e perché alcuni non trovavano le amicizie che speravano di trovare.

riuniva a casa di uno di loro, mentre adesso il gruppo si riunisce in una parrocchia, nel quartiere periferico Mortise di Padova<sup>14</sup>.

## 5.2 La tipologia di incontri

### L'attività del gruppo *La Fonte*

comprende pomeriggi di riflessione, preghiera e semplice scambio amicale, cui si aggiunge un ritiro-convivenza di fine settimana da due a quattro volte all'anno. Accanto a questi momenti più impegnativi, le persone del gruppo vivono la loro amicizia in diverse altre occasioni, che non obbediscono a un programma preciso<sup>15</sup>

Generalmente *La Fonte* si riunisce una volta al mese. Come mi spiega Francesco, che ha frequentato il gruppo, parlandomi del programma:

all'inizio dell'anno si sceglieva un testo su cui ruotare. Per esempio: ci sono dei testi di autori medievali, che hanno parlato tanto dell'amicizia tra uomini, no? Questi essere letti anche in chiave gay, perché ci sono degli storici del Medioevo che l'hanno fatto all'interno dei monasteri. Era interessante, visto che il traduttore di questi testi era appunto Pezzini; ci aveva proposto questi testi che venivano letti sistematicamente. Ad esempio, si affrontava il tema: "come può nascere una amicizia tra due uomini?" [...] Naturalmente, poi, un testo medievale è un testo medievale! E, quindi, devi fare tutta quella opera di mediazione culturale. [...] Generalmente si parte da un testo, proposto all'inizio dell'anno e lo si divide in capitoli. [...] Ad ogni incontro, un gruppo di persone sceglie di approfondire una tematica. Le altre persone sono portate a prepararsi, a leggerselo a casa. Tutti dovrebbero avere quel libro e ogni incontro è dedicato ad un capitolo di quel libro<sup>16</sup>

L'unico incontro al quale partecipo si è svolto una domenica di fine aprile 2015. E' stato Niccolò a invitarmi. Abbiamo avuto un breve scambio epistolare, tramite mail, e l'ho poi conosciuto personalmente la sera in cui il *Guado* ha celebrato la Pasqua nella *Chiesa di San Gabriele*, il 2 aprile 2015. Niccolò mi dà appuntamento alle undici, per la messa in

---

<sup>14</sup> Durante la mia ricerca per il conseguimento della laurea magistrale (2013), ho occasione di parlare con Mauro sui percorsi che hanno portato il gruppo a farsi ospitare da quella parrocchia. Mauro, in un pomeriggio di inizio giugno 2013, seduti sul soggiorno di casa sua, mi spiega che era per la conoscenza che Lorenzo, un'ex frate del gruppo [nome di fantasia] aveva con il prete che prima era in quella parrocchia: "Lorenzo aveva fatto una missione cittadina...hai presente? In genere i frati, ogni tanto, organizzano le missioni cittadine...per esempio i frati di Padova tra di loro dicono: dobbiamo fare una missione cittadina...cioè un gruppo di frati scelgono una cittadina, in questo caso il Mortise [il quartiere dove si riuniscono] e rivoluzionano tutto per una settimana. Dormono lì, organizzano incontri, attività dentro e fuori della parrocchia, vanno casa per casa...si organizza di tutto per far sapere alle persone che ci sono i frati in quella parrocchia e che quindi partecipi e che si avvicini. È un modo per avvicinare la gente che magari è lontana, o di avvicinare la gente che è già vicina [alla Chiesa]. Direi di usare sempre la C maiuscola per Chiesa Lorenzo, che era lì, aveva conosciuto Don Ferruccio, che era un prete molto aperto come mentalità...così, quando dovevamo decidere dove riunirci, Lorenzo ha pensato subito alla Madonna della Salute...che poi, sai, era facile, perché era una parrocchia di periferia, non avrebbe dato troppa nell'occhio." (Mauro del gruppo *Emmanuele*, quarant'anni, intervista, giugno 2013, Padova)

<sup>15</sup> Si veda <http://www.gionata.org/gruppo-la-fonte-di-milano/> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

<sup>16</sup> Francesco, frequentatore del *Guado* [prima de *La Fonte*], quarant'anni, intervista, 12 aprile 2015, Milano

parrocchia. Con la fine della celebrazione, davanti all'altare, vedo un gruppo di uomini intento a parlare; mi sembra di conoscerne uno, lo avevo incrociato alle cene al *Guado*. Mi avvicino e dico loro che avrei dovuto partecipare all'incontro e mangiare. Così andiamo, insieme, in oratorio, dove un'intera ala è destinata al gruppo. All'ingresso, c'è anche un'indicazione, una freccia disegnata su un foglio, che invita a proseguire a sinistra dopo l'entrata e che dà indicazioni per arrivare all'ala destinata a *La Fonte*. Le persone sono poche, all'incirca nove, e l'età media sembra aggirarsi attorno ai quaranta, cinquant'anni. Mi presento, dicendo il mio nome (ma non il motivo per cui sono lì, che specifico durante il pranzo) e, fin da subito, i presenti cercano di mettermi a mio agio, dal momento che sono l'unica donna e la persona più giovane.

Ci accomodiamo attorno al tavolo e, dopo una breve preghiera, cominciamo a mangiare una pasta che, come ci dice il cuoco ridendo, in Sicilia, si chiama "frocia". Io, per l'occasione, ho portato due torte. Accanto a me c'è Martino, che avevo già visto al *Guado*, con una passione per i film di Bergman, e Antonio che usava un bastone perché, mi ha detto, deve operarsi all'anca ma, siccome ha preso molti impegni in parrocchia, ha deciso di rimandare l'operazione. Ci accomodiamo, dopo aver sistemato una decina di sedie in senso circolare (nel frattempo era arrivato qualche altro, tra cui Niccolò) e l'incontro comincia. Si presenta diverso rispetto a quelli del *Guado*: richiede una partecipazione emotiva profonda, in cui tutti i partecipanti sono invitati a condividere parti di sé e a riflettere su determinati aspetti della loro vita.

L'incontro si concentra sul tema *guarire nelle relazioni*, presente nel libro *L'acqua e la Rosa* di Domenico Pezzini (2014). La condivisione non riguarda solo gli aspetti emotivi, ma anche fisici. Difatti, faccio esperienza della cosiddetta "terapia dell'abbraccio"; ad un certo punto, Niccolò ci invita ad abbracciarci, a formare un cerchio e a ballare e seguendo il ritmo della musica di Goran Bregovic. L'incontro prosegue leggendo un brano del libro che afferma che veniamo al mondo malati e la relazione con l'altro ci fa guarire. Tutti cominciano a parlare delle proprie esperienze; alcuni parlano della difficile relazione con la ex moglie, madre dei figli ormai grandi, altri parlano dello stare accanto a qualcuno bisognoso anche se non ci ama più. Io sto in silenzio ma l'invito alla partecipazione include anche me. Dopo l'incontro, tutti mi chiedono cosa pensassi dell'incontro e se volessi dire qualcosa. Dico loro che spaventa



usare il termine *guarire* e pensarmi *malata* mi spaventa. I membri mi guardano in silenzio. Solo uno, Giuseppe, che fino a quel momento aveva avuto un atteggiamento quasi sospettoso nei miei confronti, mi dà scherzosamente della "miscredente", sorridendomi.

Il gruppo *Kairos* si incontra all'incirca due volte al mese: alcuni incontri sono destinati alla preghiera, altri affrontano più in generale il tema dell'omosessualità. Come mi ha detto Daniele, un ragazzo che ho conosciuto durante la cena organizzata nei locali parrocchiali subito dopo un loro incontro, nell'aprile 2014, le riunioni sono di due tipi: "una più incentrata su aspetti religiosi, come le lectio divina, i vesperi, le preghiere, mentre l'altra più incentrata su temi inerenti l'omosessualità più in generale"<sup>17</sup>.

Il primo incontro al quale partecipo si basa su delle testimonianze: due lesbiche che stanno insieme da più di vent'anni raccontano com'era essere lesbica nei paesi lontani dalle città negli anni Settanta. Al secondo viene invitata una psicologa: Arianna Petilli. Siamo all'incirca trenta persone e durante l'incontro Arianna invita i partecipanti a raccontarsi e a condividere parti della loro storia, dei loro problemi o della risoluzione degli stessi. L'incontro è molto partecipato e tutti hanno voglia di condividere parti della loro storia personale. Il cammino di accettazione è sempre molto difficile e tutti esprimono la loro gioia nell'aver trovato un gruppo in cui poter essere se stessi.

Prima di recarmi a prendere il bus che mi porta in ostello, ogni volta che vado via dagli incontri ai quali partecipo, Innocenzo, il portavoce del gruppo, mi accompagna in entrambe le occasioni e così abbiamo modo di parlare. "Come vedi", mi dice "non parliamo solo di religione", riferendosi ai temi affrontati poco prima.

I membri di gruppo *Ali D'aquila* si vedono all'incirca una volta al mese. I suoi incontri, generalmente, sono di condivisione. Come mi spiega Annina, che mi ospita a casa sua dopo aver partecipato al loro incontro nel marzo 2016, mi dice che i membri hanno pagato due specialisti per guidare e insegnare loro come gestire i momenti di condivisione. Nessuno deve parlare mentre parla l'altro, ognuno deve parlare secondo un tempo stabilito (i cosiddetti *circle times*), non si può parlare di quello

---

<sup>17</sup> Daniele del gruppo *Kairos*, quarant'anni, conversazione personale, 12 aprile 2014, Firenze

che si dicono durante le riunioni. Non sono riunioni di preghiera, ma di condivisione. Si sceglie un tema (come, ad esempio, "i nostri limiti") e se ne parla.

L'incontro al quale partecipo si svolge nel marzo del 2016. Insieme a Giuseppe, un presbitero di circa sessant'anni, e Marco, un ragazzo di circa quarant'anni, ci rechiamo all'incontro in macchina e, durante il tragitto, Marco mi dice che stiamo andando presso una "piccola comunità cristiana ristorazionista", cioè non legata a nessuna tradizione istituzionale, che si riunisce in un garage che confina con il quartiere Zen, nella periferia palermitana. Quando raggiungiamo la via dove si svolge l'incontro, non vedo nessuna Chiesa. Marco mi spiega che il gruppo che ci vuole conoscere probabilmente si riunisce in un garage o un semi-interrato, dal momento che le comunità evangeliche non hanno rapporti con lo Stato che, dunque, non offre loro delle sedi. In effetti, subito dopo scorgiamo un'insegna illuminata, sembra quasi l'insegna di un negozio, con scritto *El Shaddai*<sup>18</sup>, il nome del gruppo. Veniamo accolti da una decina di uomini e donne, molti sposati, sui sessant'anni. Ci presentiamo, io vengo presentata indirettamente come una del gruppo, e Marco dice che *Ali d'Aquila* è un gruppo interconfessionale, anche se la maggior parte delle persone che avrebbero partecipato all'incontro sarebbero state cattoliche.

Inizia, così, l'incontro di condivisione. Ogni gruppo è portato a raccontarsi; è questo lo scopo dell'incontro. Il gruppo in cui siamo ospitati, dopo averci fatto accomodare in delle sedie (che Marco non perde tempo a sistemare in senso circolare) è guidato da Elia che prende la parola spesso e i cui toni sembrano visibilmente critici nei confronti della Chiesa cattolica. In poco tempo, l'incontro di testimonianza si trasforma in una strenua difesa delle posizioni del gruppo *Ali D'Aquila* e sulla scelta di non abbandonare la Chiesa. Marco e Annina cercano di spiegare che il gruppo *Ali d'Aquila* è molto impegnato nel dialogo con la comunità palermitana e Marco sottolinea che "è un approccio legato alle comunità in carne e ossa, prima che con Vescovi". Uno dei presenti dice che, dopo aver divorziato, il prete non gli ha più dato la comunione e che questa discriminazione lo faceva sentire vicino al gruppo *Ali D'Aquila*.

---

<sup>18</sup> Uno dei nomi ebraici di Dio

Elia prende spesso la parola solo per ricordarci la sua rabbia nei confronti della Chiesa cattolica; è una rabbia poco critica, molto retorica e anche io comincio ad avvertirla come inappropriata. Risulta, infatti, essere ingenuamente offensiva e forse è per questa sua ingenuità che i toni di Annina e Marco sono pacati e pronti all'ascolto. Cercano di fare capire a Elia che non vogliono sentirsi offesi e che bisogna ricordare che esistono preti accoglienti. Marco, fermo nelle sue idee, ricorda che, mentre la società civile non riconosce le unioni tra gente dello stesso sesso, ci sono comunità protestanti che li benedicono e che questo mostra che ci sono poi situazioni paradossali in cui la Chiesa cristiana dimostra di essere "più avanti" della società.

Per quasi tutto l'incontro osservo Giuseppe che, fino ad allora, è stato in silenzio. Ha l'aria di chi sa ascoltare attentamente. Solo quando tutti hanno finito di parlare prende la parola e, pacatamente, afferma che non bisogna dimenticare la dimensione di relazione come centrale all'interno della Chiesa: "religio significa condivisione", dice. I membri del gruppo, visibilmente scossi, propongono di pregare tutti insieme. Ci prendiamo per mano e recitiamo il *Padre Nostro*.

Il giorno dopo, quando parlo con Annina, siamo a casa sua e facciamo colazione, mi confessa di non avere per nulla apprezzato i toni con cui Elia si è rivolto a loro e le continue offese rivolte alla Chiesa cattolica. Che non condivide la rabbia: "noi ce l'abbiamo, questa rabbia" mi dice, parola più, parola meno, "ma l'abbiamo trasformata in qualcosa di produttivo, in voglia di cambiare la Chiesa".

Il gruppo *Nuova Proposta* di Roma prevede tre diverse attività al mese. Come mi spiega Andrea "una è pubblica, un'altra più confidenziale, legata alle attività di *counselling psicologico* e l'altra destinata ai giovani con un'età inferiore ai trentacinque anni"<sup>19</sup>. Nell'anno 2015-2016, i giovedì sono stati dedicati ai cosiddetti "incontri esperienziali *Chiesa Casa per Tutti*", condotti dal gesuita Pino Piva<sup>20</sup>, i venerdì sono stati dedicati al *gruppo giovani*. Riccardo, uno dei membri

---

<sup>19</sup> Andrea del gruppo *Nuova Proposta*, cinquantadue anni, intervista, 19 Febbraio 2014, Roma

<sup>20</sup> Pino Piva è coordinatore nazionale dell'apostolato degli esercizi spirituali ignaziani che ha dato vita ad un laboratorio di preghiera conosciuto come 'chiesa casa per tutti', un programma di incontri di meditazione e condivisione ispirati al metodo degli esercizi di Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù. In ogni incontro vi sono tre momenti distinti: lectio sul brano biblico; preghiera personale; condivisione con gli altri.

del *gruppo giovani*, durante una chiamata su skype alla quale hanno partecipato diverse persone provenienti da tutta Italia, ha detto che il *gruppo giovani*, a sua volta, organizza diversi incontri: uno spirituale, uno ludico e uno introspeffivo<sup>21</sup>.

Partecipo agli incontri di *Nuova Proposta* nel febbraio 2014, quando il gruppo organizza due appuntamenti con una delegazione del gruppo *LGBT Catholics of Westminster* di Londra e *New ways Ministry* degli Stati Uniti, i cui membri erano a Roma per un pellegrinaggio in occasione della Quaresima. Gli incontri ai quali partecipo vorrebbero essere di confronto: ogni gruppo, infatti, è invitato a raccontare la sua esperienza nel proprio contesto. Andrea, il portavoce di *Nuova Proposta*, conduce l'incontro, che si svolge in inglese. Appunto sul diario di campo che forse questo è stato il motivo per il quale non c'erano molte persone del gruppo *Nuova Proposta*. E' un incontro in cui i gruppi si confrontano tra di loro, parlando delle rispettive esperienze nel proprio contesto.

L'età media dei partecipanti, soprattutto dei gruppi stranieri, si aggira attorno ai sessanta, settant'anni. Mark, il rappresentante del gruppo londinese, *lgbt catholics of Westmister*, ci dice che il gruppo è molto integrato all'interno della comunità, che hanno molte attività destinate alle donne e ai transessuali. Suor Jeannin Gramick ci illustra la situazione di *New way Ministry*, fondata assieme a padre Robert Nugent nel 1977 negli Stati Uniti. La sua è un'associazione cattolica inclusiva nei confronti delle persone lgbt, come di dice Suor Gramick, e che da allora si batte per l'inclusione delle persone lgbt nella Chiesa cattolica. Ci dice che loro lottano per portare la questione sull'arena pubblica e che ricevono finanziamenti dalle religiose degli Stati Uniti.

Andrea illustra la situazione in Italia, mettendo l'accento sulla difficoltà per le persone lgbt di farsi accettare all'interno della Chiesa, dicendo che la diocesi di Roma ha chiuso le porte al gruppo e non vuole riceverli. L'immagine che ne viene fuori è che l'Italia rappresenta un contesto veramente diverso per negoziare la presenza. Un contesto tutto sommato difficile, non laicale, dove l'influenza della Chiesa è ancora molto forte. Mi sorprende l'intervento di un uomo che, dal pubblico in ascolto, comincia a ringraziare *Nuova Proposta* per quello che fa, per il coraggio, poiché lui frequenta una Chiesa che da vent'anni è *gayfriendly*

---

<sup>21</sup> Riccardo del gruppo giovani di *Nuova Proposta*, ventiquattro anni, conversazione skype, 17 settembre 2015

e non sa se avrebbe mai il coraggio di fare quello che fanno loro in Italia. Il discorso convince i presenti, che applaudono a *Nuova Proposta* e al coraggio dei gruppi in Italia.

Il gruppo *Emmanuele* di Padova si incontra all'incirca due volte al mese. Sono incontri ben strutturati, organizzati per temi specifici, dove si cerca di controbilanciare una parte di contemplazione, dedicata alla preghiera, e una parte destinata all'impegno sociale. L'anno in cui ho fatto ricerca con loro (2012-2013), il tema scelto, che ha accompagnato il programma, è stato "tra azione e contemplazione", il quale "palesa la volontà di alternare momenti riservati specificatamente al gruppo e alla sua maturazione umana e spirituale ad attività filantropiche rivolte all'esterno" (Arnone 2013:61). Durante gli incontri, ci si interroga su un tema, come "la ricerca di dio" e, grazie a qualcuno che funge da moderatore dell'incontro e che lo introduce, gli altri intervengono. Ci si mette seduti in cerchio, in una sala dell'oratorio. Ognuno è tenuto a parlare, a dire la sua sulla fede, o sul dubbio della fede.

Durante un incontro al quale partecipo, nel novembre 2012, le persone sono invitate a condividere degli oggetti che rappresentassero la fede di ognuno e di metterli al centro della sala. Tra tutti, ricordo Giorgio, uno delle personalità carismatiche del gruppo che adesso non frequenta più, e il libro *Gli esercizi spirituali* di Loyola. Gli incontri, poi, terminano con i cosiddetti Vesperi<sup>22</sup>, che vengono cantati in Chiesa. Come scrivo nella tesi magistrale nel tentativo di descriver il momento di preghiera:

Durante i vesperi il gruppo si divide. Una parte del gruppo da un lato, l'altra parte dal lato opposto, così da poter controbilanciare le due voci corali previste dal salmo. Un odore di incenso si diffonde nell'aria ed entra nei polmoni. L'intonazione, lamentosa e ripetitiva, dei canti, ti coinvolge e ti avvolge per venti minuti. Con la fine dei vesperi, la riunione è ufficialmente finita. (Arnone 2013:63)

Gli incontri, poi, finiscono generalmente con la cena in una pizzeria, adiacente la parrocchia, dove chi rimane chiacchiera del più e del meno: della situazione politica del paese, delle proprie esperienze a lavoro, o delle delusioni sentimentali. Durante le cene ci si rilassa e si socializza e,

---

<sup>22</sup> Canti che rientrano nella cosiddetta celebrazione *della Liturgia delle Ore*, che vuole santificare con la preghiera ogni momento della giornata. La liturgia delle ore prevede alcuni momenti precisi: Invitatorio, recitato appena svegli; l'Ufficio delle Letture, che viene solitamente recitato dopo l'invitatorio; Le lodi, che, come l'ufficio delle letture, può venir celebrato dopo l'invitatorio; l'ora media, che viene celebrata durante la metà della giornata; i vesperi e la compieta che andrebbe recitata prima di andare a dormire

spesso, si dissipano le tensioni che si possono creare durante gli incontri.

### 5.3 Il cammino verso l'inclusione: la visibilità e il dialogo con il contesto di appartenenza

Nella retorica corrente *La Fonte* è considerato essere un gruppo "catacombale", ossia non interessato alla visibilità pubblica o alla rivendicazione politica. Francesco, che ha frequentato per molti anni *La Fonte* e adesso partecipa agli eventi del *Guado*, durante un'intervista fatta a casa sua, davanti ad un the e a dei pasticcini, ha cercato di farmi capire l'approccio della *Fonte*. Lui non lo definirebbe "catacombale". Anzi, crede che questa sia "un'espressione davvero triste":

di fatto, il gruppo *La Fonte* non ha mai cercato di essere più di tanto visibile. Non è tuttora uno dei suoi scopi quello della visibilità con le gerarchie. Capita che dei sacerdoti o delle suore si interessino al gruppo. Ci sono stati dei religiosi che l'hanno seguito per un periodo, che hanno seguito le riunioni. Ci sono stati dei tentativi che non so se chiamarli di pubblicizzazione...ci sono state, per esempio, delle pubblicazioni. Questa è la più famosa di tutte: *Alle porte di Sion* (Pezzini 1999) [si avvicina alla libreria, cerca il libro, poi me lo porge]. Questo è il fulcro di racconti della gente del nostro gruppo. [...] Miriamo, in primo luogo, a farci conoscere [...] però, insomma, non è che si possa parlare all'interno del gruppo di una politica...né per come è impostata *la Fonte*, né per come è impostato *il Guado*. Non si può parlare di una politica precisa riguardo al come è impostata la visibilità. C'è da dire che *il Guado* ci ha sempre tenuto alla partecipazione al *Gay Pride*, di presentarsi con lo striscione. *La Fonte* questo non l'ha mai fatto e a volte il *Guado* ci ha accusato di volerci nascondere e di essere catacombali...lo non so se a livello di visibilità cosa conta di più: se un libro pubblicato così, che va poi nelle librerie, anche cattoliche, o se invece è più importante portare lo striscione al *gay pride*, o se sono importanti tutte e due...Non lo so, non he no idea<sup>23</sup>

A differenza del *Guado*, *la Fonte* non ha un sito web ma una pagina facebook dove pubblica i suoi appuntamenti<sup>24</sup>. Ha una *mailing-list*, attraverso cui i membri si tengono aggiornati. Normalmente gli incontri non sono pubblici ma si partecipa perché membri del gruppo o conoscenti. Generalmente, *La Fonte* non ha avuto, dunque, un rapporto profondo con il contesto cittadino e con gli altri gruppi lgbt presenti. Da pochi anni, però, *La Fonte* e il *Guado* cercano di coordinarsi, soprattutto durante l'organizzazione delle *Veglie per le vittime di Omofobia*<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Francesco frequentatore del gruppo del *Guado* [prima de *La Fonte*], quarant'anni, intervista, 12 aprile 2015, Milano

<sup>24</sup> <https://www.facebook.com/gruppolafontemilano/>

<sup>25</sup> Quella del 2015, tenutasi nella Chiesa di San Francesco di Paola, venne inizialmente organizzata da Niccolò, del gruppo *La Fonte*, che avrebbe voluto prendere contatti con i Gesuiti di San Fedele. Quando questi non risposero, Gianni del *Guado* pensò di chiedere alla Chiesa di San Francesco di Paola, non lontana dalla Chiesa dei Gesuiti (entrambi collocati vicino la zona Montenapoleone a Milano). In questo modo avrebbero potuto compiere un pellegrinaggio che dai Gesuiti avrebbe portato alla Parrocchia che poi effettivamente li ha ospitati.

Nonostante i rapporti che *la Fonte* intrattiene con il *Guado*, esso continua a non essere interessato a una visibilità pubblica e, come abbiamo visto, l'approccio della *Fonte* rimane, per certi versi, diverso, "discreto", come mi ha detto Francesco durante una cena di fine dicembre 2015, rispetto a quello del *Guado*.

Il gruppo *Kairos* ha un suo sito web dove pubblicizza gli incontri, che sono generalmente aperti a chiunque sia interessato. *Kairos* intrattiene anche rapporti con le associazioni lgbt locali. Durante l'incontro di aprile conosco dei rappresentanti del gruppo *Ireos* di Firenze<sup>26</sup>; Alice, una ragazza solare e dalla forte personalità, di poco più di vent'anni, mi dice che loro partecipano ad alcuni incontri del gruppo *Kairos* e che sono in buoni rapporti. *Kairos*, inoltre, partecipa al *Gay Pride* con un proprio striscione e pubblicizza la sua partecipazione attraverso il proprio sito:

Sabato 18 giugno 2016 per la prima volta il centro di Firenze sarà il percorso del Toscana Pride, la colorata manifestazione che dà voce alle richieste di diritti di lesbiche, gay, bisessuali, trans (LGBT) a cui parteciperà anche *Kairos*, il gruppo di cristiani gay, lesbiche e trans di Firenze per portare nel colorato Pride fiorentino la testimonianza positiva del cammino dei cristiani LGBT ed il racconto dell'accoglienza inclusiva di tante parrocchie fiorentine e dei preti e suore che li accompagnano. In una lunga lettera, inviata a tutti i Vescovi delle Diocesi Toscane, si legge "abbiamo deciso che era giunto, per noi, il momento di farci testimoni concreti del nostro cammino cristiano di misericordia, in una realtà (omosessuale) che spesso non ne ha avuta, affinché "ogni donna e uomo abbiano la vita e l'abbiano in pienezza ed abbondanza" (cf. Gv 10, 10)".<sup>27</sup>

Innocenzo mi dice che il gruppo è uno dei pochi a essere uscito allo scoperto "completamente". Di aver fatto "coming out" all'interno della parrocchia e dell'intera diocesi. Mi racconta anche, dopo aver parlato con il consiglio pastorale della *Madonna della Tosse*, che il parroco ha accettato di ospitarli e, durante la messa della domenica successiva all'incontro, era entusiasta e li invitò sull'altare, presentandoli come "gruppo di omosessuali credenti". Con il passare del tempo, mi dice, la loro presenza era così evidente che non vi era più bisogno di renderla

---

<sup>26</sup> Come si legge nel sito: "associazione di volontariato di e per gay, lesbiche, bisessuali, transgender, intersessuali nata nel 1997 a Firenze". Per maggiori informazioni: <http://www.ireos.org/chi-siamo/chi-siamo/> (ultimo accesso 15 ottobre 2016)

<sup>27</sup> <http://www.gionata.org/perche-noi-cristiani-lgbt-saremo-al-toscana-pride-di-firenze/> (ultimo accesso 15 ottobre 2016)

tale. Non c'era più bisogno di dirlo o di ricordarlo. "Adesso", prosegue "i membri partecipano alla messa come tutti gli altri fedeli"<sup>28</sup>.

Il gruppo *Ali D'Aquila* è inserito e dialoga costantemente con il contesto palermitano. Esso partecipa attivamente al *Gay Pride*, sia alla parata che alla fine della parata, con un proprio banchetto e delle locandine per fare conoscere le attività del gruppo. Come mi spiega Marco "durante il Pride 2013 [da alcuni anni il Gay Pride si svolge alla Zisa <sup>29</sup> ] avevamo ospitato [nello stand] una mostra fotografica: *Benedizioni*, che ritraeva persone lgbt appartenenti a diversi culti. La gente era curiosa, si avvicinava"<sup>30</sup>.

Come *Il Guado* e il gruppo *Kairos* e *Nuova Proposta*, anche *Ali D'Aquila* organizza la *Veglia per le Vittime dell'Omofobia* ogni anno. È una manifestazione interconfessionale, approvata dalla Curia, alla quale partecipano altri gruppi palermitani, come la Comunità di San Francesco Saverio, la Parrocchia di San Gabriele Arcangelo e di San Giuseppe Artigiano, i Laici Comboniani, la Chiesa Luterana e la Valdese. Il giorno in cui Annina, uno dei suoi membri, mi ospita a casa sua, mi confessa che "la cosa incredibile è che noi gay e lesbiche siamo solo una piccola minoranza all'interno del comitato di organizzazione"<sup>31</sup>.

*Nuova Proposta* è un gruppo aperto a chiunque voglia partecipare ai suoi incontri, che sono visibili e consultabili nel sito web. Esso è molto partecipe e coinvolto nelle attività che riguardano i gruppi lgbt a Roma. Andrea e Dario, una delle coppie del gruppo, fanno parte, ad esempio, del gruppo *Famiglie Arcobaleno*, un'associazione che, dal 2005, raccoglie coppie e persone lgbt diventate genitori o che si apprestano a farlo<sup>32</sup>. Riccardo, del *gruppo giovani*, fa anche parte del gruppo gay dell'Università Luiss: *Luiss Arcobaleno*, la prima associazione lgbt fondata da studenti dell'ateneo.

Nel febbraio 2014 pranzo con Andrea in un ristorante cinese vicino a Piazza Fiume. Ne approfitto per chiedergli esplicitamente quale fosse il

---

<sup>28</sup> Innocenzo del gruppo *Kairos*, quarantaquattro anni, conversazione personale, 12 aprile 2014, Firenze

<sup>29</sup> *Cantieri Culturali alla Zisa*, ex area industriale, adesso spazio espositivo per eventi culturali

<sup>30</sup> Marco del gruppo *Ali D'Aquila*, quarant'anni, conversazione personale, 16 marzo 2016, Palermo

<sup>31</sup> Annina del gruppo *Ali D'Aquila*, trentanove anni, conversazione personale, 17 marzo 2016, Palermo

<sup>32</sup> Per maggiori informazioni <http://www.famigliearcobaleno.org/it/associazione/chi-siamo/>



rapporto del gruppo con gli altri gruppi lgbt romani, nel tentare di capire come *Nuova Proposta* negoziasse la sua presenza a Roma. Lui mi dice di avere, all'interno di questi ambienti, "una buona reputazione [...] non me lo dovrei dire da solo, lo so", aggiunge ironico. Mi dice anche che il gruppo *Nuova Proposta* è tra i gruppi di organizzazione del *Gay Pride* di Roma e che viene sempre chiamato per organizzarlo. Nel tentare di immergermi nel rapporto del gruppo con il contesto cittadino, mi spiega che:

Nel 2011, all'Euro Pride, [...] abbiamo organizzato una serie di eventi con *Fede e Omosessualità*, poi abbiamo fatto una Veglia di Preghiera dentro a Piazza Vittorio [...]. Noi abbiamo fatto una mostra, all'interno del *Pride*, molto bella: un fotografo è venuto e ha fatto delle foto ad alcuni di noi, poi le ha ritoccate con photoshop, creando una sorta di velatura. Poi ha chiesto a ogni persona di raccontare una storia e ha disegnato dei simboli sopra e sono venuti fuori dei pannelli bellissimi. Io ho scritto anche un *Padre Nostro* di una persona omosessuale e abbiamo collegato pezzi del *Padre Nostro* a ciascuno pannello. Quindi, se vuoi, non è che la mostra fosse pro-Chiesa, era una cosa di spiritualità pura...E, poi, abbiamo fatto una sorta di performance, abbiamo lasciato una sorta di enorme scatola in cui le persone potevano commentare quello che volevano...e alcuni commenti erano molto positivi, tanti commenti erano "andatevene in convento", "siete dei poveracci", "siete masochisti che volete stare in quei contesti che vi umiliano"...Nel 2011 eravamo ancora in pieno Ratzinger! Ma è un po' questa la percezione<sup>33</sup>

Andrea cerca di illustrare la situazione a Roma, che descrive come "delicata", confessandomi che i membri del gruppo avevano avuto un rapporto con la diocesi, cominciato nel 2010, in occasione della organizzazione della *Veglia per le vittime dell'Omofobia*:

[Nel 2010] noi scrivemmo a tutte le parrocchie proponendo di organizzare una Veglia di Preghiera contro l'omofobia il 17 maggio e, comunque, di ricordare nelle messe, se potevano, le vittime dell'omofobia e della transfobia...A seguito di questa lettera [...] arrivò una comunicazione dal vicariato che in qualche modo diceva alle parrocchie di prendere le distanze e di non accogliere le nostre iniziative, le nostre richieste. Dopo questa cosa, noi prendemmo contatti con il vicariato, proprio perché eravamo rimasti un po' sorpresi da questa reazione. Infatti con il vicariato, abbiamo avuto un incontro di un'ora e mezza durante il quale abbiamo avuto modo di spiegare un pochino chi eravamo, quali erano i nostri obiettivi e che in realtà non volevamo creare un movimento di gay credenti all'interno della chiesa, ma volevamo proporci solamente come gruppo che forniva stimoli, suggerimenti, suggestioni sul tema dell'accoglienza delle persone omosessuali. Da lì è nato un percorso che è durato due anni [...]dopo di che, quando è stato eletto Papa Francesco, questo tavolo di lavoro è stato bruscamente interrotto. La sensazione che avevamo noi era che volessero un po' capire che aria tirasse [con Papa Francesco]. E ancora adesso, in realtà, non è stato più ripreso<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup> Andrea del gruppo *Nuova Proposta*, cinquanta due anni, intervista, 19 Febbraio 2014, Roma

<sup>34</sup> *ibid.*

Mi confessa che essersi allontanati dalla Chiesa cattolica ed essere ospitati in quella valdese è stata la cosa migliore che potesse succedere al gruppo che, così, non deve sottostare alle richieste della diocesi o al tentativo di fare le cose senza pubblicizzarle.

Il gruppo giovani, contrariamente agli adulti, viene ospitato in una parrocchia, dove la loro presenza è conosciuta e accettata. Come scrive Claudia, un suo membro, si tratta di "una piccola parrocchia molto accogliente e di mente aperta in cui il parroco coraggiosamente ci ospita. Sottolineo coraggiosamente, perché in teoria la nostra associazione sarebbe bandita dalla diocesi romana. Ciò nonostante, la nostra presenza lì è ufficiale: siamo elencati fra i gruppi parrocchiali"<sup>35</sup>. Inoltre, dice Riccardo, hanno scritto una lettera per il *Family Day* del 2015, del quale ha parlato *La Repubblica*, con la quale cercavano di sensibilizzare i partecipanti alla manifestazione<sup>36</sup>.

Il gruppo *Emmanuele* è un gruppo tendenzialmente aperto a chi è interessato a intraprendere un cammino di fede. Nonostante ciò, è necessario avere con alcuni membri un colloquio conoscitivo; io stessa ho conosciuto, prima degli altri, Alessandro e Mauro, che mi vollero incontrare prima di conoscere il gruppo per capire cosa volessi da loro. Questo metodo prevede dunque una sorta di *selezione*. Durante uno dei miei primi incontri con il gruppo nel novembre del 2012, Lorenzo, una delle personalità carismatiche, aveva ribadito che il gruppo non può accettare persone con evidenti problemi psicologici, poiché nessuno, al suo interno, avrebbe avuto gli strumenti per aiutarlo.

L'*Emmanuele*, nel corso del tempo, ha organizzato a Padova diversi convegni, presso il centro universitario diocesano e il collegio universitario Don Mazza, invitando sociologi, psicologi e teologi per affrontare temi e dibattiti inerenti l'omosessualità e la fede cattolica. Ad esempio, il convegno dal titolo *Dal concetto di natura alla vita di*

---

<sup>35</sup> Consultabile su: <http://www.gionata.org/il-gruppo-giovani-di-nuova-proposta-una-casa-comune-in-cui-vivere-la-fede-alla-luce-del-mondo/> (data ultimo accesso 27 giugno 2016)

<sup>36</sup> Consultabile su: [http://www.repubblica.it/cronaca/2015/06/19/foto/family\\_day\\_lettera\\_aperta\\_dei\\_gay\\_cattolici\\_ai\\_manifestanti-117264812/1/](http://www.repubblica.it/cronaca/2015/06/19/foto/family_day_lettera_aperta_dei_gay_cattolici_ai_manifestanti-117264812/1/) (data ultimo accesso 27 giugno 2016).

La lettera è consultabile qui:

[https://www.facebook.com/permalink.php?story\\_fbid=10153017947352831&id=139456502830](https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=10153017947352831&id=139456502830) (data ultimo accesso 27 giugno 2016).

Il *Family Day* è una manifestazione organizzata in Italia in difesa della famiglia tradizionale. Venne organizzata per la prima volta nel 2007 all'indomani del disegno di legge noto come *DICO* (*Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi*) proposto da Prodi per riconoscere le coppie omosessuali.

*relazione. La sfida delle persone omosessuali nella chiesa*, del 22 maggio 2009 o, ancora, il convegno organizzato il 14 giugno 2008, inerente *La cittadinanza delle persone omosessuali nella società e nella Chiesa*. Inoltre, anche il gruppo *Emmanuele* organizza le *Veglie per le vittime dell'omofobia*.

Con la fine della ricerca, ho occasione di fare delle interviste con Mauro e Alessandro. Quando chiedo a Mauro del loro rapporto con il prete della parrocchia che li ospita, lui mi risponde che il prete era cambiato, che non era il prete che li aveva ospitati all'inizio, che era rimasto solo due anni. Mi confessa che con il prete di adesso non sono in cattivi rapporti. E' convinto che:

anche lui abbia fatto un percorso di accettazione di questa realtà di omosessuali credenti. Nonostante questo, non è direttamente coinvolto nelle attività, ma li lascia fare, dato che il gruppo si prende spesso grosse responsabilità nei confronti della parrocchia. [...] Ci conosce bene; diciamo che a lui fa piacere perché siamo molto attivi. È consapevole che organizziamo molte attività all'interno della parrocchia. Insomma, è come tutti i preti...se una fa, in qualche modo va bene<sup>37</sup>.

Quello stesso giorno, parlo con Alessandro dei rapporti con la parrocchia e durante il nostro discorso viene fuori che la negoziazione con il contesto di appartenenza è un percorso sempre in divenire:

[All'inizio] il consiglio pastorale non era informato [del tipo di gruppo che eravamo]. Pensava fossimo un gruppo di seminaristi. Poi, un po' con il tempo...anche grazie a Giuseppe che, andato in pensione [...]si è dedicato molto alla parrocchia. A fare la contabilità, ad esempio. O sistemare gli archivi. Allora, ha cominciato a fare amicizia con il prete, a conoscere la gente della parrocchia...e allora non eravamo più il gruppo di seminaristi, eravamo *Giuseppe, Alessandro, Claudio* e cominciammo ad organizzare le *Veglie*. All'inizio, sai, erano anche ben organizzate, quindi c'era curiosità. Un anno, circa dieci anni fa, abbiamo fatto una veglia vicariale e abbiamo riempito la chiesa...addirittura alcune persone, non sapendo che gruppo eravamo, han chiesto di partecipare al nostro coro perché avevamo cantato bene eccetera eccetera. E così si è iniziato un po' a sapere chi eravamo, finché verso il 2000 siamo stati presentati al consiglio pastorale, come Gruppo *Emmanuele*<sup>38</sup>

Anche i rapporti con la diocesi sono considerati "pacifici". Durante il nostro colloquio, Mauro mi dice che i contatti con il Vescovo li hanno avuti dopo l'organizzazione del *Gay Pride* del 2002:

[in quell'occasione] abbiamo chiesto di parlare con il vescovo che poi mai più ci ha dato la possibilità...però loro, con la paura che ricevendoci avrebbero attirato troppo l'attenzione, anche dei giornalisti, che avrebbero potuto scrivere "la chiesa riceve gli omosessuali" come un segno di

---

<sup>37</sup> Mauro del gruppo *Emmanuele*, quarant'anni, intervista, 3 giugno 2016, Padova

<sup>38</sup> Alessandro del gruppo *Emmanuele*, quarant'anni, intervista, 3 giugno 2013

apertura ed approvazione...loro non ci hanno mai ricevuto. Però, dall'altra parte, non c'hanno mai mandato via. Il vescovo e i preti se sanno che c'è qualche omosessuale che si rivolge a loro, li mandano da noi<sup>39</sup>

Nonostante i rapporti, che Mauro definisce "buoni", con la parrocchia, a differenza di altri gruppi, come *Kairos* di Firenze e *Ali D'Aquila* di Palermo, il gruppo *Emmanuele*, durante la ricerca svolta con loro, non aveva nessun rapporto con la comunità lgbt padovana. Solo una volta ho avuto l'opportunità di partecipare a un incontro che l'arcigay di Padova, che a quel tempo frequentavo per motivi di ricerca, aveva organizzato presso la sua sede. Era un giorno di fine gennaio 2013 e il tema dell'incontro era, appunto, *fede e l'omosessualità*. Partecipano Claudio e Alessandro del gruppo *Emmanuele* per raccontare la storia del gruppo. Durante l'incontro, l'atteggiamento ostile che i membri dell'arcigay avevano nei confronti del gruppo *Emmanuele* è lampante.

Durante tutta la serata, i partecipanti all'evento, all'incirca una decina, accusano a turno Claudio e Alessandro di stare all'interno di una istituzione che non li accetta e che è responsabile del rifiuto che la società ha nei confronti degli omosessuali. C'è uno scambio di battute tra un membro dell'*arcigay*, di circa 25 anni, che si chiamava Alessandro, e Claudio, membro del gruppo *Emmanuele*. Alessandro gli domanda, incredulo e retorico "perché arrovellarsi tanto per un'Istituzione che non vuole neanche il dialogo?". Altrettanto incredulo, e ironico, Claudio risponde: "ti sembra che io mi stia arrovellando?".

#### 5.4 Il Forum dei Cristiani lgbt e il Comitato

Nonostante le differenti forme di negoziazione che definiscono lo spazio di azione di ogni gruppo nel proprio contesto, esistono ciò che definisco "momenti di avvicinamento" o, come li chiamerebbe Durkheim (1911) di "efferverscenza". Uno di questi è il *Forum dei Cristiani lgbt*. La quarta edizione è stata organizzata dal cosiddetto *Comitato Forum*, del quale ho fatto parte, dal 15 al 17 aprile 2016 presso la Casa di Accoglienza San Girolamo Emiliani dei Padri Somaschi ad Albano Laziale.

Un anno prima, nel marzo 2015, sono stati eletti i membri del *Consiglio Direttivo*, che ha avuto il compito di curare gli aspetti pratici

---

<sup>39</sup> Mauro del gruppo *Emmanuele*, quarant'anni, intervista, 3 giugno 2016, Padova

legati alla organizzazione del *Forum* (scelta del titolo e dei temi che verranno affrontati, degli ospiti, come teologi e psicologi, da invitare; divisione dei tempi da dedicare alle attività organizzate etc), così come i rapporti con i gruppi di cristiani lgbt e con le Chiese<sup>40</sup>.

Come da Statuto, era importante che tutte le realtà nazionali fossero rappresentate: l'associazione nazionale *Cammini di Speranza*, il portale online *gionata.org*, l'associazione *Fondo Samaria*. Io rappresentavo il gruppo del *Guado* e, in generale, avrei dovuto fare da tramite tra il Comitato e la realtà milanese, informandola delle novità del *Forum* e delle decisioni prese. Ci siamo incontrati tramite skype, senza mai vederci di presenza (se non al *Forum*, nell'aprile 2016), una volta al mese, per un totale di dodici riunioni. Durante queste riunioni abbiamo cercato di definire i tempi, gli ospiti da invitare, le finalità del *Forum*, i ruoli di ciascuno di noi.

Dalla prima riunione skype ero entusiasta di sapere che c'erano due donne: Vanna, una transessuale che ha fondato il gruppo pugliese di Bisceglie *Nicodemo* e Annina del gruppo *Ali d'Aquila* di Palermo. Lei è diventata poi la Presidente del Comitato. C'era poi Davide, un ragazzo di circa trent'anni che non fa parte di nessun gruppo, ma che ha saputo coinvolgere tutti con la sua precisione e il suo educato entusiasmo; Innocenzo del gruppo *Kairos* di Firenze, definito il "Bian Coniglio" per la sua precisione e puntualità, Maurizio di Parma, del gruppo *Arco*, che ha sempre cercato di fare il punto della situazione quando ci si perdeva in discussioni fini a se stesse, Giorgio del gruppo *Ruah* di Trieste, Fiippo del gruppo *Fratelli Dell'Elpis* di Catania e Dario e Andrea del gruppo *Nuova Proposta*.

### 5.5 Le Finalità del Forum

Il nostro compito è stato dunque quello di organizzare il *Forum*. Ciò ha significato scegliere i temi da affrontare e gli ospiti da invitare, come teologi e psicologi che avrebbero potuto aiutarci ad affrontare il discorso omosessualità e fede da una particolare angolatura e in profondità. Il

---

<sup>40</sup> Esiste uno Statuto, facilmente reperibile online: <https://forumcristianilgbt.files.wordpress.com/2015/07/statuto-comitato-forum-cristiani-lgbt-italiani1.pdf> (ultimo accesso 20 giugno 2016). Esso definisce i criteri di elezione del Consiglio, eletto tramite una procedura online alla quale si accede grazie alla mailing list del Forum. I membri vengono eletti dall'assemblea degli aderenti (ossia chi fa parte della mainlist), con voto limitato a tre preferenze, e cinque vengono nominati tra i referenti degli enti e organismi nazionali maggiormente rappresentativi dei cristiani lgbt italiani".

*Comitato Forum* ha avuto tuttavia il compito di coinvolgere quanto più possibile i gruppi e le realtà lgbt cristiane italiane nelle sue decisioni. Tramite un questionario online, abbiamo chiesto quali temi, finalità e problemi avrebbero voluto si affrontassero durante i tre giorni ad Albano Laziale<sup>41</sup>. I referenti di ciascun gruppo, ricevuta la mail, hanno risposto consultando gli altri membri<sup>42</sup>. Il tema scelto per il *IV Forum*, grazie anche alla consultazione delle risposte inviateci tramite il Sondaggio è stato: *Chiese e accoglienza delle persone lgbt*. Questo tema è strettamente connesso alle finalità che il *Forum* si prefigge, anch'esse esplorate tramite il sondaggio: fare rete per migliorare l'amicizia e reciproca collaborazione e condividere e attivare strategie per il cambiamento delle Chiese. Il Passo biblico che ha dato il nome al *Forum* del 2016 è stato: *mi hai fatto come un prodigio* (Salmo 139, 14). L'abbiamo scelto poiché era già stato usato per la Veglia del 2015. Innocenzo era soddisfatto della scelta. Diceva che riprendere i versetti delle Veglie passate era "una specie di tradizione".

Durante la prima riunione, ancora prima di lanciare il sondaggio, abbiamo dunque cominciato a parlare degli scopi del *Forum* e di cosa fosse per noi. L'idea che più ci convinse e che il *Forum* fosse "come una piazza" (Dario) una vera e propria "agorà greca" (Maurizio) che dava l'opportunità ai gruppi di confrontarsi.

Esso, dunque, nasce principalmente per fare comunicare i gruppi esistenti, per allargare e consolidare la rete di contatti, ma prevede anche la partecipazione di singoli non legati a nessun gruppo in particolare. Man mano che le riunioni proseguivano, ci si interrogava se esso dovesse essere anche un'occasione di visibilità per i gruppi, se fosse destinato ad avere un eco anche all'esterno e non solo tra i partecipanti. Siamo arrivati alla conclusione che fosse entrambe le cose e che una tendenza non escludesse l'altra: il *Forum* era uno spazio per sé e uno spazio fuori di sé. Tutti siamo d'accordo sul fatto che debba essere un momento in cui interno/esterno si mescolano e che lo scopo che sottintende questa dialettica è quello di "fare rete".

---

<sup>41</sup> Il sondaggio fu mandato con la mail ufficiale del *Forum*, alla quale sono iscritti i referenti dei gruppi e le persone non affiliate a nessun gruppo ma interessate al *Forum*

<sup>42</sup> I gruppi e i singoli disposti a compilare il sondaggio sono stati invitati anche tramite il sito del *Forum*: "Perché il *Forum* sia sempre più un momento d'incontro condiviso ci serve anche il tuo aiuto. Ti chiediamo qualche minuto del tuo tempo per rispondere ad un questionario anonimo, con cui potrai partecipare alla scelta dei temi di discussione del *Forum* 2016, segnalare relatori e testimoni del nostro tempo che ti piacerebbe incontrare, proporre idee e dare indicazioni utili per organizzarlo". Consultabile su: <http://www.forumcristianilgbt.it/index.php/62-forum-2016> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

La parola non viene mai a galla in nessuna riunione, ma è chiaro a tutti i partecipanti che il *Forum* non si prefigge nessuno scopo politico, impegnato, di rivendicazione. La parola *rivendicazione*, quando viene nominata, non raccoglie grande consenso. Si preferiscono espressioni come "partecipare al cammino di inclusione delle persone omosessuali nelle Chiese", che meglio descrive lo stato d'animo condiviso dalle persone omosessuali cristiane che facevano parte del *Comitato* e che in qualche modo sentivano di rappresentare la maggioranza.

Non è la prima volta che sento qualcuno rimarcare lo scopo non strettamente *politico* del *Forum*. Anche Fabio di Milano, membro dell'associazione nazionale *Cammini di Speranza*, durante il nostro aperitivo di inizio giugno 2015 a Milano, aveva cercato di farmi capire che avrei dovuto pensare ad esso come ad una vera e propria "casa comune", ribadendo che è l'associazione nazionale a voler prendere delle posizioni politiche, mentre invece il *Forum* ha una posizione, come mi dice "più neutrale".

## 5.6 Il programma

Il programma è solitamente fitto di eventi: laboratori, pre-forum e anche celebrazioni ecumeniche e momenti definiti *in plenaria*, durante i quali vengono invitati teologi, storici, psicologi per approfondire il tema omosessualità e fede cristiana<sup>43</sup>.

La IV edizione del *Forum* ha previsto dunque dei laboratori esperienziali che hanno accompagnato tutte e tre le giornate. Essi sono stati svolti in contemporanea, ospitati in diverse parti della struttura di Albano Laziale. Quest'anno i laboratori sono stati dodici e hanno previsto un massimo di venticinque partecipanti. Ogni partecipante ha avuto dunque la possibilità di scegliere i laboratori ai quali era più interessato<sup>44</sup>.

Ognuno ha affrontato temi diversi: c'è stato quello sul *coming out e la visibilità*, sull'*ideologia del Gender*, *Bibbia e Omosessualità*, sugli esiti del *Sinodo sulla Famiglia*. In questi laboratori i presenti sono stati invitati a raccontarsi e a condividere momenti della loro vita importanti, come quello del coming out. Il programma ha poi previsto dei momenti di celebrazione ecumenica (con le preghiere del mattino, le celebrazioni

---

<sup>43</sup> Il programma della IV edizione è consultabile all'indirizzo: <https://forumcristianilgbt.wordpress.com/programma2016/> (ultimo accesso 24 gennaio 2017)

<sup>44</sup> Solitamente, con l'iscrizione al *Forum*, che avviene tramite il sito ufficiale, le persone specificano a quali laboratori vogliono partecipare, prenotandosi.

ecumeniche organizzate in vari momenti e la messa, questa volta cattolica, che ha sancito la fine del *Forum*) e dei momenti di *testimonianza*, in cui si dava spazio alle realtà nuove o a gruppi che, durante le edizioni del *Forum* trascorse, non avevano avuto occasione di parlare e condividere la loro storia<sup>45</sup>.

Il *Forum* inoltre, prevede anche dei momenti definiti *pre-forum*, dei momenti di condivisione che anticipano l'inizio delle attività. Questi momenti sono destinati ai gay, alle lesbiche e, quest'anno, ai trans, ai giovani, agli operatori pastorali e ai genitori con figli lgbt<sup>46</sup>. Quest'anno, ognuna di queste minoranze ha avuto dunque il suo momento specifico. Durante queste due ore, i partecipanti hanno potuto condividere le proprie esperienze, le difficoltà e le speranze, come gay, lesbiche, trans, giovani, come operatori pastorali e genitori con figli lgbt. Per il momento *in plenaria*, che viene ospitato nella sala conferenze e al quale partecipano tutti, abbiamo invitato Damiano Migliorini, un dottorando in Filosofia dell'Università di Verona che ha scritto un libro *L'amore Omosessuale*, edito dalla Cittadella (2014) assieme a Beatrice Brogliato, che affronta il tema della omosessualità e la fede da diversi punti di vista: psicoanalitico, teologico e pastorale. Inoltre, durante il momento *in plenaria* ho presentato anche *il Rapporto 2016 sui gruppi di cristiani omosessuali e la pastorale LGBT in Italia*.

---

<sup>45</sup> Hanno parlato: Andrea, portavoce di *Cammini di Speranza*, la nuova associazione nazionale nata nel 2015; Filippo del gruppo *Fratelli dell'Elpis* di Catania, che ci ha illustrato il percorso di inclusione nella Chiesa del Santissimo Crocifisso della Buona Morte e del loro stretto rapporto con il parroco. Hanno anche condiviso la propria esperienza due genitori cattolici con un figlio omosessuale di Parma, alcuni rappresentanti del *gruppo giovani* di Nuova Proposta di Roma, formato da ragazzi dai 18 ai 30 che si riunisce in parrocchia, hanno avuto occasione di parlare della loro storia ed esperienza legata alla inclusione delle persone LGBT nelle Chiese. Questi eventi sono stati ospitati nella sala più grande della struttura e quindi tutti i partecipanti hanno potuto partecipare assemblee plenarie?, a differenza dei laboratori.

<sup>46</sup> In realtà, per mancanza di un numero adeguato di partecipanti, il pre-forum transessuali non ha avuto luogo, ma era comunque previsto all'interno del programma.

In questo spazio di due ore più di quindici operatori pastorali - soprattutto preti - hanno potuto confrontarsi liberamente sul tema della pastorale e dell'inclusione delle persone omosessuali nella Chiesa. Ad organizzarlo è stato padre Pino Piva coordinatore nazionale dell'apostolato degli esercizi spirituali ignaziani che ha dato vita ad un laboratorio di preghiera conosciuto come 'chiesa casa per tutti', un programma di incontri di meditazione e condivisione ispirati al metodo degli esercizi di Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù. In ogni incontro vi sono tre momenti distinti: lectio sul brano biblico; preghiera personale; condivisione con gli altri. Il *Forum* ha rappresentato anche un ponte che ha messo in moto una rete comprendente alcuni genitori inseriti in alcune parrocchie con figli omosessuali. Grazie ad alcuni contatti personali che Maurizio - che fa parte del comitato - ha tramite il suo gruppo 'Arco di Parma' abbiamo potuto organizzare un pre-forum 'genitori con figli LGBT'. Come si legge nel sito, lo scopo è quello di creare 'uno spazio concreto di accoglienza e di discussione, dove confrontarsi sul coming out dei propri figli e dove fare esperienza di una realtà che accoglie, ascolta e riconcilia.

Si veda: <https://forumcristianilgbt.wordpress.com/2016/02/07/il-cammino-per-genitori-con-figli-lgbt-al-forum-2016/> (ultimo accesso 15 ottobre 2016)



Il *Forum* prevede solitamente dei momenti prettamente ludici, di svago. Assieme alle colazioni, ai pranzi e alle cene, che sono occasioni informali, per i partecipanti, di conoscersi e confrontarsi, quest'anno è stata anche organizzata una *caccia al tesoro*: si trattava di indovinare alcuni passi biblici attraverso degli indizi (oggetti e frasi) nascosti all'esterno della struttura. Questi indizi erano parole scritte su un foglio, oggetti che rimandavano ad un determinato passo della Bibbia. Chi ne trovava di più e riusciva ad associarli ai passi biblici, avrebbe vinto<sup>47</sup>.

### 5.7 Uno spazio sicuro

La prima impressione che ho avuto una volta arrivata alla struttura dei Padri Somaschi, è stato quello di trovarmi in uno spazio non solo riservato, ma anche sicuro. Sono arrivata verso ora di pranzo di venerdì 15 aprile, il primo giorno del *Forum*, alla struttura dei Padri Somaschi. In poche ore sarebbe ufficialmente iniziato. Il posto è incantevole: bisogna percorrere un viale alberato per raggiungere la struttura ospitante e sembra già un altro mondo rispetto alla più anonima cittadina di Albano. Al mio arrivo mi accoglie Innocenzo e mi porta in mensa, dove saluto Maurizio, Filippo, Vanna e tanti altri che stavano mangiando. Alcuni di loro non li avevo mai visti.

Dopo aver mangiato un panino con la porchetta, un vero e proprio obbligo culinario per chi si reca ai Castelli Romani, iniziamo subito a lavorare; Filippo va subito alla reception per accogliere gli ospiti e viene aiutato spontaneamente da Vanna e Giorgio. Ne approfitto per fare un rapido giro per la struttura. Innocenzo aveva già messo i cartelli sopra alcune camere che indicavano quale laboratorio avrebbero ospitato. Scambio qualche parola con Filippo alla reception, saluto affettuosamente alcune persone che non vedevo da tempo e che a poco a poco arrivano, tra cui i giovani di *Nuova Proposta* di Roma. Vengo distratta dal rumore di una grande quantità di mollette che vengono poste sul tavolo della reception. Chiedo a Vanna cosa avremmo dovuto farci e solo dopo mi viene in mente che era il nostro modo "economico e creativo", ideato da Filippo, per riconoscere i partecipanti. Vanna mi

---

<sup>47</sup> Io stessa ho dovuto pensare a degli indizi che parlassero del Brano a me assegnato, Matteo 14,13-21, che parla della moltiplicazione dei pani e dei pesci ad opera di Gesù per la folla che lo seguì. Ho così stampato un'immagine di una folla, ho portato un cestino (poiché lì vennero messi il pane e i pesci) e una iconografia del Vangelo di Matteo. Assieme agli altri ragazzi, li collocai all'esterno della struttura.

passa un pennarello: "scrivi i nomi delle persone man mano che vengono", mi dice. Così mi faccio un giro tra le persone che a poco a poco si avvicinano alla reception per registrarsi, chiedo il nome e lo scrivo con la molletta: molti vengono dalla Toscana, da Roma, alcuni da Trieste, da Napoli, dall'Emilia Romagna, dalla Sicilia. Tra il gruppo *Fratelli Dell'Elpis* di Catania e *Ali d'Aquila* di Palermo, i siciliani sono davvero molti.

Innocenzo mi intima di recarmi alla sala conferenze per i saluti perché il *Forum* sta iniziando. La sala conferenze è piena e alcuni ancora devono arrivare. Dopo un saluto da parte di Innocenzo ai partecipanti, e l'augurio di godere di questi giorni, siamo già in ritardo con la scaletta del programma, così iniziamo subito i cosiddetti *pre-forum*, che si svolgono in contemporanea e che occupano tutto il pomeriggio. Io partecipo al *pre-forum giovani*. Nelle altre sale della struttura le lesbiche, i gay, gli operatori pastorali e i genitori con figli lgbt fanno esperienza del *pre-forum* a loro dedicato.

Entrata nella sala che avrebbe ospitato il *pre-forum giovani*, vedo delle sedie sistemate in senso circolare. Siamo circa venti persone, tutti ragazzi e ragazze. È la prima volta che vedo così tanti giovani. Avendo frequentato il *Guado* non ci sono molto abituata. Il cosiddetto *gruppo giovani* ha dato vita a dei giochi allo scopo di coinvolgere i partecipanti. Uno di essi consiste nello scegliere in maniera casuale un compagno/compagna con cui parlare. Il gioco prosegue con il descrivere il compagno al resto delle persone attraverso le cose che aveva detto. Ci sono anche delle ragazze. Siamo in quattro, in tutto, ma la presenza maschile è nettamente superiore. Alcuni ragazzi sono lì per la prima volta e ognuno parla della propria esperienza come omosessuale all'interno della Chiesa.

In tutte le testimonianze che ascolto, c'è la voglia di sentirsi parte della Chiesa alla quale, nel bene e nel male, si sente di appartenere. Parlano tutti; chi ha più vergogna, chi ha più difficoltà, ma tutti sanno che quello è uno spazio sicuro. Alcuni di loro non avevano detto ai propri genitori dove si recavano, avevano inventato delle scuse e vivono ogni giorno pretendendo di non essere omosessuali. C'è anche chi della sua omosessualità non si vergogna, chi la sente come un dono, come una

"cosa bella". Riccardo del gruppo *Nuova Proposta* così condivide il suo pensiero: "se una pianta è bella, non puoi dirle di non crescere"<sup>48</sup>.

Sono stati molti i momenti del *Forum* in cui ci siamo sentiti tutti appartenenti alla stessa comunità, pur non conoscendoci tra di noi. È questa l'impressione che abbiamo avuto e quello che ho sentito dire spesso. In effetti, in questi ritiri si crea una dinamica sociale nuova, precaria ma altamente vissuta: il poco tempo a disposizione e l'essere costretti a stare insieme in ogni momento, crea un'intensa confidenza tra le persone coinvolte che non riuscirebbero ad avere, probabilmente, in altri contesti più ordinari. Io stessa ho occasione di parlare con tantissime persone (siamo in centocinquanta a partecipare) e ogni pranzo, ogni cena, ogni colazione e ogni pausa è un'occasione per parlare con gente diversa. Anche i genitori presenti (c'erano anche i genitori di Davide e Annina) all'inizio avevano un atteggiamento riservato, ma con il passare dei giorni questo era sempre meno scettico, seppur educatamente curioso. Continuavo a pensare fosse uno spazio sicuro, *nostro*, che ognuno lì poteva essere se stesso, o il se stesso che desiderava.

Anche i laboratori sono momenti di condivisione, opportunità per la gente di raccontarsi, di ascoltare le storie degli altri, di creare uno spazio sicuro. Partecipo al laboratorio, diretto da Gianni del *Guado* sulla *visibilità e il coming out*. Siamo quasi tutti giovani, all'incirca venti, ma c'è qualche persona più anziana e anche un ragazzo eterosessuale, un catechista, che è venuto con la sorella da Bologna "per capirci di più", come ci dice. La sala è piena. Gianni ci divide tra chi ha problemi con il coming out e chi no. Nonostante i differenti percorsi di ognuno, un atteggiamento prudente è un'idea da tutti condivisa. Il coming out è un processo lento, un percorso. "Bisogna valutare la propria situazione e poi decidere di dirlo"; è più di una persona ad affermarlo.

Quello che viene fuori è la volontà di farsi conoscere come persone. Un attivismo più prudente, meno spettacolare, ma mirato, che parte "dal basso". Gianni, nel concludere il laboratorio, cita un passo della Bibbia: *Matteo 10,16*. Gesù riferendosi ai discepoli in procinto di iniziare la predicazione, dice loro: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe".

---

<sup>48</sup> Riccardo del gruppo giovani di *Nuova Proposta* di Roma , ventiquattro anni, 16 marzo 2016, Albano Laziale

Gianni lo ripete e tutti sembrano essere d'accordo: bisogna essere prudenti, ma non bisogna avere paura.

### 5.8 Il Forum come liturgia inclusiva

Il *Forum* ha previsto dei momenti di preghiera, che hanno scandito le giornate: le preghiere della mattina, quelle prime di cena e anche una messa celebrata in occasione della conclusione del *Forum*. Le preghiere vengono celebrate nella sala conferenza, adibita per il *culto arcobaleno*. Difatti, ad accompagnare i momenti, c'è stata una grandissima *bandiera arcobaleno* che ha dato colore e ha testimoniato, silenziosa, la diversità delle persone lesbiche, gay e transessuali presenti.

Durante la preghiera di apertura del *Forum*, in cui si è celebrato il salmo che dà il titolo al Forum, *Ti ho fatto come un prodigio* (Salmo 139, 14), Innocenzo, che guida quel momento, ci invita a trovarci un compagno e a recarci presso l'altare. Qui ci siamo benedetti a vicenda.

Durante la preghiera della mattina del sabato, è il *gruppo giovani* a curare la preghiera comunitaria. Proviamo a cantare il brano *Ti celebrerò*, composto da Matteo, un ragazzo del gruppo *Kairos* di Firenze, proprio in occasione del *Forum*. Durante la preghiera, i ragazzi si recano presso l'altare, dove adagiano delle buste con dentro del sale, che rappresentano il brano di Matteo 5:13: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dagli uomini". Assieme agli altri, cammino verso l'altare e raccolgo la mia busta, che sto attenta a non perdere.

I momenti di preghiera sono separati nel tempo, ma uniti *nello spirito*. C'è un filo che li lega e che li trasforma in un unico grande momento di condivisione. Durante la celebrazione organizzata dal gruppo *Ali D'Aquila* di Palermo e da *Ruah* di Trieste, Annina ci invita a recitare la versione ecumenica del *Padre nostro*, leggermente diversa da quella cattolica, "nel rispetto dei non cattolici presenti"<sup>49</sup>. I membri di *Ali D'Aquila*

---

<sup>49</sup> Nel 1999 si è svolto a Perugia il convegno sul *Padre nostro*, in occasione del Giubileo. Vi erano rappresentanti della Chiesa cattolica, della Federazione delle Chiese evangeliche e dalla Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia. Il *Padre nostro* è considerato dalla stessa Chiesa Cattolica 'patrimonio comune di tutta la cristianità': [http://www.vatican.va/jubilee\\_2000/magazine/documents/ju\\_mag\\_01021999\\_p-04\\_it.html](http://www.vatican.va/jubilee_2000/magazine/documents/ju_mag_01021999_p-04_it.html) (ultimo accesso 11 novembre 2016). È stata accettata una versione ecumenica che tenga conto di tutte le tradizioni cristiane. Qui il testo: Padre nostro, che sei nei cieli, / sia santificato il tuo nome, / venga il tuo Regno, / sia fatta la tua volontà / come in cielo anche in terra. / Dacci oggi il nostro pane quotidiano / e rimetti a noi i nostri debiti / come anche noi li

distribuiscono alle persone presenti alla celebrazione un sassolino e un pennarello. Annina ci chiede di scrivere sulle pietre il nome del "prodigio che io sono". Questi sassi vengono poi adagiati sopra la *bandiera arcobaleno* che ricopre la grande tavola per le conferenze che funge da altare. Ognuno ha potuto riprenderli durante un secondo momento di preghiera, effettuato subito prima di pranzo e curato dal gruppo di Trieste *Ruah*. Alla fine di questa seconda preghiera, quando tutti hanno già raccolto i sassolini, incontro Gianni del *Guado* di Milano, il quale dice, divertito, che nel suo sassolino c'è scritto "pulcino". Ridiamo e lui ammette di aver scritto in un sassolino "gay" e che quello per lui era il vero prodigio.

Il *Forum* si conclude con la messa, questa volta cattolica, celebrata da Padre Pino Piva nella piccola cappella della Struttura (e non nella sala conferenze, come le altre) che in poco tempo si riempie di gente rendendo impossibile entrare. Molti dei partecipanti sono già andati via, ma una cinquantina di persone si stringono nella piccola cappella, poiché interessate a seguire la messa. Alla fine della celebrazione, vedo molte persone piangere, alcune abbracciarsi. Altre sorridere. Mi viene in mente una frase che Gustavo, presidente del *Centro Ferruccio Castellano*, mi aveva detto mesi prima, durante la nostra intervista a Torino, a proposito del *Forum*, del suo ironico e bonario disappunto nel constatare che, durante il *Forum*, la gente piangesse "tantissimo"<sup>50</sup>.

### 5.9 Uno strumento per pensare al cambiamento

L'ultimo giorno del *Forum* è stato intenso come gli altri ma particolarmente produttivo. Se nei *Forum* precedenti ci si era concentrati sulle difficoltà che vivono le persone omosessuali nelle chiese e su quali cambiamenti queste devono attuare per accoglierli, quest'anno si è cercato di capire cosa potessero fare le persone omosessuali per cambiare la Chiesa.

La mattina dell'ultimo giorno tutti noi partecipanti ci troviamo nella sala conferenze, dove veniamo divisi in quindici gruppi di lavoro, ognuno dei quali ha il compito rispondere ad alcune domande: *Cosa posso fare concretamente io, come laico o religioso, come figlio LGBT o suo*

---

rimettiamo / ai nostri debitori / e non ci indurre in tentazione / ma liberaci dal Male. / Tuo è il Regno, la potenza e la gloria / nei secoli dei secoli. Amen

<sup>50</sup> Gustavo del *Centro Ferruccio Castellano*, sessantanove anni, intervista, 2 dicembre 2015, Torino

*genitore, per favorire l'accoglienza concreta delle persone LGBT nella mia Chiesa (locale e non)?* Capito nel gruppo con due genitori con figli lgbt, Maura, una ragazza del gruppo giovani di *Nuova Proposta*, Antonio, un ragazzo di Napoli, con cui non avevo avuto modo di parlare prima, Maurizio, che ha fatto parte del *Comitato*, un vecchio membro del gruppo *Kairos* e di Firenze e uno della *Sorgente* di Roma. Abbiamo quasi un'ora per confrontarci. Quello che viene fuori è qualcosa che, in un momento diverso e con gente diversa, era già stato espresso durante il laboratorio sulla visibilità curato da Gianni e al quale avevo partecipato il giorno prima: l'importanza di essere prudenti, di valutare la situazione nella quale ci si trova, ma della necessità di fare coming out, di dichiararsi, di farsi conoscere senza gesti pubblici e esemplari, ma pazienti e mirati.

Quando torniamo nella sala conferenze per riunirci con gli altri gruppi, ognuno legge le proprie risposte. A volte sono risposte molto concrete: organizzare convegni e manifestazione per farsi conoscere, incontrare il vescovo della propria diocesi. L'accento è sempre posto sul dialogo, sul cammino e mai sulla rivendicazione; scorgo in ogni proposta la volontà di essere testimonianza, di operare un cambiamento dall'interno. Quando tutti i rappresentanti dei quindici gruppi finiscono di avanzare le loro proposte, Innocenzo cerca di fare un riassunto delle varie sollecitazioni arrivate. La sala conferenze è trepidante di gente; da una parte c'è stanchezza per i tre intensi giorni trascorsi, dall'altra si legge negli occhi delle persone la voglia di contribuire, di essere parte attiva nella costruzione di un dialogo con la Chiesa.

Innocenzo dice ai presenti di prendere posto. Grida al microfono ed elenca tutti i punti che sono venuti fuori dai quindici gruppi che poc'anzi si erano confrontati. Difende l'importanza di essere visibili, di offrire una testimonianza nelle proprie Chiese, entrando attivamente nella vita della propria comunità cristiana di riferimento. Ci ricorda l'importanza del dialogo: "per noi è importante", ci dice "cercare sempre un dialogo, dove possibile, nella Chiesa, nelle parrocchie, con i Vescovi, nella società". Innocenzo cerca di riportare l'ordine in sala, dato che le persone continuano a commentare le proposte per il cambiamento. Innocenzo non si fa intimidire, e continua dicendo:

bisogna creare occasioni di incontro per far dialogare i cristiani lgbt tra loro e con le altre realtà cristiane esistenti; bisogna curare questa rete! [...] bisogna cambiare prospettiva: non siamo più cristiani che hanno bisogno, ma siamo noi gli autori del cambiamento nella Chiesa [...] Bisogna essere

presenti su internet [...]. Fare teologia e progetti pastorali, per imparare a liberarsi dalle paure ed avere un ruolo attivo in una comunità e portare qualcosa d'interessante alle nostre chiese!

Il discorso di Innocenzo viene accolto con un applauso.

Il *Forum* si avvia alla conclusione. C'è tempo per salutarsi, i primi partecipanti cominciano ad andare via e non si fermano per pranzo. Alla messa finale, rigorosamente cattolica, celebrata da Pino Piva, rimaniamo in pochi ma la cappella sembra piena di gente. Io non entro, rimango sull'uscio. Accanto a me c'è Franca (alcune volte durante i giorni del *Forum* lo sento chiamare Francesco). Franca è una travestita, è profondamente cattolica e lavora nel quartiere a luci rosse di Catania, il quartiere San Berillo<sup>51</sup>. Recentemente ha scritto un libro parlando delle sue esperienze nel quartiere. Franca è al *Forum* perché amica dei membri di *Fratelli Dell'Elpis* di Catania. Per l'occasione, si è portata alcune copie del suo libro. Ne compro uno, il titolo è semplice ma evocativo: *Davanti alla porta* (2014). Glielo porgo e le chiedo di farmi un autografo. Franca si prende qualche minuto per pensare. Dopo aver scritto, mi porge il libro, sorridendomi e salutandomi. Ricambio con un inaspettato affetto, seppur formale. Apro così la prima pagina: "a Giuliana. Ti auguro di trovare tanta felicità, come la anelo io. Franca".

#### 5.10 Uno strumento per "fare" il cambiamento

Innocenzo, che durante l'anno di organizzazione è stato colui che ha sempre coordinato tutte le attività e le iniziative, diceva spesso che "il *Forum* inizia quando finisce il *Forum*", ribadendo così che è dopo il *Forum* che inizia "il vero lavoro". In questo senso, da strumento per "pensare" al cambiamento, diventa strumento per "fare" il cambiamento. Le aspettative che il *Forum* ha creato e raccolto devono essere incanalate e non disperse. Ciò vuol dire che devono essere trasformate in azioni. Noi del *Comitato* ci siamo dunque incontrati nuovamente su skype, un mese dopo il *Forum* (27 aprile 2016) per cercare di capire cosa andava fatto e quali forze concretizzare. Infatti, qualcosa di nuovo era successo rispetto ai *Forum* precedenti: innanzitutto, la presenza degli

---

<sup>51</sup> Franca è anche una delle protagoniste del documentario "Gesù è morto per i peccati degli altri" (2014) della regista catanese Maria Arena. Ho avuto modo di vedere il documentario durante un sabato sera al Guado (9 gennaio 2015), dove era presente anche la regista. Alla fine della proiezione, quando ci parla di come l'ha realizzato, rimango colpita da una sua frase: "Ho usato un approccio molto etnografico", dice con parole simili. "ho cercato di costruire un rapporto con i miei interlocutori e il documentario è frutto di quel rapporto".

operatori pastorali, di uno spazio a loro dedicato per poter affrontare l'argomento. Un'altra novità importante era rappresentata dai genitori di persone lgbt cristiane, per la prima volta presenti al *Forum*. Era necessario fare in modo che queste realtà non si perdessero, ma venissero coltivate. Era necessario assicurare loro una continuità. A queste due realtà è stato, così, affidato il compito di scrivere un documento che riassume le proposte avanzate durante l'ultimo giorno dai vari gruppi, su come partecipare al cammino delle persone lgbt nelle Chiese, che poi verrà spedito ad alcuni Vescovi particolarmente disposti al dialogo<sup>52</sup>.

Sono anche state scritte delle testimonianze, che sono state pubblicate sul portale *gionata.org* e sul sito del *Forum* e mandate tramite mail ai vescovi e sacerdoti che sapevamo essere aperti sul tema. Molte delle persone che scrivono le testimonianze, si firmano con nome e cognome. Alcune di esse terminano suggerendo a noi organizzatori di pensare a un *Forum* meno denso di eventi e con più momenti di condivisione informale. Altri, descrivono il *Forum* come un luogo in cui poter essere "finalmente io"<sup>53</sup>. Leggo anche altre testimonianze:

Da ogni angolo d'Italia tutti i partecipanti al *Forum* hanno cominciato a radunarsi, persone da conoscere, interrogare o semplicemente ascoltare per la loro storia ed esperienza, ognuna particolare ed unica nel suo genere. L'incredibile spontaneità con la quale queste persone conversavano, senza abbassare la voce alla parola omosessuale, non mostravano timore alcuno a dire il vero mi stava a poco a poco scuotendo.<sup>54</sup>

---

<sup>52</sup> Il documento non è pubblico e i nomi non possono essere resi noti. Sono vescovi particolarmente attenti alle realtà che conoscono personalmente alcuni membri di alcuni gruppi

<sup>53</sup> Si veda: <http://www.gionata.org/finalmente-io-appunti-dal-iv-forum-dei-cristiani-lgbt/> (ultimo accesso 12 novembre 2015)

<sup>54</sup> Si veda: <http://www.gionata.org/uguale-agli-altri-ma-diverso-da-me-stesso-appunti-dal-iv-forum-dei-cristiani-lgbt/> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

Conosco personalmente sia Luca che Mattia, due ragazzi del gruppo giovani con cui ho avuto modo di scambiare delle chiacchiere informali durante i giorni del Forum.



### 5.11 Alcune considerazioni

Il *Forum* è un momento che racchiude in sé una grande forza centripeta. È funzionale ai gruppi per creare e consolidare relazione e per sentirsi uniti, nonostante le differenze. È uno strumento in grado di costruire dei ponti tra i gruppi ma il suo scopo, come avevo anticipato all'inizio di questo capitolo, non è quello di rimanere confinato ai gruppi. La forza centripeta che il *Forum* sprigiona ha da essere centrifuga, deve essere raccolta, curata in modo da non rimanere un momento fine a se stesso. E' nello stesso tempo un luogo e uno strumento per pensare e per contribuire all'inclusione. Il *Forum* è preghiera, è attivismo, è amicizia. È un momento di creazione di soggettività temporanee, è uno spazio di relazioni precarie (Flynn, Tinius 2015:7) in cui gruppi negoziano significati condivisi riflettendo sulla propria situazione, articolando "il dove e il cosa vogliono essere". Ancora, è uno spazio in cui interno/esterno si intersecano. Uno spazio sicuro, intimo; un momento in cui vengono costruiti ponti non solo con l'esterno, ma anche con il futuro.

## 6. Uno sguardo transnazionale

Questo capitolo si divide in due parti principali: la prima è dedicata alla narrazione della mia esperienza a livello internazionale e la mia partecipazione all'*European Forum of Igbt Christian Groups* e al *Global Network of Igbt Catholics*<sup>1</sup>, così come alle due conferenze internazionali *The ways of love*, tenutesi a Roma il 3 ottobre 2014 e lo stesso giorno, un anno dopo, nel 2015. Obiettivo è mettere in luce la particolarità del contesto internazionale, caratterizzato da una rete molto più solida e consolidata rispetto ai gruppi in Italia.

Continuo dunque con lo spiegare cosa sia il *L'European Forum*, il *Global Network* e con il mettere in luce i temi messi maggiormente in evidenza durante la mia partecipazione: l'importanza del termine *advocacy*, che potrebbe essere tradotta con *supporto* e *difesa*, e le strategie locali e globali per attuarla. Inoltre, la rete di supporto dei vari gruppi europei e mondiali come strategia indispensabile per il cammino di inclusione nelle Chiese. Infine, cerco di mettere in luce le intersezioni tra locale e globale, pubblico e privato e come il confine tra queste dimensioni sia fluido.

Sia il *Global Network* che l'*European Forum* sono luoghi, sicuramente fisici ma altrettanto simbolici, in cui viene costantemente negoziata l'idea di appartenenza al movimento dei cristiani Igbt. La differenza è che alcune dinamiche alle quali ho assistito al *Global Network* sono state messe maggiormente in luce poiché i gruppi presenti hanno esplicitamente parlato dei valori e dei fini e, dunque, dell'identità del nascente *Global Network*. Al *Forum Europeo*, che esiste già da molti anni, l'appartenenza e la negoziazione dell'identità è stata maggiormente *messa in pratica e agita* piuttosto che *pensata*.

In entrambi gli eventi, le dimensioni del locale e del globale, del privato e del pubblico sono, come ho anticipato, non solo implicite, ma anche contemporanee e intrecciate. Il termine *tensione* sembra dunque analiticamente utile per mettere in luce il rapporto dialettico tra interno/esterno, privato/pubblico. Nonostante la conoscenza di questi due eventi non sia sufficientemente approfondita, attraverso il mio racconto è possibile avere un'idea della quantità di gruppi esistenti in Europa e di quanto essi siano attivi all'interno del proprio contesto.

---

<sup>1</sup> Da adesso in poi *European Forum* e *Global Network*

La seconda parte del capitolo è dedicata a delineare i temi comuni che hanno attraversato la mia ricerca di campo e che ho sentito ripetere maggiormente dai miei interlocutori. Al di là delle differenze locali e transnazionali, esistono dunque delle strategie, come la prudenza e la discrezione come caratteristiche indispensabili per poter dialogare con la Chiesa, l'importanza del valore della testimonianza e di un dialogo che parta *dal basso*, la creazione di una liturgia inclusiva e l'interpretazione storico-critica dei Testi sacri. Infine, l'idea che la visibilità abbia tante sfumature, tanti modi di essere compresa, vissuta e messa in pratica. Si troveranno, quindi, dei continui rimandi con i temi affrontati nei capitoli precedenti.

### 6.1 L'European Forum of Igbt Christian Groups

L'*European Forum* è un'associazione nata nel 1982 che si occupa dei diritti delle persone omosessuali, lesbiche e transessuali cristiane e si propone di rafforzare la cooperazione internazionale dei vari gruppi europei, con l'obiettivo di contribuire all'inclusione delle persone non eterosessuali nelle varie Chiese e Congregazioni cristiane. Come apprendo durante la presentazione il primo giorno dell'*European Forum*, alcune persone di diversi paesi europei (come il prete Emile Letertre, membro del gruppo *David & Jonathan* di Parigi), a seguito di una fitta corrispondenza, si incontrarono e organizzarono a Strasburgo il primo *Forum*. Da allora, ogni anno, in un giorno che coincide più o meno con l'ascensione di Gesù, viene organizzato un incontro in una capitale europea, dove si radunano tutti i gruppi Igbt cristiani, all'incirca quaranta, che hanno aderito al *Forum*.

Durante i giorni dell'*European Forum* i partecipanti, all'incirca duecento, prendono parte a gruppi di lavoro e preghiere ecumeniche. Fanno escursioni, mangiano insieme e condividono momenti ludici. Le attività dell'*European Forum*, tuttavia, non si esauriscono con i giorni organizzati in una capitale europea, ma vengono portate avanti per tutto l'anno grazie anche alle attività del *Consiglio Direttivo*. Esso prevede sei membri, di cui fanno parte due presidenti (un uomo e una donna), un tesoriere, una segretaria, un addetto alla comunicazione e un coordinatore per i paesi dell'Est.

Esiste un sito dedicato all' *European Forum*, in cui viene spiegato cosa

è, le sue attività, i membri e le riflessioni teologiche, così come gli articoli di giornale che parlano del *Forum*<sup>2</sup>. Molte delle sue attività, inoltre, sono finanziate da fondazioni private e governi, tra cui quello olandese.

L'*European Forum* cerca dialogo e alleati in tutto il mondo. Per molti anni, ad esempio, esso è stato coinvolto nelle iniziative del *WCC (World Council of Churches)*<sup>3</sup>. Due anni fa è stata organizzata un'assemblea in Busan, Sud Corea, la *General Assembly of the World Council of Churches*. Per quell'evento è stato creato un gruppo che ha gettato le basi per un lavoro a livello globale. Il gruppo di lavoro ha cercato quindi di entrare in contatto con organizzazioni e Chiese che hanno a cuore le minoranze sessuali, come, tra gli altri, la *Metropolitan Community Church*.

Nel maggio 2015 ho partecipato alla sua trentatreesima edizione, che ha avuto luogo nel centro di ritiro spirituale diocesano di Merville, in Normandia. Questa edizione è stata organizzata dal gruppo *David e Jonathan* di Parigi in collaborazione con l'*European Forum*. Hanno partecipato duecentocinquanta persone LGBT provenienti da circa venti paesi dell'Europa, dalla Spagna al Kirgizstan. Il titolo dell'*European Forum*, nonché il tema che ha accompagnato le attività dei giorni, è stato: *Contatti interculturali: Babele o Pentecoste?* e ha offerto di entrambi un'interpretazione nuova. Come si legge sul sito, la pluralità delle lingue parlate nel mondo che seguì la distruzione della Torre di Babele (Genesi 11:1-9) non viene considerata come simbolo dell'orgoglio e della vanità umana che Dio punisce, ma come un dono che ci spinge a essere curiosi dell'Altro. Abbiamo dunque bisogno di sforzarci per capire la lingua dell'Altro e ciò ci aiuta a essere consapevoli dell'Alterità.

La Pentecoste (Atti degli Apostoli: 2:1-13) celebra la fondazione della Chiesa come comunità di credenti. L'interpretazione corrente considera gli apostoli capaci di parlare la lingua dei loro interlocutori e quindi di diffondere la parola di Dio nel mondo. Anche in questo caso, un'interpretazione più ecumenica considera le lingue parlate nel mondo come più di semplici codici di comunicazione: è il potere dell'amore conferito agli apostoli dallo Spirito Santo a rendere la loro lingua

---

<sup>2</sup> Per maggiori informazioni <http://www.euroforumlgbtchristians.eu> (ultimo accesso 30 maggio 2015)

<sup>3</sup> In italiano *Consiglio Ecumenico delle Chiese*, è l'organo che raduna le differenti chiese cristiane nel mondo

comprensibile per tutti<sup>4</sup>.

La cerimonia di apertura ufficiale (23 maggio 2015) è stata preceduta da alcuni momenti, definiti *pre-forum*, destinati a lesbiche, gay, cattolici, e transessuali e dedicati al confronto delle minoranze. Come mi spiegherà qualche mese dopo, durante un'intervista a Parigi, Nicolas, presidente del gruppo *David & Jonathan*, i cattolici rappresentano una minoranza tra i membri che partecipano all'*European Forum*. Per questo motivo, a loro è stato dedicato un momento in cui sono stati liberi di confrontarsi su temi specificatamente cattolici. Inoltre, i giorni dell'*European Forum* sono stati scanditi da laboratori in cui i partecipanti hanno potuto conoscere la situazione delle persone lgbt nei diversi paesi del mondo e si sono potuti confrontare sulle diverse tradizioni religiose<sup>5</sup>.

Come ogni anno, è stato organizzato il cosiddetto *Annual General Meeting*, durante il quale vengono votati i presidenti, si affrontano discussioni legate ai fondi a disposizione, ai progetti e vengono sollevati determinati problemi che l'*European Forum* dovrà affrontare<sup>6</sup>. Vi sono poi stati dei momenti ricreativi, come delle visite guidate in giro per la città o la serata *discoteca*, con musica e intrattenimento e momenti di preghiera che hanno scandito i giorni: delle vere e proprie celebrazioni ecumeniche, che riprendevano tutte il tema del Forum: *Babele o Pentecoste?* Officiate dai due presidenti (un uomo e una donna), si sono svolte nella grande cappella all'interno del casa diocesana. Tutte le celebrazioni sono state accompagnate dall'inno ufficiale, scritto da alcuni volontari: *Courage*<sup>7</sup>.

## 6.2 Il Global Network of Rainbow Catholics

Il *Global Network* è una rete internazionale di sostegno delle realtà lgbt cattoliche. Un'alleanza di organizzazioni e gruppi che si concentrano sulla cura pastorale e sulla giustizia riguardante le persone lgbt

---

<sup>4</sup> Si veda: <http://www.euroforumlgbtchristians.eu/index.php/en/media-press/press-releases/178-press-release-merville-2015> (ultimo accesso 30 maggio 2015)

<sup>5</sup> È stato organizzato, ad esempio, un laboratorio sulla situazione delle persone lgbt in Filippina, uno sulla situazione in Africa. Ne parlo più diffusamente nel prossimo paragrafo. Inoltre, per l'occasione, è stato creato un laboratorio che ha affrontato la storia dell'associazione di omosessuali ebrei *Beit Haverim*, nata alla fine degli anni Settanta a Parigi. Vi è stato anche un laboratorio che ha affrontato il rapporto tra Islam e Omosessualità e sull'associazione *Musulman Inclusive de France*.

<sup>6</sup> Quando partecipai al meeting, venne sollevato il problema dei cristiani lgbt nei paesi dell'Est ortodossi e si è parlato del *Forum* da organizzare nei paesi dell'Est Europa. Da lì a qualche mese, nell'agosto dello stesso anno, difatti, si sarebbe tenuta l'ottava edizione del *Forum of lgbt christian of estern Europe and Central Asia*

<sup>7</sup> il testo completo è consultabile sul sito:

<http://www.euroforumlgbtchristians.eu/index.php/en/resource-material/liturg-y-and-prayer/music/54-courage-to-follow-the-law-of-love> (ultimo accesso 30 maggio 2015)

cattoliche, attraverso progetti comuni, supporto e incontri. È formato dieci membri facenti parte del *Consiglio Direttivo* (Il cosiddetto *Steering Committee*). Sei sono i rappresentanti di ogni continente (Stati Uniti e America Latina ne hanno due), tre i rappresentanti delle minoranze sessuali presenti (due donne e un bisessuale) e un rappresentante dei giovani (i partecipanti inferiori ai trent'anni).

Il *Global Network* ha un proprio sito pubblico, con cui viene presentato il network, le conferenze pubbliche organizzate e, ad esempio, le riflessioni sull'enciclica papale *Amor letitia*<sup>8</sup>. Esso ha anche una mailing-list privata con cui comunica con i suoi iscritti. Tramite la mail vengono difatti distribuiti i bollettini (le cosiddette *newsletters*) contenenti le notizie sulle riunioni del *Consiglio Direttivo* e sui progetti futuri.

La nascita del *Global Network* è molto recente. Dall'1 al 4 ottobre 2015, difatti, presso il *Centro Pellegrini Santa Teresa di Courdec*, a Roma, tredici gruppi e associazioni provenienti da ogni parte del mondo, e rappresentative dei cinque continenti, hanno organizzato gruppi di lavoro, indetto elezioni, votato i presidenti<sup>9</sup>. Sono stati giorni di riflessione su quali dovessero essere i valori e gli scopi del *Global Network*; giorni in cui è stato letteralmente creato, attraverso il confronto con le diverse delegazioni dei gruppi, un movimento globale dei cattolici lgbt. I gruppi di lavoro creati hanno avuto lo scopo di coinvolgere attivamente i membri del *Global Network* nella costruzione dei suoi obiettivi, dei suoi valori e delle sue azioni future. Un evento nato con lo scopo di creare l'identità stessa di questo nuovo movimento, che vuole concentrarsi non solo sugli aspetti pastorali che coinvolgono le persone lgbt cattoliche, ma anche su quelli riguardanti la giustizia sociale. A questo proposito, come ha messo in luce Matera (2015:7) "i movimenti sono processi di formazione dell'identità, non soltanto un agire strumentale, rivolto all'esterno, ma un tentativo di creare solidarietà e senso collettivo".

I giorni dedicati al *Global Network* sono stati scanditi anche da testimonianze, soprattutto dei paesi in via di sviluppo, come l'Africa e l'America Latina. Il primo giorno, i rappresentanti di diversi gruppi

---

<sup>8</sup> Si veda: <http://rainbowcatholics.org/?tag=amoris-laetitia> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

<sup>9</sup> Tra cui: European Forum of LGBT Christian Groups; Associació Cristiana de Gais i Lesbianes de Catalunya (ACGIL) (Spain); Dette Resources Foundation (Zambia); DignityUSA (USA); Drachma (Drachma LGBTI and Drachma Parents Group) (Malta); Ichthys christian@s lgtbh de Sevilla (Spain); LGBT Catholics Westminster Pastoral Council (UK); New Ways Ministry (USA); Nuova Proposta (Italy); Ökumenische Arbeitsgruppe; Homosexuelle und Kirche (Germany); Pastoral de la Diversidad Sexual (Chile); Wiara i Tęcza (Poland)

(all'incirca due per gruppo) si sono presentati illustrando brevemente la vita dei cattolici lgbt nel proprio paese<sup>10</sup>. Durante il *Global Network*, inoltre, i partecipanti hanno condiviso momenti ludici e ricreativi. Ad esempio, la sera del secondo giorno è stato dedicato a una visita guidata al ghetto ebraico di Roma, seguito da una cena in un ristorante della zona.

Vi sono anche stati dei momenti di preghiera. Una destinata al mattino, prima delle attività, e una alla sera. L'incontro si è concluso con una messa che ha simbolicamente messo fine ai giorni dedicati al *Global Network*. Il sacerdote che l'ha celebrata è stato Monsignor José Raúl Vera López, vescovo cattolico di Saltillo, in Messico, che, da anni, difende la comunità lgbt cristiana.

Appunto nel mio diario di campo:

La messa è stata lunghissima, mi sono distratta spesso. Ad un certo punto, però, verso la fine, Fernando, un ragazzo del Cile, ha cominciato a suonare il flauto, intonando la colonna sonora del film *Mission*. Improvvisamente la voce di Joeelen, del Tonga, una transessuale, nonché cantante jazz e lirica, ha accompagnato le note suonate da Fernando. Ho avuto i brividi. L'intensità di quel momento si leggeva negli occhi lucidi delle persone presenti. Come era successo durante la messa conclusiva del *Forum Europeo*, infatti, alcune persone hanno pianto (dal diario di campo, 4 ottobre 2015, Roma)

### 6.3 Dal locale al globale

Durante l'*European Forum* e il *Global Network*, come ho anticipato, ho partecipato a dei momenti destinati alle testimonianze dei gruppi presenti. I rappresentanti hanno dunque dovuto raccontare l'esperienza del proprio gruppo nel proprio contesto. Nel raccontare la propria storia, chi parlava illustrava anche le strategie messe in atto a livello locale per contribuire all'inclusione nella Chiesa. Queste sembrano essere contingenti e strettamente legate alla particolarità del contesto locale in cui ogni gruppo si trova ad agire.

Il primo giorno del *Global Network* (1 ottobre 2015), ha preso la parola un ragazzo del Botswana, Terry; nel suo paese i cattolici lgbt non hanno molto spazio, ma c'è un movimento lgbt cattolico molto giovane. Ci spiega che lui partecipa al *Global Network* nel tentativo di cercare supporto internazionale. Molti gay e lesbiche in Africa pensano che

---

<sup>10</sup> Solo i gruppi italiani (erano presenti, tra gli altri, membri di *Ali d'Aquila* di Palermo, *Fratelli dell'Elpis* di Catania, *Narciso e Boccadoro* di Romagna e Marche ma soprattutto *Nuova Proposta* di Roma) avevano un numero dei partecipanti elevato rispetto alla media. Ciò è dovuto evidentemente al fatto che il *Global Network* è stato ospitato a Roma e dunque più facile da raggiungere rispetto ai gruppi provenienti dall'Australia o dall'Africa.

andranno all'inferno per quello che sono, ci ha spiegato amareggiato. Alcuni gay africani, tuttavia, vogliono sentirsi parte della Chiesa della loro comunità, nonostante un'intera società li rifiuti. La sfida, per lui, è aiutare queste persone a far dialogare la loro omosessualità e la loro fede. Sono rimasta impressionata da una frase: le persone lgbt cattoliche, in Africa, hanno bisogno di chi faccia un po' di etnografia per fare capire come vivono i cattolici lgbt e le sfide che affrontano. Ci sono giovani apertamente gay che, quando iniziano a lavorare, se vogliono continuare a farlo, devono "ritornare nell'armadio" (dice "*come back to the closet*").

Giorgina ci ha detto che il Kenya è un paese molto omofobo e che gran parte del Kenya occidentale è cattolico. La sua organizzazione, *Voices of Women in Western Africa*, si occupa soprattutto delle zone rurali, dove non c'è coscienza della propria sessualità. Nel gruppo parlano della Bibbia e dei rapporti con l'omosessualità. Inoltre, Giorgina ha aggiunto che nelle zone rurali non capiscono la sessualità umana. Sanno solo che devono procreare, perché così c'è scritto nella Bibbia.

Fidel, invece, ha raccontato che la Colombia è stata attraversata da cinquant'anni di violenza. Per questo motivo, la comunità lgbt non si sente sicura. Durante la pausa pranzo, eravamo seduti attorno allo stesso tavolo, mi ha detto che lui stesso è stato minacciato e picchiato e che molte persone sono state uccise. Una delle prime cose che dovrebbe fare un cammino pastorale è, quindi, aiutare la gente a capire che non c'è nulla di male nell'essere omosessuali. La Colombia ha bisogno di piccole comunità che accompagnino spiritualmente. Ci sono diverse persone che si riuniscono informalmente e che non fanno parte della Chiesa o di una parrocchia cattolica.

Un giovane ragazzo del Brasile, non ho segnato il suo nome e non ho occasione di parlare con lui nei giorni seguenti, ci racconta che un movimento nasce circa otto anni fa e che adesso si riuniscono alla Casa dei Gesuiti di Rio de Janeiro. Ha preso la parola, poi, Fernando del Cile, che fa parte di *Padis*, un gruppo che nasce cinque anni fa. Ci ha spiegato che il primo obiettivo del gruppo è stato quello di creare un posto intimo. Successivamente, si sono aperti alle famiglie e hanno cercato di aiutarle a capire come supportare i loro figli lgbt. Uno dei successi fu quello di fare coming out come gruppo, sia all'interno della comunità cattolica che attraverso i media. Il successo più importante, continua, è stato quello di dare agli individui coraggio.



Matthew, un ragazzo australiano di neanche vent'anni, ha parlato a nome del gruppo *Acceptance*. Ci spiega che in Australia ci sono organizzazioni cattoliche che lavorano insieme. Quando i mass media parlano del mondo cattolico, il loro gruppo cerca di fare capire che ci sono altri punti di vista all'interno.

Anche una ragazza del Porto Rico ha cercato di raccontarci dell'esperienza delle persone lgbt cattoliche. Molte delle persone che fanno coming out vanno poi negli Stati Uniti. I genitori sono quelli che rimangono e si stanno organizzando in reti per cercare di capire e di supportare. Prima non era così. I suoi genitori volevano sottoporla alle cosiddette *terapie riparative*<sup>11</sup>. C'è anche un ragazzo proveniente dalla Cina, che studia a Londra meditazione cristiana. Una delle più grandi sfide, in Cina, è quella di decostruire il concetto di matrimonio, di creare generazioni future.

L'ultima a parlare è stata Joeleen, una carismatica transessuale del Tonga. Lì, ci racconta, è inusuale usare l'acronimo *lgbt*. Questo è il nome usato dagli studiosi e loro non hanno nomi per dire lesbica o transessuale. In quel contesto, vi sono diverse sfide da affrontare, come quella dell'HIV. La loro associazione si chiama *Leitis' Association*. Quando nasce, nel 1992, non avevano fondi. Erano tutti studenti senza esperienza. Adesso hanno una propria sede.

I rappresentanti di *Dignity USA* ci hanno raccontato che hanno un grande impatto mediatico: è la più grande organizzazione che si batte per i diritti civili delle persone lgbt, ci hanno detto con un certo orgoglio.

Si sono, poi, presentati i rappresentanti di *New ways Ministry*: Francis, un uomo brizzolato di circa cinquant'anni e l'anziana, ma molto attiva, Suor Jeannine Gramick. Negli Stati Uniti il gruppo ha più supporto dalle suore che dai preti, ci dice Suor Jeannin Gramick. Le suore hanno meno paura di parlare apertamente a favore delle persone lgbt. Una strategia (utilizza consapevolmente questo termine) è quella di rispondere attraverso i giornali a ogni accusa fatta dai movimenti cattolici conservatori. Francis ci dice che hanno creato un giornale online, *Bonding 2.0* (hanno anche una versione stampata), dove hanno

---

<sup>11</sup> Le teorie riparative, promulgate agli inizi degli anni Novanta, dallo psicologo Joseph Nicolosi, sostengono che sia possibile convertire all'eterosessualità gli omosessuali. L'omosessualità, tuttavia, non è più considerata una malattia mentale dal 1973, quando l'Organizzazione mondiale della Sanità la rimosse dai DSM, i manuali diagnostico-statistici.

pubblicato tutte le chiese *lgbt-friendly* D'America<sup>12</sup>. Infine, ci hanno raccontato di aver creato un network con *Dignity* chiamato *Equally Blessed*.

Un giovane ragazzo della Repubblica Ceca ci ha raccontato che la Chiesa protestante, lì, è apertamente *gay friendly*, ma il rapporto con la Chiesa cattolica è più complicato. La loro associazione si chiama *Logos*.

Un ragazzo dalla Polonia rappresenta il gruppo *Faith and Rainbow, Wiara / Tcza*; il gruppo è aperto a tutti, anche agli atei. Uno degli obiettivi, ha ripetuto, è quello di favorire la tolleranza.

Ascolto questo tipo di testimonianze anche durante *l'European Forum*. Il programma, infatti, ha previsto le testimonianze di alcuni paesi africani e dalle Filippine. Davis, omosessuale e anglicano, fa parte di un network *lgbt nigeriano Changing attitude*<sup>13</sup>. All'inizio, il problema da affrontare per il network in Nigeria riguardava la diffusione dell'HIV e non c'era un reale interesse per l'aspetto religioso. Qualcosa cambia quando la Chiesa Anglicana nel 1998 organizza la *Conferenza di Lambeth*, l'assemblea che riunisce i Vescovi della Chiesa anglicana a Londra, dove per la prima volta viene espressa la necessità di ascoltare l'esperienza degli omosessuali (anche se la Chiesa rimaneva sostanzialmente contraria a cambiamenti teologico-dottrinali). Alcuni preti africani parteciparono alla Conferenza e, tornati nel loro paese, cominciarono ad accusare la Chiesa di voler accettare gay e lesbiche. Nel 2005 *Changing attitude* sente, dunque, la responsabilità di partecipare a questo dibattito e Davis, da allora, comincia a essere visibile e a confrontarsi con la Chiesa anglicana in Nigeria, la quale afferma che non vi sono omosessuali nelle Chiese cristiane. La strategia è quella di servirsi dei mezzi di comunicazione, come la stampa o internet, di rendersi visibili, di far parlare le voci africane.

Il programma dell'*European Forum* è davvero variegato. Durante un workshop sulla situazione dei cristiani *lgbt* nelle Filippine, Patrick, un ragazzo appena trentenne, ci ha spiegato i percorsi storico-politici delle persone *lgbt* nel suo paese, dove la maggioranza si dichiara cattolica e proviene da famiglie spagnole. Nel 1994 ci fu il primo *Gay Pride* in Asia. Qualche anno dopo, nel 2003, venne fondato *Ladlad* (che significa *venire fuori, fare coming out*); fu il primo partito a battersi per i diritti *lgbt* nelle

---

<sup>12</sup> Si veda: <https://newwaysministryblog.wordpress.com> (ultimo accesso 13 novembre 2016)

<sup>13</sup> Davis partecipa sia all' *European Forum* che al *Global Network*.

Filippine. Nel 2010 la *Corte Suprema* accetta *Ladlad* nelle liste delle elezioni. Il partito, tuttavia, non ottiene abbastanza voti per aggiudicarsi i seggi nel congresso. Patrick ha raccontato che nelle Filippine il gay è associato al travestito. Il maschio che si prostituisce, tuttavia, è socialmente accettato, poiché manda i soldi alla famiglia. La comunità omosessuale, prima di facebook, inizia a far rete tramite le cosiddette *text clan*, catene di messaggi indirizzati a specifici gruppi di persone. Alcuni di questi gruppi, ci spiega, sono diventati associazioni non governative. Secondo Patrick la Chiesa cattolica nelle Filippine è molto aggressiva nei confronti delle persone omosessuali. Nel 2011 viene celebrato il primo *Matrimonio di Massa Igbt*, organizzato dalla *Metropolitan Community Church* e la Chiesa reagì affermando che questi matrimoni erano un insulto. Le persone Igbt cristiane nelle Filippine non sono organizzate in gruppi. A suo parere, sono molto tradizionaliste e non vogliono opporsi radicalmente alla Chiesa.

Durante uno dei gruppi di lavoro dell'*European Forum* al quale ho partecipato, chiamato *Inter-religious Dialogue*, il rappresentante del gruppo di omosessuali ebrei di Parigi, *Beit Haverim*, è stato invitato per parlare non solo dell'esperienza del gruppo nel contesto parigino, ma anche dei rapporti instaurati con gli altri gruppi omosessuali religiosi: *David e Jonathan* e *Homosexuals Musulmans De France*. Anche in questo caso sono state illustrate le strategie attuate nel proprio contesto. Ci hanno spiegato l'importanza del lavorare insieme, nel tentativo di essere più visibili. Questi diversi gruppi francesi, infatti, si mobilitano insieme e portano avanti alcuni progetti, come l'organizzazione di un pellegrinaggio in Terra Santa ogni anno o la creazione di un monumento dedicato alle vittime dell'omofobia. Grazie a questa rete e alla visibilità pubblica che essa ha comportato, in Francia il governo ha invitato i gruppi religiosi Igbt a esprimersi per il *marriage pour tout*.

Parlo dei gruppi di Parigi anche con una giovane ragazza, Marion, che fa parte del gruppo. Essendo entrambe donne e avendo la stessa età, spesso abbiamo passato del tempo insieme, sedendoci allo stesso tavolo durante i pranzi e le cene, ad esempio. Durante una delle nostre conversazioni, le ho chiesto come fosse organizzato il gruppo. Mi sembrava di aver letto su internet che è un'associazione nazionale e che avesse poi diverse sedi in tutto il paese. Lei ha confermato, dicendomi che chi vuole aprire una sede del gruppo nella propria città, deve recarsi

a Parigi e chiedere l'approvazione. Mi ha, inoltre, detto che spesso organizzano un'uscita riservata alle donne del gruppo.

Un anno dopo, nel giugno 2016, durante un soggiorno a Parigi, ho occasione di parlare con il presidente, Nicolas. Mi aveva invitato a prendere un caffè in *Place de L'Opera*. Durante l'intervista, mi ha detto che il gruppo è molto impegnato all'interno della realtà cittadina e che cerca sempre contatti con le Chiese cristiane parigine, cercando sia di affidarsi alle teologie inclusive e a nuovi modi di interpretare la Bibbia ma, anche, di farsi semplicemente conoscere per quello che si è, per far capire alla gente che loro non sono diversi.

Le testimonianze provenienti da altri paesi sono tante e di diverso tipo. Un momento che ben racchiude questa breve ma intensa immersione nei contesti altrui, è il cosiddetto *Market Place* all'*European Forum*, organizzato in una delle stanze della casa diocesana. Qui, i diversi rappresentanti di diversi gruppi europei hanno organizzato dei banchetti con i quali presentavano se stessi, attraverso brochure e libri, come *Let's our voice be heard*, che raccoglie le storie di lesbiche credenti di diverse parti d'Europa.

Sono entrata nella stanza, piena di gente, e ho cominciato a farmi un giro tra i banchetti. Una signora stava distribuendo dei segnalibri per pubblicizzare il libro sulle donne. Quando mi sono avvicinata al suo banchetto, mi ha chiesto di prendere alcuni segnalibri e di distribuirli nei vari gruppi italiani che conoscevo. Il *Market Place* si dimostra essere, in effetti, un vero e proprio mercato. Cammino attraverso i banchetti dietro i quali i rappresentanti dei gruppi cercano di presentare i loro "prodotti", mi fermano spesso per parlarmi ora di un gruppo, ora di altro. Una signora di circa quarant'anni mi ha informato che nella Svizzera tedesca c'è un gruppo di lesbiche cristiane, in Svezia c'è una associazione che raccoglie diversi gruppi del paese: *Ekho, Ecumenial groups for Christian LGBTQ people*. Ho conosciuto anche una rappresentante del gruppo *Marie und Marta* tedesco, delle lesbiche che lavorano in università cattoliche nato tra gli Ottanta e i Novanta. Ho anche occasione di rivedere Mark, del gruppo *Igbt catholics of Westminster* in Inghilterra, che avevo conosciuto qualche mese prima durante un incontro organizzato dal gruppo *Nuova Proposta* di Roma<sup>14</sup>. Come mi spiega, nell'aprile 1999 viene messa una

---

<sup>14</sup> Si veda p.148

bomba in un locale nel quartiere gay di Soho, che provoca tre morti. Spontaneamente, si crea un piccolo gruppo che comincia a dire messa dopo l'accaduto. A poco a poco, il gruppo si allarga e, dal 2013, viene ospitato nella Chiesa Gesuita a Londra. Qui si sentono molto integrati: hanno un gruppo per le donne, i transessuali, un gruppo musicale. Sono coinvolti nell'attività della Chiesa, mi ha raccontato sorridendo, e l'ha definito come uno spazio sicuro per la riflessione.

Oltre a questa dimensione locale, in cui ogni gruppo cerca di negoziare la propria presenza in maniera diversa e sempre legata alla specificità del proprio contesto, vi è però una dimensione globale, che cerca di farsi carico dell'universalità delle rivendicazioni dei gruppi cristiani. A questo proposito, il termine *advocacy* è stato uno dei termini maggiormente utilizzati durante la mia esperienza *all'European Forum* e al *Global Network*, dando anche il titolo ad alcuni gruppi di lavoro ai quali ho partecipato<sup>15</sup>. Esso è traducibile, come ho anticipato nell'introduzione, con *difesa, supporto, con campagna di sensibilizzazione. Con azione, promozione, difesa della giustizia e della uguaglianza* e racchiude in sé la spinta politica che mira al cambiamento sociale.

Durante il *Global Network* noi partecipanti abbiamo parlato molto delle strategie da utilizzare, grazie alla rete di supporto globale, per operare un cambiamento all'interno della Chiesa cattolica. Durante un gruppo di lavoro ci siamo riuniti nell'*aula conferenze* del *Centro Santa Teresa di Courdec* di Roma, che ospita l'evento. Qui ognuno, liberamente, ha espresso la propria opinione. Dei volontari hanno scritto queste opinioni in dei fogli, poi appesi in delle teche. Tra le strategie scritte sui fogli e appese, ho letto: l'importanza di condividere informazioni e risorse; l'educazione, ad esempio, nelle scuole; l'utilizzo di una teologia inclusiva; l'importanza di un ritorno alle radici del Vangelo. Abbiamo continuato a ripeterci che tutte queste strategie perderebbero la loro efficacia se non si creasse una rete di supporto tra i vari gruppi e che, dunque, la rete è la strategia più importante con cui viene messa in pratica *l'advocacy*.

C'è stato un evento che ha messo ulteriormente in luce le intersezioni tra il locale e il globale. Durante i giorni dedicati al *Global Network*, una piccola delegazione di italiani ha dato vita alla associazione *Cammini di*

---

<sup>15</sup> Ad esempio: *Political Advocacy of the European Forum*

*Speranza*, firmando lo Statuto e l'atto costitutivo. Io ho preso parte all'atto di fondazione: eravamo una decina di persone, riunite in una stanza poco lontana da quelle dedicate alle attività del *Global Network*. Come mi spiega Fabio di Milano, uno dei membri, il momento è poco rituale, ma più burocratico. Parlano della quota associativa, delle tipologie di soci, di chi dovesse essere il portavoce. Alla fine della riunione, viene eletto Andrea del gruppo *Nuova Proposta* di Roma come portavoce.

L'associazione nazionale italiana di gay, lesbiche, transessuali e bisessuali è nata all'interno dei giorni dedicati alla nascita di una rete di supporto globale; un evento nell'evento che testimonia una dimensione dialettica dove locale e globale si intrecciano l'un l'altra. Queste dimensioni hanno uguale importanza: si crea il globale attraverso la presa di coscienza delle reciproche differenze.

Questa relazione è stata *agita, messa in pratica*, anche durante la cerimonia di apertura del *Global Network*. Ai partecipanti era stata infatti chiesto di portare una bandiera del paese di origine. Io e altri ragazzi presenti abbiamo aiutato ad appenderle, assieme alla bandiera arcobaleno, alle pareti della sala delle conferenze, dove si svolgevano gli incontri. Le bandiere erano delle vere e proprie testimonianze della diversità presente in sala. Nello stesso tempo, testimoniavano gli obiettivi comuni, le intersezioni che legano la diversità geografica e culturale e l'uguaglianza e la giustizia universale.

#### *6.4 Dal privato al pubblico*

Le testimonianze che ho ascoltato durante il *Global Network* hanno portato alla luce l'importanza di creare, e mantenere, una zona sicura dove le persone possano essere se stesse senza essere giudicate. L'aspetto comunitario, l'importanza di trovare una zona franca, intima, è stato più volte ribadito durante i gruppi di lavoro a cui ho preso parte. Ad esempio, mentre siamo riuniti in gruppi di massimo sei persone e parliamo di cosa ci aspettassimo dal *Global Network* e di cosa potessimo fare per contribuire al cambiamento, una ragazza portoricana di circa quarant'anni, Rita, ribadisce l'importanza di creare uno spazio che fosse "nostro" e che fossimo "una famiglia".

L'idea di una zona sicura e intima è anche venuta fuori grazie ad episodi meno riflessivi e più performati e inconsapevoli. Durante il

momento dedicato alle testimonianze, in cui ogni rappresentate ha illustrato la situazione nel proprio paese, ho visto Frank, membro del gruppo statunitense *New Ways Ministry*, leggermente in disparte. Era seduto dietro il tavolino con le locandine e i foglietti che pubblicizzavano i diversi gruppi e stava lavorando a maglia, mentre ascoltava attento lo svolgersi delle attività. Una scena tipicamente casalinga, che testimoniava quanto le persone presenti si sentissero a loro agio, letteralmente a casa, e che quello fosse uno spazio sicuro.

Le attività del *Global Network*, così come quelle dell'*European Forum*, vengono costruite e vissute in un contesto privato, intimo, ma sono sempre proiettate verso l'esterno. Coltivare una zona intima e privata è la condizione indispensabile per poter essere più presenti anche nella dimensione pubblica.

I momenti di riflessione di sé e di creazione di uno spazio intimo e sicuro e quelli di apertura all'altro, pubblici, tuttavia, non sono necessariamente distinti e opposti. Si potrebbe utilizzare il termine *tensione*, intesa come rapporto dialettico tra interno ed esterno, privato e pubblico: un evento destinato ai membri, agli iscritti che, nello stesso tempo, deve avere un eco pubblico. In questo senso, i membri dell'*European Forum* e del *Global Network* sono stati promotori di due conferenze internazionali, volte a sensibilizzare l'opinione pubblica, ma soprattutto la Chiesa, sui diritti dei cattolici LGBT.

Nel 2014 e 2015 sono, così, state organizzate due conferenze dal titolo *Le strade dell'amore*. Queste sono state organizzate a Roma in occasione del *Sinodo Sulla Famiglia* (quello *Straordinario nel 2014* e quello *Ordinario 2015*), nel tentativo di sollecitare il dibattito sulla omosessualità all'interno del *Sinodo* e di contribuire ad una sensibilizzazione sul tema. Il 3 ottobre 2014 a Roma presso l'Aula Magna della Facoltà di Valdese di Teologia, ha avuto luogo la conferenza dal titolo *Le Strade dell'Amore*, patrocinata dall'*European Forum of LGBT Christians* e realizzata con il contributo del *Ministero dell'Istruzione, della Scienza e della Cultura* dei Paesi Bassi e che ha trovato in Andrea del gruppo *Nuova Proposta* di Roma e Gianni del *Guado* di Milano i suoi portavoce. Essa è stata organizzata in concomitanza con la *Terza Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, tenutosi a Roma dal 5 al 19 ottobre 2014 con l'intento di discutere sulle nuove situazioni sociali e le nuove forme di parentela. Il *Sinodo* ha quindi rappresentato, per i

gruppi lgbt cristiani italiani e stranieri, un'occasione per organizzare questa conferenza internazionale. Obiettivo è stato quello di proporre ad alcuni teologi, provenienti da varie parti del mondo, una pastorale con le persone omosessuali e transessuali. La conferenza, alla quale ho partecipato, si è basata dunque sugli interventi di teologi e teologhe come, tra gli altri, la pastora valdese Letizia Tommasone e il vescovo ausiliario di Sydney Geoffrey James Robinson, disposti a confrontarsi apertamente sul tema dell'omosessualità e del suo rapporto con la Chiesa.

L'anno successivo, il 3 ottobre 2015 è stata organizzata un'altra conferenza: *Le strade dell'amore: Istantanee di Incontri cattolici con le persone LGBT e le loro famiglie*, nata per contribuire alla discussione su matrimonio e la famiglia all'interno del *Sinodo Ordinario Sulla Famiglia*. Essa è stata organizzata dal *Global Network* e in questa occasione sono state presentate attività pastorali con le persone omosessuali realizzate in diverse parti del mondo. Inoltre, sono stati inviati, in qualità di relatori, personaggi cattolici di spicco come l'ex presidente dell'Irlanda Mary McAleese, a favore dei matrimonio tra coppie omosessuali e il vescovo messicano Raul Vera. All'evento hanno partecipato giornalisti di diverse testate, come *La Repubblica*.

Queste conferenze pubbliche si intersecano dunque con la rete internazionale di *advocacy* che le supporta e le promuove. La necessità di creare uno spazio sicuro, intimo e privato, come lo spazio dedicato ai partecipanti dell'*European Forum* e del *Global Network*, sembrano intersecarsi con la necessità di operare un cambiamento attraverso la visibilità sociale e politica. In questo senso, il privato non potrebbe esistere senza il pubblico e viceversa. Sono due aspetti che dialogano costantemente e il cui confine può non essere così definito.

La visibilità stessa, e dunque il *pubblico*, ha tuttavia diverse sfumature, diverse gradazioni e, in alcuni casi, ciò che è pubblico non deve essere troppo pubblicizzato e visibile. Questo fu chiaro grazie ad un evento che si è verificato durante i giorni del *Global Network*. Negli stessi giorni in cui i suoi partecipanti erano impegnati in attività riservate solo a loro, come ho spiegato, era stata organizzata la Conferenza internazionale *The ways of love*, aperta al pubblico. L'averla pubblicizzata su diversi media, come internet, aveva portato alcune testate giornalistiche nazionali e internazionali alle porte del *Centro Santa Teresa di Courdec*. Qui, infatti,



si sarebbe svolta la conferenza e nei giorni precedenti i partecipanti avevano dato vita al *Global Network*.

Poco prima dell'inizio della conferenza, tuttavia, sia noi partecipanti alle giornate del *Global Network*, sia i giornalisti presenti e che aspettavano fuori dalla struttura l'inizio della conferenza, avevamo appreso la notizia del coming out di Monsignor Charamsa, membro della *Congregazione della Dottrina Della Fede*<sup>16</sup>. Il coming out che, casualmente, era stato fatto lo stesso giorno previsto per la conferenza pubblica, ha dato ad essa maggiore visibilità.

Molti dei giornalisti presenti, difatti, avevano chiesto se il Monsignore avrebbe partecipato e se dunque il suo coming out non fosse stato abilmente programmato. Queste domande, e la visibilità che ne derivò, insospettirono le Suore che gestivano il *Centro Santa Teresa di Courdec* che ospitava la conferenza, e molti giornalisti furono costretti a rimanere fuori e a non assistere. Appunto sul mio diario di campo:

E' il 3 ottobre e abbiamo appena finito di mangiare. Il pranzo è stato scosso dalla notizia che monsignor Charamsa, membro della Congregazione della Dottrina della Fede, ha fatto coming out. Ovviamente la dichiarazione gli è costata la perdita dell'incarico. Andrea [del gruppo *Nuova Proposta* di Roma] ha fatto un annuncio alle persone presenti in sala mensa, visibilmente sbigottite (i pareri sono contrastanti, ma mi sembra di percepire sollievo e speranza di apertura) in cui ha detto che i giornalisti (che aspettavo fuori dal centro l'inizio della conferenza internazionale) lo hanno assalito dicendo se ci fosse qualche relazione tra il coming out e la conferenza mondiale. Ovviamente Andrea ha negato ed effettivamente non c'è nessuna relazione [...]. Charamsa ha rotto il silenzio. Non è tanto il fatto che fosse gay la vera notizia, ma che l'abbia detto pubblicamente. "La Chiesa è piena di gay", sento dire in sala mensa "ma il patto è che si può fare senza dire" [...]. Ho chiesto a Fabio [membro dell'associazione *Cammini di Speranza*] quanto fosse pubblico il fatto che venissimo ospitati in quel centro. Ho capito che non era segreto, d'altronde la sede della conferenza era facilmente reperibile su internet, ma che non si voleva attirare troppo l'attenzione. Il fatto che i giornalisti pensino ci sia un collegamento tra questo storico coming out e il *Global Network* ha, però, inevitabilmente attirato l'attenzione più del previsto e le suore non sembrano essere molto contente (dal diario di campo 4 ottobre 2015)

Questo evento mi ha ricordato una conversazione avuta con Matteo, del gruppo *Nuova Proposta*, che ha partecipato, come me, all'*European Forum*. Stavamo passeggiando per le vie di Merville, la cittadina della Normandia che ha ospitato l'*European Forum* del 2015 e Matteo mi aveva confessato che, a suo parere, l'*European Forum* non era stato molto pubblicizzato. A Lille, al *Bureau lgbt*, aveva chiesto informazioni a

---

<sup>16</sup> La notizia è consultabile in molte testate giornalistiche, tra cui Il Corriere della Sera: [http://www.corriere.it/cronache/15\\_ottobre\\_02/confessione-monsignore-sono-gay-ho-compagnoshtml](http://www.corriere.it/cronache/15_ottobre_02/confessione-monsignore-sono-gay-ho-compagnoshtml)(ultimo accesso 13 novembre 2016)

riguardo, ma nessuno sapeva nulla dell'evento. Questo perché, a parer suo, il Vescovo aveva dato a noi partecipanti la possibilità di stare nella Casa Diocesana a patto di non pubblicizzare troppo l'evento. "Le solite cose catacombali [...] . Non a caso hanno trovato questo posto sperduto", aveva aggiunto sarcastico<sup>17</sup>. Nonostante questo, la direttrice della Casa Diocesana che ci ospita, in occasione della cerimonia di apertura, è venuta a "porgerci i saluti" del Vescovo, augurandoci i suoi migliori auguri per le attività.

Ancora una volta, i confini tra privato e pubblico sono stati difficili da definire.

### 6.5 L'importanza di partire dal basso

Fin dalla mia ricerca con il gruppo Emmanuele per il conseguimento della laurea magistrale (2012-2013), alcuni colloqui avevano messo in luce l'importanza del farsi conoscere dalle persone "in carne ed ossa". Nel gennaio 2013 avevo partecipato a un incontro organizzato dall'arcigay di Padova. I suoi rappresentanti avevano invitato alcuni membri del gruppo *Emmanuele* per parlare della loro esperienza come gruppo di omosessuali cristiani. L'atteggiamento che i partecipanti (circa dieci persone poco più che vent'enni) avevano avuto nei confronti di Alessandro e Giuseppe, che si trovavano lì in veste di rappresentanza del gruppo *Emmanuele*, non era stato dei più cordiali. Era palese un atteggiamento di sospetto nei confronti del gruppo. Così, nel tentare di difendere la volontà dei membri del gruppo di rimanere all'interno della Chiesa, Alessandro aveva provato a spiegare che la loro presenza in parrocchia era giustificata dal tentativo di cercare un dialogo, più che con l'Istituzione, con le persone di cui avevano quotidianamente esperienza diretta. Non ricordo le esatte parole, ma ricordo il suo tentativo, tutto sommato inutile, di fare capire che è dalla gente, dai credenti, *dal basso* che arriva la maggiore approvazione sociale, il riconoscimento.

Qualche mese dopo, con la fine della ricerca, mi sono recata a casa di Alessandro per un colloquio. In quell'occasione, mi ha raccontato che nella parrocchia che li ospita:

all'inizio pensavano fossimo dei seminaristi [...]. Poi, un po' con il tempo, anche grazie a Giuseppe che era andato in pensione e si era dedicato

---

<sup>17</sup> Matteo del gruppo *Nuova Proposta* di Roma, cinquant'anni, conversazione personale, 24 maggio 2015, Merville

molto alla parrocchia (a fare la contabilità, per esempio. O sistemare gli archivi) ha cominciato a fare amicizia con il prete, a conoscere la gente della parrocchia...e allora non eravamo più il gruppo di seminaristi, eravamo *Giuseppe, Alessandro, Claudio*<sup>18</sup>

Nel marzo 2016, qualche anno dopo quell'incontro all'arcigay di Padova, ho partecipato a un incontro di presentazione che il gruppo *Ali D'Aquila* di Palermo ebbe nella sede del sedicente gruppo *ristorazionista El Shaddai*, che aveva invitato i membri di *Ali D'Aquila* per conoscere le loro attività e la loro storia<sup>19</sup>. In quella occasione, ho assistito ad una dinamica simile a quella di cui avevo fatto esperienza alla sede dell'arcigay di Padova. Il portavoce del gruppo aveva assunto fin da subito un atteggiamento molto critico nei confronti della religione cattolica e, in qualche modo, anche nei confronti dei membri del gruppo *Ali D'Aquila* lì presenti. Alessia, un membro del gruppo, aveva cercato quindi di dissuaderlo, condividendo con i presenti, tutto d'un fiato, il suo percorso personale, il rapporto di amicizia con la cugina, con cui partecipava alle attività della parrocchia. Un rapporto troncato dalla cugina, quando Alessia le disse di essere lesbica. La cugina impiegò del tempo ad accettare il suo orientamento sessuale :

mia cugina cattolica praticante ha avuto bisogno di un periodo di allontanamento per poter elaborare [la mia omosessualità]. Ora, invece, mi difende quando qualcuno in Chiesa si scaglia contro. Non dice il mio nome, perché io non sono dichiarata, ma difende gli omosessuali. Prima del mio coming out, mia cugina pensava non fosse cosa che la riguardava. Non le importava molto [fa una pausa]. Adesso ci difende.

Qualcosa di simile aveva affermato un'altra ragazza presente di *Ali D'Aquila*, Federica. Con una timidezza legata ai suoi vent'anni, aveva confessato che lei nella sua parrocchia si sente "un agente 007" e ci ripete convinta che "la Chiesa si cambia dal basso".

L'idea di un'accettazione che parte dal basso è venuta fuori anche durante i giorni del *IV Forum dei cristiani LGBT*. Durante il laboratorio curato da Gianni del *Guado* di Milano su *Coming out e visibilità*, è stato distribuito un foglio con su scritto delle domande: "cosa posso fare io per cambiare la Chiesa? Cosa può fare il gruppo?". I partecipanti si sono confrontati e ognuno ha cercato di esprimere la sua opinione. Tutti hanno concordato sull'importanza di farsi conoscere come persone e di incarnare una forma di attivismo che si rivolga, principalmente, alle

---

<sup>18</sup> Alessandro del gruppo *Emmanuele*, quarant'anni, intervista, 3 giugno 2013, Padova

<sup>19</sup> Si veda p.146

persone. Una ragazza presente, non ho appuntato il nome, che fino ad allora era rimasta in silenzio, sollecitata da Gianni, ci dice: "molti pregiudizi sono dettati dall'ignoranza. Nel momento in cui le persone si sono trovate di fronte me stessa, in carne ed ossa, la loro percezione è cambiata. Con la visibilità aiuti a crescere gli altri".

L'importanza del "farsi conoscere come persone" sembra d'altronde caratterizzare l'atteggiamento di altri gruppi lgbt non specificatamente italiani. A Parigi, con il presidente del gruppo *David & Jonathan*, Nicolas, abbiamo parlato molto delle modalità con cui il gruppo negozia la propria presenza all'interno del contesto parigino. Nicolas mi ha ripetuto più volte che il loro metodo è quello di testimoniare ciò che essi sono. Di rimanere all'interno della Chiesa e di farsi conoscere per quello che si è: "non si tratta di ricorrere a spiegazioni intellettuali....è tutto qui: questo è il modo in cui vivo e quanto sono felice" [trad. mia]. Certamente, mi confessa, il farsi conoscere "per ciò che si è" non è sempre facile e molte persone non sono pronte per accettarli<sup>20</sup>.

La semplicità di un gesto come quello di farsi conoscere e dunque di essere visibili rimane comunque fondamentale nel cammino di inclusione delle persone lgbt nelle Chiese. A mio parere, questo *metodo*, come lo ha definito Nicolas, ma che Yip definirebbe *strategia* (1997a; 1997b), è non solo esplicitato nei discorsi, ma soprattutto *messo in scena, agito* dai gruppi. Come ho già messo in luce, essi cercano principalmente di ritagliarsi uno spazio di azione e riconoscimento all'interno del proprio contesto di appartenenza. Difatti, è tramite la fitta rete di relazioni che i membri instaurano con i preti e la gente della parrocchia che permette ad essi di negoziare la propria presenza ed eventualmente essere riconosciuto apertamente.

Durante la mia permanenza al *Guado*, molti dei suoi membri mi avevano ripetuto quanto fosse la presenza di Gianni e dei suoi "contatti" (il fatto che egli godesse di una buona reputazione e conoscesse molte personalità del mondo ecclesiale) a garantire al *Guado* dei luoghi in cui organizzare la Veglia o che permettessero al gruppo di muoversi con una discreta libertà all'interno del mondo diocesano e cittadino milanese. Ricordo nuovamente la storia che aveva raccontato Giorgio, uno dei

---

<sup>20</sup> Le parole da lui utilizzate: "Our method is to speak about how we actually live. it's not about intellectual explanation. it's just: this is how I live and how happy I am (Nicolas del gruppo *David e Jonathan*, quarantacinque anni, intervista, 6 giugno 2016, Parigi)

membri che frequenta il *Guado* fin dalla sua nascita: le persone del condominio in cui il gruppo aveva la sua sede negli anni Novanta, una volta conosciuti personalmente i membri, concordarono nel ritenerli delle "brave persone". Anche l'aneddoto che mi ha raccontato Gianni sul nome del gruppo sul campanello (all'inizio non compariva, successivamente i membri del condominio permisero di aggiungerlo) mostra l'idea di visibilità come percorso, peraltro molto lento, ma sempre in divenire e legato all'importanza di farsi conoscere personalmente<sup>21</sup>.

### 6.6 Testimonianza dai margini

L'importanza di "farsi conoscere come persone" è strettamente legata all'idea di testimonianza. Di essere, cioè, dei testimoni di fede. Molti dei miei interlocutori prendono la loro presenza come una missione. Soprattutto durante il *Forum* questo elemento della *testimonianza* era venuto fuori in molti discorsi. Carlo, un ragazzo del gruppo *Nuova Proposta* di Roma, nel raccontare la sua esperienza di accettazione di sé e di quanto il gruppo l'abbia aiutato ad accettarsi, facendogli percepire come "coerenza quello che prima era incoerenza", è convinto di voler aiutare la Chiesa ad essere "all'altezza di se stessa"<sup>22</sup>.

L'ultimo giorno del *Forum* i partecipanti si sono riuniti in quindici gruppi da cinque-sei persone per cercare di elaborare dei documenti scritti, delle proposte, su come contribuire all'inclusione delle persone LGBT nella Chiesa. Queste proposte sono state lette quando i gruppi si sono riuniti per confrontarsi; la parola *testimonianza* è la più usata.

L'idea della testimonianza era venuta fuori anche durante la ricerca con il gruppo *Emmanuele*. Mauro, durante la nostra intervista, mi disse chiaramente:

[..] io mi ricordo che c'era un periodo in cui andavo a confessarmi proprio come una bandiera, un portare avanti una rivoluzione. Una volta l'aveva detto Lorenzo: uno quando va a confessarti, stai evangelizzando il prete. Lo fai riflettere, almeno. Però, è una fatica! Perché ci rimani male [...]. A me il prete mi dà la comunione, lui me la dà...ma mi ha detto che vivo nel peccato<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup> si veda p. 120

<sup>22</sup> Carlo, 17 marzo 2016, ventitre anni, Albano Laziale. La sua testimonianza è pubblicata sul sito [gionata.org](http://www.gionata.org). Si veda: <http://www.gionata.org/non-si-accende-una-lampada-per-metterla-sotto-il-moggio-lamore-e-stata-la-mia-luce/> (ultimo accesso 13 novembre 2016)

<sup>23</sup> Mauro del gruppo *Emmanuele*, quarant'anni, intervista, 6 giugno 2016

La fine della mia ricerca con il gruppo Emmanuele (2013) si era conclusa con l'ultimo dei loro incontri dell'anno, prima dell'inizio delle vacanze estive. Durante i miei mesi con loro avevo fatto esperienza della progressiva perdita di entusiasmo di alcuni suoi membri nel partecipare alle riunioni e della preoccupazione che il gruppo andasse avanti "per inerzia". Con l'ultima riunione queste tensioni erano state esternate. Nonostante la volontà di allontanarsi dal gruppo di alcune persone, altre, come Claudio, una delle personalità carismatiche, aveva ribadito che "esserci" era un dovere. Avevo appuntato le sue parole sul diario di campo: "Dobbiamo esserci. Dobbiamo esserci nonostante non ci accettino. Esserci è qui testimonianza<sup>24</sup>. Dello stesso parere era Carlo, un altro membro:

Sono dell'idea che bisogna darsi da fare in modo che le cose cambino. Se qualcuno non si sporca le mani, le cose non cambieranno mai. Metto a disposizione tempo ed energie. Ci sarà qualcuno probabilmente che un domani potrà godere delle nostre fatiche<sup>25</sup>

Un altro membro, Giuseppe, si era dimostrato d'accordo: il loro operato non si rivolge alla Chiesa dei vertici. Partendo dal principio che la Chiesa è relazione, afferma con consapevolezza ed orgoglio che "puoi essere tu il mezzo per convertire il prete"<sup>26</sup>.

A volte l'idea della testimonianza come valore cristiano viene, dunque, esplicitato. Vincenzo del gruppo giovani di *Nuova Proposta*, durante la *pre-forum giovani* della IV edizione *Forum dei cristiani lgbt*, cita *Luca 9, 10-17* e l'importanza di essere messaggeri di speranza, ribadendo l'importanza di offrirsi, di mettersi in gioco. Usa la parola *visibilità* e il suo uso è plurale: da un lato essere visibili come individui, farsi conoscere come persone, dall'altro parla di strategie e mezzi che possano affermare politicamente la loro presenza.

O'Brien (2004:192-194) aveva messo in luce questo aspetto. Una frase emersa durante le sue conversazioni con le persone lgbt cristiane era: "la mia presenza contraddittoria è buona per la Chiesa". Si tratta, dunque di ridefinire l'afflizione come una abilità. Articolare questa nuova discorsività significa trasformare il discorso della vergogna e del silenzio in orgoglio, rielaborando la predicazione cristiana nei termini di un attivismo gay cristiano. È l'istituzione ad aver bisogno di redenzione e la

---

<sup>24</sup> Claudio del gruppo *Emmanuele*, cinquant'anni, 20 giugno 2013, Padova

<sup>25</sup> Carlo del gruppo *Emmanuele*, sessant'anni, 8 giugno 2013, Padova

<sup>26</sup> Giuseppe del gruppo *Emmanuele*, cinquant'anni, 8 giugno 2013, Padova

loro presenza può cambiare la situazione storica. In questo, gli omosessuali cristiani diventano sia soldati cristiani moderni sia agnelli sacrificali.

### 6.7 *Furbi come le volpi, prudenti come le colombe*

Questa forma di attivismo che mette da parte (ma non esclude, come avrò modo di spiegare) una forma di rivendicazione politica *spettacolare*, si intreccia con l'importanza dell'essere *prudenti*. Ciò significa che se la visibilità e il coming out sono avvertiti come una responsabilità, è necessario essere in grado di valutare le situazioni e aspettare il momento adatto per potersi esporre. Ciò vale soprattutto nel percorso di coming out personale, che ogni persona fa nel proprio contesto, ma che ha inevitabilmente ripercussioni sociali.

La prima volta che ho sentito questo passo della Bibbia: "Furbi come le volpi, prudenti come le colombe" (Mt10,16-18) è stato durante il laboratorio su *coming out e visibilità* al quale ho partecipato durante il *IV Forum dei cristiani lgtb* (15-17 aprile 2016). Gianni, che coordinava l'incontro, aveva citato questo passo quando tutti i presenti avevano concordato nel ritenere unicamente possibile una forma di attivismo non *spettacolare* ma *discreto*. Riprendendo una delle virtù espresse dal *Catechismo Della Chiesa Cattolica*, aveva sentenziato: "penso sia necessario valutare la situazione e decidere a chi dirlo. Bisogna essere prudenti, ma non bisogna avere paura"<sup>27</sup>.

L'idea della prudenza era venuta fuori anche durante la mia intervista con Francesco, membro della *Fonte* di Milano:

miriamo in primo luogo a farci conoscere. Anche perché, poi, ci sono delle cose un po' ambigue. Per esempio, abbiamo provato a fare dei ritiri per Natale e per Pasqua da preti che si sono detti disponibili...abbiamo fatto tutto bene, accolti bene. Una volta sono venuto a sapere che uno di questi preti era un sostenitore delle teorie riparative. Anche chi ti accoglie: chi è? Che idea ha di noi? Bisogna stare un po' attenti<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> La *prudenza* è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L'uomo « accorto controlla i suoi passi » (*Prv* 14,15). « Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera » (*1 Pt* 4,7). La prudenza è la « retta norma dell'azione », scrive san Tommaso sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta « *auriga virtutum* – cocchiere delle virtù »: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare. Si veda p.163

<sup>28</sup> Francesco, frequentatore del gruppo del *Guado* [prima de *La Fonte*], quarant'anni, intervista, 2 aprile 2015, Milano

Spesso è proprio un atteggiamento prudente che permette a molti gruppi di negoziare spazi di azione, luoghi di incontro e di riconoscimento. Recentemente è stato organizzato a Firenze, nell'ottobre del 2016, un ritiro nazionale per *Giovani Cristiani lgbt* (18-35 anni). I ragazzi che si sono occupati della sua organizzazione, aiutati soprattutto dai membri del gruppo *Kairos* di Firenze, nel pubblicizzare l'evento su internet, avevano inserito il luogo in cui sarebbe svolto l'incontro, raccomandato da una Suora da anni vicina al gruppo. Innocenzo, il portavoce di *Kairos*, aveva reputato ingenua questa scelta e aveva suggerito di togliere dalla pubblicità dell'incontro il luogo esatto del ritiro, che sarebbe dovuto rimanere "vago"<sup>29</sup>. Innocenzo era convinto che non fosse necessario attirare l'attenzione, soprattutto perché ciò avrebbe "messo in pericolo" la Suora (se personalità ecclesiali fossero venute a sapere dell'incontro, come disse Innocenzo, "avrebbe passato qualche guaio"). Era necessario, dunque, un atteggiamento "quanto più prudente possibile". In questo senso, *prudenza* si avvicina anche a *diffidenza*. Omettere il luogo del ritiro, infatti, avrebbe anche evitato di attirare l'attenzione di chi si scagliava contro il ritiro ("poi magari ce li ritroviamo davanti [al luogo dell'incontro])"<sup>30</sup>.

Un altro episodio che testimonia l'importanza della discrezione è legato al *Forum dei cristiani lgbt*. Alla sua partecipazione erano stati invitati alcuni operatori pastorali, quindici in tutto, tra cui molti preti, per i quali era stato organizzato il cosiddetto *Pre-forum*<sup>31</sup>. È stato un momento a loro dedicato in cui hanno potuto confrontarsi sulle loro esperienze con omosessuali e sulla possibilità di una pastorale per loro. Anche in questo caso, pubblicizzare l'evento sarebbe stato impossibile e controproducente.

Essere prudenti significa anche essere quanto più inattaccabili possibile. Una logica del detto-non detto, una forma di *discrezione*, che

---

<sup>29</sup>La posizione esatta sarebbe stata comunicata solo a chi effettivamente si iscriveva, tramite una procedura online, all'incontro

<sup>30</sup> La pubblicizzazione dell'incontro venne pubblicizzata su facebook e sul sito [gionata.org](http://www.gionata.org) <http://www.gionata.org/28-30-ottobre-2016-a-firenze-ritiro-nazionale-per-giovani-cristiani-lgbt-18-35-anni> (ultimo accesso 15 ottobre 2015) generò in effetti alcune reazioni negative. Alcuni siti web, come il blog di Mirco De Carli (redattore di Mario Adinolfi, giornalista e politico italiano dichiaratamente omofobo, contrario al DDL Cirinnà che da maggio 2016 permette le Unioni Civili per le coppie dello stesso sesso in Italia) accusarono i giovani LGBT che stavano organizzando il ritiro di essere 'massoni che minacciano la Chiesa'. Per maggiori informazioni: <http://www.mirkodecarli.com/2016/09/10/pride-e-vangelo-cosi-a-firenze-la-propaganda-piu-temibile/> (ultimo accesso 15 ottobre 2016)

<sup>31</sup> si veda p. 160



permette ai gruppi (e a quelle personalità ecclesiali disposte al dialogo) di esserci, di dialogare.

Spesso, durante il campo, ho fatto fatica a capirne la logica. Succedeva che, nonostante i gruppi pubblicizzassero nei loro siti la sede degli incontri, in altri siti o nei giornali che parlavano di loro, non lo facessero. Ho finito per pensare che fosse una logica di *semi-riconoscimento* (Tamisari 2008:245) funzionale all'esistenza del movimento stesso. In questo senso, i miei interlocutori non sono semplici ricettori passivi di questo semi-riconoscimento, ma se ne servono attivamente come unico strumento per poter operare un cambiamento. Ciò a mio avviso, è strettamente legato ad un nuovo modo di intendere l'attivismo. Non come una forma di sovversione e ribellione, ma come una forma di riconciliazione.

#### *6.8 L'intersezione di tanti percorsi*

Il dialogo con le persone in carne ed ossa e l'adozione di una forma di attivismo prudente non esclude un dialogo negoziato direttamente con le gerarchie. Come ho anticipato nell'introduzione al capitolo, i percorsi di inclusione sono plurali e non si escludono a vicenda. Come ha messo in luce Juris (2014:228) ci sono certe attività all'interno dei movimenti sociali che non sono destinati al "grande pubblico", come possono esserlo le parate, le marce e i sit in. La scrittura di lettere, le chiamate, alcune forme di lobby, il reclutamento di membri per un convegno, la circolazione di libri, devono essere intesi nel loro aspetto performativo, intendendo per performance ogni pratica che riguarda la produzione di significati alternativi.

Tuttavia, la pluralità di voci e di modi di intendere la performance pubblica ha, spesso, come ho cercato di mettere in luce nei precedenti capitoli, allontanato i gruppi. Come abbiamo visto, il movimento dei cristiani LGBT, in Italia, è formato da trenta gruppi, ognuno dei quali negozia spazi di riconoscimento all'interno del proprio contesto, e da realtà nazionali che in qualche modo cercano di prendere posizioni politicamente e socialmente visibili, puntando dunque sulla visibilità pubblica. Questa negoziazione è dunque portata avanti attraverso azioni che sono sia pubbliche che meno pubbliche.

Difatti, i vari percorsi storici e le tensioni tra i gruppi, dovute proprio a differenti modi di concepire la visibilità e dunque la performatività e la difficoltà a trovare un portavoce che fosse riconosciuto in maniera unanime, non hanno permesso ai gruppi di creare delle forme di coordinamento accettate dalla maggioranza delle persone. Questa è una differenza che contraddistingue la realtà italiana rispetto alle altre realtà transnazionali.

A quasi vent'anni di distanza, tuttavia, e grazie alla rete messa in moto con l'organizzazione del *Forum Italiano*, è stata fondata la prima associazione nazionale: *Cammini di Speranza*. Tra gli scopi dell'associazione c'è quello di prendere una posizione politica e visibile. Quando parlo con Francesco, frequentatore del gruppo *Il Guado* di Milano, che ha aderito all'associazione, durante l'intervista a casa sua, esprime la sua amarezza nel riconoscere l'eterogeneità insita nei gruppi:

la realtà è molto eterogenea. È anche, se vuoi, una nostra debolezza. Se dobbiamo fare sentire la nostra voce sul *Sinodo della Famiglia*, noi non siamo così uniti, non siamo così organizzati [...]. Tra virgolette, "la parte avversaria" è molto più organizzata, più preparata a livello di mass media, di conoscenza dell'informazione, di stampa, di interventi in tv e quant'altro... Tra l'altro, non abbiamo soldi; chi è che ti sovvenziona? Se non hai soldi, in un mondo come questo, come sopravvivere? Chi ci dà voce? Anche questa cosa dell'organismo nazionale, ci stiamo svegliando noi, ma è tutto volontariato. La gente si tira su le maniche e fa quello che può. Poi, quando si comincia a parlare degli obiettivi comuni [ci allontaniamo]... I documenti che noi prepariamo al *Forum*, a nome di chi li mandiamo? [...] Ci sono pareri diversissimi [...]. Ogni gruppo dice la sua, ogni gruppo decide per sé<sup>32</sup>

Recentemente i suoi membri hanno lanciato la campagna *Chiesa Ascoltaci*, diffusa sui social network, come facebook. Ciò che caratterizza questa campagna, a parte la sua diffusione pubblica, è la testimonianza di persone LGBT cristiane che raccontano ciò che è Chiesa per loro. La caratteristica è che le persone si firmano con il loro nome e mettono anche una loro foto. La campagna, difatti, rappresenta l'idea dell'importanza di farsi conoscere come persone, di metterci la faccia, di non parlare semplicemente di "cristiani LGBT" ma di *Davide*, *Annina*, *Simone*, *Edoardo* e di quello che ognuno di loro pensa sia o dovrebbe essere Chiesa. In questo caso, però, l'importanza del farsi conoscere come persone, di essere testimoni di un'altra Chiesa possibile, è

---

<sup>32</sup> Francesco frequentatore del *Guado* di Milano [prima de *La Fonte*], quarant'anni, intervista, 2 aprile 2015, Milano

negoziata pubblicamente attraverso soprattutto strumenti di comunicazione di massa come internet.

Come ha fatto notare Juris (2014) bisognerebbe intendere i movimenti sociali come un continuum tra performance meno pubbliche a performance spettacolari. Difatti, accanto alle rivendicazioni pubbliche, vengono scritte lettere semi-private (soprattutto mail) destinate a determinati Vescovi per sensibilizzarli sul tema. Ad esempio, dopo il *Forum Italiano* e grazie ad un gruppo di lavoro composto da genitori con figli lgbt, da operatori pastorali e da alcuni membri del *Comitato Forum*, è stato scritto un documento da inviare ai Vescovi interessati al tema per informali delle attività e degli scopi del *Forum*, per renderli partecipi, per cercare un punto di contatto. Anche in questo caso era necessario assumere un atteggiamento prudente e non pubblicizzare troppo l'invio delle lettere o i nomi dei vescovi.

Vi sono, poi, situazioni in cui le lettere sono pubbliche. In occasione della Conferenza Internazionale *le Strade Dell'Amore, organizzata nell'ottobre 2014*, era stata resa pubblica stata anche una lettera inviata al Sinodo dei Vescovi. La lettera è tuttora facilmente reperibile su internet<sup>33</sup>.

Nel corso della storia di questo movimento sono stati prodotti dei materiali, come libri, soprattutto atti di convegni, nel tentativo di rispondere alle accuse e sensibilizzare l'opinione pubblica. Un libro importante in questo senso è *Il Posto dell'Altro*, scritto in occasione di un convegno omonimo del 1999 e che raccoglie gli interventi dei presenti. Un altro è il libro *Le Strade dell'Amore (2015)*, che, invece, raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenuto a Roma dal 1 al 3 ottobre 2014, e che nasce con l'intento di inserirsi nel dibattito sulla cura pastorale e la giustizia sociale. Fabio, membro dell'associazione *Cammini di Speranza*, durante un incontro organizzato al *Guado* per pubblicizzare il libro, raccontò ai presenti che il libro venne regalato a trentacinque padri sinodali italiani, in occasione del Sinodo 2015.

La performance più esplicita è sicuramente il *Gay Pride*. Non tutti i gruppi partecipano. Durante la mia intervista con Francesco, ex membro de *La Fonte* di Milano, mi aveva confessato che il gruppo "non è

---

<sup>33</sup>Si veda: <https://waysoflove.wordpress.com/2014/09/22/lesperienza-cilena-di-una-pastorale-cattolica-per-laccoglienza-di-gay-lesbiche-bisessuali-e-transessuali/> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

interessato a questo genere di cose". Altri gruppi, tuttavia, hanno uno striscione con il proprio nome e ribadiscono l'importanza di parteciparvi<sup>34</sup>.

Vi sono anche altri mezzi di visibilità. Molti gruppi hanno un proprio sito internet, con cui si fanno pubblicità, presentandosi dunque pubblicamente. Anche il portale *gionata.org*, creato con lo scopo di far circolare informazioni, riflessioni, ma anche aggiornare su appuntamenti e ritiri locali e nazionali, è un mezzo utilizzato per essere visibili. Questa forma di visibilità spesso, tuttavia, subisce degli attacchi da parte di chi non concepisce l'esistenza di gruppi LGBT cristiani. Nel gennaio 2016 il sito *gionata.org* ha subito un attacco informatico: sono state violate le sue password e cancellati gli articoli presenti. Non si sa chi sia stato il responsabile, ma l'attacco informatico ha rappresentato un vero e proprio tentativo di cancellazione dell'identità attraverso uno dei suoi mezzi di espressione, ossia internet. Alcuni mesi dopo, a marzo, anche il sito di *Nuova Proposta* viene oscurato.

La piattaforma virtuale non è l'unico campo in cui il dialogo con l'esterno viene negoziato. Spesso si usano gli articoli dei giornali per comunicare con l'esterno. Essi diventano dunque dei veri e propri mezzi del dialogo. Dopo il *Forum Italiano*, per esempio, il direttore del giornale *Avvenire* aveva contattato il *Comitato Forum*, di cui ero membro, per informarci di voler scrivere un articolo sul *Forum*. Il direttore aveva consultato il *Rapporto sulle Realtà Aggregative dei cristiani LGBT 2016*, che avevo personalmente curato ma che non era ancora stato pubblicato. L'articolo su *Avvenire* è stato scritto e pubblicato nel maggio 2016; i toni utilizzati dal direttore sono stati, tuttosommato, aperti e positivi. Tuttavia, è stato, fin da subito, criticato dai più conservatori<sup>35</sup>. Noi, il *Comitato Forum* e i gruppi, ci siamo dunque mobilitati in difesa dell'articolo, mandando mail di supporto alla redazione.

In questo senso, sono tanti i percorsi di negoziazione, di mobilitazione, di visibilità. Il dialogo instaurato non solo con la Chiesa ma, più in generale, con l'esterno, è plurimo, multiforme. Ancora una volta, un

---

<sup>34</sup> Si veda: <http://www.gionata.org/eccellenza-e-tempo-per-noi-cristiani-lgbt-di-essere-testimoni-al-pride-del-nostro-cammino-cristiano/> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

<sup>35</sup> Il Rapporto Verrà pubblicato nel settembre 2016. Per consultare l'articolo di Moia: <http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/Chiesa-e-cristiani-lgbt-Che-ruolo-per-noi-.aspx> (ultimo accesso 12 novembre 2016). Per consultare l'articolo di critica al Forum: <http://www.lanuovabq.it/it/articoli-parte-la-crociata-lgbt-allassalto-della-chiesa-16105.htm> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

dialogo contingente, legato al contesto, alle persone, ma sempre rivolto al globale, alla gerarchia, all'esterno.

### 6.9 La liturgia inclusiva e l'interpretazione dei testi

Nel ridefinire gli spazi di azione e le strategie usate dalle persone lgbt cristiane per il riconoscimento all'interno delle Chiese, Yip parla di "attacco allo stigma" (1997b).

Come ha messo in luce Yip (2005b:6) la Bibbia è utilizzata, in un senso omofobo o nell'altro, per sostenere le proprie argomentazioni. In ogni caso, continua Yip, la Bibbia come massima autorità delle cose umane, sottolinea o rovescia il discorso sulla omosessualità. Il significato dei testi religiosi sembra dunque essere, nella maggior parte dei casi, indiscutibile. Anche chi non ha una conoscenza teologica approfondita utilizza la Bibbia per portare avanti e legittimare le proprie posizioni contro l'omosessualità. Secondo Yip, i cristiani omosessuali rispondono a questa posizione attraverso un atteggiamento che è, da un punto di vista storico-culturale, relativista. Ad esempio, essi cercano di inserire le Sacre Scritture in un contesto storico e sociale ben preciso, che non trova più un'applicazione nel presente.

Durante l'incontro che l'arcigay di Padova aveva organizzato per parlare della *fede e della omosessualità*, nel gennaio 2013, mi sono ritrovata una situazione quasi paradossale, poiché gli omosessuali non credenti avevano sostenuto l'impossibilità di essere cristiani in virtù di ciò che le Sacre Scritture sostenevano in proposito. Questa rivalutazione della Bibbia in chiave storico-culturale è stata lampante, poiché Alessandro del gruppo *Emmanuele*, nel rispondere alle accuse, aveva giustificato l'inapplicabilità delle proibizioni in virtù della differenza del contesto storico-culturale nel quale esse erano state fatte. Era importante, secondo loro, leggere i testi alla luce di un criticismo storico in grado di mettere in luce il ruolo del sessismo e dell'omofobia.

Vi sono diverse occasioni in cui vengono fatte delle riflessioni sulla Bibbia e sulle possibili letture alternative del libro. Molti gruppi lgbt organizzano le cosiddette *Lectio Divine*, durante le quali si legge un determinato passo della Bibbia e lo si commenta. Anche il *Guado* dedica un venerdì al mese alle *lectio*. Ho partecipato ad esse solo due volte nel

corso dell'anno 2015-2016. Durante quegli incontri ho assistito a delle riflessioni sul rapporto tra Bibbia e condizione omosessuale<sup>36</sup>.

Per tutta la durata della ricerca di campo, ogni convegno, ogni incontro, era sempre accompagnato da un passo biblico usato per mettere in evidenza l'interpretazione di specifici passaggi offrendo interpretazioni alternative, nuove. Il passo biblico che ha dato vita alla IV edizione del *Forum italiano dei cristiani lgbt*, per esempio, è stato "mi hai fatto come un prodigio" (Salmo 134). Questo passo, a sua volta, aveva accompagnato le *Veglie per Le Vittime dell'Omofobia* di un anno prima. Altri passi, come "voi siete la luce del mondo, il sale della terra", aveva accompagnato ogni intervento durante la conferenza *Le Strade dell'Amore* del 2014.

Questi passi sono, dunque, interpretati in maniera inclusiva e sono materiali simbolici che accompagnano il percorso dei cristiani lgbt nelle Chiese, inserendoli a pieno titolo nella tradizione e rovesciando l'interpretazione corrente sulla Bibbia e sul suo rapporto con l'omosessualità. Difatti, come ha fatto notare Yip (2005b:6) le persone lgbt cristiane usano i testi non solo per costruire uno spazio simbolico di accettazione, ma per creare capitale teologico che accresca il loro sostentamento spirituale. Egli parla di "ri-fare" i testi. Basti notare che molti gruppi prendono il loro nome da episodi biblici: *David & Jonathan* di Parigi o *Il Guado* di Milano, ad esempio<sup>37</sup>.

Durante il mio colloquio con Nicolas del gruppo *David & Jonathan* di Parigi, mi aveva ribadito che era importante portare avanti delle nuove teologie, più inclusive e che la riflessione teologica era importante. Ancora, durante la partecipazione al *Forum Italiano* (15-17 aprile 2016) ho partecipato a una conversazione tra Gianni del *Guado* e Vinicio di *Nuova Proposta*; stavano parlando della possibilità di creare dei gruppi di lavoro biblici. Vinicio sosteneva che bisogna rivolgersi a qualcuno di "esperto", Gianni pensava che all'interno del movimento vi sono molte persone in grado di guidare un gruppo di lavoro del genere.

La teologia non è l'unica a essere chiamata in causa in questo cammino di riflessione e inclusione, ma l'aspetto rituale gioca un ruolo

---

<sup>36</sup> Si veda p.128-130

<sup>37</sup> La storia di Davide e Gionata è presente in Samuele 18:1-4. Qui viene narrato lo stretto rapporto tra Gionata, figlio del re Saul, e Davide, secondo re d'Israele durante la prima metà del X secolo a.C. Secondo alcune riflessioni teologiche il rapporto tra Davide e Gionata era di tipo sentimentale. Il nome del Guado si rifà alla Lotta di Giacobbe con l'Angelo sulla riva del fiume Jabbok (Gen 32, 22-32). Per un approfondimento, si veda p.116

importante nella costruzione di una Chiesa ecumenica e inclusiva. Durante l'intervista con Nicolas, mi è rimasta in mente un'espressione da lui usata. Mi ha parlato infatti di "liturgia inclusiva" come "metodo" di riconoscimento. I momenti liturgici accompagnano, come abbiamo visto, ogni evento e ritiro, nazionale e transnazionale, al quale ho partecipato. Difatti, avevo io stessa fatto esperienza di questa liturgia inclusiva durante varie occasioni.

La prima volta è stata durante la mia partecipazione all' *European Forum of LGBT Christians* (25-28 maggio 2015), caratterizzato da molti momenti di preghiera. Durante la messa di apertura, sono stati i Presidenti ad officiarla<sup>38</sup>. I loro paramenti liturgici, ossia gli abiti indossati durante la liturgia, erano intessuti con i colori dell'arcobaleno<sup>39</sup>. Dopo gli usuali ringraziamenti a chi ha speso tempo ed energie per organizzare l'*European Forum*, c'è stata la cerimonia finale, che si è conclusa con un momento di preghiera ecumenico, in cui ognuno ha recitato il *Padre Nostro* nella propria lingua, proprio come racconta l'episodio biblico legato alla torre di *Babele*<sup>40</sup>. Si sentivano tutte e lingue presenti: francese, inglese, russo, spagnolo. È stata una celebrazione che esaltava nello stesso tempo la diversità e l'unione.

#### 6.10 *La riconciliazione con la Chiesa come nuova forma di agency*

Durante la ricerca di campo molti discorsi fatti con i miei interlocutori ruotavano attorno alla scelta di non abbandonare la Chiesa Cattolica, nonostante l'atteggiamento di chiusura che essa ha assunto nel corso degli anni. Gianni, il presidente del *Guado* di Milano, mi ha sempre ribadito che essere cattolici non vuol dire non essere critici e che il suo dovere, come cattolico, è mettere in luce i difetti della sua comunità<sup>41</sup>.

Una parola che ha sempre accompagnato i discorsi con i miei interlocutori è stata *riconciliazione*. Durante una conversazione con Annina del gruppo *Ali D'Aquila* di Palermo, eravamo a casa sua e sorseggiavamo una tazza di the, mi aveva detto che il rapporto con la Chiesa era "tutta una questione di riconciliazione" e che "quando ti sei

---

<sup>38</sup> L'*European Forum* ha due presidenti: un uomo e una donna

<sup>39</sup> La bandiera arcobaleno originale sventolò per la prima volta a San Francisco nella marcia del Gay pride 1978. Ogni colore testimonia la ricchezza della diversità. Essa celebra, tra le altre cose, la sessualità (il colore rosa) la vita (il colore rosso), la salute (il colore arancione), prima nel testo in questo o nel cap etnografico precedente.

<sup>40</sup> [http://www.laparola.net/wiki.php?riferimento=Gen\\_11,1-9](http://www.laparola.net/wiki.php?riferimento=Gen_11,1-9)

<sup>41</sup> Gianni del *Guado*, cinquantasei anni, conversazione personale, 13 gennaio 2016, Milano

riconciliato con te stesso e con la Chiesa, allora sei pronto per operare un cambiamento da dentro [...] di metterti a servizio della causa". Annina cercava di farmi capire che lei non poteva abbandonare Gesù Cristo: "come avrei potuto? Lui non mi ha mai abbandonata", ripetendomi che quello che dovevo capire era che "restare [all'interno della istituzione] è molto più difficile che andare via". Annina era sicura ci fosse stato un percorso generazionale che ha portato le persone lgbt ad abbandonare la rabbia che avevano accumulato negli anni passati " [nel passato] era anche più difficile essere gay e cristiani. Si viveva più il senso di colpa e soprattutto si aveva rabbia [...]"<sup>42</sup>.

Durante i giorni del *IV Forum dei cristiani lgbt* ho avuto modo di parlare con Andrea, che ha frequentato il gruppo *Davide e Gionata* di Torino fin dalla sua nascita, nei primi anni Ottanta. Tra una sigaretta e l'altra, mi ha ripetuto qualcosa di simile: "se te ne vai, le cose non cambiano". "Il fatto", continua, "è che bisogna riconciliarsi. Innanzitutto con se stessi. Senza dover chiedere il permesso a nessuno. Non bisogna aspettare che venga dall'alto, ma bisogna prenderselo". Mi ha parlato anche di Ferruccio Castellano, attribuendo a lui questa riconciliazione con la Chiesa "[lui] il permesso [di riconciliarsi] se l'era presa da subito...ma in questo senso era un visionario. Noi non eravamo pronti. Adesso, però, sono sicuro che Ferruccio sarebbe felice di quello che abbiamo costruito". Andrea mi ha parlato anche di un libro che affronta il tema della fede e del suo rapporto con l'omosessualità. Il libro è scritto dal teologo Valter Danna (2009) in collaborazione con la Pastorale della famiglia Arcidiocesi di Torino che dialoga con alcune persone omosessuali e cristiane, tra cui Andrea. Lui sosteneva che il libro non si discosta molto da quella che è la posizione ufficiale del Magistero cattolico. Il libro venne passato al vaglio di teologi e uomini di Chiesa e, quando venne pubblicato, risultò più *prudente*, questa la parola che Andrea usò, nell'esprimere un'opinione positiva rispetto all'omosessualità, nonostante le intenzioni iniziali. Si decise di pubblicare lo stesso, mi disse, "perché, a quel punto, il problema era trovare un compromesso. Un po' come negli accordi sindacali"<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> Annina del gruppo *Ali D'Aquila*, trentanove anni, conversazione personale, 17 marzo 2016, Palermo

<sup>43</sup> Andrea di Torino, sessant'anni, conversazione personale, 16 aprile 2016, Albano Laziale



Nei miei colloqui con Andrea e Gianni viene esplicitata la volontà di non aspettare che questa riconciliazione arrivasse "dall'alto", ma che fosse necessario "prendersele da soli". Nel suo discorso sulle strategie utilizzate dai cristiani lgbt per giustificare la propria presenza all'interno delle Chiese Cristiane, Yip (1997a:121) afferma che molti discorsi fatti con i suoi interlocutori mettevano in luce quanto la Chiesa perdesse il suo ruolo di guardiana morale e quanto essi non avessero bisogno di una sua approvazione. Uno dei motivi era che molti consideravano la Chiesa ipocrita o che mancasse qualsiasi forma di comprensione. I discorsi dei miei interlocutori avevano invece messo in luce questo bisogno di riconciliarsi, della necessità di non coltivare rancore per la Chiesa.

*Riconciliazione* è da intendere dunque come una nuova forma di negoziazione con l'istituzione che non prevede necessariamente una ribellione o un sovversione. Questa idea era venuta fuori anche durante i giorni del *Global Network* (1-4 ottobre 2015) a Roma. Durante le discussioni che i partecipanti ebbero sugli scopi e i valori del nascente *Global Network*, molti di coloro che presero la parola continuavano a ripetere che essi non erano attivisti militanti e che la loro strategia non si concentrava sulla ribellione, ma sul dialogo.

*Rinconciliazione* è, a mio avviso, la parola chiave che si deve tenere in considerazione se si vuole cercare di analizzare i motivi che spingono i gruppi, al di là delle reciproche differenze, a rimanere all'interno della Chiesa cattolica. È la parola che ha dato il titolo alla tesi, che illumina le intersezioni tra omosessualità e fede e che ci permette di mettere in luce il complesso rapporto tra *agency* secolarismo, religione, orientamento sessuale e le intersezione il privato e il pubblico.

## **Conclusioni**

Obiettivo di questo lavoro è stato quello di comprendere e restituire i percorsi di inclusione dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia all'interno della Chiesa e le continue negoziazioni messe in atto per giustificare la loro presenza. Il lavoro etnografico ha dunque messo in luce una realtà profondamente complessa e dinamica. Ogni gruppo è, infatti, dotato di un diverso carisma e la sua esistenza è strettamente connessa alla realtà locale nella quale il gruppo è nato e con la quale si rapporta. In questo senso, ogni gruppo negozia la sua presenza all'interno del mondo cristiano-cattolico in modo diverso. Alcuni schierandosi apertamente contro l'istituzione, altri negoziando spazi di incontro all'interno delle parrocchie.

La contrapposizione tra gruppi definiti più *rivendicativi*, come *Il Guado* di Milano, e gruppi definiti spesso, dai miei interlocutori, come *catacombali*, per esempio *La Fonte* di Milano, ha accompagnato la storia del movimento. Questa contrapposizione mette in luce i diversi percorsi e modi di intendere la propria presenza all'interno della Chiesa.

Nelle discussioni avute con alcune persone, e grazie all'etnografia *multisituata* (Marcus 1995), è venuta fuori l'idea che ci sia stato un cambiamento generazionale che, di conseguenza, ha modificato la *natura* dei gruppi.

Annina del gruppo *Ali D'aquila* (la cui età si aggira attorno ai quaranta), durante il mio soggiorno a Palermo nel marzo 2016, mi disse che i membri del suo gruppo non hanno quella rabbia che caratterizza le persone e, per certi versi anche i gruppi, più "avanti con gli anni". I gruppi formati da persone con età media compresa tra i trenta e i quaranta, hanno saputo incanalare la rabbia nei confronti della Chiesa cattolica e a trasformarla in volontà di cambiamento<sup>1</sup>.

Le persone a cui si riferisce Annina sono riuscite, almeno in parte, a liberarsi dei sensi di colpa che caratterizzavano invece quelle cresciute in contesto in cui l'omosessualità era un *vizio innominabile* (Barilli 1999:33). Adesso, le cose sembrano essere cambiate. Così mi dice anche Andrea del gruppo *Nuova Proposta* di Roma, durante la nostra intervista:

non siamo più in attesa di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci venga a dare con pietà la sua accoglienza. Noi vogliamo contribuire. Noi ci

---

<sup>1</sup> Annina del gruppo *Ali D'Aquila*, trentanove anni, conversazione personale, 17 marzo 2016, Palermo. Questa conversazione è stata raccontata a p.147

siamo, per cui siamo a disposizione. Incontriamo, organizziamo... e poi chi ci vuole stare e chi ci vuole sentire, ci sente senza problemi<sup>2</sup>

Molte storie mettono in luce un profondo senso di colpa, introiettato, in gran parte, da un'educazione cattolica, e l'impossibilità di accettare la propria omosessualità serenamente. Penso, ad esempio, alla frase che mi ha detto Gustavo di Torino durante la nostra intervista, a proposito dell'influenza della Chiesa nella formazione etico-morale delle persone: "se eri credente quarant'anni fa, sentivi un po' il peso del prete"<sup>3</sup>. Ciò aveva anche delle conseguenze sull'atteggiamento assunto dai gruppi nei confronti della visibilità.

Ripenso, tra le altre, a una frase che disse Gianni del *Guado* di Milano durante un pomeriggio alla sede, nel gennaio 2016. Gianni rimase stupito dalla disponibilità dei membri a farsi ritrarre il volto dal fotografo della rivista *Jesus*, che voleva dedicare un articolo sul gruppo. Esordì dicendo che, appena dieci anni fa, nessun membro si sarebbe fatto fotografare alludendo, dunque, a un cambiamento nella percezione di se stessi e nell'abbandono della vergogna<sup>4</sup>.

Mi vengono in mente le parole dette da Giovanni Dall'Orto, storico e attivista omosessuale non credente, durante la nostra intervista nell'aprile 2015. Secondo lui, in Italia, i gruppi di "cristiani omosessuali", come li definisce, non hanno prodotto risorse simboliche e materiali in grado di contribuire alla mobilitazione del movimento omosessuale. A suo parere, la scarsa volontà di esporsi pubblicamente è legata a un atteggiamento *democristiano* che spingerebbe i gruppi di omosessuali cristiani a ricercare un'approvazione, tacita e non pubblica, da parte dell'autorità ecclesiale<sup>5</sup>. Per certi versi, il discorso di Dall'Orto potrebbe essere vero se pensiamo ad appena venticinque anni fa, quando alcuni gruppi, come il *Guado*, avevano problemi legati alla visibilità.

Tuttavia, la *visibilità* è caratterizzata da molteplici sfaccettature e da modi plurali di essere intesa e praticata. Può essere intesa come *discrezione* o *compromesso*. Ripenso, per esempio, alla conversazione avuta con Andrea di Torino, membro del defunto gruppo *Davide e Gionata*, che ho incontrato al *IV Forum dei cristiani lgbt*, nell'aprile 2016.

---

<sup>2</sup> Andrea del gruppo *Nuova Proposta*, cinquantadue anni, intervista, 19 Febbraio 2014, Roma

<sup>3</sup> Gustavo del *Centro Ferruccio Castellano*, sessantanove anni, intervista, 2 dicembre 2015, Torino

<sup>4</sup> Si veda p.130

<sup>5</sup> Giovanni Dall'Orto, storico e attivista, cinquantanove anni, intervista, 21 marzo 2015, Milano.

In quella occasione mi ha parlato del libro *Fede e Omosessualità (2009)* scritto dal teologo Danna e approvato dalla Diocesi di Torino. Come mi ha spiegato Andrea, le posizioni del libro non si discostano molto dalle posizioni ufficiali del Magistero cattolico ma il problema era quello di cercare una via di incontro, di accettare dei compromessi<sup>6</sup>. Della stessa opinione è Gustavo di Torino che, pochi mesi prima, mi aveva detto qualcosa di simile: "Il solito discorso: se cerchi di fare qualcosa di grido, ti dicono di no. E allora fai qualcosa un po' più leggera per far passare qualcosa"<sup>7</sup>.

La visibilità può anche trasformarsi in semplice *presenza*, come sembra esprimere una frase che Andrea del gruppo *Nuova Proposta* di Roma mi disse durante il nostro colloquio, nel febbraio 2015:

[...] Sai qual è il problema? Che secondo me non è solo un problema di "pur di rimanere in Chiesa, accettare i compromessi", perché nella Chiesa uno ci sta. Punto. Il nostro posizionamento è diverso: il nostro è nella Chiesa, punto. Ci siamo noi, ci sono i neocatecumenali. Ci stanno tutti e tutti hanno il loro posto a prescindere dalla specificità che ognuno vive<sup>8</sup>.

Ancora, ad esempio, a *La Fonte* di Milano, i membri non sembrano essere interessati a una forma di rivendicazione politica, ma alla volontà di essere fisicamente all'interno della Chiesa, di trovare un posto dove essere accolti, dove poter esserci.

La visibilità può essere *dialogo* e anche *rivendicazione*. Ad esempio, come analizzato attraverso tutto il capitolo cinque, il gruppo *Ali D'Aquila* di Palermo, *Kairos di Firenze*, *Nuova Proposta* di Roma, tra gli altri, negoziano la loro presenza cercando un dialogo con il proprio contesto, cercando alleati: parrocchie disposte a ospitarli, gruppi lgbt non credenti disposti a camminare insieme e a partecipare al *Gay Pride*<sup>9</sup>. In questo senso, *visibilità* può significare anche *rivendicazione*, come mostra il percorso di inclusione del gruppo del *Guado* di Milano e la sua partecipazione attiva alle manifestazioni cittadine in favore dei diritti delle persone omosessuali e agli eventi legati al *Pride*<sup>10</sup>.

Queste diverse modalità non vanno viste come opposte e incomunicabili, ma come in costante tensione; la stessa

---

<sup>6</sup> Andrea di Torino, sessant'anni, conversazione personale, 16 aprile 2016, Albano Laziale. Si veda p. 200

<sup>7</sup> Gustavo del *Centro Ferruccio Castellano*, sessantanove anni, intervista, 2 dicembre 2015, Torino

<sup>8</sup> Andrea del gruppo *Nuova Proposta*, cinquantadue anni, intervista, 19 Febbraio 2014, Roma

<sup>9</sup> Queste diverse modalità di intendere la visibilità attraverso tutto il capitolo cinque. In particolare, si rimanda a p.150-156

<sup>10</sup> Rimando a p 112 e p.131-133

contrapposizione tra gruppi più visibili e meno visibili non è, in realtà, così netta e statica. Come abbiamo visto, i membri de *La Fonte e del Guado* di Milano comunicano tra di loro, molto più di quanto facevano in passato, e si coordinano per organizzare alcuni eventi, come la *Veglia per le vittime dell'omofobia* nel giugno 2015, alla quale ho partecipato<sup>11</sup>.

I confini tra i due atteggiamenti, dunque, sono labili e costantemente negoziati. In questo percorso di riconoscimento e di negoziazione non esiste una strada unica, "un filo unico[...] ma solo una sovrapposizione di fili che si incrociano e si intrecciano, che iniziano là dove altri fili si spezzano, che stanno in tensione reciproca e formano un corpo composito" (Geertz 1998: 59). In questo senso, i membri dei gruppi cercano un confronto e un dialogo tra di loro, negoziando scopi e linguaggi, appropriandosi, condividendole, di risorse teologiche, filosofiche, storiche in grado di interpretare in maniera alternativa i Testi sacri. Ancora, arricchendo la liturgia di elementi nuovi, come i paramenti e le bandiere arcobaleno, simbolo della diversità sessuale, durante le celebrazioni. Così, il confine tra pubblico e privato, tra locale e globale, tra discrezione e rivendicazione, è costantemente negoziato, ridefinito e ricostruito. Un esempio è rappresentato dal *Forum italiano dei cristiani lgbt*, il cui fine è quello di consolidare la comunicazione tra i gruppi e la rete di contatti esistente. Il *Forum* non si propone come un rappresentante dei gruppi e sintesi dei diversi atteggiamenti nei confronti della visibilità e dell'appartenenza alla Chiesa, ma come luogo di condivisione, negoziazione, mediazione, in cui i partecipanti possono confrontarsi tra di loro ed elaborare, insieme, i modi per colmare il vuoto e il silenzio pastorale della Chiesa nei confronti dell'omosessualità. Grazie alle riflessioni fatte durante il *Forum*, ad esempio, un gruppo formato da genitori con figli lgbt e partecipanti alle giornate hanno scritto una lettera inviata ad alcuni vescovi, invitandoli a riflettere sulla condizione omosessuale<sup>12</sup>.

Un discorso diverso deve essere fatto per l'Associazione Nazionale *Cammini di Speranza*, che si propone di prendere delle posizioni chiare e visibili ed essere punto di riferimento per tutti i gruppi in Italia. Molte persone, tra cui Andrea di *Nuova Proposta*, Fabio di Milano e molti membri del *Comitato* che ha organizzato il *Forum*, come Annina del

---

<sup>11</sup> Per una descrizione della *Veglia* del 2015, alla quale ho partecipato, si veda 126

<sup>12</sup> Per una descrizione del *Forum Italiano*, si veda pag.156

gruppo *Ali D'Aquila* di Palermo, hanno sentito la necessità di costituire un'associazione per portare avanti, insieme, la volontà di cambiare la Chiesa. Nelle tensioni che si sono create e nella decisione di alcune persone di non prenderne parte si scorgono, ancora una volta, i diversi modi di intendere il percorso di inclusione all'interno della Chiesa<sup>13</sup>.

Il dialogo che attraversa i gruppi è dunque un processo dinamico di interazione con cui si costituisce, frammenta e ricompona il senso di appartenenza al movimento (Kroensler in Kroensler e Rosi 2012:52). La dimensione conflittuale e la tensione che caratterizza il rapporto tra i gruppi gioca, allora, un ruolo cruciale nella formazione di una collettività e dà forma al movimento stesso (Flynn, Tinius 2015:7-10). In questi spazi di relazioni precarie, come il *Forum Italiano dei Cristiani lgbt*, i gruppi negoziano significati condivisi riflettendo sulla propria situazione, articolando "il dove e il cosa vogliono essere".

Questa riflessione è valida anche per il movimento *transnazionale*. Tuttavia la specificità del contesto italiano è legata al diverso percorso storico dei gruppi e al fatto di essere strettamente connessi al contesto locale. In altri contesti, come quello francese, il gruppo *David e Jonathan* è non solo il primo gruppo di omosessuali in Francia, ma nasce, fin da subito, come associazione nazionale. I giorni di partecipazione all'*European Forum* e al *Global Network* hanno messo in luce una rete più solida a livello transnazionale e un bisogno di trovare un supporto internazionale in grado di portare avanti il cambiamento delle Chiese cristiane<sup>14</sup>. Certamente, ciò non esclude che all'interno dei gruppi all'estero ci siano delle tensioni, che non ho potuto cogliere data la mia *superficiale* esperienza etnografica, ma la particolarità del contesto italiano sembra nascondersi in un certo *individualismo* dei gruppi e da quella coesistenza di percorsi e modi di intendere e praticare la propria appartenenza religiosa che rendono spesso difficile muoversi insieme.

All'interno di questa co-esistenza di posizioni e atteggiamenti nei confronti della Chiesa e della propria presenza all'interno della stessa, vi è, a mio avviso, un elemento comune: il dialogo con l'istituzione diventa possibile poiché essa ha perso il suo ruolo indiscusso di guardiana morale. Lontana quindi dall'essere l'istituzione preposta alla corretta

---

<sup>13</sup> Per una descrizione dell'*atto fondativo*, si veda p.181-182.

<sup>14</sup> Per una descrizione di questi eventi internazionali, rimando al *capitolo sei*. In particolare, p.170-182

condotta etica delle persone, è intesa come luogo in cui la fede viene mediata, condivisa e praticata. In questo senso, la (post)modernità non ha assicurato il declino della religione ma semplicemente la sua trasformazione, mescolando elementi tradizionali e nuovi, individualismo e senso della comunità. In tal senso, la Chiesa partecipa a questo processo di poliarchia e pluralizzazione che caratterizza la società (Diotallevi 2012:56)<sup>15</sup>.

Con la ricerca di campo, molti discorsi fatti con i miei interlocutori ruotavano attorno alla scelta di non abbandonare la Chiesa, dell'importanza di *riconciliarsi* con essa, nonostante l'atteggiamento di chiusura che essa ha assunto nel corso degli anni. Nei miei colloqui con Andrea di Torino e Gianni del *Guado* di Milano viene esplicitata la volontà di non aspettare che questa riconciliazione arrivasse "dall'alto", ma che fosse necessario "prendersele da soli". Nel suo discorso sulle strategie utilizzate dai cristiani LGBT per giustificare la propria presenza all'interno delle Chiese Cristiane, Yip (1997a:121) afferma che molti discorsi fatti con i suoi interlocutori mettevano in luce quanto la Chiesa perdesse il suo ruolo di guardiana morale e quanto essi non avessero bisogno di una sua approvazione. Uno dei motivi era che molti consideravano la Chiesa ipocrita o che mancasse qualsiasi forma di comprensione.

I discorsi dei miei interlocutori avevano, invece, messo in luce questo bisogno di riconciliarsi, della necessità di non coltivare rancore per la Chiesa nonostante i suoi errori, ma di essere parte attiva di un cambiamento reputato positivo. Questa riconciliazione non sembra essere quindi, né senso di colpa morale nei confronti del proprio orientamento sessuale, né critica sovversiva all'istituzione ecclesiale come organismo di potere. Una riconciliazione che è il cuore dell'*agency* e che sembra accompagnare i differenti e variegati percorsi dei gruppi e ciò che, in ultima analisi, tiene insieme il movimento. *Riconciliazione* è, quindi, a mio avviso, la nozione chiave, caratterizzata da tutte le sue tensioni e contraddizioni, che si deve tenere in considerazione se si vuole cercare di analizzare i motivi che spingono i membri dei gruppi, sia a livello nazionale che transnazionale, al di là delle reciproche differenze, a rimanere all'interno della Chiesa.

---

<sup>15</sup> Questo nuovo ruolo della Chiesa all'interno della società è stato analizzato al *capitolo due e tre* e dove ho cercato di complicare l'analisi della religione e del suo rapporto con la (post)modernità. Si veda, in particolare, p.37-42 e p.81-85

Per spiegare meglio il percorso di riconciliazione mi viene in mente il concetto di *tattica* in de Certeau (2001 [1980]) che utilizza questa metafora contrapponendola a *strategia*. Per strategie, difatti, egli intende

il calcolo dei rapporti di forza che diviene possibile a partire dal momento in cui un soggetto di volontà e di potere è isolabile in un ambiente. Essa presuppone un luogo che può essere circoscritto come proprio e fungere dunque da base per una gestione dei suoi rapporti con un'esteriorità distinta (ibid.:15).

Quando de Certeau parla di *tattiche*, si riferisce, invece, a quelle messe in pratica dalla cultura rurale e popolare, ma anche da un semplice pedone che percorre strade non convenzionali quando cammina per le strade della propria città, "utilizzate da chi non può contare su uno spazio proprio, né dunque su una frontiera che distingue l'altro come totalità e non ha come luogo che quello dell'altro" (ibid.: 129). Esse sono dunque ricollegabili agli individui, agli attori sociali che si muovono dentro i luoghi di altri e, quindi, in quegli ambienti definiti dalle strategie stesse. Come afferma De Certeau (2001:79) le tattiche "circolano senza essere viste".

In questa tesi, molti dei percorsi e delle modalità attraverso cui i membri dei gruppi negoziano la propria presenza all'interno della Chiesa, possono essere riconducibili, per certi versi, al concetto di *tattica*. Ad esempio, l'importanza di partire dal basso, di cercare un dialogo principalmente con le persone "in carne e ossa", con preti e membri della comunità parrocchiale, per compiere insieme un cammino, seppur impercettibile, di cambiamento, di adattamento, di conoscenza reciproca. Penso, ad esempio, alla frase che ha accompagnato i giorni del *Forum Italiano*, detta da Gianni del *Guado* di Milano e riferita ad un passo della Bibbia "Furbi come le volpi, prudenti come le colombe" (Matteo 10,16), con cui Gianni invitava le persone a dichiarare la propria omosessualità avendo prima compreso il contesto attorno a loro<sup>16</sup>.

Ancora, ad alcune frasi che hanno dato il titolo al *Forum Italiano ed Europeo* o alla Conferenza Internazionale *Le strade dell'amore*, attraverso cui i miei interlocutori si riappropriano di risorse teologiche, interpretandole in modi nuovi, inclusivi<sup>17</sup>. Così l'uso di una liturgia

---

<sup>16</sup> Per un approfondimento dell'importanza della prudenza e del *partire dal basso*, si veda p.163, p.166, 186-189 e 191-193

<sup>17</sup> *Ti ho fatto come un prodigio* (Salmo 139, 14) è il titolo che ha dato vita al Forum Italiano (si veda p.161). *Contatti interculturali: Babele o Pentecoste?* (il brano biblico da cui è tratto il titolo è (Genesi 11:1-9) è stata la domanda che ha accompagnato i giorni dell'*European Forum* (si veda p. 172). Per una descrizione della conferenza Internazionale, si veda p. 183



inclusiva e di celebrazioni che mettono in risalto l'appartenenza a una comunità accogliente ed ecumenica. Penso, ad esempio, alle celebrazioni alle quali ho assistito durante i giorni del *Forum Italiano*, del *Global Network* e dell' *European Forum* e l'uso delle bandiere arcobaleno al posto dei paramenti liturgici<sup>18</sup>.

Attraverso le *tattiche*, quindi, gli individui fanno un uso imprevedibile delle norme imposte dall'ordine dominante. de Certeau (2001:8-9) cita e supera Foucault (1975) e l'idea della microfisica del potere che riorganizza di nascosto il suo funzionamento attraverso "procedure tecniche minuscole, che giocano sui dettagli". Esattamente come il potere si insinua negli interstizi della vita quotidiana, gli attori sociali, attraverso le pratiche quotidiane quasi impercettibili, giocano, discreditano e modificano questi dispositivi di vigilanza. Bisogna quindi comprendere "quali procedure comunemente diffuse, anch'esse minuscole e quotidiane, vengano adottate per eludere i meccanismi della disciplina conformandovisi ma solo per aggirarli".

L'analisi di de Certeau ci ricollega al concetto di *agency*, comunemente inteso come abilità della coscienza individuale di costituire e ricostituire il sé, sovvertendosi e ribellandosi a una situazione di dominio. Mi ricollego così alle riflessioni avanzate nel *capitolo due*, e alla critica mossa da Mahmood (2005) al modo tradizionale di intendere l'*agency*, legato alle politiche di liberazione, ai valori secolari di libertà e autodeterminazione. L'*agency* riguarda, invece, un rapporto più complesso, sfaccettato e plurale che gli individui hanno nei confronti della società. Come ha affermato la teologa femminista Vuola (2009: 218 in Giorgi 2015:63) "si può trovare l'*agency* dentro le strutture del potere". Mahmood suggerisce, così, di ripensare al concetto di *agency* come non solo emancipante e sovversivo ma semplicemente come attivo. La discussione, dunque non riguarda il sovvertimento della norma, ma i possibili modi in cui questa norma viene vissuta (ibid.:24)<sup>19</sup>.

Questo si ricollega all'analisi dei movimenti sociali e al fatto che essi non esprimano semplicemente un dissenso o un'opposizione orientate alla trasformazione degli assetti istituzionali di una data società (Koenigler e Rosi 2012: 14). Essi possono nascere anche per colmare un vuoto

---

<sup>18</sup> Si veda p.164-165 e p.197-199

<sup>19</sup> Per una discussione sull'*agency* e sul suo rapporto con l'appartenenza religiosa, si rimanda al *capitolo due*. In particolare, p.77-79

presente all'interno delle istituzionali, senza necessariamente puntare a una loro completa sovversione. Si legge in uno dei bollettini del *Guado* di Milano (1993:4):

la motivazione stessa dei gruppi e la ragione della loro esistenza è quella di percorrere un cammino, anche in modo critico, che ci consenta di conciliare il vivere la nostra condizione di omosessuali con l'appartenenza alla Chiesa. Noi siamo fiduciosi che la nostra perseveranza in un cammino che intendiamo percorrere dialetticamente, ma anche costruttivamente all'interno di un'istituzione e non contro, ci possa condurre al traguardo

Le storie raccontatemi delle persone con cui ho fatto ricerca suggeriscono che la costruzione dell'identità religiosa non si piega a una rigida e passiva genuflessione a valori e tradizioni approvate dalla Chiesa ufficiale, ma mostrano elementi nuovi, creativi. Le persone costruiscono la loro appartenenza religiosa in un modo che è allo stesso tempo ortodosso e non. Esse si oppongono alla Chiesa e nello stesso tempo non la abbandonano, movendosi dal di dentro. Le persone da me incontrate e con le quali ho parlato sono, allo stesso tempo, individualiste e cattoliche, fatte da sole e radicate in una tradizione centenaria (McGuire *et al.* 2003: 15-16). Qui si coglie il rapporto non dualistico tra appartenenza religiosa e modernità; tra precetti, sistemi di credenze e religioni vissute e praticate.

In questo cammino all'interno dell'Istituzione alla quale si sente e si vuole appartenere ma che in qualche modo perde il suo ruolo di guardiana morale (Yip 1997a) a favore del "primato delle coscienze"<sup>20</sup>; nelle diverse traiettorie e nei diversi percorsi che accompagnano il cammino di inclusione dei gruppi, ora vicini, ora lontani, e vicini e lontani al medesimo tempo; nei modi plurali, temporanei, dinamici, di pensare a se stessi all'interno della Chiesa in Italia, si può scorgere, a mio avviso, il complesso rapporto che caratterizza i gruppi omosessuali in Italia e la loro appartenenza alla Chiesa.

---

<sup>20</sup> Fu Il Concilio Vaticano II a ribadire questo concetto nel documento *Gaudium et Spes*, (I,1,16): La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio. Per una interpretazione sociologica, si veda Yip 1997b; Pace 2007, tra gli altri



## Epilogo

Immaginate di essere in una parrocchia italiana. Una delle tante parrocchie che ci sono nelle nostre città. C'è il parroco che non va d'accordo con il prete giovane che dovrebbe aiutarlo. Ci sono le suore che diventano sempre più vecchie e che si agitano per far girare in un certo modo l'asilo che avevano aperto tanti anni prima. C'è l'immancabile professore di greco che non ha ancora capito che il greco di Erodoto assomiglia a quello dei Vangeli, più o meno come il dialetto del Salento assomiglia alle espressioni usate nelle valli bergamasche. Ci sono quelle tre o quattro eterne signorine che hanno saputo trasformare la loro devozione in un vero e proprie passatempo, i cui ritmi vengono dettati da Radio Maria. Ci sono i soliti giovani impegnati che gli adulti guardano con una benevolenza in cui timore e speranza si mischiano di continuo. Ci sono i bambini che si preparano ai sacramenti e che, ogni settimana, mettono alla prova la pazienza dei loro catechisti.

Se, poi, la parrocchia funziona, ci sarà anche il coro con tanto di maestro e di organista, la Caritas con i suoi responsabili che organizzano il centro d'ascolto e la raccolta degli indumenti usati, il gruppo missionario che propone ogni mese incontri dedicati agli angoli più sperduti del pianeta, le associazioni e i movimenti, sempre in bilico tra la voglia di andare per la loro strada e il senso di appartenenza alla chiesa locale. Immaginate tutto questo.

Immaginate le tre o quattrocento persone che, coinvolte in maniera più o meno intensa, formano questa comunità. Immaginate la ventina di omosessuali che partecipa alla vita di questa stessa comunità e che, come è sempre stato, parlano della loro omosessualità (quando l'hanno finalmente riconosciuta) solo con il confessore o con qualche confidente accuratamente selezionato.

E immaginate un giorno in cui cinque o sei di questi omosessuali decidono finalmente di uscire dall'ipocrisia e di dire la verità su se stessi, facendo un discorso che potrebbe suonare più o meno così: "Cari amici che frequentate la nostra stessa parrocchia, vorremmo dirvi una cosa che per noi è piuttosto importante. Noi che siamo i catechisti dei vostri bambini. Noi, che cantiamo nel coro che ascoltate durante la messa. Noi che animiamo la liturgia. Noi che presiediamo le vostre assemblee. Noi che siamo di fianco a voi durante la celebrazione dell'Eucarestia. Noi

che, quando scambiamo con voi il nostro segno di pace, vi sembriamo così normali. Noi siamo omosessuali!”.

Immaginate le reazioni che ci potrebbero essere. Le suore che, impaccate, chiederebbero al professore di greco: “Cosa hanno detto?”. Il parroco che, con la faccia scura, penserebbe a come sostituire i catechisti che hanno fatto il loro coming out. Le signorine devote che direbbero che Radio Maria ha detto che è una malattia e che si può curare. I membri più in vista del consiglio parrocchiale (uno di loro è stato addirittura eletto in comune per l’UDC) che inizierebbero a chiedere immediati provvedimenti nei confronti dei sovversivi che hanno avuto la sfrontatezza di dire la verità. Il clima si farebbe senz’altro pesante. Ma il gruppetto degli omosessuali che ha deciso di fare il suo coming out, sostenuto dal gruppo di gay credenti che frequentano ormai da qualche anno e che è stato il luogo in cui è maturata questa scelta, decide di tenere duro e, anche se qualcuno viene sospesa dall’incarico che aveva, continua a partecipare alla vita della parrocchia con la stessa costanza di prima. E così, dopo qualche mese, tutti si accorgerebbero che non è cambiato nulla e che, dopo tutto: “questi omosessuali non sono poi così diversi dalle persone normali”. E anche il consigliere comunale dell’UDC, quando voterà contro la proposta di istituire un registro comunale delle unioni civili aperto alle persone omosessuali, si sentirà un po’ a disagio, perché in fondo non gli pare proprio che questi gay siano una minaccia così seria contro la sua famiglia.

Immaginate, a questo punto, cosa sarebbe il nostro paese se in ciascuna delle migliaia di parrocchie che ci sono nella penisola, si verificasse una scena simile a quella che ho descritto sopra [...]. Immaginate tutto questo e poi, se siete omosessuali credenti, iniziate a darvi da fare per trasformare tutto questo in realtà.

(Gianni del *Guado* di Milano, senza data, documento privato)



## Appendice

*Intervista Andrea, membro di Nuova Proposta, Roma, 19 febbraio 2015*

Il 17 febbraio 2015 sono a Roma in occasione di un incontro di *Nuova Proposta*. Durante questi giorni, incontro Andrea per un' intervista. Ci diamo appuntamento in Piazza Fiume, durante la sua pausa pranzo, e andiamo a mangiare in un ristorante cinese in zona. Una volta incontrati, Andrea mi chiede subito di parlargli della ricerca.

Cerco di riassumere con chiarezza, ripetendo un po' quello che spesso avevo scritto nel progetto di dottorato o durante le conferenze: che ero interessata a comprendere le strategie attraverso cui i gruppi in Italia negoziano la propria presenza, sia in rapporto al Vaticano ma anche nei confronti del contesto e, dunque, anche con gruppi omosessuali non religiosi. Una volta seduti al ristorante, gli chiedo se posso registrare e lui è d'accordo. Accendo il registratore, che avevo nell'ipad. Appena lo vede, mi dice:

Andrea: [sorride e comincia a parlare] Allora...*Nuova Proposta* nasce nella seconda metà degli Anni Ottanta con l'obiettivo di alcune persone di incontrarsi e di stare insieme [viene interrotto dall'arrivo dell'acqua. Riprende]. Nasce dunque con l'obiettivo di incontrarsi per conoscersi, anche per fare amicizia. Ovviamente, Ferruccio Castellano era molto in contatto con alcune persone. In particolare il fondatore romano, per così dire, era Goffredo, che poi è morto di AIDS. Lui era molto in contatto con Ferruccio Castellano e ne condivideva molto la sua impostazione. All'inizio a Roma c'era un gruppo solo; non si chiamava *Nuova Proposta* e non si chiamava neanche *La Sorgente*<sup>1</sup>. Era un gruppo non nominato, cioè un gruppo di persone che si riunivano assieme. Una delle prime cose che tentarono di fare i fondatori di questo gruppo, oltre agli incontri riservati, fu quello di contattare un Vescovo. Contattano un Vescovo che in quel momento era attivo, che si chiamava? [cerca di ricordare] Oddio...stiamo parlando di tanti anni fa, veramente degli anni degli anni Ottanta...Del Vescovo? [gli viene in mente, esclama] Monsignor Riva! Lui accettò, in chiave però molto riservata, di incontrare il gruppo. Il patto era che non ci doveva essere pubblicità. [...] Tutti quelli che ci parteciparono

---

<sup>1</sup> L'altro gruppo di cristiani omosessuali a Roma, spesso contrapposto a *Nuova Proposta* per la sua tendenza a non esporsi pubblicamente

(io no, ovviamente. Sono arrivato nel gruppo nel 2001, quindi molti anni dopo) li raccontano come incontri molto, molto belli. Molto profondi, senza giudizio...Era un accoglienza vera...l'unico problema è che, questa cosa, non generò alcun tipo di pubblicità...

Giuliana: Come alcuni gruppi adesso....[cominciamo ad accavallarci]

Andrea: In realtà, come tu sai [si interrompe...] Come alcuni gruppi adesso?

Giuliana: Sì, per esempio, penso al gruppo *L'Ascolto*<sup>2</sup>, è così.

Andrea: che cosa? Che incontrano il Vescovo o che?

Giuliana: [lo interrompo] No, non il Vescovo. Non so se quello di adesso sappia di loro, quello di prima sicuramente...però, dico, vengono ospitati in una parrocchia, però nessuno in parrocchia sa chi siano...infatti sanno solo che...

Andrea: [mi interrompe] Sì, esatto...è un po' questo il patto che in alcune diocesi avviene. Per esempio, noi abbiamo avuto rapporti con la diocesi, cominciati nel 2010. Abbiamo incontrato Vallini, che è il cardinale Bigaglio, dopo che ci fu questo equivoco sulla *Veglia di Preghiera*: noi scrivemmo a tutte le parrocchie proponendo di organizzare una veglia di preghiera contro l'omofobia il 17 maggio. Di ricordare nelle Messe, se potevano, le vittime dell'omofobia e della transfobia. A seguito di questa lettera che noi scrivevamo ogni anno (la scrivevamo, in realtà, a tutte le parrocchie, due volte l'anno) arrivò una comunicazione dal Vicariato che diceva alle parrocchie di prendere le distanze e di non accogliere le nostre iniziative, le nostre richieste. Dopo questa cosa, noi prendemmo contatto con il Vicariato proprio perché eravamo rimasti un po' sorpresi da questa reazione. Infatti, con il Vicariato, con Vallini, abbiamo avuto un incontro di un'ora e mezza durante il quale abbiamo avuto modo di spiegare un pochino chi eravamo, quali erano i nostri obiettivi e che in realtà non volevamo creare un movimento di gay credenti all'interno della

---

<sup>2</sup> nome di fantasia



Chiesa, ma volevamo proporci solamente come gruppo che forniva stimoli, suggerimenti, suggestioni sul tema dell'accoglienza delle persone omosessuali. Da lì è nato un percorso che è durato due anni, in cui siamo stati affiancati da un Vescovo. Questo tavolo era fatto da noi, dal Vescovo. Siamo stati anche affiancati da uno psicologo...

Giuliana: Davvero? [sorpresa dalla presenza dello psicologo]

Andrea: Sì, quindi, già la scelta...[C'è un momento di silenzio, perché cominciamo a mangiare. Poi riprende].

Giuliana: In che senso siete stati affiancati? Cioè, cosa facevate con lui?

Andrea: Al primo incontro, lui [il Vescovo] si è presentato con questo psicologo e, in realtà, abbiamo avuto dei momenti di confronto, in cui noi abbiamo raccontato quello che pensavamo e loro hanno raccontato quello che pensavano loro. Poi c'erano dei momenti di preghiera. Niente di pubblico. La cosa non doveva avere pubblicità, in qualche modo. Dopo di che, quando è stato eletto Papa Francesco, questo tavolo di lavoro è stato bruscamente interrotto. La sensazione che avevamo noi era che volessero un po' capire che aria tirasse [con Papa Francesco]. E ancora adesso, in realtà, non è stato più ripreso. [...] Col passare del tempo, si è innescata una dinamica un po' diversa all'interno dei gruppi. Ti parlo degli anni Novanta. Tu conosci Pezzini, no? [annuisco]. Insomma, sai chi è? Quindi è inutile che ti spiego. Emerse Don Pezzini, che propose un tipo di...

Giuliana: [lo interrompo, ahimè] Quindi questo, dopo [negli anni Novanta], in realtà?

Andrea: Dopo Ferruccio Castellano, dopo la nascita di *Nuova Proposta* [si corregge]; dopo la nascita di questo gruppo senza nome, negli anni Ottanta...

Giuliana: Io pensavo che lui avesse fondato il gruppo *Il Guado*, a Milano

Andrea: Adesso, non so se si chiamasse *Il Guado* o *La Fonte*...

Giuliana: *La Fonte* è nata dopo, ma perché, a quanto so, [Pezzini] aveva avuto screzi con *Il Guado*...

Andrea: Non so se si chiamasse *Il Guado* fin dall'inizio, perché a Roma non era così. Diciamo che, sull'ispirazione di Pezzini, che proponeva un tipo di approccio remissivo, meno battagliero [si interrompe]. Tu quanto sai di Ferruccio Castellano? Ferruccio Castellano è proprio un personaggio importante, importantissimo! Era molto in contatto con il FUORI, con i radicali. Era un cattolico molto tormentato, molto attivo. [...] Lavorava molto con Giovanni dell'Orto, no? Lo conosci?

Giuliana: Sì, mi hai anche consigliato di contattarlo...

Andrea: non era credente, ma è uno che sa molto. In realtà lui [Ferruccio Castellano] fu molto deluso. Perché in realtà, quando chiamò a raccolta un po' le prime persone, vide che erano nascostissime, che non avevano una grossa voglia neanche di emergere. Da lì, incominciò un po' un momento di crisi di Ferruccio Castellano stesso, che poi aveva anche altri problemi in ufficio. Inoltre era nostro collega, un ex collega dell'azienda telefonica del Piemonte...<sup>3</sup>

Giuliana: Tu lo conoscevi?

Andrea: No, no...è morto tanti anni fa [...]

Andrea: a un certo punto, emerse Don Pezzini, che propose una cosa che, forse era, più in linea con quel target di persone che cercavano in realtà protezione, anche nascondimento. Lui in qualche modo, questa però è una mia valutazione, un mio giudizio, quindi prendilo con le pinze, un po' ci metteva anche di suo, cioè ci portava un po' della sua storia...

Giuliana: In che senso?

---

<sup>3</sup> Della Telecom, dove Andrea lavora. Ai tempi in cui lavorava Ferruccio, era ancor Sip (Società Italiana Per L'Esercizio Telefonico)

Andrea: Beh, lui sacerdote gay, nascosto...ovvio che è un approccio che, tutto sommato, forse sentiva anche lui in prima persona. Molte persone cominciarono quindi a non ritrovarsi, oppure a ritrovarsi. Cosa successe? A Milano, come anche a Roma, si divisero: nacquero *Nuova Proposta* e *La Sorgente*. Uno [il primo] un gruppo più politico e l'altro [il secondo] un gruppo di preghiera, più nascosto. Negli in realtà, si sono un po' armonizzate queste cose e si è trovato un sistema di collaborazione. Adesso, lo stato attuale dei gruppi romani è che *Nuova Proposta* è un gruppo visibile ma ha recuperato molto del cammino spirituale. Si è abbandonata la vena esclusivamente politica, un po' *conferenziera*, che un po' ancora invece caratterizza *Il Guado*, che è più un'associazione culturale, diciamo. [all'interno di *Nuova Proposta*] Si è però guadagnata una dimensione spirituale, di cammino, mantenendo, però, il posizionamento pubblico. *La Sorgente* invece ha conquistato un po' meno di paura, ma ha sempre mantenuto un'impostazione privata. I target sono un po' diversi...è gente più anziana...coesistono entrambe le esigenze. Cioè, ci sono persone talmente traumatizzate che non possono pensare di frequentare un gruppo che sia pubblico, dove possa arrivare chiunque il giorno della riunione. A *La Sorgente*, alcuni non hanno mai detto neanche il loro cognome...Noi, in parallelo, rispetto invece agli altri gruppi, abbiamo una grande attività di rapporto, anche con le associazioni laiche. Noi siamo ad esempio dentro il *Coordinamento Roma Pride*, diciamo che partecipiamo quando possiamo perché ovviamente non siamo molti e spessissimo organizziamo conferenze anche paradossalmente con associazioni totalmente laiche, magari anche anticlericali, tipo i radicali, che in realtà sono molto aperti sui temi. Sono molto sereni, non sono per niente arrabbiati e, quindi, organizziamo anche queste occasioni di confronto. In più, con le associazioni che si occupano di famiglia in senso lato, abbiamo anche rapporti: con *l'Agedo*, *Famiglia Arcobaleno*, con *Rete Genitori Rainbow*. Considera che molti soci di *Nuova Proposta* frequentano anche quelle associazioni, quindi è naturale che emerga un meccanismo di vasi comunicanti...

Giuliana: Però, in questo senso, mi ha colpito quello che hai detto tu l'altra volta: una delle vostre strategie è la visibilità. Poi ti sei corretto e hai detto che non era una strategia, ma un'identità. Questo mi ha fatto pensare alla mia ricerca, ha riposizionato la mia domanda di ricerca

perché io mi concentro "sulle strategie attraverso cui i gruppi..." [lo dico con tono ironico], però, forse, bisognerebbe parlare di *identità*, perché in Italia la realtà è così talmente variegata che i gruppi hanno completamente un'identità diversa e danno un senso completamente diverso alla propria presenza...

Andrea: Sì, io mi sono corretto perché essere visibili non può essere una *strategia*. [...] Noi proponiamo un percorso di visibilità...Se tu vedessi i programmi dei nostri ultimi cinque anni, vedrai che riflettono un cammino che propone: dal senso dell'accettare se stessi, al sentirsi amati, all'accettare di essere amati per quello che si è, al cercare di vivere la propria esistenza con verità e autenticità, fino ad essere "sale per la terra e luce del mondo"...

Giuliana: A proposito di questa frase, che avevi detto anche all'incontro, volevo chiederti come sei venuto in contatto con Suor Jeannin Gramick? Come la conosci?

Andrea: C'è Andrea, tu l'hai conosciuto? Quel ragazzo con gli occhiali, che c'era l'altro ieri sera [durante l'incontro del gruppo] che è dovuto andare via presto...[annuisco]. Lui era il presidente di *Nuova Proposta*, anni fa. Nel 2000, *Nuova Proposta*, insieme ad altre associazioni, organizzarono, durante il *World Pride*, una conferenza veramente all'avanguardia...Una conferenza sulla fede e sulla omosessualità...e lì partecipò Frank De Bernardo [membro del gruppo statunitense *New Ways Ministry*] venne come uditore e quindi entrarono in contatto con *New Ways Ministry*. Poi Andrea entrò in contatto con Suor Jeannine e organizzò un tour di Suor Jeannine in occasione, sempre, di un suo pellegrinaggio [nel frattempo arriva la cameriera con i piatti, la ringrazia]. Da lì abbiamo sempre avuto contatti. I rapporti sono stati ripresi l'anno scorso in occasione della conferenza che abbiamo fatto il 3 ottobre...tu c'eri, no?<sup>4</sup>

Giuliana: Sì, però lei non ha parlato...

---

<sup>4</sup> *Le strade dell'amore*, ospitata presso il Centro teologico Valdese di Roma

Andrea: No, lei non ha parlato, perché, diciamo, non era previsto farla parlare, però lei ha partecipato insieme a noi, e Frank De Berardo, a questo gruppo internazionale che ha promosso la conferenza...

Giuliana: Gruppo internazionale, che non è l' *European Forum of LGBT Christian...*?

Andrea: Come non è il *Forum*?

Giuliana: Cioè non è il *Forum Europeo* che ha proposto la conferenza?

Andrea: La conferenza è stata pagata dal *Forum Europeo* con il Ministero olandese, ma organizzata da un gruppo promotore internazionale di cui facevano parte noi, *New Ways Ministry*...Insomma, tutta una serie di persone che hanno aiutato a proporre i contenuti. Noi, adesso, stiamo cercando di creare un network internazionale<sup>5</sup>. Adesso lo stato della situazione, qual è? Che noi stiamo cercando di fondare un' associazione nazionale, con alcune persone che lo desiderano<sup>6</sup>...in particolare, alcune persone di Milano e della Lombardia, Roma, Napoli, Palermo...c'è tutto un altro pezzo di mondo che, in realtà, un po' rema contro, ma perché hanno altre visioni. Cercheremo di farla, perché secondo me ce n'è bisogno, e cercheremo di farla con chi ci vuole stare...

Giuliana :Ma non c'è stato un tentativo, penso intorno ai Novanta. Non esisteva il coordinamento?

Andrea: Sì...

Giuliana: A proposito di chi non si firmava nemmeno con il suo nome...Gianni [del *Guado* di Milano] mi raccontò che il problema del coordinamento era legato alla visibilità. Cioè che, quelli che ne facevano parte, non si volevano esporre...

Andrea: Il coordinamento, guarda, secondo me è fallito per vari motivi. Un pochettino perché era un coordinamento e non era un'associazione

---

<sup>5</sup> Parla del *Global Network of Rainbow Catholic*, che nascerà ufficialmente un anno dopo a Roma

<sup>6</sup> Parla di *Cammini di Speranza*

ed era un po' faticoso. Metteva dentro gruppi molto diversi, quindi c'era proprio un meccanismo di frizione su delle identità che, non c'era niente da fare, non andavano insieme...cioè, ti faccio un esempio: un gruppo, come quello di Parma, viene ospitato dalla diocesi. Questo va bene, hai un dialogo con la diocesi, ma c'è in qualche modo la tendenza che non si parli più di omosessualità. [con questa impostazione] Obiettivamente io non mi troverò mai d'accordo. Ma non perché ne devo parlare per forza, ma perché altrimenti parlo al gruppo parrocchiale. [Si lascia scappare qualche frase in romano, abbreviando i verbi, man mano che parla e il tono diventa più confidenziale] Perché mi devo fare la riunione di un gruppo di persone a meditare sul Vangelo della domenica segregato? O utilizzo quell'occasione per parlare di un mio specifico, parlare di fede e omosessualità, oppure vado al gruppo del Vangelo della domenica. Non vedo necessità. E, invece, è proprio quello che proponevano queste diocesi. Io non posso essere d'accordo. Come, anche, c'erano infinite discussioni sul Catechismo, ad esempio. Non si riusciva a fare un comunicato stampa, perché ovviamente lì c'erano cose che andavano dibattute in maniera puntuale, netta. Noi non siamo d'accordo. C'erano alcuni gruppi che dicevano: "no, la Madre Chiesa. La nostra Madre! Non dobbiamo rifiutarla!". Cioè, il senso non era di rifiutare nessuno, ma dire quello che secondo te è ingiusto o sbagliato...

Giuliana: Mi ricordo che avevo parlato con Valerio, del gruppo *L'Ascolto*, uno di quelli che l'ha fondato. Lui mi disse che a suo parere si tratta di accettare dei compromessi, che non si può pretendere troppo [dalla Chiesa]. Così, pur di rimanere all'interno della Chiesa, accettano di essere poco visibili o accettano il fatto che gli altri non sappiano chi siano. Mi ricordo che loro non potevano neanche scrivere la via della Chiesa che li ospitava, nonostante avessero anche un proprio sito internet...

Andrea: Sai qual è il problema? Che secondo me non è solo un problema di "pur di rimanere in Chiesa, accettare i compromessi", perché nella Chiesa uno ci sta. Punto. Il nostro posizionamento è diverso: il nostro è nella Chiesa, punto. Ci siamo noi, ci sono i neocatecumenali. Ci stanno tutti e tutti hanno il loro posto a prescindere dalla specificità che ognuno

vive. È questo il fatto: alcune visioni proprio non si riuscivano a conciliare.

Giuliana: Parlando di Cremona e Pavia, che sapevo fossero inclusive, Torino....

Andrea: No, Pavia no...Parma?

Giuliana: Sì, Parma, scusa...a Torino ho partecipato ad uno di quei cinque incontri che stanno organizzando al *Gruppo Abele*...Stanno facendo degli incontri in cui invitano...

Andrea: *Gruppo Abele? O Centro Studi Ferruccio Castellano?*

Giuliana: il *Centro Studi*, assieme al *Gruppo Abele*, che comunque lo ospita. Insomma, stanno facendo questo ciclo di conferenze in cui invitano di solito preti, psicologici, teologi a parlare di omosessualità e religione. L'altra volta avevano invitato questo teologo [mi interrompe]

Andrea: Al *centro Abele*? Pensavo che il *centro Abele* fosse ormai praticamente inesistente...

Giuliana: Però è lui che ospita all'intero il *Centro Ferruccio Castellano*...

Andrea: Sì, però a quanto ci diceva Gustavo, sul lato fede e omosessualità il *gruppo Abele* non faceva nulla...invece...

Giuliana: Allora, in realtà non lo so, però so che sicuramente le conferenze sono state fatte là dentro...perché ci sono andata...

Andrea: ottimo...

Giuliana: Tra l'altro, sai, è stranissimo perché...tu sei mai andato al Centro? [fa cenno di no]...Ci sono, tipo, metal detector, perché siccome Don Ciotti è stato più volte minacciato, è una misura di sicurezza...ed è molto bella come struttura...vabbè, comunque, questo teologo era l'addetto alla pastorale per le persone omosessuali della diocesi di

Torino<sup>7</sup>...Tu, rispetto a Cremona e Parma, hai detto che l'integrazione fosse un po' un inganno...ma non ho capito la tua posizione riguardo a Torino...

Andrea: No, no...Torino a me m'è sembrata, invece, una cosa interessante. Tu hai letto il libricino che uscì fuori da questa esperienza?<sup>8</sup> Obiettivamente non è che dice cose super illuminanti, non è che dice di cosa ci sarebbe effettivamente bisogno, era però un qualche cosa che veniva ufficialmente promulgato anche dalla Diocesi e mi è sembrata comunque una buona cosa, a prescindere dai contenuti. Lasciamoli un attimo perdere i contenuti, ma è un documento frutto di un lavoro congiunto e mi sembra una posizione più degna, insomma...

Giuliana: E, invece, come avete preso contatti con la Chiesa valdese, che vi ospita?

Andrea: [con il tono di chi sta dicendo un' ovvietà]. La Chiesa valdese è stata sempre molto inclusiva. Abbiamo molti amici...diciamo che non ci dispiace stare lì, anche se, voglio dire, potremmo stare in una parrocchia...

Giuliana: Potreste stare, ma ad altre condizioni...

Andrea: Sì, però, ci arriveremo...per esempio, il *gruppo giovani* è ospitato in una parrocchia e non abbiamo *condizioni*. L'unico problema è che stiamo facendo un po' le cose per gradi. Nulla è, insomma...Niente di sensato viene fatto con le rivoluzioni improvvisate...Ovviamente è un percorso di adattamento.

Giuliana: Di entrambi...

Andrea: Sì, pian piano...Per adesso, abbiamo trovato una parrocchia. Poi noi facciamo tante cose anche con un'altra parrocchia, con San Sabba. Abbiamo battezzato i bambini a San Sabba, abbiamo incontrato il

---

<sup>7</sup> Don Gian Luca Carrega

<sup>8</sup> Rispondo di sì, perché penso che si stia riferendo al libro *Il posto dell'altro* (2001), invece Andrea si riferisce al libro, scritto da Valter Danna e dalla Pastorale della famiglia Arcidiocesi di Torino, dal titolo *Fede e omosessualità. Assistenza pastorale e accompagnamento spirituale* (2009)



vescovo di Roma centro per battezzare i bambini. Facciamo tutte le cose piano piano, con trasparenza...Perché questa è la nostra attitudine. Perché il tavolo con la diocesi non portava da nessuna parte? Perché loro ci dicevano: "beh, ma certo, voi siete cattolici, quindi voi dovete difendere un po' quello che è il Magistero della Chiesa. Dire che siete contrari ai matrimoni, alle unioni, che il gay pride è sbagliato". E noi abbiamo detto che non potevamo, che non ci credevamo a questa cosa qui. Che noi pensavamo esattamente il contrario, che ci fosse bisogno di una legge, che è un momento politico che serve. E, quindi, loro, quando hanno capito che da questo orecchio non ci sentivamo, un pochettino hanno perso l'interesse. [...] A Roma c'è un gruppo che fa una pastorale per le persone omosessuali con l'approvazione della Diocesi...

Giuliana: Ma quindi che...

Andrea: Che propone la castità, sì...Mi pare che sia in questa chiesa di S. Anastasia...però, noi, quello che noi proponiamo è un cammino di visibilità, non obbligato, né obbligatorio. Nel senso: ognuno lo fa, o non lo fa, a secondo di quella che è la sua vita. Magari uno non lo farà mai, magari uno ci arriva in dieci anni, un altro in vent'anni, un altro ci arriva subito...Poi, è ovvio che ci sono tante specificità che derivano dall'età, dalla provenienza familiare, dall'istruzione, dalle esperienze di vita...è anche molto rivoluzionario quello che diceva ieri Suor Jeannin, perché io mi ricordo (questa è una mia opinione personale, non la voglio dare come verità ) i primi tempi che sono arrivato a *Nuova Proposta*. C'erano moltissime persone che arrivavano dopo un percorso talmente tormentato di accettazione della propria sessualità, che nel momento in cui arrivavano ad accettarla, la dovevano accettare con tutte le dinamiche. Se tu gli proponevi, che ne so, il discorso della fedeltà, e quindi di un rapporto costruttivo, basato sull'amore, sulla cura della persona, andavano fuori di testa, e dicevano: "e allora io, che vado di notte? Lo devo fare, perché non posso fare altrimenti!". Si arrivava con un discorso molto rabbioso. Adesso questo è completamente sparito! In dieci anni c'è stata una rivoluzione, perché contemporaneamente si è cominciato a parlarne. Parlando di una cosa, si smitizza anche...Il processo di divulgazione di una cosa, nel bene o nel male, la smitizza e fa venire a galla le storie naturali. Io perché, sia come gay credente che

come *famiglia arcobaleno*, vado spesso in tv, faccio le interviste? Penso che bisogna metterci la faccia. Soprattutto a beneficio di chi poi verrà dopo, inclusi i nostri figli. Perché poi, sentire raccontare le storie dalla faccia di chi le vive...

Giuliana: Sì, dai un volto a quelle storie...

Andrea: Non solo un volto, ma le normalizza. A molti non piace il termine *normalizzato*, anche nel mondo lgbt...però, secondo me, è fondamentale...Quindi, ti stavo dicendo questo, per dire [suona il telefono, risponde. Dice che sta facendo un' intervista, ci pensa un po', con una dottoranda]. Che stavo dicendo? Ho perso il filo...Ti stavo parlando delle nuove frontiere: *Nuova Proposta* fa parte del *Forum Europeo*. Ormai il mondo sta diventando globale, quindi l'esperienza internazionale è sempre più importante. In particolare, dopo la Conferenza dell'anno scorso, si sta cercando di mettere in piedi un network internazionale, cosa che vorremmo fare il primo weekend di ottobre a Roma, per fondarla. Ci stiamo lavorando insieme ad una serie di altre cose per il Sinodo. Diciamo che l'approccio attuale, del nostro gruppo, è quello di voler contribuire. Quindi, non siamo più in attesa di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci venga a dare con pietà la sua accoglienza. Noi vogliamo contribuire. Noi ci siamo, per cui siamo a disposizione. Incontriamo, organizziamo...E poi chi ci vuole stare e chi ci vuole sentire, ci sente senza problemi.

Giuliana: avevo fatto una riflessione su quanto internet poi abbia giocato a favore, in questo senso...per esempio, il *Progetto Gionata*, no? Possibilmente, senza internet sarebbe stato un po' più difficile, anche per la visibilità...

Andrea: Beh, indubbiamente con il mondo della rete tutto è diventato molto più facile. Il *Progetto Gionata* ha avuto un ruolo fondamentale nell'aggregare i contenuti. *Gionata* è un portale, però diciamo che mette a disposizione tanto materiale, che serve a tutti quanti...In Italia, comunque, siamo indietro rispetto ai meccanismi di collaborazione...questa è una verità, insomma. Nel senso: noi non riusciamo ancora a superare la logica individualista. Molte delle cose,

anche nei nostri gruppi, nascono sulla base delle persone. Noi siamo l'unico gruppo. No, forse anche *Kairos* di Firenze, che c'ha una struttura di ricambio continuo del vertice...Noi abbiamo un direttivo paritario, quindi è una struttura un po' democratica...però, in realtà, i gruppi, è innegabile che siano nati sulla spinta di una persona individuale. Spesso, poi, venuta meno questa persona, si è chiuso pure il gruppo. E, ancora adesso, si registrano delle dinamiche...Quello che ti dicevo prima, no? Alcuni gruppi sicuramente non entreranno in questa associazione nazionale, un po' perché magari non vogliono avere una dimensione pubblica, di attività pubblica. Un po' perché legati magari a delle individualità. In realtà, la differenza nel resto del mondo è che ci sono dei meccanismi di cooperazione molto più forti.

Giuliana: è quella la differenza, alla quale non avevo mai pensato fino ad ieri...

Andrea: io ho trovato molto interessante lo stimolo di Suor Jeannine, di produrre. Se tu lasci il campo contenutistico solo appannaggio degli oppositori, è finita. Tu devi comunque continuamente a dire la tua opinione...ovviamente, non in contrapposizione, ma come alternativa. La Chiesa, checché ne pensino alcuni movimenti, è fatta di alternativa...è tutto un insieme di alternative, niente è uguale. Che cosa è uguale? C'è il Catechismo, ma poi c'è Catechismo applicato, che è diverso di parrocchia in parrocchia...Guarda che ha detto il gruppo delle *Soho Masses* di Londra: loro sono completamente inclusi, fanno il coro, fanno la musica, danno e ricevono la comunione senza condizioni...questo è applicare il Catechismo? Boh...oppure poi ad una coppia gay gli viene detto esplicitamente "voi non potete prendere la comunione". Chi è che fa giusto e chi fa sbagliato?

Giuliana: Anche io, quando ho iniziato, l'ho fatto un po' con il pregiudizio che la Chiesa sia un *blocco unico*, anche conservatrice. Invece poi non è vero, la Chiesa è così eterogenea al suo interno e ci sono tantissime posizioni. Ti racconto una cosa, giusto per curiosità: sono andata ad Utrecht, in Olanda, per una conferenza sul *Genere, Religione, Attivismo* e lì ho conosciuto una ragazza che ho scoperto essere una che fa parte del consiglio pastorale della chiesa di S.Fugazio?

Andrea: Di che?

Giuliana: la parrocchia che ospita il gruppo giovani...

Andrea: San Fulgenzio...

Giuliana: sì...

Andrea: Ah, quindi, italiana....

Giuliana: sì, le ho fatto il tuo nome, ma non ti conosce...e mi ha detto...

Andrea: che ci faceva lei lì?

Giuliana: Lei accompagnava la ragazza. Lei mi sa che è un fisico e non c'entrava nulla con la conferenza, accompagnava la ragazza che studia all'università di Viterbo...

Andrea: quindi lei è lesbica e fa parte del consiglio pastorale e, però, non viene da noi a *Nuova Proposta*...

Giuliana: qualche volta mi ha detto che è venuta, ma non ho voluto entrare troppo nel dettaglio, perché avevo paura pensasse fossero affari suoi...

Andrea: Ah beh, certo...

Giuliana: Mi diceva che, fai mille metri avanti, incontri un'altra parrocchia e la sua posizione è completamente diversa...

Andrea: Certo...ma alla fine questa tua ricerca in cosa si concretizzerà, in una pubblicazione?

Giuliana: In una tesi, sicuramente. Che ovviamente, prima di fare qualunque cosa, vorrei che voi mi aiutaste un po' a costruirla...

Andrea: e quindi adesso tu stai proprio a Milano, fissa...

Giuliana: sì, perché l'antropologia nasce con l'intento di studiare piccoli gruppi. Più piccoli sono i gruppi, meglio è...Quindi, siccome già conoscevo Gianni, e a Milano c'era mio fratello...

Andrea: ah quindi ti sei trasferita...Ma tu di dove sei originaria, invece?

Giuliana: Sono di Caltanissetta, in Sicilia. In realtà vivevo a Venezia...

Andrea: E a Venezia hai fatto l'università?

Giuliana: Sì. In realtà, prima, volevo continuare [a fare ricerca] con il *Gruppo Emmanuele*, ma c'è stata qualcosa che mi ha bloccato. Loro sono sempre stati molto educati e disponibili, ma mi hanno sempre, giustamente...cioè, non sono mai riuscita ad entrare completamente...<sup>9</sup>

Andrea: Dentro

Giuliana: Dentro, sì. Invece al *Guado* sono molto più...

Andrea: Sì, ho capito. [cambiando discorso] Adesso, diciamo, che *l'Associazione Nazionale* nasce con l'ottica di passare a qualcosa di diverso, che vorrebbe essere sempre quella di accogliere e accompagnare le persone, ma nello stesso tempo essere molto più forte nella produzione di contenuti, iniziative...

Giuliana: Volevo farti una domanda che avevo fatto ieri a Suor Jeannine: secondo te, perché c'è così poca affluenza femminile in questi gruppi? Te lo sei mai chiesto?

Andrea: Onestamente non lo so, e poi noi siamo uno dei gruppi in cui ce ne sono un po' di più. Ieri ce n'erano poche, ma ne abbiamo una decina. Però, certo, la maggioranza sono uomini. Io penso che in qualche modo

---

<sup>9</sup> Prima che accendessi il registratore, gli dissi che avevo fatto ricerca con il *gruppo Emmanuele* di Padova e lui mi disse come mai avessi scelto proprio quel gruppo che, a suo parere, è "indecifrabile", "poco catalogabile", poco paragonabile alle altre realtà. Un po' nascosti, un po' battaglieri.

le donne si nascondano meglio. Probabilmente una donna riesce meglio a vivere la sua vita in un contesto parrocchiale normale...

Giuliana: Suor Jeannine mi diceva che, secondo lei, è dovuto a una doppia discriminazione: non solo sono lesbiche, ma anche donne...e quindi tendono ad avere ancora più...

Andrea: Stigma?

Giuliana: Stigma e volontà di allontanarsi...

Andrea: Non lo so. Guarda che, per un gay e una lesbica cattolici, il percorso è molto complesso...è un discorso di equilibrio continuo...Noi ci siamo riusciti, ma non è stato facile...un percorso in cui devi riuscire a camminare sull' accettazione di te, sul tuo orientamento sessuale, sulla demitizzazione del peccato collegato a questo e, al tempo stesso, nel far crescere la tua fede armoniosamente. Per esempio, molte persone, mentre venivano a *Nuova Proposta*, riuscivano, magari, ad aumentare il loro livello di accettazione, poi incontravano una persona, si fidanzavano. E allora c'erano due alternative: o questa cosa li appagava, e quindi non venivano più, oppure si sentivano talmente in colpa e se ne andavano...Le donne, poi, diciamo, è un meccanismo che a me appartiene molto poco, nel senso: in generale le donne stanno con le donne e gli uomini stanno con gli uomini...

Giuliana: E sì, ma questa è proprio una caratteristica del movimento omosessuale in generale...

Andrea: Eh sì...non la trovo una dimensione particolarmente felice...io credo che, dal confronto con la diversità, nasca sempre qualcosa di buono. C'è sempre l'innovazione, che non nasce mai se uno resta sempre tra i propri simili. Quello crea stasi, immobilismo.

Giuliana: Sì, forse aveva senso negli anni Settanta [...]

Andrea: [...] Tu sai che noi siamo un'associazione, ma non facciamo una campagna di associazionismo, non siamo come l'*Arcigay* che vuole

tessere, perché alle tessere hai numeri collegati dietro ed anche soldi. A noi non interessa questo. Noi facciamo socio chi decide di partecipare attivamente, chi sente che ha esaurito la sua fase di essere utente del gruppo e vuole cominciare a dare una mano [...]

Giuliana: E, invece, rispettivamente all'*Arcigay*, che hai nominato, tu hai mai fatto parte?

Andrea: Io non ho mai fatto parte dell'*Arcigay*, io sono socio di *Famiglia Arcobaleno*, sono socio di *Certi Diritti*, che è l'associazione radicale lgbt e basta, non ho altre *membership*...però ho rapporti. Io sono una persona abbastanza visibile, anche per il mio lavoro in Telecom, ho avuto rapporti con L'Unar<sup>10</sup>, con le associazioni lgbt, perché noi organizziamo cose che servono anche alle persone lgbt dell'azienda. Diciamo che, non me lo dovrei dire da solo, ma ho una buona reputazione. Nel 2011, all'*Euro Pride*, non so se tu c'eri? Abbiamo organizzato una serie di eventi con *Fede e Omosessualità*, poi abbiamo fatto una *Veglia di Preghiera* dentro a Piazza Vittorio, cosa che, obiettivamente, se non fosse stato un po' per la rete di contatti [non l'avremmo potuta organizzare]. Considera che c'è un certo mondo, soprattutto quello dei cinquantenni delle associazioni, diciamo, che vede il tema *Fede e Omosessualità* come un affronto personale. Noi abbiamo fatto una mostra all'interno del *Pride*, molto bella: un fotografo è venuto e ha fatto delle foto ad alcuni di noi, poi le ha ritoccate con photoshop, creando una sorta di velatura e ha chiesto a ogni persona di raccontare una storia e poi ha disegnato dei simboli sopra e sono venuti fuori dei pannelli bellissimi e io ho scritto anche un *Padre Nostro* di una persona omosessuale e abbiamo collegato pezzi del *Padre Nostro* a ciascuno pannello. Quindi, se vuoi, non è che la mostra fosse *pro-Chiesa*, era una cosa di spiritualità pura...e poi abbiamo fatto una sorta di performance, abbiamo lasciato una sorta di enorme scatola in cui le persone potevano commentare quello che volevano...e alcuni commenti erano molto positivi, tanti commenti erano "andatevene in convento", "siete dei poveracci", "siete masochisti che volete stare in quei contesti che vi umiliano"...Era il 2011, eravamo ancora in pieno Ratzinger, ma è un po' questa la percezione. Quello che io non riesco a far capire

---

<sup>10</sup> Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali

alle associazioni lgbt, è che il dato di fatto, in Italia, è che esiste la Chiesa ed è innegabile che abbia un' influenza sulla politica. Questo è fuor di dubbio. Poi ho sempre cercato di dire di lavorare tutti insieme, "anche voi che siete laici, aiutateci a far sì che la Chiesa cambi". Perché, se la Chiesa cambierà, cambierà anche la politica. Dire che l'Italia sia uno stato laico è una bestemmia. In realtà, poi è venuto Papa Francesco e le cose si sono ammorbidite. Però, sono molto attaccato per questa cosa, che viene vista come una cosa intollerabile...

Giuliana: Io avevo notato questo atteggiamento durante un incontro organizzato del gruppo giovani dell'*Arcigay* di Padova, che invitò anche alcuni membri dell'*Emmanuele*. E rimasi quasi male per il modo in cui trattavano quelli del gruppo *Emmanuele*. Alcuni erano proprio aggressivi e li accusavano di avere un atteggiamento di genuflessione passivo nei confronti della Chiesa, che poi non era vero. Ho letto spesso, anche in ricerche fatte nel mondo anglosassone, e anche lì dimostravano un po' che gli omosessuali credenti stanno un po' in mezzo a due fuochi: da un lato la Chiesa, e dall'altro l'associazionismo lgbt laico.

Andrea: Sì, però dipende...per esempio, *Dignity*. Cioè, ci sono dei gruppi che hanno avuto da sempre un approccio inclusivo. Però noi partecipiamo sempre ai *Pride*, siamo nel *Comitato pride*. Siamo uno dei gruppi che vengono contattati sempre....

Giuliana: Certo, poi dipende...

Andrea: Dipende anche un po' da quello che costruisci. Se tu ti metti in quel contesto a dire "no perché solo Cristo ci salverà", sei fuori luogo, no?

[C'è un attimo di silenzio. Capiamo che l'intervista è finita, anche perché Andrea deve tornare a lavoro. Mi chiede se sono soddisfatta. Annuisco.]



*Intervista Giovanni Dall'Orto storico, giornalista, attivista omosessuale, 21 marzo 2015*

Ci siamo dati appuntamento a casa sua, a Milano. Mi fa accomodare nel suo salotto, completamente invaso da libri. Metto i dolci che ho portato sul tavolo, mentre Giovanni mi invita a sedermi. Inizio, così, a parlargli del mio progetto

Giuliana: Le spiego molto velocemente il mio progetto di ricerca, così poi le mi risponde. Sostanzialmente, sono una dottoranda di antropologia e storia all'università di Padova e il mio progetto di ricerca - lo dico come direbbe un antropologo da quattro soldi - vorrebbe indagare le motivazioni per le quali gli individui, le persone, decidono di rimanere all'interno del mondo cattolico pur essendo omosessuali [Giovanni ride e dice, sarcastico, "va a saperlo!?"] e dunque, in qualche modo, le modalità attraverso cui i gruppi di omosessuali credenti in Italia negoziano (o meno) spazi di riconoscimento e visibilità [e, qua, enfatizzo la recitazione] alla luce del loro rapporto [mi interrompe e dice, sempre sarcasticamente: "Ha mai sentito parlare di dissociazione cognitiva? No, scusa, dissonanza cognitiva e dissociazione di idee assieme". [lo rido e annuisco e cerco di continuare il mio discorso].

Beh, comunque, mi sembrava doveroso raccontare un po' la storia, restituire i volti [e lui, in sottofondo "certo, certo"] e quindi ripartire da Ferruccio Castellano, da Agape, fino a capire, non il perché, ma il come, poi, questi gruppi si sono evoluti, come si sono differenziati. I gruppi sono, infatti, molto differenti tra loro e la pensano in maniera molto diversa...ecco, questo è un po' il mio progetto...ho deciso di intervistar lei, anche se non la considero una vera e propria intervista. Vorrebbe più essere una chiacchierata, perché intanto lei è uno storico e un giornalista, un rappresentante del mondo "lgbtqie" [lo dico con sarcasmo, ride] ma anche un amico di Ferruccio Castellano... lei ha partecipato anche al campo di Agape...

Giovanni: Ferruccio era un cattolico di sinistra, faceva parte delle comunità di base, e quando aveva avuto l'idea di creare anche in Italia un movimento di gay credenti, le sue ispirazioni erano realtà straniere in cui, fondamentalmente, l'*input* di partenza era quello delle teologie della

liberazione.

Aveva avuto un certo coraggio, perché era andato in giro per le parrocchie di Torino a chiedere ai preti di dargli ospitalità, dicendo: "La Chiesa è *anche* mia, appartiene *anche* a me" e, tra questi, aveva anche sentito don Luigi Ciotti, che questo spazio, alla fine, glielo aveva dato. Questo spiega il legame che è sempre rimasto tra *Gruppo Abele* di Torino e gruppo *Davide e Gionata* di Torino.

C'eravamo conosciuti per una motivazione strana: io avevo scritto come militante gay ma che leggeva *Rocca*, che era una rivista di cattolici di sinistra che leggevamo sia io che mia madre (eravamo abbonati). Una lettera in cui dicevo: "Voi parlate di tutto, di tutti gli oppressi, degli eritrei e dei somali... però degli omosessuali, guarda caso, non parlate mai, come se fosse un problema inesistente". E questa lettera m'era valsa il contatto con una serie di persone (con alcune delle quali sono ancora in contatto dopo trent'anni) tra cui Ferruccio Castellano. Con cui finii perfino per collaborare per un questionario di quattro pagine sul tema dell'omosessualità che apparve proprio su "Rocca", si figuri.

Io chiarii subito che ero ateo, che avevo scritto come persona di sinistra, non come cristiano, e lui mi disse che non c'era nessun problema. Tant'è che quando organizzò il primo *Campo di Agape*, mi chiese di fare parte dello staff (anzi, lui lo chiamava "la staff") [rido]. Tant'è che negli atti c'è un interventino, il mio primo interventino di storia dell'omosessualità, perché avevo già iniziato, all'epoca, ad occuparmi di questo aspetto.

Conobbi pure don Domenico Pezzini, che stava organizzando a Milano un gruppo (il futuro "Guado").

Dopo di che, quando questa realtà prese il via da sola - l'ho fatto molte volte nella mia vita - quando vidi che non c'era più bisogno di me, passai a fare altro. Però, rivedendo Ferruccio qualche anno dopo (ho fatto il volontario nel gruppo Abele, dal 1982 al 1985) lui non era contento.

O meglio, all'inizio era perfino divertito dalla stranezza degli esiti che aveva ottenuto. Mi diceva: "Pensa, alla prima riunione che abbiamo fatto, io credevo di trovarmi tutti i compagni delle comunità di base e invece mi sono trovato monarchici, gente dell'Opus Dei, di Comunione e Liberazione, lefebvriani...".

All'inizio me lo diceva ridendo, come se stesse dicendo: "Questa gente non ha capito cosa volevo fare, ah ah". Successivamente però credo che per lui sia stato un brutto colpo scoprire che queste non erano alcune persone che avevano capito male: questi erano gli *unici* che avessero bisogno d'una riflessione sull'argomento, perché gli altri (quelli che come lui avevano un approccio, chiamiamolo pure *adulto* con la loro divinità), i problemi se li risolvevano da soli, da persona reale a Personaggio immaginario.

Credo che, a un certo punto, lui non si sia più riconosciuto in questa sua creatura.

Dopodiché, i fatti che l'hanno portato al suicidio io non li ho mai saputi. Da quanto ho capito, però, fu una concomitanza di cause: il fatto che gli fosse morta la madre a cui era legatissimo, il fatto che l'azienda per cui lavorava avesse fatto di tutto per separarlo (riuscendoci) dal compagno che aveva trovato all'interno dell'azienda, magari anche un poco il fatto che questo tipo di progetto non fosse andato esattamente come aveva sperato.

Fatto sta che tornò ad abitare a Pinerolo, andò via da Torino e dopo qualche anno si uccise. Io era ormai un anno o due che non lo vedevo più, quindi non ho seguito il periodo in cui maturò questa decisione.

Però sarebbe sicuramente stupido dire che si suicidò per quello, anche perché fondamentalmente darebbe di Ferruccio l'immagine d'un cretino: fai una cosa, non ti va bene, e allora ti uccidi per vendicarti degli altri.

Caso mai la sua amarezza nacque dalla disillusione generalizzata, quella d'una generazione (che solo marginalmente toccava la mia, troppo giovane per aver "fatto il "Sessantotto") che aveva fatto ipotesi di cambiamento della società, fra le quali Ferruccio aveva messo anche quella di cambiamento della Chiesa, che poi non si sarebbero assolutamente realizzate, come stava segnalando l'arrivo del cosiddetto "Riflusso".

In questo che sto dicendo c'è, fondamentalmente, una parte della risposta alla domanda che lei mi faceva prima. Il movimento dei credenti in Italia, che io non ho mai chiamato dei "gay credenti", ma ho sempre chiamato dei "cattolici omosessuali" (e per un motivo), ha attirato coloro che avevano bisogno d'una autorizzazione ad essere, cioè alle persone che avevano bisogno del prete che li assolvesse dai propri peccati. Credo che una persona come Geraci [Gianni, del gruppo del *Guado* di Milano] glielo potrà

anche dire di persona...

La tradizione è: sì, tu pecchi, però poi la Chiesa cattolica, se esteriormente le riconosci il diritto di avere il monopolio di determinate tematiche, dopo ti assolve. Questo vale per l'adulterio, e tanti altri "peccati", via via fino all'omosessualità. Credo che questo "patto sociale" non scritto abbia funzionato per molto tempo.

Questo "patto sociale" è saltato quando, con la "Rivoluzione sessuale" del dopoguerra, ha cominciato a cambiare la società. Il cambiamento ha prodotto sempre più omosessuali che non hanno più accettato di farsi dire dal prete quello che potevano o non potevano fare, però non tutti sono riusciti a liberarsi da un'educazione autocolpevolizzante.

Io, in molti cattolici omosessuali che ho conosciuto, ho trovato uno smisurato senso di colpa, molto più che fra i gay con un retroterra laico. È il bisogno di questo secondo gruppo di persone che il movimento dei gay cattolici ha incontrato.

Fanno eccezione alcune persone, che non a caso spesso sono i *leader* di questo movimento, e che ricoprono questo ruolo come una specie di "missione", di "volontariato" per salvare gli altri dalla sofferenza, come nei casi di Ferruccio Castellano o di Gianni Geraci (o di Giovanni Luigi Giudici di Mestre, che fu un altro di questi personaggi "salvatori").

Alcune persone avevano davvero un sacco di problemi: pensiamo a una persona come Luca Di Tolve, quello della canzone "Luca era gay", che io incontrai una volta sola quando ancora non aveva visto la Madonna a Medjugorje, ed era una persona infelice, come del resto lui per primo ammette pubblicamente d'essere stato. Era venuto all'Arcigay, dove io facevo accoglienza, per chiedermi quanta percentuale di femminilità e mascolinità aveva dentro il suo corpo e se le "particelle di maschilità" erano superiori, in modo che potessero prevalere e permettergli di cambiare. Fu un dialogo fra sordi: lui voleva solo sapere come "guarire", già quando aveva vent'anni.

È tipico dei cattolici omosessuali vivere questo ciclo infernale di colpa-trasgressione-assoluzione-nuova colpa, e così via, senza trovare mai la capacità di uscire dal ciclo. Osservando questi gruppi, avrò notato che fra i partecipanti l'età media è sui quarant'anni?

Giuliana: Sì, anche di più

Giovanni: Esatto, anche di più. E la domanda che sorge di fronte a questa situazione è: "Dove sono i giovani?". La risposta è molto semplice: sono in chat, sono col fidanzato... perché i loro problemi con il loro amico immaginario che abita sotto il soffitto li hanno già risolti in altro modo: o rifiutando la mediazione della Chiesa e vedendosela personalmente con la loro divinità (in alcuni casi diventando valdesi), oppure rifiutando quel dio così sadico, e diventando atei o agnostici.

Capisco quindi la delusione di Ferruccio, perché il movimento che aveva creato investendoci la vita, lungi dall'essere ciò che lui immaginava come un lievito, come l'evangelico "sale della Terra"... s'era evoluto nell'ultima trincea delle persone talmente tradizionaliste e bigotte da non riuscire a venire a patti con la realtà. Ferruccio voleva organizzare un'avanguardia per cavalcare contro i nostri nemici, e s'era ritrovato a gestire l'ospedale da campo di tutte le anime in pena, distrutte dalla religione.

Questo è sempre stato il piombo nelle ali del movimento dei gay credenti italiani: il fatto di aver sempre richiamato le persone tradizionaliste, con un grosso problema con l'autorità. La ricerca primaria di questi individui è sempre stata il prete, preferibilmente gay, che li assolvesse dal peccato d'essere gay. Persone che non erano capaci di dire: "No, vivere come gay non è un peccato", ma al tempo stesso non riuscivano ad essere coerenti con la loro morale, evitando di peccare.

L'aspetto ironico, assurdo, è che questo avviene mentre invece il resto del mondo cattolico si sta protestantizzando, nel senso che tra i fedeli esiste sempre più la voglia d'un contatto diretto con la divinità, bypassando il prete, che parla come se fossimo ancora nel medioevo e che sopportiamo ormai solo come il mastro di cerimonia dei grandi riti di passaggio. In alcuni casi, laddove esista un'alternativa laica, come per esempio nei matrimoni, il rito di passaggio civile sta ormai superando numericamente il rito di passaggio religioso.

Leggevo il libro di Marco Marzano intitolato: *Quel che resta dei cattolici* (del 2012), che è un'analisi di questa crisi del ruolo sociale della Chiesa cattolica.

I preti intervistati da Marzano sono i primi che fanno di stare celebrando riti che non hanno senso, per gli esseri umani del XXI secolo, i quali non capiscono più che, per esempio, un funerale non serve certo al defunto, ma dovrebbe essere un modo per incontrare dio parlando del destino del defunto, oltre che una messa in suffragio della sua anima. Sono preti frustrati da fedeli che sono lì non per parlare di dio ma per commemorare il defunto, come hanno visto fare nei film americani.

Ecco, contro questa evoluzione “protestante” ha sbattuto il muso anche la comunità dei gay credenti, che ha cercato un posto in una struttura tradizionale che da un lato le si è sciolta fra le mani in pochi decenni, e dall'altra è stata difesa come un fossile intoccabile dalle gerarchie. Il risultato è che questo movimento non ha mai, mai, mai saputo essere un interlocutore credibile per la Chiesa: non ha mai prodotto una riflessione, una proposta teologica nuova. Tutto quel che si discute fra gli omosessuali cattolici italiani è stato prodotto o all'estero, o da teologi “scomodi” rimasti fedeli al Concilio Vaticano II, come Giannino Piana o don Franco Barbero, oppure da valdesi, come il pastore Bouchard.

Certo, non è stata colpa solo loro, dato che hanno avuto la sfortuna di trovarsi intrappolati nell'interminabile papato di Wojtyła e Ratzinger, che hanno posto l'omosessualità fra le tre questioni (aborto, omosessualità e finanziamenti) “non negoziabili” per la Chiesa. Per trent'anni hanno sperato nel cambiamento, che non è mai arrivato: Giovanni Paolo II è stato più un “padre eterno” che un “santo padre”.

Rifiutando a priori l'opzione di prendere una strada separata, si sono però condannati all'irrilevanza totale di un movimento che, sulla scena pubblica, non ha mai prodotto cultura, analisi, alternative, anche perché la loro urgenza era offrire rifugio, anzi ospizio per questi anziani devastati dai sensi di colpa. Anche se devo ammettere che, da un punto di vista sociologico, involontariamente i gay credenti sono diventati i corrispondenti italiani dei gruppi della terza età [rido].

Non è una battuta! Ci sono molti gay anziani che che ci vanno pur essendo atei perché quello è l'unico posto in Italia dove un omosessuale anziano è accettato anche se non è giovane e sessualmente attraente... Un caso interessante di eterogenesi dei fini.

Giuliana: Anche questo mi sono chiesta. Spesso, parlando con le persone, mi dicevano: "No, non sono credente, vengo qui perché..."

Giovanni: ...perché è l'unico posto dove una persona anziana può andare in questo momento, in Italia. Il mondo gay è strutturato attorno al consumo di sesso, che però è un privilegio dell'età giovanile. I gruppi cattolici e i gruppi degli "orsi" sono gli unici che non escludano chi non possieda una bellezza fisica stereotipata.

Giuliana: Be', però il CIG [Centro Iniziativa Gay, è il circolo Arcigay di Milano], non mi sembra tanto diverso... nel senso, l'età mi sembra più o meno uguale... sono andata ad una cena dell'*Arcigay* e non mi è sembrata, l'età media, tanto diversa...

Giovanni: Può darsi... è tanto che non vado più al CIG.

Giuliana: [dopo qualche secondo] Come mai li chiama "cattolici omosessuali"?

Giovanni: Perché la loro militanza non nasce dal fatto che sono gay ed in quanto gay vogliono cambiare la società, per rendere accettabile il percorso della persona omosessuale, bensì dal fatto che sono cattolici che, ritenendo l'omosessualità una colpa, non riescono a venire a patti con una morale che non li accetta. Se non fossero omosessuali, probabilmente non si sarebbero mai posti il problema della morale sull'omosessualità, perché sono cattolici tradizionalisti. E, da questo punto di vista, sarebbe molto interessante (ma nessuno ovviamente glielo farà mai fare) andare a vedere quanti siano gli omosessuali tra i giovani lefebvriani che vanno in seminario. Perché quella del prete è l'unica "professione" che secondo la società tradizionalista giustifica l'assenza del matrimonio. Ultimamente, il sacerdozio attira moltissimo gli omosessuali tradizionalisti. Si tratta di percentuali che a sentire i miei amici cattolici, che mi assicurano di parlare per conoscenza diretta, (*relata refero*) andrebbero dal 30% al 50% del clero.

Non è sempre stato così: ancora un secolo fa il sacerdozio era una scelta di tipo prima di tutto economico, per cui ogni famiglia contadina che riusciva a far studiare un figlio lo mandava in seminario, faceva i sacrifici, ma in cambio acquisiva per sé e per il figlio un accresciuto prestigio sociale. C'era un avanzamento sociale di tutta la famiglia. Adesso, questo tipo di ragionamento non funziona più.

Quei ragazzini mandati in seminario un secolo fa erano in maggioranza eterosessuali, e quindi esisteva il problema endemico del prete che andava a letto con la perpetua e magari aveva i figli in segreto, creando scandalo... un problema che oggi a torto o ragione sta diminuendo nella percezione collettiva, mentre acquisisce rilevanza sui giornali il problema dei religiosi omosessuali, come nel caso che è appena esploso tra i frati dell'abbazia di Morimondo...

E non tocchiamolo nemmeno, il problema dei preti pedofili... La Chiesa è stata l'unica istituzione che ha difeso i pedofili, qualsiasi cosa combinassero. Quindi li ha attirati.

Io in passato ho avuto polemiche anche aspre, con questo movimento, proprio perché avevo visto quali erano le intenzioni di chi lo aveva fondato ed avevo sotto gli occhi quale era stato l'esito. In quasi quarant'anni da che faccio parte del movimento gay, non ho visto un contributo che fosse uno al dibattito gay da parte dei cattolici. Non hanno mai proposto un'idea, una soluzione... niente. Hanno vissuto parassitariamente, nelle loro catacombe, nelle loro cantine. Mai alla luce del sole, mai a viso aperto. Ma non perché siano tutti vigliacchi, bensì per scelta ideologica, tanto che quando qualcuno, come Geraci, ha provato a dare un'immagine un po' più visibile, gli hanno detto di volare più basso perché stava attirando troppo l'attenzione... La loro unica preoccupazione non era vivere meglio dentro al mondo gay, bensì evitare d'inimicarsi le gerarchie cattoliche.

Giuliana: [incalzato] Tanto che il Coordinamento poi è fallito... e comunque, non è possibile ci fosse un atteggiamento aggressivo nei confronti dei non credenti... non aggressivo, ma di chiusura...?

Giovanni: [perentorio] No! Questo atteggiamento di chiusura non l'ho mai



trovato. I gruppi di omosessuali cattolici hanno sempre accettato tutti, atei compresi.

Giuliana: No, parlo degli omosessuali non credenti nei confronti dei credenti...

Giovanni: Ma, guardi, il fatto che fin dal primo campo di *Agape* ci fossero militanti gay non credenti, mi sembra che sia già la dimostrazione concreta del fatto che non c'è mai stata nessuna chiusura, anzi, al contrario, come poi è successo anche con *Agedo*. Quando abbiamo visto arrivare i primi genitori, abbiamo detto: "*Finalmente* sono arrivati. Ci servono i genitori. Da soli non ce la possiamo fare".

E similmente quando sono arrivati i primi cattolici noi abbiamo detto: "*Finalmente sono arrivati*", perché noi ci aspettavamo che il movimento dei cattolici omosessuali avrebbe parlato con la Chiesa cattolica cercando di cambiarla. Invece non ha mai parlato, non ha mai posto domande scomode, non ha mai preteso, come aveva fatto Ferruccio... ha solo supplicato, pregato e aspettato.

E per cosa ha aspettato per trent'anni e più? Per trovarsi papa Benedetto XVI, che è andato avanti a buttare fuori tutti: "no ai divorziati", "no ai gay", "no al gender", "no a questi", "no a quelli".

Alla fine, le chiese sono rimaste vuote...

A parte uno "zoccolo duro" di vecchiette in via d'estinzione, e di fanatici ultraconservatori che, in quanto fanatici, sono totalmente incapaci di dialogare con la società. Perché sono autoreferenziali, vivono nelle loro nicchie. Loro sono salvi, gli altri no... e quel che fa ridere è che questo loro predestinazionismo puzza di calvinismo, di puritanesimo di marca statunitense, che lungi dal salvare la "tradizione" va in direzione esattamente opposta a quella della tradizione cattolica, che vuole inglobare tutti, come un blob... È chiaro che fare perno solo sui cattolici che si salveranno, implica una deriva di tipo calvinista che osserviamo molto bene in fenomeni come le *Sentinelle in piedi*...

Molta gente compie l'errore di credere che le Sentinelle siano l'ultima pensata del papa, e invece no! Se le senti parlare, ti accorgi che ce l'hanno a

morte con papa Bergoglio, che giudicano arrendevole, nonostante non lo sia affatto (non fa altro che riaffermare l'ideologia tradizionale, sia pure senza inasprirla) se non addirittura eretico. Questa è tutta gente che, quando controlli i loro "mi piace" su Facebook, mette i "like" sulla pagina di *Forza Nuova*, di *Casa Pound*, di "Viva il Duce". Non sono banali cattolici conservatori o clericali, come lo sono i ciellini, questi sono letteralmente fascisti convinti, travestiti da parrochiani!

Giuliana: [Un po' provocatoria] Invece, mi sono chiesta: è giusto parlare di *movimento* quando è una realtà che di movimento non ha niente...

Giovanni: Di chi stai parlando? [è così preso dalla conversazione che non si accorge di avermi dato del tu].

Giuliana: Degli omosessuali cattolici... *movimento* inteso come *rivendicazione*, come creazione di materiale con cui si vuole cambiare la realtà.

Giovanni: *Movimento* è anche una parola che si usa per indicare un'area di persone che non si strutturano secondo una gerarchia precisa, che sono semplicemente un insieme di persone che si riconosce come facenti parte d'una stessa area. Quindi "movimento" lo sono senz'altro, in questo senso. Se invece con questa parola intendi una realtà strutturata, come il "movimento sindacale", allora magari no, ma non è detto che ciò sia per forza un male.

Quanto alla "creazione di qualcosa di materiale", questi gruppi qualcosa (per quanto non originale) hanno prodotto, se leggiamo le riflessioni dei loro bollettini o siti: per esempio alcune e alcuni di loro han fatto un lavorone, traducendo un sacco di roba. Ma soprattutto hanno prodotto socialità, momenti d'incontro per persone sole. Questo è stato il loro merito principale. Il problema, secondo il mio punto di vista, è che alla fine, questi gruppi qualcosa fanno sì, ma questo "qualcosa" è troppo spesso la stessa cosa che fa la Chiesa cattolica, solo in salsa gay. Fanno queste messe, le celebrazioni eucaristiche, i ritiri spirituali, fanno le omelie, le riflessioni sul

Vangelo della settimana... cosa che in sé non è negativa, ma lo diventa se per farlo trascuri, come da noi è avvenuto, la necessità di aiutare le migliaia di gay cattolici che vivono male nei paesini. Magari dando testimonianza, apparendo in pubblico per mostrare che si può essere gay e cattolici senza per forza volersi suicidare... No, quello no.

Ma davvero il problema più bruciante nella vita è che per fare un ritiro spirituale un gruppo di gay deve avere per forza il prete gay?... Ripeto, io su questo ho avuto scontri molto pesanti... Quando parlo dell'importanza irrinunciabile della testimonianza in prima persona, quelli mi rispondono: "Nessuno può obbligarmi a diventare un martire". E mi colpisce l'ironia del fatto che in greco *martyr* è proprio colui che attesta, che testimonia.

Giuliana: Hai avuto scontrinche con Gianni [Geraci, del *Guado* di Milano]?

Giovanni: Non ho mai avuto scontri con lui, visto che è una persona molto intelligente, con grande competenza teologica, però ovviamente ho avuto scambi d'idee pure con Gianni. Anche se lui è un caso a sé, perché non è che non veda i problemi di cui stiamo discutendo, ma ritiene che se agisse come pensa che sarebbe giusto fare, si troverebbe da solo, per il solito problema del conservatorismo del movimento dei cattolici omosessuali.

Però anche privilegiare la necessità di tenere assieme quel poco che si ha, ha un costo. Parlo di tutti quei gay giovani che ho visto passare in questi anni dai gruppi cattolici omosessuali, che alla fine sono diventati o atei o valdesi: non ne è rimasto dentro nemmeno uno. Che futuro ha un movimento che allontana i giovani e trattiene i vecchi?

Giuliana: però, ecco, non capivo questa differenza che c'è tra l'Italia e, per esempio, l'America - pensiamo alla *Metropolitan Community Church* ma anche, per restare in Europa, al gruppo *David et Jonathan* di Parigi - diversi da quelli italiani, in un certo senso più rivendicativi, anche da un punto di vista politico [annuisce]. Mi chiedevo perché, in Italia, c'è questo atteggiamento in un certo senso contraddittorio, anche se non sempre... che poi, anche lì, ci sono delle differenze. Per esempio, a Milano, *La Fonte* e il *Guado* hanno due atteggiamenti completamente diversi...

Giovanni: Certo, perché Il *Guado* è blandamente tradizionalista e *la Fonte* è decisamente tradizionalista! Alla fine, don Pezzini, quando se n'è andato dal *Guado* per creare *La Fonte*, se n'è andato perché a sentire lui il *Guado* era diventato "troppo"... politico.

Lui voleva un rapporto più tradizionale con la Chiesa, e s'è visto cosa intendesse per tradizionale: avere un ruolo di preminenza per sé, in quanto sacerdote, con i soci a fare letteralmente da pecore, portate al pascolo da lui.

Del resto i cattolici italiani sono molto clericali, e questo perché nella Chiesa è rimasta solo una certa tipologia di cattolici: i bigotti. Mentre in alcune altre nazioni i cattolici sono più adulti che in Italia...

Del resto la Chiesa cattolica sotto Wojtyla ha fatto un investimento particolare per mantenere i cattolici italiani in una condizione d'infantilismo mentale, perché considerava l'Italia il suo giardino di giochi, il suo cortile, dove non voleva interferenze.

In altre nazioni esiste una grossa concorrenza, come negli Stati Uniti, dove "butta pure fuori chi vuoi, tanto c'è una Chiesa accanto che lo accoglie", mentre in Italia la Chiesa non si sceglie: cattolici si nasce, ed è impensabile qualsiasi altra possibilità.

Come conseguenza trovo che i cattolici italiani siano molto infantili: non hanno strumenti esegetici, non conoscono la Bibbia e non la leggono, non conoscono i testi che citano e hanno un atteggiamento bambinesco nei confronti del prete. Hanno bisogno che il prete dia loro il permesso di peccare, non si pongono il problema di capire se davvero possa essere peccato ciò che nasce da un istinto interiore. Ed anche ammesso e non concesso che la risposta fosse che lo è, allora non capisco che senso abbia proclamarsi cristiani e poi proporsi di continuare tranquillamente a peccare calpestando i principi morali cristiani.

Giuliana: E la risposta a questa tua critica qual è, di solito?

Giovanni: Eh... la risposta è: "Sei più chiuso e dogmatico tu di Ratzinger". Al che di solito controbatto: "Scusatemi, ma i dogmi non li ho scelti io... allora o dite, come dico io, che questi dogmi sono sbagliati oppure, se pensate che

siano giusti, li dovete rispettare. Perché siete voi che avete scelto di essere cristiani e quindi seguire questi dogmi".

E loro: "Tu parli da ateo, da persona che non conosce la Chiesa. La Chiesa conosce la misericordia, sa che siamo tutti peccatori. La tua intransigenza e la tua rigidità non è cristiana. Inoltre, tu non vuoi vedere che ci sono grandi cambiamenti in corso".

Quando c'era ancora Wojtyla, mi dicevano pure: "Vedrai, con il prossimo papa si aspettano grandi sorprese". Poi ti capita di trovare alcuni di questi dopo l'elezione di Ratzinger e ti dicono: "Ah, non mi dire niente. Adesso sono valdese, non mi riguarda più". Capisci?

Giuliana: Ma quest'atteggiamento da *Democrazia Cristiana*, da "i panni sporchi si lavano in casa" e da "fai le cose, ma falle di nascosto" è anche... nel senso... ci sono tantissime chiese che accolgono i gruppi...

Giovanni: Quali?

Giuliana: Per esempio, *La Fonte* è ospitata in una chiesa. Non ho capito in quale veste, se ufficiale...

Giovanni: Wojtyla aveva deciso che le parrocchie dovevano smettere di accogliere gli omosessuali. Perché con il *Persona Humana* di Paolo VI era stata fatta la distinzione tra la persona e gli atti, e quindi le persone potevano essere accolte, pur condannando gli atti. Poi è arrivato Wojtyla e ha detto che l'omosessualità è *intrinsecamente* disordinata, decidendo che anche la persona in sé va tenuta lontana, se non rinuncia al suo "disordine".

Che poi li accolga qualche prete meno ottuso degli altri, che la Chiesa non può permettersi di perdere perché se sparisce quel prete si crea un buco nero in parrocchia, significa solo che siamo di fronte alla tipica ipocrisia cattolica.

A questi gruppi ospitati da una parrocchia, il vescovo dice: "Tu non mi crei problemi, ufficialmente siete qui perché vi aiutiamo a convertirvi, e se tu non finisci sui giornali, ti tengo. Il giorno in cui tu finisci sui giornali, ti espello", Ed

è anche questo “patto scellerato” che alimenta la catacombosità dei gruppi cattolici.

La Chiesa, da questo punto di vista, con questa doppia morale ci guadagna, perché questi gruppi hanno un incentivo a non diventare pubblici, a non porre apertamente la questione omosessuale come problema politico e religioso, a non sfidarla.

Però, una domanda va fatta: dopo trent'anni e passa da che esiste il movimento, qualcuno è in grado di nominarne un esponente? Hanno prodotto un portavoce? Gianni Geraci lo conosciamo tra di noi. Ma qualcuno di riconoscibile in pubblico?

Giuliana: pPerò mi sembra che le cose stiano cambiando, nel senso...

Giovanni: [mi interrompe] Sì, è trent'anni che ripetono che le cose stanno per cambiare! [rido]

Giuliana: pPer esempio, adesso organizzano i *Forum*...

Giovanni: E quello di *Agape* organizzato da Ferruccio cosa era?

Giuliana: gGiusto, ma hanno anche organizzato delle conferenze pubbliche a Roma...

Giovanni: Cioè, scusi [ecco che torna il *le*]... La rivoluzione è organizzare delle conferenze?

Giuliana: [rido, sono in difficoltà] No...però, comunque, perlomeno è un "metterci la faccia"...Per dire, negli anni Novanta lo facevano di meno...

Giovanni: Lo facevano eccome! È questo il punto: sono queste le bolle che loro si raccontano per convincersi che stanno facendo qualcosa... loro non stanno facendo nulla di più di quanto avesse iniziato a fare Ferruccio Castellano... e questo non è un demerito di Ferruccio. Lui si aspettava di aver dato via a qualcosa che poi avrebbe dovuto andare avanti, crescere... e

invece sono sempre rimasti lì: a fare i loro *Forum*, i loro gruppi, i loro seminari, i loro incontri di preghiera, i loro esercizi spirituali, le loro gite in montagna [pensando avesse un tono canzonatorio, mi metto a ridere, così lui, stupito, mi domanda: "Perché ride?". Il che mi mette ulteriormente in difficoltà]. Hanno per davvero ripreso l'attività di una parrocchia, con il prete che porta i ragazzini in montagna per fare gli esercizi spirituali in chiave gay: né più, né meno. Si sono inseriti perfettamente nell'ottica parrocchiale. Dopo di che lei mi chiede perché li chiamo "cattolici omosessuali" e non "gay credenti"?! Perché prima di tutto sono cattolici e di un certo tipo: quello che ha bisogno del parroco per sentirsi dire cosa deve pensare delle sue scelte morali...

Giuliana: Be', quando io mi riferisco a loro chiamandoli *gay cattolici*, molti solitamente incalzano dicendo: "Non gay, meglio credenti. Non siamo apertamente cattolici. Siamo aperti verso la fede".

Giovani: E infatti loro sono *occultamente* cattolici! Ogni tanto capita qualche valdese.

Giuliana: Che io sappia *Nuova Proposta* è cattolico, però viene ospitato dalla Chiesa valdese, perché è l'unica disposta a farlo

Giovanni: nNon lo so, non li conosco bene, comunque va aggiunto che né Gianni Geraci né il responsabile di *Nuova Proposta* corrispondono alla descrizione che ti ho appena fatto dei cattolici omosessuali. In loro riconosco credenti adulti capaci di fare le loro scelte morali che, però, in quelle realtà, ricordano moltissimo l'adulto con i ragazzini boyscout, che fa attraversare loro la strada, che li guida, che controlla che tutti abbiano preso il biglietto del treno, che si siedano in carrozza e non facciano rumore... Questi gruppi non potrebbero esistere senza questi personaggi.

Giuliana: sSì, questa importanza, diciamo, della figura carismatica l'avevo notata pure io

Giovanni: E chiamiamola pure capo scout! Allora, da dove nasce la mia polemica? Dal fatto che, in Italia, fin dal XIX secolo, è stata scelta dal potere

una strategia sociale e politica diversa da quella di altre nazioni, in base alla quale il mondo politico ha sostanzialmente subappaltato la discussione sull'omosessualità alla Chiesa cattolica. Questo è avvenuto tanto a destra quanto a sinistra. Il Partito democratico, quando si nomina la parola *omosessualità*, dice: parlate con i preti o comunque con l'ala del partito gestito da cattolici. Oppure ribadisce che non si possono “urtare” determinate “sensibilità”, che guarda caso sono sempre quelle cattoliche,, mai quelle laiche.

Allora, in una realtà come quella italiana, essere in grado di produrre strumenti culturali analitici, esegetici, ermeneutici, per contrastare le tesi di questi personaggi, era particolarmente importante. E invece il mondo cattolico, gay, non ha mai prodotto niente. Io ho suggerito in passato alle Edizioni gruppo Abele di tradurre alcuni libri, come *Scommettere su Dio* di John Mcneil (1996), perché ero convinto che sarebbero stati testi importanti per i cattolici - e lo sono anche stati - ma abbiamo tradotto libri di teologi stranieri, e non pubblicato opere originali scritte da italiani...

Oppure abbiamo fatto riferimento a libri pubblicati dalla Claudiana, che è un'editrice protestante valdese che ha sicuramente prodotto cose molto interessanti.

Eppure già il catechismo olandese del 1966, sulle questioni omosessuali, diceva cose molto, molto avanzate. E questo avveniva negli anni Sessanta. Ok? Dopodiché Wojtyła è stato eletto per stroncare questo genere di cose.

Ovviamente non sto dicendo che questa elezione sia colpa dei cattolici gay, erò il fatto che i diretti interessati siano stati i primi a non avere nulla da dire pubblicamente (non, privatamente!) sulla controriforma di Giovanni Paolo II, a non avere analisi da proporre, a non avere una testimonianza da dare alla società, a schierarsi sempre dalla parte delle gerarchie ogni volta che usciva una nuova enciclica contro le persone omosessuali e transessuali, è stato sicuramente un grosso danno non solo per il movimento gay italiano, ma anche per la Chiesa e per i cattolici omosessuali, che non hanno mai avuto modelli di ruolo o proposte decenti di stili di vita “alternativi”.

Alla fine questo atteggiamento ha danneggiato anche l'istituzione cattolica perché, come dicevo prima, magari uno che studia questo argomento da un anno non se ne rende conto, ma lo stillicidio di credenti a cui ho assistito,



che sono diventati o atei o valdesi, è stato significativo, ha costituito un'emorragia. E questo stillicidio non si è limitato alle persone lgbt, ma ha riguardato le persone divorziate, quelle che hanno avuto figli fuori dal matrimonio, quelle che..... E in un Paese in cui un matrimonio su due si conclude con una separazione non stiamo parlando di venti persone, stiamo parlando della metà degli italiani sposati... Alla fine in chiesa sono rimaste solo le vecchiette e i camerati di Forza Nuova.

Giuliana: È abbastanza vero

Giovanni: Bergoglio è stato messo lì come toppa, rimedio a una deriva che stava mandando sugli scogli la Chiesa cattolica. Con i forzieri pieni e le chiese vuote. I seminari sono vuoti. L'età media dei sacerdoti italiani è di sessant'anni! M-e-d-i-a, non massima!

Giuliana: Non è possibile che questo sia legato, più in generale, non lo so, a una disgregazione della fede?

Giovanni: Ottima domanda. È sicuramente dovuta alla sfida della modernità: è un problema che stanno avendo anche anglicani o protestanti, quindi non dipende solo dal papa.

Tuttavia la questione è in che modo i cattolici possono rispondere a questa crisi. La Chiesa aveva due possibilità, trent'anni fa, al momento di eleggere Wojtyła: o accettare questa sfida ed evolversi (come si è sempre evoluta, nel corso dei millenni) oppure rifiutare il confronto con la modernità e porsi come il polo a cui si potevano rivolgere tutti coloro che la rifiutavano a loro volta.

E anche questa seconda opzione, che è poi quella che è stata scelta, poteva essere fatta in due modi: porsi contro la modernità nei suoi aspetti più inumani come il neoliberalismo o la precarizzazione, o invece porsi come luogo consolatorio in cui si è contro la modernità perché il mondo è cattivo e solo Gesù salva. E ha fatto questa seconda scelta.

Il problema è che quando la gente comincia ad essere vittima del Lato Oscuro della modernità, della precarizzazione, trovare le risposte dove le trovavano i nostri trisavoli analfabeti, non è stato più possibile.

Faccio un esempio. Nel mio libro *Tutta un'altra storia*, che sta per uscire, faccio un'analisi su san Tommaso d'Aquino dicendo che, personalmente, lo ammiro. Mi piace sentire come scattano i meccanismi dei suoi ragionamenti, in cui tutto s'incastra perfettamente<sup>1</sup>. Questa è la forza del pensiero di san Tommaso, che è stato proclamato da Pio X "pensiero ufficiale della Chiesa cattolica".

Il problema è che questa sua compattezza, che è il suo punto forte, è anche il suo punto debole, perché se un mattone si spezza, non puoi cambiarlo senza smantellare l'intero organismo.

Ebbene, nel ragionamento di san Tommaso d'Aquino, i comportamenti omosessuali sono "oggettivamente disordinati", più gravi di qualunque trasgressione sessuale, a parte il bestialismo. Per esempio, nella costruzione morale di san Tommaso d'Aquino, stuprare una bambina di cinque anni è moralmente meno grave della masturbazione reciproca consensuale tra due uomini, perché il primo atto è almeno "secondo natura", che è la cosa che per il suo sistema di sillogismi conta.

Ebbene, non credo che oggi esista nessuno, a parte i teologi cattolici nella loro follia, che direbbe che lo stupro d'una bambina è **meno** grave d'un rapporto omosessuale fra adulti consenzienti, che magari si amano pure.

Eppure questo è esattamente quanto afferma la morale ufficiale, valida, ortodossa, della Chiesa cattolica. Mi è successo di discuterne con cattolici che hanno cercato di minimizzare, di negare, perché ne erano imbarazzati, perché se ne vergognavano!

Ora, tu credi che il tuo dio sia addirittura morto per salvarti... al solo scopo di poterti imporre una morale di cui poi ti vergognerai? Qui si è palesemente creata una "dissonanza cognitiva" per la quale o modifichi la gerarchia delle trasgressioni sessuali, ma allora rottami Tommaso e la tradizione (perché la gerarchia di Tommaso è talmente ben incastrata, un sillogismo alla volta, che non può essere modificata senza crollare, dato che ogni pezzo ne regge un altro ed è retto da altri), oppure insisti a dire che stuprare bambine è meno grave, e ti qualifichi davanti al mondo come il protettore dei pedofili stupratori.

È palese che la situazione non può reggere a lungo senza una scelta: o prima o poi il fedele smette di credere a un dio assurdo che insegna precetti

assurdi, oppure smette di credere che quei precetti abbiano a che fare col dio, e li rottama. E in effetti in questo istante stanno accadendo entrambi i fenomeni.

Questo grave scollamento della Chiesa cattolica dalla realtà e dalla morale contemporanea non ha permesso di capire quanto stesse diventando grave il problema dei preti pedofili, che è stato letto per troppi decenni come un peccato contro la purezza, quale era nel medioevo, anziché come un crimine contro i bambini, quale è oggi, finché alla fine la questione è deflagrata. Fra la sorpresa delle gerarchie, che non capivano la morale che rendeva inaccettabili quei comportamenti.

Prendo questo esempio per dire che il problema della chiesa Cattolica non nasce soltanto dalla "crisi della modernità", che investe tutte le denominazione cristiane, ma anche la sua ostinazione a trovare risposte ai problemi del giorno d'oggi nei testi medievali, cercando soluzioni *letteralmente* in un pensiero del Mille e duecento.

E non funziona più: i pensieri socialmente condivisi sul significato della vita, del matrimonio, dell'amore, sono ormai completamente diversi.

Questa *dissonanza cognitiva* o la vedo anche nella questione del matrimonio gay. Quando vado al matrimonio di qualche parente, il prete ci spiega sempre che il matrimonio è "il luogo dell'amore". E invece no! Il matrimonio cattolico non è mai stato il luogo dell'amore. In passato i figli venivano fatti sposare dalle famiglie, per gestire alleanze e produrre forza lavoro che grazie al matrimonio accrescesse il patri/monio. L'amore contava ben poco: l'idea era che lo stare insieme avrebbe dato vita a quello che si chiamava *affectio coniugalis*: ossia che, stando insieme, due persone imparassero a conoscersi, e che l'amore fosse il **risultato** del matrimonio, e non certo la sua premessa!

Giuliana: Era così anche negli anni Cinquanta

Giovanni: Perfetto, come vede è una tradizione che non è troppo remota da quella di oggi.

Quando il prete mi fa questo tipo di ragionamento, lo sta sicuramente facendo per accarezzare il pelo dei presenti, perché sennò nessuno si

sposerebbe in Chiesa, ma mi sta anche legittimando il matrimonio omosessuale. Infatti se la **base** del matrimonio oggi è *l'affectio coniugalis*, come puoi negare a due persone il diritto di sposarsi, se questa *affectio* ce l'hanno? Non c'è nessuna vecchietta di ottant'anni che non dica [in dialetto lombardo] "*Ma sì, puarin, sa voeren ben, ma lassa pur ca sa spusen!* Basta che non facciano scandalo, però!". Se lo fanno da persone per bene, con il vestito blu e la cravatta, si possono sposare anche loro... e molti di loro verrebbero accettati dai fedeli anche se lo facessero in chiesa, secondo me. Il problema non è che la società si sia "perduta" per colpa del "*relativismo morale*", come lo chiamava Ratzinger, ma che è cambiato il concetto di cosa sono il matrimonio e l'amore, ossia di cosa significhi la morale. Che non è scomparsa, è solo cambiata. Su molti aspetti è anzi molto più severa che in passato, per esempio nel caso della pedofilia già citato. La Madonna si è sposata a 12 anni, oggi san Giuseppe prenderebbe l'ergastolo. Altro che relativismo!

Una delle più grandi palle raccontate dalla Chiesa - sto parlando da storico, in questo momento - è questa sua teoria secondo cui possiede un messaggio che ha tramandato intatto di secolo in secolo e che non può fare altro che continuare a tramandare tal quale, perché se non lo facesse tradirebbe la sua "missione".

Questa è una spiegazione di tipo ideologico, di propaganda, perché nei secoli il significato del matrimonio è cambiato in modo radicale più volte. Quello di cui stiamo discutendo oggi è un matrimonio tridentino, ma prima, nel medioevo, i matrimoni si realizzavano fuori dalla chiesa perché, siccome i matrimoni avevano a che fare con il sesso, che era una cosa brutta e cattiva, i preti benedivano gli sposi *davanti* alla Chiesa, cioè il posto in cui allora si benedivano le mucche ed oggi si benedicono le motociclette.

Allora, se il mondo cattolico ha potuto vivere per secoli con questa visione così diversa del matrimonio, se nei primi secoli ha potuto convivere con il divorzio (sia pure con riluttanza), se ci ha messo mille anni a scoprire che i preti non dovevano sposarsi, non esiste nulla di dottrinarmente fisso per sempre... per lo meno agli occhi dello storico.

Non dico che la Chiesa debba accettare il matrimonio gay, questa al massimo è una rivendicazione che tocca fare ai cattolici omosessuali e non

a me, ma almeno accettare l'idea che le coppie omosessuali possano chiedere questo tipo di cosa alla società laica, sì, lo dico.

Giuliana: Però il Concilio Vaticano II non c'aveva un po' provato? Perlomeno a rapportarsi con...

Giovanni: Ci ha provato, tant'è che poi Wojtyla ha passato gran parte del suo pontificato a cercare di distruggere ciò che il Concilio Vaticano II aveva cercato di costruire. Se abbia fatto bene o male... non saprei. A breve termine, almeno dal suo punto di vista ha fatto bene: ha rafforzato le istituzioni gerarchiche e ricompattato i fedeli, sia pure vendendo al macellaio le pecore che avevano la tendenza a smarrirsi. A lungo termine però, man mano che moriva la generazione che non riusciva a fare a meno del parere del prete, ha fatto male: ha svuotato le chiese. Le pecorelle che si smarrivano erano anche quelle che, vagando, trovavano i nuovi pascoli indispensabili a sostituire quelli tradizionali in tempi di siccità.

Sulle questioni di etica sessuale, poi, la società in cui vivono i fedeli e l'allucinazione fantastica in cui vivono i teologi sono ormai due mondi così separati da non possedere neppure più canali di comunicazione. Le nominavo prima *Quel che resta dei cattolici*: l'autore, per due anni, ha seguito i corsi pre-matrimoniali, e nel farlo ha notato che le persone che li seguivano, ogni volta che il prete riaffermava i principi cattolici sulla sessualità, insorgevano, specie poi se affrontava il tema della convivenza pre-matrimoniale, (che ha ormai assunto, nella nostra società, il ruolo che nell'antichità rivestiva il fidanzamento).

E se la convivenza prima del matrimonio è diventata un costume sociale, anzi una premessa auspicata al matrimonio, come puoi ribadire a questa gente che non può avere rapporti prima del matrimonio? Sicuramente qualche poverino, , qualche neocatecumenale, rispetterà la regola... ma quanti sono? È la Chiesa stessa ad ammettere che si tratta ormai d'una minoranza. Nel libro che le ho appena nominato i giovani cattolici intervistati si lamentano addirittura del fatto che essere cattolici oggi equivale a far la figura dell'asociale...[si ferma].

Tutta questa digressione nasce dal fatto che la via che ha scelto la Chiesa non era obbligatoria o necessaria. Se papa Luciani non fosse morto forse le cose avrebbero avuto un altro esito, chi lo sa.– Ad ogni modo, anziché Luciani abbiamo avuto Wojtyla, e i danni fatti da lui e dal suo teologo Ratzinger sono stati enormi. Hanno scollato la Chiesa dal mondo moderno e fino ad oggi non hanno saputo rispondere a queste sfide, né ci sono riusciti i gay cattolici.

Giuliana: Però con Papa Francesco molti dicono che la situazione sia migliorata...

Giovanni: Come ho detto poco fa, il problema è che i cattolici non conoscono la loro dottrina. Papa Francesco ha ripetuto in un comunicato stampa letteralmente parola per parola quello che dice il *Catechismo della Chiesa cattolica* su, cioè contro, l'omosessualità, e tutti si son messi a strillare che era un'incredibile apertura... Ma a che gioco stiamo giocando?

La mia analisi, che è politica, è che Francesco è stato eletto per fare ben altro che perdere tempo coi problemi degli omosessuali, sui quali non intende innovare né per inasprire né per alleggerire. Lui si trova di fronte a una crisi esistenziale della Chiesa cattolica., si trova di fronte al rischio concreto che tra quindici anni non ci siano più sacerdoti. Una Chiesa che si basa sul ministero "conferito da Gesù e poi passato agli apostoli" ha bisogno di ministri del culto. Non è una Chiesa in cui senza cambiare l'ideologia i diaconi, i laici, le suore, possano avere un ruolo fondamentale nel culto e nei sacramenti. E invece i preti non ci sono più, stanno già accorpando le parrocchie. Una soluzione ovvia per prendere respiro e tempo sarebbe ammettere al sacerdozio le donne, e papa Francesco ogni tanto butta là allusioni a questo tema per vedere se lo linciano o meno. Ma a parte questo non c'è neanche un abbozzo di discussione pubblica su questo argomento, che pure negli anni Settanta era ben dibattuto, tant'è vero che molte altre Chiese, come quella anglicana o quella valdese, si sono aperte al sacerdozio femminile proprio a seguito di tale dibattito.

L'Italia, come dicevo, è stata per decenni il giardino di gioco della Chiesa. Attraverso un controllo monopolistico dei mass media, che esiste solo da

noi, certi messaggi non passano. La Chiesa ha dovuto dare certe cose ai politici, ma in cambio i politici non hanno fatto passare un'informazione contraria a quella voluta dalla gerarchia ecclesiale, e questo è stato un fenomeno specificamente italiano.

Il risultato è stato che l'impossibilità d'organizzare un dibattito collettivo non ha portato a un cristianesimo con un'unica teologia rigorosamente condivisa da tutti, ma all'opposto all'atomizzazione di un cristianesimo fai-da-te, con una teologia fai-da-te, in cui non trovi due cattolici che abbiano un'idea in comune che sia una. Nel libro *Quel che resta dei cattolici*, una donna cristiana dice addirittura che crede nella reincarnazione...

Giuliana: sSì, c'è chi lo definisce *shopping religioso*.

Giovanni: E come mai è nato? Perché magari l'idea d'una pena infinita a rosolare, con i diavoli che ti pungolano coi forconi, è così ridicola che non attecchisce più, però discutere d'idee diverse è impossibile: il dibattito non è consentito.

È lo stesso problema che ebbe il mondo antico quando non riuscì più a capire a cosa servisse quella miriade di dèi, mentre i filosofi ragionavano ormai di un'unica volontà divina molti secoli prima di Gesù.

Adesso siamo in un momento di crisi analogo. La visione che ha la religione tradizionale non è più adeguata ai bisogni religiosi del fedele comune, e la Chiesa ha urgenza di rinnovarsi dall'interno. L'ha fatto molte volte (si pensi solo alla crisi terribile dell'XI/XII secolo); non esiste motivo per non farlo ancora, a parte l'ottusità umana che è molto più immensa della bontà divina.

Tuttavia, la mossa di bloccare per un paio di generazioni qualsiasi dibattito, in un secolo in cui tutto evolve dieci volte più rapidamente che nel XII secolo, s'è rivelata assai poco brillante.

Questo è il contesto in cui i cattolici gay italiani hanno finito per lasciarsi trascinare passivamente dal flusso della storia, rinunciando a imparare a navigarlo. Al più alcuni di loro hanno partecipato ai *Pride*. E sì, che persone credenti facciano parte del movimento lgbt è un dato di fatto, anche se poi alcuni hanno avuto ruoli molto negativi, come Aurelio Mancuso, o Nichi Vendola...

Giuliana: In che senso?

Giovanni: Nel senso che il loro essere cattolici si manifesta sempre e solo quando si tratta di cedere alle pretese della Chiesa contro la modernità laica, mai nel senso opposto, come era stato per Ferruccio Castellano. “No, il movimento lgbt non deve chiedere il matrimonio”, perché se lo facesse “offenderebbe la sensibilità dei credenti”, che va rispettata... bla, bla, bla. Mai una volta che chiedano di rispettare la sensibilità dei cittadini laici! Al momento difficile, costoro disertano sempre. Meglio perderli che trovarli.

Giuliana: Ho un'altra domanda, la cui risposta forse è banale. Ed è: dove sono le donne? Perché secondo lei non ci sono?

Giovanni: Questa è una domanda che dovrebbe fare alle donne, non a me, che donna non sono. Dopo di che, che nella nostra società il campo del sociale sia sempre stato considerato più tipicamente maschile, non è cosa che abbia scoperto io.

Io posso solo buttare lì due ipotesi: o la donna cattolica è molto più tradizionale e quindi se rimane cattolica rinuncia ad agire politicamente, oppure, al contrario, se già ha la “sfiga” di essere omosessuale, e in più ha la doppia “sfiga” di essere pure donna, ha un incentivo doppio rispetto a un uomo gay per liberarsi dal cattolicesimo e andarsene. Secondo me la più vera è la seconda. Ma questa mia è giusto un'ipotesi, non un'analisi. Però come possiamo dare una risposta senza aver mai fatto un'indagine?

Perché non prova a chiederlo a una persona come Anna Paola Laldi? L'ha mai contattata?

Giuliana: No.

Giovanni: Lei è una credente...

Giuliana: Io ho avuto difficoltà ad entrare in contatto con donne. Non ci sono... anche se, per esempio, nella *Metropolitan Community Church*... ok, la percentuale è sempre minore, ma le donne ci sono.



Giovanni: Potrebbe esserci una terza spiegazione, dando seguito a quello che mi ha appena detto. Questa visione di tipo clericale che hanno i maschi gay è talmente escludente per le donne, da allontanarle... perché ridi?

Giuliana: Perché penso, personalmente, che sia vero... e poi perché volevo chiederle, ironicamente e provocatoriamente, "Allora non definiamo queer gli omosessuali credenti?" ma glielo chiedo perché so che a lei non piace la parola *queer*,

Giovanni: Mah, i cattolici omosessuali non possono essere *queer* nel senso che il pensiero cattolico è un "pensiero forte", che crede nell'esistenza di essenze trans-istoriche stabilite una volta per tutte (niente meno che da Dio), mentre tutta l'ideologia *queer* conosce unicamente "costruzioni sociali", eternamente cangianti. Come possiamo far combaciare queste due visioni, che sono fatte per combattersi?

Giuliana: In realtà ero ironica...

Giovanni: Ah, vabbe', era una provocazione? [ride].

È una tragedia seria, quella del *queer*, perché in Italia, dove c'è un'identità omosessuale molto debole, aggiungere il fatto che non bisogna avere l'identità è disastroso. Perché l'identità è l'attaccapanni a cui appendi le tue libertà e i tuoi diritti. Se "i gay non esistono", come i queer sostengono, allora non possono palesemente esistere "diritti gay", e non ha senso che esista un movimento gay...

Giuliana: Però magari questo è una deriva del *queer*... che poi forse in Italia parlare di *queer* non ha molto senso...

Giovanni: La tesi che sta a cuore a me, e che sostengo nel libro che sta per uscire, è che l'omosessualità non è un' invenzione sociale, creata di sana piana nel 1869, come sostengono i queer.

I ruoli sociali degli omosessuali invece sono eccome invenzioni sociali. Il

fatto che io in Italia viva da gay piuttosto che in un altro modo rispetto a come farei se fossi nato in Arabia Saudita, è sicuramente legato alla contingenza sociale. Ma da qui ce ne corre a dire come i seguaci di Judith Butler che perfino il sesso biologico è un epifenomeno della nostra concezione del genere.

Giuliana: Però è innegabile che abbiamo una concezione culturale nell'intendere la natura.

Giovanni: Certo che sì: abbiamo *centinaia* di concezioni su cosa sia la natura. Come si fa però a dire quale sia "la" concezione?

Giuliana: Esatto. Quello che dico è che ci sarà sicuramente un determinismo biologico nell'essere omosessuale, ma nulla significa senza la contingenza culturale...

Giovanni: C'è tutta una serie di fatti che non si spiegano... ma qui stiamo divagando dal tema su cui stavamo discutendo...

Giuliana: [a questo punto mi perdo, forse ho portato la conversazione così fuori tema, che non so più come rimettermi in carreggiata, quindi tento di fare finire l'intervista] bene, sono le 18:30

Giovanni: Non c'è problema, si va ad oltranza, quando non le servo più, finiamo.

Giuliana: In realtà... nel senso. È ancora così tutto in costruzione che non ho neanche ben chiaro...

Giovanni: Allora, Annapaola Laldi è una persona che dovresti sentire. Poi, vediamo il libro *Quel che resta dei cattolici* [va nell'altra stanza a prendere il libro. torna]. Non ci si mette tantissimo a leggere...

Giuliana: Volevo chiedere, essendo lei uno storico. Vorrei chiederle se

potesse suggerirmi qualche storico che affronti in dettaglio la storia contemporanea della Chiesa cattolica. Non ho una base forte in questo senso.

Giovanni: Non lo so, non sono in grado. No. Se mi parla di storia della sessualità, sì, ma se mi parla di storia della Chiesa, no. La sua docente non dovrebbe essere in grado...?

Giuliana: No, la mia docente si occupa di aborigeni australiani...

Giovanni: [ride] Bah, guardi, se è solo per questo sono molto più interessanti i cattolici, con i loro riti aboriginali...

Potrei indicarle il lavoro che hanno fatto i protestanti sulla storia della sessualità. Ma se lei ha un approccio di tipo antropologico, le interessa fino ad certo punto [mi fa vedere dei testi, io dico di conoscerli, non ricordo neanche più quali fossero, ma devono essere esegetici perché lui poi mi dice].

Il problema fondamentale è: mi trovo davanti la leggenda di Sodoma e Gomorra, che (mi viene detto) condanna l'omosessuale.

Abbiamo tre strade: la prima è dire che la Bibbia ha sempre ragione ma che non parla di omosessualità bensì di violenza, che è quella di John Boswell.

La seconda è dire che parla di omosessualità, e che siccome la Bibbia ha sempre ragione questa condanna va rispettata alla lettera; e questa è la posizione dei fondamentalisti e dei tradizionalisti vari.

La terza è dire: parla di omosessualità, ma non dobbiamo leggerla alla lettera. Questa è la posizione che hanno, ad esempio, i valdesi. Contestualizzano il messaggio, notando che il pericolo contro cui la Bibbia si scaglia è quello dell'impurità. La contaminazione del maschio con il maschio è la stessa in cui si cade avendo rapporti con una donna mestruata. La gravità dell'atto è lo stesso e la pena, la morte, è identica. Quello che sta a cuore a chi ha scritto la leggenda di Sodoma e Gomorra è la contaminazione: *toebah*. È un concetto che non è soltanto ebraico.

Giuliana: Tutti i fluidi corporei...

Giovanni: Esatto, i fluidi legati all'apparato riproduttivo possiedono uno spaventoso "*mana*", che rende *sacer* chi li tocca. Ora, che una donna abbia le mestruazioni non è contro-natura, è secondo-natura. Tant'è che quando san Paolo introduce il concetto di contro-natura per parlare degli atti omosessuali, sta seguendo il punto di vista di Platone, e non quello della Bibbia.

Ora, se io che non ho fatto teologia e i seminari sono in grado di fare questo ragionamento, perché non lo sono i cattolici omosessuali?

Giuliana: Però in realtà le persone con cui sono entrata in contatto hanno questa interpretazione storico-relativista...

Giovanni: Queste persone evidentemente saranno state Gianni Geraci, i valdesi... non il gay cattolico della strada...

Giuliana: In generale, anche con persone che non erano preparate esegeticamente... Insomma, viene loro spontaneo non essere completamente succubi, ad avere una visione relativista, relativizzante, non so...

Giovanni: Se quanto lei mi dice è vero, io ne sono contento: vuol dire che c'è stata più maturazione di quanto io avessi fin qui notato.

Ciò premesso, però, le chiedo: questa loro posizione, rientra nell'ortodossia cattolica o no?

Giuliana: Be', però molti lo dicono...

Giovanni: Possono dire tutto quello che vogliono, ma la loro è, oggettivamente, una posizione ortodossa, o no?

Giuliana: Lo dicono anche altri preti.

Giovanni: Ho capito quel che lei vuole dirmi: che ormai esiste un ampio

consenso tra fedeli che si percepiscono come ortodossi, perfino preti, verso una posizione che però oggettivamente non è ortodossa.

Ma io stavo insistendo sulla questione dell'ortodossia per arrivare a chiederci: cosa succede a un'ideologia quando coloro che vi aderiscono pensano che per salvaguardarla sia necessario evitare di trattarla come se fosse vera, ossia "corretta opinione"? Ossia, quando i suoi fedeli pensano che non debba essere presa sul serio?

Giuliana [silenzio]: Sì, ma..

Giovanni: Non le chiedo una risposta, era solo un modo per riflettere sul fatto che a questo punto la crisi è inevitabile. Se, come lei mi dice, gli stessi preti non sono d'accordo con la dottrina che devono insegnare, la crisi è già in corso.

Giuliana: Le parlo di Chiese, di diocesi a cui magari non interessa nulla seguire il pensiero della gerarchia...

Giovanni: E allora perché non fanno nulla per cambiare questo pensiero? Dopo tutto, le religioni vendono pensieri....

Giuliana: Che sia un retaggio della *Democrazia Cristiana*?

Giovanni: Don Franco Barbero lo ha fatto...

Giuliana: I personaggi come lui sono stati tutti allontanati...

Giovanni: Vero, ma questo non ha risolto nulla, dato che ciò ha creato un altro problema. Se devi allontanare pure (come è avvenuto) i fedeli che la pensavano come i teologi che hai allontanato, a te cosa rimane? Quelli a cui interessa la chiesa intesa come edificio ricco di stucchi dorati, gli incensi, e il rito in quanto tale. Non il soddisfacimento di un bisogno spirituale. Ed è per questo che altre religioni risultano più attraenti della tua, che rimane puro rito esteriore.

Giuliana: Ma esiste anche un bisogno di comunità, forse, di avere un posto dove potersi riconoscere...

Giovanni: Certo che esiste! Anzi, questo è l'unico vero punto di forza rimasto alla Chiesa cattolica! Purtroppo però Wojtyla e Ratzinger hanno voluto diffondere l'idea della Chiesa come luogo di potere, come baluardo militare. E questo fa sentire la gente più in trincea che in comunità. Qualcuno, come i neocatecumenali o l'Opus Dei, approva questa visione "militare" della Chiesa, ma il resto s'allontanerà, se trasformi la piazza del sagrato in una piazza d'armi.

Le liturgie celebrate in chiesa, svuotate del loro significato sociale, che ormai vive al di fuori dalla Chiesa, diventano semplici riti di passaggio. Dove va l'individuo tribale per sanzionare il passaggio all'età adulta? Va dallo stregone. Noi andiamo dai preti, che sono i nostri stregoni [sorridente. Si infastidisce]. Non sono battute, sono considerazioni antropologiche! Noi continuiamo ad andare dal prete solo perché il rito di passaggio "deve" essere celebrato dallo stregone, altrimenti non è più tale.

Ma questo non impedisce che maturino concezioni molto diverse del significato di tali riti.. L'ho visto al funerale di mia nonna: è stata una cosa atroce. Siamo andati in un paesino, dove c'è la tomba di famiglia. Il prete fa la solita predica, parlando di una donna che non ha mai conosciuto né visto. Nella chiesetta c'erano atei come me, una famiglia di testimoni di Geova, una famiglia di ebrei... Nella discendenza di mia nonna c'era tutto questo, perché viviamo in un'Italia che è cambiata, non è quella che aveva conosciuto il mio bisnonno quando aveva costruito la tomba di famiglia nel paesino di montagna in cui era nato.

È stata un'esperienza atroce, perché il prete era palesemente frustrato. Voleva portarci al cimitero facendoci cantare inni sacri... ma noi eravamo lì per la nonna, non per lui. E molti di noi quegli inni non li avevano mai cantati in vita loro.

Sinceramente, che senso ha continuare a celebrare in chiesa i funerali, se il risultato è questo? Di quale "comunità" stiamo parlando, qui?

C'è uno scollamento di civiltà, e la Chiesa cattolica ha scommesso che se

terrà duro alla fine tutto tornerà com'era cento anni fa. Ma sappiamo già che non succederà: non si può rimettere la frittata dentro all'uovo. Se proprio ci tieni puoi dare alla frittata una forma ovoidale, ma non è un uovo e non ne nascerà mai nessun pulcino. È solo frittata che nella forma imita un uovo. E imitare la tradizione scomparsa non significa resuscitarla: significa solo cucinare una frittata ovoidale, e non riavere un uovo.

Giuliana: Questo è vero, senza dubbio, ma è anche vero che anche la Chiesa è un organismo eterogeneo, che ci sono tante posizioni al suo interno....

Giovanni: Così diverse che rischia costantemente lo scisma... Che è già iniziato (e Bergoglio lo sa). Quando i fedeli brasiliani, al ritmo d'un milione all'anno, se ne vanno dalla "concorrenza" protestante (e noti, non è certo più "di sinistra" di quella cattolica, anzi, però è molto meno verticistica), non si tratta d'uno scisma proclamato, però i fedeli stanno lo stesso andando altrove. Un Paese che solo due generazioni fa era cattolico, il Guatemala, è già ora protestante per oltre metà. E il trend continua.

Giuliana: Però c'è sempre questa tensione tra, da una parte omosessuali credenti, e...

Giovanni: [mi interrompe] Lei pensa che la Chiesa possa permettersi di accogliere gli omosessuali al suo interno?

Giuliana: E' una domandona... suppongo di no... nel senso che...

Giovanni: [mi interrompe] ...nel senso che riconoscerli, significherebbe ledere una credenza fondamentale...

Giuliana: Significherebbe mettere in discussione tutta la sessualità, in generale...

Giovanni: Esatto. E non è un dilemma solo cattolico: per esempio è lo stesso

problema che ha la Chiesa anglicana con l'Africa, dove ha congregazioni profondamente conservatrici, ed omofobiche. L'ultimo Sinodo ha visto lo scontro fra occidentali favorevoli al matrimonio gay ed africani assolutamente contrari. Lo scisma è stato evitato solo perché gli occidentali sono molto più ricchi e mandano soldi alle chiese africane. Hanno salvato il loro matrimonio per interesse, non per amore.

La domanda è: secondo lei la Chiesa cattolica ha scelte percorribili, in questo momento? Potrebbe permettersi di accettare gli omosessuali?

Giuliana: [mi sento sotto esame] Be', la fine è vicina... in qualche modo la Chiesa...cioè... dovrà cambiare...

Giovanni: [sospira] Come?

Giuliana: ...

Giovanni: Interessante, no? L'assenza di risposte, dico. Da una parte l'incudine, dall'altra il martello: da che parte andare? È un dilemma per chiunque ci pensi, incluso il gay cattolico. Purtroppo non rispondere non fa svanire il problema.

Giuliana: Molti pensano che la Chiesa non cambierà mai.

Giovanni: E la risposta da dare a chi lo pensa e lo dice è: "Se è così, perché allora non fondate una Chiesa che vi accetti, visto che dite che quella cattolica non vi accetterà mai?". E loro cosa rispondono?

Giuliana: Che loro credono nella Chiesa cattolica, con tutti i suoi difetti...

Giovanni: Ma questo non è proprio il problema fondamentale? Il motivo per cui non hanno mai combinato niente? Continuano a dare ogni anno il loro cinque per mille ad un'istituzione che sanno benissimo che lo userà per stampare i volantini delle Sentinelle in piedi... dopodiché si lagnano d'essere infelici per colpa di questa istituzione. Che senso ha, politicamente,



filosoficamente, religiosamente, un comportamento schizoide di questo tipo?

Giuliana: Anche loro hanno una visione legata al Concilio Vaticano II, al cambiamento...

Giovanni: Ah, il Concilio... Lo zombie che cammina fra noi, anche se ormai puzza di cadavere... Questa è un'esperienza ormai chiusa, mettiamoci il cuore in pace. Lo stesso Bergoglio ha buttato lì che sarebbe carino farne un altro, anche se penso stia solo preparando la strada al suo successore...

Questo papa è stato eletto da cardinali stufi d'una Curia che pensava esclusivamente agli intrighi dei partiti italiani e agli intrighi di corte. La Chiesa brasiliana ha il problema delle conversioni al protestantesimo, quella statunitense dei preti pedofili che hanno mandato in bancarotta diocesi delle dimensioni di quella di Boston, quella africana ha il problema del celibato (un motivo acuto dell'insufficienza di vocazioni in Africa) e della poligamia... E i curiali invece di cosa parlano? Del cinque per mille? O del fatto che il *Gay Pride* non si deve svolgere a Roma? O del *Vatileaks*? Così è!

Ed ecco allora le "spintanee" dimissioni di Benedetto XVI e la "gioiosa" elezione di Francesco.

Giuliana: C'è chi lo vede per questo come una speranza di cambiamento.

Giovanni: Ma lui non deve **cambiarla**, la Chiesa: deve **salvarla**! Sono già decine le parrocchie senza parroco, e il loro numero cresce ogni anno!

Quando questo papa dice: "Chi sono io per giudicare?", sta dicendo che ha altro per la testa che decidere se dare la comunione ai divorziati, tanto più che a Berlusconi è sempre stata data senza che nessuno dicesse "ba", quindi volendo questo è già ora un non-problema. Il problema è semmai: la crisi di credibilità, di contenuti, di vocazioni, e soprattutto di significato. In altre parole il problema qui non è più decidere a chi negare la comunione, come credeva Ratzinger, ma sapere come riuscire ad avere qualcuno che la dia...

Bergoglio è stato scelto per ribaltare questo trend... ci riuscirà? Non lo so, ma ci sta provando. E se qualcuno gli tira la tonaca per questioni che lui

giudica irrilevanti sbotta: "Ma non rompetemi il c... con la storia dei gay o dei divorziati!" Ovviamente non lo può dire così, perciò dice soavemente: "Chi sono io per giudicare?". Che agli effetti pratici vuol dire esattamente la stessa cosa.

Secondo me, a questo papa degli omosessuali non frega assolutamente nulla, né pro, né contro. Quando deve dare contentini all'ala più reazionaria, spara una bordata di parole contro la "teoria del gender", con frasi superbamente palindrome che ognuno può leggere come gli pare. Tanto sa benissimo che la "teoria del gender" è una bufala colossale inventata dall'Opus Dei, ma intanto bagna un po' le polveri all'agguato dei cardinali fascisti (che aspettano solo l'occasione buona per rendergli lo scherzo che i suoi elettori avevano fatto a Benedetto XVI), in attesa che muoiano o diventino abbastanza vecchi da perdere il diritto di voto in Conclave.

Giuliana: Ecco, a parte questa cosa, mi interessava mettere in luce questo: in una società in cui c'è questo declino della centralità ecclesiale, del potere istituzionale, esistono omosessuali cattolici che sono più cattolici dei cattolici perché fortemente convinti di rimanere all'interno della Chiesa cattolica. Non voglio arrivare a una risposta...

Giovanni: Be', una risposta si può anche dare.

È un processo di selezione naturale. I gay cattolici che troviamo nei gruppi rappresentano quel 10% degli omosessuali credenti che oltre ad essere omosessuali e cattolici in sovrappiù hanno anche una visione conservatrice della vita. Fondamentalmente il gay cristiano italiano che frequenta i gruppi è demo/cristiano. Come formazione, e mentalità.

[Guarda la mia quantiera di dolci]. Questa è per me? Apriamola subito, perché se la apro quando rimango da solo finisce che la mangio tutta io...

La conversazione prosegue sui dolci. Così l'intervista finisce. Mi accompagna a prendere la metro. È stato disponibile e mi dice che se serve altro, lui è disponibile.

*Intervista Francesco, frequentatore de Il Guado e, prima, de La Fonte, Milano, 12 aprile 2015*

Ho incontrato Francesco a casa sua una domenica pomeriggio. Il giorno prima, in uno dei *sabati del Guado*, mi aveva detto di essere disponibile per parlare, anche durante la cena, ma gli ho proposto di incontrarci in una situazione più tranquilla, così magari avrei potuto registrare senza la paura o l'ansia di dimenticarmi ciò che mi raccontava.

Così mi ha invitato a casa sua per il giorno dopo. Mi stupisce l'ordine e la sobrietà della casa. Francesco mi prepara un tè, di cui dice essere un cultore, servito su un'autentica teiera cinese, e dopo aver parlato del più e del meno, soprattutto dell'*Expo 2015*, l'esposizione universale focalizzata sul pianeta e le sue risorse, ci siamo accomodati nel soggiorno/salone, dove c'è una grande libreria con molti libri (vedo un Corano in bella vista).

Francesco mi dice che avremmo potuto iniziare. Gli chiedo se posso accendere il registratore. Fa un cenno affermativo e l'intervista inizia. A fine intervista mi chiede di togliere le parti in cui esprimeva un'opinione troppo "personale". Io gli rispondo che probabilmente l'intervista sarebbe andata nella tesi, ma non sarebbe stato per me un problema cambiare nome, cosa che, lì per lì, sembra rassicurarlo, assieme alla promessa di fargli leggere l'intervista prima di inserirla nella tesi.

Giuliana: ti spiego un po' la mia ricerca in modo più veloce e chiaro possibile. Te lo spiego proprio per come è scritta nel mio progetto di dottorato, che si riassume nella volontà di indagare le modalità attraverso cui i gruppi in Italia negoziano - sempre ammesso che lo facciano - spazi di visibilità alla luce del contesto di appartenenza specifico e del loro rapporto con il Vaticano.

La posizione teorica dalla quale parto è che bisogna pensare alla Chiesa non come un organismo chiuso contro qualsiasi cambiamento ma come un organismo che, nonostante tutto, è costretto sempre ad una costante trasformazione. Una Chiesa che presenta, al suo interno, tante chiese, tanti punti di vista al suo interno. Volevo quindi chiedermi quando è cominciato, quando hanno cominciato ad apparire i primi gruppi in Italia e se questo sia in qualche modo legato alla nascita della comunità

omosessuale in America. Ossia come nascita di un nuovo modo di definirsi omosessuali. In questo senso...

Francesco: sicuramente è un fenomeno venuto dopo che in America. I primi gruppi sono nati negli anni Ottanta. Il primo storicamente è stato il *Guado*, fondato dallo stesso sacerdote che poi fonderà *La Fonte*: Don Pezzini...Non so se ne hai sentito parlare o... [annuisco]. Poi non so dirti esattamente quando gli altri gruppi sono nati...anche perché la mappa è molto ampia e variegata. Io conosco la realtà milanese e, un po', la realtà di Roma. Un po' anche la realtà del Trentino, perché ho degli amici e le gemmazioni che sono nate dal gruppo di Milano. Io ho seguito, dal 1998 in poi, *La Fonte*. Al *Guado* sono arrivato molto dopo. Io avevo scritto a tutti e due i gruppi dopo molti tentennamenti, perché mi facevo un sacco di problemi, sia a uno che all'altro. Semplicemente, la risposta de *La Fonte* mi è arrivata prima e poi ho capito subito che il taglio era molto diverso. Una impostazione diversa. La tipologia dell'utenza era molto diversa. Si cercano poi cose diverse. Per quanto riguarda [ si interrompe, mi dice di prendere il the perché è pronto. Beve un sorso e riprende a parlare]. Per quello che dicevi tu sugli spazi di visibilità, devo dire che, a *La Fonte*, una delle prime cose che ti dicevano è: la Chiesa non sono le gerarchie, la Chiesa parte dal basso, parte dal vissuto e dalla fede dei semplici credenti, dalle nostre famiglie dai semplici preti di parrocchia e non c'è mai stato un taglio di tipo pubblicitario o politico o rivendicativo, capisci? Il discorso era proprio...

Giuliana: la preghiera?

Francesco: no, non soltanto la preghiera. Direi la costruzione di uno spazio per le relazioni interpersonali. Imparare a conoscerci tra di noi. Di imparare ad ascoltare le persone. Quello che proprio manca, delle volte, è proprio l'ascolto. Noi ci rendiamo conto che a livello di sentito dire, di quello che la gente pensa, di quello che pensano i preti, è proprio un misto di pregiudizi e a volte, di cattiveria

Giuliana: anche stupore. Spesso la gente si chiede come sia possibile essere omosessuali e cattolici...

Francesco: ah, per quello...io sto parlando della omosessualità in generale. Parliamo di una cosa per volta. Quindi, di fatto, il gruppo *La Fonte* non ha mai cercato di essere più di tanto visibile. Non è tuttora uno dei suoi scopi principali quello della visibilità con le gerarchie. Capita che dei sacerdoti o delle suore si interessino del gruppo. Ci sono stati dei religiosi che l'hanno seguito per un periodo, che hanno seguito le riunioni. Ci sono stati dei tentativi che non so se chiamarli di pubblicizzazione...ci sono state, per esempio, delle pubblicazioni. Questa è la più famosa di tutte: *Alle porte di Sion* (1998). E questo è il fulcro di racconti della gente del nostro gruppo. Se per visibilità si intende pubblicare un libro...allora questa è stata un'operazione di visibilità, che poi ha agito anche da richiamo per molti...

Giuliana: quando è stato pubblicato?

Francesco: Nel 1998. Se, per pubblicità, si intende pubblicare un libro per farsi conoscere... il libro ha avuto una vasta eco, perché tanta gente ci ha detto di averci contattato in seguito alla lettura di questo libro. Allora sì, ma non c'è mai stato un lavoro mirato in primo luogo a farci conoscere. Anche perché poi ci sono delle cose un po' ambigue. Per esempio abbiamo provato a fare dei ritiri per Natale e per Pasqua da preti che si sono detti disponibili...abbiamo fatto tutto bene, accolti bene. Una volta sono venuto a sapere che uno di questi preti era un sostenitore delle teorie riparative. Anche chi ti accoglie: chi è? Che idea ha di noi? Bisogna stare un po' attenti.

Per il *Guado* il discorso è sempre stato un po' diverso. Il discorso è innanzitutto culturale: fanno una serie di incontri, di presentazione di libri o film o di tematiche specifiche con la presenza di esperti. Ha un taglio senz'altro più rivendicativo. Però, anche lì...Ad esempio, noi della Fonte pubblicavamo un giornale. Il giornale era sistematicamente mandato al cardinale di Milano. Ora, finché il cardinale era Martini, questo giornale lo riceveva e lo apprezzava. Poi c'è stato Tettamanzi, il quale diceva che il nostro giornale lo riceveva, ci ringraziava e ci faceva gli auguri per Natale o Pasqua.

Giuliana: ma *La Fonte* o *Il Guado*?

Francesco: *La Fonte*. Da quando c'è stato Scola, non s'è sentito più niente. È sempre dipeso molto dall'interlocutore che hai davanti. C'è una sfaccettatura di posizioni talmente diverse che non puoi mai ricavare delle regole generali. Dipende dalla persona che hai davanti

Giuliana: [riferendomi alle regole generali] era proprio quello che volevo evitare. Anche lì, la sfaccettatura appartiene ai gruppi. Ognuno trova la sua strada...per esempio, ho conosciuto diversi gruppi e ospitati in Chiesa, però ufficialmente nessuno sa che siano omosessuali.

Francesco: Per esempio, c'è il gruppo di Cremona, che è un gruppo diocesano, e allora certe cose non si dicono. Certe manifestazioni, o la Veglia, deve avere un certo titolo. Certi contenuti che comunque vanno vagliati. Lì c'è un po' un controllo, ecco. C'è da dire che *La Fonte* era caratterizzata dal fatto di essere seguito da un sacerdote, che adesso non c'è più...però anche questo faceva la differenza. Alla Fonte era diventato un percorso di crescita...tu hai contattato altre persone de *La Fonte*? Hai contattato solo me?

Giuliana: ho scritto un messaggio alla mail del gruppo che si trova su internet, mi ha risposto - non ricordo come si chiami - Matteo, forse?

Francesco: Andrea?

Giuliana: non ricordo...

Francesco: ma quanto tempo fa?

Giuliana: adesso...una settimana fa

Francesco: allora non è il Matteo che conosco io...lo ho seguito *La Fonte* fino ad un anno fa. Poi ho deciso di lasciare per una serie di motivi; perché erano tanti anni che ci andavo, tanti anni che seguivo e il percorso si era un po' esaurito...si era esaurito anche l'entusiasmo...sono cambiate all'interno del gruppo tante cose...però non è che si possa parlare all'interno del gruppo di una politica...ma né per come è impostata *La Fonte*, né per come è impostato *Il Guado*. Intendo

dire: non si può parlare di una politica precisa riguardo al come è impostata la visibilità. C'è da dire che il *Guado* ha sempre tenuto alla partecipazione al *Gay Pride*, di presentarsi con tanto di striscione...*La Fonte* questo non l'ha mai fatto e a volte il *Guado* ci ha accusato di volerci nascondere e di essere catacombali...lo non so, a livello di visibilità, cosa conta di più: se un libro pubblicato così, che va poi nelle librerie, anche cattoliche, o se invece è più importante portare lo striscione al *Gay Pride*, o se sono importanti tutte e due le cose...Non lo so, non ho idea del riscontro della gente [...] quale effetto ti fa andare in libreria e vedere il libro...se sei interessata all'argomento è un conto, se non sei interessata, cosa ti dice? Cosa ti dice, se non sei interessata, vedere uno striscione!? Poi i percorsi, non lo so, sono molto individuali [c'è qualche secondo di silenzio. Non lo interrompo perché ho l'impressione stia pensando. Poi riprende]. Anche i rapporti *Fonte-Guado*...ma anche a Roma c'è *Nuova Proposta* e *La Sorgente*, che è un po' equivalente de *La Fonte*

Giuliana: anche io avevo pensato a questa cosa...

Francesco: tieni conto però che da tanti anni, da quando sono entrato io, i due gruppi quasi non si parlavano...se tu frequentavi *la Fonte*, sembrava strano andare agli incontri del *Guado* e viceversa. [...] Io sono stato uno dei primi a dire che questa era una stupidaggine e già eravamo in pochi e che non dovevamo litigare tra noi - nel senso che, veramente, a volte si arrivava a dire delle cattiverie e delle falsità gli uni con gli altri - non è proprio il caso quando si è una minoranza...se poi sei la minoranza della minoranza [...] quindi ho cominciato a frequentare più gruppi, a vedere altre realtà...perché, poi, avendo amici a Roma, ho conosciuto le realtà di Roma... Questo la dice lunga: a Milano ci sono attualmente tre gruppi: *il Guado*, *la Fonte* e *Varco* - la rete dei Valdesi, però si fa veramente fatica ad organizzare qualcosa in comune... questo perché ci sono delle difficoltà, dei rancori anche a livello personale...anche se adesso la situazione è migliorata [...] io ho deciso che non mi importava. Io, che poi sono sempre stato timidissimo, all'inizio non mi piaceva né *La Fonte*, né *Il Guado* [...]. Io faccio fatica a relazionarmi di mio...

Giuliana: sei in buona compagnia [sorridente]

Francesco: poi ti ritagli all'interno del gruppo i tuoi amici... io non mi ritrovo nelle posizioni di tanti...non c'è una politica comune nelle questioni [si interrompe]. Non ci sono due persone che la pensavo allo stesso modo su cosa fare per il *Gay Pride*, pubblicare o non pubblicare, farsi pubblicità o no....Non c'è una linea comune: la posizione, anche all'interno del singolo gruppo...le posizioni sono diversissime [...]. Adesso stiamo tentando di costituire un organismo nazionale

Giuliana: ah mi aveva detto Andrea [di *Nuova Proposta* di Roma]...un'associazione...

Francesco: sì, un'associazione...per ora si sta parlando proprio dello scheletro: quanti rappresentanti, come si entra, come si esce, chi ne fa parte e tutto qua, ma le pochissime volte in cui si è arrivati a discutere dei contenuti, o degli obiettivi anche sul matrimonio gay, non ci sono due di noi che la pensano allo stesso modo. È difficile trovare una linea comune...anche perché poi devi fare il portavoce tu...se sei un organismo nazionale, dovrebbe essere il portavoce di tutti, senno' c'è qualcuno che dice "quello che ha detto l'organismo nazionale, noi non lo pensiamo". È veramente difficile stabilire degli obiettivi comuni [...]. A *La Fonte*, in tutti questi anni, ho visto posizioni di tutti i generi. C'è gente che arrivava e diceva "sono malato e voglio guarire!". Pochi eh, perché prima se volevi accedere a *La Fonte* dovevi fare un colloquio personale con Pezzini...Adesso, non essendoci più lui, non c'è più questo filtro...

IO: anche questo volevo chiederti: cosa è cambiato...a parte che, da quello che so, *La Fonte* nasce un po' dal *Guado*

Francesco: ma no...

Giuliana: nel senso che per un certo periodo Pezzini seguiva *il Guado*...

Francesco: questa idea che *La Fonte* nasca dal *Guado* secondo me non è corretta [...] il fondatore dei due gruppi è lo stesso, tutto qui...il fondatore, a un certo punto, non c'è più stato con il *Guado*, anche perché



si strutturava come un' organizzazione di un certo tipo, con uno statuto, e lui voleva fare un percorso di un altro tipo senza una organizzazione di tipo associativo...ha fondato un'altra cosa...non è una gemmazione. Ne ho sentite tante di storie come queste! [...]

Giuliana: ma tu l'hai conosciuto?

Francesco: sì, sì, certo

Giuliana: volevo chiederti com'è cambiato il gruppo da quando non c'è più Pezzini...

Francesco: la cosa più evidente, da quando non c'è più, è che il numero di persone è diminuito. Questo si può leggere in modi diversi [...] lui aveva carisma, era capace di aggregare, parlare bene, di scrivere molto bene [...] quindi non so se questa risposta può servire per la tua ricerca, se può essere deludente [...] io posso parlarti di quello che ho fatto io, ho visto io (più alla *Fonte* che al *Guado*); delle difficoltà, delle differenze, però nello specifico l'argomento di cui tu mi parli è un po' dai contorni sfumati...nel senso che ci sono stati rapporti con l'esterno, con l'istituzione, continuano a esserci...sono estremamente dipendenti dalle persone che incontri: trovi quello disponibilissimo e aperto, trovi quello chiuso che non ne vuole sapere [...]

Giuliana: ma proprio questo è il punto. Quello [i rapporti del *Guado* con il contesto milanese] è il punto di partenza, teorico, della tesi...poi è normale che cambi. Capire che la realtà è così tanto eterogenea che non si può...

Francesco: sì, è molto eterogenea. È anche, se vuoi, una nostra debolezza. Se dobbiamo fare sentire la nostra voce sul Sinodo sulla Famiglia, noi non siamo così uniti, non siamo così organizzati. Hai visto l'ultimo Forum di Roma, no? Tra virgolette, "la parte avversaria" è molto più organizzata, più preparata a livello di mass media, di conoscenza dell'informazione, di stampa, di interventi in tv e quant'altro...Tra l'altro non abbiamo soldi: chi ci sovvenziona? Se non hai soldi in un mondo come questo come vivi? Chi ci dà voce? Anche questa cosa dell'organismo

nazionale, ci stiamo svegliando noi, ma è tutto volontariato. La gente si tira su le maniche e fa quello che può. Poi, quando si comincia a parlare degli obiettivi comuni...I documenti che noi prepariamo al *Forum*, a nome di chi li mandiamo [...] ci sono pareri diversissimi [...]. Ogni gruppo dice la sua, ogni gruppo decide per sé...

Giuliana: ho conosciuto due rappresentanti del gruppo *David & Jonathan* di Parigi. Loro, per esempio, sono completamente diversi. Hanno un organismo nazionale...Inoltre, si erano lamentati che all' *European Forum* non ci sono mai italiani...

Francesco: in Italia la situazione è sempre stata molto [cerca la parola] provinciale [sorride]. Tu non hai idea di quanti gruppi sono nati - e anche morti - da *La Fonte*. Ad un certo punto, un certo numero di persone capiscono che possono trovarsi tutti a Cremona, tutti a Bergamo etc etc, magari trovano anche un prete che li segue...così si fanno il gruppo [...]...però poi quando è nato il gruppetto, spesso non si sono più visti. Anche quando è nato il gruppo di Bologna...una volta ci riunivamo tutti a Torrazzetta. Tre volte l'anno facevamo l'incontro in provincia di Pavia, due giorni, dove si incontravano tutti i gruppi nati da *La Fonte*. I gruppi di Roma, di Bologna, di Torino non sono poi più venuti. In questo Pezzini era d'accordo: ogni gruppo deve fare poi la sua strada...

Giuliana: però per esempio non era già nato il Coordinamento...

Francesco: il Coordinamento è nato più volte e più volte è abortito [...] anche questo la dice lunga [...] adesso come adesso Gianni Geraci è piuttosto scettico. Abbiamo tentato di coinvolgerlo in delle riunioni [dell' associazione nascente] e lui ha sempre ha detto dei "sì, però...", si capisce benissimo che non è entusiasta...

Giuliana: forse perché anche lui l'ha vissuta...

Francesco: [mi interrompe] Si è stato scottato...certo...secondo me lui non ci crede più. Io penso che è importante far sentire la nostra voce. È importante in questo momento soprattutto, con il Sinodo. Con l'anno Giubilare. Soprattutto con questo Papa che ha delle prese di posizione

coraggiose, nuove...bisogna assolutamente parlare anche di noi. Mi sembra giusto cogliere il momento storico. Però i problemi ci sono; bisogna prenderne atto. Facciamo fatica ad andar d'accordo tra di noi...quando hai problemi strutturali interni, è difficile poi andare avanti, anche con la visibilità...

Giuliana: [qualche secondo di silenzio. Riprendo il discorso] come sei venuto a conoscenza che esisteva *La Fonte*?

Francesco: Alle Librerie Paoline ho visto un numero di *Famiglia Oggi* dedicato all' omosessualità. Proprio in prima pagina, in copertina. Naturalmente ti si drizzano le orecchie quando vedi una cosa così, no? E ho comprato questo numero, leggo una serie di testimonianze di gente de *La Fonte* e alla fine tutti questi indirizzi di questi gruppi di omosessuali credenti. Io non solo molto per i gruppi, perché sono abbastanza individualista [si corregge]; cioè, coltivo molto i rapporti a livello personale. Il gruppo mi sa molto di anonimato...Poi non sono mai stato un leader carismatico...però pian piano mi sono detto "sentiamo altre voci", anche perché se tu senti solo la tua, non c'è confronto, allora ho scritto a tutti e due e mi ha scritto per primo, mi ha proprio telefono a casa mia Don Pezzini.

Giuliana: hai scritto tramite lettera, quindi?

Francesco: sì, poi ci siamo incontrati una volta con Don Domenico, che mi ha detto che conosceva i preti della mia parrocchia...non era un diocesano ma questa diocesi la conosceva...

Giuliana: questa diocesi qual é?

Francesco: Turro, la parrocchia è quella di Precotto...poi, non so, se vuoi sapere qualcosa sullo specifico...

Giuliana: in effetti volevo chiederti cosa si facesse concretamente agli eventi. Per esempio, la differenza sta anche nell'organizzazione...cioé, ad esempio, il *Guado* è più concentrato sulla presentazione di libri e invece *La Fonte*...

F: Generalmente alla Fonte all' inizio dell' anno si sceglieva un testo. Per esempio: ci sono dei testi di autori medievali, che hanno parlato tanto dell' amicizia tra uomini, tra cui Aelredo di Rivaux, no? Che poi possono essere letti anche in chiave gay, perché ci sono degli storici del Medioevo che l'hanno fatto. Era interessante, visto che il traduttore di questi testi era appunto Pezzini, ci aveva proposto questi testi che venivano letti sistematicamente e dunque, ad esempio, si affrontava il tema: come può nascere un' amicizia tra due uomini? [...] Naturalmente poi un testo medievale è un testo medievale! E quindi devi fare tutta quell' opera di mediazione culturale...però...non necessariamente quello...ci sono stati anche altri testi, però generalmente si parte da un testo....proposto all' inizio dell'anno, lo si divide in capitoli. Ad ogni incontro, un gruppo di persone sceglie di approfondire la tematica di quel capitolo...poi le altre persone sono portate a prepararsi, a leggersele a casa. Facevamo, fino a poco tempo fa, eccezioni alla Torrazzetta: era il momento in cui...[pensa] venivano fatte: una prima di Natale, una verso marzo e una a fine maggio

Giuliana: ma questi incontri quando venivano fatti...?

Francesco: quando? uno a ottobre...

Giuliana: nel senso, in quali anni?

Francesco: no, no, c'è ancora Torrazzetta. La differenza è che, adesso, a Torrazzetta si continuano a leggere i capitoli del libro, una volta venivano fatti su temi più specifici...Questa casa di Torrazzetta era una casa gestita da suore, le quali però poverine sono più che ottantenni. La più giovane penso abbia ottantasei anni! All' inizio, erano sei o sette...adesso son quattro...loro sono sempre state gentilissime con noi....molto ospitali. Se avevamo bisogno in quella data di fare un ritiro, non prendevano altri gruppi...poi però loro sono cominciate a diventare vecchie, stanche e non si sa bene per quanto tempo ancora...

Giuliana: ma chi prese contatto con loro? Pezzini?

Francesco: sì, sì...

Giuliana: però li fate ancora...

Francesco: c'è stato un periodo in cui queste sorelle avevano detto: "no, basta, noi non ce la facciamo veramente più, non abbiamo più le forze. Ci ritiriamo in un'ala di questa villa" - perché hanno una villa splendida - "lasciamo in gestione per i gruppi" - all'inizio c'era un'associazione che si occupava di alimenti biologici - "voi [la Fonte] venite lo stesso, ci salutiamo perché siamo lì, però non siamo più noi le amministratrici". Di fatto i prezzi erano aumentati, il mangiare era un po' meglio, ...ma la cosa è durata poco. Quasi subito questa azienda se n'è andata e son tornate loro...però, ti dico, adesso sono in quattro [...]

Giuliana: ma quando avete cominciato ad andar lì?

Francesco: Quasi subito...sarà stato nel 1985, '86. Poi è un ordine che ha scelto di non avere novizie...morte loro, si estingue, non ci sarà un futuro, capisci...

Giuliana: però, ad esempio, una cosa che mi interessava sapere è anche la scelta di dove andare, di dove riunirsi...avevo parlato con il gruppo *Emmanuele* di Padova: loro, all'inizio, si riunivano a casa, poi avevano parlato con un prete che li aveva ospitati in un'ala piccolissima della Chiesa. Poi si sono allargati e il gruppo *Emmanuele* adesso viene ospitato in parrocchia abbastanza apertamente...

Francesco: anche noi abbiamo avuto tante fasi. Il discorso è che, quando il gruppo cresce, se tu hai a disposizione degli ambienti dove fisicamente proprio non ci stai più, devi cercarti uno spazio più grande. C'è stato un periodo che...tieni conto che nei gruppi di omosessuali credenti c'è stata, praticamente dopo la caduta del muro di Berlino...Non so se c'entri, ma probabilmente c'entra la crisi delle grandi ideologie...ha abbattuto certe barriere...c'è stata una crescita esponenziale, comunque: all'inizio de *La Fonte* erano in dieci e si riunivano in casa di Don Domenico, poi non ci stavano più perché sono diventati venti e quindi si riunivano in via Pasteur, dalle suore...Poi non ci sono stati più neanche lì e hanno chiesto

in parrocchia in via Padova; poi non ci stavano neanche lì...io ho cominciato ad andare...

Giuliana: quando? Davvero, non ricordo se te l'ho chiesto...

Francesco: nel 1998 [...] Poi non ci siamo stati neanche più lì e abbiamo chiesto alla parrocchia di Turro. Poi chiediamo a questa parrocchia in San Giovanni in Laterano, che è in zona Piola. Il parroco ci conosce, ci stima, ci ha messo a disposizione dei locali, sa chi siamo.. tieni conto che adesso c'è il problema inverso: non più l'espansione ma...perché, alla Torrazzetta, nel periodo in cui proprio c'è stato il boom, la casa ospitava cento persone! [...]

Giuliana: e secondo te a cosa è dovuta questa inversione?

Francesco: Appunto, Domenico non c'è più...e molti volevano proprio la figura del prete. Secondo me anche questa è un' impostazione molto italiana...: l'italiano medio, anche se a parole si proclama anticlericale, alla fine se una cosa gliela dice il prete, che va bene, meglio...Adesso, la faccio semplice, però è così. Per cui, se può confessarsi, se il prete gli dà l'assoluzione, se il prete lo consiglia...è una figura molto più carismatica, che non se gli dice la stesse cose un laico, no? Per cui, molte persone cercavano proprio la figura dell'uomo di Chiesa. Di Don Domenico e della questione di Don Domenico, te lo dico subito, preferisco non parlarne, perché poi si finisce sempre per dire delle banalità...io so pochissimo, quel poco che so non voglio lanciarmi a discutere...

Giuliana: sinceramente non è poi così rilevante [ai fini della ricerca]

Francesco: no, infatti. C'è da prendere atto di questa drastica riduzione di persone subito dopo. Per cui, addirittura, all'inizio si pensava che il gruppo dovesse morire con l'allontanamento del fondatore...anche perché non c'era nessun altro a prenderne le redini [...]. Quello del numero è un dato: non è un problema...per noi non è mai stato un problema essere in tanti o pochi. Naturalmente quando si è in cento e devi organizzare, non so, dieci riunioni all'anno...se hai cento persone è più facile trovare un organizzatore...Se si è sempre i soliti venti, magari

puoi organizzarne due o tre di incontri...anche se in realtà le persone che si danno veramente da fare son sempre state un piccolo numero...diciamo che il gruppo di gente che si dava da fare è sempre stato di 10 persone...più che altro gli altri sono ascoltatori. O magari c'è gente che viene una volta e poi per due o tre volte non la vedi più [...]

Giuliana: però, ad esempio, una differenza che ho notato tra il gruppo del *Guado* e della *Fonte*, fermo restando che anche al *Guado* sono sempre i soliti che organizzano, è che *la Fonte* non pubblicizza i suoi eventi su internet...

Francesco: *La Fonte* ha sempre avuto il suo sito...adesso se n'è andato Marco, che era l'operatore informatico; lo seguiva, lo aggiornava, gli metteva i contenuti. Però, sono sempre state presentate online le nostre iniziative [...]. Gianni Geraci ha un sacco di contatti, conosce un sacco di persone: scrittori, gente del mondo della chiesa, dello spettacolo, dello sport, dell'informazione. Noi questi contatti a *La Fonte* non li abbiamo quindi, per lui, è anche, non dico più facile, ma è possibile fare degli incontri culturali...lo non saprei chi chiamare

Giuliana: *La Fonte*, invece, si incontra una volta al mese?

Francesco: sì, ...Una cosa che hanno sempre avuto in comune tutti i gruppi di Italia, è che hanno una scarsissima presenza femminile...

Giuliana: ed era una domanda che ti volevo chiedere perché, tra l'altro, la mia professoressa mi ha chiesto se ci fossero donne. Le ho risposto di no...però, una cosa così importante e non ti interroghi sul perché?

Francesco: è sempre stato molto difficile, perché a *La Fonte* sono sempre venute ed è stato aperto anche alle donne [...]. Quando, però, erano in due, tre, era già tanto...Poi, ad un certo punto, han cominciato a organizzare, anche loro, la loro piccola *Torrassetta* e si trovavano solo donne. Da un certo punto di vista, è anche comprensibile, perché le tematiche sono sensibilmente diverse...Abbiamo anche avuto delle religiose che venivano alla *Fonte* ma in tutti i gruppi d' Italia la predominanza numerica e sempre stata maschile. Perché? Qui, è difficile

indagare il perché....Forse non si sentono a loro agio...le tematiche sono proprio diverse...Forse hanno bisogno di uno spazio loro! Ma, allora, mi chiedo: "perché non si organizzano uno spazio loro?" Forse numericamente proprio le lesbiche sono in numero inferiore...non conosco le statistiche...

Giuliana: può darsi...volevo dire una cosa e l' ho dimenticata...mi aveva detto qualcuno che invece venivano ospitate dalla Chiesa valdese, possibile?

Francesco: può essere....comunque, anche a livello di organizzazioni di altro tipo, il movimento di omosessuali in Italia è sempre stato a prevalenza maschile...

Giuliana: sì, certo...tanto che poi si sono divise e le lesbiche hanno fondato *Arci-lesbica*...

Francesco: la preponderanza maschile è un dato di fatto indipendente dai gruppi di omosessuali credenti...è sempre stato così [...]

Giuliana: io avevo parlato con alcuni membri del gruppo statunitense *New Ways Ministry* e, anche lì, le donne sono poche...così come i giovani...

Francesco: Per i giovani è un po' strano. C'è sempre stata una differenza di età tra *La Fonte* e *Il Guado*. *Il Guado* ha una età media decisamente superiore

Giuliana: ah sì?

Francesco: il *Guado* ha un età media di persone dai quaranta ai cinquant'anni...

Giuliana: anche di più!

Francesco: anche di più...L' età media dei partecipanti a *La Fonte* è trent'anni [...]. C'è proprio una differenza generazionale, secondo me. Se



tu ascolti quelli del *Guado*, se non altro i sabati sera...si vede che hanno un atteggiamento nei confronti dell' istituzione, della Chiesa, 'di vecchio stampo' che è, secondo me, completamente da superare. Si vede che loro hanno avuto questa grossa ferita, in gioventù, non l'hanno mai guarita del tutto, secondo me. Innanzitutto loro, quando parlano della Chiesa, parlano delle gerarchie. Per loro la Chiesa sono le gerarchie. [...]. I giovani invece si interessano anche molto meno di cosa pensa l'autorità, nel bene e nel male. Nel bene, vuol dire che esiste tutto uno spazio di apertura, di libertà di "io faccio le mie scelte, mi confronto". Non è sentita come così autoritaria, così dura la posizione dell'Istituzione. Quando vuoi cercare di aggregare, di organizzare, di trovare dei responsabili, i giovani sono molto più individualisti. Sto semplificando moltissimo, pero c' è proprio una differenza generazionale *Guado/Fonte* e si capisce dalle diverse modalità di rapportarsi con l'omosessualità, con la fede...

Giuliana: in che senso?

Francesco: La differenza più evidente è che a *La Fonte*, comunque, c'è un rispetto nei confronti dell' istituzione, non c'è una contrapposizione: al *Guado* tante volte c'è la rabbia, l'opposizione, la rivendicazione...è molto più agguerrito ma è anche molto più - passami il termine - *superato* come atteggiamento [...]. Si vede che le due generazioni hanno una risposta diversa [...]

Giuliana: io avevo pensato che, magari, la poca percentuale di giovani, nei gruppi che ho frequentato, a parte Kairos di Firenze...

Francesco: *La Fonte*, per un periodo, aveva pensato di fare un gruppo specificatamente per i giovani. Chiedevano di partecipare e noi dicevamo "va bene, però noi certe cose ce le siamo dette tante volte [...] voi che siete giovani fate degli incontri più introduttivi al tema". C'è stato un gruppo giovani...alcuni hanno detto "noi facciamo questo apprendistato e facciamo delle riunioni per contro nostro"

Giuliana: mi sa che anche adesso a *Nuova Proposta* di Roma hanno il gruppo giovani però, proprio perché voi masticate queste cose da più di trent'anni...insomma: c'è chi si è stancato...

Francesco: ci sono stati tanti grossi cambiamenti anche all'interno della società italiana. Una volta l'argomento era tabù, e poi...ma io lo vedo anche per me stesso. Una volta non l'avrei mai detto! Adesso in parrocchia l'ho detto [di essere omosessuale]. Che poi se ne siano fregati è un altro discorso! Però è cambiato il mio atteggiamento, capisci? Una volta non si parlava di organizzare le *Veglie per le Vittime dell'Omofobia*. Adesso si fa tutti gli anni. Cambia, cambia l'atteggiamento. In positivo e in negativo. Certi discorsi che si fanno adesso, non si facevano nel 2000. Dal 2000 al 2010, invece, secondo me, non c'è stato un progresso, c'è stato un regresso...

Giuliana: in che senso?

Francesco: nei discorsi sulla famiglia, a livello istituzionale, politico ed ecclesiale c'è stato sicuramente un regresso. Prima sul versante delle terapie riparative, che hanno avuto sempre più successo, a partire dal 2000 in poi. Questo discorso sulla famiglia è andato molto peggiorando [...]. È cambiata la politica di come atteggiarsi con i gruppi di omosessuali, in generale; i gruppi di omosessuali credenti non hanno mai avuto peso...siamo sempre stati pochi.

Giuliana: a questo proposito, mi chiedevo quale fosse il rapporto tra i gruppi di omosessuali credenti e i gruppi non...

Francesco: eh, anche lì...c'è un rapporto di poca informazione. Se tu vai all'*arcigay* e dici che sei interessato a un discorso legato alla fede, loro ti fanno sapere che ci sono questi gruppi. Pensare però che loro, all'interno del loro programma presentino anche le nostre iniziative, questo no! Questo è un altro parere personale, però io ho provato a partecipare agli incontri culturali degli altri gruppi di omosessuali a Milano, però il livello culturale mi è sembrato non molto alto...

Giuliana: andai ad una cena dell'*arcigay* e c'era un ragazzo che per la prima volta, come me, era stato lì e poi siamo diventati amici, e mi ha detto "sembrano circoli ricreativi per anziani"

Francesco: sì, capisco...però, purtroppo nel mondo gay...è difficile anche fare una proposta alta e valida...ultimamente il *gay* è considerato quello che si diverte. Finché organizzi discoteche, la serata, l'aperitivo, la gente viene. Appena si parla di *cultura*, hai l'uno per cento delle persone...Ci sarebbe tanto da lavorare, perché quando Paolo Rigliano - che è lo psicologo che ogni tanto scrive libri sull'argomento - dice che bisognerebbe fare un grosso lavoro culturale, ha ragione! Le persone andrebbero proprio educate. Il problema è che il discorso culturale puoi farlo se hai i mezzi, i soldi, se hai persone competenti...

Giuliana: beh, pero, l'*Arcigay* potrebbe avere questi strumenti [...] Lo avevo frequentato per un po' a Padova. Ho partecipato anche dei laboratori organizzati dal *Ministero delle Pari Opportunità*, per la formazione di nuovi attivisti...però è un mondo strano! Forse superato, non so. Anche nelle retoriche, non so come dire...e poi, soprattutto, in molti ambienti le persone sono *prime donne*. Devono dimostrare sempre qualcosa. Mi rendo conto che è un discorso un po' stereotipato...

Francesco: il fatto è che se vuoi fare un discorso più alto che non sia al livello della sauna o della discoteca, di fatto i gruppi come il *Guado* e *La Fonte* rimangono le uniche alternative di qualità. Per questo alcuni ci vengono, indipendente dal fatto di essere credenti o no... Va detto che alcuni partecipanti si dichiarano esplicitamente "non credenti"

Giuliana: anche di questo ti volevo parlare, delle motivazioni che spingono le persone a partecipare...

Francesco: secondo me tutti i partecipanti hanno ricevuto un' educazione cattolica. Se poi uno l'ha rifiutata [...] però non verresti continuamente lì [al *Guado*] se la cosa comunque non ti interessasse, perché sarebbe un atto di masochismo...Secondo me, sotto sotto, la tematica in qualche modo ti coinvolge, ti prende. Probabilmente, se la Chiesa fosse più

aperta, sarebbe anche meglio per loro<sup>1</sup>. Se non te ne frega niente, non è che inveisci tutta la sera contro il Papa, o contro il Cardinal *tal dei tali*! In realtà, te ne frega. Capisci quello che voglio dire? [...] Tra i giovani non viene neanche sentita così forte l'esigenza di avere uno scontro, proprio per questa spinta individualistica [...] Poi, da quando c'è stata la diffusione di internet, delle chat, questa è, per i più giovani, l'esperienza più significativa. Se proponi un incontro culturale, soltanto una minoranza può essere interessata.

Giuliana: però, ad esempio, rispetto a internet, ho pensato che potesse anche essere un po' un modo di rivendicazione...

Francesco: sicuramente! Anche *gionata.org* a me piace moltissimo. Ci lavorano anche dei miei amici. Lo apprezzo molto, anche perché a livello di conoscenza, senz'altro ti fanno conoscere delle cose che nessun altro ti direbbe [...]. A livello di potere rivendicativo, io credo che tu possa dire qualunque cosa, pubblicare qualunque cosa, mandare le tue pubblicazioni a chiunque, ma se dall'altra parte c'è il muro di gomma....la politica più diffusa è quella del silenzio: mandami quello che vuoi, ma io non ti rispondo e, quindi, di fatto, non esisti. Questo è il messaggio che ti mandano

Giuliana: ma non è mai capitato che nessuno ha risposto?

Francesco: mah, per esempio Martini, in occasione del Natale, della Pasqua, quando poi noi mandavano le lettere, lui rispondeva sempre facendoci i complimenti per il nostro lavoro, incoraggiandoci a proseguire e questo lo faceva anche Tettamanzi, a dire la verità, cosa che noi all'inizio non ci aspettavamo. Tettamanzi [...] ci ha sorpreso un po', perché ha dimostrato di avere delle aperture che non ci aspettavamo [...]. Scola, per esempio, non ha l'apertura, ma non ha nemmeno il silenzio. Lui attacca, capisci?

Giuliana: penso che uno degli obiettivi [del lavoro] sia esattamente questo: *dimostrare* l'eterogeneità dei gruppi, ma anche della Chiesa...

---

<sup>1</sup> per chi sostiene che non gli importi nulla delle posizioni della Chiesa

Francesco: All'interno delle gerarchie le posizioni sono molto diverse! È stata fatta un'analisi di questo tipo. Adesso, non ti so dire il nome della pubblicazione ma, se chiedi al *Guado*, sicuramente te lo sanno dire, perché hanno fatto un incontro proprio un anno fa, proprio su questo argomento. Di quanti Vescovi in Italia siano favorevoli alle unioni di fatto. Quelli aperti, quelli chiusi...Naturalmente quelli aperti erano una minoranza, però...C'è una statistica su questo e c'è una posizione diversificata...ma è sempre stato così. All'interno della realtà ecclesiale: sull'aborto ad esempio o su altre tematiche non esiste questa diversificazione di pareri anche a livello teologico. È tutto più compatto. Invece, sull'omosessualità anche le prese di posizione teologiche sono sempre state un ventaglio: dall'estrema apertura, all'estrema chiusura. Questo è già un dato, però. A livello teorico, non c'è chiarezza. Se ci fosse chiarezza, ci sarebbe un indirizzo unico [...]. Non c'è una linea comune...lo stesso...ti posso parlare dei miei rapporti con il clero...il sacerdote che presiede all'Università Cattolica, il quale mi conosce da tantissimi anni, abbiamo fatto *l'Azione Cattolica* insieme, all'epoca non sapeva di me ma io, dopo quando si è manifestato il problema, io mi confessavo da lui, ad un certo punto gliel'ho detto. Mi sembrava il minimo. E lui è sempre stato molto gentile, molto disponibile con me. E anche lui la prima cosa che mi ha detto è stata: "però io su questa cosa non so cosa dirti", capisci? Quindi ti lascia sempre lì, un po' a cercare la tua strada. Che da un lato è meglio: è molto meglio, secondo me, che un prete ti dica "guarda, sinceramente io non so", piuttosto che lanciarsi in affermazioni categoriche di un presunto sapere che di fatto non è tale [...]. È anche vero che tu non hai mai una guida. Devi sempre trovare...cosa vuol dire ad esempio per noi essere casti? Certe volte ci confrontiamo anche con gli amici, perché abbiamo visioni completamente diverse sulla questione. È talmente nuova come tematica! Non ci sono testi validi per tutti...è un po' pionieristica...per cui, come tutti i lavori da pionieri, invadono una terra inesplorata [...]. All'inizio sei spaesato, sei solo, ma non perché la gente è stupida e non vuole darti ascolto, ma semplicemente perché sei pioniere e il destino del pioniere è quello: di essere da solo, almeno all'inizio, e di essere spaesato. Nessuno ti ha aperto le strade prima...[si interrompe e, riferendosi all'intervista]. Non so se è servita...

Giuliana: non so se tu abbia trovato le domande pertinenti...

Francesco: le risposte sono state un po' generiche: me ne rendo conto. Il percorso che ho fatto tutti questi anni con *la Fonte* non posso riassumerlo in un'ora. Io avrei valanghe di cose da dirti, non mi vengono neanche tutte in mente adesso

Giuliana: beh potremmo rivederci...

Francesco: sì, sì. Sicuramente parleremo insieme...

Giuliana: spero anche io di sì...nel senso: è un progetto comunque in fase di...

Francesco: ci sono poche cose certe e sicure da dire, anche a livello puramente statistico: prima dell'ottanta, questi gruppi non c'erano. Dall'Ottanta in poi hanno cominciato a nascere e sono nati nelle città più grandi: Milano, Torino, Roma...Poi c'è stata un'esplosione quantitativa delle persone che partecipavano, sia proprio di formazione di gruppi. Adesso la realtà è molto diversificata, addirittura all'interno di una stessa città. Con gruppi però non si parlano. Adesso un po' meno, ma prima veramente *la Fonte* non sapeva cosa faceva *il Guado*, *Il Guado* non sapeva cosa faceva *la Fonte*. Anche i valdesi, nessuno sapeva cosa facevano loro [...] capisci? Ci sono anche queste difficoltà...

Giuliana: ad esempio, c'è anche questa cosa strana. Quando io dico "omosessuale cattolico", qualcuno mi dice "no, di credente", così significa che...

Francesco: tanti non si sentono cattolici. [Riprendendo il discorso fatto prima] Però di fatto io ai primi tempi che andavo al *Guado*, mi dicevano "ah, ma tu non eri a *La Fonte*?". C'era questo problema [...] e poi alcuni dati, come l'esiguo numero delle donne. C'è stato per molti anni, non so se c'è ancora adesso, un gruppo di sacerdoti gay, fondato da Pezzini, che si trovavano periodicamente a Milano. Anche qui, però, cosa facevano loro? Non lo sapevamo. Erano realtà proprio diverse, non

comunicanti...Forse il tratto comune è proprio la mancanza di comunicazione

Giuliana: che però mi sembra un tratto tipicamente italiano

Giuliana: Avevo parlato con Gianni ed era venuta fuori l'idea di farmi partecipare alla realizzazione del *Forum Italiano*...

Francesco: ah [evidentemente sorpreso]. Ok

Giuliana: non so però come funzioni o quale sarà il mio grande contributo. È una cosa alla quale mi farebbe piacere partecipare. È una cosa in cui credo

Francesco: se vuoi puoi votare...allora: mercoledì, credo, aprono le votazioni. Anzi, io posso proporre te come candidata. Io ti leggo l'ultima [comincia a leggere la mail arrivata alla mailing-list del *Forum*]: "le consultazioni online si terranno dal 15 al 22 aprile [...] la votazione è aperta, serve certamente a scegliere le persone maggiormente rappresentative, geograficamente distribuite, ma occorrono anche i cosiddetti rincarzi in caso di adempimenti. Inoltre restiamo persone volontarie del *Forum 2016*"

Giuliana: quindi tu sei un volontario del *Forum*...

Francesco: sì, io mi sono candidato. Anche se da Milano, se il Forum viene fatto a Roma, avrò le mie difficoltà, però io sono già in contatto con gente di Roma...

Giuliana: e concretamente in cosa consiste?

Francesco: Ci sono molti aspetti organizzativi. Per cui, non so, c'è da contattare il giornalista, c'è da occuparsi della stampa...di tutti questi aspetti...

Giuliana: mi è comunque sembrato sintomatico candidare me.[...] Si vede che magari la gente è stanca, non so come interpretarlo...

Francesco: posso azzardare le mie considerazioni. Secondo me, si fa fatica. A maggior ragione negli ultimi anni. La gente ci crede molto meno...ma all'associazionismo in generale, sto dicendo. Ma è un parere strettamente personale.

Giuliana: mi è sembrato che questa fatica all'associazionismo coinvolgesse anche il *Guado* e che, più in generale, i gruppi venissero mossi dalla personalità carismatica di turno..

Francesco: Se non ci fosse Gianni...ultimamente il *Guado* ha fatto fatica anche a trovare un presidente...poi ci sono stati momenti in cui a Torrazzetta eravamo in cento [...].È una realtà molto in movimento [...] non è che si può dire: è così. Cambia sempre. È un po' un caos, però è un dato. È un dato anche il caos [...] il *Forum* e l'associazione sono dei tentativi di rispondere a questo caos...I dati oggettivi che tu puoi mettere in una ricerca di tipo universitario sono pochi. Quei pochi: mettili. Un discorso scientifico si basa sui dati...non è che puoi dire "a mio parere il rapporto con le istituzioni si basa su". Tu puoi presentare dei dati. Ci sono dei gruppi, quando sono nati, dove, quelli che sono morti quando sono morti, questi dati...Le donne quante sono...una pubblicazione scientifica universitaria si basa su queste cose

Giuliana: comunque non voglio generalizzare e arrivare a dire "gli omosessuali credenti pensano che"

Francesco: eh no, questo non si può fare, non si può generalizzare. Non si può teorizzare...

Giuliana: io penso che in generale non si può. Con la crisi della certezza che dicevi tu, sul muro di Berlino...il post-muro...Questo ha influito anche nel mondo accademico

Francesco: c'è da dire che però fino agli anni Ottanta dire "omosessuale cristiano" era dire un ossimoro

Giuliana: beh, ancora adesso è così...



Francesco: sì, nell'immaginario medio, sì. Adesso, nei fatti, un po' meno. Io l'anno scorso e due anni fa ho tentato di organizzare una Torrazzetta in cui volevo parlare dell' omosessualità nelle altre fedi [...]. Sì, ma che fatica! Io non ci sono mica riuscito...relatori che una settimana prima dell'evento ti dicono che non vengono più [...]. Anche i musulmani hanno molti problemi [...]

Giuliana: esiste però un' associazione, il MOI, omosessuali musulmani italiani...

Francesco: sì, ma se poi vai a vedere, sono magari pochi.... Poi, magari, scopri che dietro i portali, i blog, c'è una persona sola...

Giuliana: però mi sembrava che internet avesse dato l'opportunità di essere visibili senza esporsi in prima persona...

Francesco: eh ma ha la caratteristica di mantenere l'anonimato ha anche un suo limite [...]

Giuliana: però, magari, alcuni volontari del *portale gionata*, non sarebbero volontari nella vita reale...

Francesco: sì, senz'altro...

Giuliana: se vuoi, per me...

Francesco: non so quanto possa esserti stata utile...

Giuliana: se vuoi ci possiamo incontrare di nuovo....

Francesco: per me era importante sapere tu come la volevi impostare e strutturare, perché poi nello specifico se vogliamo parlare della presenza femminile dei gruppi, se vogliamo parlare delle differenze generazionali, parliamo di quello...

Giuliana: considera che la tesi sarà lunghissima e dovrò toccare diversi temi...

Francesco: Hai già stabilito il numero di pagine?

Giuliana: no, ma, più o meno, le pagine sono trecento...non c'è una regola fissa, però così funziona...

Francesco: per me è sbagliato partire con un numero di pagine. Di fatto, quando le cose le hai dette, le hai dette.

Giuliana: beh, nel senso, quello che volevo dire è che ho tutto lo spazio per sviscerare nel dettaglio molti argomenti...

Francesco: [sorridente] Beh, allora, grazie dei pasticcini e in bocca al lupo [stacco la registrazione]

*Intervista Gianni, presidente del Guado di Milano 11 settembre 2016*

Ci diamo appuntamento il primo pomeriggio alla sede del *Guado*. Iniziamo la conversazione, io gli dico se posso registrare e lui risponde che non ci sarebbero stati problemi. Un' intervista che definirei *esplorativa*, in cui abbiamo pensato insieme la costruzione della ricerca storica. Gli spiego che avevo fatto uno studio sul gruppo *Emmanuele* e lui mi chiede che ricerca fosse, di preciso. Rispondo:

Giuliana: era una ricerca di campo attraverso cui ho preso parte alla loro quotidianità. Ai loro incontri, alle cene che organizzavano [fa un cenno di approvazione con la testa] cercando di ricostruire come loro negoziavano la propria presenza all'interno del contesto padovano. Solo che, un po' per inesperienza e un po' perché avevo poco tempo, ho lasciato fuori un sacco di cose, che volevo riprendere per questo progetto [...]. Il progetto iniziale che ho presentato a Padova era quello di tentare di ricostruire le motivazioni che spingono le persone a rimanere all'interno del mondo cattolico pur essendo - in qualche modo - discriminati e ricostruire le motivazioni che spingono gli individui a partecipare ai gruppi [...]. Il progetto spazia quindi tra l'antropologia e la storia, una disciplina che ha avuto un inizio un po' triste perché nasce nel contesto coloniale, giustificando i soprusi [altro cenno con la testa] disumanizzando anche quei popoli africani che intendeva studiare [mi interrompe]

Gianni: dimmi, intanto, dell'antropologia culturale e della storia. Che poi ci sono anche altre antropologie, ed è un casino [...]. Io ti dico una cosa, subito, tanto per chiarire. Quando tu mi hai detto che saresti interessata a lavorare sul discorso storia, a me s'è accesa una lampadina. Nel senso: io sono convinto che, a questo punto, sia necessario. Ti dico anche di più: la [casa editrice valdese] *Claudiana* vuole assolutamente pubblicare un libro sui gruppi. [...] Occorre assolutamente salvare la memoria di quello che è successo. Ecco perché non sono d'accordo con Innocenzo quando dice di guardare alle cose principali. Non dico di fare una cosa enciclopedica, perché non ne verresti fuori. Però, se l'intento è quello di lavorare sul piano storico, tirando le conclusioni che vuoi, io sono disposto a darti una mano in tutti i sensi. E ti dico i sensi: dandoti il materiale del *Guado*, qualcosa ho scritto anche io; dalla seconda metà

degli anni Novanta in poi, direi che io sono un testimone diretto. C'è il problema del prima. Però per il prima c'è l'archivio del *Guado*, che fino a metà degli anni Novanta è molto ben curato. In quegli armadi [indica degli scaffali dietro di lui] c'è tutto.

Giuliana: è uno dei motivi per cui volevo partire dal *Guado*, uno dei gruppi più vecchi e che ha prodotto molto...

Gianni:...tenendo conto che, fino al 1986-87, la storia dei gruppi omosessuali credenti corre fino alla fine del convegno di Assisi. La storia è una storia unica...cioè, se tu guardi i bollettini del *Guado* (e te li darò) ci vedi le notizie di Padova, di Torino... C'è tutto. Perché, in realtà, si vedevano [i gruppi] due-tre volte l'anno e quindi c'era tutto. C'era questa interdipendenza forte. Ti aiuto io. Ti do la disponibilità a venire qui. Ti metto in contatto con persone che potrebbero dare informazioni. Sarebbe bello parlare con qualcuno che abbia partecipato alla prima riunione del *Guado*, e l'abbiamo. Ti metto anche in contatto con Gustavo

Giuliana: sì, l'ho già conosciuto. Sono andata al *Centro Ferruccio Castellano* per il progetto della tesi magistrale

Gianni: [sorridente curioso] ma cosa cazzo ha lui in 'sto benedetto archivio?

Giuliana: beh, ci sono molti documenti interessanti inerenti Agape, il gruppo di Torino, il convegno di Assisi e 'ste cose qui...

Gianni: ah ecco, quella è una cosa che non ho. [...] Ti sto dietro a questa cosa, perché ci tengo molto. [...] L'esperienza di Bologna, secondo me, è significativa. Non so se tu abbia letto quella cosa in cui parlavo di Augusto degli Esposti [Faccio un cenno negativo. A questo punto si interrompe nel tentativo di organizzare un discorso per farmi comprendere]. Tieni conto che nei gruppi, soprattutto i primi anni, ci sono stati personaggi molto importanti nella Chiesa italiana che, ovviamente, giocavano sulla segretezza. Tra questi, c'è stato il vicepresidente dell'*Azione Cattolica* Italiana e si potrebbe guardare di parlare con

qualcuno che è stato nel gruppo con lui<sup>1</sup>. C'è stato il preside della facoltà di giurisprudenza della Cattolica e, anche lì, posso metterti in contatto con persone che l'hanno conosciuto molto bene. Anche lì, capire come mai ci fossero dinamiche di questo tipo [...]. Io direi - nel senso, poi la ricerca la fai tu - però, secondo me potremmo partire da una sorta di cronologia [...]. Poi, ho una relazione di quando sono stato a Roma - una relazione sulla storia sul movimento, ma io non sono uno storico e non avevo neanche tempo....allora, come l'ho fatta? L'ho fatta per spot: sulle figure. La prima era Ferruccio Castellano. Ho parlato con Giovanni Dall'Orto che ha tantissimo materiale su Ferruccio (al primo *campo di Agape* c'era lui)...

Giuliana:...L'avevo contattato e l'ho visto.

Gianni: E come ti ha trattato?

Giuliana: Bene, dai.

Gianni: Ah, bello! [...]. La seconda figura è stata Don Domenico Pezzini. Che è stato molto importante. Possiamo anche organizzare di parlarci insieme...

Giuliana: pensavo fosse un po' complicato...

Gianni: lui adesso è ancora in galera però, mi dicevano che, visto che ormai sono passati sette anni e ne deve scontare dieci, cominceranno i permessi [...]. Secondo me possiamo organizzarlo. La terza è stato il gruppo di Bologna e Augusto. Ci possiamo concentrare sul problema della visibilità, che era un po' paranoico. Considera che Ferruccio Castellano si è suicidato e Augusto è morto di aids. Vabbè. Lui era immunodepresso, direttore del Dipartimento di Genetica dell'Università di Bologna, quindi anche medico, e collaborava con il cardinal Bifi, che gli ha proposto di andare in Africa con lui. Non ha avuto il cuore di dirgli di no, ha fatto i vaccini ma era immunodepresso [e questo gli ha creato dei problemi]. Il quarto episodio era: omosessuali credenti nelle Comunità di

---

<sup>1</sup> Fondata nel 1867, è la più antica associazione cattolica laicale italiana. Per maggiori informazioni <http://azionecattolica.it/chi-siamo>

Base e poi nelle Parrocchie. Lì avevo raccontato la storia del gruppo di Catania. Anche lì, se vuoi, posso metterti in contatto con Don Pippo, che non è più lì, però vabbè...più ancora di Don Pippo, è Alfredo, che adesso è in pensione...lo avevo fatto questi cinque spot - ma l'obiettivo è quello di riempire i buchi tra gli spot, non di raccontare storie esemplari [...]. Allora: dimmi cosa vuoi.

Giuliana: Innocenzo [del gruppo *Kairos* di Firenze] mi aveva dato un suggerimento, che era quello di concentrarsi su quegli avvenimenti, lui citava il convegno di Assisi, che ha rappresentato un'apertura della Chiesa ai gruppi e qualche anno dopo, quando volevate riorganizzarlo, avete avuto le porte chiuse. Quindi, l'idea...

Gianni: ...eh, adesso. Io certe cose non le ho vissute, figuriamoci Innocenzo. Non è vero che il convegno del 1982 fosse l'apertura delle porte della Chiesa. A quanto m'han detto, nell'estate dell'Ottanta si trovano ad Agape. Nell'inverno dell'Ottanta nascono i primi gruppi, che collaborano molto, che si conoscono. A quel punto, possiamo guardare come hanno fatto, perché il primo bollettino del *Guado* è del 1981 e quindi in un anno si organizzano e cominciano a mandare questo fascicolino. Quando io sono diventato presidente del *Guado*, nell'indirizzario c'erano circa cinquanta nomi. Tra queste persone ce ne sono di significative a livello ecclesiale, tra cui il direttore della *Cittadella* [di Assisi] ed ecco il motivo per cui si trovano lì e quando lui va via, le porte si chiudono. E, anche lì, tra i partecipanti, le sensibilità erano diverse. Io non so....quando ho chiesto a Don Domenico perché se n'è andato dal *Guado*, perché poi esistono diverse versioni, lui mi ha risposto che, a un convegno della Cittadella, era venuto il Vicario generale della diocesi, che era una cosa importante per loro, e alcune persone, in particolare due del *Guado*, si sono alzate andandosene in maniera abbastanza plateale. Secondo me la storia è vera. Conoscendo le persone, sono convinto che possano averlo fatto. Però i rapporti han continuato...c'era una Chiesa che vedeva con interesse queste cose qui. Quando nel 1983-84 incontrano il Cardinal Martini...Non so se tu sappia la storia...non so esattamente, dobbiamo chiedere perché ci fossero gli omosessuali credenti e il cardinal Martini ad Assisi. Beh, comunque, c'era un convegno del cardinal Martini. Il *Guado* aveva fatto un banchettino di

distribuzione materiali. Non so il motivo. Durante questo convegno qualcuno, non so chi, ha chiesto al cardinal Martini cosa pensasse del materiale distribuito fuori. E il cardinal Martini aveva detto che era lo studio di un documento della Chiesa. E poi nel 1986 esce la lettera della Congregazione<sup>2</sup>...Tant'è che c'è chi ha detto che sarebbe uscito un documento e alla fine era questa cosa qui. [...] Gli atteggiamenti dentro i gruppi erano diversi. Ancora adesso, c'è chi è più attaccato alla Chiesa cattolica e chi no...

Giuliana: è una delle cose che vorrei venissero fuori...

Gianni: secondo me questa cosa verrà fuori molto bene [...]. Assisi, quindi, nasce e muore così. È vero anche che Assisi muore perché la Cittadella non dà più la sala (questo mi han detto, ma lo verificiamo), ma anche perché l'ultima Assisi è stata una catastrofe. Negli ultimi bollettini del *Guado* c'è una polemica sul convegno. Don Pezzini va via dal *Guado* e queste cose qui...

Poi ci sono i convegni di Venezia. Che sono interessanti perché iniziano i rapporti con la Chiesa valdese. Secondo me la prima fase è: si trovano ad Agape e incominciano a trovare interlocutori nella Chiesa cattolica. Tieni conto che la Chiesa cattolica di allora è molto diversa dalla Chiesa che conosci tu. Qui è molto difficile far capire come, ma l'idea che su certe tematiche ci sarebbe stata un'apertura era molto, molto sentita. Per farti un esempio: Paolo VI nel 1968 pubblica *l'Humanae vitae*. Il cardinale Tettamanzi insegnava teologia morale alla Facoltà Teologica e sulla rivista di teologia pubblica un articolo sull' enciclica in cui ricorda a tutti che si tratta di un documento importante, ma non si tratta del Magistero definitivo. Per cui le cose sarebbero sicuramente cambiate. Secondo me il cardinal Tettamanzi, sono sicuro, vent'anni dopo non l'avrebbe mai scritto [l'articolo]<sup>3</sup>. [...] I primi interlocutori sono stati, direi, in un primo

---

<sup>2</sup> Si riferisce alla *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1986, che affermava che l'omosessualità fosse intrinsecamente disordinata, ribadendo la condanna degli atti.

<sup>3</sup> Questa era una cosa che notammo anche con Innocenzo del gruppo Kairos di Firenze. Nel settembre 2015 andai a casa sua e cominciammo a sfogliare alcuni documenti. Analizzando superficialmente il linguaggio utilizzato dalla rivista *Avvenire* trent'anni fa, notammo che era un linguaggio possibilista, tutto sommato non aggressivo. Lo dico a Gianni e mi dice che ho centrato il punto. In realtà Innocenzo mi disse che Gianni spesso diceva che la Chiesa di qualche anno fa era più aperta della Chiesa di adesso.

momento, il Cattolicesimo più avanzato. Poi, secondo me, a un certo punto, si cambia registro. C'è una spaccatura: Don Pezzini se ne va, incomincia a fare i suoi gruppi [...]. Non so se tu Don Pezzini l'abbia mai conosciuto, ma è una persona molto affascinosa. Parla bene, scrive bene. Aveva molte relazioni importanti...E, quindi, le relazioni di Don Pezzini. E, in Piemonte, Don Ciotti...ma Torino è un mondo a sé...gli altri gruppi cominciano ad avere rapporti con la Chiesa valdese. Infatti, non a caso, il *Guado* si trova ospitato per un po' di tempo nella Chiesa valdese. Il gruppo di Padova si riunisce nella Chiesa valdese di Corso Milano. I convegni vengono fatti alla foresterie valdese di Venezia [...] e incomincia il lavoro di Agape su certi temi legati alla fede e alla omosessualità. Qui, per esempio, con Leonardo, che è di Padova, non so se lo conosci, penso insegni ancora Diritto Civile, questa cosa lui la conosce bene. È stato uno dei fondatori del gruppo *L'incontro*. [...] Dopo i convegni, diventano fondamentali gli incontri di Agape. Non più un ritrovarsi generale, ma un tentativo di elaborare delle cose. Questa cosa va avanti fino al 1992-93. Nel 1994 c'è proprio la rottura, perché si era deciso di organizzare un campo di Agape in cui invitare tutti gli esponenti dei movimenti. Tipo *Azione Cattolica*, gli *Scout*...Non si presenta nessuno. Mi ricordo ancora che, a quel punto, si dice: l'idea di cambiare la Chiesa è un fallimento. Non ci impegniamo più ad Agape su tematiche di tipo religioso. È invece importante aiutare la gente a stare bene. Molti se ne vanno e per un bel po' *la staff* di Agape viene presa in mano da uno psicologo, non ricordo come si chiami. Da quel momento in poi, gli incontri cominciano a basarsi su momenti di benessere.

Giuliana: ad esempio, anche questo mi interessa: il fatto che Ferruccio Castellano, all'inizio, pensava che il movimento sarebbe stata una cosa completamente diversa da quello che poi è stata...

Gianni: questo è vero. È il solito problema. Lui viene dal *dissenso cattolico*, o comunque dal *gruppo Abele* [che avevano un atteggiamento di apertura] e si trova poi gente tradizionalista...comunque, quando Agape diventa una cosa dedicata al benessere, c'è proprio lo scollamento [tra i gruppi]. Da quel momento lì, io comincio ad essere testimone tra Agape e i gruppi. Cioè: mentre, prima, Agape era il posto in cui la gente dei gruppi si trovava una volta all'anno, dal 1994 in poi non



è più così. Fanno una cosa che ad alcuni gruppi interessa, ad altri no. Alcuni la trovano troppo avanzata (naturalmente, parlare del benessere significa anche criticare certi tipi di atteggiamenti della colpa). Altri invece la trovano troppo poco politica. Non a caso, nel 1994 nasce il *Coordinamento*. Mi ricordo ancora quando poi, nel 1995 o in quegli anni lì, il *Coordinamento* cerca di ricostruire i rapporti con *la staff* di Agape...non so se sai come funziona Agape: è uno spazio che organizza dei campi. I campi sono organizzati da una cosa che si chiama *la staff* (non ho mai capito perché al femminile! [rido] ma non perché siamo gay!) che si costituisce di anno in anno. Io ho fatto due volte parte de *la staff* di Agape. La prima volta, il primo anno che ci sono andato, sono arrivato ad Agape e c'è stato il Campo e mi hanno proposto di organizzare il Campo l'anno dopo. Poi naturalmente ci sono persone che rimangono ne *la staff* in modo continuativo per magari vent'anni o persone che ci stanno due-tre anni. Abbiamo cercato di organizzare un incontro con *la staff* di Agape, qui a Milano, mi ricordo, vicino Sant' Antonio (anche lì, perché Sant'Antonio di *Azione Cattolica*? Boh!) e loro non son venuti...comunque, nasce il *Coordinamento* e, a quel punto, le cose cominciano ad andare in maniera parallela. [...] Sono andato [ad Agape] un'altra volta. In realtà, per noi, aveva anche senso perché ci trovavi persone che non vedevi da un sacco di tempo...ma poi, per esempio, uno come me, che non era poi interessatissimo alle tematiche, magari andava su il giovedì e stava su fino alla domenica...e quindi hanno cominciato a ribadire il fatto che chi andava, andava fin dall' inizio...

Giuliana: è una settimana?

Gianni: è una settimana intera...Invece, il *Coordinamento* cercava di fare cose positive. Poco prima che arrivassi io, il *Coordinamento* aveva cercato di fare un evento importante a Roma, un convegno di cui non esistono gli atti. E anche qui sono cose interessantissime....Devi trovare qualcuno [che te le racconti], perché io le so di seconda mano, e anche qui sono cose interessantissime! Al convegno, la relazione più importante è quella di John McNeil<sup>4</sup>. L'anima organizzativa di questa cosa era un

---

<sup>4</sup> Un prete gesuita, morto recentemente, che venne espulso dalla Chiesa cattolica nel 1987 in quanto dichiaratamente omosessuale e schierato apertamente contro alcune sue posizioni .

personaggio che diceva di essere un diacono e di lavorare al Vaticano. Ti dico "diceva", perché non so se è vero o non è vero. Questo personaggio ha raccolto tutti i materiali e poi è sparito [...]

Giuliana: cioè non ci sono perché se li è tenuti lui?

Gianni: Eh, sì...a me queste cose le ha raccontate un signore che frequentava *Nuova Proposta* di Roma e che mi diceva questa cosa...lo entravo nel giro in quegli anni. Quindi: del primo convegno non ci sono gli atti, ma comunque si può sapere chi c'era e di cosa parlava. Subito dopo comincia il *Coordinamento*. E lì la storia te la posso raccontare bene, perché la so bene. Il primo lavoro che facemmo con il *Coordinamento* fu quello di preparare un testo da mandare all'assemblea di Palermo, che si svolge a metà di ogni decennio. Sai che quest'anno c'è quella di Firenze, nel 2005 quella di Verona, nel 1995 quella di Palermo? Mandammo un intervento a Palermo...l'avevo scritta con il pc, ma chissà [dov'è]...poi lo cerchiamo sul bollettino del *Guado*. Chiediamo poi di curare una rubrica su *Babilonia* [un' importante rivista omosessuale] e gli articoli ci sono ancora tutti. Anche lì, a *Babilonia* è successa una cosa, e qui si intreccia con la storia del *Guado* che viene mollato da Don Domenico, va dai valdesi, poi entra in contatto con un prete che era Don Goffredo Crema. Anche con lui, magari, una chiacchierata puoi farla. Don Goffredo aveva questo desiderio di recuperare dalla sensibilità valdese le realtà [...]. Insiste affinché il *Guado* si faccia una sede autonoma. Infatti, nel 1986, si fa la sede autonoma...

Giuliana: in Via Pasteur?

Gianni: in via Pasteur, sì...*Babilonia* chiede a Don Goffredo di curare una rubrica. Lui cura una rubrica, fa alcuni numeri...in realtà, comincia a comparire anche in televisione, comincia a esporsi come prete attento alle tematiche dell' omosessualità, fino a quando non viene chiamato dal Vescovo. A quel punto farà marcia indietro, la rubrica di *Babilonia* salta. C'è un grosso scacco tra il movimento omosessuale e il *Guado*. E, però, il *Guado* era la realtà più esposta e avanzata tra gli omosessuali credenti. Il *Guado*, su richiesta di Don Goffredo, non prende posizione. Il movimento omosessuale si arrabbia molto! La rubrica viene ripresa [...].

C'era un buco e quindi [gli articoli] ce lo siamo presi in carica noi e quegli articoli ce li ho tutti. E la scelta che avevo fatto era quella di dire: facciamo in modo che non sia una persona sola a scrivere gli articoli [...]. Il *Coordinamento* si prende carico di questa cosa qui e l'altra cosa importante che fa: incomincia ad avere un po' di visibilità pubblica. Nomina un portavoce, io divento portavoce per sbaglio. Nel senso che, a Firenze, quando avevano deciso di nominare il portavoce, era un giornalista che si chiama Alberto ma, quando l'abbiamo contattato, ha detto che non se la sentiva...collaborava con il settimanale diocesano e aveva problemi. E quindi, vabbè, la cosa è capitata a me, che non sapevo niente...ma proprio niente, niente, niente! Mi ricordo che il primo articolo che ho portato a Giovanni Dall'Orto [che curava *Babilonia*], non sapevo neanche scrivere, in realtà, ma, come quelli laureati in discipline scientifiche, non è che avessi una grande attitudine alla scrittura! Il primo articolo [che ho scritto per] Giovanni per *Babilonia*, l'ha guardato con il solito suo sguardo disprezzante e poi mi dice "Fa si scrive senza accento!" [ride]...comunque, tornando al discorso: io vengo nominato portavoce e comincio a tentare di esprimere un po' di posizioni. In realtà, non combino moltissimo, secondo me...però una cosa succede: entriamo in contatto con *Noi Siamo Chiesa*. In quegli anni, il *Coordinamento* è formato da una parte dei gruppi [...]. Don Pezzini non fa parte dei gruppi. Lui partecipa a una riunione del *Coordinamento*, poi se ne va via, dicendo che gli sembrava una riunione dei Consigli di Istituto. In realtà era vero, perché ci si perdeva tantissimo in questioni procedurali: "dobbiamo approvare uno Statuto", "fai il verbale" e cose così. Era una cosa un po' macchinosa...comunque...I gruppi che avevano fondato il *Coordinamento*, a poco a poco, stavano scomparendo: *Davide* e *Gionata* di Torino, il gruppo di Padova [*L'Incontro*] stava sparendo. C'era il gruppo di Cremona che aveva fondato Don Goffredo che però era molto esile senza Don Goffredo. C'era *Nuova Proposta* a Roma, che però verso la seconda metà degli anni Novanta va completamente in tilt...C'era una realtà a Firenze. Uno dei gruppi che ha tentato di partire, lì, e che non è mai partito. E c'era il gruppo di Vicenza [...] succede che io mi impegno molto. Entriamo in contatto con *Noi Siamo Chiesa* e decidiamo di fare un convegno

Giuliana: quello del 1999 a Milano?

Gianni: quello. Lì ci sono tutti gli atti. Anche il libro: *Il posto dell'altro* [...]. Il convegno ha avuto molto successo. Mi ricordo ancora che avevamo prenotato una sala con duecentocinquanta posti e abbiám dovuto. Io non ricordo bene, era una sala della provincia e i vigili non volevano si riempisse troppo...ma c'erano cento persone fuori. E mi ricordo che siamo andati a pranzo e abbiám fatto una specie di assemblea. Poi, pomeriggio, quelli che erano dentro sono stati fuori, altri sono andati via...c'erano davvero tantissime persone. Dopo quel convegno, sono incominciati ad aumentare i miei interventi [...]. Direi che il momento di massima esposizione mediatica del *Coordinamento* e del sottoscritto è stato poi il Duemila e il *Pride* di Roma...Prima cosa: la comunità valdese decise di fare la *Veglia di Preghiera*. Che non era una cosa così scontata! Alcune persone avevano votato contro nel Consiglio di Chiesa...non era una cosa così automatica<sup>5</sup>. Secondo: abbiám fatto questo convegno [...] ma, dopo questo convegno, il *Coordinamento* entra in crisi. Non perché non abbia un ruolo, anzi! Io allora ero invitatissimo, ma perché i gruppi stavano scomparendo [...]

Giuliana: mi era parso di capire che uno dei motivi per cui il *Coordinamento* si arenò fosse legato alla visibilità di chi ne faceva parte...

Gianni: allora, c'era un problema di visibilità, tanto è vero che ho fatto il portavoce perché gli altri non erano visibili...

Giuliana: ma, a proposito, perché dici che per caso sei arrivato a essere il portavoce?

Gianni: mah, per caso perché Alberto aveva detto di no, qualcuno doveva fare non ricordo che intervista e io avevo detto "vabbè, la faccio io". Per caso, ti dico! E, comunque, tornando al discorso: il *Coordinamento* muore perché i gruppi muoiono. Mi ricordo che l'ultima riunione l'avevamo fatta ad Aveno, una Casa di Ritiro, ed eravamo in tre.

---

<sup>5</sup> Il culto ecumenico si è svolto alla Chiesa valdese di Piazza Cavour, a Roma, il 2 luglio 2000, in occasione del *Wordpride*. Per maggiori informazioni: <https://un-culto-ecumenico-per-il-world-pride-del-2000>

A quel punto succede una cosa strana: io, comunque, vado avanti. Incoraggiato da Don Domenico e Don Goffredo. Nel 2002, più o meno, *Nuova Proposta* si ricompone con un nuovo presidente [...] che poi è andato via [...] che dice: "perché non facciamo (ri)nascere il *Coordinamento*?" e allora si organizza una riunione a Roma ed è un grande successo perché vengono un po' tutti i gruppi...

Giuliana: questo quando, hai detto?

Gianni: le date le recuperiamo. Siamo nel 2003? Un grande successo, però, secondo me, a quel punto ci ri-incartiamo di nuovo con la storia del darci delle regole. Poi, facciamo un secondo incontro che va abbastanza bene, ne facciamo uno a Bologna che è un macello...nel senso che c'è tantissima gente. Eravamo sessanta...ma, anche perché nel frattempo erano nate anche realtà strane, tipo *news-group* su internet...non so se conosci *news-group* [faccio di no con la testa]. Praticamente: una volta internet erano i siti e le mail. Mi pare che alcuni gestori di email, tipo *yahoo*, abbiano cominciato ad offrire il servizio di *news-group*. Praticamente, erano gruppi ai quali ti iscrivevi con il tuo indirizzo e a quel punto tutto quello che veniva scritto dagli altri arrivava anche a te.

Giuliana: tipo una mailing-list

Gianni: erano liste di discussione. Ed erano comunità. E ne erano nate diverse...[alla riunione a Bologna] eravamo moltissimi. Mi ricordo che ci eravamo trovati sabato mattina e sabato sera non avevamo ancora finito le presentazioni [rido]. Il giorno dopo sono cominciati i problemi: da Roma sono arrivate delle lamentele sul fatto che non era chiaro il profilo del *Coordinamento*. Che occorre darsi un' identità prima di poter fare qualcosa. Che loro ci sarebbero stati se ci sarebbe stata sta cosa. A me l'idea di lavorare sull'identità mi pareva assurda. Era una cosa che c'è stata, anche adesso, agli ultimi *Forum*...significava non partire [...] era anche stato lamentato il fatto che io parlavo a nome di tutti senza che ci fosse una verifica...e, allora, nulla [...].

Giuliana: Un'identità nel senso di obiettivi e strategie comuni?

Gianni: Ma anche valori comuni e cose del genere...secondo me su quello era chiaro non ci fosse l'unanimità. Infatti, io ho dato le dimissioni da portavoce, dicendo che secondo me il *Coordinamento* non c'era più dopo il *Pride* di Torino [2006], perché al *Pride* si era detto che la prossima riunione si sarebbe fatta dopo...Ed eravamo in tre gruppi, gli altri non c'erano. Anche perché alcuni gruppi al *Pride* non erano voluti venire. Sulla partecipazione al *Pride* ci sono sempre state discussioni. La soluzione è stata: chi viene, si porta lo striscione [...]. E, niente, di riunioni del *Coordinamento*, di queste qui della seconda fase con tantissimi gruppi, sono state fatte quattro o cinque. Una a Catania, per esempio, per l'undicesimo compleanno del gruppo di Catania...E, comunque, dopo il *Pride*, mettiamo su 'sto *news-group* chiedendo ai gruppi cosa vogliono fare. Siccome tre o quattro gruppi hanno cominciato a dire "no, non siamo interessati", a questo punto che senso ha che io faccia il coordinatore di una realtà che non c'è? Tra l'altro [...] si vedeva chiaramente che c'erano linee diverse. Io personalmente mi trovo in sintonia con il gruppo di Padova, con Catania [si interrompe, parla con il portinaio che nel frattempo è passato davanti alla porta secondaria del *Guado*, che dà sui garage]. Nel 2006, allora, io dico che non mi ritengo più il portavoce e poi vabbè, è arrivato Innocenzo. E poi la storia la conosci tu [...]. Dal convegno del 1999 cose importanti sono avvenute [...]. E, niente, questa è la storia in breve..

Giuliana: beh, comunque, ecco: quello che viene fuori è questo approccio pubblico e poi tutti i retroscena che ci sono...

Gianni:...privati. Ah, giusto, nel frattempo Roma era andata in crisi...sarebbe bello una chiacchierata con qualcuno che ti può dire le vicende di *Nuova Proposta* [...]

Giuliana: io non ricordo più cosa volevo dirti

Gianni: io ho due commissioni da fare, se vuoi vieni con me e continuiamo a parlare in macchina

Giuliana: non voglio disturbarti

Gianni: non mi disturbi, ti ho detto che è una cosa che mi sta a cuore...

Giuliana: [mentre andiamo] Ecco...mi piacerebbe partire proprio dall'inizio. Per esempio, Innocenzo mi aveva detto che il Campo di Agape era l'apice di un meccanismo che si era messo in moto un po' di tempo prima, quando Ferruccio Castellano aveva scritto una lettera sul giornale *Rocca*...

Gianni: questa cosa la racconta Don Pezzini, in realtà non la so. Lui dice che tutto è partito perché Ferruccio aveva scritto a *Rocca*...Non Ferruccio, scusa, ma Giovanni Dall'Orto. Può darsi che Giovanni, essendo uno storico di stoffa, abbia conservato l'originale [rido]. Conoscendo Giovanni, è possibile. Io non l'avrei fatto. Giovanni aveva scritto a *Rocca* e Don Domenico gli ha risposto. Infatti, Don Domenico non ha partecipato al primo campo. Le tappe sono queste: Ferruccio Castellano che va dal suo Vescovo e gli spiega il problema e quello gli risponde "ma, senti, vai a Torino, c'è sto prete un po' strano, parla con lui". Il prete era Don Ciotti. Va lì e Don Ciotti lo fa lavorare lì. E Giovanni dall'Orto nel 1978-79 non fa il militare, fa il servizio civile e lo fa al gruppo Abele e conosce Ferruccio e lì nasce l'idea di dire "ok, facciamo". Non so come Ferruccio sia entrato in contatto con Franco Barbero, ma penso che insomma, era un prete operaio, molto alla mano...e così decidono di fare questo campo [di Agape]. Insieme sono andati in macchina fino a Prali a parlare con il pastore per chiedere se potevano fare un campo su *Fede e Omosessualità*. Questa è la via torinese. Invece, la via milanese è Giovanni Dall'Orto (se noti, all'inizio, inizio è sempre Giovanni!) che scrive a *Rocca* e Don Pezzini gli risponde e incominciano a scriverci. Don Pezzini non va ad Agape ma, in compenso, ci va tutto il movimento omosessuale italiano. Alla fine del campo, viene data una lista di tutti i partecipanti, in cui c'è nome, cognome e indirizzo, se volevano. Quindi, c'è questa lista di ottanta-quaranta persone e quattro erano di Milano. Questi decidono di trovarsi, uno di questi era Giovanni, che li mette in contatto con Don Domenico. Sono andati a casa sua e 'sti quattro cominciano a parlare su cosa fare o non fare; "ci vorrebbe un prete", si dicono, e Don Domenico Pezzini si offre.

Giuliana: quindi non c'erano rapporti tra Castellano e Don Pezzini...In realtà, parte da Giovanni...

Gianni: [...] Sti gruppi cominciano ad entrare in contatto tra di loro. E i campi di *Agape* e i convegni alla *Cittadella* sono le occasioni per incontrarsi, capito? È una realtà. I gruppi che nascono un po' così, che si sentono al telefono, che si scrivono [...]. Quindi, si trovano diverse volte l'anno, almeno tre, per pregare, parlare insieme. In quegli anni lì, tra l'altro, producono tanto materiale. Qualcosa c'è...

Giuliana: però, mi ricordo che qualcuno mi disse che per contattare i gruppi l'unico modo che si aveva era tramite conoscenza o le riviste, come *Babilonia*

Gianni: allora, i gruppi erano diversi. C'erano gruppi un po' più visibili, tipo il *Guado*, che metteva gli annunci su *Babilonia*, su *Seconda Mano*, che era un giornale di annunci. Dicono che arrivasse qualunque cosa [...]. Alcuni invece molto più riservati. Per entrare in contatto con il gruppo di Bologna, dovevi scrivere a una casella postale (quasi tutti avevano una casella postale) poi rispondevano. Si organizzava un incontro con una persona del gruppo, che ti ascoltava, facendoti un po' di domande, però a quel punto la persona alla prima riunione del gruppo, dice: "ci sarebbe Giuliana, che è ricercatrice alla università di Padova [...] che vuole entrare nel gruppo" e, a quel punto, il gruppo decide se farla venire o no. Motivo fondamentale era tutelare la segretezza del gruppo. Infatti, questa cosa, era paranoide a Bologna.

Giuliana: Ancora molti gruppi funzionano così

Gianni: Sì, poi diventa il *metodo Don Pezzini*. È molto snob come atteggiamento. Lui ci diceva sempre che facevamo entrare *cani e porci*. Si fa il colloquio e si decide se una persona va bene. Ci si lamentava che quelli vecchi li mandava sempre qui...ma, d'altronde, anche io quelli giovani li mando a Vigevano, ma perché arrivano qui con persone che hanno la mia età, come fanno a trovarsi bene? A Vigevano sono tutti ragazzini. E non è perché non li voglio eh



Giuliana: Sì, sì. Ha un senso. Anche se io mi diverto...

Gianni: ecco, poi ci sono quelli giovani intelligenti che qui si divertono un casino. Io amo tanto il *Guado*. Poi ci sono i giovani che vengono pensando di trovare...

Giuliana: certo, io non vengo per trovare l'anima gemella [lo diciamo quasi insieme, ridendo del fatto che in quanto donna in mezzo a un gruppo di omosessuali, per me non è possibile]

Gianni: Ti dico una cosa, poi ripartiamo perché devo fare alcune commissioni. Quando sono venuto per la prima volta al *Guado*, era il 1988-89, c'era Don Goffredo Crema. Io l'avevo detto al mio confessore, e lui mi aveva detto "nooooo! non andare in quel posto lì. È come mettersi in occasioni prossime di peccato!" [...]

Giuliana: succede anche che magari le persone vengono, si trovano e poi se ne vanno...

Gianni: brava. Adriano (c'è questo personaggio, lo mettiamo nella storia: professore di matematica alle Scuole Superiori, una persona bellissima) si occupava di accoglienza qui al *Guado*. Allora aveva sessantacinque anni, a me pareva vecchio! Quando mi ha rivisto al *Guado* (dopo il 1989 non ci vado più per un po') mi ha detto "ah, che bello rivederti, come stai? Sei stato fidanzato? Di solito quando trovano il fidanzato, non vengono più" [ride]

Giuliana: [rido] vedi!?

Gianni: [ride] andiamo a fare le nostre commissioni...

[chiudiamo la sede e ci rechiamo in macchina. Inizia una seconda fase del colloquio, lui deve recarsi a Rozzano alla sede della Zanardelli. Cerco di concentrarmi un po' più sul *Guado*, cercando di affrontare argomenti riguardanti la sua composizione, l'associazionismo, le sedi...]

Giuliana: L'idea era quella di partire dal *Guado*. Chi erano, quante erano le persone che l'hanno formato, dove si riunivano, com'è cambiato. Per esempio, prima vi riunivate alla Chiesa valdese, poi siete andati in via Pasteur..

Gianni: in realtà prima ci trovavamo alla Chiesa valdese, poi ci trovavamo all'*Arcigay*

Giuliana: una cosa che mi era venuta in mente...

Gianni: [mi interrompe] All'inizio si trovavano dalle suore [...] amiche di Don Pezzini...

Giuliana: quindi, neanche a casa di Don Pezzini, con Don Pezzini proprio le prime volte...

Gianni: Don Pezzini forse la prima, ma poi subito sono andati dalle suore e hanno continuato ad andare lì per un po'. Poi, ti ho detto, c'era questa cosa qui, questa vena un po' anticlericale. E siamo andati dai valdesi. Dopo è cominciato a venire Don Goffredo e forse lui non gradiva il fatto che fossero così legati alla Chiesa valdese e quindi hanno cominciato ad andare al CIG [nome dell' *Arcigay* di Milano] e dopo la sede [di via Pasteur] che è stata inaugurata nel 1986, mi pare.

Giuliana: come mai non siete rimasti al CIG?

Gianni: beh, il CIG di allora era anche più piccolo di quello di adesso. Tutti andavano lì. Il *Guado* al CIG faceva il *telefono amico* per gli omosessuali credenti, dove rispondevano al telefono. C'era una parte soppalcata e poi, sotto, la biblioteca. Il CIG era così. Il *telefono amico* l'abbiamo tolto quando siamo entrati in Via Soperga [sede attuale]

Giuliana: ma cosa era esattamente 'sto *telefono amico*?

Gianni: il mercoledì sera, dalle nove alle undici, un volontario stava al telefono e prendeva le telefonate. Arrivava un po' di tutto. Andando a

cercare, nell'archivio dovremmo trovarlo. Si scrivevano alcune righe sulla telefonata...

Giuliana: però bisognava essere preparati per fare una cosa del genere, magari ti chiama gente davvero problematica...

Gianni: la cosa era fatta con la più grande impreparazione! Un po' come inizia il movimento gay...io sono arrivato nel 1994 ed ho continuato fino al 1997, poi non chiamava più nessuno. Piano, piano, cominciavano a esserci altri modi...però, io l'ho fatto senza nessuna formazione. L'esigenza di formare le persone per fare il *counseling* telefonico è nata negli anni Novanta e, infatti, poi han fatto i corsi. Io ricordo le telefonate più assurde! [...]

Giuliana: a proposito, tu come sei entrato in contatto con il *Guado*?

Gianni: avevo visto l'annuncio su *Babilonia*. Sapevo che esisteva, perché comunque del *Guado* parlava abbastanza la stampa. Mi ricordo anche la stampa cattolica. Si parlava dell'esistenza del gruppo. Ti posso anche raccontarti i particolari, che sono molto divertenti. Si telefonava il mercoledì sera e gli incontri si facevano il sabato, ho telefonato e ha risposto Giorgio, che mi ha detto "se vuoi, vieni sabato". Quando sono andato il *Guado* stava in una cantina. Peggio di adesso. Adesso ha le finestre, allora aveva le bocche di aria. E in più non aveva neanche il campanello. Per farsi aprire la porta, avevano fatto un campanello che si doveva schiacciare in basso dove c'era la bocca di lupo. Quando sono arrivato, ho visto il campanello e ho pensato "che cazzo, adesso se suono il campanello, qualcuno mi vede" e, quindi, ho fatto su e giù dieci volte per controllare che non ci fosse nessuno prima di suonare...Tutti avevano paura di suonare [ride]

Giuliana: e la tua prima impressione qual è stata?

Gianni: mah, io sono entrato. Ho conosciuto Giovanni. Ah, no; la prima persona che ho visto, che sono arrivato presto, è stato Don Goffredo Crema, che è una persona molto calda, per cui: bella impressione. Mi ha

raccontato dei lavori che stavano facendo per fare funzionare quella sede lì...

Giuliana: sì, sì, mi diceva Giorgio che bisognava bere per scaldarsi [sorridente]

Gianni: ah è vero, non era riscaldata [...] o meglio, all'inizio era riscaldata. Poi ci passavano le canne del riscaldamento del condominio. Anche i rapporti con il condominio sono stati una cosa molto divertente. Poi hanno scoperto che c'era qualcosa qui e hanno isolato tutte le canne, quindi faceva veramente freddo...

Giuliana: mi diceva Giorgio che questa nuova sede l'hai trovata tu?

Gianni: è capitato questo: eravamo in questo posto decisamente brutto [si riferisce alla sede di Via Pasteur]. Costava poco, però. Siamo negli anni Duemila, anni in cui c'era una pressione abitativa a Milano enorme, anche perché c'era tantissima migrazione. Per esempio, di fianco alla nostra sede c'era un altro...un'altra cantina...Nella nostra c'era un laboratorio di sartoria prima che andassimo noi. Lì c'era un magazzino e poi l'hanno affittato a dei cingalesi, che erano tantissimi. [...] La nostra padrona di casa ci aveva detto che a quelle condizioni lì, non rinnovava il contratto. A quel punto, è partito il progetto "cerchiamo una nuova sede" ed è andato avanti per diversi anni. [...] L'abbiamo sempre cercata in zona. Ne avevamo trovata una in via Arquà, molto bellina. Solo che, poi, con l'agenzia eravamo arrivati a sistemare tutto, e poi avevamo detto, dato i problemi che avevamo avuto in via Pasteur, che eravamo un gruppo di omosessuali credenti

Giuliana: quindi alla sede di via Pasteur non l'avevate detto?

Gianni: sembra di no, poi quando è venuta fuori sta cosa qui L'aveva affittata a Don Goffredo, che era un prete...quando è venuta fuori sta cosa nel condominio, han scritto al parroco dicendo che facevamo le messe nere. Facevano, io non c'era. Sì, sì, infatti il parroco una volta ce l'ha raccontato che dicevano ste cose...Farsi accettare nel condominio in Via Pasteur [è stato arduo]...Secondo me l'accettazione piena è arrivata

quando ero già presidente io. Ci han dato la possibilità di mettere il nostro campanello, insieme agli altri campanelli...

Giuliana: [rido] beh, è un segno di riconoscimento...

Gianni: Sì, sì. Nel 1997 finalmente il campanello era normale!

Giuliana: e, invece la sede di via Soperga?

Gianni: c'è questa questione dell'affitto. Noi eravamo in giro a cercar sedi ed è venuta fuori sta cosa [...]. Era un periodo che, secondo me, aveva senso trovare sedi da comprare, più che da affittare. E avevo detto a Piergiovanni, che era socio del *Guado* e presidente del tribunale di Pavia. Gli ho detto "ma scusa, perché non la prendi tu?". Abbiam detto "la compriamo come *Guado*", ma al di là delle parole, nulla...Per esempio, anche quando sono partiti con la sede in via Pasteur: chi paga l'affitto? E allora si eran costituiti dei contributi di cinquanta euro al mese...no, non ricordo quanto fossero. Dieci gruppi che garantivano il pagamento. Qualche gruppo era formato da una persona sola. Però con il tempo questi gruppi, da dieci che erano, erano diventati tre o quattro. Il *Guado* era riuscito a stare in piedi perché era partito il discorso delle cene. E, a livello economico, non aveva particolari problemi. Io avevo detto a Piergiovanni di comprarla, ma lui aveva nicchiato. Avevo trovato la sede qui, in via Soperga, e gliel'ho fata vedere, ma lui non era convinto. Anche perché lui aveva una mentalità tutta sua. Molto calvinista, per cui sosteneva che il gruppo doveva essere autosufficiente. E allora niente, ma a me l'occasione sembrava veramente ottima. Così mi sono fatto fare un preventivo per fare un mutuo. E la rata del mutuo era più o meno, l'affitto che pagavamo. E allora, niente, l'ho comprato io...

Giuliana: sto pensando, proprio sul fatto di prendere una sede, di pagarla e di assicurarsi il pagamento...c'entra il fatto che avete deciso di diventare un'associazione?

Gianni: Il *Guado* diventa associazione nel 1989...era già associazione da un bel po'. L'ho comprata io e ho detto "sentite, io ho comprato questa cosa qui, se vogliamo entrare, entriamo. Mi pagate il mutuo" e, infatti, mi

danno quattrocento euro al mese...così io non ho particolari problemi. Se il *Guado* continuerà, e se muoio, lo lascio in eredità. E se non continua, vabbè. In qualche maniera, si fa.

Giuliana: potresti affittarlo...

Gianni: o venderlo...tutti quelli che mi hanno detto che ho fatto una pazzia, secondo me, ragionando, è stato un affare. Sia perché si è valorizzato, e poi perché ho fatto un investimento in cui non ho neanche messo i soldi. Mi stanno pagando il mutuo. Alla fine dell'operazione, quando il mutuo non ci sarà più, quella sede sarà mia!

Giuliana: ma da quanti anni è che siete lì?

Gianni: eh, noi siamo lì dal 2005, quindi già dieci anni. Me l'ha ricordato Luciano

Giuliana: a parte la storia che, ovviamente, mi interessa, mi interessava anche la struttura del gruppo. Per esempio: perché ha deciso di diventare associazione e non rimanere un gruppo informale? Quanti sono i soci? Chi decide il programma, com'è suddiviso? Gli incontri, che tipo di incontri...Tutte queste cose organizzative che dicono qualcosa sulla natura del gruppo...

Gianni: secondo me, il *Guado* è un po' anomalo. Di queste cose qui, dovresti sondarne più di uno, di gruppo. Per quanto riguarda il *Guado*...premessa: noi avevamo un socio molto impegnato che faceva parte dei consigli, Piergiovanni. Molto calvinista e molto pignolo quando si facevano le riunioni. La prima volta che siamo riusciti a eleggere i membri del consiglio non con votazione segreta ma per alzata di mano, io ho litigato...perché, prima, si timbravano le schede, si distribuivano le schede...insomma: un lavoro infame! Perché lui era un tipo per cui le regole [erano importanti] hai capito!? Uno dei motivi per cui il *Guado* si costituisce in associazione era anche perché Piergiovanni era un tipo molto formale. E l'idea di sottoscrivere un affitto senza avere una partita iva, senza un'associazione, per lui era impensabile. Allora, lo statuto lo mette giù lui, si va da notaio, si costituisce l'associazione. Tra l'altro, è

possibile anche costituirsi in associazione senza andare dal notaio in Italia. [...] Fin da subito, secondo me, era chiaro che ci si era dati una struttura per realtà più grandi

Giuliana: in che senso?

Gianni: per esempio, il fatto dello scrutinio segreto dei soci. Quando in un'assemblea ci sono venti persone, che senso ha? Perché si partiva dal presupposto che ci sarebbero stati centocinquanta soci che avrebbero naturalmente scalpitato per votare... Da quando sono impegnato io, una o due volte avevamo più candidati in consiglio di quanti ce ne erano per i soci. Perché alla fine ti metti lì e dici: ma chi è che vuole entrare? Tu vuoi entrare? E tu? E a quel punto l'assemblea, la prima cosa che fa, stabilisce il numero del consiglio, che deve essere da tre a sette...

Giuliana: ah ecco, anche di questo ti volevo parlare. Perché non so proprio come sia strutturata un' associazione...

Gianni: lì ti do lo Statuto e te lo guardi... Beh, comunque, l'assemblea stabilisce il numero dei rappresentanti del consiglio, che possono essere da tre a sette. E poi li elegge. Noi, da quando son presidente io, litigando con Piergiovanni, abbiamo sempre fatto una cosa: si guardava quanti erano disponibili. Se il era numero dispari, si decideva che il numero dei membri era quello lì. Se era pari, se ne cercava uno in più, rompendo l'anima a tutti. A quel punto si votava per acclamazione: "van bene questi qui? Sì e no?" [si interrompe, siamo in tangenziale verso Rozzano ed esclama: "mamma mia, c'è coda!"]. Gli organismi del gruppo son: l'assemblea, che aveva tutti i poteri, anche poteri che poi abbiam dovuto togliere, perché quando il *Guado* è stato riconosciuto come associazione di volontariato dalla provincia, ci hanno imposto una revisione dello Statuto, perché alcune cose non potevano essere riconosciute. Una era proprio relativo al potere dell'assemblea di espellere le persone senza appello [ridiamo]; poi c'è il Consiglio, che è previsto da un numero variabile da tre a sette persone, che ha la possibilità di cooptare altre persone senza passare dall'assemblea. Poi: il presidente, il cassiere e il revisore dei conti. Questi sono gli organismi che ha il *Guado*. La classica struttura da associazione. Come funzionano le cose? Mah, all'inizio

secondo me erano molto partecipate. Posso fare una cosa: ti presto il verbale dei consigli e tu te li leggi. Ti divertirai molto, perché c'è stato un cambiamento forte, ma forse è colpa mia. Prima i consigli erano veramente posti dove si facevano discussioni enormi. Io ho dato un'occhiata ai verbali dei consigli. Scontri, discussioni...adesso, semplicemente, ci troviamo a pianificare gli incontri. Per esempio: il prossimo consiglio, c'è un coro che ci ha chiesto di fare le prove nella sede e decideremo se dargliela o no. Che anche lì, a suo tempo, avevamo fatto un regolamento sull'uso della sede, perché...

Giuliana: rispetto a questa cosa, non c'entra nulla ma avevo letto che la sede legale di *Noi Siamo Chiesa* è proprio Via Soperga...

Gianni: Sì, sì. Loro avevano come sede legale uno spazio vicino San Babila, del comune di Milano, che poi ha deciso, secondo me giustamente, di usare questi spazi in altro modo [...]. *Noi Siamo Chiesa* ci ha chiesto se li ospitavamo. In realtà, lì, alla sede del Guado ci sono: *Noi Siamo Chiesa, Il Guado, Il Fondo Samaria* [...]

Giuliana: [...] *Il Fondo Samaria*, come nasce?

Gianni: quella è l'ultima fase. Innocenzo ne sa meglio di me. Allora: parte *Gionata*, che incomincia. Io do una mano. E nasce questa voglia di incontrarsi e si decide di fare il *Forum* che, secondo me, molto bello, anche se caratterizzato da una certa tensione tra cattolici e valdesi...

Giuliana: perché i valdesi si sentivano messi da parte?

Gianni: no, perché era stato dato molto spazio, secondo me, ai valdesi e qualcuno aveva contestato che fosse troppo. Il problema, comunque, non era lo spazio. In una realtà come quella è come usi lo spazio. Nel senso, loro l'hanno usato male. Se fai delle relazioni intriganti, che piacciono e intrattieni bene, nessuno si annoia. Io avevo detto a Innocenzo che si era messa troppa roba [nel programma]. C'è stato un discorso di tensione sulla gestione dei tempi. Con il gruppo di Padova, anche. Che ha fatto una bellissima presentazione. Insieme ad *Ali D'Aquila* [Palermo] e i valdesi, un membro del gruppo *Emmanuele* [Padova] aveva fatto una



presentazione bellissima, una specie di spettacolino di cabaret, che è durata tanto...e siccome a quel punto qualcuno ha contestato, c'è stata tutta la discussione sugli spazi...però una cosa molti civile. Alla fine del *Forum*, nasce l'idea di dire: facciamo un soggetto nazionale...ne parleremo. Ne hanno parlato a Firenze, io non c'ero, e sono partiti con la solita menata: dobbiamo prima capire quali siano i valori comuni, eccetera. Innanzitutto, si son persi i valdesi per strada. Poi, il problema è anche che non ci sono valori comuni. Ad esempio, il rapporto con la Chiesa. C'è quello che se li parli male, si offende e chi no.

Giuliana: la questione dei valori comuni, è un po' quello che stanno cercando di fare con l'associazione *Cammini di Speranza*, mi sembra....

Gianni: come?

Giuliana: mi sembra che questo cercare dei valori comuni sia anche ciò che sta cercando di fare questa nascente associazione...

Gianni: però il rischio, qual è? Che l'associazione vada per conto suo senza tirarsi dietro i gruppi [...]. Io ho sempre detto: vogliamo darci un'immagine nazionale, scegliamoci un portavoce, chiediamogli di verificare con lui due volte l'anno quello che fa, e facciamolo lavorare. Vabbè, al di là di queste esperienze mie vecchie, nasce questo desiderio di cose comuni. Fabio, che penso che tu conosca, a un certo punto si è fatto prendere dal trip della raccolta fondi. È andato anche a fare un corso di sei mesi in Inghilterra sul *fundraising*. Io lo conosco bene, la sua visione è proprio politica, ma politica in senso alto [...]. Al secondo *Forum* si era deciso di creare quattro gruppi di lavoro: uno sul soggetto nazionale, che ha portato via tantissimo tempo. Il secondo sui rapporti con la Chiesa, che non ha lavorato niente. Il terzo sulla comunicazione, che ha prodotto il logo delle Veglie. Il quarto sulla raccolta dei fondi. Dopo il secondo *Forum*, io sono andato via che non era ancora finito, ma si vedeva che non si sarebbe combinato un tubo con il soggetto nazionale, io ho detto a Fabio di partire almeno con *Samaria*. Non c'è bisogno di essere tutti d'accordo: si parte, si fa lo Statuto. Ed è nato così. Io sostenevo ed ero convinto che facendo le cose insieme, ci si abitua a fare le cose insieme e quindi si impara anche a fidarsi l'uno dell'altra e

queste cose qui. Infatti, se noti, *Samaria* è partita, il soggetto unico nazionale non è partito e adesso è stato fatto un altro *Forum* e adesso sta partendo una cosa che non è sicuramente un soggetto unico di tutti...è un movimento nuovo...Il problema non è tanto la forma. Mi ricordo che, tre anni fa, al *Forum* si era perso veramente tanto tempo per decidere la forma che avrebbe dovuto avere: una federazione di gruppi, una rete? E a me pareva di tornare al 1994-95, quando Don Pezzini se n'è andato, che si stava lì a decidere su chissà cosa...una realtà come la nostra, se non è snella, muore. Non va. Infatti, ti ho detto che, dopo che si era stabilito che i comunicati stampa doveva partorirgli questo gruppo...In due anni abbiamo fatto due comunicati stampa. Non si riusciva mai...Li preparavi, poi li dovevi sentire. Dovevi avere almeno quattro che erano d'accordo...era lungo [...]. Io ho detto che ormai ho cinquantasei anni. Di dare, ho dato. Il *Guado*, per com'è messo, non sta in piedi con le sue gambe e il mio impegno lì!

Giuliana: ecco, in riferimento a questa ultima frase...in qualche modo è vero che il movimento si basa su alcune persone carismatiche che lo portano avanti...

Gianni: Sì...Tieni conto che la qualità del nostro stare insieme, dipende da noi. Se hai persone interessanti, intelligenti, il gruppo è tale. Sennò è noioso. Inutile starci a dire balle: tutti i gruppi piccoli son così

Giuliana: certamente, ma io al *Guado* ho notato che ok, sono tutte persone intelligenti e interessanti però, se non ci fossi tu, o Luciano...la maggior parte mangia il sabato sera e poi va via...

Gianni: è vero. Ogni tanto mi metto a riflettere sul fatto che abbia delle colpe su questa cosa qui o no, eh...Per esempio, dopo la mia presidenza di tre anni... io lo sono diventato perché mi hanno chiesto...la situazione è un po' pesante. C'era un presidente che aveva un rapporto conflittuale con una parte dei soci. Anche perché lui era un ragazzo giovane che voleva togliersi i vecchi di torno. Mi hanno chiesto di fare il presidente e io ho accettato. In quei tre anni abbiamo fatto cose molto belle, ho smesso di fare il presidente nel 1998

[arriviamo alla sede della Zanardelli, che è chiusa. Mi dice che lui deve andare verso Cinisello Balsamo e che mi accompagnerebbe alla fermata del tram più vicina. Così facciamo]

Giuliana: beh comunque, abbiamo parlato più in generale...

Gianni: Sì, secondo me la storia più interessante è quella che ti ho raccontato in sede, la successione degli eventi. Alla luce di quella e alla luce del materiale che ti do, ne facciamo un altro paio con i racconti da altri punti di vista, per esempio di Torino, posso raccontarti un po' di cose. Di Don Pezzini. E poi con queste chiacchierate qui e con il materiale che ti mando, puoi capire cosa ti serve. La cronologia. Io ti mando la cronologia che ho

Giuliana: volevo parlarti della mia entrata all'interno del *Comitato* [di organizzazione del *IV Forum dei Cristiani Lgbt*]

Gianni: sono molto contento, anche perché c'è bisogno di gente più nuova. Ti ho detto, siamo in un contesto in cui, al *Guado*, le persone si siedono molto. Alcune persone danno un grande contributo, ma su cose molto specifiche. A parte Luciano, sono pochi...

Giuliana: c'è una cosa di cui...il fatto è che...una cosa su cui non avevo riflettuto e sulla quale avrei dovuto riflettere, è il fatto che non sono cattolica. Sono bisessuale, o almeno così mi definisco da poco, non so...ma non posso dire di avere fede. Mi sento un po' in colpa a far parte di un comitato di organizzazione di un *Forum* di omosessuali cattolici, pur non essendolo. Mi sento che avrei dovuto parlarne con te.

Gianni: aspetta. Io ho sempre sostenuto che il fatto di essere coinvolti in prima persona nelle situazioni, è una cosa secondaria. Il più grande contributo alla condizione degli omosessuali cattolici italiani l'ha dato Mauro Castagnaro, che non è omosessuale. E lo dico sempre, ne sono convintissimo di questo [mi lascia alla fermata]. Non sentirti in colpa. Pensa al ruolo che ha avuto Giovanni dall'Orto all'inizio! [Poi, scherzando] Ommamamia non sei cattolica! [Sorridenti e ci salutiamo]

*Intervista Gustavo Gnavi, Presidente del Centro Ferruccio Castellano di Torino*

Il 2 dicembre 2015, dopo una breve corrispondenza tramite mail, mi sono recata presso il Gruppo Abele a Torino per parlare di Ferruccio Castellano. Uno scaffale o poco più è dedicata al gruppo  *Davide e Gionata*  e raccoglie diversi articoli di giornale, atti di convegni, documenti di fondazione di gruppi e altri documenti. Appena prima di sedermi, gli chiedo se posso registrare la conversazione. Mi dà l'ok. Gli dico del progetto e della ricerca con il gruppo del  *Guado* , del quale volevo approfondire la storia e le relazioni con il contesto milanese e che vorrei approfondire la figura di Ferruccio Castellano. Lui, dopo avergli illustrato un po' lo scopo della ricerca, e la ricostruzione della storia, soprattutto quella degli inizi, mi dice:

Gustavo: Ferruccio era del 1946. Di Torre Pellice, era ben inserito nella parrocchia - cattolica, chiaramente - e come altri si poneva il problema: "perché se non dico di essere gay, posso fare il catechista, l'animatore, posso fare quello e altro ma se lo dico mi faccio terreno bruciato attorno?" La solita storia...La cosa interessante, secondo me, che l'ha svegliato un po' su questo tema, è che lui ha partecipato a vari incontri a Taizé, il gruppo francese ecumenico di Padre Shultz, che poi è stato ammazzato per soldi dieci anni fa. È un gruppo ecumenico aperto a tutti. Negli anni Settanta avevano fatto un  *Concilio dei Giovani*  e Ferruccio s'era dato molto da fare come rappresentante del gruppo locale per fare qualcosa nella sua diocesi. E aveva partecipato al Concilio dei Giovani. Secondo me lì ha conosciuto quelli del gruppo  *David & Jonathan*  francese. Lì ha incominciato a vedere che da altre parti nel mondo c'era qualcuno che lavorava su questo problema " *fede e omosessualità* ". Tornato in Italia - era un tipo molto deciso, non stava zitto - ha chiesto al suo parroco "ma perché etc etc", le domande che ho detto prima, e quello gli dice "Boh, non ne so niente io. Chiedi al Vescovo". Ma ebbe la stessa risposta: "Boh. Però mi han detto che a Torino c'è un prete un po' strambo che si occupa di emarginazione, magari sa qualcosa. Vai a sentire". Il prete strambo hai capito chi è?

Giuliana: Don Ciotti?!

Gustavo: Don Ciotti, che gli ha dato la stessa risposta. Era agli inizi del *Gruppo Abele*, si occupavano essenzialmente di drogati. Ma don Ciotti gli disse anche: "hai tutto lo spazio a disposizione all'interno del *Gruppo Abele*, fai tu qualcosa. Organizza tu qualcosa. Datti da fare". Lì Ferruccio ha incominciato a lavorare, all'interno del *Gruppo Abele*. Era nella *Università della Strada*, facevano parlare i drogati, prostitute, etc<sup>1</sup>. Lui aveva fatto alcune lezioni sul tema "*fede e omosessualità*". Se leggi i fogli, son proprio cose banalissime. A partire proprio da cose fisiologiche: maschio, femmina, come sono, che differenza c'è, etc. Cose banalissime, lette anche sui libri delle scuole medie. Però era questo il primo lavoro che aveva fatto; ha cominciato così. Poi ha cominciato a contattare anche i preti di Torino, mandando loro una specie di questionario; su una settantina di preti, quattro hanno risposto. Chiaramente erano quattro amici di Ciotti. Lì sono iniziate le delusioni, secondo me. Si aspettava chissà che cosa...E anche questo penso l'abbia portato a toccare il tasto dei valdesi, perché erano più disponibili. E così sono nati quei famosi *Campi di Agape* del 1980. Infatti, nascono prima di *Davide e Gionata* e prima del *Guado*. I Valdesi erano più disponibili; i valdesi vanno avanti a maggioranza. Non c'è un capo che decide per tutti.

Giuliana: ma lui come arriva fino a là? Come arriva fino a Prali [località che ospita il *Campo di Agape*]?

Gustavo: beh lui è di Torre Pellice, quindi conosce già un po' di persone. Nella zona lì, valdesi e cattolici sono abbastanza uniti. Hanno sempre avuto dei vescovi abbastanza aperti - dopo il Concilio - sui contatti con la Chiesa protestante. [...] Non so però chi conoscesse. Gli venne comunque in testa di fare un gruppo anche a Torino. Con Don Ciotti aveva cominciato a fare degli incontri. Con Don Ciotti aveva cominciato a cercare di contattare qualcuno che lui [Don Ciotti] conosceva per discutere di questo problema.

---

<sup>1</sup> È stata un'iniziativa istituita dal *Gruppo Abele* nel 1978. Ha una forte vena politica, rivolta al sociale; si occupa di formazione sui temi del disagio, dell'emarginazione del lavoro sociale, dell'educazione e della prevenzione.

In Italia poi circolavano già delle riviste, dei giornali, tipo quello del *Fuori*. C'era anche una rivista di tipo un po' scandalistico che aveva un' ultima pagina di Giò Staiano (che poi è diventata Gioacchina Staiano) che rispondeva in modo anche abbastanza superficiale - non era un tipo da fare chissà quali grandi discorsi psicologici - e lì cominciavano a girare delle domande sui problemi su fede e omosessualità. C'era anche una rivista: *Lambda*. Io avevo scritto in risposta a una lettera di un prete - poi ho scoperto essere veneto...Non ricordo più il nome...vabbè, a parte questo...ricevo una lettera - si andava avanti a "fermo posta, carta di identità e così via", "Ciao sono Ferruccio, ho avuto il tuo fermo posta dal direttore di *Lambda*, voglio mettere in piedi qualcosa a Torino, presso il *Gruppo Abele*" e così ho incominciato a partecipare. Prima ancora di incontrare lui, è passato un anno in cui ci siamo sentiti telefonicamente. Io abito a trentacinque chilometri di distanza...che non è una distanza eccessiva...poi studiavo a Torino...però, sai, come capita spesso...e alla fine ci siamo incontrati in cinque al gruppo. Avevamo trovato l'appoggio dei Gesuiti. Prima ancora di fondare *Davide e Gionata* abbiamo fatto una Veglia di Preghiera per Pasqua. Non ricordo più la data... Beh, poi il dieci gennaio del 1981 c'è stata la prima riunione del gruppo. Ferruccio non c'era già più, però. Secondo me, un primo problema era che gli è morta la mamma. Del papà non si sa nulla. Non so se la mamma fosse una ragazza madre, se il papà era scappato...Ferruccio e sua madre...uno si appoggiava all'altro. Perdere la madre è stato un duro colpo. Poi il gruppo, sia nel nascere che dopo, aveva preso una posizione di attesa, lui avrebbe voluto qualcosa di più deciso. Ricordo il primo incontro, una decina di persone intorno a un tavolo, nessuno che osasse parlare, ci si guardava con sospetto...Era una cosa assurda: mutismo assoluto. Ci fosse stato lui o Don Ciotti non sarebbe successo...

Giuliana: lui, quindi, ha messo in piedi la riunione ma poi non c'era...

Gustavo: era morta la mamma quel gennaio lì e non ha partecipato. Il gruppo comunque stentava a partire come voleva lui, la mamma era morta...in più c'erano altri problemi anche sentimentali. Era un tipo molto rigido: se non andavi d'accordo con lui..."ciao, ciao", andavi via. Poi aveva il pallino di organizzare qualcosa in casa cattolica. Sono nati così quei due - tre incontri ad Assisi

Giuliana: alla *Cittadella*...

Gustavo: Sì, ma anche lì non è venuto. Lì aveva preso in mano tutto un ragazzo, un insegnante di lettere che aveva chiesto di passare un po' di anni al *Gruppo Abele*. Con Ferruccio continuavo a tenermi in contatto per posta. Quando sono tornato dalla *Cittadella* gli scrissi due righe in cui gli dicevo che molti chiedevano di lui. Rispose, drastico: "Invece di chiedere quando la gente si sente sola, se mi fossero stati più vicino...". E, da lì, ha mollato. Poi sai tutta la questione che era successa, della scuola?

Giuliana: so che aveva ricevuto del mobbing a lavoro...

Gustavo: Quando lavorava alla *Stipel*, ditta di telefonia<sup>2</sup>, era perito elettrotecnico, stava preparando il libro per il Gruppo Abele. Lui aveva scritto degli appunti a macchina e li lasciava in giro, tanto lo sapevano tutti che era gay. I colleghi, se c'era, ad esempio, scritto *gay*, cancellavano e mettevano *frocio*, *culattone*; se c'era, ad esempio, la parola *prendere* loro scrivevano *in culo*...Ad un certo punto, si è scocciato. Lui sperava che capissero, ma non successe e si licenziò. Tramite Don Ciotti aveva trovato lavoro presso un Istituto Tecnico salesiano. Andava tutto bene. Ho una lettera in cui mi scrive che lavorare con i ragazzi era bello. Poi lì deve aver partecipato - non sono mai riuscito a capire a quale episodio si riferisse - a un incontro pubblico, tipo una manifestazione a favore dell'omosessualità, o contro qualcosa che era successo, ed è stato visto in TV. Ed era stato visto dei genitori e gli alunni gliel'hanno detto. Lui non volle sapere nulla e si licenziò senza spiegare il motivo. Il direttore disse che se gliene avesse parlato, la questione si sarebbe risolta, ne avrebbe discusso con i genitori, Ma lui aveva deciso diversamente. Così ha lasciato la scuola e una cosa brutta che ha fatto è stata tornare a Torre Pellice perché lì si è isolato e chiuso sempre di più. A Natale e Pasqua gli mandavo degli auguri. Lui mi rispondeva e una di queste risposte mi è rimasta particolarmente impressa: "ti ringrazio per la letterina. Solo tu e la mamma di un mio ex compagno di scuola vi siete ricordati di me". Mi dispiace non essere

---

<sup>2</sup>Società telefonica interregionale piemontese e lombarda, nata nel 1924. Quarant'anni dopo verrà incorporata nella Sip, ora Telecom.

andato a trovarlo, ma uno non pensa mai a certe cose...Al telefono non rispondeva più, mi aveva dato l'indirizzo chiedendomi di non farlo sapere in giro. So che aveva tentato una prima volta il suicidio, non so in che modo; ma arrivò una lettera a don Ciotti, che l'ha lesse in tempo e l'hanno bloccato. La seconda volta non ce l'hanno fatta e si è impiccato. Voleva talmente morire che aveva preparato - dato che era un perito elettrotecnico - tutta una serie di circuiti per cui appena è andato giù, è morto anche fulminato [prende un attimo di pausa e conclude]. Questo è il Ferruccio.

Giuliana: E tu? Hai mai partecipato al primo *Campo di Agape* da lui organizzato?

Gustavo: No. Sono andato una volta sola ad Agape e non mi è mai piaciuto, sinceramente. Sono un tipo un po' chiuso e mi piacciono le cose ben organizzate. Per me se uno partecipa a un Campo per approfondire un certo argomento, fa quello. Lì c'erano dieci che andavano a spasso, cinque che amoreggiavano...Il giorno di chiusura era domenica, e io il sabato pomeriggio mi sono stufato e sono andato via...

Giuliana: e qui [al *Gruppo Abele*] come avete continuato? Ad esempio, il rapporto con il *Gruppo Abele*...

Gustavo: noi siamo sempre stati ospitati dal *Gruppo Abele*...Quando Ferruccio aveva lasciato, c'è stato un tizio che ha preso in mano la cosa e l'ha portata avanti un po' lui. Eravamo in contatto con il *Guado*, anche quando c'era ancora Ferruccio. I primi tempi facevamo anche degli incontri, delle cene assieme. Fra i due gruppo però c'è sempre stata una grande differenza; il *Guado* è sempre stato in mano a Pezzini, cioè un prete. Infatti, poi si è visto cosa è successo: quando gli altri hanno detto "facciamo come vogliamo noi", lui ha dovuto staccarsi. Il gruppo Abele ha Don Ciotti, ma lui non c'era mai ai nostri incontri...è sempre in giro...

Giuliana: è più simbolico...Dico: è una presenza più simbolica

Gustavo: esatto, a mala pena riuscivamo a fare un incontro per Natale. A volte diceva di sì e poi non c'era [ride]. Era utile, quindi, perché potevamo



sempre dire "siamo del *Gruppo Abele*", però il gruppo non è mai stato seguito...Anche il fatto che il *Guado* sia nato quindici giorni prima del gruppo *Davide e Gionata*, perché? Eh, perché è nato a Natale? Perché c'era un prete che ha detto "ci troviamo a Natale". Noi, senza un prete, abbiamo pensato: "facciamo passare le feste e poi ci incontriamo" [ride]. Così è la cosa, semplicemente. Il *Guado* è nato a Natale perché un prete ha detto che era bello farlo a Natale.

Qui siamo sempre stati ospitati, prima nella sede in via Santa Teresa, poi siamo finiti in corso Moncalieri, dove avevano dei laboratori di pelle, e lì era un posto carino. Poi vicino a Corso Francia; avevamo un alloggio nostro con tanto di cucina. Poi da lì siamo dovuti andare via perché dovevano ristrutturare. E' poi in via Giolitti dalle Suore, ma avevamo un po' di problemi per le feste, soprattutto di Carnevale. Queste qui dicevano che non dovevamo fare baccano perché avevano le ragazze che dovevano studiare...a Carnevale? Una volta è scesa una suora durante la festa, perché facevamo rumore. Apre un tizio vestito da Tarzan che dice: "Ragazzi, c'è una trans!" [ridiamo]. Due giorni dopo andammo umilmente a chiedere scusa...

Giuliana: che ordine di Suore era?

Gustavo: non lo so. Era un Istituto religioso...non eran proprio suore. Avevano una scuola. [...] Siamo sempre stati ospitati nelle sedi del *Gruppo Abele*. Anche il *Centro Ferruccio Castellano*...avevano detto, per la biblioteca: "vi diamo due pareti" e alla fine ci hanno dato due scaffali [sorridente]. La cosa è questa qua...boh, chiedi pure. Io ho detto qualcosa, così...

Giuliana: no, sì...mi chiedevo...così...il nome...secondo te è nato perché c'era già il *David e Jonathan* parigino?

Gustavo: Lì, ecco...nei primi anni Ottanta c'erano due ragazzi siciliani che si erano suicidati...hai mai sentito parlare di questa storia?<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Conosciuto come *Delitto di Giarre*, è un fatto di cronaca che rappresentò un po' l'inizio del movimento omosessuale in Italia e, soprattutto, della nascita dell'Arcigay. Nel 1980 due ragazzi di quindici anni vennero trovati morti, mano nella mano, uccisi da un colpo alla testa. Non si seppe mai il colpevole, ma si pensa che li abbia uccisi il nipote di uno dei due, spinto dalla famiglia e dagli stessi ragazzi. Questo caso rivelò dunque il problema della discriminazione contro gli omosessuali e attivò un processo di sensibilizzazione che portò

Giuliana: Sì, sì...a Giarre...

Gustavo: Antonino e...? Non ricordo più. Ferruccio voleva intestarla a nome di questi due. Infatti aveva preparato i fogli con il disegno...Poi, sinceramente, il nome non ci stava tanto bene: "gruppo Antonino e Francesco" suonava male. E anche lì, non l'aveva presa tanto bene...Allora abbiamo cominciato a chiamarlo *Davide* e più tardi *Davide e Gionata* perché già c'era in Francia...Abbiam copiato...

Giuliana: Beh, lì è uno dei gruppi storici...

Gustavo: esatto...

Giuliana: è il gruppo di omosessuali più vecchio della Francia...

Gustavo: sì, sì, cosa è? Degli anni Settanta...

Giuliana: Sì, giù di lì...Mi è piaciuta molto la frase che hai detto nel libro<sup>4</sup>. Hai scritto: "noi siamo nel *Gruppo Abele* ma non del *Gruppo Abele*" [annuisce]. Questa è una differenza rispetto ad altri gruppi. Adesso, magari, il *Guado* no....ma, in passato, sì.

Gustavo: Sì, prima sì e anche per altri gruppi. Io, una volta, sono andato a Cremona a parlare del *Davide e Gionata*, dal gruppo guidato da Don Goffredo Crema...

Giuliana: Ha sì, ha guidato il *Guado* per un po' di tempo...

Gustavo: esatto. Io sono rimasto impressionato. Questi qui erano ospitati nella parrocchia. Abbiamo parlato un po' e poi Don Goffredo dice "vado in cucina a preparare qualcosa...". Io dissi [ai membri del gruppo] di trovarsi un posto, di non essere sempre dipendenti dai preti. Ma l'atteggiamento è stato: "finché siamo con i preti, possiamo scamparla". Mi ha

---

alla nascita dell'arcigay a Palermo, nello stesso anno, ad opera di un prete, apertamente gay: Marco Bisceglia

<sup>4</sup>Il *posto dell'altro*, scritto in occasione del convegno tenutosi a Milano nel 1999 che comprende un intervento di Gustavo]

impressionato questa cosa, perché non era il primo anno. Era da un po' di anni che si trovavano; uscite un po' fuori da questa sicurezza...Non siamo più negli anni Settanta...

C'è un episodio che è sintomatico. Arriva un ragazzo al *Davide e Gionata* e ci dice che lui è omosessuale e vive a Milano. "Allora vai a Milano" [e lui] "Ah, e se mi vedono entrare!?"...Guarda che non c'è lo striscione fuori con scritto "gruppo di froci". Allora il Guado era in Via Pasteur. Ma il ragazzo aveva paura per cui, visto che sapeva che c'era il *Davide e Jonathan* a Parigi, ha preso un treno e, senza informarsi se fosse aperto o chiuso, andò a Parigi. Trovò chiuso e venne a Torino. Ti fa ridere? Questo è un caso limite, chiaramente...

Giuliana: c'erano un po' di difficoltà...

Gustavo: c'erano un po' di difficoltà di questo tipo, chiaramente...E il fatto di avere un prete...poteva dare sicurezza.

Il *Coordinamento* dei gruppi poi è nato a Torino. Quando c'è stata la commemorazione della morte di Ferruccio, dopo dieci anni, nel 1993...è stato fondato il coordinamento e all'inizio il coordinatore era del *Davide e Gionata*. Ma, anche lì, io spesso mi scontravo. *Davide e Gionata* aveva questo carattere *politico*, nel senso di uscire allo scoperto...di prendere contatti...non solo con i preti, ma anche con gli altri gruppi. Ad esempio, abbiamo sempre lavorato con *l'Arcigay*: il *Maurice*, i gruppi che c'erano a Torino. Gli altri gruppi avevano un po' paura di, non so, mescolarsi...Infatti, uno dei motivi per cui poi il *Davide e Gionata* è stato chiuso nel 2006 è stato che durante il Pride nazionale di Torino, e noi ci siamo impegnati a fare qualcosa, anche lì, c'era chi diceva: "ma no, non dobbiamo farlo". Si sentivano quasi obbligati a partecipare pubblicamente a queste cose e hanno mollato un po'...A questo punto abbiamo detto "vabbè, basta...vuol dire che non serve più"

Giuliana: però altri gruppi, invece, si lamentano che sono quelli dell'*Arcigay* ad essere un po' discriminanti nei loro confronti...

Gustavo: hanno ragione tutti e due, credo...

Giuliana: mi ricordo che avevo partecipato ad un incontro organizzato dall'Arcigay di Padova. Abitavo a Venezia e andavo a Padova dall'*Arcigay*. E durante uno di questi incontri erano stati invitati due rappresentanti del gruppo *Emmanuele*

Gustavo: C'è ancora? Mi confondo con Vicenza...

Giuliana: ci sono ancora tutti e due...

Gustavo: ho perso un po' i contatti...

Giuliana: quelli dell'*Arcigay* avevano un atteggiamento quasi aggressivo nei confronti dell'*Emmanuele*...cioè, era un po' vero che certe volte c'è una chiusura da parte del movimento "laico", diciamo così...

Gustavo: secondo me sono due cose reciproche. Magari è bastata una presa di posizione una volta e questo ha creato nell'altro gruppo una chiusura. Il problema è sempre stato uno. Tu collabori con un gruppo laico; questo prende una certa posizione...tipo...facciamo un esempio banale: Don Goffredo Crema scriveva su *Babilonia*. Poi, sai la storia, qualcuno deve averlo detto al Vescovo di Cremona e il vescovo di Cremona gli ha proibito di scrivere. E là: apriti cielo. Tu devi cercare di capire le posizioni del Vescovo. Don Goffredo poteva dire: "no, io continuo ad andare avanti", come ha fatto Don Barbero. Gli altri a dire che Don Goffredo era un vigliacco...Ci sono posizioni diverse tra i gruppi laici e *Davide e Gionata*: noi volevamo andare dal Vescovo, fare quattro chiacchiere e capire il perché...beh, il Vescovo è morto [ridiamo]. Se n'è andato prima lui. Collaborando con i laici, certi gruppi laici sono abbastanza duri - forse prima lo erano di più - rispetto alle posizioni della Chiesa. Fermi quello che hanno detto loro, e poi? E allora ti trovi quelli del tuo gruppo, che sono invece più legati alla Chiesa, che ti dicono "Ecco, non dovevate farlo, che quelli ce l'hanno con la Chiesa, con il Papa"...ma, a volte, è meglio lavorare assieme...Io sono per il dialogo...Sono ancora convinto di questo...sono andato a quella riunione del *Coordinamento* che fanno vicino a Roma...

Giuliana: ad Albano Laziale...

Gustavo: Sì...a volte mi stufo. Sarà che sono vecchio. "Siam tutti coinvolti sotto l'ala di Dio"...Sono stufo [ride]

Giuliana: [sorridente] sono stata coinvolta...sono uno dei membri che lo sta organizzando quest'anno e sento tantissimo questa cosa...i giovani sono molto più entusiasti...

Gustavo: Sì, sono molto più entusiasti...C'era uno...si è messo addirittura a piangere...e ho pensato: "vediamo se c'è qualche lesbica un po' maschile" [ride]. Bello, è bello...ha un significato per certe persone, trovarsi per la prima volta in incontri così...ma è da tanti anni che io...[ride]

Giuliana: restando al *Coordinamento*...una cosa che mi interessava è che, ad esempio, il gruppo di Parigi è nato subito come associazione nazionale...invece in Italia non c'è mai...nel senso, i gruppi sono molto legati alla realtà locale dove si trovano ad agire. Ci sono stati vari eventi come il *Coordinamento*, oppure questo *Forum*, in cui hanno cercato di, non so, incontrarsi...

Gustavo: allora, per me il fatto è che sono nati tutti, o quasi, per iniziativa di un prete o di qualche comunità religiosa. Ferruccio era un laico ma ha dovuto appoggiarsi al *Gruppo Abele*. Altri, c'è stato Pezzini e si trovavano dove? Da lui...A Palermo, a Catania, sono tutti ospitati in una parrocchia. Quando c'è qualcuno che fa da guida, è più difficile metterli insieme...Non so, poi, da dove sia partita la cosa al gruppo *Davide e Gionata* di Parigi...

Giuliana: in realtà c'entra anche un prete...

Gustavo: allora non era italiano [ride]. Secondo me, purtroppo, i preti hanno questo grosso difetto di essere troppo accentratori [squilla il suo telefono, risponde]. Parlavamo del *Coordinamento*...l'occasione è stato un incontro per commemorare i dieci anni dalla morte di Ferruccio. Ci siamo trovati a Torino e abbiamo fatto questa proposta.

Giuliana: è stata fatta dal gruppo *Davide e Gionata*?

Gustavo: Sì, ne avevamo già parlato prima...Era un periodo in cui facevamo un po' di convegni: a Torino, a Milano. Il materiale ce l'ho qui, ma ovviamente ho dimenticato l'elenco. C'è sul pc ma non so la password. Se vuoi guardo la prossima volta. Adesso so più o meno cosa vuoi. Mi fisso le cose che ti servono e poi, se vuoi fare le foto...Beh, comunque, dopo la proposta a quel convegno la segreteria l'ha presa *Davide e Gionata*. E lì, per accontentare tutti, abbiamo fatto un po' di errori...C'era uno di Vicenza, Giorgio...

Giuliana: Ah, l'ho conosciuto...

Gustavo: una bravissima persona, ma di una pignoleria...Su dieci ore di lavoro, nove li passavamo a correggere il verbale. "No, questa parola non va bene", e cose così. Nessuno voleva fare il verbale, chiaramente...C'era bisogno di qualcuno che dicesse "basta". Siamo andati avanti due anni, poi io non ne potevo più...Poi uno dei problemi era la grossa diversità dei gruppi, fra quelli che hanno trent'anni di esperienza e quelli che hanno un anno. Chi ha fatto un certo cammino propone certe cose. Io ho un'idea perché ho già un percorso che ho fatto e non tengo conto di quello che è arrivato...e quello che è arrivato si spaventa, magari mi giudica troppo aperto...

Giuliana: e questo è stato un problema...

Gustavo: secondo me, sì. Un conto è essere un club juventino...ma nei gruppi come i nostri che, oltretutto, sono nati per far maturare le persone...è difficile riuscire a coinvolgere certe persone che sono appena arrivate, che sono impaurite e non sanno che pesci pigliare...che però sono all'interno dei gruppi e vogliono fare qualcosa. Se qualcuno vuole impegnarsi, i vecchi tendono a prevalere su questo. È normale...magari su certi problemi si potrebbe fare i gruppi giovani e i gruppi vecchi...

Giuliana: potrebbe essere un'idea...ma, quindi, il *Coordinamento* nasce nel 1992...quanto tempo dura?

Gustavo: nasce nel 1993. Non ricordo più se si sia sciolto e poi sia rinato...

Giuliana: e che cosa ha fatto il *Coordinamento*? Nel senso, per esempio, mi hai detto che sono state organizzate delle conferenze...

Gustavo: Sì, c'erano questi incontri che facevamo. Torino, Milano, c'era anche Venezia...dovrei tirar fuori tutti i materiali...Passati gli incontri alla *Cittadella*...sai che alla fine quelli della *Cittadella* avevano detto che dovevano sistemare i locali e non potevano ospitarci. In realtà poi abbiamo scoperto che era arrivato l'*aut-aut* dal Vaticano che non si potevano ospitare i gay nelle strutture religiose. Subito io non avevo capito, pensavo davvero fossero problemi di ristrutturazione. Anni dopo, parlando con il responsabile della *Cittadella*, lui disse che c'era il Vescovo che non voleva...

Giuliana: e, invece, all'inizio come avevate trovato la *Cittadella*?

Gustavo: Ferruccio aveva moltissime conoscenze. Anche lì, penso c'entrassero le conoscenze di Don Ciotti. Con quelli della *Cittadella* erano abbastanza uniti. Qui ci sono anche le prime delusioni di Ferruccio. Per il primo convegno aveva scritto [...] a un bel po' di teologi. Anche lì, mi scrive una letterina: "siamo ben messi: quello non mi ha risposto, quell'altro non mi ha risposto, quell'altro ha detto di no, quello non sa ancora...". Grossa delusione, anche lì. Poi alla fine era riuscito a racimolare qualche persona...non so se queste avessero un po' paura...era la prima volta che si teneva qualcosa del genere sulla sessualità...è vero che era alla *Cittadella*, però. E secondo me i contatti glieli aveva passati Don Ciotti. Era gente già abbastanza avanti per i tempi, legati al *Gruppo Abele*...

Giuliana: ma cosa si faceva ? Nel senso, erano vere e proprie conferenze?

Gustavo: l'idea iniziale era quella di fare conferenze. Visto che poi quelli che voleva invitare non sono venuti, abbiamo fatto dei gruppi di lavoro...Il

sottoscritto era responsabile del *gruppo cultura* [ride]. C'è il materiale e Ferruccio aveva detto: "tu fai questo, tu fai quello!". Avevamo fatto degli incontri a Torino preparatori. Io, dal canto mio, avevo un po' paura delle lesbiche, non ne avevo mai visto. Avevo paura che mangiassero i gay! [ridiamo].

Giuliana: [stupita] Quindi c'erano anche delle lesbiche alla *Cittadella*?

Gustavo: Sì, c'erano anche delle donne e lì ho visto che non mangiavano i gay...

Giuliana: [sorridente] ma erano tante?

Gustavo: no, poi erano donne già impegnate da tempo, anche laiche che erano venute...comunque abbiamo fatto più che altro dei gruppi di lavoro...Visto che non c'erano relatori ci siamo organizzati così...Poi qualcuno, come il teologo Giannino Piana, si è mosso...L'abbiamo invitato diverse volte, anche a Torino. Dal *Guado* prima di Geraci c'era Palminota...Abbiamo sempre lavorato bene col *Guado*, soprattutto da quando se n'è andato Don Pezzini...Erano un po' più vivaci...

Giuliana: Sì, anche il motivo per cui Pezzini se n'è andato...insomma...non si trovavano più...

Gustavo: secondo me il problema è lì. Lui era un prete che non poteva prendere certe posizioni [...] e, allora, gli altri dicevano "noi come gruppo dobbiamo prendere questa posizione per difendere gli omosessuali". E allora, ciao! D'altronde, anche a Torino  *Davide e Gionata* veniva considerato un gruppo troppo politico. Un gruppetto si è staccato e ha fondato il gruppo *La Fenice*, che adesso non esiste più. Era ancora troppo politico per qualcuno e si è creata *La Rondine*

Giuliana: ed esiste ancora?

Gustavo: c'è ancora, ma è il solito gruppo chiuso: per andare, ti fanno l'esame.



Giuliana: usano il "metodo Don Pezzini"...

Gustavo: sono andato una volta per parlare del *Centro Ferruccio Castellano* e ovviamente volevo prenderli a botte...si trovano il sabato, o la domenica pomeriggio a casa di uno, vedevano un film, mangiucchiavano...ma allora è un gruppo di amici. Infatti, se tu chiedi di andare, loro ti rispondono: "no, no, siamo una ventina. Se arriva qualcuno, scombussola l'equilibrio". Ma che gruppo è? Due di loro son stati un po' di anni nel direttivo del *Castellano*...io pensavo si potesse collaborare...e poi, detta in soldoni, guardano anche l'età delle persone...

Giuliana: quindi più giovani ci sono...

Gustavo: I giovani sì, i vecchi no...Infatti quando qualche vecchio andava all'arcigay, quelli ce lo spedivano a noi [ride]

Giuliana: anche al *Guado*...c'era una cosa...prima che dimentichi...ah, tu hai detto che Don Pezzini e Don Ciotti avevano rapporti...lui veniva qui?

Gustavo: io ricordo...ho l'impressione che Don Pezzini si fosse incontrato con Ciotti. Don Pezzini era gay, aldilà di tutto quello che poi gli è successo...lo so di altri preti che erano in contatto con Ciotti perché erano gay. Don Ciotti, siccome era un prete un po' speciale, si rivolgevano a lui. Poi, quando è arrivato Ferruccio, Don Ciotti ha detto a Don Pezzini "vedi che stiamo provando a fare qualcosa, fai qualcosa anche tu". Questa è la mia impressione, ma è abbastanza facile che sia così...

Giuliana: e Franco Barbero che ruolo ha?

Gustavo: ah signur! Franco Barbero è un discorso un po' speciale...Lui è stato buttato fuori dalla Chiesa cattolica perché benediva le coppie gay. Io non sono d'accordo su questo, lui aveva certe posizioni sull' eucarestia e sulla Madonna che non piacevano a Roma. Secondo me cercavano il motivo per farlo fuori...qualcuno diceva "ah, sposa le coppie gay!" ma lui rispondeva che benediva le coppie, non le sposava: "si benedicono gli animali, i trattori, perché non dovrei benedire due persone?"

Evidentemente poi aveva contro anche i suoi colleghi preti del pinerolese...perché lui andava a dire in giro che riceveva tante lettere e tante telefonate..."tutti mi cercano, tutti mi vogliono"...E anche i preti tutti contro...Ci sono sempre stati dei Vescovi che hanno mediato, l'ultimo non ha avuto abbastanza il pugno forte...oppure è arrivato l'ordine dal Vaticano...lui faceva le messe, consacrava la pagnotta. E poi non la mangiavano lì, la mangiavano a pranzo...Per carità, a me va anche bene...Ti immagini a Roma, sapere certe cose...Secondo me non l'hanno sbattuto fuori per la questione omosessuale...Lui è sempre stato un tipo molto indipendente, con la *Comunità di Base*

Giuliana: e avevano rapporti Ferruccio e lui?

Gustavo: Si conoscevano ma, anche lì, ho l'impressione che non fosse amore...Sono due figure abbastanza indipendenti l'una dall'altra...Non mi risulta che ci sia stato un grosso rapporto. C'era un grosso rapporto con Don Ciotti, quello sì...ma anche perché Don Ciotti è più disponibile ad ascoltarti...Barbero è più di quei preti che "ci sono io, chiuso il discorso!"  
[ride]

Giuliana: invece, non riesco ad immaginare se i vostri incontri erano un po' come quelli del *Guado*, in cui si organizzano conferenze pubbliche, aperte. Anche se il *Guado* fa cose che penso voi non facevate, tipo la *lectio divina* il venerdì...

Gustavo: io sono stato per anni presidente. Siam passati dal gruppetto all'associazione...sarà stata una mia mania, ma a me non è mai piaciuto il fatto che al *Guado* facessero le messe il sabato...forse, adesso, non più...Sono stato un sabato e c'era sto gruppetto di agitati che non erano riusciti a trovare il prete per la messa...lo dicevo: "le messe ci sono in tutte le parrocchie...Posso capire a Natale, è un modo per stare insieme. Stessa cosa la lettura della Bibbia: ci sono in tutte le parrocchie. È bello che i gay partecipino. Non dovete per forza dire *sono gay*, ma portare del vostro"...Ad un certo punto anche da noi c'era chi voleva questo gruppo per fare una riflessione sulla Bibbia. L'abbiamo fatto, la prima volta erano in sette, poi in tre e poi basta. Nessuno ci andava. Quello è stato un po' il mio pallino: se abbiamo la possibilità, usciamo dal nostro gruppo...Quello

non l'han capito in tanti. Forse perché io sono di Ivrea, abituato con Bettazzi<sup>5</sup>...sono sempre stato in parrocchia, in diocesi. Nel Consiglio pastorale e diocesano sapevano che ero gay e nessuno ha mai fatto problemi...

Giuliana: proprio rispetto a questo, il gruppo ha mai cercato un dialogo con la diocesi di Torino?

Gustavo: abbiám provato. All'epoca c'era Saldarini. A Torino c'era Lia Varesio, una che si occupava di barboni...ogni tanto venivano trans...eravamo abbastanza legati e visto che a Pasqua non riuscivamo a fare messa con Don Ciotti, andavamo da loro...So che una volta, questa qui, quando era stata ricevuta da Saldarini, disse che c'era anche un gruppo di omosessuali che veniva a trovarli e pare che lui abbia detto "ah no, per carità!". Allora abbiám detto "boh, aspettiamo". Quindi con Saldarini non c'eravamo mai mossi. Poi quando è arrivato Poletto, abbiám mandato due righe...Poi è saltato fuori il Don Danna che ha fatto quel libricino...<sup>6</sup> il problema era sempre stato quello di avere dei collegamenti. C'è arrivato un ringraziamento alla lettera che avevamo inviato quando Poletto è diventato Vescovo. Ma magari lui non l'aveva manco letta . Uno vede  *Davide e Gionata*, nome biblico. Bon: timbro e ringraziamento. [...]

Nel 1989 avevamo fatto quattro incontri. C'era un altro prete e Don Ciotti. E avevamo tentato, su suggerimento di questo prete, di fare un incontro con i chierici, con i seminari. La risposta è stata "non è il caso, non è opportuno"

Giuliana: però, adesso, la diocesi di Torino non è abbastanza aperta?

Gustavo: adesso non ci sono grossi problemi, sinceramente...quando c'è stato il *Pride* c'è stato un momento di preparazione, è uscito pure il libretto di Don Danna, che è stato criticato anche da alcuni gruppi. Il solito discorso: se cerchi di fare qualcosa di grido c'è chi dice che è

---

<sup>5</sup> Vescovo emerito di Ivrea. Unico vescovo che ha partecipato al *Concilio Vaticano II* ancora in vita. Si è sempre espresso a favore del riconoscimento delle unioni civili tra coppie dello stesso sesso

<sup>6</sup> Parla del libro *Fede e Omosessualità. Assistenza pastorale e accompagnamento spirituale*(2009) scritto da Danna e dalla diocesi di Torino. Nonostante il tentativo di affrontare l'argomento, sembra che il libro non si discosti da ciò che afferma il Magistero

troppo forte. E allora fai qualcosa un po' più leggero, per far passare qualcosa...e allora dicono che è troppo poco. In preparazione al Pride c'erano stati incontri con gli ebrei delle Sinagoge riformate, con i buddisti e con un sacerdote della diocesi, Don Segatti. La cosa era stata pubblicizzata abbastanza bene, siamo anche finiti in tv. E il prete disse: "c'erano i miei colleghi che volevano venire a questo incontro, ma quando hanno saputo che c'era la televisione non sono venuti"...ma, perché? Partecipare a un incontro sulla omosessualità significa essere omosessuali? Se era un incontro sulla droga erano felici e contenti di mettersi in prima fila, di far vedere che si interessavano...C'è ancora questa difficoltà di esporsi su questo tema, anche perché tanti hanno il fuoco sotto il sedere. In tanti sono omosessuali...hanno un po' paura. Ce n'è tanti...c'era una vignetta che diceva "se togliamo gli omosessuali, chiudiamo i seminari" [ridiamo].

Quest'anno, invece, ci sono stati cinque incontri sull' affettività omosessuale. La cosa positiva è che sono stati fatti da quattro preti che stanno in seminario. Uno insegna teologia, qualcuno a qualche ruolo importante anche a livello nazionale...che siano venuti senza problemi, vuol dire che alla Diocesi andava bene...Non sarà chissà quale gran cosa, ma è qualcosa...Come quelli che si aspettavano chissà cosa dal *Sinodo*...dei passi ci sono. E, a Torino, ci sono stati senz'altro. Questa maggiore disponibilità...ce l'hanno con il *Gay Pride*, lo capisco...ma divertiamoci un po'...e a volte se ne vedono di preti sfilare, chiaramente non vestiti da prete...

Giuliana: non so chi me l'abbia detto, ma mi ricordo che Don Crema non voleva che il gruppo di Cremona partecipasse al Gay Pride e loro non parteciparono...

Gustavo: io capisco che dentro ci sia di tutto e di più, però ci sono mille persone e cinquanta persone vestite in un certo modo. Televisione e giornali fanno vedere solo quelli lì e sembra che siamo tutti così, ma non è così...Guardiamo quelli che sfilano normalmente. A parte che adesso c'è un sacco di gente non omosessuale che sfila...poi era un'occasione per fare degli incontri...forse si è perso un po' questo, è diventato solo una sfilata...forse c'è un po' di stanchezza...

Giuliana: beh, è cambiato...

Gustavo:...il clima è cambiato sicuramente. C'è tutta la storia sulla famiglia, sui diritti

Giuliana: ora il movimento è un po' più liberale rispetto a prima...

Gustavo: esatto, ci sono ancora quei casi di emarginazione. Ma se uno è emarginato e reagisce, la cosa si risolve, chiaramente. C'è più libertà, quello sicuramente. Anche nelle scuole non si fanno grossi problemi come una volta...se ne parla, si sanno già un sacco di cose...

Giuliana: a Roma il gruppo *Nuova Proposta* ha un gruppo giovani...

Gustavo: Sì, l'avevo sentito...*Nuova Proposta* lavora abbastanza bene...è partito in quarta...Roma è stato sempre un po' restia a muoversi, per via del Vaticano...ma *Nuova Proposta* si muove...

Giuliana: però concordi che Ferruccio Castellano si aspettava che tutto si muovesse abbastanza bene? Che si aspettava un movimento che poi non c'è stato?

Gustavo: sì, ma lui era più avanti...era stato in Francia, noi siamo molto più sottomessi. Se eri credente quarant'anni fa, sentivi un po' il peso del prete...C'era stato un incontro con la Zarri, una teologa rivoluzionaria...La conosci? [non ho il tempo di rispondere] e lei alla fine disse "finitela di dire *ma il Papa ha detto questo*, siete voi che dovete decidere, la vostra coscienza". Forse la maturazione che c'è stata è questa. Anche se sono convinto che, sotto sotto, quella di appellarsi al Papa era una scusa...

Giuliana: in che senso?

Gustavo: per non impegnarsi...Da una parte, c'è un desiderio di essere liberi e, dall'altra, resta quella paura che "il mio prete anni fa mi aveva detto che l'omosessuale bla bla". Ed è rimasta questa cosa qui. E quando

dicono "il Papa dice questo" è come dire "se io sono emarginato, è colpa sua"

Giuliana: tu però hai detto che i gruppi sono nati per far maturare le persone...a livello psicologico...

Gustavo: E sono riusciti? Me lo sono chiesto anche io tante volte...

Giuliana: ma cosa intendi quando parli di questa maturazione?

Gustavo: Beh, prima cosa i sensi di colpa, che era il primo problema: "ma se faccio questo, poi vado all'inferno?". Qualcuno ha raccontato che una volta era andato a confessarsi da un prete e questo ha addirittura alzato la tendina, gridando: "voglio vedere questo peccatore!". Secondo me, voleva vedere se ero carino o no! [rido]. I sensi di colpa siamo riusciti a toglierli. Io speravo che, una volta tolti questi sensi di colpa, le persone si sarebbe impegnate per aiutare anche gli altri...in realtà la stragrande maggioranza alla fine se ne andava. Questo è stato un problema che ho sempre avuto: abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare? Abbiamo fatto bene? Sì, togliere i sensi di colpa è stato positivo. Erano brutti i sensi di colpa...però quel punto interrogativo è rimasto: se potevamo fare di più. Io mi aspettavo di più. Anche Ferruccio si aspettava una maturazione, anche dal punto di vista sociale...

Giuliana: è anche la critica che fa Dall'Orto agli omosessuali cristiani...

Gustavo: Sì, lui è sempre stato duro...

Giuliana: uh, mamma mia!

Gustavo: Ci siamo sempre insultati amichevolmente. Su certe cose ha ragione, su altri è un po' per partito preso. Lui è stato qui, al *Gruppo Abele*, e era di quelli che non collaborava molto con gli altri. Ciotti aveva pensato di fare una comunità-alloggio e aveva messo insieme quattro-cinque omosessuali e lui non faceva mai quello che doveva fare: "ah, io ho da fare" e poi tutto è andato a rotoli...

Giuliana: [sorrìdo] si parla tanto di *movimento omosessuale*, ma tu diresti riferendoti ai gruppi, che è un movimento sociale?

Gustavo: [ci pensa, sospira] bella domanda...

Giuliana: era una domanda che mi ero fatta e alla quale volevo rispondere. Non avevo mai parlato di *movimento* ma, poi, mi sono chiesta: possiamo parlare di *movimento*? Fermo restando che i movimenti sono eterogenei e cose così...

Gustavo: che abbia fatto qualcosa, sì. Dipende cosa intendiamo. Sì, l'arcigay, il Fuori...Forse non si son visti tanti i risultati...

Giuliana: è comunque una realtà che a volte la gente, diciamo, "normale", non sa nemmeno che esista

Gustavo: esatto, la mancanza proprio di... L'*Arcigay* è una cosa nazionale che prende posizioni chiare...

Giuliana: hanno creato recentemente *l'Associazione nazionale*, che è nata ad ottobre...

Gustavo: sì sì, ma, per esempio, sulla questione del gender, ha mai detto qualcosa? Che sia stato un movimento sociale, sì...

Guardo anche alla Chiesa come una società...qualcosa ha fatto di sicuro. Sembra che non si sappia che c'è, ma c'è. Avevo scritto, una volta, un articolo su un settimanale diocesano, quando ancora si poteva scrivere, e mi avevan detto che ne avevano discusso anche con i chierici la poi...c'è sempre stata questa paura di trattare questo tema, di essere troppo legati alla figura dei preti...i francesi sono più liberi...Il Papa rappresenta il Vaticano in Italia...nel suo piccolo, comunque, qualcosa ha fatto...D'altra parte, i collegamenti con altri gruppi ci sono stati. Quando partecipavano ai *Pride* si organizzavano, insieme con gli altri gruppi, gli incontri. Nel piccolo, fin quando potevamo, qualcosa l'abbiamo fatto...

Giuliana: mi piacerebbe consultare le lettere che avevate, di *Lambda*...

Gustavo: io ti cerco un po' di cose...tu a Torino puoi venire?

Giuliana: anche se hai qualcosa di scannerizzato...

Gustavo: posso scannerizzarle...sto pensando...devo vedere...non ricordo più..la mia mail, ce l'hai...se ti viene in mente...chiedi. Vorrei darti questo libricino fatto per l'anniversario della morte...[si alza, va nell'altra stanza, lo prende e me lo porge]

Giuliana: e i rapporti con il *Forum Europeo*?

Gustavo: Piergiovanni [membro del *Guado* di Milano] li portava avanti...e, anche lì, è stato molto difficile...gli italiani sono chiusi...quando l'han fatto qui ad *Agape*, c'ero. C'è il grosso problema della lingua. Quello è un grosso problema. Palminota sapeva parlare inglese bene e quindi...

Giuliana: però qualcosa di internazionale c'è stato...la Conferenza dell'ottobre 2014 a Roma...

Gustavo: sì, ma grazie a *Nuova Proposta* che ha preso in mano la situazione...Noi come Davide e Gionata abbiamo fatto tradurre il terzo libro di Mc Neill (1996)...abbiamo fatto? Non ricordo...Ti faccio la fotocopia di quando spieghiamo perché l'abbiamo tradotto e l'abbiam fatto venire a Torino. Era il periodo in cui eravamo abbastanza in voga!

[continua a cercare documenti e a ricordarsi di articoli di giornali e mi regala il libro di Mcneil da loro tradotto *Libertà, gloriosa libertà*. Gli dico che vorrei leggere le lettere scritte a *Lambda*...mi fa vedere gli scaffali destinati ai documenti del *Centro Ferruccio Castellano*. Ci salutiamo, promettendoci di risentirci.]



*Intervista Nicolas del gruppo David e Jonathan di Parigi, 6 giugno 2016*

Il 6 giugno 2016 io e Nicolas, presidente del gruppo francese *David & Jonathan*, ci siamo dati appuntamento davanti alla grande scalinata tramite la quale si accede all'Opéra, il famoso teatro parigino. C'eravamo sentiti tramite mail qualche settimana prima; gli dissi del progetto e del tentativo di ricostruire i percorsi di inclusione nelle Chiese cristiane che i gruppi in Italia e all'estero hanno seguito. Intuivo, gli scrissi, che c'era quasi una matrice comune, che i gruppi nacquero come focolai in varie parti d'Europa. Lui fu molto disponibile e mi diede subito appuntamento.

Non sapevo che uomo aspettarmi, quale sarebbe stato il suo aspetto, ma pensavo che mi sarei trovata davanti qualcuno con giacca e cravatta e borsa da lavoro, dal momento che mi concesse un'ora durante la sua pausa pranzo. Lui, di contro, non sapeva chi aspettarsi. Difatti, siamo stati circa un quarto d'ora senza riconoscerci a vicenda. Alla fine, ci siamo riconosciuti e siamo andati a bere un caffè al caffè De la Paix che dava sulla place de l'Opéra.

L'intervista procedere formale. La conversazione è inglese e la riporto in lingua originale, nonostante gli errori grammaticali e di sintassi. In questo modo è facile rendersi conto che, se avessimo avuto entrambi l'italiano, il francese o l'inglese come madrelingua, la conversazione sarebbe potuta essere più fluida e molte cose sarebbe potute essere approfondite.

Giuliana: I've been thinking that there is a sort of international lgbt christian movement...I want to talk to you...I mean...I want to highlight...not only the differences between Italy and the rest of European groups, but...

Nicolas: so, you want to draw comparations and similarities...Is it not too noisy here for your recording? [sentiamo rumore di stoviglie, gente ridere e parlare]

Giuliana: it's ok. [c'è un silenzio di circa dieci secondi. Mi aspetto che parli, ma non lo fa. Così, riformulo la domanda]. I would like to talk to you about the history of your group, 'cause I've read that the association was born in 1972...?

Nicolas: yes, the association was born in 1972. We are the oldest french lgbt group here!

Giuliana: yes, I've also read it! But what about before? Who founded the association and how?

Nicolas: there was another movement before *David e Jonathan*. the name was *Arcadie*. It doesn't exist anymore. Some of their members were co-founder of *David e Jonathan* [silenzio]. There was a very specific question around religion and this question was not at all common with other lgbt movements which were created after may 1968 in France. For instance, in the Seventeen there was the *Front Homosexuel d'Action Révolutionnaire*. They were very leftist movements and they didn't have any question about religion. But we had this question: how to reconcile homosexuality and christianity. And it still is.

Giuliana: Who found *David e Jonathan*? Were they mainly catholic?

Nicolas: they were catholic, christian, men and women. They were few at the beginning. Fifteen or twenty people. Few months later they created a newspaper, a very small newspaper. At the beginning, it was a very informal group and they had the feeling that they had no choice not to leave their homosexuality and their beliefs. The main idea of *Arcadie* was that homosexuality was a problem and they wanted to deal with this problem [...]. It wasn't the idea of *David e Jonathan*. The main...the heart of *David e Jonathan* was this one: reconcile homosexuality and christianity. And it still is.

Giuliana: you said that here there are catholic and protestant people. In italy it's a little bit differente. I mean: there are protestant people of course...but I have this feeling...that they are mainly catholic...Anyway, the most important person in Italy was Ferruccio Castellano. He was in contact with some people here in France...he

named his group in Turin after *David and Jonathan* of Paris. He gave it the same name.

Nicolas: probably, I don't know the name...I've read that. Funny...but I've arrived in *David e Jonathan* in 1997. [...] Maybe they had personal relationships. Due to these relationships the *European Forum* was created in 1982. The first meeting was in France. We have celebrated its thirty years here in France, in Merville

Giuliana: yes, I know. I was there.

Nicolas: [molto stupito] in Marville? Really? So we met in Merville?

Giuliana: yes, but you were busy and we didn't have time to talk.

Nicolas: I'm sorry. I didn't recognize you!

Giuliana: it's ok.

Nicolas: so, how did you feel in Merville?

Giuliana: it was good! I'm not christian, actually, but I really believe in this, in this sort of network. In Italy we have some kind of thing like that: the *Italian Forum*...

Nicolas: it is catholic or christian?

Giuliana: it's christian. They prefer called themselves *christian* but I think they are mainly catholic. [qualche secondo di pausa] I was wondering how the *European Forum* was born, who founded it?

Nicolas: Well, the question about homosexuality and religion was understood as an international question very early. In the very first years, there was a creation of an international groups inside *David e Jonathan*, that co-founded the *European Forum*. Emile Letertre,

for instance [...] he lived in Nantes, he co-founded the *European Forum*. Maybe he met Ferruccio Castellano, I don't know.

Giuliana: maybe [parte della conversazione non si sente per i rumori di clacson assordanti]. I've heard that *David e Jonathan* is in contact with the LGBT muslim and jewish community. Also during the *European Forum* I met some guys who told me that...

Nicolas: yes, yes, it's true. We organize a trip to Israel together. We know very well each other because as soon as media journalists wanted to meet us together [non finisce]

Giuliana: Another difference is that you actually was born as national association

Nicolas: yes, we are the only national association of LGBT christian. There are other groups, but they are local. For instance: *Devenir en Christ*, to name one. it is a Parisian movement [...], but we are present in every city [la cameriera ci porta il caffè, vuole pagare lui]

Giuliana: how many groups are there?

Nicolas: twenty-two. We are twenty-two. On a national level, we are four-hundred members

Giuliana: I find these numbers interesting. I did a survey about LGBT christian movement in Italy and I've discovered that there are almost five-hundred people who attend LGBT groups meetings around Italy, but there are few women and also fewer trans-people. I guess in France is quite the same...

Nicolas: well, quarter of our members are women. it's very important, it's part of our identity. The problem was the name of our association: there are two masculine names [sorride]. Women members tried to change the name, but it's difficult. On the religious point of view, we are not a Church. We are not a gay church. We don't belong to any Church. We are not a part of Protestant or

catholic church. We are a christian lgbt movement open to everybody. It means that our members can be non-believers or jew or muslim. We try to help our members to have a clear idea of themselves...

Giuliana: So what do you do in your meeting?

Nicolas: In our meetings....They are not always religious meetings. There are many other activities.

Giuliana: such as?

Nicolas: ehm. Knowing each other, knowing our sexuality. There are meeting to help people to feel confortable about themself, to build our spirituality in positive ways. Then if they are interested we help them to become more...ehm..engagée?

Giuliana: engaged?

Nicolas: engaged with political actions, for gay marriage and equal rights, for lesbian couple, for have children together. We try to protect our members against homofobia. Some of our activities are political activities. We also try to set up a dialogue with the church.

Giuliana: i was wondering how you do that. For istance, in Italy the lgbt movement complains that lgbt christian movements is a sort of slave of Catholic Church. They are not really into each other...

Nicolas: well. Things change nowadays. We push churches to condemn violence, to condemn homofobic behaviours. We try to help them to understand the spiritual value of lgbt person, couple and families. Sometimes some of them understand our main identity and what we really want.

Giuliana: yes...but...I mean. Many italian groups are hosted in some parrishes but they cannot say aloud that they are hosted there...people in the parrish doesn't know that there is a lgbt group

in there. Not always, for instance. Anyway, some of these groups think that it is a little step to set up a dialogue with the Church, that it necessarily takes time. I was wondering how you set up this kind of dialogue. What do you do? How do you do that?

Nicolas: we do that without being aggressive. We try to be inside the Church, to speak with it. We try to create with priests- for example - inclusive rituals [...]. So, it's very difficult to be understood for LGBT movements. Some of them don't like us. We also have some difficulties to be understood in our churches...We are a minority in the minority! Our method is to speak about how we actually live. It's not about intellectual explanation. It's just: this is how I live and how happy I am. Our theology comes from liberation and feminist theology. We don't always need them. We explain how we live...

Giuliana: yes. so...many people in Italy understand visibility in that way. It is important let the people know them for who they are. They don't want to...I mean, some of them, they don't want a *Gay Pride* visibility but to build true relationships up with people. But your struggle is also political...I was talking with a guy from *Inclusive Muslim of Paris* and he told me that you actually do things together, like organize conferences and things like that...

Nicolas: we do research conferences on texts, on Bible and Quran. How can we use it, how can we live it. We approach the same effort, the same struggle. It's very common. These texts are beautiful and we share them. Some other conferences are rituals: inclusive, interreligious rituals

Giuliana: I can't imagine rituals like that...

Nicolas: music, for instance. Religious feeling is the same...you feel it inside yourself. We share the sound of music. We try to focus in some words like love, welcome...family, ancestor, personal relationship with God...we try to share our values. What does it mean for me being a believer? We find so many points in common. We feel our belief! My personal truth is here [si tocca il cuore] not

here [si tocca la testa]...I have to say it again for the recording: it's not in the mind, it's in the heart! [sorride]

Giuliana: [sorrido. c'è qualche secondo di pausa] Talking about the *European Forum* in 2015. I was the only Italian in there...

Nicolas: and you know why?

Giuliana: well, I guess...no, I mean...

Nicolas: I know why! The *European Forum* was founded mainly by Christian groups from Northern Europe so Catholics are a minority. So when they meet they usually have Protestant celebration and when you are Catholic and you go to an ecumenical celebration and the head of it is a woman, you don't like it. We are a minority [i cattolici]. The *European Forum* has a pre-forum focuses on the Catholic minority. It was a problem from the beginning. There is a Catholic organization now: *Rainbow Catholic*. They held a conference in Rome on October 2015

Giuliana: yes, I know. I also was there. The difference is that they are Catholic

Nicolas: the aim is to be a lobby, to make pressure at the Vatican Church

Giuliana: when we were organising the *Italian Forum*, we had a problem because some wanted the ecumenical celebration and some just don't. I was thinking that maybe you're right...I've always thought that Italian people don't participate at the *European Forum* because of their well-known lack of English comprehension...

Nicolas: well, as you know there were Russian people last year and they don't speak English

Giuliana: yes, there were also people from Spain...

Nicolas: yes, yes. they didn't speak english...what it's very important is that what we do at the *European Forum* is being seen from worldwide, especially in Africa. They have internet and they read our texts, our liturgy so they see what we do. It's very important to them...You met Jules from Camerun? He organised the first *African christian LGBT Forum*...it's wonderful. He's our hero! So, what we do here in France and at the *European Forum* is very important. We are being watched from everywhere. Our website, we can know where the visitors come from and they come from abroad. What we do is very important

Giuliana: yes, I see. I just want to understand deeper how do you do that. I know that you work with *ILGA [International lesbian, gay, bisexual, trans and intersex association]*

N: yes, but *ILGA* it's different. It's not religious. The role of *ILGA* is to be a lobby in the european institutions, prevent churches from adopting homophobic texts

Giuliana: so here [a Parigi] what do you do: you go to churches and speak with priests?

Nicolas: yes, of course. Our goal is to become visible in our parishes, to go to the priest or father and say to the community: this is how I live. This is the person, the couple, our children...

Giuliana: and normally how people react?

Nicolas: it's ok. It always is. Things are changing fast in France. in every little village people come to see lgbt couple get marriage. Nowadays is much more easy. There is always violence, of course. We are a minority...This weekend the former big rabbi took a very violent speech against homosexuality saying that according to the Torah it is an abomination. Such speeches are not accepted. Every media had a very strong reaction against it.

Giuliana: speaking about press. In italy things are changing too



Nicolas: yes, there are civil union in Italy!

Giuliana: yes, even if the lgbt movement doesn't completely agree with them...anyway...there is a catholic newspaper in Italy called *Avvenire*. It was famous to be a conservative one but now some of its articles were so open-minded! Do you think this change is related to Pope Francis?

Nicolas: this Pope is ambiguo...of course he is: he's jesuit! He say one thing and another thing at the same time. He says a lot of contraddictions. He gives hope to everybody! [ha un tono sarcastico. L'intervista finisce, mi dice che deve tornare a lavoro. Mi dice che se avessi ancora bisogno di lui, posso contattarlo. Ci salutiamo con una stretta di mano]

*Intervista Alessandro del gruppo Emmanuele, quarant'anni, 3 giugno 2013, Padova*

Dopo aver salutato Mauro mi reco a casa di Alessandro, che mi fa accomodare nella sua casa nuova, dove adesso vive solo. Ci siamo seduti in veranda, dopo aver ammirato il paesaggio dal balcone della camera dal letto, dove si possono chiaramente scorgere i confini dei colli euganei.

Alessandro è una persona molto timida, o forse in realtà sono io che non so mettere a proprio agio le persone. Uno dei più giovani, ma anche uno dei fondatori del gruppo, da sempre è uno di quelli per cui ho provato subito una certa sintonia. Ho deciso di non tralasciare alcuni pezzi dell'intervista, forse più intimi, tutt' al più perché ciò svela il senso dell'umano, della condivisione insita in ogni rapporto che si crea nel campo. E che il campo, inoltre, così com'è, rimane un concetto a posteriori, in qualche modo teoricamente lontano da ciò che succede nel momento in cui lo stai vivendo.

Giuliana: mi piacerebbe sapere come sei venuto a conoscenza dell'esistenza dei gruppi omosessuali cattolici, come hai conosciuto gli altri...

Alessandro: praticamente, mentre ero agli scout, si parlava di questo Don Domenico Pezzini. Allora io, siccome di questa cosa qui non avevo parlato con nessuno, avevo contattato Domenico. Ma per contattarlo ci si scriveva le lettere. E allora per scrivere le lettere, bisognava avere un recapito, però doveva essere una cosa nascosta. Allora sono andato alla Chiesa da me e lì c'era una suora che faceva il centro di ascolto. Così le ho chiesto se potevo recapitare da lei le lettere che dovevo avere da Domenico. Dopo alcuni mesi ha detto che c'era un amico, Lorenzo, a cui sarebbe piaciuto conoscermi.

Giuliana: e lo incontrasti?

Alessandro: in realtà, come ti ho detto, io avevo saputo tramite Domenico che c'erano queste realtà. Prima di incontrare Lorenzo, andai dai frati dove abitavo io a chiedere se ci fossero questi tipi di gruppi e loro mi risposero che non pensavano esistessero all'interno della Chiesa. Allora mi sono detto che dovevo muovermi io. Così, la mia ricerca è durata

cinque mesi e ho scoperto tramite Domenico che c'era il gruppo di Verona. Lì conobbi subito Giuseppe e Mauro. Mi rimase impresso, mi ricordo, perché io all'epoca avevo ventidue anni (forse anche meno, diciannove?). Lì era un gruppo in cui il più piccolo di tutti aveva trentatré anni

Giuliana: vabbè, come adesso, più o meno...

Alessandro: [ci pensa, poi annuisce] sì, come adesso. Solo che, a vederla da diciannovenne, mi sembravano tutti vecchissimi [fa una pausa]...E poi, è più dinamico.

Giuliana: cosa è più dinamico?

Alessandro: [il gruppo di Verona] di fine anni Novanta, rispetto al nostro gruppo di adesso, era meno dinamico. Nel senso che, quando si parlava, si poteva parlare solo tre minuti, per esempio. Era più rigido. Quando mancavano trenta secondi alla fine di questi tre minuti, cominciano a far suonare il campanello – din din din – non so, mi ricordavano queste cose pre-conciliari.

Giuliana: Pre-conciliari?

Alessandro: esatto. E poi respiravi molto l'aria dei movimenti. Cioè io arrivavo dall'esperienza dello scoutismo, mentre lì respiravi proprio l'aria dei movimenti che erano arrivati dieci anni prima<sup>1</sup>

Giuliana: e da lì come vi è venuta l'idea di fare il gruppo a Padova?

Alessandro: l'idea un po' è partita anche perché [fa una pausa – pensa, cerca di ricordare]. Intanto, secondo me, come sensibilità. Anche perché Verona era un po' lontana, l'avvertivo come qualcosa che era un po' passata. Mentre il Gruppo Emmanuele era un gruppo più vicino ai movimenti francescani...ad esempio, il fatto di recitare i vesperi. Oppure, la prima uscita ad Assisi...c'era un po' quest'aria...e poi perché secondo me [...] nel periodo in cui ci siamo conosciuti eravamo appena venuti fuori [ci eravamo dichiarati]. Tutti eravamo molto freschi. Così, secondo me, ci

---

<sup>1</sup> Per mio errore, non colgo l'importanza di questa affermazione e non indago di più. L'idea di lasciare l'intervista più libera possibile, mi mette ansia, e finisco per non essere veramente ricettiva e, nell'ansia di stare in silenzio, faccio domande spostando l'attenzione da un'altra parte

accomunava la freschezza...tutti condividevamo lo stesso pezzo di cammino...insomma...è nato così...

Giuliana: quindi avete deciso di riunirvi...però all'inizio vi riunivate a casa tua?

Alessandro: sì...diciamo che l'idea del gruppo è arrivata...adesso non so da chi, penso da Lorenzo...ci siamo trovati un paio di volte tra di noi, Mauro, Lorenzo, Giuseppe e Claudio, poi c'erano anche altri due ragazzi; [...] non ricordo neanche come si chiamano. [...] Ma sai cosa succedeva? Lorenzo, essendo al Santo [la parrocchia del quartiere Arcella], funzionava da catalizzatore...quindi c' erano veramente tante persone che andavo da lui ed è per questo che gli è venuta l'idea di fare un gruppo...anche perché molte persone che lo contattavano uscivano dal convento...

Giuliana: e invece Don Pezzini che ruolo ha giocato nella costituzione del nuovo gruppo?

Alessandro: Beh, Pezzini era l'unica esperienza di sacerdote di questo genere di pastorale

Giuliana: te lo chiedo perché avevo letto un libro, tempo fa, di un certo Don Stefano Teisa, che, tra le altre cose, cercava di delineare un profilo sociale dei gruppi italiani e...praticamente...diceva che ci sono gruppi che, a suo parere, seguono una impostazione *pezziniana* e gruppi che sono, come il *Guado*, un po' diversi...

Alessandro: boh, per come la vedo, semplicemente, avevamo una impostazione più strutturata nel modo di fare gruppi all'interno del mondo ecclesiale...Sai, io avevo ventanni anni di esperienza all'interno dello scoutismo e Lorenzo quindici anni come sacerdote...diciamo che, tra le varie realtà esistenti, forse quella di Pezzini era più vicina a noi. Più che altro, come modalità...ma che siamo partiti da quell'esperienza lì [de La Fonte, che Pezzini aveva fondato] non penso proprio.

[questa parte della intervista è andata perduta per problemi con l'audio del mio registratore. Mi racconta, tuttavia, che un giorno erano andati – lui e pochi altri – a Milano, ad un incontro de La Fonte e che li conobbero

Don Pezzini. L'intervista riprende da una mia domanda]

Giuliana: la poca bibliografia esistente che ho letto, sostiene che le persone omosessuali e cattoliche vivono la loro omosessualità, o la loro fede, con molta più ansia rispetto a gli omosessuali non credenti...

Alessandro: [prende tempo] io personalmente sì...nel senso che io mi sono rivolto alla Chiesa istituzionale per chiedere informazioni...Quando le ho chiesto, sono scoppiato in lacrime e la risposta che mi hanno dato è che all'interno della Chiesa non c'erano queste esperienze...C'era quindi, sicuramente, un' ignoranza molto forte. Anche perché erano altri anni, quelli. Cioè, se fossi andato al partito comunista o dei democratici di sinistra, che ne so, la risposta sarebbe stata simile. Proprio come società, dico...se io avessi chiesto di esperienze organizzate o avessi proposto qualcosa mi avrebbero guardato male! La chiesa e la società non sono pronte perché...non so perché...perché mi sono trovato a vivere in sto periodo qua...non è poi così brutto, perché alla fin fine ci sono persone con cui tu puoi parlare ...quindi mi sono detto: non sei più un bambino, datti da fare. C'è una chiusura sociale, ma va bene lo stesso. Certo, io te la racconto così [tranquillamente], ma mi ci sono voluti almeno sei, sette anni...insomma: alcuni reagiscono a questa cosa qua [l'ansia e la sofferenza derivante dall'essere un omosessuale cattolico] lasciando la Chiesa, però in realtà queste persone hanno un problema con se stessi, secondo me...

Giuliana: e tu hai mai pensato di allontanarti?

Alessandro: no, perché in senso evangelico,cristiano...insomma, non l'ho mai trovato in contrasto con il messaggio evangelico...e il passaggio di dire "sono io nel giusto, gli altri sono nell'errore" [non completa la frase]. [...] Richiedeva molta energia fare una cosa del genere...poteva essere una strada [abbandonare la Chiesa] che io non ho mai preso in considerazione...

Giuliana: sì, però quest'idea del contrasto, dell'impossibilità di essere sia cristiani sia omosessuali, l' ho riscontrata anche nell'arcigay...nel senso che, paradossalmente, quando siamo andati all'incontro organizzato dall'arcigay, stavate nella tana del lupo...

Alessandro: secondo me le persone così sono molto legate alla posizione del Magistero...d'altronde accettarci richiede un'apertura mentale tale...cioè, non è facile. Cioè, anche adesso...non so se hai sentito...un vescovo a Treviso ha fatto una conferenza stampa contro il candidato sindaco omosessuale...

Giuliana: ah, sì, ho letto sul sito del gruppo<sup>2</sup>

Alessandro: io ho riscontrato in quella lettera degli aspetti moralistici...e lì è veramente difficile uscire da questi aspetti...si tende spesso a banalizzare la realtà, no? A svalutare quello che tu sei o a essere aggressivi con gli altri. Come *arcigay*, ad esempio. E quindi, come omosessuali credenti, è difficile essere tranquilli ed equilibrati...diciamo che bisogna avere una certa forza...

Giuliana: io quello che scorgo, anche quando parlo con le persone, anche quelle più aperte mentalmente, è quest'avere forte il senso di una contraddizione. Non si può essere cattolici e cristiani, mi dicono sempre. In qualche modo bisogna dover scegliere

[lungo silenzio]

Alessandro: è un discorso che ha a che fare con il senso di appartenenza e con l'identità...che non sono due cose separate, perché tu sei anche in base a quello con cui ti relazioni, alle persone con cui tu ti riconosci...però, così facendo, rinunci a un pezzo della tua identità e acquisti una parte della identità del gruppo con cui ti identifichi

Giuliana: il gruppo in questo ti ha aiutato?

Alessandro: sì, decisamente sì.

[un'altra lunga pausa. Beviamo una coca cola, poi riprendo il discorso]

Giuliana: la differenza che ho notato con il gruppo di Verona è che vi è la presenza di un prete durante gli incontri, mentre da voi no. Cioè, c'è un

---

<sup>2</sup> Ci riferiamo a Don Franco Bodon, vescovo di Treviso che ha scritto una lettera intimando al candidato sindaco omosessuale di ritirare la sua candidatura.

prete che, in qualche modo, li segue...

Alessandro: lì è una questione di formazione. Nel senso che ci sono diverse persone all'interno del gruppo [Emmanuele] che conoscono la liturgia e mediamente i preti non sono preparati per seguirci. Diciamo che , per noi, il fatto che uno sia prete è un valore aggiunto...

Giuliana: e questa parrocchia come l'avete trovata?

Alessandro: allora, in quel periodo lì, Lorenzo era frate e aveva fatto una missione cittadina. Tu sai cosa sia una missione?

Giuliana: vai in diversi quartieri di Padova, ti stabilizzi in una parrocchia e organizzi una serie di attività per coinvolgere la comunità?

Alessandro: sì. Nella parrocchia dove ci troviamo adesso, erano stati assegnati alcuni frati, tra cui Lorenzo. Lì aveva conosciuto il prete che gli era piaciuto, poiché gli sembrava una persona aperta. Così, quando abbiamo deciso di fondare questo gruppo qua, all'inizio ci riunivamo a casa mia. Avevamo la possibilità di continuare a riunirci in casa di qualcuno...

Giuliana: [lo interrompo] ma, infatti, perché la scelta di non continuare in casa?

Alessandro: Quello l'avevamo escluso. L'altra possibilità era quella di trovarci in convento. Cercavamo delle soluzioni un po' impattanti, a livello di visibilità e di accettazione. Cioè, in un convento devi rispondere alla comunità. Ci siamo detti: se vogliamo fondare questo gruppo, dobbiamo essere come qualunque altro gruppo cristiano. Come tale, dobbiamo relazionarci con la Chiesa. Quindi il luogo in cui ci si trova è la parrocchia. L'andare da altre parti è un po' un voler nascondersi. Noi rivendichiamo il nostro essere 100% parte della Chiesa.

Giuliana: Quindi avete chiesto al parroco e lui ha accettato....ma, invece, i rapporti con il prete di adesso, come sono?

Alessandro: allora, [il parroco con cui avevavo avuto contatti all'inizio] era stato nella parrocchia solo due anni, però il consiglio pastorale non era informato. Pensava fossimo un gruppo di seminaristi. Poi un po' con

il tempo, lì anche grazie a Giuseppe che, andato in pensione, si è dedicato molto alla parrocchia. A fare la contabilità, ad esempio. O sistemare gli archivi. Allora ha cominciato a fare amicizia con il prete, a conoscere la gente della parrocchia...e allora non eravamo più il gruppo di seminaristi, eravamo *Giuseppe, Alessandro, Claudio* e cominciammo ad organizzare le *Veglie*. All'inizio, sai, erano anche ben organizzate, quindi c'era curiosità, anche. Un anno, circa dieci anni fa, abbiamo fatto una veglia vicariale e abbiamo riempito la Chiesa...addirittura alcune persone, non sapendo che gruppo eravamo, han chiesto di partecipare al nostro coro perché avevamo cantato bene! E, così, si è iniziato un po' a sapere chi eravamo, finché verso il Duemila siamo stati presentati al *Consiglio Pastorale*, come *Gruppo Emmanuele*.

Giuliana: quindi adesso sanno di voi. E con il prete attuale che rapporto avete?

Alessandro: ci conosce bene, diciamo che a lui fa piacere perché siamo molto attivi. È consapevole che organizziamo molte attività all'interno della parrocchia...insomma, è come tutti i preti: se una fa, in qualche modo va bene

[fa una lunga pausa, guarda fuori dal balcone, dove siamo seduti, e credo stia pensando intensamente. Così, non lo interrompo. Di colpo, come se avesse ricordato cosa dirmi, mi domanda una cosa]

Alessandro: Mauro ti ha detto dell'incontro con le famiglie che hanno fatto? [Alessandro sa che, prima di lui, avevo già preso appuntamento con Mauro]. La parrocchia invitato Mauro e Giuseppe a fare un'uscita con loro...

Giuliana: cioè, li ha invitati come coppia?

Alessandro: come coppia, sì.

Giuliana: quando?

Alessandro: una decina di anni fa, credo. E poi anche nel 1997 abbiamo fatto la messa per l'anniversario del gruppo. Il prete ha presentato il gruppo usando la parola *omosessuali*. Certo, la Chiesa non era pienissima. Ovviamente a noi piacerebbe che ci fosse una persona che



sostenesse di più le nostre idee, anche perché, all'interno della parrocchia, ci sono persone che non condividono la nostra presenza...e abbiamo avuto motivo di scontrarci...

Giuliana: in che senso?

Alessandro: eh, per esempio, hanno fatto un incontro sulla famiglia, invitando una psicoterapeuta che svalutava l'esperienza al di fuori del matrimonio. Lì Claudio è intervenuto, chiedendo se si riferisse anche alle coppie omosessuali, dato che erano presenti all'incontro. Questo creò un po' di tensione. Anche se ci dissero che non volevano parlare di questo, che non volevano strumentalizzare l'incontro...

Giuliana: sai che ho conosciuto molte persone che si sono sottoposte alle terapie riparative (a proposito di psicoterapia...)?

Alessandro: bah, che ci siano persone che si facciamo seguire dallo psicologo, quello sì...ma, insomma, delle persone che so, era tutto a livello di accettazione della propria identità, non di trasformazione. Nessuna terapia riparativa...

Giuliana: Cosa pensi del futuro del gruppo? Dall'ultimo incontro era venuto fuori che alcune persone erano stanche...

Alessandro: beh, aldilà delle cose che si fanno, dell'organizzazione degli eventi... capisco che quello possa essere discutibile...però, secondo me, ci vuole anche il desiderio di farsi coinvolgere emotivamente, a livello di rapporti con le persone. E io questo livello non l'ho percepito

Giuliana: ma tu hai avuto questo desiderio?

Alessandro: sai, il fatto che io sia coordinatore e che debba in un certo senso occuparmi di cose che trascendono i rapporti umani...Insomma, mi rendo conto che non riesco a badare al fatto che non riesco a rapportarmi agli altri come vorrei. Ma è una cosa che ho visto da tutti...probabilmente gli strumenti utilizzati per raggiungere una certa intimità, non sono stati efficaci. Ma, sai, non siamo dei professionisti.

Giuliana: ma da quanto fai il coordinatore?

Alessandro: boh, tre, quattro anni

Giuliana: sei stanco?

Alessandro: sì, cioè. Io vivo con tensione questo ruolo, perché non riesco a stare vicino alle persone, sono in tensione perché devo controllare che tutto vada bene. Però quest'anno mi sono messo in discussione. E mi sono ritrovato a pensare che nessuno avesse voglia di fare. Mancavano le motivazioni personali.

Giuliana: secondo me dipende anche dai motivi per i quali uno decide di affiancarsi al gruppo, cioè se nella motivazione personale, l'accettazione di sé, ci sia anche una motivazione più grande, sociale, come percorso da far fare alla società...

Alessandro: sì, può essere. Per esempio a me pesa il fatto che non siamo andati al *Pride*

Giuliana: quello di Vicenza di quest'anno?

Alessandro: no, quello di Bologna dell'anno scorso. Cioè, non c'è abbastanza sensibilità. Poi, certo, ci sono mille motivi [era la fine della scuola. Molti di loro sono insegnanti ed erano occupati con gli scrutini]...poi alcuni hanno problemi di visibilità. Al *Pride* di Bologna del 2007 eravamo in cinque,sei. Io stesso in famiglia non mi sono dichiarato...

Giuliana: tu però eri molto visibile. C'è una tua foto su internet, mentre tieni in mano lo striscione del gruppo al pride di Bologna del 2007...Non hai paura che qualcuno della tua famiglia lo veda?

Alessandro: Boh, sai, le probabilità sono le stesse. Potrebbe essere, come no...ma, anche al lavoro [...] ho invitato un collega, ma non ne abbiamo mai parlato. Anche se ha visto la foto di due che si baciano...però non ho mai fatto coming out, anche quando me l'ha chiesto

Giuliana: perché?

Alessandro: era aggressivo, e a me questa cosa qui...non so, non mi

piaceva. Non è una cosa che dico, ma sai, fa anche parte del mio carattere. Quello che sento, lo esprimo con difficoltà. Il fatto di avere una vita affettiva mi crea ansia. Di innamorarmi. È bruttissima questa cosa che ho detto. È un peccato, perché la vita affettiva fa parte della identità di una persona. Infatti, ti do una chicca da mettere come frase effetto sulla tesi [sorrido]: quando ero alle superiori, c'era Cartesio che diceva "cogito ergo sum". E sai cosa? Non è assolutamente vero che siccome pensi, quindi sei. Perché io pensavo di essere eterosessuale...Sì, dico, magari lo sapevo ma se tu non lo vivi, è come se tu non lo fossi.

Giuliana: Capisco. Ad esempio, io posso dire di essere bisessuale, perché mi capita, mi è capitato, di provare una forte attrazione per alcune ragazze. Però dichiararmi "bisessuale"...non so, sarebbe una parola vuota, perché continuo a vivere una vita fortemente eterosessuale

Alessandro: Todorof lo conosci? Diceva che essere è comunicare. Un altro libro, una pietra miliare, è *La conquista dell'America*, che parla del rapporto tra gli spagnoli e i Maya. Il motivo per cui [i maya] hanno perso è che non sono stati in grado di relazionarsi con gli spagnoli. Li pensavano come dei. Non avendo capito che erano uomini, non si sono relazionati. E non hanno lottato. Non riescono a capirsi...E così finisce una civiltà millenaria...è assurdo...c'è una difficoltà di comprensione...anche con *l'arcigay*. Non so. Non si comunica...

[mi dice di essere in ritardo e che ha un appuntamento. Ci salutiamo. Prima di salutarci, mi dà un libro dicendomi che mi sarebbe potuto tornare utile per la tesi. è un libro di testimonianze di persone omolesbici credenti, *Alle porte di Sion (1999)*. Lo ringrazio e, anche con Alessandro, promettiamo di rimanere in contatto]

*Intervista Mauro, membro del del gruppo Emmanuele, quarant'anni, 3 giugno 2013, Padova*

Vedo Mauro a casa sua: elegante, seppur semplice, e ordinata. L'ingresso dà subito sul soggiorno. Mi fa accomodare su una sedia in cucina e cominciamo a mangiare il gelato che ho portato. C'è anche Giuseppe, il suo compagno, che mangia con noi. Lui, però, non ha accettato di farsi intervistare. Nonostante questo, è ospitale e affettuoso. Mi saluta chiamandomi *bimba*, mi domanda come va. Poi, quando capisce che l'intervista sta iniziando, si allontana.

Giuliana: Mi piacerebbe sapere da te la storia di come vi siete conosciuti...

Mauro: come ci siamo conosciuti? [sorridente, pensando]...Ci siamo conosciuti [prende tempo]...allora, in realtà è successo così: io ero stato in convento due anni, come frate, però non avevo ancora fatto la promessa...tu sai che, come frate, fai una cosa che si chiama *probando*, che è l'inizio della vita da frate...e poi, alla fine dei primi due anni dov'ero io, lì, ad Assisi, decisi di fare le prime promesse, che si chiamano *temporanee*, che ti rinnovano quando tu sei già dentro da circa sei anni. Fai le promesse definitive e sei frate a tutti gli effetti. Io, quando sono passati i due anni, sono uscito e sono tornato qui a Padova, perché io studiavo a Padova [...]

Giuliana: sei tornato a Padova da dove?

Mauro: Sono tornato a Padova da Assisi. Allora: io sono venuta a Padova dal Brasile<sup>1</sup> perché volevo convalidare il titolo brasiliano in Italia e [pensa, si prende qualche momento] poi ho interrotto. In questo periodo, sai, ho riflettuto...volevo cambiare vita. C'entrava molto l'omosessualità, perché pensavo: non voglio rimanere da solo, ho fede in Dio. [...] Si era rafforzata vivendo da solo, perché ero venuto via da casa mia ed essendomi trovato qua così solo, mi ero buttato molto sul leggere le Scritture e queste cose qui e quindi avevo maturato 'sta cosa di diventare frate perché, mi dicevo, è la cosa migliore. Io ci credo, mi piacerebbe quella vita. Poi sono andato ad Assisi, mi sono innamorato di Assisi e dei

---

<sup>1</sup> Mauro proviene da uno paese dell'America Latina che ho cambiato per ragioni di privacy

frati che erano tutti bellissimi [ridiamo] . Questo, cara, te lo giuro: l'ho scoperto dopo

Giuliana: cioè? L'hai razionalizzato dopo?

Mauro: sì, perché poi ho fatto un po' di analisi, qualche anno fa...e ho scoperto che, se vado indietro nel tempo, mi ricordo ancora il primo giorno che sono arrivato ad Assisi e ho trovato un frate bellissimo...questa cosa sembra una stupidaggine, però mi ha colpito. Non è che sono entrato per questo, però, anche questa cosa qua...era tutto...non so come dire...un mondo che per me era un mondo nuovo, bello...le strutture dei frati sono bellissime e quindi...la mia omosessualità era lì latente che mi faceva paura, perché non sapevo come gestirla...

Giuliana: ma tu sapevi, quindi...

Mauro: sì,sì. Io avevo chiara certezza che ero omosessuale. Lì in Brasile avevo avuto una storia con un omosessuale...una storia...una storiella...così, niente di profondo...lui era il mio migliore amico e siamo ancora rimasti amici...ecco. Allora ti dicevo, come ci siamo conosciuti? Sono andato ad Assisi, sono stato due anni...ho capito che non era il momento, che magari bisognava aspettare per quella scelta là. Sono tornato a Padova, mi sono rimesso a studiare e mentre studiavo, però, avevo bisogno di confrontarmi dal punto di vista, che ne so, di parlare, di avere, come si chiama? Un direttore spirituale...una persona con cui vai lì, ti confronti..E per me è Stato Lorenzo [membro del gruppo *Emmanuele*]. Lui era sacerdote e quindi, io volevo confrontarmi con questi aspetti dell' omosessualità e lì mi hanno detto che c'è frate M. che segue questi discorsi. Così ho conosciuto Lorenzo e andavo lì quando mi capitava, una volta al mese...così ci siamo conosciuti...così dopo un anno, due anni, non saprei dirti. E, a quel punto, lui aveva trovato altre persone che sentiva sempre al confessionale [...]. Ah, ho saltato di dirti che [...] quando ho cominciato a lavorare mi sono detto: non ce la faccio più a stare da solo e quindi, come faccio a rapportarmi con gli omosessuali? [...]. C'era una rivista che si chiamava *Babilonia*

Giuliana: Ah, la rivista...sì, mi ha detto Gianni [del *Guado* di Milano]...Ci scriveva Franco Barbero [il prete che conobbe Castellano e con lui ideò il

campo di Agape], può darsi?

Mauro: Sì, esatto...lui scriveva su questa rivista...non so se hai visto una rivista, qualche anno fa. Si chiamava *Pride*...sei arrivata a leggerla? [scuoto la testa dando una risposta negativa]. Ultimamente c'era questa rivista...però *Babilonia* la trovavi persino nelle edicole...

Giuliana: ma non era la rivista che si occupava di omosessualità? Una delle più importanti durante gli anni delle rivendicazioni?

Mauro: sì, in Italia è stata *la* rivista. Ti dico che la trovavi persino nelle edicole! Quindi io sono andato in edicola, mi son preso sto numero di *Babilonia*. [...]. [I gruppi] si facevano pubblicità così, inserendo negli annunci "gruppo di omosessuali credenti. [...]. Se vuoi contattarci chiama questo numero". Io a quel tempo ero a Verona, quindi sono andato al gruppo di Verona. Alcuni di loro avevano amicizia con Lorenzo. Così ho cominciato lì. Poi, nel mentre, io continuavo questa amicizia con Lorenzo. Quando potevo, venivo. A un certo punto è stato lui...ha maturato questa scelta..come mai abbiamo un gruppo a Verona e non a Padova? E quindi ha chiamato me, Alessandro, Claudio...Chi altro? Ah, Giuseppe [il suo compagno]. Ci siamo conosciuti lì io e Giuseppe, sai? [sorridente]. C'erano altre due persone, che non frequentano più il gruppo che sono, come si chiamano? [...] Non ricordo. Così è nato, così ci siamo conosciuti. Poi abbiamo detto, dove facciamo questi incontri? [...] Diciamo che ci siamo trovati per la prima volta nell'appartamento di Alessandro. Era un appartamento di studenti...se non mi sbaglio erano tutti omosessuali...quindi non c'era nessun problema, non dovevamo dire niente a nessuno. Quindi così, così il gruppo s'è avviato

Giuliana: mi ricordo che, però, a Padova c'era già un gruppo, *l'Incontro*, che, ho letto, si riuniva in una Chiesa valdese....

Mauro: eh, sì...ma era morto. Era un gruppo che era andato avanti per un sacco di anni...si trovavano nella Chiesa valdese...poi, non so dirti il perché, ma è morto...

Giuliana: E voi come siete entrati in contatto con la Chiesa dove vi riunite?

Mauro: allora, i contatti più seri sono stati quando è arrivato il *Pride* [nazionale, si svolse a Padova nel 2002], perché lì abbiamo chiesto di parlare con il Vescovo che poi mai più ci ha dato la possibilità...però loro, con la paura che ricevendoci avrebbero attirato troppo l'attenzione dei giornalisti che avrebbero potuto scrivere "la Chiesa riceve gli omosessuali" come un segno di apertura ed approvazione, non ci hanno mai ricevuto. Però, dall'altra parte, non c'hanno mai mandato via. Il Vescovo e i preti se sanno che c'è qualche omosessuale che si rivolge a loro, li mandano da noi...

Giuliana: E come siete entrati in contatto con la parrocchia dove vi riunite?

Mauro: per Lorenzo. Perché Lorenzo aveva fatto una missione cittadina...hai presente? In genere i frati, ogni tanto, organizzano le missioni cittadine...per esempio, i frati di Padova tra di loro dicono: dobbiamo fare una missione cittadina...cioè un gruppo di frati scelgono una cittadina [...] e rivoluzionano tutto per una settimana. Dormono lì, organizzano incontri, attività dentro e fuori della parrocchia, vanno casa per casa...Si organizza di tutto per far sapere alle persone che ci sono i frati in quella parrocchia e che quindi partecipi e che si avvicini. È un modo per avvicinare la gente che magari è lontana, o di avvicinare la gente che è già vicina [alla Chiesa]. Lorenzo, che era lì, aveva conosciuto Don F., che era un prete molto aperto come mentalità...Così, quando dovevamo decidere dove riunirci, Lorenzo ha pensato subito alla parrocchia. Che poi, sai, era facile, perché era una parrocchia di periferia, non avrebbe dato troppo nell'occhio...

Giuliana: perché la scelta di riunirvi proprio in parrocchia e non continuare a casa di Alessandro, per esempio?

Mauro: già dall'inizio era chiaro che noi non volevamo estraniarci dalla Chiesa. Noi volevamo stare dentro la Chiesa. Era chiara questa cosa. Noi volevamo metterci insieme per far fare un percorso nostro, ma anche per far fare un percorso alla Chiesa. Giovanni, soprattutto Giovanni aveva questo chiaro. Lui aveva chiara anche un'altra cosa: a differenza [di altri gruppi] che la domenica si riuniscono e fanno una messa per conto proprio, quasi come se fosse una cosa a parte, noi dobbiamo

frequentare la parrocchia...

Giuliana: infatti voi partecipate attivamente a messa?

Mauro: Noi? Noi no. Perché, vedi, quella non è la Chiesa di nessuno di noi...Però la domenica, quando ci trovavamo, sì, si partecipava alla messa. Ultimamente, nell'ultimo anno, abbiamo deciso di partecipare perché c'era una messa, quella delle undici e mezza, che non aveva animazione di canti [...]

Giuliana: non ho capito. Partecipate come gruppo?

Mauro: Sì, Sì. Come gruppo....anche, se sinceramente, non so quanto durerà...

Giuliana: perché?

Mauro: perché, sinceramente, le prediche del parroco mi annoiano un sacco [ride]. Però, sai, per fare gruppo...

Giuliana:...ma, invece, con il parroco di adesso che rapporti avete?

Mauro: i rapporti son buoni. Ha fatto secondo me anche lui un percorso con noi...cioè...per come è fatto lui, non sarebbe disposto...Allora, è la posizione della Chiesa. Ti dice: sì, gli omosessuali possono partecipare alla vita ecclesiale però dal punto di vista affettivo...ecco, quello non puoi averlo. Addirittura, che è il controsenso più grande, se tu vai a confessarti e dici che vivi in coppia con una persona e che c'è affetto e fedeltà, il confessore, generalmente, ti manda via dicendoti che sei un peccatore e che devi cambiare vita. Se invece vai a dirgli che ogni tanto hai dei rapporti sessuali occasionali...che, secondo me è una cosa più...[prende tempo, pensa. Non completa la frase]. [...] Per me era importante trovare una persona con cui stare. Grazie a quello, sono andato al gruppo, e io avevo già quest'idea: qui posso trovare una persona che abbia i miei stessi valori. E infatti il primo o secondo incontro, ho incontrato Giuseppe...e da lì...[ride]

Giuliana: però, riguardo questo tema della sessualità...le cose che ho trovato...la bibliografia presente dice che gli omosessuali credenti vivono la loro sessualità con molta più ansia rispetto a chi non è credente...



Mauro: molta più ansia? Guarda, mi viene in mente subito che è stata la mia storia. Ieri, al telefono del gruppo, telefona uno e questo mi dice che forse per lui era arrivato il momento di tentare di aprirsi e di partecipare al gruppo e io ho colto questa cosa: che lui in questo momento ha bisogno di trovare una persona. Chi è cattolico, siccome ti hanno inculcato che avere rapporti occasionali è peccato....Tra l'altro anche l'omosessualità già è una cosa strana, anche se ultimamente non è considerata peccato in sé, mentre gli atti sì...allora l'omosessuale che è pieno di queste cose qui, si allontana dalla Chiesa. Perché tu vivi con ansia. Ti dico che io, venendo dal Brasile, non avevo questa impostazione così presente. Sì, è vero, la fede è la stessa, ma secondo me il fatto di venire da un paese dove la presenza religiosa è meno pressante...io non sono stato, per dirti, mai, animatore. Io non sono mai stato troppo dentro la Chiesa...e quindi vivevo la mia fede, sì credendo in dio, ma non avevo l'idea che fosse un peccato...

Giuliana: però, tu hai deciso di farti frate e hai *messo da parte* la tua omosessualità. Hai deciso di non *esercitare*...Dico: è una cosa che chi prende i voti, anche gli eterosessuali, cioè, dovrebbe fare. Ossia abbandonare la vita sessuale in favore di un' ascetica, però...

Mauro: [mi interrompe] sì, però [...] nella mia testa c'era proprio questa domanda...Sì, forse hai ragione tu..forse la vivevo un po' come senso di peccato, ma avevo fatto questa scelta un po' drastica....non mi accettavo veramente. La realtà è che dovevo scegliere che vita fare. E siccome io, in quanto omosessuale, pensavo: non mi potrò sposare, avere bambini, no? E, allora, razionalmente, ho detto: credo in dio. La fede è una cosa con quale si può vivere. Il senso sociale, aiutare gli altri, era forte e mi sono detto di abbandonare la mia vita sessuale. Non sono mai stato, come dire, uno che ha avuto tante storie...e allora ho detto: massì, questa cosa [della sessualità] è secondaria...

Giuliana: e, quindi, perché poi hai scelto di non continuare più il percorso spirituale?

Mauro: guarda, ti ho detto che è stata una scelta, ma in realtà non lo è stata. Noi lì avevamo un direttore spirituale a cui avevo raccontato tutto: che ero omosessuale, che però avevo maturato questa scelta, che era

vera, che fuori la mia vita non aveva molto senso, mentre dentro sì. Che volevo fare bene per me e per gli altri, io volevo andare in missione...Quando però ho cambiato direttore spirituale, quest'altra persona mi ha fatto riflettere che, come omosessuale, la mia vita dentro sarebbe stata più piena di tentazioni che fuori, perché mi ha detto che noi omosessuali tendiamo a vedere l'entrare in convento – come certe volte l'andare a fare il militare – come qualcosa che ci protegge dall'esterno. Però, mi ha detto, tieni presente che più avanti vai, più sarà più difficile; che sei sempre con maschi, che magari ti piacciono pure...lui mi ha detto che la scelta me la lasciava a me...ma in realtà la scelta l'ha fatta lui. Quindi io me ne sono andato incoraggiato da lui...poi...cosa è successo? Che c'erano tanti come me, là dentro...lui poi è cambiato. Io l'ho visto dopo qualche anno e mi ha detto di essersi sentito in colpa ad avermi spinto ad andare via, perché dopo erano arrivati tanti casi come il mio e che mica poteva mandarli via...si svuotava il convento! [ridiamo]

Giuliana: però tu adesso sembri una persona tranquilla. Voglio dire; il gruppo è pieno di persone che sembrano essersi accettate. Ad esempio, Gianni i mi raccontava che il gruppo del *Guado* [di Milano] accoglie qualsiasi tipo di persona, anche quelle molto problematiche, anche da un punto di vista psicologico...voi no, voi sembrate persone che hanno già fatto un percorso di accettazione di se stessi

Mauro: io direi qui per pigrizia nostra, o per incompetenza, perché ci siamo resi conto che sono arrivate nel gruppo persone particolari...uno di questi, lui era proprio seguito da uno psichiatra...buono come il pane, però: eccentrico, particolare...c'erano persone che avevano dato la loro disponibilità per aiutarlo, però non lo aiutavi veramente...per aiutare ci vuole del tempo, delle conoscenze e tanto tempo libero...anche Gianni ha personaggi di diverso tipo, eppure il gruppo funziona...è lui [Gianni] che tiene le redini di tutto...ma poi loro [i membri del *Guado*] non stanno neanche in Chiesa, stanno in un locale in affitto proprio per la libertà di poter ricevere chiunque [...]

Giuliana: sì, suppongo che sarebbe la mia stessa reazione...però, pensavo, questo approccio differente dei diversi gruppi...non so, pensavo che magari potrebbe essere il motivo per cui il tentativo di coordinamento è poi fallito. Per la diversità nell'organizzazione, dico...

Mauro: guarda, secondo me per il *Coordinamento* ci vuole tempo e passione...tu sei venuta all'incontro inter-gruppo?<sup>2</sup> Lì mi sono reso conto che organizzarlo è impegnativo, però se poi tu non riesci a tenere le redini, i contatti...cioè, sono tutti ricettivi se li contatti, ma comporta che ci sia uno, che una volta era Gianni, che abbia tempo e passione...ma poi, sai, la partenza è facile....però siamo tante teste e penso che Gianni si sia sentito messo in discussione da molti e a un certo punto ha lasciato perdere. Ma io mi metto nei suoi panni. Uno impegna tempo ed energie e passione per una cosa e poi me ne dicono di tutti i colori...

Giuliana: Mi è parso di capire che siete gruppi fortemente legati alla vostra realtà. Voglio dire, avete obiettivi comuni, ma il modo in cui ci arrivate...

Mauro: ...è diverso. Esatto, è vero.

Giuliana: Però quando parlai con Gianni mi disse che voi siete stati, a suo parere, bravi, nel mediare le attività interne, destinate al gruppo, e quelle esterne, rivolte alla città. Tipo, non so, a Verona mi sembrano più proiettato verso l'interno rispetto a voi

Mauro: sì, loro hanno un po' paura di essere cacciati. Allora si scende anche a questi compromessi, di non dichiararsi apertamente [...]. Poi penso che loro abbiano perso anche una figura importante, come quella di Gianluca...

G: sì, ho conosciuto Gianluca, ma è ancora dentro

Mauro: sì, è ancora dentro, però prima lui lì era il factotum. Faceva tutto! [...] Era lui che mandava avanti il gruppo, capisci? Se il gruppo di Padova, ad esempio, non avesse Lorenzo e Claudio, io non mi sentirei di organizzare i convegni. Loro hanno chiara questa parte sociale. Mentre per me è diverso, a me basta stare in Chiesa e condividere un percorso di fede, perché secondo me è importante pregare insieme ad altre persone, perché per me è importante mettere insieme la fede e la socialità. Mentre per loro vi è la volontà di portare avanti nella società un discorso di rafforzamento del pensiero. Io non ce l'ho, questa cosa...Di miglioramento sociale, dico

---

<sup>2</sup> In primavera il gruppo aveva invitato a Padova altri gruppi del Nord-est di Verona e Trieste

Giuliana: in che senso non ce l'hai?

Mauro: beh, io aderisco a questa cosa qua...però io non mi sento pronto, anche culturalmente, dico. Non mi sento preparato, capisci? Io insegno e nella mia materia cerco di fare le cose bene. Ma culturalmente non mi sento preparato a difendere le mie tesi davanti a tanta gente. Quando devo fare sti passi dove devo rappresentare, fare, io rimango più in disparte...forse quelli di Verona hanno persone più come me alla guida. Adesso: non prendermi alla lettera, sto dicendo parole così...

Giuliana: però Lorenzo e Claudio sembrano sempre quelli da cui partono le critiche, di solito

Mauro: sì, forse, ma sono sempre critiche costruttive. Loro hanno chiari gli obiettivi del gruppo. Anche se a volte delegano se sanno che qualcuno organizza o se a volte ci sono delle incomprensioni, loro il gruppo non l'abbandonano mai

Giuliana: però nell'ultimo incontro sono stati sollevati dei temi importanti relativi all'organizzazione, c'era chi sé è lamentato degli incontri di quest'anno...

Mauro: Sì, tieni presente che quest'anno è cambiato qualcosa. Daniele e Davide, che sono nuovi, hanno suggerito dei percorsi al punto che il programma è quello che loro avevano proposto. Secondo me anche per pigrizia nostra, siccome c'erano già loro, insomma tanti incontri li hanno organizzati loro. E questo forse a qualcuno ha annoiato. Gli altri anni gli incontri li organizzavamo tutti. A rotazione. Michele, che adesso non frequenta più, ad esempio portava sempre film all'incontro che organizzava lui. Qualche volta, quando toccava a Luca, facevamo scene teatrali...ognuno portava quello sui cui si sentiva più a proprio agio. Quest'anno è stata molto incentrata su quelli nuovi. E allora noi, che eravamo già da tanto tempo, ci siamo già impigriti. Però alcuni si sono lamentati che ci sia stata poca relazione

Giuliana: sì, ho pensato fosse un gap generazionale. Nel senso che quelli nuovi hanno iniziato un percorso che voi avete iniziato quindi anni fa...

Mauro: è vero, è vero...ma sai che questo è un problema che veniva fuori tutti gli anni? Le persone che arrivano nuove, la cosa che gli preme di più è confrontarsi sulla questione della omosessualità...per esempio c'era un anno in cui parlavamo di battesimo nel programma. Se arrivano e sentono parlare di sacramenti, si annoiano...

[facciamo una pausa e mi offre dell'acqua. L'intervista deve volgere al termine, ho un altro appuntamento con Alessandro poco dopo]

Giuliana: Purtroppo è tardi, quindi vorrei chiudere con una domanda un po' generale, in realtà. Sai che le persone dicono che non è mica possibile essere sia omosessuali che credenti, perché è una contraddizione... Non te l'hanno mai detto?

Mauro: Sì ! [sorridente] ma soprattutto quelli dell'*arcigay*. Però, come ti dicevo, per me è importante la fede. E la fede per me è relazione. Non puoi viverla senza. Poi dipende. Per concezione mia la fede è anche parlare, stare insieme, aiutare, essere aiutato. Non si può vivere la fede da soli, isolati. È importante avere una parrocchia. La parrocchia ha questa funzione. Certo, poi quando dici alla tua parrocchia chi sei, puoi essere cacciato. Ma io non ho detto nulla alla mia parrocchia. Forse un giorno lo farò. Io ho il gruppo, quindi questa cosa si appaga un po'. Poi, se la Chiesa dovesse cambiare, il gruppo non avrebbe più senso di esistere...

Giuliana: ma secondo te cambierà mai?

Mauro: a volte mi sembra di sì, a volte mi sembra di no. Forse si arriverà un po' più tardi ma si arriverà, in Italia. Si arriverà ad avere delle leggi civili. Dopo di che, la Chiesa rifletterà. A volte fa passi tanto tempo dopo. A volte non ne fa. Certo, tipo: ancora non accetta la comunione ai divorziati<sup>3</sup>. Però ci sono molti preti che non sono d'accordo [...]. La Chiesa dice delle cose, ma quando vai a confessarti ci sono preti che danno la soluzione e stanno zitti riguardo quello che dice la Chiesa gerarchica, quasi che se ne vergognano...lo mi ricordo che c'era un periodo in cui andavo a confessarmi proprio come una bandiera, un

---

<sup>3</sup> Al tempo della nostra intervista, Papa Francesco non si era ancora espresso favorevolmente. Si veda <http://www.ilfoglio.it/chiesa/si-alla-comunione-ai-divorziati-risposati/> (ultimo accesso 6 gennaio 2017)

portare avanti una rivoluzione. Una volta l'aveva detto Lorenzo: uno quando va a confessarti, stai evangelizzando il prete. Lo fai riflettere, almeno. Però, è una fatica! Perché ci rimani male...A me è capitato. Cioè, ti faceva sentire veramente peccatore. Anche se tu hai anni addosso in cui hai accettato, però si vede che rimane ancora una ferita aperta dentro di te. A me il prete mi dà la comunione, lui me la dà...ma mi ha detto che vivo nel peccato!

Giuliana: immagino tu ci sia rimasto male

Mauro: sì, era tutto quel pomeriggio che ci pensavo. Com'è possibile che un prete non riesca ad accogliere una persona diversa? Mi rendo conto che è così. Se uno ha anni e anni di un lavoro fatto nella propria testa durante i quali li hanno detto che quello è peccato, mica si smuove!

[Sorridente. Io dico di dover andare. Gli avevo promesso di rubargli poco tempo e, nonostante tutto, sono soddisfatta di non essere stata troppo invadente e che lui si sia sentito libero di parlare. Mi accompagna alla porta e ci salutiamo promettendoci di sentirci)



Giuliana Arnone

# Rapporto 2016 sui cristiani Lgbt in Italia



30 SETTEMBRE 2016



***“Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia.  
Perché oltre la nera cortina della notte c’è un’alba che ci aspetta.”  
Khalil Gibran***

Il Rapporto 2016, che indaga le diverse realtà associative dei cristiani LGBT (lesbiche, gay, bisex e trans) in Italia, è il terzo di una serie di indagini realizzate, a partire dal 2010, in occasione dell’incontro nazionale del Forum dei Cristiani LGBT, la “Rete informale che unisce, dal novembre 2009, i singoli, i gruppi e le varie realtà locali e nazionali dei cristiani LGBT italiani”,

Il Rapporto 2016 curato da Giuliana Arnone, dottoranda dell’Università degli Studi di Padova Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell’Antichità (DiSSGeA), non vuol essere solo una semplice fotografia della complessa realtà dei gruppi di Cristiani LGBT italiani, ma vuol indagare anche su come questi vedono se stessi e si rapportano con le realtà, di fede e non, che li circondano.

Un cammino, quello delle diverse realtà associative dei cristiani LGBT italiani, per nulla facile e per nulla scontato (e tuttora in corso), che adesso possiamo presentare in una ricerca che racconta del dialogo che i gay, le lesbiche e i trans cristiani hanno con le loro chiese.

Al di là di tutti i dati quantitativi che fornisce, il Rapporto 2016 è principalmente un tentativo di mettere in luce le continue negoziazioni dei Cristiani LGBT con le loro Chiese, ed anche le reti che in questi trent’anni sono state da loro pazientemente tessute.

Buona lettura

I volontari e le volontarie del

***Progetto Gionata***  
*portale su fede e omosessualità*

## RAPPORTO 2016 SULLE REALTÀ AGGREGATIVE DEI CRISTIANI LGBT IN ITALIA

Il Rapporto 2016, che indaga le diverse realtà associative dei cristiani LGBT (lesbiche, gay, bisex e trans) in Italia, è il terzo di una serie di indagini realizzate, a partire dal 2010<sup>[1]</sup>, in occasione dell'incontro nazionale del Forum dei Cristiani LGBT<sup>[2]</sup>.

Tuttavia, la prima ricerca mai realizzata sui cristiani LGBT in Italia risale al 1982 e venne lanciata sulla rivista cattolica *Rocca*<sup>[3]</sup>, mentre i risultati vennero poi pubblicati sul mensile LGBT *Babilonia*<sup>[4]</sup>.

Erano gli inizi degli anni Ottanta, non il 2016, e parlare di dialogo delle perso-

---

1 Gli altri due rapporti pubblicati sui cristiani LGBT sono: il *Rapporto sui gruppi di cristiani omosessuali in Italia 2010*, curato dal Progetto Gionata, e consultabile su: <http://www.gionata.org/rapporto-2010-i-gruppi-di-cristiani-lgbt-in-italia/>; ed il *Rapporto 2012 su "I gruppi di cristiani omosessuali e il dialogo con le chiese in Italia"*, curato dal Progetto Gionata e dal Forum dei Cristiani LGBT, consultabile su: [https://dl.dropboxusercontent.com/u/21371027/Forum2012/RAPPORTO2012\\_dialogo.pdf](https://dl.dropboxusercontent.com/u/21371027/Forum2012/RAPPORTO2012_dialogo.pdf)

2 Il Forum dei Cristiani LGBT è "una Rete informale che unisce, dal novembre 2009, i singoli, i gruppi e le varie realtà locali e nazionali dei cristiani LGBT italiani, per aiutarli a fare rete facilitando la comunicazione tra loro, favorendo la realizzazione d'iniziativa comuni e promuovendo l'accoglienza concreta delle persone LGBT nelle varie comunità e chiese cristiane italiane", cit. tratta da <https://forumcristianilgbt.wordpress.com>

3 "Questionario per eterosessuali, Questionario per omosessuali", in "Rocca" 15 settembre e 10 ottobre 1982 pp. 31-34.

Rocca è il periodico della Pro Civitate Cristiana di Assisi, un'associazione fondata da don Giovanni Rossi nel 1939 vicina alla sinistra cattolica e al mondo operario. Il questionario faceva parte di un'inchiesta, promossa tra i lettori e i partecipanti al 40° Corso di Studi Cristiani, dalla rivista *Rocca* e dal *Gruppo Abele* in collaborazione con il sociologo Franco Prina dell'Università di Torino "sul problema omosessuale". Il questionario prevedeva una sezione destinata ai lettori eterosessuali e cercava di indagare come questi intendessero l'omosessualità. Si chiedeva loro se avessero mai conosciuto persone omosessuali, se considerassero l'omosessualità contro-natura, o curabile attraverso la fede, se la Chiesa Cattolica avesse preso in considerazione il tema e avesse dimostrato la giusta apertura. Una sezione del questionario era invece riservata alle persone omosessuali; quasi tutte le domande erano concentrate sul cercare di capire se esse avessero in qualche modo risolto i problemi psicologici, che lo scoprirsi omosessuali spesso comporta.

4 DALL'ORTO GIOVANNI, *Un'indagine tra i cattolici*, in "Babilonia", n°8, 1983. Babilonia è stata un'importante rivista a tematica omosessuale fondata nel 1982, che ha cessato le pubblicazioni nel 2009.

ne LGBT con le chiese (in particolare, quella Cattolica<sup>5</sup>), alla quale il questionario si rivolgeva) era, all'epoca, un argomento che ovviamente non poteva nemmeno essere preso in considerazione.

Ciò non vuol dire che ci sia stato necessariamente un salto di qualità nell'atteggiamento che le chiese (soprattutto quella Cattolica) hanno assunto nei confronti delle persone omosessuali. Tuttavia le domande, che hanno dato vita al Rapporto 2016, testimoniano il percorso che le diverse realtà associative (gruppi locali e associazioni nazionali) dei cristiani LGBT hanno fatto. Tante cose possono non essere cambiate nel rapporto con le chiese cristiane e soprattutto nelle comunità cattoliche – e addirittura alcune cose sono peggiorate – ma qualcosa di fondamentale è cambiato: il modo in cui le persone LGBT cristiane percepiscono se stesse<sup>6</sup>. Ciò che intendo dire è che hanno fatto un lungo percorso di accettazione di sé, della propria fede e della propria identità. L'essersi riconosciuti, l'essersi ritrovati, l'essersi uniti, ha permesso, certo tra tante difficoltà e sofferenze, di poter contribuire oggi al cambiamento delle chiese.

In un bollettino del gruppo del *Guado* di Milano, scritto nel 1983, c'è un passaggio che ho trovato fortemente attuale: “la motivazione stessa dei gruppi (dei cristiani LGBT) e la ragione della loro esistenza è quella di percorrere un cammino, anche in modo critico, che ci consenta di conciliare il vivere la nostra condizione di omosessuali con l'appartenenza alla Chiesa. Noi siamo fiduciosi che la nostra perseveranza in un cammino che intendiamo percorrere dialetticamente, ma anche costruttivamente all'interno di un'istituzione e non contro, ci possa condurre al traguardo”<sup>7</sup>

E' proprio grazie a questo cammino, per nulla facile e per nulla scontato (e

---

5 *La Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla Cura delle Persone Omosessuali*, con cui la Chiesa Cattolica prenderà una posizione nei confronti dell'omosessualità, verrà pubblicata quattro anni dopo, nel 1986, dalla Congregazione Per la Dottrina della Fede. Il documento è consultabile qui: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_19861001\\_homosexual-persons\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19861001_homosexual-persons_it.html)

6 A tal proposito leggesi: GERACI G. , “*Gli omosessuali credenti: un dono di Dio alla sua chiesa in We will survive! Lesbiche, gay e trans in Italia*”, a cura di P. Pedote e N. Poidimani, editore Mimesis, Milano, 2007, pp.149-154; *Credenti. I gruppi di omosessuali cristiani in Italia* di Ilaria Donatio in “Opus Gay”. *La chiesa cattolica e l'omosessualità*, editore Newton Compton, Roma, 2010, pp.203-217.

7 *Bollettino* de “Il Guado”, anno 1993 n°4. Il gruppo del Guado ha pubblicato un bollettino dal 1982 al 2005. Spedito a cadenza trimestrale agli abbonati, era riservato principalmente ai membri del Guado ma aperto anche all'esterno. Esso riportava articoli di giornali che affrontavano il tema della fede e dell'omosessualità, che venivano commentati, pubblicava gli appuntamenti degli altri gruppi, o le conferenze nazionali che via via si organizzavano. Esso, inoltre, aveva delle sezioni in cui i lettori potevano scrivere le proprie opinioni. Per tutti questi motivi il bollettino è stato per molti anni il principale mezzo di informazione e condivisione delle persone LGBT e dei gruppi di cristiani LGBT italiani.

tuttora in corso), adesso possiamo presentare una ricerca che parla del dialogo che i gay, le lesbiche e i trans cristiani hanno con le loro chiese e tra di loro.

Al di là di tutti i dati quantitativi che esso fornisce, il Rapporto 2016 è principalmente un tentativo di mettere in luce le continue negoziazioni, la riconciliazione con se stessi e con le Chiese, ed anche le reti che in questi trent'anni sono state pazientemente tessute dei cristiani LGBT.

**Giuliana Arnone\***

\* Il Rapporto 2016 è stato curato da Giuliana Arnone, laureata all'Università Cà Foscari di Venezia con una tesi dal titolo "*Il difficile equilibrio tra azione e contemplazione Strategie di riconoscimento di un gruppo di omosessuali credenti*". Attualmente dottoranda del Corso di Dottorato in Studi Storici Geografici e Antropologici dell'Università di Padova, sta curando una ricerca etnografica riguardante la realtà di LGBT cristiani in Italia, in cui sta cercando di approfondire i percorsi di riconoscimento del gruppo *Il Guado* di Milano.

## RAPPORTO 2016 SULLE REALTÀ AGGREGATIVE DEI CRISTIANI LGBT IN ITALIA

Il Rapporto 2016 sulle realtà aggregative dei cristiani lgbt in Italia è il risultato di un questionario on line<sup>[8]</sup> destinato ai gruppi e alle associazioni di cristiani LGBT i cui risultati sono stati presentati in anteprima al IV Forum dei Cristiani LGBT, che si è tenuto ad Albano Laziale dal 15 al 17 aprile 2016.

Il Rapporto 2016 è stato curato da Giuliana Arnone, dottoranda della Scuola Superiore di Studi Storici Geografici e Antropologici dell'Università di Padova.

Alla realizzazione del questionario ha collaborato in vari modi il Comitato Direttivo del Forum dei Cristiani LGBT 2016 ed, in particolare, Innocenzo Pontillo, che ha offerto pazienza e dedizione, aiutando ad individuare i temi centrali del questionario; Giorgio Volpe che ha curato, soprattutto, gli aspetti pratici e la messa in rete dello stesso; Dario De Gregorio, Davide Garau e Maurizio Mistrali per la revisione del testo; Anna Rita Colgaro per aver individuato, a suo tempo, le criticità di questa ricerca.

Il Rapporto 2016 è stato pensato per esplorare le caratteristiche di ogni realtà aggregativa dei cristiani LGBT (età, numero dei partecipanti, etc.), per mettere in luce i cammini di inclusione esistenti in ambito cattolico ed evangelico ed il dialogo che i gruppi e le associazioni di cristiani LGBT instaurano con le realtà esterne (con le associazioni LGBT laiche, ad esempio). Il Rapporto indaga anche le motivazioni che spingono i cristiani LGBT a partecipare a queste realtà.

Al questionario, che ha dato vita al Rapporto 2016, hanno risposto 21 realtà<sup>[9]</sup> di cristiani LGBT italiani, nate tra il 1980 (gruppo Il Guado di Milano) e il 2014 (gruppo Nicodemo di Bisceglie).

Dieci di queste realtà fanno parte di regioni del Nord Italia (Lombardia, Ve-

---

8 Il questionario è stato condotto per via telematica dal 14 febbraio al 20 marzo 2016. Tutti i dati forniti dai gruppi di cristiani LGBT italiani si riferiscono all'anno di attività 2015-2016.

9 Al questionario, tuttavia, non hanno risposto tutte le realtà aggregative presenti in Italia che, al 1 gennaio 2016, assommano a ventotto, tra gruppi e Associazioni locali e nazionali di cristiani LGBT, esistenti in Italia da Palermo a Trieste, come si evince da <http://www.gionata.org/i-gruppi-in-italia/>

neto, Liguria, Friuli-Venezia-Giulia)<sup>[10]</sup>, sei del centro e centro-nord (Emilia-Romagna e Marche, Toscana, Lazio)<sup>[11]</sup> e quattro del Sud (Puglia, Campania, Sicilia)<sup>[12]</sup>.

Fa eccezione l'Associazione Samaria che, anche se ha la sua sede legale a Milano, è rappresentativa di tutta la realtà nazionale essendo l'unica associazione nazionale ad aver compilato il questionario.

## Caratteristiche

Le persone che hanno fatto parte, in maniera costante, dei gruppi di cristiani LGBT nell'ultimo anno (2015) sono state 531. Gli uomini rappresentano l'80%, le donne il 18% e i trans l'2%<sup>[13]</sup>.

Nonostante lo scarso numero di trans e donne presenti, è bene puntualizzare che alcuni gruppi possono avere al loro interno un bilanciato numero di uomini e donne (come il gruppo Ali D'Aquila di Palermo e Nuova Proposta di Roma).

Non vi sono minori tra gli aderenti a queste realtà. La metà dei partecipanti (quasi il 50%) ha un'età compresa tra i 35-50 anni.

I partecipanti con un'età al di sopra dei 50 anni rappresentano quasi il 30%, mentre i partecipanti con età compresa tra i 18-35 si fermano al 20%.

Il 62% delle realtà aggregative dei cristiani LGBT sono formate da gruppi informali che non hanno uno statuto, anche se il 19% comprende gruppi informali dotati di una carta dei valori che definisce le linee guida del gruppo. Questo è un dato importante poiché mostra che la maggior parte di queste realtà aggregative scelgono una posizione intermedia, tra associazione riconosciuta e gruppo informale con carta dei valori.

Tra le motivazioni che spingono i gruppi a rimanere informali, vi è la volontà

---

10 *La Fonte* (Milano), *Arco di Parma* (Parma), *Alle Querce di Mamre* (Cremona), *La Creta* (Bergamo), *il Guado* (Milano), *La Scala di Giacobbe* (Pinerolo), *Bethel* (Genova), *Emmanuele* (Padova), *Mosaico* (Brescia), *Progetto Ruah* (Trieste).

11 *In Cammino* (Bologna), *Kairos* (Firenze), *Nuova Proposta* (Roma), *Pastorale con e per le persone LGBT Vicofaro* (Pistoia), *Narciso e Boccadoro* (Rimini), *La Sorgente* (Roma).

12 *Ali D'Aquila* (Palermo), *Fratelli Dell'Elpis* (Catania), *Gruppo Nicodemo* (Bisceglie), *Ponti Sospesi* (Napoli).

13 Nel rapporto 2010, che prendeva in esame i dati di 24 gruppi, la percentuale di donne era del 16% (i trans non erano stati inclusi). Nel Rapporto 2012, al quale avevano preso parte 23 gruppi, le donne rappresentavano il 15% mentre i trans 3%.

di mantenere una spontaneità dei ruoli all'interno del gruppo, che viene dunque guidato dalla solidarietà dei suoi membri più che dalla strutturazione. Inoltre, vi è la volontà di mantenere l'organizzazione del gruppo quanto più orizzontale – e dunque aperta e rivolta a tutti – e non verticale.

Da ciò che si evince dal questionario, l'informalità è anche dovuta alla volontà di volere essere un gruppo di incontro e di relazione in una dimensione intima e personale. L'accento è dunque posto sull'accoglienza.

Un altro 19% invece è rappresentato da realtà di tipo associativo registrate. La scelta di costituirsi in associazione sembra dettata dal desiderio di assicurare una stabilità maggiore rispetto al gruppo, perché più difficilmente è portata a sciogliersi; vi è anche la scelta di essere così più visibili e di cercare apertamente un dialogo con le istituzioni e, nel caso dell'associazione Samaria, vi è soprattutto la scelta di essere una realtà di servizio e di raccolta fondi per iniziative di solidarietà.

Da segnalare che il 52% delle realtà indagate non ricorre allo strumento del voto e non elegge, dunque, i suoi rappresentanti.

Nessun gruppo ha attività specifiche per donne, mentre uno (Nuova Proposta di Roma) prevede attività specifiche per i giovani.

## Motivazioni

Confortante il dato che mette in luce che le persone che si sono avvicinate a queste realtà (una media di 100 persone) nell'ultimo anno sono di più di quelli che li hanno abbandonati (una media di 62 persone).

Sono state chieste le motivazioni che spingono le persone ad avvicinarsi a queste realtà. Ogni gruppo ha consultato i suoi membri e ha votato le motivazioni in base a una scala che andava da "per nulla importante" ad "assolutamente importante". Nonostante alcuni limiti nella struttura del questionario, le risposte mostrano dei dati interessanti:

– per il 75% dei gruppi, "trovare un posto dove sentirsi accettati e accolti" è una motivazione assolutamente importante; "Risolvere le difficoltà legate alla propria fede e al suo rapporto con la sessualità" è considerato abbastanza importante dal 40% dei gruppi rispondenti; il 55% considera che "trovare un posto dove pregare senza dover nascondere la propria sessualità" una motivazione poco importante; scarsa importanza riveste il "sentirsi parte di una comunità cristiana, per il 50% dei gruppi è poco importante; "dare il proprio contributo al cambiamento della Chiesa e della società" è una motivazione che divide i gruppi: per il 45% è abbastanza importante, ma per un buon 30% è poco importante, mentre per il 5% è per nulla importante; avvicinarsi a queste realtà per "trovare una relazione sentimentale" stabile viene

reputata una motivazione poco importante (50%) per la maggior parte dei rispondenti; abbastanza importante (52%) è invece la volontà di “coltivare amicizie profonde e durature”.

Come si può evincere dalle risposte, le motivazioni personali sono ritenute più importanti di quelle che spingono le persone a prendere parte ai gruppi per contribuire all'inclusione delle persone gay, lesbiche e trans all'interno della Chiesa.

## **Ospitalità**

Il 67% di queste realtà viene ospitato in una struttura parrocchiale, mentre il 19% è ospitato in una struttura di un ordine religioso (Missionarie di Maria, Suore Domenicane, Gesuiti e ordine Camaldolese); un altro 19% viene ospitato in chiese Valdesi e Metodiste. Ancora, il 19% è ospite in strutture cittadine, mentre un (il gruppo Bethel di Genova) viene ospitato in strutture appartenenti a enti pubblici.

Due gruppi si riuniscono in locale privato, in qualche modo indipendente da associazioni o congregazione cristiane e cittadine, mentre uno (Il Guado di Milano) ha una propria sede.<sup>[14]</sup>

Confortante dunque il dato che mostra che 17 gruppi vengono ospitati presso strutture cattoliche – tra diocesi, parrocchie e ordini religiosi – e che per la maggior parte di essi, 14 gruppi, l'ospitalità è nota alle persone che frequentano la realtà cattolica. Inoltre, per 8 realtà di cristiani LGBT l'ospitalità e la natura del gruppo sono pubbliche anche all'esterno, anche se non sempre se ne dà pubblicità.

Le realtà ospitate da una parrocchia partecipano generalmente ad alcune sue attività come la Santa Messa, l'animazione di canti e preghiere (Fratelli dell'Elpis di Catania) le veglie, i ritiri, gli incontri di preghiera, la mensa per i poveri e, ancora, attività a sostegno della parrocchia, quali caritas, cineforum, accoglienza, mercatino ecosostenibile festa della terra, eventi di formazione, banchi di vendita libri (gruppo di Vicofaro di Pistoia).

Da mettere in luce che 5 gruppi di cristiani LGBT hanno un membro facente parte del consiglio pastorale della parrocchia a cui partecipa come referente del gruppo.

Importante sottolineare il fatto che 15 gruppi abbiano trovato ospitalità pres-

---

14 I gruppi possono non avere una sola sede dove riunirsi; gli incontri possono difatti essere organizzati alcune volte in strutture diocesane, altre in strutture parrocchiali o associazioni cittadine. I gruppi hanno avuto dunque l'opportunità di votare più sedi. Il questionario lascia da parte l'approfondimento di questa mobilità, ma indubbiamente la mette in luce.



so una struttura cattolica attraverso la conoscenza personale con un parroco o di un sacerdote, mentre un gruppo – l'Arco di Parma – abbia negoziato l'ospitalità grazie ad un dialogo instaurato direttamente con il Vescovo.

Il dialogo e l'ospitalità vengono spesso mediati comunque attraverso vari canali e conoscenze, che si giustappongono. Spesso dunque il gruppo di cristiani LGBT trova ospitalità all'interno di una struttura cattolica sia tramite un parroco che tramite il vescovo (come, per esempio, il gruppo In Cammino di Bologna e il gruppo Emmanuele di Padova).

Forse inaspettatamente, solo 4 gruppi sono ospitati da una struttura evangelica (19%) grazie alla conoscenza personale con un pastore; 3 di essi danno pubblicità all'esterno di questa loro presenza. Non c'è nessun membro facente parte del consiglio di Chiesa.

## **Organizzazione Veglie per le vittime dell'omotransfobia**

Anche per quanto riguarda l'organizzazione delle Veglie di preghiera per le vittime dell'omotransfobia, la maggior parte delle realtà di cristiani LGBT l'ha celebrata in una chiesa cattolica (38%); il 24% l'ha organizzata presso una struttura evangelica, il 28% dei gruppi non l'ha organizzata, mentre il 10% l'ha organizzata presso una struttura pubblica.

## **Definizioni**

Interessante notare che, nonostante la maggior parte di queste realtà venga ospitato in strutture cattoliche, dove sono state organizzate la maggior parte delle Veglie, il 48% di esse preferisce definirsi cristiano, reputandolo un termine più aperto e inclusivo, contro il 38% che si definisce più specificamente cattolico. Nessuno si definisce evangelico ma uno (il Guado di Milano) si definisce un gruppo aperto a credenti e non che vogliono confrontarsi sul tema dell'omosessualità e la fede, mentre uno preferisce la definizione di credenti poiché ha all'interno un testimone di Geova (Arco di Parma).

## **Papa Francesco, papa del cambiamento?**

Per 38% degli aderenti alle realtà dei cristiani LGBT l'avvento di Papa Francesco non ha portato nessun cambiamento per le persone LGBT nella Chie-

sa, anche se il 28% non ha avvertito un cambiamento a livello vescovile, ma una maggior interazione con le realtà parrocchiali. Il 10% ha invece avvertito un cambiamento sia ufficiale che con la Curia; il 14% pensa che i cambiamenti siano precedenti a papa Francesco, mentre il 5% ha invece avvertito un maggior irrigidimento da parte della Curia <sup>[15]</sup>.

E' dunque evidente che – seppure molti ritengano che sul piano istituzionale e teologico non ci sia stata una apertura – sul piano fattuale e pastorale viene percepita invece un'apertura in diverse realtà cattoliche (parrocchie, conventi maschili o femminili, etc.).

## Testimonianze e dialogo con altre realtà

Un dato interessante è che il 42% dei gruppi dal 2012 a oggi sono stati invitati per parlare della propria storia nelle parrocchie. Sorprende anche l'apertura di alcuni gruppi scout che hanno raccolto le testimonianze del 29% dei gruppi; stessa percentuale riguarda i gruppi invitati presso Chiese Evangeliche, mentre il 34% gruppi sono stati invitati presso associazione cittadine locali; Interessante anche che il 24% sia stato invitato a parlare presso gruppi LGBT. Solo due gruppi non sono mai stati invitati a testimoniare la loro storia ed esperienza (La Fonte di Milano e Vicofaro di Pistoia).

Anche in questo caso, la maggior parte dei gruppi sono stati invitati in più luoghi a parlare di se stessi; quando il dialogo viene instaurato all'interno del contesto di appartenenza, esso tocca sempre più interlocutori.

Riguardo il dialogo con la realtà LGBT, il 71% dei gruppi cristiani LGBT intrattiene rapporti di vario genere – sia pure solo di conoscenza – con la realtà LGBT locale (o perché i membri fanno parte di entrambi i gruppi, o perché cercano di coordinarsi durante determinati eventi).<sup>[16]</sup>

Dal questionario si evince che tutti i gruppi si tengono in contatto tramite ritiri ed eventi specificatamente organizzati o tramite internet (95%) e solo uno dichiara di non intrattenere nessuna relazione significativa con nessun gruppo (Mosaico di Brescia).

---

15 Solo un gruppo, Nicodemo di Bisceglie, non ha espresso un'opinione poiché nato nel 2014, da troppo poco tempo per aver potuto avvertire qualche cambiamento .

16 Un gruppo, *La Scala di Giacobbe* di Pinerolo (Torino), afferma che non vi sono associazioni LGBT locali.

## **Conclusioni**

In conclusione, il rapporto mette in evidenza una profonda interazione con il contesto di appartenenza cittadino. Le diverse realtà di cristiani LGBT cercano principalmente un dialogo che parte “dal basso”, dalle piccole realtà, dalle persone “in carne ed ossa” più che dall’istituzione ecclesiastica. In questo senso, non ci sono percorsi già stabiliti, ma aperture da parte di alcune parrocchie cattoliche e chiese evangeliche.

L’inclusione delle persone LGBT cristiane è sempre dunque costantemente negoziata e ridefinita. Ciò rappresenta la causa e allo stesso tempo la conseguenza dell’eterogeneità dei percorsi di queste realtà, che si riflette nelle pratiche concrete (ad esempio: sul logo dove vengono organizzate le Veglie) e simboliche (differenti scopi del gruppo, motivazioni che spingono le persone a parteciparvi, etc.).

I diversi percorsi e l’eterogeneità che caratterizza i gruppi in Italia devono comunque essere intesi – più che come un limite – come una ricchezza.

Al di là dei diversi percorsi esistenti e dell’eterogeneità che caratterizza le realtà aggregative di cristiani LGBT italiani, dobbiamo rilevare che questo è un movimento in costante crescita che sta prendendo piede in seno alla comunità ecclesiale e rappresenta una realtà viva fonte di “contraddizione” nella chiesa e nell’arena pubblica, cosa che spinge le comunità cristiane a doversi confrontare con loro.<sup>[17]</sup>

---

17 Cfr. O’BRIEN J. (2004): *Wrestling the Angel of contradiction: Queer Christian identities, Culture and Religion: An Interdisciplinary Journal*, 5:2, 179-202

# I gruppi per cristiani lgbt e i loro familiari in Italia:



Elenco gruppi esistenti in Italia aggiornato al 1° gennaio 2017

Elenco sempre aggiornato disponibile su <http://www.gionata.org/i-gruppi-in-italia/>

*“Costruire ponti, aprire porte, demolire muri”*

# Progetto **Gionata**

portale su fede ed omosessualità



## **Bibliografia**

- Ammerman, N.,T., 2007. *Everyday religion observing modern religious lives*. Oxford: Oxford University Press
- Amenta, E., 2006. *When Movements Matter: The Townsend Plan and the Rise of Social Security*. Princeton: Princeton University Press.
- Althaus-Reid, M., 2004. *The Queer God*. New York: Routledge
- Alvarez S., E., Escobar A., (a cura di). 1992. *The Making of Social Movements on Latin America*. San Francisco, Oxford: Westview Press Boulder
- Arnone, G., *Rapporto 2016 sulle realtà aggregative dei cristiani lgbt in Italia*. 30 settembre 2016 in "progetto gionata". Disponibile su: <http://www.gionata.org/rapporto-2016-sui-cristiani-lgbt-in-italia/> (ultimo accesso 13 novembre 2016)
- . 2013. *Il difficile equilibrio tra azione e contemplazione. Strategie di riconoscimento di un gruppo di omosessuali credenti*. Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca' Foscari
- Asad, T., 2003. *Formations of the secular. Christianity, Islam, Modernity*. Stanford: Stanford University Press
- Atkinson P., Hammersley M., 2007. *Ethnography. Principles in practice*. New York: Routledge [prima edizione 1986]
- Balandier, G. 1973. *Le società comunicanti*. Tradotto da Brillì Cattarini, S., Scacchi, R., Roma-Bari: Laterza in Remotti, F. 2002. *Forme di umanità*, Bruno Mondadori editore
- Bauman Z., 1998. *Postmodern religion?* in Heelas P., *Religion modernity and postmodernity*, Oxford, Malden: Blackwell Publishers Ltd,
- Baumeister, R. F., Shapiro, J. P., Tice, D. M. 1985. *Two kinds of identity crisis*, «Journal of Personality», vol. 53: 407–424 in Rodriguez E., 2009. *At the Intersection of Church and Gay: A Review of the Psychological Research on Gay and Lesbian Christians*, "Journal of Homosexuality", vol. 57, no.1: 5-38

- Béraud C., Gugelot F., Saint-Martin I., (a cura di). 2012. *Catholicisme en tensions*, Paris: Editions EHESS
- Bergoglio. *Esortazione Apostolica Amor Letitia*, 19 marzo 2016. Disponibile su: [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-apamoris-laetitia.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-apamoris-laetitia.html) (ultimo accesso 14 novembre 2016)
- Bernini L. 2015. *Abbasso la famiglia naturale! Evviva l'ideologia del gender!* in "La Falla: L'almanacco del Cassero LGBT Center", lustro primo, maggio. Si veda <http://abbasso-la-famiglia-naturale-evviva.html> (ultimo accesso 26 gennaio 2017)
- Bini, E., 2013. *Gli spazi del margine. Storia della sessualità e studi LGBTIQ in una prospettiva interdisciplinare* in "La Camera blu, rivista di studi di genere" , no.9: 31-52
- Blumer H. 1939. *Collective Behavior*, in Park, R.,E., (a cura di). *An Out-line of the Principles of Sociology*, Barnes & Noble, New York: 219–228
- Borofsky R., 2005. *Yanomami: the fiere controversy and what we can learn from it*. Berkley, Los Angeles: University of California Press in Kroensler A.; Rosi A. (a cura di). 2012. *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, Morlacchi Editore
- . 2000, (a cura di). *L'antropologia culturale oggi*, Meltemi Editore
- Bosvert D., 2006. *Homosexuality and spirituality* in Siker J.,F., *Homosexuality and Religion: an encyclopedia*. Westport: Greenwood Press
- Boswell, J. 1980. *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality: Gay People in Western Europe from the Beginning of the Christian Era to the Fourteenth Century*, University of Chicago Press in Browne, K., Munt R.S., Yip, A.K., (a cura di). 2010. *Queer spiritual spaces. Sexuality and sacred places*. Farnham: Ashgate
- Brogliato, B., Migliorini, D., (a cura di). 2014. *L' amore omosessuale. Saggi di psicoanalisi, teologia e pastorale. In dialogo per una nuova sintesi*. La Cittadella Editore
- Browne, K., Munt R.S., Yip, A.K., (a cura di) 2010. *Queer spiritual spaces. Sexuality and sacred places*. Farnham: Ashgate

- Butler, J. 1990. *Gender trouble. Feminism and the subversion of Identity*. New York: Routledge
- Buzzao, G., 2014. *La vita quotidiana ad Haiti al tempo delle Ong*. Tesi di Laurea Magistrale, Università Cà Foscari di Venezia
- Calhoun C., 1993. *What's New About New Social Movements? The Early 19th Century Reconsidered*. in "Social Scientific History", vol. 23, n.17: 358-427.
- Canetti E., 1978. *Crowds and Power*, New York: Seabury Press. Prima edizione 1960.
- Carsten, J. 2000. *Cultures of Relatedness: New Approaches to the Study of Kinship*. Cambridge: Cambridge University Press
- Casanova, J., 1994. *Public Religions in the Modern World*. Chicago: University of Chicago Press
- Castellano. F. 1980. *Fede cristiana e omosessualità. Discorso di apertura al campo di Agape*. Disponibile su: [http://www.centrocastellano.altervista.org/Discorso di apertura di Ferruccio Castellano Agape 1980.pdf](http://www.centrocastellano.altervista.org/Discorso%20di%20apertura%20di%20Ferruccio%20Castellano%20Agape%201980.pdf) (ultimo accesso 26 gennaio 2017)
- Cascioli R., *Parte la crociata Lgbt all'assalto della Chiesa* in "La Nuova Bussola Quotidiana", 9 maggio 2016. Disponibile su: <http://www.lanuovabq.it/it/articoli-parte-la-crociata-lgbt-allassalto-della-chiesa-16105.htm> (ultimo accesso 12 novembre 2016)
- Che cosa è la maternità surrogata* in "Il Post", 12 luglio 2015. Disponibile su: <http://www.ilpost.it/2015/12/07/che-cose-la-maternita-surrogata/>. (ultimo accesso 14 novembre 2016)
- Comitato Forum Cristiani Lgbt Italiani. *Statuto*, gennaio 2015. Disponibile su: <https://forumcristianilgbt.files.wordpress.com/2015/07/statuto-comitato-forum-cristiani-lgbt-italiani1.pdf> (ultimo accesso 20 giugno 2015)



Coordinamento gruppi di omosessuali cristiani in Italia e Associazione italiana, Noi Siamo Chiesa, (a cura di). 2000. *Il posto dell'altro. Le persone omosessuali nelle chiese cristiane*, Molfetta: edizioni La Meridiana

Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965. *Gaudium et spes. A chi si rivolge il Concilio*. Disponibile su: [http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/gaudium-et-spes\\_it.html](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/gaudium-et-spes_it.html) (ultimo accesso 14 novembre 2016)

Congregazione per la Dottrina della Fede, 31 luglio 2003. *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone dello stesso sesso*. Disponibile su: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/homosexual-unions\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/homosexual-unions_it.html) (ultimo accesso 13 novembre 2016)

———. 24 luglio 1992. *Alcune Considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*. Disponibile su: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/homosexual-persons\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/homosexual-persons_it.html) (ultimo accesso 13 novembre 2016)

———. 1 ottobre 1986. *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*. Disponibile su: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/homosexual-persons\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/homosexual-persons_it.html) (ultimo accesso 13 novembre 2016)

———. 29 dicembre 1975. *Persona Humana. Alcune questioni di etnica sessuale*. Disponibile su: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/persona-humana\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/persona-humana_it.html) (ultimo accesso 14 novembre 2016)

Congregazione per L'educazione Cattolica, 4 novembre 2005. *Istruzione della Congregazione per l'educazione cattolica «circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al seminario e agli ordini sacri*. Disponibile su: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccatheduc/documents/istruzione\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/istruzione_it.html) (ultimo accesso 13 novembre 2016)

Crenshaw, K. 1989. *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine. Feminist Theory and Antiracist Politics* in "The University of Chicago Legal Forum": 139-167

- Dall'Orto, G. 2016. *I turbamenti del giovane Gender* in "H-ermes. Journal of Communicatio", vol.7: 33-60
- . 2012. *Contro la teoria queer*, in «giovannidallorto» (blog). Disponibile su:<http://www.giovannidallorto.com/saggistoria/queertheory/queertheory.html> (ultimo accesso 26 gennaio 2017)
- .1988. *La tolleranza repressiva dell'omosessualità*, in Quaderni di critica omosessuale, Omosessuali e Stato no 3, Arcigay Nazionale, Centro di documentazione, Il Cassero, Bologna, pp.37-57
- . *Volti della condizione omosessuale, Relazioni del lavoro del gruppo*, Campo di Agape, 14 giugno 1980
- . *Io sono omosessuale* in "Rocca", 16 novembre 1979:7-8
- Danna, V., 2009. *Fede e omosessualità. Assistenza pastorale e accompagnamento spirituale*. Effatà Editrice
- Davennes, A., 2015. *Dappertutto e da nessuna parte: i movimenti LGBT e la questione dell'intersezionalità* in Prearo, M., (a cura di). *Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, Pisa edizioni ETS (àltera. Politiche e teorie della sessualità, p.77-93
- Davide e Gionata. 1992. *Lettera al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Card. Camillo Ruini, al segretario generale mons. Dionigi Tettamanzi e ai presidenti delle Conferenze episcopali regionali*, Centro Ferruccio Castellano
- . 1982. *Essere omosessuali*, atti del convegno Assisi. Centro Ferruccio Castellano
- De Carli, M. *Pride e Vangelo: così a Firenze la propaganda più temibile*, 10 settembre 2016 in "mirkodecarli.com" (blog). Disponibile su: <http://www.mirkodecarli.com/2016/09/10/pride-e-vangelo-cosi-a-firenze-la-propaganda-piu-temibile> (ultimo accesso 1 novembre 2016
- De Certeau, M. 2001. *L'invenzione del quotidiano*. Tradotto da Baccianini M., Roma: Edizioni Lavoro
- De Laurentis T.,1991. *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities*. Indiana University Press
- Dressler M., Mandair A.,S., (a cura di). 2011 *Secularism & religion making*. Oxford: Oxford University Press

- Dillon, M., 1999. *Catholic Identity: Balancing Reason, Faith, and Power*, Cambridge: Cambridge University Press
- Diotallevi L., 2012. *Catholicisme et modernisation: nouveaux défis historiques. Une analyse du cas italien*, in Béraud C., Gugelot F., Saint-Martin I.,(a cura di). *Catholicisme en tensions*, Paris: Editions EHESS
- Donatio, I. 2010. *Opus Gay*. Roma: Newton Compton editori
- Duggan L. 2003. *The Twilight of Equality. Neoliberalism, Cultural Politics, and the Attack on Democracy*. Boston: Beacon Press
- Durkheim, E. 1911. *Jugement de valeur et jugement de réalité* in "Revue de Métaphysique et de Morale", vol.XIX: 437-45
- Engel, S., M., 2001. *The unfinished revolution. Social movement theory and the gay and lesbian movement*. Cambridge: Cambridge University press
- Enroth, R. M., 1974. *The homosexual Church: An ecclesiastical extension of a subculture*, in "Social Compass", vol.21, no.3: 355–360
- Fabietti U., Malighetti R., Matera V., (a cura di). 2002. *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*. Bruno Mondadori editore
- Fabietti U., Matera V., 1999. *Memoria e identità. Simboli e strategie del ricordo*. Roma: Meltemi Editore
- Fetner S, T., 2008. *How the religious right shaped lesbian and gay activism*. Minneapolis: University of Minnesota Press
- Festinger, L. 1957. *A theory of cognitive dissonance*. Palo Alto, CA: Stanford University in Rodriguez E., 2009. *At the Intersection of Church and Gay: A Review of the Psychological Research on Gay and Lesbian Christians*, Journal of Homosexuality, vol. 57, no.1: 5-38
- Filoramo, G., 2004. *Che cos'è la religione. Temi metodi problemi*. Torino: Einaudi
- Flynn A., Tinius J., (a cura di) 2015. *Anthropology, Theatre, and Development. The Transformative Potential of Performance* Palgrave Macmillan

- Foucault, M. 1976. *Histoire de la sexualité*, 1 voll, Paris: Gallimard
- 1975. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris:Gallimard
- Gay Pride Milano, parata per 100 mila, in «Corriere della Sera», 27 giugno 2015. Disponibile su [http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/15\\_giugno\\_27/milano-pride-parata-50-mila-contro-presidio-forza-nuova.html](http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/15_giugno_27/milano-pride-parata-50-mila-contro-presidio-forza-nuova.html) (ultimo accesso 14 novembre 2016)
- Garbagnoli S.,2014. *L'ideologia del genere: l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*, in «AG-AboutGender», vol. 3, no.6: 250-263. Disponibile su: <http://www.aboutgender.unige.it/generis/article/> (ultimo accesso 3 gennaio 2017)
- Geertz C., 1988. *Works and Lives: The Anthropologist as Author*. Stanford: Stanford University Press
- . 1973. *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*. New York: Basic
- Geraci, G. *Essere gruppo. Appunti per una storia dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia*, in "progetto gionata", 18 ottobre 2010. Disponibile su: <http://www.gionata.org/essere-gruppo-appunti-per-una-storia-dei-gruppi-di-omosessuali-cristiani-in-italia/> (ultimo accesso 13 novembre 2016)
- Giorgi. A., 2016. *Gender, Religion, and Political Agency: Mapping the Field* in "Revista Crítica de Ciências Sociais", no.110: 51-52. Disponibile su: <https://rccs.revues.org> (ultimo accesso 21 gennaio 2017)
- Goffman, E. 1963. *Stigma: Notes on the management of spoiled identity*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Goss, R., M. West. 2000. . *Take Back the Word*. Cleveland, OH: The Pilgrim Press in Browne, K., Munt R.S., Yip, A.K., (a cura di) 2010. *Queer spiritual spaces. Sexuality and sacred places*. London,UK: Ashgate Publishing Company
- Gnavi, G. (senza data). *La Storia di un gruppo: Davide e Gionata*, Centro Ferruccio Castellano

- Gross, M. Yip A. 2010. *Living Spirituality and Sexuality: A Comparison of Lesbian, Gay and Bisexual Christians in France and Britain* in "Social Compass, SAGE Publications" vol. 57, no.1: 40-59
- Gross M., 2008. *To be Christian and homosexual. From shame to identity-based claims*, in "Nova Religion: The Journal of Alternative and Emergent Religion", VoL.11, no.4: 77-101
- Gruppo di lavoro Torino Pride (a cura di). 2006. *Una fedeltà scandalosa? L'amore nella coppia gay e lesbica*. Disponibile su: <http://fedemosessualita/documenti/convegnopride06.pdf> (ultimo accesso 14 aprile 2013)
- Guizzardi,L. 2015. *La (r)esistenza della parentela*, in "ANUAC" vol.4, no.2: 17-21
- Gupta, A., Ferguson. 1992. *Beyond Culture: Space, Identity, and the Politics of Difference* in "Cultural Anthropology", vol 7, no.1: 6–23 in Marchi, M., 2015. *Etnografia di una rete complessa. Strumenti e pratiche per l'auto-organizzazione nella società civile veronese*, Tesi di Dottorato, Università di Verona
- Hale 2006. *Activist Research vs. Cultural Critique: Indigenous Land Rights and the Contradictions of Politically Engaged Anthropology*, in "Cultural Anthropology" XXI: 96-120 in Viola L. 2015 *Fare la cosa giusta? La scelta dell'attivismo in un contesto di violenza omofoba* in "Archivio Antropologico Mediterraneo", vol.17, no.1: 19-27
- Heelas P., 1998. *Religion modernity and postmodernity*. Oxford UK e Malden USA: Blackwell Publishers Ltd
- Heywood, P., 2015. *Agreeing to disagree. LGBTQ activism and the church in Italy* in "Hau: Journal of Ethnographic Theory", vol. 5, no.2: 325–344
- Il Guado. *Lettera aperta a Giovanni Dall'Orto a seguito dell'incontro promosso dall'Arcigay di Milano il 23 marzo 1993*, no.54: 4
- *Il Consiglio Informa*, aprile-giugno 1993 no. 44
- *In ricordo di Ferruccio*, novembre 1983, no.5:9-10
- *Editoriale* giugno 1989 no.28
- *Opinioni in libertà*, Il Guado, marzo 1988, no.23: 25-27

——— *Opinioni in libertà* marzo 1987.no.19: 18-21

——— *Una riflessione.* Il Guado, 1986 no. 15:4-5

——— *Vita del gruppo di Milano, febbraio 1984, no.44*

——— *Testimonianze,* gennaio 1983 no.2: 7-8

Jakobsen.J.,R., Pellegrini A., (a cura di) 2008. *Secularism,* Durham and London: Duke University Press

Juris J.S., 2014. *Embodying Protest: Culture and Performance within Social Movements* in Baumgarten, B., Daphi P., Ullrich P., (a cura di), *Conceptualizing Culture in Social Movements,* Palgrave/Macmillan editore: 227-248

Korte A., M., 2011. *Openings: A Genealogical Introduction to Religion and Gender* in "Religion and Gender" vol. 1, no. 1:1-17

King, U., (a cura di). 1995. *Religion and Gender.* Hoboken: Wiley.

Kroensler A. 2012.*Per un'antropologia dei movimenti sociali: etnografia e paradigmi dell'analisi di movimenti* in Kroensler A.; Rosi A. (a cura di). *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali,* Morlacchi Editore: 47-56

Kroensler A., Rosi A., (a cura di). 2012. *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali,* Morlacchi Editore

Lebner A., B., 2015. *The Anthropology of secularity beyond secularism in* "Religion and Society: Advances in Research" vol.6, no1: 62–74

Lettini,G.,1999. *Omosessualità,* Torino: Claudiana Editrice

Lukenbill, B., W., 1998. *Observations on the corporate culture of a gay and lesbian congregation,* in *Journal for the Scientific Study of Religion,* vol. 37: 440– 452.

Lodi, M. 1990. *Una lunga storia di emarginazione,* in "Famiglia oggi" vol.13, no. 47:28-38

Mahaffy, K., A., 1996. *Cognitive dissonance and its resolution: A study of lesbian Christians,* in "Journal for the Scientific Study of Religion", vol.35: 392–402

- Mahmood, S. 2005. *Politics of piety : the Islamic revival and the feminist subject*. Princeton: Princeton University Press
- Marchi, M., 2015. *Etnografia di una rete complessa. Strumenti e pratiche per l'auto-organizzazione nella società civile veronese*, Tesi di Dottorato, Università di Verona
- Marcus, G. 1995. *Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited. Ethnography*, in "Annual review of Anthropology", vol. 24: 95-117
- Marzano, M., 2012. *Quel che resta dei cattolici*. Feltrinelli editore
- Mastrofini, F., 2006. *Geopolitica della Chiesa cattolica*, Roma-Bari: Laterza
- Matera., V. 2015. *Leggere la protesta. Per un'antropologia dei movimenti sociali* in "Archivio Antropologico Mediterraneo", vol.17, no.1: 5-12
- McAdam D., McCarthy J. D., Zald M. N. 1996. *Comparative Perspectives on Social Movements: Political Opportunities, Mobilizing Structures, and Cultural Framing*, Cambridge University Press, Cambridge.
- McGuire M.B., 2008. *Lived religion. Faith and practice in everyday life*, Oxford University Press
- McGuire, M.,B., Spickard, J., V., 2003. *Narratives of Commitment: Social Activism and Radical Catholic Identity* in "Our House Articles, Poems, and Short Stories, Paper", vol. 60: 3-18. Disponibile su: [http://inspire.redlands.edu/oh\\_articles/60](http://inspire.redlands.edu/oh_articles/60) (ultimo accesso 9 gennaio 2017)
- McKenna, K. Y., Bargh, J. 1998 *Coming Out in the Age of the Internet: Identity Demarginalization through Virtual Group Participation*, in "Journal of Personality and Social Psychology", vol.75, no.3: 681–94
- McNeil, J., 1996. *Libertà, gloriosa libertà*, Torino: edizioni Gruppo Abele
- Melucci A. (a cura di). 1984. *Altri codici. aree di movimento nella metropoli*. Bologna: Il Mulino
- . 1974. *Lotte sociali e mutamento. Contro la sociologia della modernizzazione*. Milano: Celuc

- Melloni A., (a cura di). 2015. *Atlante storico del concilio Vaticano II*. Jaca Book
- Migliorini D., *Sinodo, sull'omosessualità un silenzio rumoroso*, in "La Repubblica" 27 ottobre 2015. Disponibile su: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/sinodo-sull'omosessualita-un-silenzio-rumoroso/> (ultimo accesso 14 novembre 2016)
- Mitchell, A.,K., 2011. *The politics of spirituality: liberalizing the definition of religion* in Dressler M., Mandair A., S., (a cura di ). *Secularism & religion making*. Oxford: Oxford University Press: 125-141
- Moia, L. *Le domande dei cristiani omosessuali*, in "Avvenire", 7 maggio 2016, Disponibile su: <http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/Chiesa-e-cristiani-lgbt-Che-ruolo-per-noi.aspx> (ultimo accesso 27 giugno 2016)
- Moro, R., 1988. *La modernizzazione cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico* in "Storia Contemporanea" no.4: 625-716
- Nardi P., M., 1998. *The globalization of the gay and lesbian socio-political Movement. Some observation about Europe with Focus on Italy*, in "Sociological Perspectives", vol.41, n.3: 567-86
- Nasrudin S., Geelan D. 2012. *When christianity and homosexuality collide: understanding the potential intrapersonal conflict*, in "Journal of Homosexuality", vol.59. no 10:1382-1402
- Nynäs P., Yip A.K.T. 2012. *Religion, Gender and Sexuality in Everyday Life*. Farnham: Ashgate
- Laurent P, J., 2012. *Coinvolgimento* in Saillant, F., Kilani M., Greezer B.,F., (a cura di), *per un'antropologia non egemonica. il manifesto di Losanna*, Milano: Eléuthera, p. 54-55
- O'Brien, J., 2004. *Wrestling the Angel of contradiction: Queer Christian identities*, Culture and Religion, in "An Interdisciplinary Journal", vol.5, no2: 179-202
- O'Reilly K., 2005. *Ethnografich Methods*, Routledge



- Orsi, R., 2005. *Between heaven and Earth: The Religious Words People Make and the Scholars Who Study Them*, Princeton: Princeton University Press in McGuire M.B., 2008. *Lived religion. Faith and practice in everyday life*, Oxford: Oxford University Press
- 2002. *The Madonna of 115th Street: Faith and Community in Italian Harlem, 1880-1950*. Yale: Yale University Press [prima edizione 1985]
- Ortner, S., B., 1984. *Theory in Anthropology since the Sixties* in "Comparative Studies in Society and History", vol.6, no.1: 126-166
- Pace, E. 2007. *Religion as communication: the changing shape of Catholicism in Europe* in Ammerman N., T., (a cura di). *Everyday religion observing modern religious lives*, Oxford: Oxford University Press
- Parisi, R. 2014. *Processi di normalizzazione e regimi di verità. Raccontare la famiglia: note a margine di una ricerca sull'omoparentalità* in "Voci", no.11:58-78
- Pendergast, M., Regis F., Rubera A., (a cura di). 2015. *Le strade dell'amore. Cura pastorale e giustizia sociale per le persone omosessuali e transessuali*. Firenze: edizioni piagge,
- Pezzini, D., 1998. *Alle porte di Sion: voci di omosessuali credenti*, Saronno: Editrice Monti
- 1990. *Associazionismo e accoglienza nella Chiesa*, Famiglia oggi vol.13, no.47:45-53
- *Lettera privata a Giovanni Dall'Orto*, 26 dicembre 1979
- Pichardo N., A., 1997. *New Movements: A Critical Review*, "Annual Review of Sociology", no.23, 1997: 411-430.
- Pini A., 2011. *Quando eravamo froci*. Milano: Il saggiatore
- Plummer J., T., 2000. *Mapping the sociological gay: past, presents and futures of a sociological gay of same sex relations* in Sandford, T., Schuyf J., Duyvendak W., Weeks, J., (a cura di). *Lesbian and gay studies. An introductory and interdisciplinary approach*. London: Sage Publications

Plotke, D., 1990. *Whats New about New Social Movements?* in "Socialist Review", n. 20: 181-102.

Prearo, M., (a cura di). 2015. *Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, Pisa: edizioni ETS

Progetto Gionata. *Eccellenza è tempo per noi Cristiani LGBT di essere testimoni al Pride del nostro cammino cristiano*, 17 giugno 2016, in "progetto gionata", Consultabile su: <http://www.gionata.org/eccellenza-e-tempo-per-noi-cristiani-lgbt-di-essere-testimoni-al-pride-del-nostro-cammino-cristiano/> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

———. *28-30 ottobre 2016 a Firenze ritiro nazionale per Giovani Cristiani LGBT (18-35 anni)*, 21 ottobre 2016, in "progetto gionata". Disponibile su: <http://www.gionata.org/28-30-ottobre-2016-a-firenze-ritiro-nazionale-per-giovani-cristiani-lgbt-18-35-anni> (ultimo accesso 1 novembre 2016)

———. *Uguale agli altri, ma diverso da me stesso*. Appunti dal IV Forum dei Cristiani LGBT, 23 aprile 2016 in "progetto gionata" <http://www.gionata.org/uguale-agli-altri-ma-diverso-da-me-stesso-appunti-dal-iv-forum-dei-cristiani-lgbt/> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

———. *Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio. L'amore è stata la mia luce*, 5 maggio 2015, in "progetto gionata". Disponibile su: <http://www.gionata.org/non-si-accende-una-lampada-per-metterla-sotto-il-moggio-lamore-e-stata-la-mia-luce/> (ultimo accesso 13 novembre 2016)

———. *Finalmente io*. Appunti dal IV Forum dei Cristiani LGBT, 24 aprile 2015 in "progetto gionata". Disponibile su: <http://www.gionata.org/finalmente-io-appunti-dal-iv-forum-dei-cristiani-lgbt/> (ultimo accesso 12 novembre 2015)

———. *Gruppo La Fonte di Milano, 5 agosto 2015*, in "progetto gionata". Disponibile su: <http://www.gionata.org/gruppo-la-fonte-di-milano/> (ultimo accesso 12 novembre 2016)

———. *Perché noi Cristiani LGBT saremo al Toscana Pride, 17 giugno 2016*, in "progetto gionata". Disponibile su: <http://www.gionata.org/perche-noi-cristiani-lgbt-saremo-al-toscana-pride-di-firenze/> (ultimo accesso 14 novembre 2016)

———. *Il Gruppo Giovani di Nuova Proposta. Una casa comune in cui vivere la fede alla luce del mondo*, in "progetto gionata", 17 aprile 2016, consultabile su: <http://www.gionata.org/il-gruppo-giovani-di-nuova-proposta-una-casa-comune-in-cui-vivere-la-fede-alla-luce-del-mondo/> (data ultimo accesso 27 giugno 2016)

- Pustianaz, M., (a cura di). 2011. *Queer in Italia. Differenze in movimento*, Pisa: Edizioni ETS
- Quaranta, P. *Lettera aperta dei gay cattolici ai manifestanti*, 19 giugno 2015, in "Repubblica.it". Disponibile su [http://www.repubblica.it/cronaca/2015/06/19/foto/family\\_day\\_lettera\\_a\\_perta\\_dei\\_gay\\_cattolici\\_ai\\_manifestanti-117264812/1/](http://www.repubblica.it/cronaca/2015/06/19/foto/family_day_lettera_a_perta_dei_gay_cattolici_ai_manifestanti-117264812/1/) (data ultimo accesso 27 giugno 2016)
- . 2004. *Una lieta novella per i gay* in "Gay.it", 24 agosto 2004, in "Gay.it". Disponibile su: <http://www.gay.it/attualita/news/una-lieta-novella-per-i-gay> (ultimo accesso 12 novembre 2016)
- Rebucini, G., 2015. *Omonormatività e omonazionalismo. Gli effetti della privatizzazione della sessualità* in Prearo, M., (a cura di). *Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, Pisa: edizioni ETS: 57-75
- Remotti, F., 2002. *Forme di umanità*. Bruno Mondadori editore
- Rodriguez E., 2009. *At the Intersection of Church and Gay: A Review of the Psychological Research on Gay and Lesbian Christians*, "Journal of Homosexuality", vol. 57, no 1: 5-38
- Roof W.,C., 1993. *Spiritual Marketplace: Baby Boomers and the Remaking of American Religion*, Princeton University Press
- Rosaldo R. 1989. *Culture & Truth: The Remaking of Social Analysis*. Beacon Press
- Rossi Barilli, G. 1999. *Il movimento gay in Italia*. Milano: Feltrinelli
- Rubin, G. 1975. *The Traffic in Women: Notes on the Political Economy of Sex* in Reiter R., (a cura di). *Toward an Anthropology of Women*, New York: Monthly Review Press
- Sbardella, F., 2015. *Abitare il silenzio. Un'antropologa in clausura* Roma: Viella Editore
- Schippert, C. 2011. *Implications of Queer Theory for the Study of Religion and Gender: Entering the Third Decade*, in "Religion and Gender", vol. 1, no. 1: 66-84.

- Schmidt E.,L. 2005. *Restless Souls. The Making of American Spirituality*. University of California Press
- Siker, J.,S. 2006. *Homosexuality and Religion: an encyclopedia*. Greenwood Press
- Silla, M. 1990. *Don Goffredo, prete dei gay. Omosessuali da ogni parte d'Italia dal parroco di San Savino* in *Il Guado*, no.31: 13-15
- Schiavazzi, V. *A Torino un ragazzo tormentato a scuola si uccide* in "Corriere della Sera", 5 aprile 2007. Disponibile su: [http://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Cronache/2007/04\\_Aprile/05/scuola\\_suicida\\_gay.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2007/04_Aprile/05/scuola_suicida_gay.shtml) (ultimo accesso 10 settembre 2016)
- Stuart E., 1998. *Christianity is a queer thing. The development of queer theology* in Stuart, E. et al. *Religion Is a Queer Thing: A Guide to the Christian Faith for Lesbian, Gay, Bisexual and Transgendered Persons*, Pilgrim Press: 371 -381
- . 1995. *Just Good Friends*. London: Mowbray in Browne, K., Munt R.S., Yip, A.K., (a cura di) 2010. *Queer spiritual spaces. Sexuality and sacred places*, Farnham: Ashgate
- Tamisari, F., 2008. *I limiti del riconoscimento delle popolazioni indigene australiane. La politica del sentimento e la costruzione della volontà nazionale australiana*. In L. Zagato ( a cura di ), *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO Un approccio nuovo alla costruzione della pace* , Padova: CEDAM,p. 219-245
- Tarrow, S.,1994. *Power in Movement: Social Movements, Collective Action, and Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Taylor C., 2007. *A secular Age*. Harvard: Harvard University Press
- Taylor V., Whittier N., 1992. *Collective Identity in Social Movement Communities: Lesbian Feminist Mobilization* in A.D. Morris, C.M.Mueller (a cura di) *Frontier in social movement theory*, Yale University Press, New Haven: 104 -29. Pubblicato anche in P.M.Nardi, B.E. Schneider (a cura di). *Social perspective in lesbian an gay studies. A reader*. Routledge, London New-York: 349-65

- Tebano E. *La rivelazione di monsignor Charamsa: «Sono gay e ho un compagno»*, 3 ottobre 2015, in "Corriere della Sera". Disponibile su: [http://www.corriere.it/cronache/15\\_ottobre\\_02/confessione-monsignore-sono-gay-ho-compagno](http://www.corriere.it/cronache/15_ottobre_02/confessione-monsignore-sono-gay-ho-compagno) (ultimo accesso 13 novembre 2016)
- Teisa, S. 2002. *Le strade dell'amore: omosessualità e vita cristiana*. Roma: Città Nuova
- Tilly, C. 1978. *From mobilization to revolution*. Reading: Addison-Wesley,
- Touraine A. 2003. *Azione collettiva e soggetto personale nell'opera di Alberto Melucci*, pp. 40-58, in Leoni L., (a cura di), *Identità e movimenti sociali in una società planetaria. In ricordo di Alberto Melucci*. Milano: Angelo Guerini,
- . 1975. *Le nouveaux conflicts sociaux*, in *Sociologie du travail*, no.1: 1-17
- Trappolin, L., (a cura di) 2013. *La teoria queer e la costruzione della realtà sociale*, in "AG-AboutGender", vol. 2, no. 3: X-XIX. Disponibile su: <http://www.aboutgender.unige.it/generis/article/> (ultimo accesso 3 gennaio 2017)
- . 2004. *Identità in azione, Mobilitazione omosessuale e sfera pubblica*. Roma: Carocci Editore
- Valle C., Cobos M., E., Galán A., E., José I., 2014. *Homosexualidad y religión ¿derechos irreconciliables?* In "XI Congreso Español de Sociología Crisis y cambio: propuestas desde la Sociología", 10-12 julio 2013, Madrid. Disponibile su: <http://eprints.ucm.es/Homosexualidadyreligion.pdf> (ultimo accesso 21 gennaio 2017)
- Viola L. 2015. *Fare la cosa giusta? La scelta dell'attivismo in un contesto di violenza omofoba* in "Archivio Antropologico Mediterraneo", vol.17, no.1: 19-27
- . 2013. *Al di là del genere. Modellare i corpi nel Sud Africa urbano*, Milano, Udine: Mimesis Editore
- Wagner, G., et al. 1994. *Integration of one's religion and homosexuality: A weapon against internalized homophobia*. *Journal of Homosexuality*, vol.26, no.4: 91–110.

Weston, K., 1998. *Long Slow Burn: Sexuality and Social Science*. New York: Routledge: 57-93

Wilcox, M. M. . 2006. *Outlaws on In-Laws? Queer Theory, LGBT Studies, and Religious Studies* in Lovaas, K., E., Elia, J., P., Yep G., A., (a cura di.), *LGBT Studies and Queer Theory: New Conflicts, Collaborations, and Contested Terrain*, Binghamton NY: Haworth Press

Wuthnow R., 1988. *The Restructuring of American Religion: Society and Faith and Since World War II* . Princeton: Princeton University Press

Yip, A., K., T., 2010. *Coming Home from the Wilderness: An Overview of Recent Scholarly Research on LGBTQI Religiosity/Spirituality* in Browne, K., Munt R.S., Yip, A.K., T., (a cura di) 2010. *Queer spiritual spaces. Sexuality and sacred places* . Farnham: Ashgate: 35-51

———. 2005a. *Religion and the politics of spirituality/sexuality: reflection on researching british lesbian, gay, and bisexual christians and muslims* , "Fieldwork in Religion", vol.1, no3: 271-289

———. 2005b. *Queering religious texts: An exploration of British non-heterosexual Christians' and Muslims' strategy of constructing sexuality-affirming hermeneutics*, in "Sociology", vol.39, no.1: 47-65

———. 2002. *The persistence of faith among non heterosexual christians: evidence for the neosecularization thesis of religious transformation*, "Journal for the scientific study of religion", vol. 41, no 2: 199-212

———. 1997a. *Attacking the attacker: gay christians talk back*, "The British Journal of sociology", vol. 48, no. 1: 113-127

———. 1997b. *A Dare To Differ: Gay and Lesbian Catholics' Assessment of Official Catholic Position on Sexuality*, in *Sociology of Religion*, vol. 58, no2: 165-180

Zerbino, Marco. *Cristiani, alla luce del sole. Inchiesta sui credenti omosessuali in Italia* in "Adista Notizie" , 17 dicembre 2011:7-10

*Sitografia principale*

*Il Guado di Milano* [www.gaycristiani.it](http://www.gaycristiani.it)

*La Fonte di Milano* [www.facebook.com/gruppolafontemilano/](http://www.facebook.com/gruppolafontemilano/)

*Gruppo Kairos di Firenze* [www.kairosfirenze.com](http://www.kairosfirenze.com)

*Nuova Proposta di Roma* [www.nuovapropostaroma.it](http://www.nuovapropostaroma.it)

*Ali D'Aquila Palermo* [www.alidaquilapmo.org](http://www.alidaquilapmo.org)

*Gruppo Emmanuele di Padova* [www.gruppoemmanuele.it](http://www.gruppoemmanuele.it)

*Forum Cristiani Lgbt* [www.forumcristianilgbt.wordpress.com](http://www.forumcristianilgbt.wordpress.com)

*Global Network of Raimbow Catholic* [www.rainbowcatholics.org](http://www.rainbowcatholics.org)

*European Forum of lgbt Christian* [www.euroforumlgbtchristians.eu](http://www.euroforumlgbtchristians.eu)

*Progetto gionata* <http://www.gionata.org>

